





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom
Societ. Jesu

Handwritten signature or date, possibly "1785" or similar, written in cursive script.



7-9-D-13
DELLE
HISTORIE
MEMORABILI

De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRI DIECI.

DEDICATI

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor Francesco Molino
Procurator di San Marco.



Biblioteca

Soci



Coll. Dom.

Legg.



IN VENETIA, MDCXXXII.

PER LITVRRINI. Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.^{MO} ET ECCELL.^{MO}
Signore.

SIGNOR MIO COLENDISSIMO.



Engono in luce le mie Istorie sotto il nome glorioso della grandezza & Eccellenza vostra, la quale hauēdo operate in ogni tempo cose degne d'Istoria, e di qualunque altro più insigne monumento, merita certamente d'es-

ser riuenta & ammirata da tutti i scrittori, come principal professore, e protettore delle virtù. Era già mia intenzione che questi scritti prodotti più tosto per esercizio della penna, e per alleuiamento di più graui cure, che per altro maggior fine, haueſſero à restar per sempre nel mio priuato Museo, così parendomi che ricercasse il loro poco merito, così persuadendomi il mio istesso genio lontano affatto dall'ambizione, e dal cōcorrere con gl'ingegni eccellenti di questo secolo tanto erudito. Mà poichè hò veduto stimarsi per eccesso d'ambizione il non desiderare d'esser lodato, e sento ricordarsi frequentemente quel detto antico, che co'l disprezzo della fama, si disprezza l'istessa virtù, ecco che trasportato anch'io dal corso dell'opinione commune, ritratto il primo disegno, & risoluēdomi di dar fuori le mie opere, vēgo riuertentemente à dedicarle alla protezione di V. Eccell. & alla grazia di coloro, che ò per curiosità, ò per altro affetto, sogliono compiacersi della lettura di simili composizioni. Passi per tanto con lieti auspici il mio libro trà le

mani de curiosi, per douermi apportare ò consolazione, se sarà stimato degno di lode, ò amaeſtramento, se sarà conosciuto meriteuole di censura, poiche indifferente nell'vna e nell'altra fortuna, tanto stimerò l'hauer potuto con le mie fatiche dar qualche sodisfazione à i virtuosi, quanto l'hauer riceuuto da essi qualche documento per la mia poca habilità. Et resti finalmente per segno appresso l'Eccellenza vostra della molta seruitù che professò con l'Eccellentissima sua casa e persona, alla quale con tutto il cuore prego da N. Signor Dio il compimento d'ogni prosperità, & quelle maggiori grandezze che da lei più meritate che desiderate, le sono dall'applauso di tutti i buoni affettuosamente, & incessantemente augurate.

Di Venezia li 17. Febraro 1642.

Di V. Eccell. Illustris.

Diuotiss. & affett. ser:

Alessandro Zilioli.

Indice de' Libri contenuti nel presente Volume.

- I* Guerra trà Enrico 4. Re di Francia, e Carlo Emanuel Duca di Savoia per il Marchesato di Saluzzo dal 1600. fino al 1602.
 - II* Ribellione de Cattolici d'Irlanda in tempo della Regina Isabetta.
 - III* Pontificato di Papa Clemente Ottavo.
 - IV* Guerre d'Ongheria trà Christiani, e Turchi dal 1600. fino al 1606.
 - V* Sedizione de Nobili Polacchi contra il Re Sigismondo, et i Grandi di quel Regno.
 - VI* Guerr e trà Spagnoli & Olandesi cominciano del 1600. finiscono del 1609.
 - VII* Scacciamento de Morefchi di Spagna, in tempo del Re Filippo Terzo.
 - VIII* Imprese de Polacchi in Moscouia del 1605. fino al 1612.
 - IX* Regenza della Regina Maria di Francia.
 - X* Guerra di Piemonte, trà Spagnoli e Savoiaardi. del 1613. fino al 1618.
-

AL LETTORE.

PEr le difficoltà della stampa, si sono commessi diuersi errori, così nelle parole come nell'Ortografia. Però si prega il Lettore à star auertito, & correggerli, & escusarli con la sua discrezione.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nelle
presenti Historie.



A bboccamento del Conte di Tiroue col Vicerè d'Irlanda. pag. 41	nia. 213
Accademia di Roma regolata. 83	Alessandro Gesechi Orator del Re di Polonia in Moscouia. 213
Accortezza del Sig. di Bettunes. 33	Altra in fatto prigione da gl'ammutinati. 103
Accortezze, & artifizij de Cortigiani. 40	Aluigi Gritti popolare Veneziano va Generale in Ongaria. 92
Affetti amorosi nel Re di Francia Enrico quarto preuagliouo à gl'altri interessi. 29	Aluigi Balbi Auocato famoso in Venezia. 71
Agostin Valiero Cardinal Veneziano. 59	Ambrosio Spinola toglie l'impresa d'Ostende. 159
Alba presa dal Duca di Sauoia. 257	Suo padre Cittadino Genouefe, & mercante illustre. 559
Alba regale presa da Christiani. 92	Acquista con gran gloria Ostende. 163
Alba regale recuperata da Turchi. 193	Va in Faisia con l'esercito. 165
Alberto Magno è ferito. 97	Sua disciplina singolare. 165
Alberto Arciduca d'Austria va in Fiandra. 148	Va in Spagna. 170
Combatte, & è rotto à Neuporto. 151	Edicchiurato Mastro di Campo Generale del Re. 170
Mette l'assedio ad Ostende. 153	Ambasciatori del Duca di Sauoia in Francia. 21
Si assicura di Bolduch. 158	Ambasciatori del Re di Moscouia al Redi Polonia. 205
Spedisce due esserciti contro Olandesi. 167	Amor grande tra i fratelli di latte in Irlanda. 36
Fa Tregua con la Republica d'Olanda come con Principeli. 179	Antonio Perez Secretario del Re di Spagna muor in Parigi. 240
Aidoni Villani di Montagna. 108	America è sua descrizione, suoi discopritori, & cose che produce. 169.
Alessandro Maluspina perde le gambe per vn tiro di artiglieria. 166	Artiglierie in numero di 400. trouate in Carnaguola. 21
Alessandro Rangoni va in Polonia. 213	Artiglierie tirate in cima à i mōti per batter Momigliano. 17

Arti-

Indice delle Cote più Notabili.

Artiglierie perse da Turchi nella battaglia con Christiani. pag. 106	Roma. 62
Artiglierie perdute del Duca di Savoia è poi recuperate. 274	Barlotta Capitano famoso e sua morte. 123
Armata Inglese è Spagnuola conquistata dalla tempesta. 18	Bantan Isola doue si sacrifica al Diavolo. 170
Armata Spagnuola rompe l'Olandese nel mar Oceano. 174	Barrefeld Auocato d'Olanda è sua orazione. 176
Armata Olandese rompe la Spagnuola appresso Cadice. 37	Baron di Molano va à Costantinopoli. 245
Arte della stampa è sua inuentione. 69	Bartolomio Bontempelli Veneziano presta denari all'Imperatore. 116
Archipopo o sia Patriarca di Moscouia fatto prigione da Polacchi. 225	Bartolomio Nouodorfcio all'assedio di Smolensco. 223
Artinica di Moscouia si auclena è poi guarisce. 209	Barca di paglia con la quale vien sorpreso Vach Tendonch da Cattolici. 157
Arciuicouo di Breges assolve il Re di Francia. 64	Basilio general di Moscouia rotto in battaglia da Polacchi. 220
Aristotile più acetto nelle scuole che Platone. 82	Basilio Salocalfo Senatore, & popolare grande in Moscouia. 203
Assane Bassà, & Generale in Vngheria è sue fazioni contro Imperiali. 103	Basilide Re di Moscouia Principe grandissimo, & bellicoso. 202
Assedio di Momigliano. 17	Ammazza con vn bastone il proprio figliolo. 202
Assedio di Quinsala. 51	Muore da melancolia è da rabbia. 202
Assedio di Canissa infruttuoso à Christiani. 96	Basilio Galitchinio pretende all'Imperio di Moscouia. 221
Assedio d'Ostende lungo è trauaglioso. 158	Và Ambasciatore al Re Sigismondo di Polonia. 222
Assedio di Smolensco. 217	Battistella bandito uccide Marco Sciarra suo compagno. 62
Assedio di Vercelli, è sua riuscita. 274	E fatto capitano dal Papa contro gli altri banditi. 62
Assi preso da Spagnuoli. 268	Battaglia tra Inglesi, & Irlandesi. 51
Alesanio Colonna Cardinale si oppone al Santorio in Conclauo. 59	Battaglia fra Christiani, e Turchi. 92
Attuano preso da Christiani. 10	Battaglia fra il Re di Polonia, e i Nobili. 141
Autorità del Duca di Lerma appresso il Re di Spagna. 2	Battaglia fra Poloni, e Moscouiti. 221
Autorità del Cardinal Aldobrandino. 89	Battaglia fra Spagnuoli è Morefchi. 197

B

B Allo fontuoso di dame in Parigi. 244
 Banditi trauagliano il territorio di

Batta-

Tauola

Battaglia fra Spagnuoli, e Sauoiar- di. pag.	di far ammazzar Demetrio. 103
BeteBafà di Buda mercate di schiaui	E eletto gran Duca. 103
Christiani cò suo moltovtile. 111	Manda Ambasciatori in Polonia. 204
E ammazzato da Christiani. 111	Muore da sangue di naso. 208
Betelem Gabor rotta in battaglia da Imperiali. 108	bouens Gouvernator della Cittadella di Bressà è suo valore. 18
Si accosta alle parti del Boscaio. 109	brasil, & paesi quasi acquistati da gl'Inglefi. 57
Beraldo di Sassonia auttor della casa di Sauoia. 13	brandizzi Gouvernator di Momiglia no s'accorda di renderlo al Re di Francia. 17
Benametto auttor della casa de i Se- rifi in Africa. 109	Consegna al Re la piazza. 18
Bernardo Girardi scrittor, e dieitor mordace.	Siritira in Francia dubitando del Duca di Sauoia. 18
Bettune Ambasciator del Re di Frà- cia in Italia.	brauura del Duca di Biron. 26
Bianca di Sauoia è sua dote.	brauura de Nobili Polacchi. 121
Biasio Lippai Capitano d'Aidoni fatto ammazzar dal Boscaio. 119	braui, & ammazzatori, & loro mi- serabile fine è condizione. 60
biela prefa del Re di Polonia. 221	breccia fatta alle muraglie di Ver- celli.
bonauentura Calaragirone Patriar- ca di Costantinopoli tratta la pa- ce tra il Re di Francia, e Duca di Sauoia. 16	brefort, tentato da Cattolici in va- no. 167
Vicue in diffidenza del Duca. 17	bressà ceduta dal Duca di Sauoia al Re di Francia in concambio, di Saluzzo. 24
Efforta gli Ambasciatori di Sa- uoia à sottoscriuer la pace. 24	bricherasso porta la nuoua di Mo- migliano al Duca di Sauoia. 17
borgo di Momigliano preso da Francesi. 10	brianzone porto de Francesi. 12
borgo di Bressà preso da Francesi. 10	brignoletto con altri entra di notte in Geneura, ma vi resta morto. 30
borgo, e Cazul calunniati di tradi- mento al Re di Francia. 11	bufetto fratello del Re di Marocco. 189.
borghi di Smolensco abbruciati da i Cittadini medesimi. 227	buquoi General dell'Esercito Cat- tolico in Fiandra. 168
borghi di Moscouia abbruciati di Demetrio. 221	burchruffo Tesoriere d'Inghilterra è sua inuentione circa le mone- te. 50
boristene fiume grande di Mosco- uia, fà forte la Città di Smolen- sco. 217	C
borodaua Capitano Generale de Cosacchi decapitato di ordine del Re.	Capitulazione tra il Re di Fran- cia è Duca di Sauoia. 24
Boris gran Duca di Moscouia cerca	Capitolazione tra Spagnuoli, & Ingle.

Delle Cose più Notabili.

Ingleſi à Quinſala.	pag 51	Paſſa i Monti con l'eſercito.	15
Capitolazione tra l'Imperatore, & il Boſcaio.	116	Torna ſenza far niente in Italia.	19
Capitolazione tra il Re di Pollonia, & ſolleuati.	128	Si riſolue d'attender alla pace.	22
Capitolazione tra Spagnuoli, & Olandeſi.	178	Pretende rifacimento de Spagnuoli.	22
Capitolazione tra Spagnoli, & Moreſchi ſolleuati.	198	Conclude accordo con Franceſi, & cede la Breſſa per ſaluzzo.	25
Capitolazione tra Polacchi, & Moſcouiti.	222	Fa difficoltà di ratificar l'accordo.	27
Capitolazione tra la Regina di Erancia, & i Prencipi malcontenti.	251	Finalmente lo ratifica.	25
Capitolazione tra Spagnuoli & Sauoiardi.		Tenta di ſorprender Geneura.	30
Canochiale inſtrumento per veder da lontano inuentato in Olanda.	179	Fa correr il paefe di quella Repubblica.	30
Carro della morte fabricato dal Tar gone.	158	Si pacifica con eſſa.	31
Cardinal Baronio famoſo iſtorico.	69	Carlo di Chirichi ammazza in duello Filippino di Sauoia.	10
Cardinal Farneſe eſce di Roma.	88	Catuallette in Francia è loro fine.	246
Cardinal di Prato gran Cancellier di Francia.	116	Cefare da Eſte Duca di Ferrara ſi apparecchia per difenderſi dal Papa.	71
Cardinal di Toledo il primo, che habbiano hauuto i Spagnuoli.	61	Eſcomunicato dal Pontefice.	73
Cancellier grande di Polonia contrario al Re.	120	Cede Ferrara & ſi ritira à Modena.	15
Cancellier belli ya Ambaſciator del Ducadi Sauoia in Spagna.	25	Clemente Ottauo eletto Sommo Pontefice.	59
Cani di Bezza è loro vigilanza.	105	Perſeguita i fuoruſciti.	60
Carlo Borromeo Beato.	88	Aiuta l'Imperatore contra Turchi.	61
Carlo Re di Suezia muore.	221	Acquietta il tumulto della Plebe.	61
Carlo Emanuel Duca di Sauoia è ſuoi penſieri, & pretenſioni.	5	Soccorre il Veſcouo d'Argentina.	62
Và in Erancia.	6	Aſſolue il Re di Nauarra.	63
S'arma contro Franceſi.	7	Manda il nipote in Vngheria.	67
Si lamenta de Spagnuoli.	13	Acquiſta Ferrara.	75
		Và à Ferrara.	76
		Torna à Roma.	77
		Riforma il Clero.	81
		Crea Cardinali.	77
		Muore.	89

Indice

Concino Concini Marefcial di Ancre.	249	Duello tra Chirichi è Filippino di Sauoia.	10
Congiura contro Demetrio Re di Moscouia.	212	Duello tra il Luna, e Barbarossa.	198
Conferenza di deputati Cattolici, & lutherani per il Vescouato di Argentina.	68	Ducato di Monferrato è fuoi pretendori.	257
Conclauce de Cardinali per eleggerli Papa dopò la morte d'Innocentio nono.	57	Ducato di Cleues è fuoi pretendori.	233
Consulta in Inghilterra per la pace co'l Re di Spagna.	45	Duelli prohibiti in Francia.	237
Consulta di Prelati per la nullità del matrimonio del Re di Francia.	79	Dampiere carcerato da fuoi soldati.	113
Cometa auanti la morte di Papa Clemente Ottauo.	89	Duca di Moscouia muore.	102
Cornara famiglia è sua grandezza.	98	Demetrio Gran Duca di Moscouia.	294

D

D'Anni, & rouine fatte da sollevati in Polonia.	227
Delitti enormi del Fontanella.	29
Delitti opposti al Re Demetrio di Moscouia.	215
Descrittione di Momigliano.	10
Del fiume Pò.	76
Di Caniffa.	93
Di Ostende.	123
Di Smolensco.	217
Di Moscouia.	201
Dimande d'Irlandesi ribelli.	35
Di scorsi per la guerra di Sauoia.	15
Discorsi per le solleuazioni di Polonia.	137
Discorsi per i successi di Demetrio di Moscouia.	208
Discordie tra gl'Irlandesi ribelli.	52
Discordie tra Capitani Imperiali in Vngheria.	103

E

Derio Baron di Fontanella, e sua morte.	29
Emulazione tra il Conte d'Efes & Baltero Ralego.	49
Emulazione tra lo Spinola, & il Valsasco.	161
Emulazione tra il Marefcial d'Ancre, & i Grandi di Francia.	
Esagerazione de soldati Spagnuoli ammutinati.	172
Essequie del Rosburmo.	114
Essequie del Re Enrico quarto di Francia.	28

F

Fazzioni varie tra Francesi, e Sauoiardi.	18
Tra Inglefi, & Irlandesi.	43
Tra Christiani, & Turchi.	106
Tra Spagnuoli, & Irlandesi.	160
Feste in Lione per le Nozze del Re.	20
Feste in Mosca per le nozze del Re.	112.
Feste in Parigi, per i matrimonij re-	81

Delle Cote più Notabili.

gij.	pag. 144
Federico Spinola vien ammazzato	pag. 157
Figliolo del Duca di Sauoia.	263
Filippo secondo Re di Spagna è sua morte.	79
Filipino di Sauoia ucciso in Duello.	10
Fa ninio Delfino va contro i Banditi.	62
Filippo Segra Cardinale muore.	pag. 69
Filippo di Fresne Ambasciatore Secretario famoso.	200
Ferdinando gran Duca di Toscana.	pag. 2
Ferdinando d'Austria assedia Canisfa.	96
Francesco Marescial di Dighiera assalta la Sauoia.	10
Batte Momigliano.	10
Viene in Italia al soccorso del Duca di Sauoia.	273
Francesco Cornaro Cardinale cercato da Papa Clemente ottauo.	pag. 68
Francesco Raugliano ammazza il Re di Francia.	230

G

G Alera sontuosissima, che conduce la nuoua Regina in Francia.	pag. 20
Galere sottili introdotte nel mar Oceano da Federico Spinola.	157
Galere perdute da Spagnuoli all'Esclusa.	140
Gesuiti intercedono per Irlandesi.	pag. 50
Litigano con l'vniuersità di Parigi.	pag. 241
Girolamo Ziliolo Ambasciator in	

Roma.	72
Galileo Galilei, e sue opinioni circa il motto della terra.	83
Gianizzeri eccitano tumulto in Campo.	107
Giacomo Serra Comissario Apostolico.	80
Giacomo Sanesio Creato Cardinale.	77
Giacoma Voiera adultera, e falsaria, e suo castigo.	200
Giacomo della Fin riuela la congiura del Birone.	27
Giouan de Medici alla guerra di Ostende.	156
Giouan de Ruia Luogotenente sotto Ostende.	155
Gio. Francesco Morefini Cardinale Veneziano.	59
Giouochi prohibiti in Francia.	237
Giuanni Suifchi Gran Duca.	pag. 215
Giò. Fr. Aldobrandini va in Vngheria.	67

I

I Nondazione del Tevere.	77
Inuenzione di congiunger il mar mediteraneo con l'Oceano per via delli fiumi di Francia.	pag. 247
Instanze degli Ambasciatori di Moscouia al Re di Polonia.	205
Instanze del Duca di Sauoia alla Regina di Francia.	261
Ipopotamo animale è sua descrizione.	76
Isabella Infanta, e sua orazione a i soldati.	149
Isabetta Regina d'Inghilterra, & sua vita.	54
Ibraimo Bassà, e sue condizioni.	95
Isabel.	55

Indice

Isabella di Francia maritata nel Pr-
cipe di Spagna. pag. 244

L

L Ega tra Spagnuoli, & Irlandesi.
pag. 39.

Tra Francesi, & Inglefi. 50

Leopoldo d'Austria occupa Giu-
dich. 235

Legge contra i Giocatori. 236

Legge contro i Duelli. 237

Lodouico decimoterzo Re di Fran-
cia nasce. 28

Succede al padre nel Regno. 232

E coronato solennemente. 233

Sana gl'ammalati da Scrofole
pag. 233

Celebra le nozze con la Prenci-
peffa di Spagna. 241

Assume il gouerno del Regno ef-
fendo vscito di minorità. 255

M

M anifesto del Prencipe di Cõ-
dè. 250

Manifesto ò Cartello del Brandizzi
pag. 18

Marco Sciarra capo di banditi vec-
fo. 62

Margarita Regina di Francia fugge
dal marito. 19

Matrimonio suo disciolto. 20

Muore in Parigi. 244

Marc'Antonio Colona, e sua sta-
tua. 61

Mahometto Re de' Turchi muor
dalla Gianduffa. 107

Madruzio Colonello de' tedeschi. 96

Mattias Arciduca d'Austria com-
batte co i Turchi. 98

Moisè Zecchelle ribello di Cesare, e

ammazzato. 103

Mal Virghero, e sue qualità. 99

Martino Petri muor da paura. 112

Moscoviti è loro costumi, & impre-
se. 202

Mosca Città è sua descrizione. 211

Marino Grimani Prencipe di Vene-
zia. 71

Meretrice regolate in Roma. 80

Maurizio di Nassau prende S. An-
drea. 148

Momigliano reso al Re di Francia.
pag. 18

Massimiliano d'Austria va in Cara-
po. 95

Mutiere preso. 10

Marco Ottobon Ambasciator à
Ferrara. 74

Moceniga famiglia è sua grandez-
za. 82

Morefina casa grande è sua honore-
volezza. 70

Maria di Toscana sposata al Re di
Francia. 19

Creata Regente dopo la morte
del marito. 232

Acquista la Città di Parigi. 233

Fauorisce i Prencipi di Bradebur-
go, e Neoburgo. 234

Fa parentato dopo la Corona di
Spagna. 243

Si pacifica co i Prencipi solleua-
ti. 252

Rinuncia la Regenza del Regno pa-
gina. 255

N

N Ani si trouano in diuersi luo-
ghi ò sia Pigneci. 248

Nauì de Spagnuoli abbruciate à Ca-
dice. 36

Nauì Olandesi nell'armata Inglese.
pag. 37

Nizza

Delle cose più Notabili.

Nizza assediata dal Duca di Sauoia pag. 258	Plica ò mal de i Capelli in Polonia pag. 138
Nocchieri O andesi temerarij. 160	Pompeo Giustiniano perde vn braccio. 161
Nuntij terrestri in Polonia sono co- me Tribuni della Plebe. 136	Platone Filosofo è suo detto. 119
Nimetto Capitano di Aidoni. 109	Podestà di Vercelli applicato. 280

O

O rdinanza dell'Essercito Chri- stiano è Turchesco. 98	Precedenza pretesa tra gl'Ambascia- tori di Francia Spagna, & Inghil- terra. 47
Ordinanza nell'essequie dal Re Enri- co. 4	Pretensioni de Francesi sopra i Stati di Sauoia. 23
Oratore del Dighiera. 7	Paradiser rende Canissa, & vien decapitato. 91
Del Sig. di Foie. 27	Podoco va General de Cosacchi de- capitato. 120
Del Rosburmo, & Erbestain. 99	
Del Rosburmo Condotta al pa- tubulo. 114	
Del Marchese di Moscouia. 129	
Del Palatino di Cracouia. 132	
Dell'Infanta Isabella à soldati pa- gina. 149	
Di vn Alfaqui al Re de Turchi. pag. 190	

P

P Accetta il Re di Francia è Duca di Sauoia. 25	R agioni del Re di Francia so- pra Saluzzo. 5
Tra il Duca di Sauoia, e Geneuri- ni. 27	Di Sauoia sopra Saluzzo. 7
Tra il Re di Spagna è Duca di Sa- uoia. 269	Del Pontefice sopra Ferrara. 73
Tra il Duca di Sauoia, è di Ne- murs. 260	De' Turchi sopra l'Vngheria pa- gina. 92
Paolo quinto prohibisce le disputa- zioni della grazia è libero arbi- trio. 86	De' Polacchi sopra la Moscouia pag. 216
Pietro Posnana ammazzato da ri- belli Moscouiti. 114	De' Dani sopra la Suezzia pa- gina. 222
Pelli pretiose in Moscouia. 220	Del Duca di Sauoia sopra il Mon- ferrato. 216
Pianto per la morte del Re Enrico pag. 4	Riputazione del Marchese Spinola pagina. 172
	Riputazione del Duca di Biron pa- gina. 26
	Ritirata di Pompeo Giustiniano pa- gina. 61
	Rebul decapitato per hauer scritto contro il Pontefice. 239
	Regno di Francia è sue condizioni. pagina. 3

Re

Indice

Re di Spagna.	3	Repubblica.	73
Re d'Inghilterra è Scozzia.	4		
Re di Svezia.	4	S	
Re di Danimarca.	4		
Re di Moscouia.	4	S Agacità di Guglielmo d'Orages	
Re de' Tartari.	4	pag.	147
Re de' Turchi.	4	Sauoiadi fanno diuerse Scaramuc-	
Repubblica di Venezia.	2	cie con Francesi.	18
Repubblica di Genova.	2	Sauoiardi fanno diuerse scaramuc-	
Repubblica di Ragusi.	50	cie con Spagnuoli.	260
Republiche di Germania.	3	Sciarbonera fortezza si rende à	
Redi Portogallo ferito.	85	Francesi.	11
Rocos significa ragunanza per cen-		Sciamberi Citrà si rende al Re di	
surar il Re.	135	Francia.	11
Roncasio Secretario Ambasciator		Sigismondo Ragozzi eletto Princi-	
in Francia.	21	pe di Transilvania.	117
Rodolfo Imperatore viue ritirato		Sudor Inglese è sue qualità.	47
pag.	2	Scomunica contro Cesare di Este.	
Roberto Cōte di Effes fauorito del-		pag.	13
la Regina d'Inghilterra Espugna		Sinam Cigala sua vita, & morte.	
Cadice.	37	pag.	80
Tenta in vano di prender la Flotta		Stefano Boscaio si ribella dall'Impe-	
di Spagna.	38	ratore.	108
Vicerè in Irlanda si porta mala-		E rotto da Imperiali.	109
mente.	39	E creato Principe di Transilua-	
Entra secretamente in camera		nia.	110
della Regina, & da lei, e discac-		E creato Re d'Vngaria.	111
ciato.	pag. 40	Muore Idropico.	117
E condannato da i Giudici.	41		
Congiura contra la Regina, &		T	
entra armato in Londra.	47		
Fugge di Londra, & si ritira al suo		T Affo Ambasciator di Spagna	
palazzo doue è fatto prigione.		persuade il Duca di Sauoia	
pag.	48	alla pace.	22
E condannato à morte, & non		Titoli corretti dalla corte di Spagna	
vuol dimandar perdono alla		riuocato dal Pontefice quanto a i	
Regina, ma morire.	45	Prelati.	69
E decapitato con alcuni altri.	43	Torquato Taffo muore.	68
Radulo Vaiuoda di Moldauia		Tenere inonda Roma.	77
pag.	97	Tomaso Principe di Sauoia va col	
Regina di Polonia fugge del fuoco		padre in guerra.	260
pag.	218	Terraglia gentiluomo tenta la for-	
Ruberto Lio Ambasciator della		presa di Berghes.	163
		Tenta	

Delle cose più Notabili.

Tenta l'Esclusa.	167	Vercelli preso da Spagnuoli pag.	264
E applicato in Geneure.	167	na.	
Trino preso dal Duca di Savoia.	259	Vgonotti muouono sedizioni in	
pag.	259	Francia.	238
Turbolenze della Francia.	249	Valentino Omonioani Baron di	
V		Transiluania.	109
V Alle Tarantasia, & altre occu-		Valentino Orgato mandatario pa-	
pate da Francesi.	12	gina.	111

I L F I N E.



D E L L E
HISTORIE
MEMORABILI
De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO.

LIBRO PRIMO.

Nel quale vien descritta la Guerra, che fece Enrico Quarto Rè di Francia e di Nauarra, contro Carlo Emanuel Duca di Sauoia, per occasione del Marchefato di Saluzzo, il quale in virtù della pace conclusa in Lione l'anno 1601. & mediante il concambio della Bressa, resta liberamente in potestà del Duca.



APPARECCHIO di scriuere i successi occorsi all'età nostra in Italia, e nell'altre prouincie d'Europa, i quali hò stimati frà gli altri, degni di memoria, e d'esser considerati alla posterità. Impresa veramente grande, e piena, per le conditioni de presentì secoli, di quasi infinite difficoltà, onde facilmente l'hauerei tralasciata ad ingegni maggiori, se l'affetto della virtù, sormontando à tutti gl'altri interessi, non m'hauesse infiammato à tanta fatica. Finiscono le Città, s'estinguono i Regni, e rinascendo sem-

Intentione
e proposa
del Ambroze.

pre, come foglie d'albero, nuouì huomini, e nuouì accidenti, nasce anco sempre il bisogno ch'abbiamo d'esser ammaestrati da gl'altri, e d'imparar à viuere con gl'esempi di coloro, che inanzi di noi hanno prouate le istesse passioni, & sperimentate le medesime difficoltà. Però memore anch'io dell'obbligo nostro, e d'esser nato non solo à me stesso, ma à giouamento eziando de gl'altri, hò deliberato di scriuere l'istorie de nostri tempi, e di raccogliere come in compendio le cose più notabili succedute trà i Principi di questo secolo, acciò che dalla consideratione di casi tanto varij, e dalla cognizione di auenimenti così graui, de quali è stata l'età nostra abundantissima, non solamente potessi ricouer qualche documento per me medesimo, mà dimostrar anco efficacemente à ciascun altro quanto infelice, & anzi degna di riso, sia la conditione de miseri mortali, che tanto s'insuperbiscono, & quanto si conuenga loro, l'usare in qualunque stato si trouino la giustitia, e la pietà, e quella moderatione d'animo, con la quale con-

Obbligo, &
officio dell'
huomo ciui-
le.

A solati

solati se stessi, e sodisfatti insieme gl'altri, possono utilmente evitare lo sdegno de gl'huomini, e sottrarsi di tempo dall'ira di Dio.

Stato, e condizioni de
Principi d'
Europa l'anno
1600.

Potestà Ro-
mani.

Repubblica
di Venetia.

Gran Duca
di Toscana.

Duca di Sa-
uonia.

Repubblica
di Genova.

Era nell'anno mille seicento di Christo dominata l'Europa da molti, & varij Potentati, differenti non solo trà se di forze, e d'autorità, mà di costumi eziandio, di religione, e di qualunque altro interesse, così comportando gl'ingegni de' popoli sempre feroci, e sagaci, così consentendo le qualità del paese medesimo, che circondato in gran parte dal Mare, e attraversato quasi per tutto da montagne, e da fiumi amplissimi, è stato sempre, e massime doppo la declinazione de' Romani, dominato da moltitudine de' Principi, i quali a gara essercitandosi per aggrandire i Stati proprii, hanno operato di maniera tale, coltivando i terreni, edificando Città magnifiche, & introducendo in esse tutte l'arti migliori, che questa Regione quantunque angusta di confini, rispetto all'altre porzioni maggiori della terra, venga nondimeno, per vniversale consentimento de' Saxij, stimata la più felice, e la più prestante di tutte le altre. Frà questi per la religione, e per l'antica Maestà della Città di Roma, teneua senza dubbio il primo luogo, Clemente Ottauo Sommo Pontefice Romano, nato della famiglia Aldobrandina, il quale hauendo ultimamente aggiunto a gl'altri Stati posseduti dalla Sede Apostolica, il Ducato di Ferrara, sostentaua la dignità di quello Imperio con grandezza, e riputazione maggiore, che hauesse mai fatto alcun' altro de' suoi predecessori. Merauiglioso anco di più, perche incontratosi in tempi corrottissimi, & in occasioni di negotij molto fastidiosi, nondimeno preualendosi in vn istesso tempo, non meno dell'autorità che della virtù, & essercitandosi prontamente con qualunque officio di pietà, e di gratitudine, pareua che hauesse risuscitata in queste ultime età, la virtù de' padri antichi, e le delizie de' secoli più beati. Doppo il quale molto celebre appariva in Italia, e per tutta Europa il nome della Repubblica di Venetia, famosa per l'antica sua potenza in mare, e in terra, e per la forma merauigliosa del gouerno, che amministrato da persone scielte per intelligenza e per virtù, & moderato egregiamente da i costumi temperati della nazione, si era conseruato prosperamente per lunghi anni, e con augumento sempre di ricchezze, e di riputazione. Raro essemplio certamente di prudenza, di felicità, poi che traualgiati quasi sempre da guerre, e da altri disturbi grauissimi, hanno saputo nondimeno così opportunamente reggersi, concordarsi frà se medesimi, e modesti verso gl'altri, che sopite felicemente di tempo in tempo le sedizioni ciuili, e propulsi vigorosamente gl'insulti de' nemici esterni, si sono condotti prosperamente alla presente grandezza, & a quella pienezza di gloria, alla quale non si troua che alcun'altra Repubblica doppo quella di Roma, habbia potuto peruenire. Seguittauano in terzo luogo Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, e Carlo Emanuele Duca di Savoia, principi di potenza quasi eguale, percioche Carlo Emanuele oltre la Savoia, e le terre di Prouenza, dominaua anco il Piemonte regione fertilissima, e piena di popoli ricchi, e ciuili, & Ferdinando benche tenesse sotto di se paese minore, comandaua però a molte Città illustri, e già state Republiche in Toscana, con le quali, e co' tesori accumulati in lunga pace da' suoi progenitori, haueua di già ampiamente agguagliato l'antico splendore de' Savoia, e stabilito con molta felicità l'imperio della sua famiglia. Es insieme con questi la Repubblica di Genova, gouernata da vn reggimento di circa cento, e settanta famiglie de' Cittadini vnite insieme, ma temperato con la Ruota de' Dottori forastieri, e con la legge

la legge dell' ascrizione, in virtù della quale si vanno aggiungendo di anno in anno altri popolari alle famiglie del gran Consiglio, onde ancorche durassero tuttavia in essa i nomi, e l' ambizione in parte delle fazioni antiche, nondimeno raffrenati i Cittadini cò la considerazione de' loro interessi, e consolati gl' altri abitanti con la speranza di miglior fortuna, si cōservaua all' hora in piena quiete, ne senza qualche gloria di meritate, e d' armi frà gl' altri Principi: d' Italia, de' quali si trouauano all' hora più conspicui, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferato, Ranuzio Farnese Duca di Parnia, e Piacenza, Cesare da Este già Duca di Ferrara, e all' hora di Modena, il Duca di Urbino, i Lucchesi, il Conte della Mirandola, & altri di minor condizione, ma dipendenti quasi tutti, ò per feudi, ò per altri rispetti, parte dalla Chiesa, e parte da gl' Imperatori, e da i Rè di Spagna. Fuori d' Italia poi, potentissimi erano Rodolfo secondo d' Austria eletto Imperatore de' Romani, e Filippo terzo Rè di Spagna suo cugino, il primo per la dignità Imperiale continuata per lunghe successioni nella medesima famiglia, e per li stati ricchi, che possedeva in Germania, e in Vngheria, e l' altro molto più per il dominio di molti Regni in Europa, e in India, e di gran parte dell' Armenia, e del Mondo nouo. Principi l' uno e l' altro di condizione pacifica, poi che Filippo poco sano del corpo, e che rimetteua il peso de' negotij più importanti nel Duca di Lerma suo fauorito, consumaua la maggior parte del tempo nel veder le feste della Corte, e nel dir orazioni, & Rodolfo ancorche robusto di corpo, e vigoroso d' animo, ritiratosi nondimeno in Praga, a vita deliziosa, ò perche credesse in quel modo cōseruare maggiormente la Maestà, ò perche dubitasse, (come altri credeuano) di esser insidiato nella vita, non si lasciua quaquarua da altri che da pochi, & confidenti famigliari; onde tutte le facende loro, & le guerre importantissime dell' uno contro Inglese, et Olandesi, & dell' altro co i Turchi, e Transiliani in Vngheria, erano maneggiate quasi con assoluta potestà da' ministri della Corte, dall' arbitrio de' quali, ne senza disgusto alle volte, ma sempre con qualche danno, conuentuano dipendere i sudditi, et i Principi istessi. In Germania, oltre la Republica de' Svizzeri, e le Città che chiamano Franche, rette da' popolari medesimi sotto varij nomi, e fazioni di famiglie, diuersi altri potentati si trouauano insigni per ricchezze, e per dignità, frà i quali Alberto d' Austria, e la moglie Isabella Signori de' paesi bassi, la Republica d' Olanda risorta a nostri giorni in libertà, i trè Arcieuesconi di Colonia, di Treueri, e di Magonza Elettori d' Imperio, Christiano Duca di Sassonia, Federico Palatino del Reno, Ioachino Marchese di Brandeborgo elettori anch' essi, il Duca di Bawiera, quello di Clanes, il Langraui d' Alsia, Carlo Duca di Lorena & altri, così Cattolici come Protestanti, iquali benchè diuersi di religione, e discordi anco tra se alle volte per i cōfini, e per altre pretenzioni, nondimeno tenuti a freno dall' autorità eminente dell' Imperatore, e conciliati insieme da certa beneuolenza comune della nazione uineuano più inclinati a mantenersi in pace, che a suscitare trà i loro suditi noui trauagli, & pericoli di guerra. La Corona di Francia staua in testa di Enrico quarto di questo nome, ma il primo della casa di Borbone, che fosse peruenuto a quella dignità, ualeua non solamente gran Rè, ma gran Capitano ancora, dopò l'auer con vittorie molto preclare domati i nemici, & assicurato l' Imperio nella sua stirpe, attendeva con sommo studio a mantener in pace quel Regno floridissimo, del quale non' è alcun' altro più bello, ne più bellicoso in tutta la Christianità; perciòche ammaestrato con lunghe proue dall' incertezza, &

Duchi, e
Principi d'
Italia.

Imperatore
de' Rom. &
Rè di Spa-
gna.

Svizzeri, e
Terra stan-
cho.

Principi de i
paesi bassi.
Republica
di Olanda.

Principi di
Germania.

Duca di Lo-
rena.

Rè di Fran-
cia.

varietà della fortuna, e preualendo in lui molto prudente il desiderio di conseruar il Regno proprio, all'ambizione dell'agrandirsi coi stati d'altri, procuraua di ultimare à negozi più tosto con la penna, che con la spada, e d'acquistarsi con la modestia quella beneuolenza, e autorità appresso i Principi Christiani, che per altra strada conosciua molto difficile à poter ottenere, ò conseruare. Comandaua all'Inghilterra vna donna, La Regina Isabetta, la quale depressi i Cattolici, & assunto superbamente il titolo di Capo della Chiesa Anglicana, sostentaua in quel tempo con grande ardore l'Eresie di Caluino così in Irlanda, come nell'Inghilterra medesima, concorrendo seco nei disegni istessi, et nell'opporli alla potenza formidabile de Spagnuoli, Giacomo Re di Scozia suo Nepote, il quale ancorche (solito à sfogare i spiriti più viui su i libri, e tra i diletti della Corte) si adoperasse contro di loro più tosto coi discorsi, e con le scritture, che in altra maniera più efficace, Isabetta nondimeno d'animo feroce, & irritata contro Filippo per diuerse ingiurie riceuute non tralasciua tentauo alcuno col quale credesse di poter apportar qualche danno ò disturbo alla Corona di Spagna, & però riconciliata si à i Francesi emuli antichi della nazione Inglese, e preualendosi in parte delle naut, e genti de Scozia attendena con perpetue incursioni à trouagliar l'America, e la Spagna istessa, & quel ch'era più importante, à fomentar gl'Olandesi, i quali con l'adberenza principalmente dell'Inghilterra, non solamente haueua posuto diffendersi dalle forze de Spagnuoli, e mettersi in libertà, ma inferir anco danni grauissimi come in varij tempi fecero, à i stati, & all'armate loro. A Costantinopoli regnaua Mahometta terzo Imperator de Turchi, il quale tornato poco inanzi dall'espedizione d'Ungheria, e ritiratosi nel ferraglio à vna deliziosa, amministraua col mezzo de i Bassa tutte le faccende di quel vastissimo Imperio trouagiato all'hora da i ribelli d'Asia, e d'Africa, oltre le guerre de' Christiani, e più pericolosamente forse dall'insolenza de Gianizzeri istessi, i quali deuenuti à somma audacia, per la mollezza, e ritiratezza del Rè, erano passati tãta innãzi, che haueuano ardito d'assediarlo vna volta dentro il palazzo proprio, e cōstrin gerlo à darloro le teste de' principali Baroni, ritrouãdosi anco l'istesse cōmozioni in Moldauia, & Valachia, i signori delle quali Prouincie, col pagar annuo Tributo, parte à Turchi, e parte à Polacchi, si māteneuano in quei dominij con apparẽza più tosto, che con vera forma di Principato. L'estreme regioni verso Tramontana obediuaano à Carlo Rè di Suezia, & à Christiano quarto Rè di Danimarca, ambedue Lutherani di religione, & i quali ancorche fossero emuli trà se per le contromesie de' confini, e perche i Dani pretendono sopra la Suezia altre volte da loro posseduta, con tutto ciò essendo occupato il primo nelle guerre contro Polacchi, e quell'altro impedito da gl'ordini medesimi del Regno, che per esser quella Corona eletina, mal volentieri veggono i loro Rè aplicati all'esercizio dell'armi, conueniuano astenersi dal contendere insieme, ne senza beneficio di quei regni, che grandi più tosto di nome, che di effetto, & la maggior parte sterili, & ingombrati da paludi, e montagne deserte, non hanno, ne ricchezze, ne gente da continuar lungo tempo ne' dispendij, e nelle distruzioni delle guerre. In Polonia reggeua la Republica Sigismondo terzo, Prencipe Cattolico, e di qualche esperiẽza in guerra, mà che hauẽdo poco inanzi cō amaro scherzo di fortuna perduto il Regno proprio, & erediario di Suezia per ritenersi quello di Polonia, indarno poi si era affaticato per vendicarsi, e per ricuperarlo, poiche antandolo debolmente i Cauallieri Polacchi, sospetiosi sempre della grandezza de' Rè, è ri-

chian-

Isabetta.
Regina d'
Inghilterra.

Re di Sco-
zia.

Re de Tur-
chi.

signori del-
la Moldauia,
& Valachia.

Re di Sue-
cia.

Re di Dan-
imarca.

Re di Polo-
nia.

cusandolo apertamente i Suezzeſi per la differenza della Religione, hauemua cōuenuto finalmente far tregua più neceſſaria, che utile con loro, e per le cauſe medefime pacificarſi anco con Cariteri Chirei Re de Tartari d'Europa Prencipe Ma homettano, e potentiffimo di Caualleria, con la quale (dipendendo, e più toſto come Vaſſallo, che confederato dal Re di Turchi) ſoleua ſpeſſo apportar danni grauiffimi a i Polacchi, & a i Moſcouiti dominati all' hora da Giouanni Federou icchio gran Duca, ò come dicono eſſi, Imperatore di Ruſſia, Greco di rito, e poſſeſſore di paefi ampliffimi in Aſia, & in Europa.

Re de Tartari d'Europa.

Gran Duca di Moſcouia.

Queſti erano i nomi, e queſte le condizioni de Prencipi che a quel tempo regnaua in Europa; le azzioni de quali hauèdo io tolto à deſcriuere in queſti libri, hò ſtimato che ſia bene di riſerir in primo luogo la guerra che ſi fece nel principio del preſente ſecolo trà Enrico quarto Rè di Francia, e di Nauarra, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia per occaſione del Marchefato di Saluzzo, la quale ancor che, ne per lunghezza di tempo, ne per grandezza di auuenimenti ſia ſtata molto inſigne, nondimeno perche s'interſarono in eſſa i primi Prencipi di Europa, e perche fù d'importanza non piccola alla quiete d'Italia, e per conſequentia di tutta la Chriſtianià, mi perſuado, che ſia degna d'eſſer ſcritta, e ramemorata à i curioſi. Eraſi impatronito il Duca di Sauoia del Marchefato di Saluzzo l'anno 1588. mentre i Franceſi ſi trouauano trauiagliati da tumulti, e ſedizioni ciuili, nella qual occaſione molto commodamente à ſuoi diſegni, occupata primamente la fortezza di Carmagnola, e poi di mano in mano parte per forza, e parte per dedizione l'altre piazze, riduſſe facilmente tutto quello ſtato in ſua poſteſtà, come fece parimente poco dopo (non hauendo il Rè di Francia forze in pronto per diſenderſi) di altre terre di Prouenza, e del Delſinato done con l'aiuto de Spagnoli, & con l'adcrenze de popoli iſteſſi, diſegnaua di dilatar ampiamente il nome e l'Imperio ſuo. Seguì poi trà i Rè di Francia, e di Spagna la Pace di Veruins, nella quale eſſendo ſtati compreſi anco gl'interreſſi di Sauoia, conuenne Carlo reſtituir le terre occupate in Francia, e contentarſi che la differenza del Marchefato ſi rimetteſſe nel Pontefice, dichiarato arbitro da gl'iſteſſi Rè, & con carico di diſſinirla in termine d'un anno, ſi che riuoltataſi la conteſa dall'armi alle ſcritture, e ſucceduti i procuratori in luogo di Capitani e di ſoldati, mandarono le parti i loro commiſſarij à Roma, da quali ſe ben con qualche lentezza per la parte del Duca, che trouandoli in poſſeſſo non ſi curaua di vederne il fine, fù diligentemente agitata la lite dinanzi al Papa, e Prelati, che di ordine ſuo aſcoltauano le ragioni de' litiganti. Soſtentauano i Sauoiardi le azzioni loro con diuerſe ſcritture, che tratte da gli archinij di Nizza, e di Sciamberrì hauemua il Duca in gran numero fatte condur alla Corte, mà principalmente con l'ſtrumento di compoſizione celebrato l'anno 1169. trà Amadeo Conte di Sauoia, e Manfredo Marchefe di Saluzzo, il quale dichiarando di riceuer il Marchefato in feudo dal Conte, ſi obligaua di pagar ricognizione perpetua à lui, & à ſuoi ſucceſſori, come era poi ſtato eſſequito fino all'anno 1456. che il Marchefe Lodouico ſi ribellò alla caſa di Sauoia, & pareua anco, che foſſe ſtato confeſſato per vero da i Franceſi medefimi, videntoli che mentre poſſedeano il Marchefato, hauemua acconſentito ſempre, che nelle ſcritture in varij tempi ſtipulate trà eſſi, & i Sauoiardi, ſi inſcriſſe la clauſula di riſerua per le ragioni de Duchj di Sauoia ſopra il Marchefato di Saluzzo. Mà dall'altra parte moſtraua, e conſondamenti più vini il Rè di Francia, che i

Duca di Sauoia occupa Saluzzo.

Compromiſſo nel Pontefice per le differenze di Saluzzo.

Ragioni del Duca di Sauoia ſopra Saluzzo.

Ragioni del Rè di Francia.

Marcheſi

Marchesi di Saluzzo da antichissimi tempi inanzi si erano sempre chiamati feudatarij de i Delfini di Viena suoi autori, incominciando da Adeleida Contessa di Piemonte, che l'anno 1210. fece carta di recognizione al Delfino Umberto, sino all'anno 1390. che fù da Carlo nono Re di Francia sentenziato in contradditorio giudicio, che il Marchesato s'appartenesse non à i Conti di Savoia, mà a' Delfini di Viena. Onde ancorche i Marchesi susseguenti, (che quasi Folpi, ò Camaleonti soleuano cambiar spesso pensieri et inclinazioni) hauessero, ò per timore, ò per altri rispetti giurata fedeltà à i Conti di Savoia, nòdimeno perche il fondamento dell'azione doueua derivarsi dal primo principio, e perche si doueua dar maggior credito alle decisioni publiche, che alle conuenzioni de priuati, non si poteuano metter in dubbio le ragioni de Francesi validissime per se stesse, & col lungo, e continuato possesso de stati contentiosi, ampiamente, & irrefragabilmente comprobate. Le quali opusioni sostenute e pertinacemente, & con le passioni, e sottigliezze consuete di litiganti dinanzi a i giudici conturbarono, e difficularono di maniera il negozio, che quantunque il Re si fosse contentato di prolungar il compromesso, e dall'altra parte il Duca hauesse data intenzione di depositar il Marchesato, nondimeno il Pontefice infastidito di tante lunghezze, e sdegnato di più per le voci diuulgate fra il popolo, che disegnasse sopra Saluzzo per vno de suoi Nipoti, dichiarò, essendo spirato il termine, di non volersene più ingerire, e diede licenza alle parti, & poco dopo il Duca si trasferì in persona alla Corte di Francia, doue benchè fosse ricevuto splendidamente dal Rè e da i Cortegiani, fra i quali si portò con liberalità profusissima, con tutto ciò persistendo Enrico nel voler la restituzione del Marchesato, conuenne finalmente, dubitando di qualche violenza, obligarsi per scrittura celebrata in Parigi il primo giorno di Febbrajo dell'anno 1600. di restituire per tutto Giugno prossimo, ouero di consegnar in contraccambio la Bressa, e Barcelonetta, e con tanto di gusto, che quantunque asuesato in altre occasioni à dissimular con fronte sicura le passioni più segrete dell'animo, non potette però all'hora occultarsi tanto che da Cortegiani proprij, & eziandio da i Francesi che l'accompagnarono à i confini, quando tornò in Italia, non fosse conosciuto chiaramente il suo amaro, e preueduto insieme, che non osseruerebbe l'accordo fatto, ancorche il Rè (si come facilmente si crede quello che si desidera) fosse di opinione differente, e parendogli improprio, che Carlo volesse per questa causa tirarsi adosso l'armi de Francesi, hauesse già innuiato verso Italia con cinquecento fanti, e caualli, il Passaggio designato da lui per nouo Governator di Saluzzo, hauendogli il Duca per lettere significato voler più tosto restituir il Marchesato, che dar la Bressa, con parole però più tosto ambigue che altro, e ricercando insieme tempo sino che riceuesse risposta di Spagna, doue subito che tornò à Turino haueua spedito il Cancellier Belli per consigliarsi circa l'alternatiua della transazione, e per intender più distintamente quello che potesse sperare da quel Re, quando si hauesse à far guerra.

Passarono nell'aspettazione di questa consegna molti giorni, senza che per la parte de Savoia di si vedesse alcun effetto, per ilche il Rè insospettito del procedere del Duca, il quale da una parte diceua di voler osseruar la Capitulatione di Parigi, e dall'altra si andaua non occultamente armando, e preparando alla guerra, & correndo voce, che si come Carlo mal volentieri si priuaua della Bressa, così i Spagnuoli da i quali il Duca professaua di dipendere, non volenano sentire, che si restituisse Saluzzo, e che però,

ne

Marchesi di Saluzzo simili à i Camaleonti.

Duca di Savoia alla Corte di Francia.

Transazione fra il Rè, e il Duca di Savoia.

Facilmente si crede quel che si decide.

Perplegità del Duca di Savoia.

ne l'vno, ne l'altro haurebbe effetto, si risolse per esser pronto a qualunque deliberazione, che facesse di passar à Lione doue insieme col Cancellier Grande, e consiglieri secreti si fermò ad aspettar l'ultima risoluzione del Duca, per nome del quale poco dopo vullero à trouarlo l'Arcivescovo di Tarantasia, il Secretario Roncasio, e'l Marchese di Vellini suoi Ambasciatori. Lamentauasi Carlo del rigore usatogli da ministri Francesi, e che troppo austeramente fosse stato trattato con lui, anco dal Re medesimo, & inculcando, che l'accordo di Parigi come fatto in casa di l'anuersario, e senza consentimento de' suoi stati non fosse valido, come non era stata valida ne anco la cessione della Borgogna fatta nel modo medesimo dal Re Francesco Primo all'Imperator Carlo Quinto, instaua, che fosse modificato, e ridotto à qualche forma honesta, e più comportabile, mà ributtando, e deridendo le sue istanze i ministri Francesi col ripetere i fondamenti delle ragioni loro, e col mostrare, oltre la ratificazione de le lettere del Duca istesso, con le quali haueua promesso di offeruar la capitolazione di Parigi, conuennero gl'Ambasciatori perche era significato loro con parole aperte, che non si pensasse il Duca di hauuer à scernire il Re di Francia, ridursi à trattar seriamente con Gianino, e Brularto deputati Regi non più della modificazione ma dell'esecuzione della scrittura, intorno alla quale essendo riforte diuerse cōtese così per l'artiglierie che in numero di quattrocēto pezzi, haueua il Duca trouate al tempo della sorpresa nella terra di Carmagnuola, come per altre pretensioni dell'vna, e dell'altra parte nacque particolarmente differenza grauissima circa la forma della restitutione delle Terre douute à i Sauoiardi in virtù del medesimo accordo, intendendo il Duca che si facesse precisamente in vn istesso tempo con quella delle piazze, che si doueano concedere al Re, ouero che gli fosse data cauzione idonea per la consegna di esse, et all'incontro pretendendo i Fràncesi, che Carlo come quello ch'era stato il primo all'occupare, fosse anco il primo al restituire, di modo che nō volendo cedere i Sauoiardi per dubbio d'esser inganati, ne il Re perche gli pareua acconsentendolo di scemar di riputazione, il trattato finalmente suauì, e si riuoltarono da ogni parte i pensieri alla guerra, la quale auanti, che si rompesse Enrico stimando la risoluzione molto grāde, poiche se bene si andaua ad attaccare il Duca di Sauoia, si seruiano anco insieme gl'interessi del Re di Spagna parēte, e protettore del Duca, volse prima sentir l'opinione de' suoi Consiglieri, e Capitani, i quali ridotti à consulta in sua presenza, dicono, che Francesco di Bona Marescial della Digbiera Capitano di fama grande, & di qualche letteratura anco, perche in giouentù era stato Notaro, & sollicitatore di cause in Pronenza, parlasse picno di militar facondia in questa maniera.

Ancorche io sappia (inuitissimo, e Christianissimo Re) che l'alta virtù vostra, della quale in ogni tempo habbiamo veduti, così grandi, e così honorati effempi, sia da se stessa bastante per eccitarni à qualunque più eccelsa, e più gloriosa impresa, non douerò tuttauia esser tenuto per importuno, se nella presente occasione anch'io ardirò d'esplicar liberamente il mio senso, e di riferirui anzi con sincerità l'opinione di tutti i buoni Francesi, e di coloro che desiderano l'esaltazione vostra, e l'honorevolezza insieme di questa inclita, e valorosa nazione. Ne sia di sospetto alla Maestà di vostra Maestà la professione mia, quasi che per esser soldato, e Capitano procuri di ridurre ogni cosa alla spada, poiche, & l'ingenuità con la quale per tanti anni hò seruito alla Corona di Francia, e l'hauer io altre volte per suasa la pace mentre da altri ji sollecitaua con molto

Re di Fr.
sia viene à
Lione.

Pretension
ni, e ragione
del Duca.

Discordia
circa la resti
tutione del
le piazze.

Inclinatio
ni per via di
fedeltà, e di
affettione.

molto ardore la guerra, più far fede di bastanza, che io nato diuotissimo al mio Rè, e vissuto sempre fedele a questa eccelsa Corona, son solito di anteporre sempre l'interesse publico alle passioni private, e di regolare i miei disegni co' fondamenti della ragione, e della verità. Sì come dunque in altri tempi hò consigliato la pace, perche l'hò creduta utile, & accomodata al beneficio di questo Regno, così al presente mosso dall'istesso zelo del seruito vostro, vengo a consigliar che si faccia guerra, parendomi, che con questa sola, ne credo ingannarvoni, possi la Maestà Vostra risarcirsi de i danni ricevuti, e sostentar nel cospetto del Mondo la dignità, e la grandezza sua. Insegnavano i Savi, che tre cose principalmente si debbano considerare da coloro, che intendono di mettersi a qualche impresa, la giustizia primamente della controversia, che si tratta, l'utilità, che si possa ricevere da essa, e per terza le forze, e l'opportunità che si habbia per eseguir la, co i quali fondamenti sodisfacendo alla coscienza propria, & honestando insieme la causa appresso gl'altri, possi restar apparecchiato al corso delle loro armi quel felice successo, che rare volte manca a chi procede nelle azioni sue con termini tanto prudenti, e tanto sicuri. Ma chi non vede nella presente occorrenza, quanto ampiamente concorrano a nostro favore tutte queste condizioni, e chi non conosce che il trascurarle, ò il diffidare di esse non può passare senza colpa d'ignavia ne i vostri consiglieri, e senza detrimento anco della riputazione di voi fortissimo, e bellicossissimo Rè? Vi hà il Duca di Savoia usurpato il Marchesato di Saluzzo porta d'Italia, antemurale della Francia, e sola reliquia de' tanti gloriosi acquisti fatti da Vostri progenitori in quella Prouincia, & non contento della prima offesa, vi v'aggungendo intania il disprezzo, l'insultazione, il mancamento di parola, e tutti quell'altri ludibrij, co i quali può un'ingiuria riuscir più grande in chi la fa, e più vergognosa in chi la riceue. E sopportarete d Sire un affronto così grande alla vostra riputazione, comportarete che un Duca di Savoia si vanti d'hauer intaccato il Regno di Francia, tollerate, che i Spagnuoli si vantino d'hauerui aggirato, e ridotto al segno da loro desiderato, onde poi si arinfacciano da gl'emuli nostri, che il grande Enrico Rè di Francia terrore de gl'esserciti, flagello de nemici, gloria, e speranza della Christianità s'habbia lasciato rapire uno dei più bei fiori della sua Corona senza dolersene, senza procurarne vendetta, e senza sfoderare pur una spada? Io chiamo quindi, Serenissimo, la vostra solita sapienza, e quella inuitta generosità d'animo, con la quale per trenta anni continui hauete combattuto contro le più valorose militie d'Europa, pacificata la Francia, e portato faustamente lo scettro Regale nella casa di Borbone. Clodoueo uno de' vostri predecessori, mosso da solo stimolo di gloria, assaltò e conquistò tutta la Germania, Lodouico il santo nauigò in Oriente contro i Saraceni, Carlo Magno pieno di vittorie, e di trionfi arrivò sino à Roma, e si fece Imperatore, e la Maestà Vostra non inferiore di virtù, ò di felicità ad alcuno di questi, dubiterà di ascender un monte, e di traghetar una Valle per vendicarsi d'una ingiuria, per ricuperar i vostri stati, e per contentar i vostri fedeli? Ah non si faccia questo torro alla grandezza vostra, ah non si faccia questa vergogna al nome Francese, ma conculcato co'l zelo dell'honore ogni altro rispetto, e ributtato qualunque artificio de' nostri nemici, e di coloro che con vane, & inganneuoli parole cercano d'impedir il corso alle vostre giustissime armi; si monti subito à cavallo, s'impugnino le spade, e si conduchino fuori l'artiglierie per medicar co'l pelo del cane istesso, che n'hà ferito, e coll'impiastra

Tre cose hà da considerarsi se si mette in guerra.

Esageratione di ingratie.

Incredulazione.

Imprese antiche de' Francesi.

del

del medesimo scorpione, che ne punge, così dannosa, e velenosa ferita. Poiche quella, e non altra e certamente la vera virtù che fondata sopra la giustizia, e regolata con l'ardire, è con la prudenza non conosce alcun altro fine delle sue fatiche se non la gloria unita insieme con la soddisfazione dell'animo, e col godimento di qualche utilità. Ricordatevi, che i vostri antecessori sono stati soliti non di riceuere, ma di dare le leggi, e di vendicarsi sempre dell'offese riceuute col sàgue, e cò l'oppressione de gli auersarij loro. Ricordatevi, che chi sopporta vn'ingiuria chiama anco tacitamente altri e più graui insulti, e che tanto è propria de' Principi la giustizia, quanto la vendetta parte anch'essa del giusto medesimo, e che si mette nei sacri libri per titolo particolare dell'istesso Dio. Ricordatevi che noi siamo quegli istessi Francesi che scacciarono i Romani dalle Gallie, che sconfissero in mare e in terra i Saracini che ricuperarono il sepolcro di Christo, e che tante volte hanno difesi i Sommi Pontefici soccorsi i Spagnuoli, souenuti gl'Italiani, e difeso gloriosamente il nome loro per tutte le prouinzie dell'vniuerso. Che dar tempo, che aspettar ambasciatori che far noue conferenze, o stipular noue scritture. Il tempo si deu' spender in fatti, e non in parole, ambasciatori hanno da essere i Capitani, e i soldati, riduzioni le trinciere, e la campagna armata, e penne, e scritture finalmente i moschetti, e le artiglierie, che così si disputa frà i Principi, e in questa maniera trà gl'homini fortissimi decidono le contese. E la ragione tutta, o sacra Maestà, dalla vostra parte perche non pretendete altro se non quello che indebitamente vi è stato usurpato, haueate oltre di ciò l'interesse dell'utilità degno sempre di esser considerato da tutti i Principi, e per vltimo vi si troua anco l'opportunità d'efeguire i vostri disegni, poiche essendo il Duca tanto inferiore a voi di forze, e d'autorità nò dubito punto che, inuigoriti specialmente dalla presenza fortunatissima di Vostra Maestà, Nostro Argo, nostro Marte nostro Alessiandro, noi siamo per far in breue tempo còtro di lui honoratissimi, e felicissimi progressi. Andiamo adunque col nome di Dio ad assaltar la Sauoia, et à reprimere in vn medesimo tempo la temerità del Duca di Sauoia, e l'alterezza de gl'istessi Spagnuoli, i quali se piacesse à Dio di cominciar addeffo à deprimere dalla loro troppo odiosa felicità, chi sà che nell'istesso corso di fortuna non potessimo trouar la strada di ricuperar, e Milano, e Napoli, e tutti gl'altri stati appartenenti à questa Corona, e di condursi trionfanti, e vittoriosi come altre volte habbiamo fatto fino all'ultima punta d'Italia, e di Sicilia.

Tiaque il discorso del Dighiera al Rè, e tanto, che mostrandose con alcune poche parole che proferì, pienamente soddisfatto, delibero, poiche fù spirato l'ultimo termine di otto giorni dato à gl'Ambasciatori del Duca, di assaltar immediate la Sauoia, e stabilita l'aggressione da quattro parti, ordinò che la notte de gl'vndeci d'Agosto il Dighiera douesse assallar Monigliano, Filiberto Nereffano Pier Castello, il quale poi non hauendo potuto passar certa aqua, conuenne tornar à dietro senza far altro, Ludouico Griglione, Sciamberi, e Carlo Duca di Birone la fortezza di Borgo di Bressa, e il giorno medesimo fece publicar in Granoble vn manifesto nel quale dando conto delle cause, che l'hauuano mosso à d'inuadere i stati del Duca, protestaua di non voler per ciò contrauenire alla capitulazione di Veruins, ma solamente ricuperar il suo offerendo in fine grazie, e libertà à i popoli, che volonariamente s'gl'arrendessero, e commettendo sotto graui pene che i soldati douessero portar rispetto à i religiosi, e à i luoghi sacri. Andò il Birone all'hora destinata a Borgo di Bressa con mille dugento fanti Borgognoni, e cò altre

Questa è la vera virtù.

Bruno Millicano

Appello alla persona del Rè.

Rè di Francia si affida alla Sauoia da quattro parti.

Presi del
Borgo di
Bressa.

Imprudenza
del Gouver-
nator di Bur-
go.

Conte di
Soissons Ge-
nerale dell'E-
sercito.

Defezione
di Momig-
lio.

Dighiera
assedio Mo-
migliano.

Duello di
Chrichi con
Filippino di
Saucia & la
morte di que-
sto.

milizie, che alla sfilata se gl'andauano aggiungendo per la via, si che arrivato improvviso occupò facilmente la terra comadata dal Conte di Monte maggiore, alla negligenza del quale fù poi attribuita in gran parte la colpa del sinistro successo, poiche auisato dal Lullino, e da altri, che si trattaua di sorprenderlo, hauena imprudentemente disprezzato l'auiso, e trascurato di assicurar le porte, confidandosi, come apportò poscia per sua giustificazione, nella fortezza della piazza, e nel parerli impossibile (quasi che s'aspetasse a lui di specular come poluico, mentre gli toccaua di operar come soldato) che il Re di Francia hauesse così presto à capitar à questa risoluzione. Attaccarono i Francesi il pettardo alla porta, che in derisione di questo fatto fù di poi chiamata della pace, allo strepito, & ruina della quale intimorite le guardie, e sospettando che i nimici teneissero intelligenza coi terrazzani medesimi, si ritirarono senza tentar altra difesa, nella terra, & poi crescendo sempre più la paura, dentro la Cittadella in modo, che i regij, atterata la seconda porta, passarono dentro senza contesa, & il giorno seguente alzarono le trinciere contro la fortezza à carico del Barone di Lus, poi che il Birone doppo l'hauer occupati i Villaggi, e Castelli del territorio, si era trasferito all'esercito, che si andaua ragunando insieme sotto il comando di Carlo di Borbon Conte di Soissons; E con l'istessa facilità fù preso dal Dighiera il Borgo di Momigliano, hauendo Carlo di Chrichi suo genero attaccato il pettardo, e data la scalata in un tempo medesimo, si che essendo g'habitant per la maggior parte rifugiti nella fortezza, la terra restò à discrezione de vincitori. E posto il Castello di Momigliano su la cima d'un monte altissimo à lungo la riva del fiume Naro, e circondato all'intorno da altre montagne, e colline continuate à gl'altri monti più grandi di Sauoia, ma in luogo tale, che facendoni capo quattro Vallate, e passi principali del paese, non solamente è commod per assicurar le strade che di Piemonte conducono à Sciamberti, & ad altre piazze della provincia, ma per impedir anco il transito à Francesi, e suizzeri, che da quella parte volessero penetrare ne i paesi del Duca. La fortezza consiste, oltre la sicurezza del sito atpestre, e quasi da ogni parte dirupato, in cinque balloardi spaziosi, che serano tutto il recinto della piazza, due de quali in luogo di fossa hauno intorno i precipitij insuperabili del monte medesimo, essendo dall'altre parti cauato il fosso nel basso riuo, & fabbricate anco all'intorno tenaglie, e meze lune per rinforzo delle fortificazioni principali di modo che sicura dalle mine, difficile alle batterie, e difficilissima ad esser presa per assalto, era stimata da i periti dell'arte per inespugnabile, & si credeua con opinione vniuersale, che douessero riuscir vane in quell'assedio le fatiche de' Francesi e l'acortezza del Dighiera, il quale, così aprouando il Re medesimo venuto in persona à riconoscerla, vi hauena (ò fosse per odio particolar contro il Duca, ò pure per hauer saputo col mezzo di certe scritture trouate nella terra, che vi fossero dentro poche vetrouaglie) messo intorno desiderosamente il Campo, e se ne prometteua facile e presta riuscita.

Nasceuano i disgusti trà il Duca di Sauoia, e l'Marescial Dighiera notato per le guerre passate di Pronenza, e Delfinato nelle quali Francesco come Capitano del Re hauena in molte maniere offeso il Duca e la casa di Sauoia, quanto per il Duello succeduto pochi mesi auanti per causa di parole dette dall'vno, e riferite all'altro, frà il Sig. di Chrichi suo genero, e Filippino fratello bastardo del Duca che in esso, ne senza di piacerre grandissimo di Carlo vi era restato ucciso. Combattono à Sant'Andrea su le riuo del Rodano, armati di spada, e pugnale ma disarmati come è usanza trà Francesi del resto del corpo.

corpo, doue tiratisi molti colpi mentre pareua che Filippino, hauendo incalzato, e ferito nel volto l'auersario, fosse per vincere, sù da Cbrichi, che seppe seruirsi più à proposito del tempo, e dell'arte, trafitto d'una stocata, e riuersciato in terra, in modo che quasi subito, fatta però pace con l'inimico, trapassò all'altra vita. Tardi essendo arriuati i corrieri del Duca con lettere, che riuocauano la licenza data à Filippino di combattere, poiche due hore innanzi l'vno era già morto, e l'altro ritornato à casa.

Francesi combattono in quello di là di mali.

Da Momigliano si condusse il Re à Sciamberti metropoli di Sauoia, e Sedia del parlamento di quella Prouincia, la quale essendo stati di già occupati i Borghi dal Griglione, si rese subito à patti, e accettò il presidio insieme col nuouo Governatore che fu il Buissé paesano Illustrè del Delfinato, onde quei del Castello non volendo parer più Sauui dei loro compagni, capitolarono anch'essi di rendersi frà dieci giorni quando frà tanto non riceuessero soccorso bastante à far leuar l'assedio. Ne poteuano i Cittadini far altra risoluzione, ancorche alcuni di essi, d'affezionati al Duca, o nemici de Francesi si fossero adoperati efficacemente per impedirla, poiche trouandosi la terra con muraglie debolissime, e cal soccorso lontano, à che fine mettersi senza speranza in pericolo, & che promouessero vniuerso quell'armi in potestà delle quali conosceuano dover finalmente capitare? Però attenti prima dall'assalto del Griglione, e commossi dispo (il che valse forse più) dalla presenza del Re medesimo, deliberarono di ceder volontariamente, quando che conosceuano di non poter lungamente difendere, & di conciliarsi con la pretezza del reuoluziòne di l'incettore. N l'qual viaggio essendo succeduto caso degno di osservazione non mi pare di trarli da parte. Fu ausato il Re con biglietti segreti che Borgh, e Cuzolo Capitan suoi fauoriti, & stati per auanti seguaci della lega Catholica, hauer non concitato d'ammazzarlo appresso la terra di Morliere, aggiungendo per contrargine, che l'vno di essi nella strada di Sciamberto se gl'era auicinato per esserlo, benchè poi di minorito è pentito se ne fosse astenuto. Calunnia nondimeno che facilmente suuina, occultandola non tanto la innocenza, e pretezza di quei Capitani, che inteso il sospetto concepito di loro, erano venuti subito alla corte, quanto la prudèza del Re medesimo, il quale chiamandosi perciò soddisfatto, non volle, che si passasse ad altra inquisizione come era opinione d'alcuni del Consiglio, mà che continuassero nelle cariche loro, asserendo con voce da più, che da Re, che quantunque la ragione di stato fosse da stimarsi importantissima appresso i Prencipi, nondimeno si doueua considerer prima la ragione della giustizia, e dell'humanità per non hauer poi mettendo in pericolo dell'honore, e della vita senza causa i iudditi, à dar segno d'ignoranza col pentirsi, ouero di malignità à con l'ostinarsi nel rigore e nella seuerità.

Sciamberti si rende al Re.

Et si rende anco il Castello.

Calanni infigne contro due franto.

Ragion di stato, & ragion di humanità.

Re di Còfians.

Vien presa ancora la Sciamberta.

Occupato Sciamberti marciò l'esercito Francese augumentato notabilmente di fanti, e cauallieri, che da tutte le parti con desiderio vi concorreuano, verso Conflans, la quale piazza ancorche forte di sito, e fortissima di muraglie, nondimeno battuta con due cannoni tirati à forza di braccia sopra la montagna vicina, si rese il giorno, istesso à patti, che furono di ritenersi l'armi, i caualli, e le bagaglie, mà di lasciar le bandiere, e prometter di non portar armi per dodici giorni. Et così fece parimente la Sciamberta fortezza principale del paese, la quale ancorche fosse eruduto per esser fabricata in cima d'un sasso, che hauesse à trattener lungamete l'esercito, si rese con tutto ciò anch'essa al primo insulto per codardia de fanti, che la custodi uano, i quali benchè hauessero potuto sostenersi molto di più così per il numero loro, come per le condizioni della piazza, con

tutto ciò, hauendo anteposta qualche piccola soddisfazione che ricuettero all'interesse molto più importante della riputazione loro, doppo alcuni tiri di canone aprirono le porte, hauendo ottenuta libertà per la vita, e per la robbà, mà non per l'insiegne, che dal Re furono mandate in dono alla Marchesana di Verneulle sua fauorita. Portadosi nell'istesso modo anco quei di Brianzone, quasi tutti contadini, e gente collettizia poiche abbandonata vilmente la terra, e ritiratisi nella rocca furono quini in poche hore espugnati dalle santerie Francesi, che salita la balza per disusata via, s'impatronirono del forte, & vi tagliarono à pezzi quasi tutti i difensori con derisione, et non meno del ignauia del presidio in parte però escusabile, che dell'imprudèza de ministri Sanoiardi poco degna all'incontro di escusazione per hauer confidata la difesa di luogo tanto importante à persone di quella condizione. Con l'aquisto della qual fortezza (perche frà tanto il Digbiera haueua preso Mutiere, e Monasterio, & altri Capitani si erano impatroniti delle Valli di Moriena, e Tarantasia) restarono i Francesi patroni, eccettuati i Castelli di Momigliano, di Borgo, & il forte di santa Catharina, di tutta la Sauoia, rendendosi loro à gara le terre, e i villaggi del paese non tanto per fuggire il sacco, e l'altre crudeltà de soldati quanto per certa inclinazione antica di quei popoli verso la nazione Francese, e sotto il dominio della quale (essendo che gli anni nostri si sostentano principalmente di speranza, e si nutriscono col desiderio delle nouità) si persuadeuano di hauer ad incontrare auanzi, e fortune migliori.

Inesperien-
za, e viltà de
contadini.

Il Re di Frà
cia occupa
quasi tutta la
Sauoia.

Speranza, e
desiderio
nutrimenti de
gl'anni no-
stri.

Defetto
de' li el
Duca, e
sola.

Ricchezza
del Piemonte.

Pietro di Sa-
uonia, animo-
so.

La Sauoia è vn'parte di quel paese, che gli antichi chiamarono de gl'Allobrogi, ragione per la maggior parte sterile, & ingombrata quasi per tutto da altissime montagne, onde ancorche il circuito sia grande, poiche giua più di otto cento miglia, è tuttauia scarsissima di gente, e senza alcuna Città di considerazione essendo per il più habitata in villaggi, & con molte famiglie di feudatarij di varie specie che chiamano nobili, & per il più di condizione pouera, e rusticana. Rifederono quini già molti secoli i Conti di Moriana discesi come scriuono dalla casa Regale di Sassonia, i successori de quali auanzandosi in progresso di tempo con l'armi, e con le parentele che contrassero coi Signori circonuicini, si portarono tanto auanti, che ottenuto il dominio di tutta quella regione poterono poi trapassar in Italia, & impatronirsi del Piemonte prouincia minor della Sauoia in quantità poiche compreso Asti, e Vercelli non ecce trecento mille passi di giro, mà superiore per ricchezza per fertilità, e per ciuità de sudditi trouandosi in essa molte Città grosse, e mercantili, e quasi trecento trà terre, e Castelli murati. Percioche Beraldo di Sassonia nipote di Ottone Imperatore, che visse l'anno 1127. bebbe per figliolo Vmberto Capitano Illustre nelle guerre di suoi tempi il quale contratto matrimonio con la Contessa Adela conseguì per ragion di dotte il dominio della Bressa, e d'altre terre circoscati. & fu Auo di vn altro Vmberto padre di Adela Regina di Fràcia, & conquistatore della Tarantasia, di Brianzone e d'altri luoghi tolti per forza d'armi à diuersi piccoli signori, che dominauano in quei paesi. Doppo questi vissero Amad. o secondo che nelle scritture antiche vien chiamato Conte di Borgogna, e di Lombardia famosi appresso gl'Istorici per le guerre di terra Sata, e per esser stato il primo del la casa che ottenesse titolo di Conte di Sauoia, e di Vicario dell'Imperio Romano in Italia. Tomaso che dominò gran parte del Piemonte, Casal di Monferato, Sauona, Albenza, et altre Città. Amadco terzo quello che soggiogò la Valle d'Osta, & Pietro raccon-
dato.

dato nell'Istorie per l'atto licenzioso, che vso dinanzi al Cancelliero Imperiale, quando ricercato, che mostrasse l'acquisto di Sciabes, trasse fuori la spada, & rispose non hauer altra carta d'innestitura, che quella. Venne poi celebrata tutti gl'altri per virtù & per ferocità di costumi. Amadeo quarto cognominato il verde, il quale occupata la Valle Adorna, et altri luoghi frà l'Alpi ottenne anco Geneva, & Augusta in scudo da gl'Imperatori di Germania, si come parimente aerebbero le fortune della casa con l'aggiunta di Nizza in Prouenza. Amadeo sesto che fu padre di Amadeo primo Duca di Savoia, e poi Papa col nome di Felice Quinto, e doppo di lui il Duca Lodouico, & altri della medesima stirpe col'acquisto di Vercelli, d'Asti, & d'altre terre nell'Alpi, e di Turino in Piemonte doue ultimamente i Duchi trasferirono il seggio loro. Tutti i quali dominij peruenuti per l'estinzione de gl'altri rami della famiglia, in Filippo figliuolo di Lodouico predetto, e ne' suoi discendenti refero illustre à nostri tempi il nome de Duchi di Savoia, i quali ricchi di stati, abondanti di tesori, et aparentati coi primi Potentati di Christianità non hanno poi dubitato molte volte di competere coi Re di Francia, e di Spagna medesimi tra i stati de i quali sono collocati, seruendosi accortamente delle forze, & concorrenza loro à cōseruazione propria mà non però ad augumento alcuno, poiche i Re se bene desiderosi sempre di hauere i Duchi per loro adherenti nondimeno, ò per tenerli à questo modo tanto più in officio ouero, perche sia proprio de grandi il consentire più tosto alla proprietà d'altri potenti, che di persone inferiori, hanno preteso più tosto in ogni occorrenza di vederli conseruati, che in maniera alcuna agranditi. Onde anco i Duchi all'incontro contraponendo l'arte all'arte, si sono portati variamente con essi nelle guerre, & in qualunque altra occasione della età passata, dal che quātunque non habbiano riceuuto auanzo alcuno, perche la fortuna de grandi delude quasi sempre le fortune, e le pretensioni de i più deboli, hanno con tutto ciò fatto conoscere non esser mancato loro ne ingegno, ne risoluzione per auanzarsi in maggior fortune mà solamente le forze, che tēgono troppo diseguali per far fronte a i Re di Spagna, & molto meno forse a i Francesi i quali soprafiando loro con tutta la machina del loro Imperio, possono facilmente in pochi giorni ridurli all'ultime necessitā. Coi quali fondamenti, & per i quali concetti Carlo Emanuele tralasciata l'amicizia che Filiberto suo Padre haueua per lungo tempo tenuta coi Re di Francia si era ultimamente imparentato con Filippo secondo Re di Spagna, con l'aiuto del quale acquisto gran parte della Prouenza, e del Delphinato, & haurebbe forse fatti maggiori progressi, se i Spagnoli medesimi à i quali non tornaua conto per le cose d'Italia che i Duchi di Savoia si facessero più potenti, non gl'haueffero sotto varij pretesti trattenuto il soccorso promesso, & operato in fine per ottenere più prontamente la pace da i Francesi, che si disponeffe à restituire tutto quello, che haueua occupato nella Francia di loro ragione. Confidato adunque Carlo nella protezione, & assistenza de Spagnuoli co i quali viuua in quel tempo vnitissimo, si come non haueua mai, a persuasione loro principalmente inclinato à restituire il Marchesato di Saluzzo al Re di Francia, cosè parimente professando all'hora di non volergli cedere in alcun'altra cosa, mà di vendicarsi anzi dell'ingratria riceuuta, si andaua doppo, che intese i successi di Savoia, preparando con ardore grandissimo alla guerra, & agunando insieme l'esercito, co'l quale, per eccitar tanto più il Governator di Milano à somministrarli gli aiuti necessarii, diuulgaua di voler passar egli medesimo al soccorso di Momigliano, et alla difesa della Savoia, la quale per tronarsi sproueduta di milizie, & con poche piazze forti preuenedua di già

Amadeo Duca di Savoia & Pontefice.

Interessi fra i Re di Francia, e di Spagna, e Duchi di Savoia.

La fortuna de grandi cōcalca quella de più picolle.

doner

douer in breue capitar nelle mani del Re. Apparecchio nondimeno maggiore in apparenza che in effetto, poiche nõ trouandosi il Duca in pronto quella quantità di denari che sarebbe stata necessaria per sostenere impresa così grande, & non hauendo ne anco potuto condurre le fanterie che desideraua co i Suizzeri, perciò che il Vico ambasciator di Francia con l'autorità sua, e con altri mezi usati frà quelle Republiche gl'hauera in diuersi modi se non impedito, almeno rese inutili le leuate di quella gente, & quel che importaua più non riceuendo da' ministri di Spagna ne i denari, ne le fanterie che d'ordine del Re gli erano stat e destinate, non solo non potena vnir insieme essercito bastante per passar à Momigliano, mà ne anco per soccorrere i Castelli di Moriano, e di Tanàsiasia i quali in breuissimo tempo non comparendo aiuto da alcuna parte erano per cadere tutti in potestà del Re, poiche il Conte di Fuentes all'hora Governator di Milano (seguitando le sottigliezze solite della nazione, & anzi proprie di lui medesimo, oltre l'hauerli opposto alle dimissioni disegnate dal Duca, se ben con piccoli fondamēti in Prouenza, e nel Delfinato, gl'andaua parimente diffuciliando, ò che credesse così essere il seruitio che d'oro Re, ò pure come considerauano i Sauoiardi, per preuarsi à comando proprio, mercantando con quel danaro, de gl'assegnamenti di Spagna, hora allegando non potersi impiegare in imprese tanto difficili, hora scusandosi di non voler indebolire quell'essercito nel quale consisteu la difesa di tutti i stati, che il Re possedea in Italia, & hora trouando altre scuse e difficoltà, oncorche dall'altra parte (tanto poco fanno gl'huomini alle volte concordar i fatti con le parole) magnificando le sue forze, e l'apparato numeroso de' fanti, e Cavalieri, che si trouaua sotto le insegne s'andasse vantando, che quando il Re di Francia non hauesse ardire di calar in Italia, voleua egli medesimo con quaranta milla combattenti e trenta pezzi di artiglieria passar in Sauoia per far proua su la campagna se Enrico di Borbone era quel brauo, & animoso guerriero, che si predicaua tra la Christianità, e se la nazione Francese sarebbe stata bastante à resistere in giusta battaglia al valore, & all'esperienza de' soldati Spagnuoli, e Italiani uniti insieme. Augustauasi in estremo di queste forme di trattare il Duca di Sauoia impaziente per natura ne suoi affetti, & esacerbato di più da g'auisi sinistri, el e di giorno in giorno sopraueniuano di Sauoia e da Momigliano, però replicando lettere, & ambasciatori lamēt auasi con ardentissime querele co' l' Fuentes, & co' l' Re medesimo che in tempo di tanto bisogno fosse da essi abbandonato, & priuato di quelli aiuti con la speranza principalmente de' quali si haueua messo in così pericolosa guerra. Precipitar vergognosamente le cose sue di là da i monti, essere di già quasi tutta la Sauoia in potestà del Re di Francia, e che cosa aspettarsi di più i Spagnuoli, forse che i Francesi passassero l'Alpi, forse che occupato Saluzzo venissero ad assediare dentro l'istesso Turino? Hauer egli à compiacenza loro ricusata la pace con quel Re, & messi nell'estremo pericolo i stati proprii, nondimeno ridersi da i Spagnuoli de i suoi pericoli, & ricompensarsi con negligenza, & ingratitude tanto grande i molti, e conosciuti meriti che teneua con quella Corona. Riuscirgli le promesse, e gl'apparati loro à similitudine dell'acqua di Tantalò atta ad eccitare, ma non ad estinguere la sete, & conoscere ben da questo che i ministri Spagnuoli non voleuano il beneficio, mà si bene la depressione sua, & che perciò procurauano d'affliggerlo, e tormentarlo seministrandogli l'aiuto in quel modo apunto, che si da il cibo à i Cani da Caccia, cioè tanto, che basti solamente per tenerli in vita, e con forze sufficienti da correre, e seruir il patrone, e niente più. Mà che cosa haurrebbero finalmente auanzato quando che egli, esasperato dal tedio,

& irri-

Dilazione
del Conte di
Fuentes.

Ministerio
del Conte di
Fuentes.

Condogli-
ze del Duca
co i ministri
di Spagna.

Esagerazio-
ne del Duca.

È irritato dal disprezzo fosse stato costretto ad accordarsi co i Francesi, e far che i Spagnuoli, poiche non voleuano conseruarsi amico, l'hauessero ad sperimentare per auersario, e per inimico. Le quali condoglienze accompagnate di altri artificij, e da minacie insieme non oscur di voler restituir Saluzzo al Re di Francia, il che in estremo si abborriu da Spagnuoli, giouarono di maniera tale à suoi interessi, che essendo venuti sopra di ciò ordini risoluti di Spagna, finalmente il Fuentes inuoiò i denari, e le genti necessarie in Piemonte, sì che il Duca uniti insieme dieci mila fanti, e quattro mila ottocento Cavalli di gente scielta s' inuoiò con essi al principio di Nouembre verso la Savoia, facendo la strada di Aosta, che se ben più lunga nondimeno per essere gl'altri paesi impediti da Francesi, fù giudicata più facile per il viaggio, e più commoda anco per l'intenzione di soccorrer Niomigliano, e l'altra Piazze che ancora si teneuano per lui.

Il Duca si mette all'ordine per passar in Savoia

Discorreuasi curiosamente, e non meno tra i Principi che fra i privati delle cause, e de i fini della presente guerra, che risorta improvvisamente tra le viscere della Christianità, eccitaua ciascuno de i più prudenti à speculare quali fossero, ò potessero essere i disegni de Francesi, e del Duca di Savoia, il quale si credea, che con la renitenza e durezza sua fosse stato causa principale di quel mouimento. Biasimauano alcuni il Duca perche tanto inferiore di potenza è di dignità à i Re di Francia, e col fondamento incerto delle forze d'altri si fosse implicato in così ardua impresa, nella quale si come era difficilissimo il vincere, così all'incontro la perdita sarebbe stata certissima, facilissima con l'esempio dell'istesso Filiberto suo Padre, il quale spogliato di quasi tutti i suoi stati à i Re Francesco primo, non si sarebbe forse mai risarcito, se l'interposizione di Carlo Quinto, e gl'officij opportuni della Republica di Venezia non gli hauessero fatto ottenere la pace, e la restituzione del Ducato. Forse non saper si quale sia la riuscita delle leghe, e confederazione de' Principi grandi con potentati loro inferiori, e forse non preuedersi che i Spagnuoli intenti com'è stile de' Principi, e anzi di tutti gl'huomini à i proprij interessi, quando hauessero ottenuta à qualche modo l'elusione de' Francesi d'Italia, non si sarebbero poi curati di qualunque aggrauio che potesse riceuerla casa di Savoia? Quanto meglio saria stato il procurare d'aggiustarsi col Re di Francia mediante il baratto, ò la restituzione già promessa, e ratificata e di liberarsi con honesto accordo delle spese, e pericoli di così infruttuosa, e travagliosa guerra. All'incontro lodauano, e esaltauano molti la risoluzione di Carlo non solamente come necessaria, ma eziandio come generosa, e prudente, poiche (oltre la soddisfazione dell'animo parte principale di tutte le nostre azioni, la quale se ben si biasima negl'altri, si loda però sempre, e si segue nell'occorenze proprie) si affaticaua per la difesa de' stati e giurisdizioni della sua casa con speranza anco non piccola, continuandosi la guerra di far qualche acquisto notabile nella Francia medesima, doue si trouauano all'hora molti mal contenti, e disgustati del Re. Non potersi acquistar fama e grandezza senza pericolo, ne douersi stimare gran Capitani coloro che ricuasissero di esporri alle volte à gl'incontri del caso è della fortuna, nel qual modo s'acquista la vera gloria, e si fa conoçer la vera virtù. Oltre che la guerra sarebbe sempre più auantaggiosa per il Duca che per il Re, poiche Carlo protetto dall'armi di Spagna non potena in fine perder altro, che Saluzzo, e all'incontro vincendo potena prometter si, e Saluzzo, e qualche altra cosa di più. Ma dimostraruano hoggi mai i successi, à i quali quasi sempre si riferisce il giudicio de' nostri consigli, quanto più utile sarebbe stato à Carlo il seguirare il primo e più moderato partito, e quanto sia periculo-

[Considerazioni, e discorsi del volgo circa la presente guerra.

Republica di Venezia fa uoçare il Duca di Savoia.

Duca di Savoia biasimato per essersi messo in questa guerra.

Tutti seguitano le proprie opinioni & biasimano pure gl'altri che fanuo anch'essi il medesimo.

Duca di Savoia esultato da altri, & lodato.

L'uscito è il
giudice sppe-
so molti de-
nostri confi-
gi.

Ansietà del
Duca di Sa-
uonia.

Ufficio del
Patriarca di Costan-
tinopoli col
Re di Fran-
cia.

Ragion del
Patriarca al
Re.

Risposta del
Re di Fran-
cia al Patriar-
ca ricusando
la sospensione
d'armi
cercata da Sa-
uonia.

pericoloso ài Principi deboli ancorche fomentati da potenze più grandi, il compete-
re co i loro maggiori, ne egli afflito per le perdite fatte in Savoia, & per i progressi conti-
nui de Francesi, che trasorsori ultimamente verso Italia haueuano preso il sorte di Asel,
potena astenersi di non darlo qualche volta ad intendere co'l dolersi d'hauer creduto trop-
po à ministri Spagnuoli, e co'l chiamarsi insieme, pentito di non hauer in altra maniera
proueduto à suoi interessi onde anstoso, e dubbioio sempre di peggio, benchè si fosse in-
caminato con l'essercito verso la Savoia, nondimeno attendeua à sollicitare il trattato
di pace, che tuttauia si proseguia in Corte del Re da suoi ambasciatori, e da frate Bona-
uentura Calatagirone Francescano Patriarca di Costantinopoli, il quale venuto in Fran-
cia à nome del Pontefice s'adoperaua caldamente con l'autorità, & eloquenza sua nel-
la quale era essercitatissimo per persuadere al Re, che douesse dar qualche soddisfazione à
Spagnuoli, e Savoia di, e contentarsi di far sospensione d'armi ch'era quella che princi-
palmente si desideraua dal Duca, e si procuraua con qualunque artificio d'ottenere. Con-
siderauagli queste, discorrendo seco in priuata audienza, quanto ruinosa potrebbe riu-
scir per tutti quella guerra essendosi interessati in essa i Spagnuoli, e i Francesi con tutta
la loro potenza. A bastanza di gloria hauerli aquisitato sua Maestà in tante altre espedi-
zioni, ne douer essere di accrescimento alcuno all'opulenza, e felicità del Regno di Frā-
cia l'aggiunta d'alcune poche terre, e montagne diserte di Sauoia, mà ben all'oppor
douergli riuscire di riputazione, e contentezza grandissima il riconciliarsi col Duca, e l'
gratificare in vn tempo medesimo il sommo Pontefice, e il Re di Spagna l'vno padre, e
l'altro fratello suo amatissimo, accettando pacificamente quello di più del quale final-
mente non haurbbe potuto ottenere con quante armi hauesse la Francia, ne con quante
guerre potessero far tutti i Principi del Mondo. Desiderar da douero il Duca la pace, &
offerirsi di essequire la scrittura di Parigi mètre ricenesse le sicurtà, che si conuenissero,
e di già hauer data parola al Papa di contentarsi, che si eleggessero i Commissarij purche
fratanto si sospedessero le armi, e si cessasse dalle hostilità. Assentisse dunque anch'egli à
così honesto temperamento, & imitando la pietà hereditaria de suoi antecessori soliti
più spesso à vincer se medesimi cō la modestia, che gl'altri col rigore, si risoluesse di com-
piacere al Duca, e di dar questa desideratissima consolazione al vecchio, e santo Pon-
tefice, e di restituir la Italia, e la Francia alla prestina tranquillità? Queste esser propria
azione da Principi, questo degno officio d'un Re Christianissimo, questo vero carico de l'
primogenito di santa Chiesa, e col quale si come in fine farebbe restar pienamente conso-
lati i suoi sudditi e se medesimo così anco darebbe occasione à i Principi di amirar tanto
maggiormente l'antica sua prudenza, e a tutti gl'altri di essaltar con nuouo encomij l'im-
mensa sua sapienza, e generosità. Risposegli il Re, se non essere Theologo, ne Oratore, mà
Principe, & il quale si come professaua di ammittar giustitia indistintamente à gl'al-
tri, così pretendeva parimente che douesse esser fatto anco verso di lui. Hauerli il Duca
di Savoia occupato ingiuriosamente il Marchesato di Saluzzo, e ricusar tutta via doppo
tante promesse, & giuramenti fatti di restituirlo, e chi potrebbe mai riprenderlo se de-
luso, & insidiato per tate vie procurasse di risarcir sene, ed i tagliar con la spada quel no-
do che per altro modo si mostraua impossibile ad esser disciolto. Procurasse pur sua San-
tità, che il Duca offeruasse sinceramente la capitolazione di Parigi, che per la parte
sua farebbe subito finita la guerra, mà il pretendere, che desistesse dall'armi in tempo
tale, & mentre si trouaua con tanto auantaggio sopra l'inimico, parergli pretensione
ingiui-

ingiustissima, & indegna d'esser proposta ad un Re, & non creder ne anco che egli medesimo in ristretto di coscienza gliela consigliasse. Con la qual risposta licenziato il Patriarca non replicò altro, & si adoperò anzi freddamente nell'auuenire in seruizio del Duca, al quale dicono che venisse in qualche disidenza per essersi diuulgato, che in vendetta di certo disprezzo ricevuto l'anno antecedente mentre tornaua da Parigi in Savoia, hauesse auertito con lettere segrete il Re dell'intenzione del Duca di non restituir Saluzzo, & essortatolo a continuar la guerra. Ottimo essemplio per certo a chiunque si sia di non fidarsi mai di coloro à i quali si habbia data occasione benchè piccola di disgusto, poichè essendo il desiderio della vendetta tanto efficace, & tanto proprio ne gli animi nostri, possono facilmente restar preuertiti da esso tutti gl'altri affetti, & conuertiti alla fine in qualunque maggior scelerità. Che però non poterono ne à Pausania, ne à Lorenzo di Medici mitigar lo sdegno i fauori benchè grandi ricevuti da i loro Principi, si che il primo irritato contro il Re Filippo, & l'altro disgustato dal Duca Alessandro non volessero più tosto precipitar tutte le loro fortune, che tralasciare di saziarsi in così ardente, & alle volte stimato non ingiusto appetito.

Continuauasi tutta via l'assedio di Momigliano, & con l'assistenza, benchè la stagione fosse freddissima del medesimo Re, il quale fatti cōdurre ne senza molte difficoltà quaranta pezzi grossi di canone sopra le Colline circostanti, faceva batter incessantemente da più parti le muraglie della fortezza, le quali fatiche riuscendo più di strepito, che di frutto per la distanza de' posti, e per la sodezza de' terra pieni, & anzi con qualche danno alle volte de' Francesi perche gl'assedati contrabattendo con le colubrine, ne ammazauano molti sin dentro i propri ripari, si risolse il Re, tralasciata la batteria delle muraglie di attendere à espugnar la fortezza per altra via, & stabilita tregua co' l'Governatore ch'era Giacomo Riuali Conte di Brandizzi mandò persone dentro ad essortarlo con preghiere, & offerte efficacissime à renderli la piazza. Trouauasi la fortezza scarsissima di vettouaglie, e in qualche mancamento anco di munizioni, nō tanto per trascuraggine de' ministri del Duca che haueuano mancato di prouederla à tempi debiti, quanto per l'accidente di fuoco succeduto poco inanzi per il quale oltre la perdita della poluere, erano restati morti, & stroppiati diuersi fanti, mà non però in tanta scarsezza, che non hauesse potuto difendersi ancora per qualche tempo, se nel Governatore fosse stata la costanza, che si doueua, e quella vera fede, che il Duca confidandogli piazza di tanta importanza haueua creduta in lui, però il Conte risoluto trà se stesso, quale si fosse la cagione di rendersi, & intendendo à discolpa sua di seruirsi di questo pretesto, chiamò in camera i Terrieri, e i Capitani, & dato conto dell'istanze del Re, & della necessità insieme nella quale si trouauano di poluere, e di farine, ricercò l'opinione loro, e quello che per sicurezza, e riputazione commune si douesse risolvere, alle quali proposte non hauendo alcuno ardore d'opporli, poichè dai gesti, e dalle parole sue si conosceua, che più tosto desideraua esecuzione, che consultazione del partito da lui proposto, il giorno medesimo, fu concluso di rendersi, e stipulata la scrittura dell'accordo, nella quale ottenuta salvezza delle vite, e librità dell'Armi, e bagaglie, promissero gl'assedati di cōsegnar la piazza per il festodecimo giorno di Nouembre, se però frà tanto non riceuessero soccorso fatale, che facesse leuar il campo del Re, & diedero per ostaggi il luogotenente Ranzi, & il Calfino nipote del medesimo Brandizzi, il quale spedì subito il Bricheraffo à portarne l'auiso al Duca, che sconsolatissimo di questo accidente lo rimandò immediate con lettere

Disgusto fù il Duca di si uoia, & il Patriarca di Constantinopoli

Desiderio della vendetta dolce, e proprio ne gli huomini.

Non dobbiamo fidarsi mai di coloro à i quali habbiamo dato qualche disgusto.

Assedio di Momigliano.

Stato della fortezza.

Momigliano si rende.

caldissime, e pregandolo à so prastar ancora qualche giorno à consegnare la piazza mettendogli in ricompensa grazie grandissime, il che però non partorì alcun frutto, poiche il Brandizzi rispose non poter far altro per hauer impegnata la parola, e dati ostaggi, & anzi il giorno seguente così instando i Francesi dubbiosi ne senza ragione della fede di colui, che conosceuano così poco fedele al suo Prencipe, fece insieme co i Capitani del presidio vn'altra scrittura in confermazione della prima, con che il Duca restò fuori di speranza, & il Re pienamente assicurato.

Il Cardinale Aldobrandino viene al campo del Re Christianissimo.

Arriuò in questi giorni al campo regio il Cardinal Pietro Aldobrandino Nepote del Pontefice eletto con suprema autorità di legato Apostolico à trattar la pace frà questi Prencipi come dal Duca di Sauoia era stato procurato, il quale ancorche fosse riccunto con sommi honori dal Re, e da tutti i Capitani non pote con tutto ciò ottenere la sospensione d'armi, che per mezzo suo haueua il Duca di nuouo ricercata, per il che riuscendo di molto incomodo così à lui come alla Corte sua numerosa di Prelati, e di huomini gentili si trattenersi in campagna si trasferì poco dopo à Sciambri, e poi à Lione insieme con l'Arconato, & Alimes Ambasciatori di Sauoia per aspettar quini la persona del Re il quale indefeso al solito nelle funzioni militari si era in quei giorni incarninato verso

Il Re di Savoia à fronte di quello di Francia.

Mutiere con la maggior parte dell'esercito per incontrar il Duca di Sauoia che passato il Monte di san Bernardo era venuto ad alloggiarsi appresso Ema in sito fortissimo per hauer da vna parte il Monte, e dall'altra il fiume, et disegnando per quella via di condursi al Soccorso della fortezza di Momigliano la quale nondimeno essendo arriuato il giorno statuito sù consegnata al Re dal Brandizzi, che ritiratosi perciò in Francia mandò poi fuori lunga scrittura in sua difesa, attribuendo impudentemente la colpa del disordine al Duca, e suoi ministri, & offerendo di purgarsi in Duello di spada o di pistola, con chiunque tenesse contraria opinione. Con l'esempio del quale si rese anco il forte di Santa Caterina, ancorche il Guernator hauesse promesso di diffendersi sino all'ultimo spirito, e giurato di non voler scire di esso se non o morto o vincitore poiche inuitato, & esortato dal Re si cōtentò in fine di ceder la piazza, et uscì d'essa con sei cento huomini, e tre pezzi d'artiglieria. Onde benchè l'honore uolezza de' patti l'escusasse in gran parte dal mancamento commesso, & lo consolasse anco grandemente della disdetta riceuuta nondimeno disgustò tanto maggiormente all'incontro il Duca, il quale dalle condizioni dell'accordo argomentando, che il forte hauesse potuto tanto più lungamente difendersi non poteuà contenersi di non biasimarlo di viltà, e di codardia ancorche non passasse ad alcuna dimostrazione contro di lui. Fece tentar parimente il Re il Signor di Bouens, che comandaua nella Cittadella di Borgo, al quale per ultimo scrisse lettere di propria mano offerendo denari, e dignità quando gli hauesse consegnata la piazza, mà senza alcun effetto perche il Bouens honorato, e antepoendo l'obbligo, di fedel ministro à qualunque altro interesse, ributtò costantemente le offerte del Re, con piena lode all'hora etiam di appresso à i nemici medesimi, mà & con merito anco dappoi appresso il Duca, che in molti modi ne i tempi seguenti rimunerò la sua virtù. Si trattenne Carlo molti giorni appresso Ema non si facendo trā gl'eserciti altro che picciole scaramucce, in vna delle quali che seguì appresso Villatta essendoui interuenuto il Re in persona poco mancò che non restasse ucciso da alcuni moscheterici Sauoiardi, poiche hauendo i reggi fortificate da ogni parte le strade, non folamente non poteuà il Duca passar auanti al soccorso delle piazze assediare come sarebbe stato suo desiderio, mà ne anco dilatarsi nella campagna vicino l'appar-

Costanza, e fedeltà di ministro, & premissa dal Duca di Sauoia.

tar alcun' altro danno à i nemici come più volte hauena tètato, ancorche di giorno in giorno riceuesse relazione distinta de gl' andamenti loro da Carlo Duca di Birone suo confidète, & famigliare del Re, il quale postergato in tutto l'honore, e la fede che doueua al suo Principe, trattaua all' bora perfidissimo, ancorche nò gli riuscisse, di leuar gli la vita. Per ciò che spauentato sù l' essecuzione non osò effettuarlo di mano propria, & hauendo poi condotto il Re sotto i tiri del forte di Santa Caterina acciò vi restasse ucciso, si era anco quella volta cambiato di pensiero, dubitando forse, che non sortisse ad effetto, e che nondimeno gli hanesse ad esser attribuita la colpa, onde conuertito il tradimento in carità, e simulando di temere di lui per i Bombardieri eccellenti, che si trouauano dentro la fortezza l' essortò ad allontanarsi da essa, & lo fece tornar à i Quartieri. Per le quali difficoltà conoscèdo Carlo esser impossibile il soccorrere la Cittadella di Borgo che sola gli restaua in Sauoia, e nella quale (perche da i Suizzeri gl' era stato negato il passo) non hauena mai potuto se non due, ò tre volte debolmente far introdurre foccoro, deliberò di leuar l' esercito nel quale già tumultuauano i soldati per il freddo, e per il pagamento di vettonaglie, e nella fine dell' anno parte licenziate, e parte inuiate alle stanze le milizie, si ridusse pieno d' afflizione à Turino in tempo che le galere di Sauoia partecipando dell' istesso infortunio, doppo l' hauer tentato in vano di prendere alcuni luoghi di Prouenza, erano tornate anch' esse conqussate, e malissimo all' ordine à Nizza, sì che i Cortegiani del Duca, i quali esaltando l' espedizione del loro Principe hauuano preteso di paragonarla à quella d' Alessandro contro Dario di Persia, ne inettamente poiche l' Alpi non pareuano manco difficili del fiume Granico, e v' era apparecchiato anco il Besso per tradire il Re, la riconobbero in l' ultimo più tosto simile à quella di Piero Re d' Epiroti, il quale non conseguita quasi alcun altra soddisfazione della guerra rotta con tanto applauso contro i Romani, che di hauer traghettato il Mare Adriatico, & potuto vedere à fronte à fronte le milizie di quella famosa Republica, conuenne tornar à dietro impouerito, e disgustato.

Celebraronsi nell' istesso tempo le nozze del Re di Francia con Maria de Medici già Figliola di Francesco gran Duca di Toscana, e di Giouanna Arciduchessa d' Austria, doppo l' esser stato prima disciolto per autorità Pontificia la parentella trent' anni auanti contratta frà l' istesso Re, e Margharita sorella di Enrico Re di Francia, & l' ultimo della casa di Valois. Il qual matrimonio essendo riuscito non solamente sterile, mà eziandio noioso all' una, e all' altra parte per la vita licèziosa della Regina e per il disgusto del Re, erano perciò stati inuiati comissarij à Roma acciò procurassero la disoluzione di esso, & la licenza insieme di potere à sostentazione della casa Regale dar un' altra consorte al Re. Mostrauano i Francesi non esser cosa nuoua, ne indecente il disfare i matrimoni Reggi, poiche così era stato fatto di quello di Luigi duodecimo di Francia con Giouanna sua moglie per disordine di violenza di Carlo Magno con Valgeranda per infirmità di Carlo quarto con Bianca per adulterio di Clotario con Radeconda per sterilità, & seruendosi dell' esempio di costoro, e di molti altri inflauano, che si annullasse anco quello di Margherita nel quale còcorrenauo oltre la sterilità e violenza, e sterchezza di sangue in terzo grado, cause tutte sussistenti e per ciascuna delle quali i Dottori ecclesiastici permettono l' annullazione de i sposali. Difficultauassi con tutto ciò il conceder la grazia da i Prelati della Consulta, i quali (pronti sempre al dubitare come e proprio de i sanij, e rigorosi nell' osservanza delle leggi come s' aspettaua al loro ca-

Perfidia del
Birone, che
machina di
leuar la vita
al Re.

Il Duca di
Sauoia leua
Campo, &
torna in Ita-
lia.

Galere di
Sauoia ten-
tano inefec-
cemente di fa-
ceder alcuni
luoghi in
Prouenza.

Matrimo-
nio sterile d'
Enrico quat-
to coa Mar-
gherita di Va-
lois.

Il dubitare
e temere di la-
ciarla.

rico) considerauano, che quantunque il di ordine della parentella fosse euidentissimo, nondimeno, che essendo già stato confermato il matrimonio da Papa Gregorio Decimo terzo, et à requisizione de medesimi congiugati non conuenisse ad altro Pontefice il disfarlo, et lasciar in negozio di tanto momento essemplio se ad aliossimi alla posterità. Ma risolsero il dubbio i Canonisti col mostrare, che i Pontefici non fossero congiunti di confermare i matrimonij cōtratti contro la forma delle leggi, mà solamente di annullarli quando fossero fatti contro gl'ordini della Chiesa, e che però il decreto di Gregorio era inualido, & la causa si douea trattar ne i primi termini, e come se non fosse mai seguita confermazione alcuna, al le quali ragioni accò, entendendo in fine i Cardinali, s'ù 'pedito il decreto à fauore del Re, e commessa l'essecuzione d'esso al Cardinal di Gioiosa, al Nunzio Apostolico, & all' Arcivescovo d' Arli, i quali premesse le debite solennità pronunciarono il matrimonio esser nullo, e pochi mesi doppo si conchiuse il parentato con

Matrimonio del Re con la Regina Margherita, e annullato.

la Principeffa di Toscana. Fecesi la prima azione del 'spo. alizjo nella Città di Fiorenza, di doue passata Maria con gl' Ambasciatori di Francia, e con ornatissima compagnia di Cittadini e mercanti Fiorentini à Liorno, s'imbarchò quini sopra l'armata di diecisette galere, trà le quali una destinata per la sua persona sonuosissima, e degna d'esser paragonata alla Nave tanto celebre di Cleopura d'Egitto, à parer à quell'altra famosissima di cento, e cinquanta remi, che dicono adoperarsi in India dal Re di Pegù, poiche lunga settanta passa, e con trenta banchi di remi e tutta dorata, ha uenuta la parte di dietro interfiata marauigliosamente di madre perle di ebanio, di granate, e d'altri Legni, e pietre preziose, & così parimente la puppa con finestre di Cristallo lucidissimo, & con guarnimenti ricchissimi di dentro di panni d'oro ricamati di perle, di rubini, e di diamanti, e dalla magnificenza de quali si poteua facilmente conoscere,

Galera sonuosissima, che condusse la Regina Maria di Francia.

Bellezza della Regina, e Principeffa che l'accompagnarono.

la ricchezza del Regno di Francia, e la grandezza de' nuoui sposi, & Re. Accresceuano grazie e Maesta la gran Duchessa di Toscana, e la Duchessa di Matona, & le altre Dame illustri che si trouauano in quella compagnia, mà molto più la Regina medesima, la quale giouane di diciotto anni, e d'elquisita bellezza mostraua con l'allegria del volto, e con la viuacità de gesti, quanta fosse la contentezza che sentiuo nell'animo per le noue nozze, e per la Regia dignità alla quale si uedeua assunta. Con la quale amata doppo l'hauerne senza pericolo superate le borasche di quel Golfo tempestosissimo, e nel quale pochi mesi auanti haueuano corso rischio notabile di perdersi la Regina di Spagna, & l'Arciduca Alberto d'Austria, peruenuta Maria à Marsilia, & discesse in terra passò à Lione doue sette giorni doppo soprauenne il Re, che incognitamente, e transiuto da genitil huomo uolse la sera medesima assisterle mètre cenaua, non si dando à conoscere, se non in fine, che ritirandosi ella in camera, la raggiunse sù la porta, e scherzando, che uollesse accomodarlo di letto per quella notte, poiche i forieri non haueuano ancora apparecchiato il suo, restò seco à dormire, & à consumar il matrimonio, attenducosi poi i giorni seguenti à i balli, e conuiui, & all'altre feste solite in occasione di nozze.

Scherzo del Re di Francia con la sua Sposa.

S'affaticauano in tanto i deputati regij, & gl'altri ministri de' Principi ridotti anch'essi nella medesima Città, per aggiustar il negozio della pace desiderata viuamente dal Duca di Savoia, e da Spagnuoli, e non ricusata ne anco dal Re di Francia medesimo, il quale benchè essortato dal Digbiera, & da altri à seguitar la guerra, & à passar in Italia al che parimente lo confortaua la Regina d'Inghilterra offerendo perciò genti, e denari

denari, hauena nondimeno risoluto d'attendere sinceramente alla pace, e di accettare il consiglio più moderato di Pietro Giannino suo Consigliere il quale con ragioni efficacissime mostraua nelle consulte esser molto importuno l'implicarsi à quel tempo nell'Imprese d'Italia, e cercar nuoue differenze con la corona di Spagna. T'rouarsi allhora la Francia in stato molto differente da quello in che soleua trouarsi nel secolo passato, e quando i Re chiamati da i popoli medesimi, e liberi da ogni altro disturbo, hauenuo potuto trasferirsi formidabili in Italia, e trionfar de loro inimici. Et chi non conosceua quanto pericoloso fosse il passar i monti stando uniti insieme i Spagnuoli, e i Sauoiardi e con forze bastanti non solo à difender se medesimi ma à far anco qualche importante, e dannosa diuersione nella Francia medesima? Strepitar pieno d'armi, e di genti il Piemonte, & il Milanese, e qual Principe per grande e potente, che fosse potersi promettere di spuntar contro tanti soldati, d'è di fermar il piede tra tante forttezze? Importar poco alla Regina Isabetta i disturbi, che potesse riceuer la Francia, ne i Capitani pensar più avanti, che à i stipendij loro, e alle prede che dissegnauano sopra le facilità de nemici, mà douere i Principi Sauoi, et interessati nelle guerre con la riputazione, e co i stati proprij auertir per tempo à tutte le cose, & antepoendo sempre il certo all'incerto, la sostanza, all'apparenza, e i consigli cauti alle deliberazioni precipitose astenersi dal tentar troppo la fortuna, la quale si come sempre instabile, & varia così anco si deue sempre dubitare, che debbia più tosto cambiarsi nel peggio, che nel meglio. Esser uero, che la Savoia, e il Saluzzo sarebbero gl'antemurali della Francia, e il franco certissimo de Spagnuoli da quella parte, mà esser anco uero, che per ritenersi l'una, e per conquistar l'altra bisognaua inimicarsi la casa d'Austria, aggrauar di spese eccessive il popolo, e conturbar tutta la Christianità, sì che preponderando con giusta bilancia il danno, & il beneficio, non era da concludere in altro partito che in quello della pace, co' mezzo della quale disuniti i Spagnuoli, e Sauoiardi, sgravato l'erario publico da tante spese e messi in quiete gl'animi del Re, e de i sudditi, hauerebbero i Francesi sicuramente ottenuta, e la gloria, e l'utilità, e tutto quello che pericolosamente per altra via andauano cercando. Così disposti gl'animi alla concordia si cominciarono le conferenze fra i deputati del Re che erano il Brulart, & il Giannino, e gl'Ambasciatori di Savoia co' l'interposizione del Cardinale Aldobrandino, il quale riferiuà di uolta in uolta le proposte, e rispose dall'una all'altra parte. Dimandauano i ministri regij insistendo nelle pretenzioni di prima, & conforme anco al contenuto della scrittura di Parigi, che si facesse la restituzione del Marchesato di Saluzzo, offerendo all'incontro di restituir la Savoia purchè il Duca pagasse otto cento milla scudi che tanto diceuano importar le spese della guerra, allequali dimande non acconsentendo i Sauoiardi alieni dall'esborzar denari, & alienissimi dal priuarsi di Saluzzo stato tanto commodo al loro Duca, e gl'interessi de Spagnuoli, offerirono in concambio la Bressa altre volte promessa, e cōtenuta nell'alternatiua dell'accordo predetto, e di più quasi per refacimento delle spese predette i paesi di Beauege, e Veromeo sino al Rodano, la quale offerta hauendo accettata il Re, e parendo già che fossero terminate tutte le difficoltà, uscirono fuori i commissarij Francesi con un'altra pretenzione, e richiesero i Castelli di Centale di Môte, e di Roccasparauiere occupati dal Duca nell'ultime guerre di Francia, asserendo (perchè i Sauoiardi diceuano con l'aggiuta di Beauege, e Veromeo à bastanza essersi agguagliate tutte le differenze) che s'intendeva solamente per il Marchesato di Saluzzo, e per

Consideratione de France per pacificar la cor'l Duca di Sauoia.

Interessi de Principi differente da quelle de Sol d'asi.

Si deue sempre dubitar la fortuna si mette più roba in peggio che in meglio.

Conferenze de commissarij per la Pace.

Noua proposta de France.



Disgratia del
Cardinale, &
rotura del-
la pratica di
pace.

i Castelli di Piemonte, mà che di Centale, e dell'altre terre appartenenti al Delfinato, si doueua far trattato à parte, protestando in fine, che non ribauendo quelle terre, si sarebbe continuata la guerra. Per il che i Sauoiardi sopraffatti da i ministri regij, & intonando sempre il Cardinale Aldobrandino che si finisse, e non si guardasse à così fatte minuzie per concluder vna buona pace, conuennero cedere, & promettere, non volendo il Duca priuarsi di quei castelli, di dar per ricompensa vna parte del Baillaggio di Ges, con che i Francesi restarono contenti. Di maggior disurbo fù la demolizione del forte di santa Caterina, succeduta in quei giorni medesimi per ordine del Re à compiacenza della Republica di Genèua, poiche dolendosi ardentemente il Cardinale ad instigazione del Duca, passarono i disgusti tanto auanti, che hauendogli il Re data risposta di qualche acerbità, l'Aldobrandino sdegnato, e lamentandosi che fosse tenuto più conto de Geneurini, che della persona sua, e dell'autorità del Pontefice istesso, dichiarò di non volersi più impedire in quel maneggio, ma di voler tornar subito in Italia, ancorche si rauinasse poco dopo la pratica per opera di Massimiliano di Betunes, il quale spedito à Parigi per far provisione de denari, e d'artiglierie, & trasferatosi prima che partisse, ò fosse à caso, ò pure, come s'è creduto da alcuni artificio artificiosissimo del Re, à visitare il Cardinale, fece trà le parole di cusa, e di complimento ch'usarono insieme, risorger inaspettatamente occasioni di riattacar il negotio. Mostraua il Betunes di sentir disgusto grandissimo, che dopo tante fatiche & patimenti tollerati, douesse il Cardinale ridursi in Italia infruttuoso, e sconsolato. Rispondea il Legato, dolere anco à lui, & molto più forse che à gl'altri, il douer tornar à Roma senza hauer operato alcuna di quelle cose, ch'egli & il Pontefice per beneficio della Francia, e di tutta la Christianità haueuano tanto desiderate, ma consolarsi tuttauia che la colpa non sarebbe attribuita à se, ma più tosto al Re Christianissimo, il quale in apparenza dimostrando di voler la pace, facena nondimeno conoscere con altri più viui effetti di desiderar la guerra suo giuoco, & essercizio antico. Ripigliò à queste parole il Betunes non douersi incolpare il Re, poiche l'impedimento era risorto più tosto dalla parte del Duca, che della sua, & che à qualunque modo la distruzione del forte non era cosa tanto grande, che per essa si hauesse à tralasciar di concludere la pace, potendosi in breue tempo & con picciola spesa fabricar nel medesimo luogo vn'altra fortezza. Fermossi à questa risposta il Legato, & interrogò se il Re hauerebbe ricompensata con denari la demolizione del forte, al che rispondendo il Betunes di nò saperlo, ma creder di sì, & offerendosi di trattarne, per questa via date & riceuute parole dall'vna, e dall'altra parte, si tornò impensatamente à viuificar la pratica dell'accomodamento, & con viuificazione tale, che spianate tutte le difficoltà, e non parlando ne anco più del forte di santa Caterina, ne di denari, ò altrorifacimento, si venne in pochi giorni per sollecitudine del Legato all'ultima conclusione. Erasi ridotto il Duca di Savoia all'ultima considerazione de suoi interessi, & per deliberare finalmente à quali de i tre partiti, che andaua riuolgendo tra se medesimo, douesse astenersi, ò, di continuar la guerra in Savoia, ò, di assaltare per diuersione la Prouincia, e'l Delfinato, ò pure di far la pace. Il primo nò, poiche perduta quasi tutta la Prouincia, e rimasto con vna sola Cittadella di Borgo, che speranza restauagli di sostenerfi, & di ricuperar in disdetta di fortuna quello che da principio, e con le forze intiere non haueua potuto diffendere, ne ouire, che non capitasse in mano de' Francesi. Et nò anco il secondo, poiche oltre le forze moli o grandi dell'ancusario, conosceua chia-

ro po-

Discorsi del
Duca, e con-
siderazioni
per far la pa-
ce.

ro poterli prometter poco dell'assistenza de' Spagnuoli alieni dall'implicarsi per lui in nuove spedizioni fuori d'Italia, e che apertamente si dichiaravano di non voler più continuar a sua istanza in tante spese; dunque si doveua, e per necessit   accettare l'interzo, co'l quale solo poteva ricuperare i Stati perduti, & assicurarsi insieme dal pericolo, che gli soprastava dall'armi de' Francesi irritati, & pretendenti, come tuttauia andavano dimulgando per varie ragioni sopra di lui. Essendo che il R   di Francia non solo pretendono sopra la Citt   di Nizza impegnata gi   da i Principi d'Angi   per trentamille scudi a i Duichi di Savoia, & altre terre di Piemonte appartenenti alla Prouenza, & a Vercelli fondo dotale di Valentina Visconte, ma eziandio sopra tutti i Stati della casa di Savoia in vigore del contratto di nozze stipulato fr   il Duca Filippo di Savoia, e Margherita di Borbon sua moglie, nel quale f   dichiarato, che non attrouandosi maschi di quel matrimonio, douessero succeder le femine nella primogenitura, onde ne i Francesi era opinione, che a Filippo non douesse succedere Carlo nato d'altra madre, e di minor et  , ma si bene Lodouica primogenita, e madre di Francesco primo R   di Francia, le ragioni del quale si erano poi deuolte conforme alle leggi del Regno ne i successori suoi. Accompagnauansi insieme con queste considerazioni anco gl'interessi Spagnuoli con la norma de' quali il Duca era necessitato a regolare qualunque suo disegno. Perci  che vedendo essi il R   di Francia armato, e pronto per assicurarsi de gl'acquisti fatti in Savoia d calar hostilm  te in Italia, stimauano che fosse molto improprio il ricusar la pace e il darli occasione di passar i m  ti, e di metter in pericolo lo stato di Milano, senza nessuna certa speranza all'inc  tro di far alcun acquisto di consideratione ne i Stati di lui. Auuertiuano oltre di ci   quanto vario fosse per sua natura il Duca, qu  to desideroso insieme di au  zar, & per qualunque via potesse le sue fortune, & con qu  to ardore nel t  po che si transferi alla Corte di Francia hauesse procurato d'eccitare il R   ad assaltar in sua compagnia lo stato di Milano, & a pretendere eziandio la Corona Imperiale d concorrenza della Casa d'Austria, onde (perche dall'azioni precedenti    facile il preuedere anco quelle che in futuro hanno da farsi) si poteva dubitare, che nel proseguir la guerra si risoluesse per qualche suo fine di seguir il partito de' Francesi, & vnnirsi con loro a danno del R  . Alche aggiungendosi il beneficio certissimo che doueua riceuere la Corona di Spagna dall'esclusione de' Francesi da Saluzzo, e dal restare aperto il passo di Gressim per la Fiandra, del quale si sarebbero potuti preualere commodamente in molte occasioni, haueua finalmente concluso il consiglio Regio di Spagna, che si douesse attendere alla pace, al che non volendo dissentire il Duca, & intendendo, che la Citt   della di Borgo vnico residuo delle sue speranze, si andaua riducendo all'ultimo, si era alla fine risoluto di mandar comissione a gl'ambasciatori, che tralasciate le cose di minor momento, douessero, purch   fossero aggiustati i punti pi   essenziali, dar fine alla conferenza, e stipular la transazione. Nacque tuttauia mentre si doueua sottoscrivere i Capitoli vn'altro nouo, & inopinato impedimento; poich   in tanto, che si vanno riuocando le scritture, l'Arconato accostatosi al Cardinale gli signific   tener lettere quella mattina del Duca, con le quali gl'era proibito il sottoscrivere sino ad altro ordine, & questo perche Carlo intendeva di voler prima aggiustarsi co'l Fuentes, & esser rifatto del danno, che riceueua nel concambio di Saluzzo con la Bressa. Turbaronsi di questo incontro i ministri regij, ma turbatissimo pi   di tutti rest   l'Aldobrandino, che dolendosi alteratamente d'esser scernito, e rimproverando che non si tra-

R   di Francia pretendono sopra Nizza, Vercelli, e sopra tutti i stati della casa di Savoia.

Ragioni, & interessi de' Spagnuoli.

Nouo d'isturbo nel punto della sottoscrizione.

Disegno del Cardinale per le nuove commissioni del Duca.

faua

taua à quella maniera con persone della sua qualità, fece istanza efficacissima con gl'ambasciatori, acciò che non ostante quella lettera stipulasero l'accordo, offerendo tutta l'autorità sua, e del Pontefice per solleuarli da qualunque pericolo, ancorche non potesse ottenerlo, ma solamēte, che si douesse ascoltar il parere del Tasso Orator di Spagna, all'opinione del quale erano soliti, in altre occorrenze di riferirsi. Mostrana l'Arconato due lettere, la prima degl'otto del Mese, che comandaua la sottoscrizione, e l'altra de gl'undeci, che ordinaua il contrario, ne vi fù dubbio, à quale di esse (risultando dall'accomodamento così euidente beneficio à Spagnuoli) il Tasso hauesse ad adherirsi, però ramemorati à gl'ambasciatori con longa digressione gl'interessi del Duca, e della Corona di Spagna, e l'utilità, che doueua risultar à tutti da quel la pace, gl'effortò (considerando anco, che dopo la prima lettera non fosse succeduta cosa alcuna, che potesse alzar la prima deliberazione del Duca) à sottoscrivere, come gli confortaua parimente il Patriarca di Costantinopoli con molte ragioni, e col riferire l'esempio antico di Belisario, il quale benché tenesse ordine dall'Imperator di far pace con Vitige Re de' Goti, tuttauia non l'essequì, poichè quando arruarono le lettere era già stato vinto il Re, e indebolito di maniera tale, che non si doueua più dubitar di lui, si che gl'ambasciatori mossi dalle persuasioni, e dall'autorità loro, & hauendo inteso, che la Cittadella di Borgogna trauagliata ne gl'estremi, pascondosi già i soldati d'immondizie, e d'eschimenti, risoluerono di sotto scrivere, e riceuuta promessa in scritto dal Cardinale di sollecitazione, e difesa in ogni euento appresso il Duca, e tolto termine vn mese per la ratificazione, stipularono il giorno decimo settimo di Gennaro 1601. l'accordo, che in sostanza fù questo.

Cedesse il Duca al Re di Francia, la Bressa con Beauege, e Veronne, e tutte le appartenenze loro fino al Rodano, compreso anco esso fiume, in modo che dall'v/cita del Lago di Genoua in giù, tutto il fiume predesto douesse esser de Francesi, restando però al Duca il passo di Gressino, e di là dal Rodano le parocchie di Ella, di Luento, e di Guzeuici co i territorij loro trà il fiume della Varena, e la montagna di Graucedi fino al Villaggio della Riuiera, e così parimenti di là dalla Varena il luogo di Negra-comba fino al termine più vicino per passar in Borgogna. Il passo di Gressino restasse libero, non potendo però il Duca fabricarui fortezza alcuna, & con obbligo alle genti di guerra, d'el Duca, d'altr'o Prencipe che volessero passar per di là, e toccar le terre del Re, di dimandare licenza à lui, d'à suoi rappresentanti. Restassero similmente sotto il Dominio del Re Ausso, Ciaris, Seisel, Ponte d'Arlai, Sciansè, Piero Castello, e la Baronia di Ges, con tutte le sue appartenenze, eccettuate quella parte, che rimaneua di là al Rodano, & non compresi i luoghi di sopra specificati. Rendesse il Duca la Valle, e Casellania di Castel Delsino con la torre del Ponte, & ogni altro luogo del Delsinato spariando il forte di Boccadelsino, e pagando cento mille ducati in due rate per il passo di Rodano. All'incontro il Re cedesse al Duca le sue ragioni sopra Saluzzo, Cenablenne, Roccaparauiere, e restituisse tutto quello, che haueua occupato in Sauua, recetto i riglierie, come anco il Duca potesse ritenersi quelle che trouò già nel Mar. besato di Saluzzo. Rimaneuero nel vigor loro tutte le vendite, & alienazioni fatte per auanti sopra i beni contracambiati, e così le Ippoteche, donazioni, & c. re obli. zioni che vi fossero, e così parimente tutte le sentenze così criminali, come ciuili, eccettuate però quelle, che fossero state fatte senza contestazione, d'comp. azione uelle parti. A quai

L'Orator di Spagna efora gl'ambasciatori di Savoia a stipulare.

Essempio di Belisario circa l'osservare le commissioni de' Prencipi.

Ambasciatori di Savoia sottoscrirono la pace contro l'ordine hauuto dal Duca.

Capitoli della pace fra il Re & il Duca.

di Saluzzo si restituissero l'entrate de' beni che non haueſſero godute dalla pace di Veruins in quà. I Collettori del paese eſſercitarebbero ſecondo il ſolito le loro azioni ne i ſtati dell'vno, & dell'altro Prencipe. I ſudditi, e dipendenti loro non oſtante, che haueſſero ſervita la parte contraria doueſſero eſſer reſtituiti ne i loro beni, & officij, non potendo eſſer chiamati in giudicio per queſta cauſa, & domandoli parimente liberar tutti i prigionj ſenza taglia, quando però non li haueſſero accordata a parte, & ſ'intendeſſe riſeruata al Re di Francia ogni ſua ragione contro i Duchi di Savoia conforme a i trattati di Sciamborrì 1594. e di Turino 1574.

Stipulato l'accordo immediate i corrieri ne portarono l'aunſo al Duca, il quale lo riceuete con indignazione grandiffima, e tanta che ſcritte lettere piene di querele a gli ambasciatori, & al Cardinal medeſimo, dichiarò apertamente di non volerlo ratificare, e dato conto di ciò alle Corti de' Prencipi ſpedì anco a Roma il Cancellier Belli a dolerſi, che ſoſſero ſtati ſedotti i ſuoi ambasciatori, & perſuaſi con vie indirette a capitulazione tanto ingiuſta, & contraria direttamente alle ſue commiſſioni. Ne farebbero mancate nuoue rinvluizioni, e diſturbi ſorſe maggiori de i primi perſiſtendo conſtantemente il Duca nel voler eſſer riſatto da Spagnuoli del danno, che riceuuta in quel baratto, ſe le riſpoſte, che vennero di Spagna con minacce di abbandonar la ſua protezione, e i proteſti inſieme del Legato, che perciò ſi traſſer in Piemonte, non l'haueſſero alla fine diſſolto da queſta pretenſione & indotto ſenza riceuer ricompensa alcuna a rattificare l'accordo, ma non però a tacere, poiche ſdegnato acerbamente contro i miniſtri Spagnuoli, e contro il Re medeſimo, continuò poi lungo tempo a dolerſi, & querelarſi di loro, equiparandoli a quel Contadino deſcritto nelle favole de' Greci che votatoſi a Giove di preſentar al tempio la metà di tutto quello trouaſſe per ſtrada, non hauena poi preſentato a l'oro che le ſcorza de i frutti, eritenuto il rimanente per ſe, poiche hauendolo i Spagnuoli incitato con moltiffime offerte alla guerra, hauena poi voluto che il beneficio della pace ridondaſſe tutto in loro, ſenza che egli all'incontro ne riceuette alcuna utilità conſiderabile, ma anzi certiffimo, & euidentiffimo detrimento, hauendo conceduto voſti che valeuano quaſi un terzo di più di quello, che poteſſe valere il Marcheſato di Saluzzo. Ancorche dall'altra parte i Spagnuoli pretendiſſero, che il Duca di Savoia haueſſe a chiamarſi grandemente obligato al loro Re, poiche douendoli conſiderare non tanto il fine, quanto il principio della guerra, della quale però egli era ſtato ſenza dubbio il primo motore, & incentore tirato da fallace ſperanza di poter con la ſagacità ſua cauare a qualche modo il ſuo profitto, non poteua negarſi che trouandoli di già ridotto nell'ultime anguſtie per la perdita di tanto paefe, non haueſſe con la protezione del Re di Spagna conſeruato Saluzzo, ſtato tanto importante a ſuoi intereſſi, riſcoſa la Savoia, & recuperate tutte le ſue fortune da pericolofiſſima, & tranagliofiſſima tempeſta. Che quantunque pareſſe che a beneficio della Corona il Duca ſi ſoſſe riſeruato nella ſcrittura d'accordo il paſſo di Greſſino, nondimeno non hauendone riceuuta alcuna altra cautela maggiore, mà ſolamente la ſemplice promeſſa, & con obbligo di domandar licenza al Re di Francia ogni volta che ſi voleſſe preualer di eſſo, ſi vedea che ſarebbe ſtato ſempre in poſſeſſo de' Franceſi il negarlo, e far riuſcir vana quella promiſſione la quale il Duca voleua che gli ſoſſe meſſa a conto di tanto merito.

Dopo di che l'Aldobrandino contentiſſimo di hauer ridotto a fine coſi difficile ſo negotio, ſe ne ritornò a Roma, hauendo prima ſtabilito fra le parti, che conforme al ſo-

Il Duca di Savoia ide-
gato non
vuol appor-
tare la pace

L'ambascia-
ni del Duca

Riſpoſta de
Spagnuoli.

Nascita di
Lodouico
XIII. Rè di
Francia alli
27. Settembre
1601.
Regina d'
Vnghe la
morta di ver
gogna nel
parto.

Riuscita del
Rè Lodouico
di Francia.

Edigera del
Duca di Bi
rone contro
il Re.

Virtù del Bi
rone. & all'i
ncendio suoi
vitiij, e man
camenti.

Molti vitiij
sono doue
sono le mol
te uirtù.

Birone co
ntro al Re.

to si douessero mandar ambasciatori per giurar la pace così à Turino, come à Parigi, doue poco dopo la Corte per la nascita del primogenito del Re hebbe occasione di noua, e desideratissima allegrezza. Partorì la Regina à i ventisette di Settembre, e ne senza qualche pericolo della vita per hauer disordinato ne i fructi l'Estate precedente, onde non potè se non doppo molte hore liberarsi dalle doglie, e dalla vergogna, non meno periculosa, forsi (assistendoli il Re co i Principi,) che i dolori medesimi, trouandosi che per sì mi causa morisse già Anna di Ladislao Re d'Vngberia mentre in presenza de i Baroni, e pretendenti à quel Regno mandaua fuori il parto. Al fanciullo battezzato primariamente, perche le cerimonie publiche si deferiscono ad altro tempo, fù imposto il nome di Lodouico in memoria di Lodouico il Sauto vno de progenitori della casa di Borbon, e d'altri Re di Francia dell'istesso nome, i quali si racordaua esser stati valorosi, e fortunati, argomentandosi dalle condizioni egregie del padre, e da molti altri segni, che hauesse à riuscire anch'egli Principe di somma virtù, e non solamente di molta estimazione nel proprio Regno, mà eziandio appresso le nazioni più lontane. Alle quali opinioni hauendo egli poi corrisposto con operazioni molto preclare, domati i ribelli, ristorati con la giustizia, e liberalità i sudditi, e condotto il Regno di Francia à riputazione, e felicità maggiore che sia mai stato da i tempi di Carlo Magno in quà, hà dato occasione di credere che qualche volta non debbano disprezzarsi i presagij derivati dalle speculazioni di doti & fondate sopra gl'ammaestramenti istessi della natura.

Parte della guerra di Sauoia fù parimente la congiura di Carlo di Contant Duca di Birone, & però come successo molto memorabile per altri rispetti, mi pare che sia bene distesamente raccontarla. Teneua il Duca di Birone luogo conspicuo frà gl'altri Baroni, e Capitani della Corte di Francia, così per la dignità sua, come per le azioni egregie fatte nelle guerre passate in seruizio del Re: si che aggiugnendosi à i meriti proprij, meriti anco del Padre Armanno Marechal di Birone stato ucciso da un colpo di artiglieria in seruizio della Corona, si era fatto grande il nome suo fà il popolo, grande l'autorità appresso il Re dalquale, ne senza inuidia di molti, haueua ottenute amplissime cariche, e per le quali honorato, e stimato da tutti pareua che fosse armato al coimo della gloria, e della felicità. Contrapesauansi nondimeno queste condizioni (si come è solito quasi sempre di trouarsi a gran vitiij doue sono le gran virtù) da mancamenti, e difetti notabili, poiche insuperbuto per il fauore immoderato della fortuna, e sustoso de meriti proprij, era peruenuto à tanta alterezza, che disprezzando & con gesti eziandio, & parole licenziose qualunque altro, pretendeva esser hoggi mai rinierato à paro de Principi del sangue Regale, e forse del Re medesimo, del quale sol. ua spesso, e con odiosi concetti lamentarsi, che scarsemente remunerasse le sue fatiche, macciando, e dichiarand. si anco alle volte trà l'altre sue vanità di volere, ò morir sà'l palco, ò vedersi vn giorno Principe assoluto di qualche stato. Aggiungeuasi la dissoluzione de costumi, perche perduto nel giuoco, consumaua infelicamente in quel vizio la maggior parte delle sue facoltà, & benchè fosse Cattolico, nondimeno blasfemando Dio, e scherzando sempre i religiosi, e la religione medesima, attendea sfrenatamente alla crapula, à gl'adulterij, & alla protezione de' sicarij, e persone infami, si che venuto finalmente infastidito, e poi in sospetto al Re, era stato ultimamente mortificato, & privato del grado di Amiroaglio del Mare, e d'alcune altre cariche che teneua. Di queste offese nacque lo sdegno acerbato del Birone contro il Re, e da questi principij hebbe origine.

gine la congiura ordita da lui co i ministri di Spagna, e di Savoia per far ribellare la Borgogna, la quale cospirazione maneggiata per molti mesi non meno temerariamente, che infellicemente, venne in luce alla fine per opera di Giacomo Signor della Fin, il quale attrite le facoltà in lussi, e villanie si era risotto per ultimo rifugio à servirlo di segretario, e di parasito, & finalmente, com'è proprio di simil genti, lo tradì rinviando tutte le sue machinazioni al Re, dal quale chiamato sotto altri pretesti alla Corte fù carcerato insieme con Carlo di Valois Conte di Ouerria imputato anch'egli di mancamenti simili di sedizione, e fellonia. Toccò l'esecuzione al Signor di Vitri Capitano de lle guardie regie, il quale affrontato il Birone, che veniva dalle camere della Regina, e messogli la mano sopra alla spada, omindò che deusse renderla, e darsi prigione del Re. Sbrigottisfi il Duca dell'insulto, & à me rispose si domanda la spada, à me che con essa hò salvato il Regno, e difesa la vita di sua Maestà, io non la darò mai ad altri, che à lei, e persistendo tuttavia in questa venienza viandò à pregar il Re per il Duca di Momboson, che la facesse questa grazia, & insieme volese ascoltarlo, mà essendo venuta risposta, che obedisse, convenne cedere, e fù condotto alla Bisaglia, doue parimente fù messo il Conte di Ouerria preso anch'egli la notte m' desima, mà con quietezza maggiore, poi che rese immediate la spada al Capitan Pralino, soggiungendo con la solita argutia de' Francesi, e su: in particolare, che non haueua amazzato con essa altro che Cinghiali. Diuulgarosi di subito per la Città i delitti & il pericolo insieme del Birone, però i parenti della Casa di Gontaut messi dall'obbligo del sangue, & persuadendosi di poter con l'humiltà loro apportare qualche beneficio al carcerato, andarono accompagnati da grã numero de' familiari, e dipendenti à presentarsi dinanzi al Re, à piedi del quale, mentre tornaua dalla Messa, inginocchiati tutti con gesti supplicheuoli, il Signor della Focè uno di essi, parlò per nome de'g' altri in simil forma.

Birone, &
Conte d'O.
uerria fù
pignoli.

Noi siamo venuti à piedi vostri (Christianissimo Re) ad implorare non la giustizia, ma sì ben la misericordia per Carlo di Gontaut nostro infelice parente, e quã tanto caro, e diuoto seruitor di vostra Maestà. Sappiamo pur troppo che questo miserabile hà trasgredite le leggi dell' bonore, e trascurata la fedeltà, che ad imitazione de' suoi maggiori doueua conseruar per sempre immacolata al suo Prencipe, ma sappiamo anco all'incontro ò clementissimo Re, che voi siete il glorioso Enrico di Borbone, ristoratore della Francia, difensore della Christianità, consolatore de'g' afflitti, e dalla generosità del quale non è beneficio alcuno, il quale non si debba aspettare, ne grazia alcuna per grande ch' sia la quale non si possa sperare, e conseguire. Prima, e vera parte de' Prencipi, ò Sire, è la pietà, la quale si come è la più degna, e più desiderabile virtù che possa trouarsi ne'g' huomini, così anco è particolarmente attributo di Dio stesso nostro creatore, il quale per bocca de' suoi Apostoli ne insegna à rimettere l'ingurie à'g' altri acciò che ancor noi nelle nostre occorrenze possiamo esser essauditi da sua diuina Maestà. Mà quale più preclara occasione per essercitar la vostra somma pietà di quella che al presente vi s' offerisce, e nella quale essercitando in vn' istesso tempo la dolcezza di padre, la munificenza di Prencipe, & la grandezza anzi di Dio m' desimo, potete salvar la vita à vn vostro suddito, risuscitar vna casa afflitta, e solleuar dall' abisso dell' infelicità tutti questi vostri diuoti, che prostrati à terra, e molto più col cuore, che con le ginocchia, aspettano da voi questa gratissima, e desideratissima consolazione. Augusto perdonò à Cinna, Giuliano saluò la vita à Nebidio, e Marco Aurelio si pacificò cō

Oratioe
supplicheuo
le de' parenti
del Birone.

Fierà attributo
proprio d'iddio

Cassio suo ribelle, e voi che sete più valoroso di Giuliano più sanio di Marco Aurelio, e più felice d'Augusto, vorrete mostrarvi manco pietoso di loro, & tralasciar di trasmetter a i posteri così honorato, e generoso essemplio della vostra benignità? Hauete perdonato a tanti vostri inimici, & comparite anzi dignità, e fauori di coloro medesimi, che v'hanno insidiato il Regno, e la vita, perdonate anco adesso a questo misero, che non v'hà offeso d'altro, che di pensieri, e di parole, perdonate al sangue del Marescial di Birone, che in difesa vostra hauete pur veduto stracciato, e morto da vn colpo d'artiglieria, perdonate a vn vostro Capitano, che hà travagliato tanti anni per voi, e che hà ricevuto trentacinque ferite nel suo corpo per difenderui, e per fermarui in testa questa Corona, che meritamente, e faustamente portate. Concedete, o inuittissimo Re questa grazia alla memoria de i tanti, e continuati seruiti riceuuti dalla casa di Gonzaut, concedetela alle lagrime, e a i singulti nostri, acciò che con la salute di questo infelice possiamo anco noi innocenti restar liberi da qualunque macchia, che per le colpe di lui ne potesse esser attribuita, & eccitati insieme a celebrare tanto maggiormente la mansuetudine, la bontà, la generosità, e la clemenza di Vostra Christianissima Maestà.

Commouerono queste parole non mediocrementel'animo del Re, correndogli alla mente i molti meriti, e l'amica beneuolenza, e familiarità del Birone con tutte quelle altre cose, che sogliono eccitar gl'huomini a compassione delle disgrazie, & afflizioni d'altri, ma non però tanto che potesse conculcar offeso in se medesimo lo sdegno concepito, ne quelle più vehementi impressioni che haueuano fatto nell'animo suo i mancamenti del Birone, però fatto leuar in piedi il Foré, e gl'altri, rispose hauer gratamente ascoltato le istanze loro, & con desiderio anco di sodisfarli, quando dall'honor proprio, d'interesse del Regno, e de i sudditi suoi gli fuisse stato, permesso. Dolergli in estremo di veder precipitar in così graue errore il primo, e principale fra i suoi fauoriti, e del quale conosceua poter più tosto compaire, che trascurare il castigo, poiche hauendo machinato non solamente contro la persona sua, ma eziandio contro tutto il Regno, sarebbe da stimarsi non pietà, ma impietà grandissima il tralasciarne la dovuta censura. Non douersi paragonare la grandezza di Dio cò le imperfezioni de gl'huomini, poiche quello sostiene il Mondo con la pietà, mà questi l'hanno da conseruar con la giustitia, e con la severità, e però esser stato scritto da i Sani, che chi perdona a i tristi nuoce a i buoni, e che le pene si come inuentate molto più per l'essemplio, che per il castigo stesso, si applicano non tanto per l'error commesso, che non si può ritrarre, quanto acciò che col terrore di quel supplicio si astenghino gl'altri d'incorrere ne i medesimi delitti. Però s'acquietassero al voler di Dio, assicurandosi, che le colpe di Carlo non potrebbero nuocere la fama loro perche per seue rassero nella solita diuozione, e fedeltà. Dalla quale risposta hauendo i parenti del Duca compresa la intenzion del Re, non replicarono altro, e frà tanto i giudici vennero alla sentenza. Riducendosi le colpe del Birone a cinque capi principali, che concernuano le pratiche tenute da lui co i ministri di Spagna, e di Savoia per far ribellar la Borgogna, della quale doueua esser creato Duca, & il concerto similmente di condur il Re sotto i riri del forte di santa Caterina, acciò che vi risiasse ucciso, sopra i quali essendo stato lungamente ascoltato a difesa in Parlamento, & restato in fine conuinto dalle scritture proprie, e dal pallore del volto, e dal tremore prodigioso che gli soprauece confrontandosi col Fiano, e col gentilhuomo Regnare suo Secretario, i Senatori con tutti i voti lo sentenziaro,

Reale l'V.
elementissimo.

Marescial di
Birone morto
da vn colpo
d'artiglieria.

Risposta del
Re a i parenti
suppliuo
h del Birone.

l'non castigare
delitti
grau: è più
tosto impietà,
che pietà.

Si castiga
non tanto per il
delitto commesso
quanto per dar
esempio a gli
altri.

Birone si
difende in
Parlamento.

rono, oltre la confiscatione de beni, ad esser decapitato come si esegui il giorno secondo d'Agosto 1602. dentro il Cortile de lla Bastiglia. Andò al palco con le mani distese, e con seguì più tosto di ferocità, che di deuotione, esclamando, che moriu innocente & Catolico, & citando i giudici dinanzi a Dio per render conto della sua morte, la quale però non era fuori di speranza di dover sfuggire, persuadendosi vanamente, che il Re sodisfatto di hauerlo ridotto a quel pericolo, douesse nell'ultimo punto mandargli l'assoluzione, & però con varie inuentioni s'andaua trattenendo per la strada, hora co' l'distribuir denari, hora co' l'legger scritte de suoi negotij, & interrogando spesso se il Re gli perdonarebbe, nelle quali agitazioni hauendo perseverato molto tempo mettend se, e leuandosi più volte la benda dalla fronte, finalmente interrogato di nuouo se il Re gli perdonaua, & riceuuta risposta di no, si tornò a bendare gl'occhi, & innocato il nome di Dio, disse al manigoldo con triplicate voci, quasi che volesse anco morendo usar imperio, che douesse ferirlo come subito fece, sbalzando la testa in mezzo la piazza. Furono carcerati per questa congiura molti altri, e di varie condizioni, trà i quali il Principe di Gennille, il Signor di Niombuant, & Guido Ederio Nobile di Bertagna, e Signor di Fontanella, che incolpati di altri misfatti enormi fu fatto morir su la ruota nella piazza di Greue, concorrendo auidamente tutto il popolo a saziarsi gl'occhi nel supplicio di quell'huomo crudelissimo, il quale tralignando da suoi progenitori, mercanti, & Dottori bonoreuoli, & applicatosi con tristo consiglio alla vita ingiuriosa de braui, & amazzatori, hauena lungamente atteso co' l'seguito d'altre persone infami a vessar, & con modi inhumanissimi i suoi paesani, riferendosi che oltre i latrocinij, & homicidij che commetteua spesso, & faceua commettere eziandio ad istanza, e pagamento d'altri, fosse solito di far arrostitire, e seppellire gl'huomini viui, e straziar crudelmente le femine riempiendo loro, doppo d'hauerle vituperate, le parti vergognose di poluere d'artiglieria, e facendole per scherzo sbalzar in aria. Et andarono similmente in prigione Francesco Entraghes con Eurichetta sua figliuola Marchesana di Verneuille concubina del Re, la quale per timore del a Regina si diceua che hauesse con femmile imprudenza concertato co' l'Conte d'Ouern a suo fratello vterino di fuggir in Spagna, e di condurui anco i figliuoli, che teneua dell'istesso Re, ancorche preualendo in Enrico, come spesso succedena, l'affetto dell'amore a qualunque altra passione, & il Conte, e la Marchesana ricuperassero presto la libertà, e la grazia di prima. Carlo Erberto Segretario del Brone doppo vari tormenti fu condannato a carcere perpetua, dalla quale fuggito doppo qualche tempo si ridusse a Napoli con altri sediziosi, e ribelli, di alcuni de quali per ignominia furono abbruciate le statue in Parigi. Restaua il Signor della Fin, il quale colpeuole de i medesimi delitti, & mal veduto da molti de i ricchi, e grandi per altri rispetti, si stimaua che anch'egli douesse riportar qualche memorabile castigo, conoscendosi chiaro ch'hauera riuclata la congiura non per carità, ne per affezione verso il Re, ma per auidità solamite di conseguir qualche premio, e per sdegno insieme concepito, perche il Brone hauesse fatto partecipe de suoi disegni il Baron di Lus, al quale però era stato perdonato. Non volse tuttauia il Re, che si passasse ad alcuna seuerità contro di lui, al quale anzi concesse molte grazie, affermando conseruir somamente a gl'interessi publici il premiar prontamente coloro, & eziandio principali nel delitto commesso, che accusano i misfatti de compagni, poiche mettendosi in sospetto per questo uso i malfattori d'esser traditi da i loro medesimi autori,

Impatienza, e viltà del Brone quando fu decapitato.

Morte del Brone sul palco.

Poche parole del Brone, e fine vituperoso del suo discorso.

Crudeltà enorme del Fontanella.

Enrico IV. lucidato e tabulento per gli amori delle femmine.

Molti attori per ignominia si abbruciarono in statua.

Impunità si deve concedere eziandio a i principali, che riuclano i misfatti.

zbori, e protettori, tanto più difficilmente i cristì trouerebbero assistenti, & esecutori delle sceleraggini loro.

Pretensioni
de i Duchi di
Sauoia sopra
Geneura.

Sauoiardi
tentano di
forprender
Geneura.

Sauoiardi
credono che
le palizzate
de panni di
lana siano
squadroni di
gluchieri.

Utilità delle
porte Saba-
tiche nel
le fortezze.

Fuga, & mor-
te de Sauoiardi
a Geneura.

Per le quali esecuzioni essendosi spinti i tumulti eccitati da alcuni de sediziosi in Borgogna, e nella Francia Contea, suauirono parimente le preparazioni fatte a quei confini da Spagnuoli, e dal Duca di Sauoia, il quale in quei giorni medesimi haueua tentato di forprender la Città di Geneura, pretesa da lui per molte ragioni, ma particolarmente per la inuestitura antica di Carlo Quarto confermata poi da altri Imperatori susseguenti, & decisa da Sigismondo vno d'essi, il quale in concorrenza del Principe d'Oranges haueua dato il titolo di Principe di Losana, e di Geneura ad Amadeo Ottauo di Sauoia, che poco auanti haueua comprato da Oddone di Villars il Contado dell'istessa Città, onde poi, & i Vescou, e la Città medesima haueuano riconosciuto di tempo in tempo per Signori i Duchi di Sauoia, & battute eziandio le monete col loro impròto sino all'anno 1535. che i Cittadini cacciato via il Vescouo, e fatti si Calunijisti se messero in libertà. Capo, & esecutore della forpresa fù il Signor di Aibigni, il quale fatta la massa alle Trembiere luogo discosto tre miglia sole da Geneura, assistendou in cernigiamente il Duca medesimo, s'incamminò l'istessa notte, ch'era de gli vndeci di Dicembre, con due mille trà fanti, e con ualli verso la Città, ne però senza qualche disturbo, perche arriuati à vista delle palificate de panni di lana, che sono nella spianata di Geneura, poco meno che non tornarono à dietro, credendo che fossero squadroni di picchieri, come già i Borgognoni al tempo di Luigi Vndecimo, quando cederono che un campo di Cardì fosse esercito Francese, ancoche riconosciuto l'errore, e conuitita la paura in riso, ammirassero si ancoramente auanti sino al bordo del fosso, de uè spissati l'acqua coi graticci montarono per le scale portate da loro circa d'ogno finto col Capitano Erigoletto, che scoperti da una sentinella furono costretti di venir alle mani in anzitenpo coi soldati della porta noua, i quali hauendo fatto cader la Saracinesca della porta, resero inutile il petardo, che da Sauoiardi vi era stato attaccato. Si che incalzati gl'assaltatori dalla moltitudine del popolo, che eccitato da i Caporioni della Città concorreua frequenissimo alla difesa della Patria, furono doppo breue contradi sforzati à fuggire, e perche frà tanto l'artiglierie de balloardi haueuano fraccassate le scale, à precipitarsi nel fosso, lasciandoui cinquantatquattro morti, e tredici prigioni, e trà essi di persone ciuili il Signor di Antignac Cavaliere di San Maurizio, & alcuni altri, i quali il giorno seguente ridotti i Cittadini, e mercanti della Città à consiglio furono condannati come ladri, & assassini ad esser appicati. Domandarono i prigioni, poi che videro non poter fuggir la morte, che tramutata la pena della forza in supplicio manco vergognoso fosse loro per esser gentil'huomini tagliata la testa, si come si loro concessò, ancoche in maniera differente da quel che haueuano desiderato, poiche il Magistrato volse che si essi quisse prima la sentenza di giustizia, e poi quella di grazia, e di cerimonia, onde furono primamente appicati, e poi decapitati, & le teste attaccate al balloardo dell'Occa. Per il qual sinistro' uccesso addolorato il Duca fece correre, e saccheggiare da più pari il territorio di Geneura, si come all'incontro i Geneatini trascorsi per risarsi nella Sauoia, occuparono San Geni, & altri Villaggi del Duca, non senza dubbio di maggiori progressi, se il Re di Francia interponendoui la sua autorità, non hauesse operato che si pacificassero insieme, acconsentendo à ciò prontamente il Duca per non irritarsi contro fuori di proposito i Francesi, e prontissimamente anco la Repubblica

blica desiderosa di viver in pace, e di sottrarsi dai pericoli d'una guerra, che non potendo riuscirgli d'alcun beneficio, poteua all'incontro apportarli gravissimi, e importantissimi nocumenti. Poiche coloro si deono stimar veramente savi, e più prudenti de gli altri, i quali conoscendosi inferiori a i loro inimici, fanno opportunamente dissimular quelle ingiurie delle quali non possono far vendetta senza manifesto pericolo d'incontrar in altre, e molto maggiori avversità.

Prudenza di non contender con persone più potenti di se.

Il fine del Primo Libro.



DEL

DELLE HISTORIE MEMORABILI De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO.

LIBRO SECONDO.

Ribellione de i Cattolici d'Irlanda dalla Corona d'Inghilterra, & suo fine,
con la pacificazione dell'Isola in tempo della Regina Isabetta, e di
Giacomo Re della gran Bertagna suo successore.
l'Anno 1603.

*Irlanda & lo-
landia da
chi domina-
no anticamente.*



ISOLA d'Irlanda famosa tra tutte le altre del Setten-
trione per la ferocità de' popoli, e per le cose maraviglio-
se, che di lei sono state riferite da i Scrittori, fu dominata
anticamente da i Re, & i Re succedevano i Reguli, e i Ca-
stellani risorti nè senza ingiuria del volgo, e dalla ple-
be medesima di quel Regno, & a questi finalmente i Ber-
toni, e gl'Inglesi, che trapassati l'Anno 1172. con nume-
roso esercito su l'Isola, & favoriti da una parte de' pae-
sani stessi, che contendevano all'hora insieme per varie

occasioni, in breue tempo, intervenendoui anco l'auttorità de' Pontefici Romani, la ri-
dussero in loro potestà. Conferuaronsi lungamente gl'Irlandesi in quire sotto l'Impe-
rio de i Re d'Inghilterra; ma poiche morì Maria figliuola d'Enrico Ottauo, peruenne
alla Corona Isabetta sua sorella Calvinista di Religione, & che dichiaratasi apertamente
nemica de i Cattolici, non volle permettere in publico altro esercizio, che quel-
lo di Caluino, sdegnati & irritati perciò gl'Irlandesi Cattolici, suscitauono in diuerse
parti dell'Isola grauiissimi, & importantissimi tumulti, i quali esasperati da una parte
co'l rigore, e dall'altra co'l dispregio, & con l'impazienza si ridussero finalmente à ter-
mine tale, che prorotti in ribellione manifesta su quell'Isola per molti anni con quassa-
ta da funestissimi, e trauagliosissimi rivolgimenti, essendo Capitani e conduttori de i ri-
belli frà gli altri il Conte di Desmond, il Leonigo, il Macfelino, & ultimo di tutti Vgo-
ne Conte di Tirone, i successi del quale intèdo di riferire distintamente in questo Libro.

*Irlandesi Cat-
tolici si ribel-
lano dalla Re-
gina Mabeta.*

Nascena costui, benchè nato di padre illegittimo, di Casa grande frà i Castellani d'Irlanda, & del ceppo istesso di quel Giouani Conte anch'egli di Tirono, che pochi anni auant, se bene con maggior audacia, che fortuna, haueua fomentate le sedizioni de' medesimi malconiti cōtro la Regina, poiche superato in battaglia da Odoardo Sanludo, era stato ne cossitato a ridursi per disperazione nell'Isole Ebridi, doue da alcuni di quei Castellani cō fine forse nō indegno della passata vita, fu à tradimēto priuato di vita, perciò che infame per adulterij, e latrocinij & detestando per esserata crudeltà, era anco famoso tra i suoi per voracità insaziabile, & bibacità di vino, & di acqua di vita, per digerir la quale scriuono, che fosse solito farsi sepellir in terra fino alla gola, acciò che co' l'alore di quell'elemento potesse confirmare tanto più facilmente le superfluità di quella crapula mostruosa e bestiale. Però accompagnandosi in Vgone insieme con la similitudine della stirpe, l'esperienza anco dell'arte militare, nella quale si era lungamente esercitato contro i ribelli in seruizio della Regina medesima, facilmente gl'Irlandesi che cōcitati all'hora all'ultimo sdegno per le Colonie insurrette da Isabetta sopra i beni loro, & possessioni confiscate, s'andauano preparando nel principio dell'anno 1595. à noua ribellione, si risoluerono di eleggerlo per Capitano, e con promesse amplissime gli fecero offerire l'Imperio della fazione, & la carica di far guerra cōtro gl'Inglese, uericusò egli lungamente l'invito, poiche quantunque l'intimorisse da vna parte il considerare le forze molto grandi della Regina, & il pensar medesimamente quanto poco potesse fidarsi nelle promesse di quei popoli disuniti per il più frà se stessi, & inesperti eziandio della milizia, come egli medesimo più volte haueua sperimentato, nondimeno dall'altra parte eccitato dall'ambizione, che superaua in lui per natura fastosissimo, qualunque altro affetto, & confortandolo à ciò viuamente i ministri del Re di Spagna, che già molti anni faceua guerra con Isabetta, & del Pontefice, da quali gl'era data intenzione di farlo Re d'Irlanda, si contentò in fine d'attendere all'impresa, ma con temperamento tale però, per non metter in pericolo i suoi stati fuori di tempo, che quantunque regesse egli tutti i negozi, non potesse nondimeno esser riconosciuto per tale sino che da qualche incontro fauoreuole non gli fusse data occasione sicura di scoprirsi, & d'adoperarsi apertamente à beneficio comune. Con questi disegni dunque, & con questi fondamenti dati secretamente gl'ordini necessarii à suoi dependenti, attese il Conte à fomentar le sollevazioni de' Cattolici, che in varie parti dell'Isola si erano in quel tempo suscite, e con tanta attitudine, che non sospettò mai à i Ministri Regij, ma anzi stimò lor confidente, pote non solo fauorir vtilmente i suoi seguaci in molte occorrenze, ma deluder anco i Magistrati dell'Isola, & Isabetta medesima, dinanzi alla quale accusato vna volta di ribellion, seppe tanto à proposito diffendersi, che licenziato come innocente, si àncò spedì come benemerito, e fedele con gente armata contro i ribelli istessi, de' quali erano all'ora Capitani principali il Macmazione, soldato indomito, e disoluto, il Danello, il Macugo, e l'Orroco huomo ferocissimo, il quale condotto poi prigione à Londra marciò alla forza ridendo, & insultando dal patibulo istesso con parole spouche la Regina, cōtro la quale era stato solito sempre d'inebrire con concetti vniuersosi, & con azioni molto più insolenti, standosi dietro per ludibrio l'effigie sua attaccata alla coda del cavallo, & usando anco altre insultazioni al nome, & all'insigne sue.

Ma era difficile l'occuliar più lungamente le pratiche licenziose del Tirono, e pare-

Modo di dige-
rer l'itrop
po vino ha-
uato col se-
peliu in ter-
ra fino alla
gola.

Qualità di V-
gone Conte
di Tirono cō-
po di ribelli.

Il Papa & il
Re di Spa-
gna promet-
tono al Ti-
rone di far-
lo Re d'Ir-
landa.

Accortezza
e doppiezza
del Tirono.

Capitano Ir-
landese vna
la forza ri-
dendo.

ua boggimai impossibile il poter più con parole finte ricoprire fatti tanto veri, e già palesi a molti de gl' Inglese medesimi, però essendo state intercette alcune lettere, che manifestauano le intelligenze trà Irlandesi, e Spagnuoli, e diuulgatisi parimente altri machinamenti così del Tirone, come d' altri suoi fautori, il Vice Rè d' Irlanda, ch' era Guglielmo Rosello lo fece chiamare à Dublino Metropoli dell' Isola, doue trasferitosi con la solita confidenza, e nata contesa frà il Parlamento, & il Vice Rè, che non ostante il saluocondotto, pretendeva di poterlo carcerare, si ànco quella volta rimandato liberamente à casa, mà con effetto, però di differente dall' altre volte, poichè intendendo farsi in Inghilterra preparamenti straordinarij di genti, e d' armi, i quali (perche, chi è in dispetto come suona il proverbio, viue sempre in sospetto) interpretaua che fossero indirizzati contro di lui, deliberò di non tardar più à discoprirsi, & però assalita improvvisamente ne gli ultimi giorni di Giugno dell' anno 1595. Blacwater fortezza principale d' Ultonia, facilmente, trouandosi absente il Cornoualle Governatore di essa, la ridusse in suo potere, come fece anco d' altre terre, e piazze circostanti, dato auiso nel medesimo tempo al Vicere, (quasi che sotto pretesto così debole si potesse coprir mancamento tanto grande) d' hauerlo fatto per assicurarsi da suoi nemici, & d' esser pronto à restituirlo quando per altra via fosse stato assicurato di loro.

Alla fama della presa di Blacwater, & delle altre nouità, che da questa dipendevano, non restando più alcun dubbio, che il Tirone non fosse ribello, & anzi il capo della ribellione, e diuulgandosi insieme l'assistenza, che hauerebbero da Spagna, e dal Pontefice, solleuaronsi tumultuosamente gl' Irlandesi Cattolici quasi in tutte le parti dell' Isola, la maggior parte però genti rustiche, e villane, & comandate da nobili delle medesime case, de quali alcuni si riuoltarono à saccheggiare i Villaggi de gl' Inglese, e de loro paesani medesimi, che non uoleno adberirsi à quel partito, & altri andarono ad vnirsi col Tirone, che raccolti sei mille fanti, e mille dugento caualli con Capitani e Sergenti venuti di Spagna, conforme a i patti della confederazione stipulata in quei giorni secretamente con i ministri di quel Rè, si era dichiarato apertamente Capitano de solleuati, & haueua spediti Messsi, e lettere per ogni parte à sollecitar i popoli ad armarsi, & accompagnarsi seco à difesa della libertà commune. Però il Vice Rè stimando molto utile il dar adosso ài ribelli inauzi che con altri aiuti d' di Spagna, & de paesani istessi, si accrescessero maggiormente d' animo, & di forze, chiamati i Feudatarij, & raccolto quel maggior numero di fanterie che potè, & eziandio de contadini medesimi, si inuiò subito contro il Tirone, il quale non hauendo forze da diffenderli; perche molti de suoi, (ò fosse per timore, ò per auidità di depredar la campagna) l'haueuano nel tempo del maggior bisogno abbandonato, conuenne lasciar Blacwater, & abbruciato Dunganone suo Castello, acciò che non fosse occupato da nemici, ritirarsi alle montagne, doue i Regi non ardirono di seguirlo per dubbio d' esser insidiati da i Villani, e di non trouar uettonaglie per nutrir l'essercito. Atterò grandemente questo incontro sinistro i solleuati, e sbigottì anco il medesimo Vgone solito rare volte à perder la fiducia, & l' animosità, sì che temendo di successi peggiori, perche di già la Regina l'haueua profertito con rigoroso bando, inuò lettere humilissime al Norisio Luogotenente all' ora dell' essercito in cambio del Vicere tornato per altre facende à Dublino supplicando di potersi aboccare con lui, il che hauendo ottenuto, condottosi al campo regio con piccola compagnia, seppe così efficacemente discoparsi con parole, e con

lagrime,

Chi è in dispetto viue sempre in sospetto.

Il Tirone si discopre capo di ribelli.

Il Vicere va contro il Tirone.

1595
1596
1597

Tirone fugge alle montagne.

Tirone va al capo regio & riceue per dono.

Lagrime, nel che, conforme a i costumi della nazione, era affettuosissimo, che il Norisio, hauendo egli rinonziato alle confederazioni di Spagna, & all'a dignità d' Oncale primaria trà l'altre di quel Regno, che possedeva, li concesse fauoreuolmente perdono, e tregua insieme di due mesi per douersi frà tanto aggiustar da i Commissarij dell'una e dell'altra parte le differenze, che vertuano trà essi.

Tregua però e composizione sentita con disgusto da molti del Parlamento, e più di tutti dal Vicere medesimo, il quale inimico occultamente del Norisio per altri rispetti, e stimando che fosse stata fatta in disprezzo e contumelia sua, se ne lamentaua ardentemente, inculcandogli, che senza alcun riguardo, ne della persona propria, ne della dignità del Prencipe si fosse ridotto a colloquio co i ribelli, e non hauesse voluto, d' saputo conoscere che queste erano inuentioni per sottrarsi da i pericoli, e per dar tempo frà tanto all'armata Spagnuola che potesse arruare in loro soccorso. Ma rispondeva a queste condoglienze il Luogotenente, & escusandosi diceua che con giusto fondamento, & a beneficio anzi euidentissimo della Regina haueua concesso il perdono & la tregua al Tirone, il quale quantunque suddito e contumace della Corona, non douea però trouandosi potente d' adberenze, e patetelo essere affatto disprezzato. Douersi gl'in-

Disgusti trà i ministri.

Popoli sudditi deuono esser maneggiati come a fiori.

Regionali del Norisio.

gegna de' sudditi maneggiar cautamente, e con quell'istesso riguardo, col quale si maneggiano i fiori, che struzzicati spesso col naso, & con le mani si guastano, e perdono l'odore, ma tenuti col rispetto, che si conuiene, piacciono a gl'occhi, & dilettano all'odorato. Hauere comandato sempre Isabetta, che si procurass' d'ulimar quella ribellione con quanta maggior prestezza, e quietezza si potesse, e così hauer egli procurato d'essequire, & però stimato esser bene l'accettare l'offesa di coloro, che periti de' gli errori commessi, volontariamente si contentauano di ritornare ad onnito riconoscimento de' loro superiori. Che quantunque fosse ragionevole il sospettar sempre più delle

Si deuono sempre più sospettare della fraude, che confidar della sincerità de' nemici.

frandi, che il confidar della sincerità de' nemici, chi era quello tanto ignorante, che per dubbio di qualebe incerto, e piccolo disgusto, volesse trascurar la soddisfazione d'un benefizio prescusa, & certissimo, & abbandonar quella strada, per la quale si potens sperar l'intera pacificazione dell'Isola, e senza pericolo all'incontro d'alcun detrimento per la parte loro, poiche restauano in essere le medesime forze, e la medesima autorità di prima. In conformità della qualopinione essendo venuti i dispaizzi da Londra,

La Regina approua la tregua.

& ordine insieme, che si sollecitasse la conferenza appuntata con i ribelli, il Norisio venuto il nuouo Anno del 1596. mandò Berbeio Gardinero, & Enrico Galopo suoi delegati ad abboccarsi co i Commissarij de' sollevati, co i quali per molti giorni, ma senza alcun frutto, fu trattato del modo di soddisfare allo loro dimande.

Condoglienze di sollicitati.

Doleuasi il Conte dell'ingurie ricevute dal Marscial al Bagnallo suo cognato, & da altri ministri della Regina, i quali volena che si credesse (tro solito de' fediziosi per honestar le loro pretenzioni) esser stati causa de' presenti tumulti, e ricercando che dal Ma' escale gli fosse data la dote della sorella da lui per auanti rapita, e tolta poi per moglie, domandaua anco di più la confermazione della condotta di cinquanta lance, che teneua di prima, libertà d'essercitar la Religione Cattolica, & che nel suo Contado non fossero messi presidij, ne altri Magistrati superiori al lui, offerendosi a l'incontro di restituire i beni occupati all'Arcivescovo d'Amarano, & d'adoperarsi contro gl'altri ribelli. Et quasi dell'istesso tenore furono le condoglienze del Briano, del Donello, & d'altri capi de' sollevati, i quali ricercarono oltre di ciò risarcimento de' danni ricevuti, restitua-

Bossoli di E.
liogabalo.

Risposta de
i Commissarij
Regij à i sol-
leuati.

Conte d'Or-
mondia fa
appicar vn
suo parente
per ereducer
le facoltà.

Fratelli di
latte amore-
uolissimi in
Islanda.

Francesco
Draco di Bar-
cattolo di-
uenta Capitan
Generale
dell'Armata
12.

zione de' feudo, & in fine (tanto d' confidauano in se stessi, d' dispreggiuano gl' altri)
che fosse loro permesso di ritenersi i beni Ecclesiastici occupati, offerendosi di pagarne
il prezzo. Non era difficile à comprendere l' intenzione de' belli, i quali non dissimila-
da i bossoli d' Eliogabalo, ornati d' oro, & di gemme nel di fuori, mà di dentro poi pieni
di peste, & di veleno, andauano sotto pretesti spezziosi di Religione, & di libertà procu-
rando d' auanzarsi in altri interessi molto differenti, & d' aprirli strada più ampia che
prima alla restituzione & oppressione de' loro compagni. Per tanto i Commissarij Regij
hauendo compresi à bastanza i disegni di costoro, & disussati anco per le parole su-
perbe usate in discorso dal Donello e dal Mamane, risponderono per vltimo all' insi-
ste loro in questo senso. Che non toccaua à gl' Irlandesi il dare, mà il riceuere le condi-
zioni della pace, perche se intendeano di essere ricciuti in grazia dalla Regina, de-
ponessero l' arms, rinunziassero alle confederazioni fatte con Principi esterni ruelan-
do tutto quello, che hauessero occultamente trattato con Spagnuoli e Pontefici, ad-
mettessero i Visconti, & altri Officiali soliti ne i loro Contadi, restituissero le piazze
occupate, rifacendo à spese proprie quelle, che fossero state distrutte, e finalmente as-
sero nouo giuramento di fedeltà. Lequali condizioni parvero tanto dure à i solleuati,
che il giorno medesimo, interuolta con maniera insolente la conferenza, si partirono
pieni di sdegno da essa, & mandarono poi per vn' huomo à dire à i Commissarij, che non
si persuadessero di poter mai acquietar l' Isola, se non restituiuano i Baroni, & i Castel-
lani ne i loro Dominij antichi, e se non tronauano qualche temperamento opportuno nel
fatto della Religione, e circa gli altri aggrauij di quel popolo. Così suauità ogni spe-
ranza di concordia, e tornata di nuouo in piedi la guerra, tutto quell' anno fù traua-
gliata l' Irlanda da scorrerie, latrocinij, incendiij, uccisioni, e da qualunque altra delle
tante calamità, che sogliono accompagnar sempre le guerre ciuili, mà con ruina mol-
to maggiore de' ribelli, i quali non comparendo mai gli aiuti promessi di Spagna, con-
uennero ricco e danni grauissimi ne i Villaggi, e possessioni loro, con morte di molti de' i
principali Capitani, tra quali furono Biagio Macugo, Giacomo Buolino, & Pietro suo
fratello, il quale peruenuto viuo nelle mani del Conte d' Ormondia suo parente, fù da
lui, che antepose la cupidità d' impatronirsi delle sue facoltà al rispetto della parentela,
che passaua tra loro, fatto appicar per la gola. Molto differente dal Conte di Childaria,
suo paisano, che rotto in battaglia in quei giorni dal Vicerè Tomaso Borougo appressò
Blacwater, morì poco dopo da dolore dell' essergli stati uccisi doi fratelli di latte, sorte d'
amicizia, che frà gl' Irlandesi si tiene quasi in maggior stima, che l' affinità e consanguinità
medesima. Nel qual tēpo seguitando tuttauia i Spagnuoli, & gl' Inglesi à molestarsi con
scambienoli d' armi su' l' mar e, & in qualunque altro luogo poteuano, la Regina dopò l' hauer
stipulata solennemente lega offensiuà e defensiuà co' l' Re di Francia, mandò all' Ameri-
ca Francesco Draco, il quale condottosi alla Città del Nome di Dio, con ventisette na-
ui armate la saccheggiò, riportandone ricchissima preda di denari, e di mercanzie, co-
me haurebbe fatto parimente di altre Città di quella regione se non fosse stato im pedi-
to da improvisa infermità, per la qual in pochi giorni conuenne poi uicir di vita, lasciā-
do à i parenti amplissime ricchezze, & fama eziandio honoreuole per essersi co' l' solo
mezzo della virtù di piccolo barcattolo ch' era, condotto à così eminente condizione,
& per hauer vna volta, se ben più tosto con tuolo di Corsale, che di legittimo Capitano,
circondato tutto il Mondo intorno, in quel modo che fece già la nave di Magallanes. Si
come

come anco V altero Ralego applicatosi à i medesimi viaggi per ricuperar la grazia della Regina offesa da lui col violamento di una donzella di Corte, che poi prese per moglie, trasferitosi al Brasile, & occupata la Città di San Gioseffo, e di Conturbia, entrò con una flotta nel famoso fiume detto il Maragnone, ouero l'Origliana, che dicono esser largo nella foce più di settanta miglia, conducendosi per esso doppio longa, e trauiagliosa nauigazione al Regno di Guiana confinante al Perù, mà all'ora poco conosciuto eziandio da Spagnuoli medesimi, che con gran diligenza haueuano esplorate tutte le altre regioni di quel clima. Riferina costui cose marauigliose di quei paesi, hauendo portato alla Corte oro, pietre preziose, & altre curiosità per testimonio del suo viaggio, e per incitar gl'Inglese à continuar quel traffico, che si persuadeua di douer riuscir vtilissimo. Esser quini la terra fertilissima, & l'aere benchè sottol'Equinoziale sommamente salubre e temperato, durar la vita de gl'huomini prosperamente più di cent'anni, nascerni oro, argento, & gemme in copia, trouaruisi leoni, serpenti, & altri animali di quasi infinite specie, vni l'Isola dominata da Donne, & vn lago salso di giro poco minore del Mar Caspio, ne con tutto ciò potè persuadere ad Isabetta, che volesse attendere à quella nauigazione, non tanto per dubbio d'implicarsi in noue gare con Spagnuoli, alle quali poi non potesse supplire conforme al suo desiderio, quanto perche si prestaua piccola fede alle Relazioni del Ralego, poiche facendo stampare vn libro de' suoi viaggi, vi haueua frà l'altre cose inserito, che in Guiana si trouassero huomini senza testà, & con gli occhi nel petto, laqual stranaganzia (essendo che vna bugia sola basta per leuar il credito à molte verità) tolse la fede al resto, & fece creder per fauolose le cose ch'erano vere, contentandosi la Regina, quanto alle cose del nouo Mondo, della Colonia per auanti instituita nel Brasile, doue gl'Inglese haueuano imposto il nome di Virginia à certa portione di quel paese da loro occupata.

Mà più memorabile d'ogni altro fù il successo di Cadice, porto & piazza principalissima di Spagna, laquale quest'anno istesso fù conquistata con gran rouina de' paesani dall'armata d'Inghilterra. Andarono in quell'espedizione due Generali Roberto di Euerens Conte d'Essex & Carlo Ouardo Cittadino con cento cinquanta nani parte Inglese, e parte d'Olanda, con lequali arriuati à vista della fortezza il vigesimo giorno di Giugno, & rotta prima doppo breue contesa l'armata Spagnuola di vinti quattro galere, e noue galeoni, ch'era uscita ad affrontarli, penetrarono senza ostaculo dentro il porto, & espugnarono la terra, con danno e distruzione grandissima, poiche il Duca di Sidonia disperato di poterle difendere, fece metter il fuoco nelle galere, e nani da carico piene per la maggior parte di vettonaglie, & di mercanzie, sì che il danno compreso il sacco della Città, fù stimato che importasse più di doi milioni d'oro, non senza molta gloria dell'Ouardo, e dell'Essex, ilquale accresciuto perciò incredibilmente d'animo, e risoluto di tentar qualch'altra impresa, nauigò l'Anno seguente del 1597. con cento, e vinti nauii in Galizia, per abbruciar l'armata Spagnuola, che si metteua all'ordine all'ora nel porto di Ferrol da passar in Irlanda, mà dubitando d'esser stato scoperto dalle guardie di terra, & aspirando à prede maggiori, trascorse auanti, & andò all'Isola Terzere nell'Oceano Atlantico per attendervi la flotta dell'America, che carica d'oro, & di merci preziose vuole nauigar ogni anno per quei mari verso la Spagna. Doue mentre distribuite le sentinelle frà i scogli, & l'Isola circostanti, si trattiene in aguato ad aspettarla, il consiglio impertuno d'un marinaro Inglese gli leuò la preda

Magnone
saue l'ago
settanta mi-
glia nella fo-
ce.

Isola di Do-
ne sole.

Vna sola bugia
leua il credito à molte
verità.

Inglese pren-
dono Cadice

Rouina del-
l'armata Spa-
gnuola.

Conte di Essex
nauiga in
Galizia, &
pouesse Ter-
zere.

preda dalle mani, & la gloria molto chiara, che per l'atrocinità così insigne si era promesso, poichè partiti dall'Isola Graziosa per ridursi à quella di San Mabele stimata, come riferiva colui, più commoda per i Vasselli, frà tanto l'armata Cattolica, nella quale erano quarantasette navi parte da carico, e parte da guerra, entrò senza disturbo in porto nell'Isola medesima, onde gl'Inglese defraudati delle loro speranze, convennero doppo tre giorni (perchè già il Mare per esser il mese d'Ottobre, cominciava à conturbarsi) far vela verso l'Inghilterra, alla quale con preda di tre vasselli Spagnuoli, che trouarono separati da gl'altri, arrinarono conquisatissimi così dalle infermità, come dalle borasche del mare, & anzi da quella medesima peste, che nello istesso tempo haueua mal trattata l'armata Spagnuola, che partitasi dal Ferolo nauigaua alla volta d'Inghilterra con disegno, come si diceua di sbarcar soldati in Cornouaglia, e prender quini qualche posto per trouagliare la Regina, e fomentar tanto più commodamente le sollevazioni d'Irlanda. Così (tanto varie e incerte sono le cose humane) da quella istessa fortuna, dalla quale gl'Inglese haueuano temuto la distruzione loro, riceuerono anzi beneficio notabilissimo, & l'unico rimedio à maggiori, e più longhi pericoli, che s'andauano loro preparando.

Nella qual spedizione il Conte d'Essex, che forse non pensaua all'ora ad altri incontri che del Mare, & dell'armi de nemici, poco meno, che per sceleraggine d'Odoardo Sequiero uno de soldati della sua guardia non restasse estinto. Costui preso da Spagnuoli mentre sermua à Francesco Draco & condotto in Spagna, era stato persuaso da alcuni Inglese à farsi Cattolico, & à dar il veleno al Conte, & alla Regina, delle quali proposte hauendo subito assentito alla prima, tentò anco tornato in Inghilterra d'effettuare la seconda, & vnse d'inguenti auelenati prima la sella della Regina, e poi la sedia del Conte mentre nauigaua verso Cadice, le quali unzioni perche non haueuano fatto alcun effetto, mentre vna dissegnando di replicare con altre aque, e misture, accusato da persona che venne à posta di Spagna, d'per sgravarsi la coscienza, d'per acquistarsi merito appresso Isabetta, fu con l'ultimo supplicio castigato del tradimento commesso.

Continuauano al modo solito le riuoluzioni d'Irlanda, mà con piccolo sempre, & anzi nessuno auanzo de ribelli, i quali discordi sempre frà se medesimi, & intenti con dannosissimo consiglio più tosto alla soddisfazione di qualche particular interesse, che al beneficio, & alla difesa commune, non solo non haueuano mai operato alcuna cosa di loro utile, ne corrispondente à quel fine eccelsso che si erano proposti di cacciar gl'Inglese e gl'Eretici dall'Isola, mà anzi diminuendosi di giorno in giorno di seguito, & di fortuna loro, haueuano conuenuto abbandonar molte delle terre occupate, e ridursi pericolosamente à diffender i Castelli, & i Villaggi proprij, e tanto più quanto che molti de i Cattolici & compagni loro istessi vedendosi più ingiuriati da i latrocinij, & insultazioni de paesani proprij, che da gl'Inglese medesimi, erano in gran parte ridotti à casa, e dichiarati per la Regina, onde perduti i ribelli non meno di forze che d'animo, e molto più per il naufragio dell'armata Spagnuola, & essendo morto d'infermità il Vice Re Borougo, al quale era succeduto nel comando dell'esercito il Conte, d'Ormondia, Vgone parendogli occasione opportunissima di accomodar le sue fortune, perche il Conte come dependente seco di parentelle, non gl'era tanto contrario, quanto gli altri ministri della Regina, inuò alla fine dell'anno 1597. Ambasciatori à Dublino, i quali face le solite sommissioni, e dato conto con i concetti dell'altre volte, che il Tirone desiderasse

Conte d'Essex restò deluso mentre credea d'predar la flotta di Spagna.

Armata Spagnuola & Inglese equisistate dalla peste.

Vn soldato Inglese tentò d'auuenar la Regina, & il Conte d'Essex.

Debolezze de sollevati.

Il Tirone rimanda di nuovo per gli orecchie.

fideraſſe ardentemente di tornar in grazia della Regina, ſupplicarono che gli fuſſe con- ceſſo il perdono, come non oſtante le contradizioni del Gardiniero, & d'altri finalmen- te conſeguiroſono per decreto ſolenne del Parlamento, & con ſicura ſperanza che à quel- la volta doueſſero finire à fatto le ſedizioni, e reſtar l'Iſola in piena tranquillità.

Mà preſto ſi conobbe quanto vane ſoſſero queſte ſperanze, e quanto meglio de gli altri il Roſello, & il Gardinero Senatori vecchi, & che ſenza alcun priuato intereſſe maneggiavano le ſacine pubbliche, hauereſſero conoſciuti gl' Ingegni del Conte, e de ſuoi dipendenti, poichè nel principio dell'anno ſeguento V'gone hauendo riceuuti occultamente denari di Spagna et auuiſo certiffimo che l'armata di Portogallo verrebbe quel- l'Eſtate in ſuo ſoccorſo, tornò di nuouo à raziuar la ribellione, & raccolte inſieme di- uerſe genti d'Vltonia e d'altri luoghi, andò improvuiſamente à metter l'afſedio à Blacua- ter, ſcuſandofi col Parlamento di non eſſer più tenuto ad oſſervar l'accordo fatto, poi- ché il Luogotenente, & gl'altri Miniſtri della Regina l'haueno rotto prima con va- rie & rigorofe eſecuzioni fatte contro à i Catolici. Premena à i Capitani Regij il pe- ricolo di Blacuator, perche con eſſa ſi teneua à freno tutta l'Vltonia, & il Conſado par- ticolarmente di Tirone pieno di gente fiera e bellicoſa, però inſtando Tomaſo Villa- rio, che la cuſtodiuua di preſto aiuto, il Luogotenente mandò à ſoccorrerlo il Mareſcial Bagnallo con quattro mille trà cavalli e fanti, ilquale partitoſi il quarto decimo giorno d'Agosto d'Amacano, marciò con diligenza verſo la fortezza, e nel tempo medefimo che i ribelli auuiſati da i paefani della ſua venuta, tralaſciò l'afſedio marciauano an- ch' eſſi con tre mille cinquecento ſoldati per incontrarlo, e còbatterlo auanti che ſ'auui- cinafſe alla piazza. Caminaua innanzi con vna parte delle genti il Mareſciale mede- ſimo & foſſe, d'ignoranza, d' diſprezzo de nemici con pocbiſſimo ordine, e ſeparato per lungo intervallo da gl'altri, che lentamente lo ſeguitauano à condotta del Bilingo, e di Tomaſo V'ingleſed, perliche il Conte veduta occasione opportuna di romperlo, uniti tutti i ſuoi in vn ſolo ſquadrono andò ad aſſaltarlo con impeto grandiffimo, & dopo breue menar di mani, che fù anco maggiormente abbreviato dal fuoco, che ſi acceſe nella poluere, lo ruppe con morte di cinquecento huomini, trà i quali furono tredici Capitani, & il Bagnallo iſteſſo, onde gli altri ſbigottiti, e dubitando di ſimile incontro tornarono à dietro, portando l'auuiſo dell'infortunio de i compagni loro al Luogotenente, mà riportando anco inſieme vtiliſſimo ammaeſtrameto per ſe medefimi di non do- uerſi mai diſprezzare l'inimico, ancorche debole, e ſfortunato, poichè eſſendo le azioni militari più che ogn'altra ſottoſte alle varietà dalla fortuna, poſſono in vn mometo di tempo ſuccedere incontri ſtrauagantiſſimi, & inopinati, à i quali è poi altrettanto di danno, quanto di vergogna il non hauer penſato. Alla vittoria ſeguitò ſubito la reſa di Blacuator, e ſucceſſiuamente d'altrè terre di Vltonia, e di Momonia, gl'habitanti delle quali ſeguitando il giudicio della fortuna ſi dichiararoſono in fauor del Conte, & diſcacciato Tomaſo Noriſio Gouernator della Provincia crearono Conte di Deſmonia Giacomo di Tomaſo perſona baſſa, mà nato della medefima famiglia de i Conti, & ac- certiffimo al Tirone, ilquale faſtoſo per coſi proſperi ſucceſſi & aſſunto il titolo, & le cerimonie di Prencipe attendeuua con ſomma diligenza à conciliarſi gl'animi de popoli, & à procurar per ogni via nuoue dipendenze al ſuo partito, al qual fine hauendo fa- tte diuulgar le Predizioni di Brauano, & d'altri Religioſi antichi, nelle quali ſi raccon- taua che vn Prencipe uſcito da i Monti di San Patrizio douena ſcacciar gl'Ingleſi dal-

Il Tirone
torna à rino-
uar la ribel-
lione.

Il Bagnallo
v' à ſoccor-
rer Blacua-
ter.

Il Bagnallo
reſta morto.

Non ſi deue
mai diſprez-
zar, ma ſi b'e
temer l'ini-
mico.

Progreſſi del
Tirone.

Profezie ſo-
no ſtimate
aſſai tra gl'Ir-
landeſi.

Lettere del
Sommo Pon-
tefice al Re-
gione.

dall'I sola, e metterla in libertà, fece publicar parimente le lettere del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, nelle quali attribuendosi a lui oltre gl'altri *Eucomij*, il titolo di *Principe Onale*, e di *Capitan General dell'essercito Cattolico in Irlanda*, si prometteuano amplissime indulgenze, & eguali a quelle, che si ottengono combattendo contro *Turchi*, e per l'acquisto di *Terra Santa*, a tutti coloro che aduersissero al suo partito, & si armassero contro la Regina *Isabetta*.

Prencipi si
d'ogni Re-
pro demia-
li.

Precipitate improuisamente a questa maniera le cose d'Irlanda, oppressi i *Coloni*, distrutti i *soldati*, e costretti i *Magistrati* a ritirarsi nelle Città, *Isabetta* s'adignata, e non tanto contro i *ribelli*, quanto contro i *ministri proprij*, all'ignauia, & inerzia de' quali (come è querela solita, e qualche volta giusta de' *Prencipi*) attribuì a principalmente la colpa de' *sinistri successi*, di liberò di voltarsi con tutte le forze a questa parte, & procurar di leuar quel fondamento tanto viuo, col quale vedea che da *Spagnuoli* se gli andauano argomentando sempre, e perpetuando i disturbi, però spedìe patenti per tutte le *Province del Regno*, fece assoldar sedici mille fanti, e due mille caualli, e creato Generale, e *Vice Re* con amplissima autorità il Conte d'*Essex*, lo mandò ne i primi giorni dell'Anno 1599. in Irlanda. Tenea all'ora il Conte d'*Essex* i primi luoghi di grazia, e di riputazione in quella Corte, così per l'illustrezza, e ciuità del sangue discendendo per via di donne da *Tomaso* figliuolo di *Edoardo Terzo Re d'Inghilterra*, come per l'affetto singolare, che gli portaua la Regina *Isabetta*, la quale usando verso di lui segni straordinarij di beneuolenza, haueua indotta sospirazione non piccola tra i *Cortegiani* di pratiche poco honeste, e tanto più, che egli à similitudine di quel *Viteelio*, che soleua tener attaccata alla cintura una calza di *Messalina*, portaua pubblicamente sopra il capello vn de i quant' d'*Isabetta*, & si (apena parimente hauer altre volte tollerate da lei diuerse ingiurie di parole, & ultimamente anco di fatti, poiche controuertendo insieme per le cose d'Irlanda, il Conte voltategli le spalle in forma di disprezzo, & affermando non volersene più ingerire, l'haueua irritata di maniera tale, che replicandogli con colera donne sca ch'andasse in mal' hora, l'haueua percosso d'vn schiaffo nel viso senza ch'egli ne all'ora, ne doppo se ne mostrasse disgustato. Perilche concorrendo in lui qualità così conspicue di nascimento, di grazia, & d'autorità, e sostentandolo principalmente la memoria delle cose operate poco auanti à *Cadice*, & nel *Mar Oceano*, non vi s'è alcuno, che non conoscesse questo carico d'amplissima dignità, ma all'incontro anco di grandissima fatica, aspettarli più à lui, che ad alcun' altro, così desiderando, e procurando eziandio i suoi nimici medesimi, i quali con le speculazioni solite de' *Cortegiani*, si persuadeuano che quell'huomo superbo & impaziente potesse facilmente incontrar la strada di rouinarsi da se medesimo quando allontanato vna volta,

Conte di Essex
si decide-
to Vice e d'Irlanda.

Domestici
che
vissu la Re-
gina con Cō-
te d'Essex.

Malignità &
artificij de' i
Cortegiani.

dalla Regina, andasse à cimentarsi con altri ingegni, & con altre fortune. Et nell'istesso tempo venne à morte in Londra vecchio di settantasette anni *Guglielmo Cecilio Barone di Bugley*, il quale hauendo longamente seruita la Regina di *Secretario*, & di *Consigliero*, si haueua acquistate ampie ricchezze, e quasi la prima autorità tra i *ministri della Corte*. Morìe grata à *Cortegiani* à i quali molte volte fastidiscono meno i *vitiij*, & ingiurie, che riceuono da i grandi, che le loro prosperità, & gratissima parimente al Conte d'*Essex*, il quale non considerando l'inuidia, nella quale si trouaua anch'egli appressò la Corte, ne i molti inimici che s'haueua fatti trà tutti gl'ordmi di persone, si vanagloriana d'hauer voluto esser colui, che era stato sempre santore, e protettore de'

Il Morìe del
Cecilio Se-
cretario, &
Consigliero
della Re-
gina.

suoi.

suoi avversarij. Apporò la venuta del Vice Rè con tante forze, e con tanta autorità, spauento incredibile à i sediziosi, ch' all' ora senza alcun ostacolo trascoreuano per tutta l' Isola abbruciando, e taglieggiando le terre tenute da Inglese, e da quei Cattolici, che non voleuano adherrirsi al loro partito, mà spauento nondimeno, che presto suauì, & con altrettanto loro beneficio, quanto detrimento, è vergogna all'incontro de' Inglese, poiche douendo il Conte perseguitar principalmente il Tirone autore, e capo di tutte le sollevazioni, & dal qual dipendeva il fondamento principale de ribelli, come gl'era espressamente stato comesso dalla Regina, ò che così gli paresse più facile, come allegaua in sua scusa, ò pure, come fù creduto da altri, che cercasse per fine occulto non di finire, ma di prolungare quella guerra, passò nelle Prouincie di Offalia e di Momonìa doue intento à soggiogar alcuni piccoli Signori del Paese, consumò tutta l'estate senza alcun profitto di considerazione rispetto all'intenzion ne principale della guerra, & con danno anzi notabilissimo dell'esercito, così per le spese, e fazioni sanguinose, che si fecero co i ribelli, che irritati dalla rouina delle loro possessioni si esponuano bestialmente per vendicarsene à qualunque più pericoloso cimento, come per le difficoltà de viaggi, e per inclemenza dell'aria, dallaquale erano procedute frà i soldati diuerse infermità, è specialmente, quella che chiamano il sudor Inglese, che à molti haueua lenata la vita.

Riccoltando
ni del Vag
Rè in Iolan-
da.

Ragione del-
l'effettio
Inglese.

Ne farò superfluo à questo proposito il dar breue relazione di quell'infermità veramente notabile, percioche oltre l'essere per il più mortale, e contagiosa, non dura quasi mai più d'un giorno, terminandosi in vinti quattro hore ò l'emalato, ò la malattia. Viene prima la febre, poi il delirio, & per ultimo il sudore, ma, che nondimeno alle volte è utilissimo à i pazienti, poiche se dura vn giorno intiero, senza interrompimento restano liberi, altrimenti conuengono lasciarui la vita. Scriuono, che cominciassse in Inghilterra l'anno 1529. e si dilatasse poi in Fiandra, e Brabantia con progressi grandi non tanto per la ferocità del male, quanto per l'ignoranza de popoli medesimi, i quali mentre s'adoperauano per guarire gl'infermi erano anzi causa, che tanto più presto finissero di viuere, non permettendo, ch'uscissero da i letti di piuma, ne i quali per sudare erano stati cuciti, se non doppo finite le vinti quattro hore, onde moltissimi ne restauano soffocati, stimando coloro, che le lagrime e preghiere, che faceuano per esser cauati fuori, fossero delirij, & che però bisognasse tanto maggiormente tenerli al caldo. Benche poi ò diminuito l'infusso, ò risuegliati gl'ingegni de Medici, l'infermità, come è auenuto anco del mal francese, & d'altri morbi, si sia fatta più trattabile à i medicamenti, in modo che corroborate le viscere con antidoti da veleni, e prouocando potentemente il sudore, la natura si ainta, & espulsi gli humori putrefatti, restituisse il corpo alla pristina sanità.

Infermità
notabile del
sudor Ingle-
se.

Per lequali disdette indebiti i Regij, non solamente il Vice Rè, che alla fine s'era condotto in Vtonia contro il Tirone, non potè far alcun auanzo contro di lui, mà conuenne anzi (essendo che rare volte s'imprese mal cominciate peruencono à prospero fine) tollerare nuoui & varij insulti da i ribelli, e per ultimo far tregua con loro, essendosi abboccato col Tirone su le rive del fiume Clinco da solo à solo, & in forma, che in suo spettissima al Parlameto, e alla Regina medesima, laquale sdegnata per questi successi, gli scrisse lettere acerbissime, doue rinfaceuado di viltà e d'inobedienza, e dell'auere contro i suoi ordini, creato Generale della Calalleria il Sontampton, e distribuiti altri

Rare volte
s'imprese
mal comin-
ciate ottien-
gono felice
fine.

Sdegno del Conte di Efes per le lettere della Regina.

carichi ad altri Capitani lo minacciava, & anertina a portarsi meglio per l'auenire. Sdegnarono in estremo queste lettere, che furono publicate anco in Parlamento, l'animo del Conte di Efes altiero sempre per natura, & ch' all' ora hauena di più altra occasione di disgusto con la Regina per certa tutela ricca di pupilli, che in concorrenza sua era stata conferita al Secretario Cecilio nipote di Guglielmo poco ananti defunto, però appassionato in questa opinione, & interpretando, che fosse machina de suoi auersarij per opprimerlo (poiche non l'esser vero delle cose, mà l'opinione, con laquale si ricono) è quella, che gli dà l'essere appresso di noi) deliberò di passar immediate con la

L'opinione è quella, che dà l'essere alle cose a precipiti non.

maggior parte dell'essercito in Inghilterra, & di vendicarsi del Cecilio, d'ì Pofamo, & d'altri, dai quali si stimaua esser stato offeso. Ne sarebbe a risoluzione tanto temeraria mancata effecutione precipitosissima, se la destrezza del Soutampton, & gli auertimenti di Cristoforo Blunto, non l'hauessero diuertito, & operato talmente con varie ragioni, che alla fine si contentò di lasciarla da parte, & di trasferirsi occultamente, & con piccola compagnia a Londra, doue per la maniera insolita, con laquale si introdusse in Palazzo, e per trouarsi a quel tempo la Città tutta in armi stante le voci disseminate, che venisse l'armata Spagnuola, riuscì l'arrino suo ingratisimo, è pieno di sospizione, poiche peruenuto di notte, e persuadendosi che gli douesse essere di molto giouamento il preoccupare l'orecchie d'Isabetta, operò di modo tale con alcune cameriere

Conte di Efes passa occultamente a Londra.

Si fa introdurre in Camera della Regina.

sue confidenti, che la mattina seguente fù introdotto da esse nel gabinetto secreto mentre ella uscìta del letto si metteua le vesti intorno. Offese incredibilmente la Regina atto così profonduoso del Conte, non tanto per vederli dinanzi vn'huomo in tempo tale, e in quel luogo, doue non si permetteua l'adito ad alcuno, quanto per esser stata colta meza ignuda, e disordinata, onde se gli scopriuano le creste della pelle, la

È cacciato di Camera della Regina con parole ingiuriose.

caluitie, & gl'altri difetti, che soleua ricoprire con gli ornamenti esteriori, onde risorta sdegnatissima, benchè Ruberto genuflesso, è lagrimoso supplicasse d'esser ascoltato, lo fece cacciar fuori di camera, ancorche lo sdegno non passasse poi più auanti, poichè che esse ndo stato sentenziato dai giudici per i mancamenti comessi nel gouerno d'Irlanda, a perdere tutti i carichi, che tenena eccetto, che il Generalato della Cavalleria, &

È condannato dai Giudici.

à star in carcere a piacimento della Regina, non volse, che la sentenza fosse registrata ne gl'atti publichi, & si contentò, che eccettuata la Corte, potesse praticar liberamente in ogni luogo, con iudicio non oscuro di hauerlo presso a restituire nel grado di prima, come di certo sarebbe succeduto, se egli medesimo con la proteruia, è dicacità sua non si hauesse rottata fortuna propria, lamentandosi della Regina, è prouerbiandola spesso con varij scherbi, le quali parole riferite in Corte, furono causa, che Isabetta, aggiogendouisi anco gl'artificij de gl'Emoli del Conte, tanto maggiormente s'alienasse da lui.

Non bisogna scherzare col Re.

Non considerando egli solito a censurar, e con factie mordaci alle volte i mancamenti de gl'altri, quanto imprudente cosa sia l'offender, & eziandio per scherzo i Principi, e coloro, che tengono potestà sopra le fortune de gl'altri, come ben dimostrarono gl'esempij di quel Teocrito greco, che fù ucciso da Filippo Rè di Macedonia per hauerlo chiamato Ciclopos, & di quel barbiere Siciliano fatto amazzare da Dionisio per essersi vantato, che gli metteua ogni giorno il ferro alla gola. Mà troppo felice sarebbe il genere humano se si viuesse in quel modo, che si discorre, & se noi fossimo tanto fortunati, che bastassero i successi de gl'altri ad insegnarne la norma delle nostre

Non si scrive in quel modo che si suolte.

opera.

Dottina & effempj si loda, ma rare volte si seguita.

operazioni, poiche se bene si cercano, & si lodano gli effempi, nondimeno si seguita sempre più l'instinto proprio, che le ragioni, & la dottrina de gl'altri. Così Socrate, mentre da una parte predicaua l'honestà, e la modestia, dall'altra teneua in casa la moglie adultera, e praticaua con giovanilasciui. Così Seneca in tanto, che scriuena a gli altri lettere, & precetti di giustitia, & di temperanza, attendeua ad accumular denari, & all'adulterar con Agrippina, & si dice che machinasse anco una volta di leuar la vita à Nerone suo discepolo, e farsi Imperatore. Così Commodò, & Eliogabalo benchè ammassati dal fine miserabile di tanti altri loro predecessori non seppero astenersi da quei eccessi per iquali conuennero finalmente anch'essi incorrere nell'istesse disgrazie. Onde posaresti chiaro, che i mancamenti de gli huomini siano alle volte più tosto degni di scusa, & di compassione, che di castigo, & di riprensione, hauendo la natura temperati gli animi nostri, e tutte le altre cose del mondo con termini tanto vari, & tanto difficili, che occultati i primi principj, & celati gli ordini veri di esse, resti dubbia non solamente la prudenza, che si pretende per le cose à venire, ma la scienza eziandio di quelle, che habbiamo presenti, & esposte manifestamente alla cognitione de sensi, e dell'intelletto nostro, il che fu espresso altre volte quel Serame di Persia, che interrogato perche causa, à lui dottissimo, & che discorreua eccellentemente di tutte le cose, riuscissero nondimeno snisframente quasi sempre tutti i negozj, rispose, che il discorrere dipendeva da gl'huomini, ma l'essequire dalla fortuna, & da altre cause maggiori, sopra le quali non habbiamo alcuna potestà.

Detto di Serame Persiano.

Rimasero per la partita improvvisa del Vice Rè, in perturbazione grandissima le cose d'Irlanda, poiche i ribelli, tornarono di nuouo, à trauagliar con l'incursioni solite la campagna, & hauendo frà tanto spediti Ambasciatori in Spagna per sollecitar l'armata tante volte promessa, e nò mai comparsa in loro aiuto, s'andauano ogni dì più accrescendo di forze, e di speranze. Mostraua quel Rè, ch'era Filippo terzo nououamente succeduto nel Regno à Filippo secondo suo Padre, piccola inclinazione d'interessarsi nella ribellione d'Irlanda, così essortato anco da alcuni de Consiglieri più vecchi, iquali considerando quanto difficile, e dispendiosa potesser riuscire questa impresa, non tanto per la potenza dell'aursario, quanto perche si conueniua mandar l'armata à quell'Isola per mezzo vn mare tempestosissimo, & nauigato frequentemente da vascelli nimici, essortauano, che si risparmiassero i denari, & le genti per altre occasioni migliori, & che si traslasciasse d'irritar maggiormente la Regina, e di darli causa d'unirsi più strettamente con gli altri Emuli della Corona di Spagna. Mà persuasero diuersamente il Nuncio del Pontefice, & i Gesuiti de quali era principal Matteo d'Ouidico disegnato dal Papa Arcivescovo di Dublino, poiche magnificando la costanza e la risoluzione molto generosa de popoli Irlandesi, iquali asseriuano trouarsi in armi al numero di quaranta mille, pronti à seguir sino all'ultimo la fortuna, & l'armi di Spagna, & inculcando che col' mancarsi loro di parola, restaua macchiata non meno la coscienza, che la reputazione del Rè, & che questa fosse la vera strada di disfiar gl'Inglese dalle riuere della Spagna, & dell'America, operarono di maniera tale, che finalmente Filippo si contentò di continuare nella protezione loro, & di mandar in Irlanda le milizie, che per la pace fattacòl Rè di Francia doueuan partirsi di Bergagna, sì che tornati gli Ambasciatori à casa con risposta, tanto fauoreuole, portando anco qualche soma di denari a i capi de sollevati, tanto maggiormente s'accrebbe l'au-

Confusioni di Irlanda dopo la partita del Vice Rè.

Offici del Nuncio e de Gesuiti à fauor de gl'Irlandesi.

lacia de i ribelli, i quali occupate di nuovo altre terre, & abbrucciati i Villaggi, e le possessioni de Cittadini, correvano all'ora insolentemente sino su le porte di Dublino.

Sollecitavano i ministri regij ridotti in tante strettezze, con replicati messi, alla Corte, che fossero loro inviati nuovi supplimenti de soldati, & eletto parimente per sopir le discordie, che vertuano frà essi, il nuovo Vice Rè, però Isabella stata lungo tempo dubbiosa di chi donesse fidarsi, elesse finalmente a quel carico Carlo Bluno Marchese di Montmor persona d'ingegno pacifico, e più tosto da Città, che da campagna, ma la quale nondimeno si stimava, che reggendosi co'l Consiglio de Capitani esperti (à similitudine delle pelli d'animali, che fredde per se medesime, con tutto ciò attrahendo il calore da i corpi nostri (bastano per riscaldar quei membri medesimi, dai quali hanno ricevuta la virtù) potesse riuscire anco utilmente ne i maneggi di guerra, e nel comando de gli eserciti; Così dunque traghettato il Montmor in Irlanda l'anno 1600. & rotto, & fugato il Fecale capo famoso de ribelli, e spediti altri Capitani contro altri sediziosi, passò con la maggior parte delle genti, in Ultonia contro il Conte di Tirone, il quale dopo l'esser stati rotti i suoi con gran strage appresso Calingsfordia, & amazzato anco in altro incontro il Rorigo Capitano principale della sua fazione, sù necessitato ritirarsi a Dunalonga, essendo nell'istesso tempo entrati per altra parte in Ultonia Mattheo Morgano, & Enrico Docruai, & altri Capitani, a iquali si refero la terra di Lifero giurisdizione del Donello per tradimento, ma che però sù messo à conto di virtù, di Nealo Garne nato dell'istessa famiglia Donella, il quale per esser inestito di quel feudo s'era occultamente accordato co'l Vice Rè, & si refero parimente l'Oenloue Consalonier hereditario d'Ultonia il Macfeago, & le famiglie potèi de gl'Oralij, de i Toolonri, & de i Macmaonicon la maggior parte di quei paesani, che giurarono di nouo obediènza alla Regina, e deposte l'armi diedero anco ostaggi al Vice Rè, poichè essendo venuto à luce come divulgaron gl'inglesi, che havessero impratrato l'uccisa dal Pontefice di far qualonque giuramento, & poi non osservarlo quando si trouassero in pericolo della vita, e delle facoltà, non si prestaua loro alcuna fede, se non con queste solennità.

Accompagnaronsi alle prosperità del Vice Rè i successi felici di Giorgio Coreuo Presidente di Monomia, il quale sconfitti i nemici in diuersi incontri, dissece anco, & senza con battere il Conte di Desmonia, hauendo operato con lettere finte, e fatte capitare in mano de' Capitani Irlandesi, che distrutisi, trà se, abbadonarono il Conte, il quale in vano poi cercando d'occultarsi dentro à vn fosso, sù da i persecutori fatto prigione, ancor che fosse poco dopo ricuperato dai suoi, ma non perciò restituito alla dignità di prima, poichè venuto in odio à' sanigliari medesimi, conuenne affluito, e mal contento riconerarsi nelle foreste di Nengarto, essendosi parimente ritirato alle montagne il Tirone disperato anch'egli, & lamentandosi della pazzia, e superbia de' suoi paesani, i quali con l'ignoranza e disunione loro hauerano data così facile occasione all'inimico di soggiogarli. Perchè è certo, che se tutti i Cattolici, e quelli, che s'erano dichiarati contro la Regina fossero stati uniti insieme, che sarebbe stato d'impossibile, d' molto difficile, e massime intervenendoui l'aiuto de Spagnuoli, a i ministri regij il spuntar contro di loro, & il ridurli alla soggezione di prima. Ma l'interesse particolare come spesso succede roinò la causa commune, poichè essendo l'Irlanda habitata quasi tutta da Castelli, e Villaggi con pochissime Città, e da quantità grande de' Feudatary, e Castellani, & alcuni di essi tanto potenti, che mettevano in armi cinque cento paesani, o si-
Nobili

Montmor nuovo Vice Rè d'Irlanda.

Pelle fredde riscaldano i corpi co' calore attatto da esse.

Progressi del Vice Rè.

Dispensa del Papa à fauore de' Irlandesi Cattolici.

Conte di Desmonia fatto prigione.

Interesse particolare roinò la causa commune.

Nobili della loro casata, molti di questi sdegnandosi d'obedir al Tirone, e confidando con vanissima profunzione di potersi diffendere da se soli ne i loro Castelli, haueano non solamente impedito a lui disegni maggiori ma precipitate anco imprudentemente le loro fortune particolari, si che trouati deboli, e discordi tanto più facilmente poterono esser distrutti oltre, che molti de i Nobili loro dipendenti parte satij di esser conculcati da i Grandi à iquali seruiauano, e parte desiderosi di solleuarsi con mezzi più sicuri dalla povertà loro, abbandonata la guerra, e la campagna s'erano ridotti nelle Città à seruire i mercanti, & i Cittadini, & molti eziandio à cercar elemosina per le strade, ilche in Irlanda (doue si mette la prima felicità nell'ozio) è stimato per professione honoreuole, & nellaquale si impiegano, per sfugir la fatica del laorar, moltissime persone d'ogni sesso, & d'ogni condizione.

Trattauasi all'ora nel Consiglio della Regina della pace da farsi co'l Rè di Spagna, intorno laquale proposta sollecitata, caldamente da i Ministri dell'Arciducha Alberto, & non meno anco, da gl'Oratori del Rè di Francia, erano differenti le opinioni de i Secretarij, e Consiglieri Regij, che internenuano à quelle consulte. L'approbauano alcuni d'essi, considerando dover esser dignissima, & honoratissima risoluçione quella d'Isabetta, se nell'età sua cadente imitando Filippo secondo di Spagna, saussimo, e prudentissimo Rè, si adoperasse anch'essa per lasciar il Regno dopo di se in quella piena pace e tranquillità, per ottenere la quale si erano consumati tanti huomini, e spesi tanti tesori. Con questo mezzo potersi ella liberar da i tranagli dell'animo, con questo risarcir l'errario publico, con questo ultima (la ribellione d'Irlanda, rimettere i commerci di Spagna, & di Germania, doue per gl'editti fatti à compiacenza de Spagnuoli, riceueuano gl'Inglesi all'ora infiniti aggrauij. Ma all'incontro dal continuare la guerra, che vile douersi sperare in publico, e qual beneficio potersi promettere in privato? Essendo impossibile l'auanzarsi in Olanda, e in Fiandra, poiche ne i Fiamenghi ne i Francesi istessi emuli antichi della nazione Inglese l'hauerebbono tollerato, & molto meno in Spagna à nell'America, doue quantunque facessero alcun acquisto, nondimeno farebbe stato impossibile per la potenza de Spagnuoli, e per la lontanàza, tanto grande di quei paesi, e il poterla lungamete diffender. Dunque poiche dalla pace si poteuano riceuer tanti beneficij, perche ricusarla, perche disprezzarla, e perche dubitarci di condescendere à così bono consiglio parito, e nelqual concorrendo egualmente l'honore con l'utilità, la contentezza con la riputazione, e la sicurezza con la comodità, non poteua stimarsi altro, che somma prudenza l'accettarlo, ne altro, che imprudenza, e vanità manifesta all'incontro il rifiutarlo? Ne doueria sua Maestà lasciarsi offuscar la mente da i consigli appassionati de i Tedeschi, e d'Olandesi, la protezione de quali ancorche si risoluessero à trascurare, nò perciò potrebbe esserne ripresa, hauendo soddisfatto à bastanza all'obbligo suo & essendo di già quella Republica stabilita à bastanza nella sua libertà, oltre che doueua anco esser auertito quanto potesse tornar à conto alla Inghilterra la troppa grandezza de i popoli d'Olanda, iquali bellicosi, e potenti per moltitudine di genti, e Vascelli, e fatti superbi dalla nuoua e crescente fortuna, hauerebbero forse potuto impedire à qualche tempo i traffichi, e le nauigazioni dell'Inghilterra, e procurargli altro danno maggiore.

Diceuano altri all'incontro. Indarno sperarsi alcun beneficio da questa che chiamano pace, ma che in effetto sarebbe riuscita anzi una oculta, & insidiosa guerra, poiche

Discorso per la pace tra Inglesi e Spagnuoli.

Discorso di quelli, che diffondono la pace.

poiche professando per legge i Cattolici di non offeruar la fede à Caluinisti, non hauerebbero mai attese le cose, che promettersero se non in quanto fosse loro piaciuto, onde oltre il danno sarebbe anco la derisione stata grandissima, e tanto maggiore, quanto che gl' Inglese in altre, & minori occasioni haueuano mostrato di conoscere gli artificij della nazione Spagnuola, e professato di saperli sfuggire, e conculcare. Che quando anco fosse stata vera pace, chi non conosceua di quanto pregiudicio riuscirebbe così all' Inghilterra, come à gl' altri popoli di Europa, poiche libero Filippo dal freno, che potentissimo, & validissimo gl' imponeuano l' armi Inglese, hauerebbe potuto soggiugar frà tanto l' Olanda, finir di conquistar l' Italia, e spianarsi ampia strada à quei vasti e sumfurati disegni di Monarchia uniuersale, che la nazione Spagnuola da molti anni in qua s' andaua ambiziosamente promettendo. Per il contrario dal continuar la guerra, oltre l'ariputazione publica, che consiste in gran parte nel maneggio dell' armi, & oltre il trattenimento utilissimo de' sudditi, molti de' quali si sostentauano co' i stipendij, e con le prouisioni, militari, poteua anco l' Inghilterra promettersi moltissimi accrescimenti, e particolarmente nell' America, doue con l' occupar Panama, & fondar vna Colonia in Castiglia dell' oro si hauerebbe potuto apportar distinbi importanti rossi al comercio come al dominio de' Spagnuoli in quelle parti, l' imperio de' i quali hauendo pure vna volta (come e sorte di tutti i Principati) à finire, e forse più facilmente d'ogni altro per la diuisione, e lontananza de' suoi stati, doueuan con fondamento sperare gl' Inglese, che à loro per l' opportunità del sito, e per la moltitudine de' Vascelli, hauesse à toccare la maggiore, e la miglior parte. Degne di consideratione parimente esser l' ingiurie riceuute da Castigliani, iquali senza alcuna legittima occasione, continuauano già tanti anni à infestare, & insidiare, Inghilterra. In Spagna essersi fabricate tutte le congiure machinate contro la vita della Regina, da i Spagnuoli, & da loro dipendenti, & esser procedute tutte le commozioni d' Irlanda, & d' Inghilterra, & qualunque altro maggior disturbo d' Isabetta, & chi potrebbe mai riprenderla se offesa nell' honore, intaccata ne i Stati, & insidiata nella vita medesima, procurasse di far vendetta dell' offese riceuute, e di riuoltar adosso à inimici quelle rouine medesime, che essi haueuano procurato di apportar à lei. Et però douersi con animo franco seguir la guerra, nella quale si come per trenta anni continui non haueuano riceuuto alcun detrimento, così anco doueuan promettersi nell' auenire per la fortezza del Regno, per la ricchezza de' popoli, e per il valore de' soldati qualunque più fortunato & honorato successo. Ma preualse finalmente la prima opinione, & l' esortazioni di coloro, che consigliauano, che si facesse la pace, per concluder la quale si radussero à Dieta nella Città di Bologna in Picardia il Neuille, & il Secretario Erberto per la parte d' Isabetta, Ferdinando Carillo, Baldassar Zurriaga, & altri per nome del Rè di Spagna, & il Secretario Vereichem col Senator Riccardoto per nome dell' Arciduca Alberto, doue subito naque contenzione circa la precedenza, e titoli de' Principi, dichiarandosi gl' Inglese di non riconoscer il Rè di Spagna per altro, che per Rè di Castiglia, e però di voler procedere ai Comissarij Spagnuoli, apportando per fondamento principalmente il Ceremoniale Romano, nel quale riferendosi l' ordine del Rè nel sedere in Capella Pontificia, si vedea attribuito il primo luogo à Francia il secondo all' Inghilterra, & il terzo à Castiglia, come anco asseriuano esser stato sempre offeruato di tempo in tempo, & confermato di più per sentenza di Papa Giulio terzo à fauor.

Conferenza
per trattar
la pace.

fauor di Enrico settimo contro Ferdinando Rè di Castiglia. Et all'incontro intendendo i Spagnuoli non come Ambasciatori del Rè di Castiglia, ma come Oratori d'un Rè, che dominaua tutta la Spagna, & altri Imperij grandi, di douer precedere essi à quei d'Inghilterra, iquali altre volte asseruauano hauer ceduto à Carlo Quinto, & à Filippo suo figliolo, nellequali contenzioni essendosi consumati molti giorni, e non volendo i Spagnuoli acconsentire ne anco alla parità proposta dall'Erberro, che (non ricordandosi forse della tauola rotonda inuentata dal Rè Artù per diffinir le gare di precedenza tra Cauallieri erranti) hauena proposto, che douessero precedere vna volta per vno nelle sessioni, cauando à sorte chi hauesse ad esser il primo, finalmente gli Ambasciatori, essendo risorti anco altri disgusti per il titolo d'Illustrissimo dato all'Arciduca Alberto, che desideraua li fosse dato del Serenissimo, si licenziarono dalla conferenza, & gl'Inglese ritornarono à Loudra, doue frà tanto era succeduto caso funestissimo nella persona del Conte d'Essex.

D'iffenore
per la picce
deozzi, e ti-
tolu.

Percioche sdegnato dell'ingiuria riceuuta, e sopportando amaramente, ch' altri à scberno, e depreffione sua tenessero i primi luoghi appresso la Regina, era passato tanto auanti in questa passione, che non potendo in alcun modo raffrenarla, era in vltimo deuenuto à risoluzione di vendicarsene con l'armi, attendendo perciò ad apparecchiarsi occultamente d'armi, e di fauitori, benchè sotto altri pretesti, per ridurla ad esecuzione, laqual congiura mentre da lui, e da suoi fazionarij si vade mettendo all'ordine, fece la sorte, che per via secretissima ne fosse portato l'aiuto ad Isabella, che vigilante al solito ne suoi interessi, e stimando colpo sicuro l'hauer Ruberto nelle mani, spedì subito vn'huomo à chiamarlo per occasione d'altri negotij in Palazzo, dachè conoscendo il Conte esser scoperti i suoi disegni, deliberò, non adnesso il Gentil'huomo sotto finza d'essere ammalato, d'effettuarli senza perder tempola mattina seguente, ch'era l'ottaua di Febbraio, & però conuocati nel suo Palazzo posti fuori di Loudra i congiurati al numero di circa trecento, s'inuiò con essi tutti à cavallo, & armati di spade, e p-

Conte di Ef-
ses congiura
contro la Re-
gina.

stole, verso la Città, nellaquale con terror grandissimo del popolo, entrò sì l'hora di terza gridando viua la Regina, e dolendosi con voce alta, che il Secretario Cecilio hauesse mandati Sicarij per ammazzarlo, accioche tanto più facilmente potesse dar il Regno à l'Infanta di Spagna, & lamentandosi parimente, che fossero state falsificate da gl'auerfarij le sue lettere, affaticandosi con questi & altri concetti, di persuadere alla moltitudine concorsa da tutte le parti frequentissima à quel spettacolo, che volesse prender l'armi in suo fauore. Ma conobbesi presto quanto deboli fossero i fondamenti, sopra iquali haueua Roberto fabricata questa machina, e quanto siano imprudenti coloro, che con forze primarie pretendono di contrastar co i Prencipi, e contro quelli, che patroni dell'armi, e della potestà publica, penetrano, & eziandio con la sola autorità ne g'animi de loro auersarij istessi, poiche quantunque & egli, & i suoi seguaci caualcando per la Città s'adoperassero con preghiere, & con ogni altro officio per concitar il popolo à sedizione, non vi fù tuttauia alcuno, che con fatti ne parole si mouesse in loro fauore, per laqual cosa smarrito d'animo, e intendendo, che l'Armiraaglio con gente armata veniua ad incontrarlo, deliberò di tornar à dietro, & uscì fuori per la porta di Lido, della quale essendosi ributtato con morte e ferite d'alcuni de suoi, calò al fiume, e montato in barca con piccola compagnia, (poiche molti vedute le cose in precipizio l'hauenuo abbandonato) si ridusse pieno di disperatione al suo Palazzo, &

Conte di Ef-
ses co i suoi
armati en-
tra in Lon-
dra.

Conte di Ef-
ses si ritiraua
suo Palaz-
zo.

quasi

quasi subito arrivò l'Armiraaglio, il quale circondata la casa gli mandò à comandare che douesse rendersi. Risposegli da vna finestra il Soutampton, & miglior Logico allora, che non era stato politico i giorni antecedenti, interrogò à chi douessero darsi, à coloro, che gl'assediauano nò, perche erano inimici, molto meno alla Regina, perche così hauerebbero mostrato d'esser rei, dunque dassero ostaggi, e si allontanassero dalla porta, che sarebbero andati à Palazzo à rëder conto delle loro operazioni Replicò il Soudo alteratamente, che douessero obedire, e minacciò tutto colerico, che se tardassero troppo hauerebbe sforzata la casa con l'artiglierie, le quali frà tãto erano venute dalla Città, perche gli assediati ancorche hauessero da principio deliberato di diffendersi, & mandata fuori perciò di permissione dell' Armiraaglio la Contessa, & altre donne, che con stridori, e pianti femminili conturbauano gl'altri, nondimeno considerati meglio i casi loro, & le forze debolissime, che teneuano per difendersi, non genti, non artiglierie, non vertonaglie, ne quel ch'era peggio speranza d'esser soccorsi da alcuna parte, finalmente alle dieci hore di notte, preualendo il desiderio di prolongar la vita à tutte l'altre opinioni, & ributtati alcuni de i più feroci, che gridauano douersi più tosto morir da soldati con l'armi in mano, che mettersi da se stessi in mano del carnefice, aprirono la porta, e si lasciarono condur à Londra, & il giorno seguente furono conuocati i dodici Pari, che secondo il costume antico del Regno sogliono eleggersi dell'arte, e condizione medesima del reo, dinanzi à iquali, & ad altri giudici ordinarij, al numero in tutto di trenta sei condotto il Conte, che in darno si diffendeua affermando non hauer hauuta altra intenzione, che di parlar alla Regina, fù condannato come ribello ad esser decapitato, e squartato nella publica piazza. Laqual sentenza hauendo egli ascoltata con merauigliosa franchezza d'animo, doppo l'essersi riconciliato co'l Cecilio, & con altri suoi auersarij, riuelandosi insieme diuersi complici della congiura, si ridusse co'l ministro Caluinista à far oratione, non hauendo detto altro de suoi nemici, ne di se medesimo, se non che incontrati nel tornax alle carceri Enrico Cusfo vno de suoi Consigliert, Cusfo gli disse, dimanda perdono à Dio, & à sua Maestà, & procura di meritarglielo, poiche tu fosti il primo autore delle mie infelicità, dalle quali parole irritato il Cusfo rispose, che anzi egli era stato l'autore d'ogni male, e della morte di coloro, che hauenuano seguitati i suoi Consigli. Alche Ruberto non replicò altro, e solleccitandolo tuttauia il ministro di giustitia, che in segno della condanna gli caminaua innanzi co'l ferro dell'alabarda vicino al volto, si condusse alla Torre di Londra Desideraua la Regina di saluargli la vita, e di già hauenua fatto sospender la sentenza, ma l'impedì con strauagante, e forse non più vditto essemplio l'ostinazione del reo medesimo, il quale afferendo douergli esser più glorioso il morire innocente, che il viuere colpeuole, ricusò pertinacemente d'humiliarsi, & di chieder perdono alla Regina, alche da suoi parenti con speranza certissima di gratia era esortato, per ilqual disprezzo Isabetta s'adrenata, & essendogli riferito, che tra l'altre cose hauesse detto non poter egli restar in vita senza rouina di lei, mandò il Dracio à far eseguir la sentenza dentro il Cortile della Torre, doue condotto al Palko frà due Theologi il giorno vigesimo quarto del mese, e con segni estraordinarij di denozione fù giouane di trenta quattro anni, & d'egregia forma, con tre colpi di spada priuato di vita.

Deono forse di paragonarsi à i Filosofichi antichi, se l'esser morto non per hauer procurato il beneficio de suoi Cittadini, ò del suo Principe mà per voler essaltar solamente se

Conte di Effes e i suoi seguaci si uicidono.

Conte di Effes condanna to a morte.

Regina desiderò saluare la vita al Conte.

Conte d'Effes; decapitato.

te se medesimo à depreffione d'altri, & se l'hauer i ciusata la vita, più tosto per superbia, che per altro, non gli hauesse diminuito il credito, e conuertita a qualunque laude in biasimo, & vituperazione, poiche non restò dubbio appresso ad alcuno, che se il popolo si fosse mosso in suo favore, hauerebbe non solamente sforzato il Palazzo, & uccisa la Regina, & i suoi auersarij; mà usurpata anco la Corona per se medesimo ad imitazione d' Enrico di Lancastro, il quale con l'istessa via ne i secoli passati haueua tolto il Regno, è la vita à Ricardo secondo. Scriuono che al supplicio dell' Effes interuenisse misto frà la turba de' Spettatori V altero Ralego altre volte suo amicissimo, & insieme cò lui Generale dell' armata, ma poi si come dalla corruzione delle cose più pretiose nascono spesso le più pestifere putrefazioni, acerbissimo, & implacabile inimico, laqual azione ancorche censurata da molti come indecente, fù nondimeno all'incontro escusata da altri, iquali considerando quanto sia ardente il desiderio della vendetta in tutte le condizioni d'huomini, credetiano douersi biasimar assai meno coloro, che agitati da questa passione sapetiano tranquillar l'animo cò'l contemplare l'oppressione dell'inimico succeduta per mano d'altri, e senza loro pericolo, che quelli, iquali per ottenere l'istessa sodisfazione metteuano da ignoranti in pericolo la vita, & l'honore, & le facultà. Morirono dell'istesso supplicio il Cusso, & il Menio Caluiniisti, morti & insieme con loro Carlo Blunco, e Carlo Danverso Cattolici, tutte persone ciuili, & honorate per ricchezze, e per magistrati grandi nella Corte, e Tomaso Leo huomo facinoroso, il quale benchè doppo rimediata congiura si fosse offerto alla Regina di prender, & ammazzar il Conte, nondimeno il giorno istesso che fù messo in carcere, haueua consultato con diuersi altri d'andar impronissamente alle stanze d'Isabetta, e constringerla à rilasciarlo, & fù anco sua colpa l'esser stato veduto una sera à passeggiar pallido, e cogitabondo dinanzi alla camera della Regina ricercando spesso quanto douena star à cenare, & se vi erano dentro i Consiglieri onde preso, e conuinto, fù come traditore, & ribello attaccato alle forche. Condannato medesimamente alla berlina, & à carcere perpetua Giovanni di Daniele Fiamengho per hauer esortiti denari della Contessa d'Effes: sotto pretesto d'alcune scritture, che il Conte haueua messi in salvo appresso sua moglie, dādogli la copia d'esse, mà che imitauano eccellentemente l'originale, et procurato dall'altra parte d'estorquere con le autentiche altri denari da i nemici dell' Effes. Et pochi giorni doppo arrivò in Londra il Duca di Birone, il quale per nome del Rè di Francia veniuà à compire con la Regina, e rendergli la visita, che per auanti Enrico haueua riceuuta à nome suo dal Milordo Edenòdo. Lo raccolse Isabetta con apparato solennissimo nel Palazzo regio al quale trasferitosi il Duca con ornatissima compagnia de Castellani, e feudatarij Francesi, e trapassato per tre ordini di stanze, nella prima dellequali stauano le mogli de i Dottori, e Mercanti di Londra, nella seconda le Damigelle di Corte, e nella terza la matrone più vecchie tutte con uestimenti, & ornamenti richissimi, fù condotto al Trono della Regina, dallaqual raccolto all'ora con parole, e dimostrazioni di somma beneuolenza, riceuete anco ne i giorni seguenti in priuato gratissimi fauori di caccie di conuitti, & di feste, doue ella istessa benchè vecchia di sessantaotto anni volse nòdimeno cantar, e ballar à iocorrenza dell'altre Inglesi, cò le quali i giouani Fràcesi guocòdamente si trattenero in discorsi, e scherzi licenziosi all'vsanza della nazione. Frà tanto l'armata Spagnuola superata ne senza qualche danno, una longa, e pericolosa borasca arrivò desideratissima

G. alle

Ignoranti
quelli, che
fanno ven-
detta cò pe-
ricolo di se
medesimi.

Supplicio di
altri ribelli.

Duca di Bi-
rone va in
inghilterra.

Lascia e
delizie della
Regina d'In-
ghilterra.

Armata Spagnuola arrivata in Irlanda.

Qualche volta bisogna hauer più paura di vivere, che di morire.

Vicerè d'Irlanda assedia Quinsala.

Ricardo Lewisone generale di mare batte Quinsala.

Preparazioni di Inghilterra.

alle marine d'Irlanda, dove ancorche ne per la qualità, ne per la quantità de soldati, che conduceua, corrispon desse all'aspettazione, che d'essa haueuano concepita i ribelli, fu nondimeno da essi, ridotti all'ora nell'ultima angustia riceuuta con somma allegrezza, poiche il Vicerè occupata quasi tutta la Lecalia con gran mortalità de pacifici parte uccisi in battaglia, e parte abbruciati dentro le case proprie nelle quali si erano ritirati a difesa, haueua soggiogati anco molti Castellani, e famiglie di Dromonia, e di Neogarto, che preso di nuouo il Conte di Desmondia, ilquale condotto poi in Inghilterra, insieme con Florenzo Macarto, e altri seditioni bebbe occasione macerato da durissima carcere d'imparar a conoscere, che qualche volta bisogna hauer più paura di vivere, che di morire. Sursero le navi Spagnuole il giorno vigesimo terzo di Dicembre a Quinsala, e preso il Castello custodito con cento cinquanta fanti da Ricardo Percio, sbarcarono in terra tre mille fanti sotto il comando di Giouanni dall'Aquila Capitano vecchio, che gl'anni antecedenti haueua militato con qualche nome in Bretagna contro i Francesi, e era stato altre volte con l'armata di mare a i danni della Regina d'Inghilterra. Ilquale poiche bebbe alloggiati i soldati nelle case della Città ne senza mormorazione del popolo non consueto a queste pratiche, fece publicar un manifesto, dove rammemorato priua come Isabetta fosse stata escommunicata da i Sommi Pontefici con la priuazione de i Regni d'Irlanda, e d'Inghilterra, e assoluendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, dichiaraua d'esser venuto a nome del Re di Spagna per metter in libertà l'Isola e essortaua tutti i Cattolici ad vnirsi con lui per cacciare gli Inglesi, e l'heresia dal Regno.

Trouauasi all'ora il Vicerè a Corcai, però chiamati a consulta i Capitani, ancorche molti fossero di parere, che si tornasse a Dublino per metter insieme forze maggiori, nondimeno rispose d'assediar Quinsala auanti, che i ribelli potessero maggiormente fortificarla, e fornirla di vetrouaglie, e con quattro mille fanti, e quatrecento cavalli, se trasferì subito a prender posto in quella campagna, hauendo spedito nel medesimo tempo il Residente Coreno ad attaccar Rincura Castello piccolo, ma per la fortezza sua, e per esser posto in riu del mare di molta considerazione, ilqual non hauendo potuto ricauer soccorso a tempo, perche il Vicerè impediua i passi da terra, e la fortuna di maro si auua, che i Vascelli non potessero accostarsi alla spiaggia, conuenne prestendersi, ottenuta nondimeno salvezza della vita, e della robba per i soldati del presidio, e poco dopo sopranuenne l'armata Inglese a condotta di Ricardo Lewisone, che fermatosi alla bocca del porto di Quinsala attese per molti giorni a batter benche inutilmente la fortezza, riuscendo per il mouimento dell'acqua, che disuolaua i colpi, e per la sodezza delle muraglie l'opera più di strepito, che di profitto alcuno, e con qualche beneficio anzi de ribelli, poiche in tanto i Spagnuoli sbarcarono due mille fanti a Castellauen sotto Alfonso d'Ocampo, senza che il Vicerè potesse impedirlo, poiche non hauendo artiglierie, ne genti a bastanza conueniua trattenerli sotto Quinsala più tosto intento ad osservare, che a combattere i nemici, e ad aspettare gl'aiuti d'Inghilterra, doue inteso l'arriuo de Spagnuoli, si faceuano diligentissime preparazioni così di gente, come di denari, e per industria particolare del Tesoriere Buriburisto, ilquale ne senza molto suo biasimo fu autore alla Regina, che nelle monete d'oro, e d'argento si fondesse anco il rame, onde poi naque tumulto non piccolo nell'esercito, hauendo i ministri essequito ingordamente l'ordine regio, e essendo stati inuentati sopra

di.

di ciò diuersi trafficchi da i Magistrati, e publicani à maleficio del popolo, e delle persone private. All'Occampo subito che fù in terra si congiunsero il Donello, & il Tiro-
ne medesimo con altri capi di ribelli, si che trouandosi in numero più di sei mille tra-
fanti e caualli, risoluerono la notte de i vintiquattro di Decembre d'andar con muni-
zioni, e vettonaglie a portar soccorso à gl'assedati, deliberazione però che non potè es-
ser tanto secreta, che il Vicerè non la risapesse il giorno medesimo, ilquale consideran-
do, che dall'introduzione di quel soccorso haueua à dipendere tutta la somma della
guerra, si partì la sera istessa dalle trinciere con la maggior parte dell'esercito accre-
sciuto di noue fanterie venute da Dublino, & dall'armata, & s'inuiò verso le Colline,
doue erano alloggiati i ribelli, con iquali s'incontro à mezza strada poche hore inanzi à l
leuar del Sole.

Spagnuoli de
vulcano cò
gl'Irlandesi.

Videsi in quell'occasione essempio notabilissimo della viltà de soldati gregarij, &
indisciplinati, perciòche à pena discoprirono gli Irlandesi le bandiere de nemici, che
assalti da sommo terrore, riuoltarono subito l'insegne, e disprezzati gl'officii de Ca-
pitani, & dell'Occampo medesimo, che con ardentissime preghiere si adopèrò acciòche
non si facesse in faccia de nemici così vergognosa, e pericolosa ritirata, cominciaro-
no (se però il correre, e gittar l'armi in terra, si deuè chiamar ritirata, e non fuga) à
ritirarsi frettolosamente verso il Monte, di modo che le fanterie Spagnuole per non re-
star sole al contrasto furono anche esse costrette, se ben con miglior ordine à voltar
faccia, e seguitar la strada, e l'esempio degl'altri; Conobbe il Vicerè, cominciando già
à reschiararsi l'aria il disordine de nemici, e lo conobbero insieme i Cauallieri Inglesi,
che marciavano auanti la battaglia, però affrettandosi gl'uni e gl'altri desiderosamente
per raggiungerli auanti, che potessero peruenire alla montagna, gl'arruaronno in breue
tempo appresso vn Paludo, & rotta con piccola fatica la Cavalleria Cattolica, & pu-
blicata si nell'istesso tempo rigorosa grida dal Vicerè, che non douesse alcuno mettersi à
perseguitar gl'inimici, acciòche l'esercito restasse tanto più numerofo, andarono ad in-
uestir il battaglione de fanti Spagnuoli, che fermo in ordinanza quadra aspettò fran-
camente l'assalto, mà con infelice fine, poiche non hauendo mai voluto mouersi in lo-
co soccorso quelle fanterie Irlandesi, ch'erano restate, conuenne alla fine mettersi in
fuga, rotti, e dissipati eziandio nell'impeto del fuggire i medesimi Irlandesi, iquali ge-
tate vituperosamente in terra l'armi, & le bandiere, & non si ricordando delle parole
superbe, con lequali poco auanti s'erano vantati di voler metter l'I sola in libertà, e
cacciar la Regina istessa di Londra, si fuggirono à i boschi, & alle montagne, eccettua-
to il Donello, che pratico sempre più nel fuggire, che nel combattere, corso con po-
che alla marina, & imbarcatosi sopra vn Vascello di ventura, andò in Spagna à por-
tar la nuoua del successo. I Fanti Spagnuoli rimasero per la maggior parte uccisi, pri-
gione l'Occampo, & tre altri Capitani cò pochissimo danno all'incontro de i Regij, che
con la vittoria di quel giorno ultimaronno tutta la guerra, poiche gl'assedati, iquali per
causa del vento, co' fosse incredibile, mà però vera, non haueuano sentito lo strepito
della battaglia, anchora tanto vicina, ne risaputa ne anco la partenza del Vicerè dalle
trinciere, considerato il pericolo loro, e quanto difficilmente potessero difendersi in quel
luogo circondato per ogni parte da nemici, fecero significare al Vicerè di volersi ren-
dere, & introdotto il Gadalfino nella fortezza capitolarono con lui il secondo giorno
di Genaro in questa maniera. Che l'Aquila, & i soldati Spagnuoli restiua prima.

Esercito gl'
Irlandesi
città.

Rota dell'es-
ercito Irland
de lo

Donello fugg
ge in Spa-
gna.

Quinta
reale

Capitoli del
l'accordo.

Quinsala Barclauten, Baltimore, e tutti gl'altri luoghi, che teneuano, potessero partirsi liberamente d'Irlanda con l'armi, e bagaglie sopra i Vascelli, che à giusto prezzo sarebbero somministrati loro, per andar dirittamente in Spagna. Non potessero portar l'armi contro Isabetta, se non doppo, che fossero arrivati alle case loro. Dassero ostaggi per la restituzione delle Navi, & non inferissero alcun danno per viaggio alle cose della Regina, douendo anch'essi all'incontro esser trattati amicheuolmente in tutti i luoghi d'Irlanda, e d'Inghilterra doue capitassero. Così i Spagnuoli consegnarono le fortezze, e montati in naue fecero vela verso la Spagna, detestando con maledicenze, & imprecazioni, d'ogni male, l'ignavia, e la barbarie di quei popoli, che trouandosi in casa propria, e con abbondanza d'armi, e di genti, non fossero con tutto ciò stati bastanti à difendere la loro libertà contro alcuni pochi marinari, e fantacini Inglese, e con la viltà loro haueffero dato causa alla morte di tanti valorosi soldati della loro nazione, si come all'incontro gl'Irlandesi si lamentauano acerbamente de i medesimi Spagnuoli, che sbigottiti per vna piccola difdetta, & aggiungendo alla timidità anco il mancamento della fede, haueffero date à gl'Inglese le fortezze, ch'essi confidentemente, & ingannati da artificiose promesse haueuano messe nelle mani loro.

Lamentazio
ni scambie-
uoli di Spa-
gnuoli & Ir-
landesi.

Non vi è co-
stanza alcu-
na, che col
tempo e con
le aduersità
non si pie-
ghi.

Per la partita de quali essendo restati i ribelli debolissimi, e tanto più quanto che il Zenifone trouagliana all'ora con perpetue incursioni le riuiera della Spagna, con che restaua impedita la strada di riceuere soccorsi da quella parte, molti di essi, e tanto de i ricchi quanto della gente plebea, risoluerono di tornar ad obediencia della Regina, dallaquale essendo stato perdonato a molti fu cōcesso, anco per vltimo il perdono al Tirone medesimo, il quale (perche non v'è costanza alcuna, laquale non resti à qualche tempo separata dal tedio, e dalle aduersità) dissidando di potersi più sostenere, & considerando quanto poco potesse confidarsi ne' suoi paesani, quanto difficile il riceuer aiuti di Spagna, e quanto miserabile finalmente fosse il suo stato, conuenendogli come fiera fingutina nascondersi ne i boschi, e star in spauento continuo per i proclami della Regina di esser preso, & tradito da i suoi compagni medesimi, si risolse di seguirar l'esempio de gl'altri, et mandò à Dublino lettere humilissime ad offerirsi di tornar alla fede di prima e di dar qualunque cauzione gli fosse ricercata.

Con fidera-
zioni nell'
accetar l'of-
ferte del Ti-

Stettero in dubbio i ministri Regij se doueano accettar l'offerta del Tirone, poiche quanto più pareua honesto da vna parte il perdonar all'inimico già vinto, & che supplicaua di misericordia, tanto più dall'altra pareua che fosse miglior expediente il perseguitar sino all'vltimo estermínio quell'huomo atroce, & sanguinario, e dall'ingegno torbido, e iedizioso del quale non poteua aspettarsi altro che tumulti, e ribellioni. Perdonarsi, diceuano, gl'errori leggieri, & à coloro, che presto si rauuedeuano de i falli commessi, mà Vgone inuocciato nelle tristizie, cane di rabbia, serpente di malizia, e fiera sitibonda sempre del sangue ciuile, che gratia meritare dal suo Prencipe, & che fede potessi à hauere in lui, che nato inimico della nazione Inglese, & autor nefario di tante scelerità haueua anco tante volte à danno, e derisione publica mancato de i giuramenti, & dell'obbligo suo? Douersi considerare, che dipendeva da Spagnuoli, e da i Pontefici Romani, e che nasceua in quell'Irlanda, che si come non festiene animali venenosi, così all'incontro se solita produrre gl'huomini tanto più barbari, e più superbi, e iguali se al presente non fossero esemplarmente castigati della temerità loro, sarebbe- ro à noua occasione risorti come nuoui An tei più fieri, e più formidabili che prima.

Irlanda non
nutritrice ani-
mali veleno-
si.

Et

Et però douersi perseguitarlo con l'ultimo rigore, accioche ò morto, ò scacciato dall'Isola hauesse à insegnar à gl'altri sudditi di portar rispetto à i loro Prencipi iquali (quando si mettesse in uso di perdonar così facilmente le ribellioni) non potrebbero mai promettersi un'hora certa di quiete ne di sicurtà. Mà reiterando il Conte gli offitij col mezzo di Artù suo fratello, & d'altri, finalmente Isabetta desiderosa di ultimare quella guerra, che come aparua da i libri de' Tesorieri oltre le spese straordinarie, gli costaua più di cento sessanta mille libre di sterlini all'anno; scrisse al Vicerè, che gli perdonasse, mà con obbligo di trasferirsi in persona à Londra, e di rimetterli liberamente nelle sue mani, lequali condizioni hauendo Vgone benchè con qualche ritenenza, accettate andò i primi giorni di Genaro del 1603. con due soli compagni à presentarsi al Vicerè, che si tratteneua in quel tempo à Mellsfonte, & quini in publica audienza essequi quelle cose, che da i ministri regij per compimento di quella azione, gl'erano state prescritte. Concorsero quel giorno al Palazzo quasi infinite persone d'ogni condizione per curiosità di veder in faccia quell'huomo tanto famoso, & per offeruar con che fronte sapebbe tollerare la depressione della fortuna, ilquale condotto da i Mazzieri, squalido in volto, è vilmente vestito, come un'altro Perseo del tempo antico, per mezzo la turba, poiche fù arrivato alla porta della sala, si gettò lagrimando con le ginocchie à terra, di doue risorto, e fatti alcuni pochi passi tornò ad ingenuocchiarsi di nouo appresso la sedia del Vicerè, alquale ribanuto lo spirito, & la voce, e mostrandosi somamente afflitto, disse queste parole.

Hà piaciuto à Dio di ridurmi alla presente calamità, priuo delle sostanze, abbandonato da parenti, e costituito in pericolo della istessa vita. Non però voglio chiamarmi à fatto infelice poiche mi è toccato in sorte di cedere all'infinita virtù di Vostra Eccellenza, e perche vengo à rendermi alla somma clemenza di Sua Maestà, nellaquale confido certo di trouar altrettanto pronta la pietà per solleuarmi, quanto è stata grande la potenza, & l'auttorità per farmi riconoscere de miei errori. Hò combattuto non per odio, nè per ambizione, mà per difesa della vita, & per conseruar la religione de miei progenitori, onde si come hò potuto meritar scusa appresso gl'altri, così mi pare auco di non essere indegno affatto della gratia del mio Prencipe, che tante volte mi è stata impedita da miei inimici, & da coloro, che con ingiuste persecuzioni mi hanno ridotto à così acerba e deplorabile condizione. Interuppe all'ora il Vicerè, e con voci concitate agramente lo riprese, che reo di tanti misfatti, ardisse nondimeno d'attribuir ad altri la colpa de proprij mancamenti, per le quali parole mortificato il Tirone riuolse il discorso ad altro senso, & finì l'orazione non più escusandosi, mà implorando misericordia, e prometteudo di voler per l'auenire esser fidelissimo suddito, e cancellar la memoria de falli passati con altrettanta riuerenza, e fedeltà. Laqual azione poiche fù finita il Vicerè contentissimo di hauer condotto à fine così importante negozio, licenziò la Corte, e fece custodir il Conte per condurlo poi seco in trionfo a Londra, di doue pochi giorni doppo arruarono lettere funeste con l'auiso della morte d'Isabetta, laqual traugiata da longa infermità, & essendo hoggiua sessanta anni, che uincua, e quaranta quattro che regnaua, era passata al quarto giorno d'Aprile all'altra vita. Prencipessa certamente, per sapienza, per grandezza d'animo, e per solerzia d'ingegno molto prestante, & degna se tu ne leui l'heresia, d'esser paragonata à qualunque altro maggior Prencipe della sua età, onde non mi grauerò per dottrina, e per curiosità

Isabetta
d'ora al
1603.

Orazione
del Tirone al
Vicerè.

Il Tirone
humilia.

Morte della
Regina
Isabetta.

curiosità d'apportar quini breuemente la sua historia.

Discorso cir-
ca la vita del-
la Regina I-
sabetta.

Isabetta nacque d'Enrico ottauo famoso Rè d'Inghilterra nel secolo passato, e di quell'Anna Bolena, che di piccola Contessa e Cittadina diuenuta col mezzo delle sue bellezze Regina d'Inghilterra, fu à i nostri secoli terribile effempio della varietà della fortuna, e della proteruia insieme del sesso femminile, e quantunque la madre conuin- ta di adulterio fosse publicamente insieme con gl'adulteri decapitata, nondimeno la figliuola dichiarata del Parlamento legitima, e capace della successione, provò tanto fa- uoreuole la sorte, che conseruata in vita frà molti pericoli, e persecuzioni, potè dop- po la morte della sorella Maria arriuar anch'essa alla Corona, e con pieno applauso de Baroni, iquali oltre la speranza di hauer à partecipare sotto di lei molto più del go- uerno publico, che non haueuano fatto per l'adietro, si persuadeuano eziandio che à qualcheduno d'essi douessero toccar le nozze, della noua Regina, laquale era opinione, che hauesse, con l'effempio delle Regine antiche di quell'Isola, à inclinar più tosto à qualche Cittadino, che à Principi, e Signori forestieri. Visse con tutto ciò Isabetta sempre aliena dal matrimonio, & fosse, d carità verso il publico, come uoleua, che si credesse, d pur come era più credibile, ambizione particolare di conseruarsi libera, & indipendente da ciascheduno, ricusò partiti honoratissimi, che in vari tempi gli fu- rono proposti per accompagnarli, tra iquali il Rè di Suetia, il Duca di Mansone, & Fi- lippo medesimo Rè di Spagna vedono della sorella, hauendo parimente delusi frà i Cortegiani Enrico d'Arondel, Guglielmo Picheringho, e Ruberto Dudleio giouani illu- stri, che longamente haueuano preteso alle medesime nozze, & con qualche inclina- tione per quel che si credea di lei medesima, laquale non tanto per la vanità solita delle donne pronte à gl'amori, e desiderose d'esser lusingate, quanto ancho per fini maggiori di tenere in officio i Baroni del Regno, solena familiarmente trattarsi con essi in musiche, e balli, & in qualunque altro essercizio più giocondo. Iquali costumi seguitati poi da lei sino all'ultima età, e con tanta maggior diligenza quanto che i dis- setti del corpo l'incitauano à moltiplicare per ricoprirli nelle lasciue, e negli ornamen- ti, e quanto, che la vecchiezza gli somministraua licenza, e risoluzione maggiore, die- dero poi larga occasione alle calunnie, diuulgate contro di lei, che premessi rimedij per non ingrauidare, si fosse prostituita libidinosamente à molti, d forestieri, d persone di pouera condizione, acciò che restando occulta la pratica, potesse conseruarsi intatto quel nome vanaglorioso di Vergine, delquale solena ambiziosamente vantarsi nel Par- lamento medesimo, & haueua ordinato anco che dopo morte si facesse menzione con caratteri d'oro nel suo sepolcro. Ancorche non debba forse parer di merauiglia se una donna giouane, e collocata in tanta altezza di fortuna, non hauesse à bastanza saputo moderare le passioni de sensi, nè astenersi da quei piaceri, che Alessandro Magno escusando la sorella Cleopatra, solena chiamare l'usufrutto del Prencipato, e della dignità de i Rè. Ma grande, e memorabile frà tutte le operazioni di costei, fu la persecuzione, che introdusse contro i Catolici del suo Regno con tanto studio po- innanzi restituiti, e sostenuti dalla sorella Maria, percuò che subito, che peruenne alla Corona, assunto temerariamente il titolo di Capo della Chiesa Anglicana, e dichiarata- si inimica de Pontefici Romani non solamente proibì, con seuerissime pene, che non s'essercitasse in publico altra Religione, che quella di Caluino, ma à costretti i Vesconi, & i popoli à giurarli fedeltà sotto quel nome, ordinò leggi rigorosissime a depressione,

Isabetta per
ambizioni
non vuol ma-
ritarsi.

Calunnie co-
tro. Isabetta
& contro la
sua honestà.

Isabetta a op-
primere i Ca-
tolici.

Et ignominia de' Cattolici acciò che finalmente in progresso di tempo su nito il nome, & la Religione loro, hauesse il Regno à restar tutto sotto una sola superstizione di Caluino, & Eresia. All'ora fù annullato il sacrificio della Messa, all'ora abborrito empia-
mente il Sacramento dell'Eucharistia, e quasi rinfacciando con insulsiissimi arroganza gli antichi Padri d'ignoranza, & di Idolatria, abbattute le sacre immagini, proibite l'orationi per l'anime de' morti, introdotte nuoue forme d'orationi in lingua Inglese, e conculcato finalmente l'ordine Ecclesiastico, co' i beni delquale i Cortegiani & consultori della Regina faziarono à pieno quell'ingordigia, & ambizione, che con titolo tanto specioso di zelo del ben publico, & di conseruazione della libertà del Regno s'erano sforzati di ricoprire. Da queste nouità bebbero principio grauissime, e notabilissime ri-
uolutioni, e che costarono poi à gl'Inglesi infinito sangue, & infinite fatiche; poiche hauendo Pio Quinto Sommo Pontefice escommunicata & prinata Isabetta del Regno, ch'è tributario per antico istituto della Chiesa Romana, & essendosi il Rè di Spagna dichiarato protettore de' Cattolici d'Inghilterra, si come all'incontro La Regina s'era com-
federata, contra di lui co' gl'Olandesi, & co' i Protestanti di Germania, s'esercitarono scabieuolmente trà le due Corone per molti anni acerbe, & implacabili inimicizie, non senza somma gloria però d'Isabetta, laquale donna, & sola, & combattuta in un medesimo tempo dall'armi de' Spagnuoli, e dall'insidie de' sudditi proprij, nondimeno costante sempre ne primi disegni, & adoperando hora il ferro hora l'oro, & hora l'ingegno, si portò di maniera tale, che potè schernire le machinationi de' nemici, & lasciar à i posteri egreggio essemplio d'una eccellente, e più che donnesca virtù. Poiche per tralasciar le cose di minor stima, ridusse ad obediienza l'Isola d'Irlanda conquistata già tanti anni da disordini, & ribellioni pericolose, vide tornar à dietro meza distrutta quell'armata formidabile di Spagna, che sotto il comando del Duca di Medina, Sidonia andaua ad assaltarla sino in Londra medesima, & oltre l'hauer infestate d'innosmète più volte l'America, & la Spagna istessa, sostentò anco di maniera tale gl'Olandesi, che co' danno, & ingiuria grandissima di Filippo poterono difendersi lungo tempo delle sue forze, e mettersi finalmente in piena libertà. Hauendo superate similmente con molta felicità tutte le congiure machinate per leuargli l'imperio, e la vita, e trà esse quelle di Guglielmo Pari, di Giovanni Sauagio, del Conte d'Esses, del Duca di Norfolk, e di Maria Scarda Regina di Scozia, allaquale doppo lunga carcere fece troncar la testa. Perilche honorata da Präcipi & Iterni, temuta da sudditi, e celebrata appresso tutte le nazioni potè arriuar sicuramente in mezo à tanti pericoli all'ultima vecchiezza, e laquale sarebbe forse durata di più se il dolore, & la melanconia concepita nell'animo per la morte dell'Esses, non la hauesse fatta infermar parimente del corpo, e con lenta febre ridotta all'ultimo fine. Et le successe nel Regno Giacomo Rè di Scozia suo nipote, dalquale ottenne poi il conte di Tirone amplissimo perdono, ancorche qualche tempo doppo, d'ottenendo di nuoua censura, ò persuaso da altre speranze si riducesse con diuersi de' suoi dipendenti in Spagna, & ultimamente à Roma.

Isabetta uol-
ch: sia pro-
fessito sola-
mentale Re-
ligione d'ed-
uano.

Re di Spa-
gna prende
la protezione
de' Catto-
lici d'Inghil-
terra.

Consigliata
virtù d'Isa-
betta.

Congiure
contro la Re-
gina Isabet-
ta.

Conte di Ti-
rone si ridu-
ce à Roma.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLE HISTORIE MEMORABILI

De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRO TERZO.

Pontificato di Clemente Ottauo Sommo Pontefice Romano creato
Papa l'anno 1592. & morto l'anno 1605.



Comparatio
medi. Clon-
te Ottauo
altri Pontefi-
sci.

Papa Eugenio quinto
fu Citrodino
Veneziano di
essa Con-
dumica popo-
lato.

O Sempre stimato, che le azioni d' Papa Clemente ottauo sommo Pontefice Romano, siano degne d'essere celebrate a parangone di qualunque altro, che per alcun tempo habbia tenuta quella altissima dignità. Perciò che lasciando da parte i miracoli, e la Santità de i Padri antichi, alla quale non sono da conscrirsi le condizioni de presenti secoli, è manifesto, se vorremo esaminar le cose fatte da i Pontefici passati, e dopo, che la Sede Apostolica incominciò a farsi grande con le ricchezze temporali, che pochi sono stati quelli, i quali possano essergli comparati di religione, & di Giustitia, o che s'abbiano acquistato maggior merito con la Chiesa, & co i Principi della Christianità. Che se Bonifacio Nono difese il Regno di Napoli contro i Re Angioini, & stabilì in Roma la grandezza della Corte Ecclesiastica; Clemente anch'egli conservò sempre intatta l'autorità, e riputazione medesima, & pacificò di più con memorabilissima operatione il Regno di Francia conquassato già lungo tempo da guerre, & da heresie. Et se Eugenio quarto, benemerito anco per altro de suoi successori, celebrò il famoso Concilio di Costanza, e trinnò la Chiesa Greca alla Latina, questi all'incòtro messe Concordia fra le Corone di Francia, & di Spagna, & con gloria non minore sù riuerito dagl' Ambasciatori del Patriarca d' Alessandria, & di altre nazioni per auanti poco conosciute. Si come parimente si può dire, che quella fama, che s'acquistarono Giulio secondo per la ricupera- zione di Bologna, & di Romagna; e Pio Quinto per la vittoria insigne, che si hebbe de Turchi a i Cinzolari, sia stata pareggiata da Clemente con l'acquisto di Ferrara, e con gl'esser citi mandati più volte in Vngheria a danni degl'istessi infedeli, non hauendo ne.

do neanco ceduto in dottrina à Sisto Quarto, nè in liberalità à Leone Decimo, l'vno, e l'altro da quali immidò poi felicemente nell'essaltazione della sua famiglia, che ornata di molte dignità Ecclesiastiche e secolari, lasciò honoratissima frà gl'altri Principi Italiani.

Famiglia Aldobrandina illustre.

Nascita di Papa Clemente

Aldobrandini Nazione Polonica.

Condanne di Papa Clemente Ottavo.

Modo di eleggere il Pontefice.

Carlo Magno va à Roma.

Ottone Imperatore depone il Pontefice.

Clemente detto prima Ippolito, nacque di Siluestro Aldobrandini Dottor di Leggi, e Cittadino Fiorentino, dal quale applicato insieme con altri fratelli al servizio della Corte di Roma, s'auanzò tanto in progresso di tempo con la virtù propria, e co' meriti insieme di Giouanni Aldobrandini Cardinale suo fratello, che ottenute di grado in grado le altre dignità minori, fu creato ben che giouane Auditor di Rota, e poi Datario, e finalmente da Papa Sisto Quinto, egregio estimatore delle persone letterate, Cardinale di santa Chiesa. Fece dopo questo la legazione di Polonia, doue essendosi adoperato fruttuosamente per la liberazione di Massimiliano d'Austria all'hora prigioniero da Polacchi, & in altre occorrenze, che si incontrarono à quei tempi, tornò à Roma con tanta gratia de Principi, e con tanto fauore de Cardinali medesimi, che morto Urbano Settimo, fu stimato degno di concorrere al Pontificato co'l Valero, e co'l Facchinetti che fu poi Innocentio Nono, Prelati illustri e benemeriti della Corte Romana, la qual dignità non hauendo potuto conseguire all'hora, ottenne poi doppo la morte dell' istesso Innocentio, e con gloria forse maggiore, poi che caduti improvvisamente i fauori del Cardinal Santorio, e suauite le pratiche de Spagnuoli, e Tedeschi, che intendeano portar avanti qualche d'uno de loro dipendenti, quasi tutti i Cardinali d'accordo, andarono à trouarlo in Cella, e gli concessero il Papato. Il qual Conclauo essendo stato conspicio per varietà, e per novità de successi, mi par ben fatto di riferirlo in questo luogo con qualche particolarità, e di raccontar insieme la forma, che al presente s'osserva nell'elezione de Pontefici Romani, tanto importante, e curiosa frà la Christianità.

Creauansi già i Pontefici Christiani, in maniera molto diuersa da quella, che si costuma al presente, poiche Pietro Apostolo designato Vicario di Christo da Christo medesimo, si elesse per successore Clemente vno de suoi discepoli, e nell'istesso modo furono assunti à quella carica gl'anni susseguenti Lino, e Cleto Pontefici di santa memoria, doppo la morte de quali alterandosi notabilmente le cose d'Italia, et lo stato della religione Christiana, peruenne l'autorità dell'eleggerli prima ne i Sacerdoti di Roma, et successiuamente ne gl'Imperatori, e Re de Goti, unitamente co'l Clero, e Senatori della istessa Città, quali poi essendo mancata la potenza de Cesari, et finito similmente l'Imperio de Goti, la ridussero tutta in se stessi, riservata solamente la confermaione à gl'Imperatori di Constantinopoli, & la quale auco da Benedetto Secondo, fu tolta via. Venne poscia à Roma Carlo Magno Re di Fràcia, e d'Alemagna, che coronato Imperatore cō grande applauso di tutti gl'ordini da Papa Leone Sesto, si assunse parimente, d'non potendo, d'non volendo contradirui i Cittadini, l'autorità di confermare i Pontefici, che fu annullata nondimeno qualche tempo doppo da Papa Adriano Terzo, il quale co'l Concilio de cretò, che i Cesari non douessero più ingerirsi nell'elezioni, o confermazioni de Pontefici, mà solamente il Clero, e Popolo Romano, e conforme à questo decreto furono eletti successiuamente vintitre Pontefici, sino che passò in Italia Ottone Secondo Imperatore, il quale debellati gl'auesarij, & occupata l'istessa Città di Roma, depose dal Papato Giouanni Decimoterzo, e sostituito in luogo suo Leone Ottavo, ordinò, che per l'auuenire non potessero eleggersi, ne consacrarsi i Pontefici, senza l'intervento

H INTERVENTO

seruente dell'Imperatore, ò de suoi Ambasciatori. Durò longo tempo questa consuetudine, mà poi che la potenza de gl'Imperatori Tedeschi incominciò à debilitarsi, & che le Città d'Italia sottrattesì dal giogo d'Oltremontani, incominciarono à reggersi in Republiche, et à fondar Principati à parte, i Romani risorti anch'essi con l'esempio loro à libertà, s'alienarono vn'altra volta da gl'Imperatori, e riformata la Republica, e'l gouerno ciuile, ritornarono di nouo l'elezione de Pontefici in mano de Sacerdoti, e Cittadini proprij, da i quali poi, augmentandosi sempre più, ne senza beneficio pubblico la fortuna degl'Ecclesiastici, si ridusse l'anno 1143. nel Clero, e finalmente del 1179. nel Collegio solo de Cardinali, hauendola i Pontefici regolata con diuersè constitutioni, et decretando, che in quattro forme solamente, che sono il Compromesso, l'accesso, lo squitimo, e l'adorazione, douessero eleggersi i Pontefici, ancor che al presente siano in uso solamente le due ultime, e più spesso l'adorazione, che lo squitimo, sospetto sempre alle parti, e qualche volta anco di disgusto a gl'elettori medesimi, come successe notabilmente in tempo di Adriano Sesto Fiamengo, il quale proposto à caso, e quasi per disprezzo trà i Cardinali, mentre nissuno si schiua di darli il voto, parendo impossibile, che potesse riuscir Papa, riscosse, ne senza rossore loro, quasi tutti i suffragij, & rimase Pontefice.

In esecuzione adunque di questi ordini, essendo morto doppo breui giorni di Ponteficato Papa Innocenzio Nono, congregaronsi in Roma per l'elezione del nouo Pontefice il giorno decimo di Genaro del 1592. i Cardinali al numero in tutto di cinquanta due, frà i quali si cominciò il dì medesimo à trattar con gran seruire, di eleggere Giulio Santorio Cardinale di Santa Seuerina, Prelato di molta riputazione, & il quale sarebbe certissimo, come si vedea, riuscito Pontefice, se il consiglio importuno dello Spinola, e del Madrucci suoi fautori, non hauesse fatta differire l'adorazione al giorno seguente, nel quale rinuoltandosi poi con improvisa mutazione tutte le cose à suo disfauore, hebbe impensatamente la repulsa. Tanto può in qualunque negozio, ò nuocere, ò giouare l'interposizione del tempo, e di tanta importanza e il sapere conoscere l'occasione, la quale indarno si vada poi ricercando, mentre vna volta ne sia fuggita dalle mani. Autori del impedimento furono Francesco Sforza, & altri tre Cardinali dell'istesso Collegio, i quali mentre il Santorio si conduceua da suoi fautori al luogo dell'adorazione, appresentatisi pieni di seruire alla porta della Capella, s'adoperarono tanto efficacemente, e sforzando, & pregando i Cardinali, che tirati dalla parte loro vnderi di essi, e formato quasi vn'altro Conclauo à parte, in Capella Paolina, si dichiararono apertamente di non voler per Papa il Santa Seuerina, mà che s'hauesse ad elegger qualche altro Prelato. Restarono con tutto ciò appresso il Santorio Trentacinque Cardinali, il qual numero, perche passaua i due Terzi del Conclauo, bastando per l'elezione, pareua che in ogni modo hauesse à render vano qualunque ostacolo de Sforzeschi, quando Ascanio Colonna, vno de' Trentacinque, mentre il Decano vā numerando conforme al solito gl'Elettori, alzò improvvisamente la voce, e dicendo, che quel Papa non era dato da Dio, e che non lo voleva, uscì fuori della porta impetuosamente, & lasciata vna parte del Rochetto in mano à i Conclauisti, che per forza haueuano procurato di fermarlo, si ridusse in Capella Paolina con gl'altri, sì che non v'essendo più modo per l'adorazione, poi che il Santorio non poteua adorarsi da se medesimo, risoluerono i Cardinali di far l'elezione per squitimo aperto, ancor che strepitando gl'Escludenti.

Quattro modi di eleggere il Pontefice Romano.

Rumor de' Cardinali nel Conclauo.

Perder le occasioni quando importi.

Seduzione fra i Cardinali in Conclauo.

Motuo del Cardinal Colonna.

cludenti, ch'erano al numero di sedeci con le Bolle Pontificie in mano, e protestando di nullità, si contentassero poi di farlo secreto, accettato nondimeno il protesto del Santorio, che ciò fosse senza pregiudicio della prima sua elezzione, poiche essendo stato condotto in Capella per l'adorazione da Trentacinque Cardinali, pretendeva d'essere stato effettivamente, e legittimamente creato Papa. Non riuscì tuttavia neanco loquitinio, poiche i voti non furono più di trenta, onde il Santa Severina, che di già con intempestiva ambizione s'era fatto vestir da Pontefice, e dichiarato di voler si chiamare Clemente Ottauo, correnne ridursi con mortificazione grandissima in camera, la quale frà tanto, tenendosi per sicura la sua elezzione, era stata da i ministri del Conclauo per segno solito d'allegrezza dispogliata, e saccheggiata. Dicono che in tutto questo spazio di tempo il Cardinale Alessandrino Prelato di costumi rigidi, & austri, si trattenesse in Capella di Sisto genuflesso, e taciturno, senza volersi muouere, benchè pregato, à fauore d'alcuna delle parti, ò che inuidiasse occultamente il Santorio, come alcuni credeuano, ò che aspettasse, per quello che diceua egli, l'inspirazione dal Cielo per risoluerli, onde poi e gl'vni, e gl'altri interpretarono quel atto à fauor proprio, mà con più fondamento forse i sedici, poiche non hauendo fauorita l'adorazione, che col suo voto si sarebbe perfezionata, pareua per consequenza, che hauesse approuata l'esclusione.

Il Santorio pretende ch'esser stato legittimamente eletto Papa.

Irresoluto ne del Cardinal Alessandrino.

Continuaronsi tuttavia i dì seguenti le medesime, & altre pratiche per l'istesso Santorio, le quali riuscendo sempre più difficili, & in fine disperate, i Cardinali desiderosi d'uscir di quel luogo, nel quale rinchiusi in angustissime Celle, conueniuano viuere in maniera molto differente dalle solite commodità, essortarono il Cardinal di Montalto; dal quale dependea la maggior parte del Conclauo, à riuoltarsi à qualche altra persona di quelle che si raccordauano da i Cardinali, e ministri de Principi. Proponenasi dal Duca di Sessa, Residente di Spagna il Madruccio, e dopo di lui Colonna, e Paleotti, mà al Madruccio sospetto oltre l'amicizia de Spagnuoli per le molte aderenze e parentele che teneua in Germania, fù fatta l'esclusione dal Medici, e dal Morosini, i quali parimente la fecero à gl'altri due di concerto co i Cardinali dipendenti da Francia, che in questo procedeano unitamente con i Veneziani, e co i Toscani, onde i Spagnuoli sdegnati risutarono anch'essi il Valerio da Venezia, & il Saluiati da Fiorenza, l'uno e l'altro per dottrina, e per bontà Prelati molto venerandi. Raccordarono alcuni il Cusano scrittore illustre, e da altri fù proposto il Canano vecchio Ferrarese, mà vi s'opposero i Veneziani, & i Francesi, si che la pratica non sostentata da alcun altro appoggio migliore suai, (come vn'Efimero) quasi nell'istesso tempo che cominciò à nascere. Et si considerarono parimente Gio: Francesco Morosini benemerito di Santa Chiesa, & Domenico Pinelli nato di vna delle case vecchie di Geriona, che furono ricercati l'vno, e l'altro con eguale ardore, il primo da Spagnuoli, & l'altro da Francesi, per il che il Montalto infastidito di tante difficoltà, & mormandolo anco tutta la Città di così faste lunghezze, si risolse di attendere all'Aldobrandino, & trasferitosi il penultimo giorno del mese con quaranta Cardinali alla sua Camera, lo condusse in Capella, doue concordemente tutti gli altri gli baciaron i piedi, & l'adorarono per Pontefice, con tanta turbazione di lui, che smarrito in viso, & cadendogli le lagrime da gl'occhi non potè rispondere, se non dopo qualche spazio di tempo à coloro, che secondo il solito interrogauano se voleva accettar il Pontificato, ò

Persono propo al Papa.

Cardinal Valerio Veneziano.

Cardinal Morosini Veneziano.

Aldobrandino detto Papa.

nò. E fece poi la coronazione, mà in prinato il giorno settimo di Febbraro, assumendo il nome di Clemente Ottauo, in memoria di Clemente Settimo, vno de suoi antecessori anch'egli Fiorentino, & le operazioni del quale molti o s'egreggie, si proponeua di voler immitare.

Conturbauano all'hora la Christianità diuerse, & varie procelle, così di Heresie, come di guerre, e di altri disurbi di considerazione, però Clemente per corrispondere co i fatti all'espettazione, che di lui si era concepita frà i popoli Christiani, deliberò per prima impresa, e sin tanto che si andauano maturando altri disegni maggiori, di raffrenar l'insolenza di fuorusciti, che in quel tempo tranagliuano notabilmente il Regno di Napoli, & lo stato della Chiesa, sotto la condotta di Marco Sciarra Abbruzzese, il quale à guisa più tosto di Prencipe, che di Malandrino, marciando in Campagna con bandiere, & artiglierie, et seguitato da moltitudine di Satelliti, si era reso (quasi vn'altro Viciate di Portogallo) formidabile a i popoli, & a i Principi istessi. Andarono contro costui Gio. Francesco Aldobrandino, & Flaminio Delfino, con le milizie Ecclesiastiche, i quali in pochi giorni si portarono di maniera tale, che Marco abbandonato da molti de suoi, & perseguitato per l'altra parte dal Conte di Conuersano Capitano del Vicerè di Napoli, conuenne ritirarsi nelle montagne dell'Abbruzzo, di doue poi fuggito, si condusse traghetando improvvisamente il Mare, con cinquecento homini in Dalmazia, per seruire la Republica di Venezia contra V'cocchi, ancorche non hauesse poi effetto, poiche hauendo i banditi concertato di saccheggiare l'Isola di Arbe, per sdegno, che il Senato à preghière del Pontefice, hauesse determinato di mandarli non più contro V'cocchi, mà nell'Isola di Candia, i Capitani Veneziani, & Ermolao Tiepolo, in quel tempo Proneditor dell'Armata, auisati à tempo del disegno loro, li fecero ammazzare, & metter alla galera quasi tutti, saluandosi il resto con le barche in Abbruzzo, & trà essi Sciarra medesimo, il qual ucciso poco dopo à tradimento mentre cenaua da Battistella suo Compagno, fece chiaramente conoscere, quanto imprudenti siano quelli, che credono di trouar fedeltà in coloro, co i quali si sono vnitamente essercitati nell'offendere, e tradire gl'altri. Et il Pontefice elesse il medesimo Battistella per Capitano contro gl'altri banditi, i quali perciò ridotti in strettezza, furono costretti alla fine disarsi, & ridursi parte nello stato di Venezia, & parte in Lombardia, doue per opera d'alcuni di loro successe caso atroce nella persona di Alfonso Gonzaga Signor di Castel Giusfrè, ammazzato da essi dentro la terra propria ad istanza di Rodolfo da Castiglione suo nipote, & che s'impadronì perciò del Castello, & della figliuola, & moglie del defonto. Dal qual accidente commosso il Pontefice, & per soccorrere in quanto si poteva alle reliquie della casa di Alfonso, spedì in Lombardia Settimo Borseri Vescono di Alessano, il quale non senza difficoltà, ricuperò le donne, e le condusse à Mantoua, restando nondimeno Rodolfo in possesso del Castello, mà con esito infelice, poiche sollevatisi i Terrazani, fu da essi mentre v'scua di Chiesa tagliato in pezzi. Giudicio di Dio, poi che nutrita longamente nell'insolente nelle crudeltà, non meritaua per imprecazione anco de suoi medesimi sanigliari, altro fine, che questo, e co'l quale hauesse non meno à saziare il desiderio de nemici, e de poveri da lui oppressi, che à lasciar essemplio utilissimo a gl'altri, che seguono la vita miserabile de brani, e spadacini, alla quale per costume peruerso de nostri tempi, sogliono applicarsi con tanta franchezza alcuni Cittadini di molte Città d'Italia, stimando impertinentemente

Stato della
Christianità.

Marco Sciarra capo de
banditi.

Banditi fuggono in
Dalmazia.

Derisione de
i sicani, che
credono trouar
fedeli à se gl'altri
sicani, & per
sona ribelle.

Il nipote fa
amazzar il zio

Morte brutta di Rodolfo
di Castiglione.

mentemente, che da ciò habbia da nascere la grandezza, et l'honorevolezza loro. Con-
dizione veramente infelice delle Città, ma infelice anco, e vergognosa molto più per
i braui medesimi, i quali tralasciate le lettere, e le mercature essercitate honoratamen-
te da loro progenitori, e nelle quali consiste principalmente la nobiltà, e ciuità delle
famiglie, si applicano alla vita ingiuriosa e dissoluta, con la quale non solamente si
fanno odiosi, e ridicoli a tutti, conuenendo (mentre si vantano di dominare, e di con-
culcare gl'altri) seruire anzi a i loro satelliti istessi, & viuer sempre con patimenti
estremi dell'animo, e del corpo, ma arriuano eziandio quasi tutti à perder miserabil-
mente i beni, l'honore, e la vita istessa, & per mano del Carnesice, & di qualche abiet-
to Villano.

Eresse in quei giorni il popolo Romano, così volendo, & ordinando il Pontefice,
vna statua di marmo à Marc' Antonio Colonna Cittadino illustre di Roma, quello che
insieme con gl'altri Capitani de' Collegati, sconfisse già molti anni l'armata Turche-
sca à Lepanto, & vn'altra simile anco ad Alessandro Farnese Duca di Parma, Capi-
tano Eccellente de nostri secoli, al quale nel Tempio d'Aracelli, furono celebrate son-
tuose essequie con l'intervento di tutti i Prelati maggiori, e Cardinali di Roma, nel Col-
legio de quali ascrisse Clemente quasi nel medesimo tempo Pietro Aldobrandino, e Cin-
tio Passeri ambedue suoi nepoti, insieme con Lucio Sasso da Napoli, e Francesco da
Toledo Gesuito, il primo di quell'ordine, che ottenesse la dignità del Cardinalato. Na-
scea Cintio di Giulia Aldobrandina sorella del Pontefice, la quale maritata in vn Cit-
tadino di Rimini della famiglia de' Tasseri, haueua procreato con lui questo, & di-
uersi altri figliuoli, onde per la strettezza del parentado, e per trovarsi l'Aldobrandi-
no in età ancora giouenile, fù con fauore, & aspettazione grandissima proposto à i ne-
gozj della Corte, ancorche poi negl'anni seguenti, essendosi dichiarato parziale de
Spagnuoli, & hauendo accettato eziandio, come si diceua, stipendio dal Re, decaades-
se notabilmente dalla grazia del Pontefice, il quale professando di viuer independen-
te da ciascuno, si attribuina ad ingiuria, che il nepote pretendesse di tener diuersa stra-
da dalla sua, & di usar parzialità in quel carico, doue era obligato di portarsi indif-
ferentemente con tutti, & di dar essemplio à gl'altri di modestia, e di sincerità.

Mentre in Italia si contrastaua co i Malandrini, andaua la fortuna in altre parti ap-
parecchiando altri, et molto maggiori pericoli alla Christianità per la guerra che Amu-
rate Rè de Turchi haueua mossa di nouo con formidabile apparato contro gl'Impe-
riali in Vngheria, però Clemente facendo la stima, che si doueua di mouimento così
grande, ordinate prima le supplicazioni publiche, come è costume della Chiesa ne i
casi importanti, chiamò à Consulta i Cardinali, e co'l parer loro determinato, non sola-
mente di somministrar all'Imperatore Rodolfo l'aiuto che con lettere, & Ambascia-
tori instantemente sollecitaua, ma di procurar eziandio che si facesse lega trà i Prin-
cipi Christiani, come altre volte era stato fatto, per inuadere unitamente i stati de Tur-
chi, e disfiar la guerra dalle frontiere della Christianità, & spedì perciò in Polonia il
Visconte, in Spagna il Borghese, & altri Nunzj à Venezia, et ad altri Principi d'Ita-
lia, alcuni de quali mossi dall'essortazioni, & molto più dall'essemplio, del Pontefice,
che prontamente haueua fatto rimettere diuerso somme di danari in Germania, inui-
arono anch'essi, e genti, e danari à Cesare, essendo stati i primi, Ferdinando Gran Duca
di Toscana, e Vincenzo Duca di Mantoua, che poco appresso con numerosa Compagnia
de suoi

Vita infame
e ridicola, e
fine vitupe-
roso, di chi
attende alla
vita de braui
& proficui
d'ingenua.

Statue eresse
à Marc' An-
tonio Colom-
na, & al Du-
ca Alessandro
di Parma.

Cardinal Tal-
celi.

Chi gouerna
i stati non de-
ue usar par-
zialità.

Guerra di
Vngheria.

Italiani che
vanno alla
guerra con-
tra i Turchi.

de' suoi Cittadini, e d'altri passò in persona à quell' espedizione. Ancor che il Papa non potesse aiutar Cesare in quella forma, che sarebbe stato suo desiderio, per le Turbulenze di Francia, dove era necessitato à pagar tuttauia grosse contribuzioni à mantenimento della Lega Cattolica contro il Rè di Navarra, & per li disordini etiamdio dello stato Ecclesiastico, non affatto libero ancora dalle incursioni de' banditi, e trauiagiato di più dalla carestia di grano, e di vetrouaglia, dalla quale erano stati notabilmente afflitti quell'anno tutti gl'altri Stati d'Italia. Procedeva il difetto non solamente dalla sterilità della terra stata quell'anno, e gl'anni antecedenti eccessiua, mà dalle inchielte etiamdio fatte da mercanti potenti, e d'altri i quali cercando di profitarsi co' tener à disagio i popoli, e non hauendosi potuto ottenere tratte di fuori, ridussero la povertà Romana à tanto fiore, che corse tumultuosamente al Palazzo publico minacciò d'abbruciar le botteghe, e di saccheggiar le Case de' Ricchi huomini quando non fosse proueduta di pane, e non si castigassero i Pislori, à i quali si attribuua la principal colpa di quel mancamento. Nella quale occasione si come fu molto notabile l'arroganza della moltitudine, così apparì anco insigne all'incontro la prudenza del Pontefice, il quale benchè offeso graueamente per azione tanto temeraria, non animo considerato prudentemente l'officio del Prencipe, e raccordandoli, che i tumulti della plebe si denouono (in quel modo à punto, che fanno i contadini nelle rotte de' fiumi), rintuzzar più tosto co' l' desuuarli in qualche modo dal corso incominciato, che con l'opporli loro con altra violenza, dissimulò il disgusto ricevuto, & f'atti castigar alcuni Pislori con promessa alla Poverà di presta prouisione di biade, come poi fu essequito, rimandò i Pouerhuomini sodisfatti à casa. Et à compiacenza della medesima Città decretò, che gli Hebrei non potessero più dar ad usura ne habitar in alcun luogo dello Stato Ecclesiastico, eccettinata Roma, et Ancona per causa delle mercanzie, benchè quanto all' usura riceuesse la povertà picciolo, ò nessuno solleuamento essendo succedute in luogo de' gl'hebrei altre persone se ben differenti di nome, & di Religione, simili nondimeno di fraude, e de auaritia, e qualche volta anzi tanto peggiori, quanto che per esser persone più potenti, poteuano ad oppressione de' poveri accompagnar insieme la perfidia con l'autorità.

L'anno del Nouantatre due negotij curiosi si trattarono nella Corte di Roma, l'uno de' Cauallieri di Malta, & l'altro del Vesconato d'Argentina, perichè hauendo i Malefesi incarcerato il Gran Maestro Verdalla, imputato d'intelligenza co' i Turchi, e di hauer machinato di fuggir in Francia co' i Tesori dell'ordine, Clemente hauena voluto che fosse condotto in Roma, e che per essere anch'egli Cardinale, si decidesse la causa da i Cardinali medesimi, della quale per ò non si potè veder il fine, poichè il Verdalla, ò fosse per veleno, come si diuulgò, ò per altra cagione morì inespedito nelle carceri, peruenendo per la sua morte à quella Religione molti Vascelli, e quantità grande de' danari accumulati da lui, parte con le mercature, e parte con le depredazioni fatte su' l'mare. Hebbe origine l'ordine de' Frati Hospitalieri, ò sia Cauallieri di Malta, l'anno 1199. da alcuni Speciali da Amalfi, i quali fabricato il Tempio di S. Benedetto in Gerusalemme, con l'Hospitale in nome di S. Gio. Battista, si vestirono dell'habito religioso, e della Croce bianca, che tuttauia portano i loro successori, se bene in qualche parte alterato dall'uso antico. Carico principale di costoro è il gouernare gl'infermi, e l'esercitar su' l'armi à difesa, & esaltazione della fede Christiana, al qual fine sono state concesse loro da Prencipi, & Sommi Pontefici, moltissime commende, ò sia Abbazie, in diversi luoghi

Carestia in Roma.

Hebrei Minaccia di saccheggiare le case de' ricchi in Roma.

Tumulto della Plebe per la carestia acquietata dal Pontefice.

Arti cattive riescono peggiori in mano di persone potenti.

Morte del Gran Maestro in carcere.

Amalfitani danno principio all'ordine de' Cauallieri di Malta.

Inoghi di Christianità, e che furono per la maggior parte de i Cavalieri Templarij; già molti secoli abbrucciati viui in Parigi insieme co'l loro gran Maestro, si che essendo Religione per altro molto conspicua, & allestendo con la speranza delle prede, e con la sicurtà di non poter mai nessuno de' Cavalieri stanti le provisioni dell'hospitale, ridursi a morire di povertà, molti Dottori, Conti, & Mercanti vi applicano volentieri i loro figliuoli, hauendo ultimamente il Garzes successore del Verda alla regolata la forma dell'elezione loro, co'l decretare, (cosa però stimata stranagante appresso gl'altri ordini) che i pretendenti hauessero d'far proua, che tutti i loro ascendenti da parte di padre, & Auo, & Madre, & Auola siano vissuti honoratamente di entrate, officij, e mercanzie per dugento anni auanti al meno, & sempre co'l nome di nobili, parendo loro cosa vanissima il cercar nomi odiosi di nobili, e non nobili, & fazioni di famiglie vecchie o nuoue, mentre si deue attendere alle condizioni proprie degl'huomini, e tanto più ridicola quanto, che si vedeuu admeso il seruo, & il pouero, & escluso all'incontro il Patrone, & il ricco, & che coloro i quali possonorinscir Vesconi, e Cardinali, e Senatori non possono esser Cavalieri, o Frati di Malta. Dominarono già i Cavalieri l'Isola di Rhodi, ma al presente tengono con titolo di Principato nell'oro Maestro, & come donatiuo dei Re di Spagna l'Isola di Malta poco lontana dalla Sicilia, la qual egregiamente fortificata serue per ricetto commodissima delle loro galere, e barche armate, con le quali ne senza lode di esperienza è di animosità vanno in corso contro i Corsali Turchi, & Africani.

Di considerazione maggiore furono i dispareri, che succedero in Germania fra Carlo Cardinale di Lorena, & Giovan Georgio di Brandemburgo eletti ambedue in concorrenza dalle fazioni de Canonici Cattolici, e Luterani al Vesouato di Argentina. Adberiuano al Vescono Luterano i Senatori della Città, e tutti i Protestanti Tedeschi; i quali con l'aiuto del Duca di Buglione Capitano del Re di Navarra, sostentarono di maniera tale quel partito contro i Cattolici, che Carlo prouata la fortuna aduersa in vari congressi, & non hauendo forze da resistere, per trouarsi il Brandemburgo in possesso della maggior parte de' beni, conuenne abbandonar il Paese, e ritirarsi a Nansi. Però il Pontefice desideroso, che quella Chiesa principale trà le altre di Germania si conseruasse di diuozione della Sede Apostolica, essendosi adoperato con l'Imperatore, & con altri Principi, acciò che Carlo fosse aiutato potentemente contro i Protestanti nè hauendo potuto ottenerlo procurò per ultimo rimedio, che si facesse tregua tra le parti, & insieme remissione in lei Principi Tedeschi, che furono Ferdinando d'Austria, l'Elettore di Maggonza, il Vescono di Bramberga per Cattolici, Lodouico d'Assia, Filippo Palatino, e Federico di Sassonia per Protestanti per decidere le controuersie loro, il qual compromesso nondimeno non hebbe alcun effetto, poiche ridottisi insieme i giudici, & non hauendo potuto i Cattolici doppo lunghe disputazioni far alcun auanzo per la causa loro, il Cardinale fu necessitato far accordo con gl'Auersarij, & contentarsi di vna parte del Vesouato, lasciando l'altra, & la migliore al suo concorrente.

Ma cose maggiori succedero l'anno seguente in Francia, verso dove essendo rimossi gl'occhi di tutta la Christianità, pendeuu anco ansiosamente con l'animo il Pontefice, & la Corte di Roma, perciò che il Re di Navarra, che all'hora combatteua, nè senza qualche prosperità, contro la Lega Cattolica, toccato da interna ispirazione, & essortato così da Baroni Cattolici, che seguitauano il suo partito, si era finalmente con im-

Ciuità, & il
lustranza del
l'Ordine de
Cavalieri di
Malta.

Nomi di No
bili, non no
bili, popolari
non popula
ri, odiosi per
la qualità del
le persone
comprese, &
non comprese
se in essi.

esserditi de
i Cavalieri.

Contesta per
il Vesouato
d'Argentina.

Cōpromesso
per le co
se del Vesou
ato d'Arg
entina.

Conuerio-1
ne debite di
Francia, e di
Navarra.

penfa-

penfata, & memorabile rifoluzione fatto Cattolico, hauendo per mano de Vesconce
 Francia riceuuta la benedizione, & affoluzione dalle Censure Ecclesiastiche. Fece
 la cerimonia nel Castello di San Dionigi, concorrendoui, non ostante la proibitione
 de i capi della lega, molti de i Parigini medefimi, doue trasferitosi il Rè con gran nume-
 ro de' Signori Principali, si appresentò vestito di bianco alla porta del Tempio dentro la
 quale sedeuano in maestà l'Arcivescovo di Bruges, & altri Prelati Francesi. Domandò
 questi con voce alta al Rè che di già essendo state aperte le porte, ascendena i gradili
 della scala, ehi egli fosse, & che cosa ricercasse in quel luogo. Rispose se essere Enrico Rè
 di Francia, e di Nauarra, il qual humilmente pregaua di essere adnesso al grembo del-
 la Chiesa Cattolica, come erano stati tutti i suoi antecessori. Replicò l'Arcivescovo se
 ricercaua questo con sincero affetto, e se era penito veramente de gli errori passati, al-
 la quale interrogazione il Rè mettendo le ginocchia à terra, rispose di sì, et che abiura-
 ua tutte l'herese, & prometteua di viuere, e morir Cattolico, e difendere con la vita i-
 stessa la Chiesa Apostolica Romana, & subito recitò la professione della fede, scritta
 in carta le fù data in mano. All' hora l' Arcivescovo, & il Cardinal di Borbone, venuto
 quini anch' egli da Parigi, poiche non hauendo potuto disturbar quell' azione, non ha-
 uenua voluto (per essercitar à qualunque modo l' autorità) che si celebrasse senz' il suo
 interuento, preso Enrico per le mani lo condussero all' altare, doue ascoltò la Messa co' l
 manto Regale intorno, & si fece poi vedere al popolo, che con allegrezza indiebile,
 senti questa dichiarazione, conoseendo che da essa hauena à dipendere la quietezza, e
 sicurezza commune.

Cerimonie
 del Rè nel ca-
 strar in Chie-
 sa, & nel rice-
 uer l' assolu-
 zione.

Conuerfio-
 ne del Rè in
 interpretata di
 uersamente in
 Roma.

Ragioni per
 coloro che
 non approua-
 uano la con-
 uersione del
 Rè.

Dilecti ed-
 to il Rè di
 Nauarra.

Ragioni per
 mouer il Rè
 telice contra
 il P.e.

Fù ascoltato nondimeno questo successo in Roma con differentissime opinioni, poiche
 quantunque diuersi de' Cardinali, & altri che prudentemente considerauano gl' interes-
 si della Christianità lo stimassero sommamente à proposito, e quasi dono del Cielo, per
 metter in pace la Francia, e tutta la Republica Christiana, nondimeno molti altri più ri-
 gorosi non solamente non l' approuauano, mà detestando anzi con esclamazioni arden-
 tissime la temerità de' Vesconi, che in disprezzo della Chiesa Romana, si hauessero ar-
 rogata autorità di assolvere il Rè, e di essercitar quelle funzioni che si aspettauano sola-
 mente al Pontefice istesso, essortauano il Papa à non approuarla, & à voler continuar
 nella protezione solita della Lega Cattolica, co' l mezzo solo della quale pareua, che si
 potesse conseruar la fede Cattolica in quel Regno, e mantener la riputazione della Chie-
 sa. Vederli chiaro il fine per il quale il Rè di Nauarra si era fatto Cattolico, e che non l'
 affetto della religione, non il zelo della salute dell' anima, mà la cupidità solamente del
 Regno, & il dubio d'esser abbandonato da suoi seguaci, l' haueua condotto ad abiurar
 l' herese, e separarsi da quella fazione che poi (accommodati i suoi interessi) hauerebbe
 come hauena fatto altre volte, tolta di nouo in protezione, e sostentata con passione et
 scandolo maggiore, che prima. Così la Pantbera, tirar à se gl' animali con l' odore, e poi
 ucciderli, così la Cinetta allettar co i scherzi gli uccelli, e farli poi cadere in preda dell'
 Vccellatore. E qual santo presterebbe fede à questa finta, e fauolosa conuerfione, e qual
 prudente consiglierrebbe ad approuar l' azione tanto arrogante, & imprudente de' Ve-
 scioni Francesi? A questo passo ricercarsi la sapienza de' Consultori Ecclesiastici, in ciò
 douersi impiegare la prudenza de' Cardinali, quini tutta la virtù del Pontefice, acciò
 che deluse le machinationi degl' heretici, e sostentata viuamente la Lega Cattolica,
 hauesse finalmente in confusione loro à restar immacolata per sempre, e trionfante la
 dignità.

di dignità, della Chiesa Romana? I quali discorsi penetrati altamente nell'animo del Papa, riuscirono di tanta efficacia, accompagnati anco da altri artifizii di persone inimiche al Rè di Nauara, che quantunque i Vescovi Francesi gli hauessero scritte lettere humilissime, e celsandosi, e mostrando di hauer data l'assoluzione al Rè per necessità, e con riserva della conferma di Roma, e hauesse anco il Rè medesimo mandato a Roma lettere molto riuercanti in questo proposito, nondimeno preualendo appresso di lui il zelo della autorità Ecclesiastica, e parendogli (si come gl'animi nostri loro più facili a dolersi de i disgusti, che a lodarsi de i beneficij ricenuti) che non fosse da tollerare il trascurso de' Vescovi, si dichiarò di non voler approuare quell'atto, ma anzi di continuare nel favorir la lega per nome della quale erano all'hora venuti a Roma Ambasciatori particolari, che con preghiere, e esortazioni efficacissime non cessauano di incitarlo contro il Rè.

Il Papa non approua l'atto de' Vescovi Francesi.

Alterarono con tutto ciò pochi mesi dopo queste inclinazioni del Pontefice, altre, e più importanti considerazioni nate in lui dal pensare non tanto al pericolo che si correua, che quel Regno così potente si alienasse perciò dall'obediienza della Sede Apostolica, quanto dalla caduta della Città di Parigi sorpresa in tempo di notte dal Rè, per la quale con improvisa riuoluzione era mancato il fondamento principale della lega, si che finalmente, commosso da esse, e reuterando tuttauia Enrico l'istanza col mezzo del Cardinal Gondi, e d'altri, si contentò di admetter in Corte Dauid Peroua, e Arnaldo Ossato Procuratori del Rè, i quali presentate lettere à suo nome, e supplicazione insieme con la quale ricercaua d'esser assoluto, doppo lunga dimessaggio e superati tutti gl'impedimenti ottennero finalmente la desiderata assoluzione, per essequir la quale il penultimo giorno d'Agosto dell'anno 1595. fu accordata scrittura di questa sorte. Che i procuratori del Rè in nome suo renderebbero obediienza al Pontefice, abiurando l'heresie, e facendo professione pubblicamente della fede Cattolica. S'intendesse per nulla l'assoluzione de' Vescovi di Francia. Douessero in tutte le Chiese di Francia mettersi Vescovi Cattolici, e restituir la Religione Cattolica in Bearua. Cauasse il Rè intermine d'un anno il Prencipe di Condè dalle mani d'Heretici, e lo facesse alleuar Cattolicamente. Facesse publicar quanto prima, e osservar il Concilio di Trento restituir i beni occupati a gl'Ecclesiastici, e fosse obligato di ascoltar ogni dì la Messa, e confessarsi, e communicarsi quattro volte all'anno, e di fabricar vn conuento di Religiosi per ciascuna Prouincia del suo Regno, e finalmente di ratificare dinanzi al Legato Pontificio l'abiurazione, e tutte le altre cose promesse da' Procuratori, con obligo oltre di ciò di dar conto a' Prencipi Cattolici, e rallegrarsi della sua assoluzione, e di fare per ciò render grazie pubbliche à Dio in tutte le Chiese di Francia.

Papa si risolue di benedir il Rè.

Scrittura de' Procuratori del Rè.

Raccontano, ne debbo tralasciarlo, che Clemente grandemente perplesso nella conclusione di così importante negozio, si risoluesse principalmente à terminarlo per le parole di Serafino Oluario Preiato Francese suo domestico, il qual interrogato da lui, che discorsi circa di ciò si facessero in Roma, gli rispondesse liberamente. Si dice, che si come Clemente Settimo perdettes l'Inghilterra, così anco Clemente Ottauo perderà la Francia, le quali parole dette à tempo, e con gran franchezza di animo, commouerono di manera il Pontefice, che aggiungendousi anco le persuasioni del Cardinal di Toledo, e dell'Ambasciator di Venezia, tanto più facilmente si dispose di ribenedire, e

Detto Argomento dell'Oliuaro Preiato Francese.

I assol-

Il Papa assol-
ue e benedi-
ce il Rè di
Francia.

assoluere il Rè. Celebrossi la solennità il giorno decimo sesto di settembre sotto il Portico di S. Pietro, nel qual luogo trasferitosi Clemente con tutti i Cardinali, eccettuato Alessandrino, Daulos, & Colonna, che erano di contrario parere, si fece condur dinanzi in habito di Sacerdoti priuati l'Ossato, & il Perona, i quali prostrati a terra abinurarono in nome del Rè l'Eresie, & fatta la professione della fede, supplicarono per l'assoluzione, che incontinenti dal Pontefice fu loro conceduta, battendo le spalle all'uno, & all'altro di essi con la bachetta di Penitentiere, e pronuntiando, che da parte di Iddio, e de' Santi Apostoli assoluena Enrico di Borbone dalle censure Ecclesiastiche, con che si finì quell'azione, della quale Bacio del bene Fiorentino portò immediate l'annuncio al Rè, che però lo riceuete con qualche disgusto, dolendosi, che i Procuratori hauessero usata troppo sommissione, & accettate nella scrittura clause pregiudiciali alla libertà della Chiesa Gallicana, in modo che calunniandosi pubblicamente da' Cortegiani l'Ossato, e molto più il Perona, che tirati da cupidità di grandezze Ecclesiastiche, hauessero tenuto più conto degl'interessi del Papa, che di quei del loro Principe medesimo, si dubitò per molti giorni di nuouo disturbi, sino, che hauendo il Rè approuato l'atto dei Commissarij, e fatta la ratificazione in mano del Cardinal de' Medici, che per questo effetto passò in Francia, suauirono d'ogni parte i sospetti, e restò à fatto sopita così grande, e famosa commozione.

Il Rè di Francia ratifica l'atto de' suoi Procuratori.

Christianità antica d'Asia.

Condotta à fine il negotio di Francia, che per tanto tempo haueua tenuta sospesa Roma, e tutta l'Europa, vn'altra consolatione soprauenne à Clemente da più lontani Paesi, & dagl'Ambasciatori del Patriarca di Costi, e de i Vescouo di Russia venuti alla Corte per render gli obbedienza, & ad abiurare gl'errori, & le heresie loro. Si trouano in Asia, & in Africa molti dell'antica Christianità, i quali distribuiti in varie nazioni viuono ne' paesi di Turchi, Tartari, Persiani, & Indiani sino à i confini della China. I primi è i più numerosi, che si trouino tra gli Asiatici sono i Melchiti seguaci in gran parte del rito Greco, e Governati da quattro Patriarchi residenti per ordinario in Constantinopoli, Gerusalemme, Alessandria, & Antiocchia, ouero Damasco, & à i quali obbediscono anco nelle cose della Religione i Circassi, i Mingrelli, i Zuriani, & i Giorgiani popoli potenti, & che altre volte, ne senza qualche fortuna hanno fatto guerra, conti o i Turchi. Seguono i Tomasini di Malabar conuertiti già da San Tomaso Apostolo, e quasi tutti Ariani ò Nestoriani, i Caldei il Patriarca de quali s'intitola di Babilonia, i Giacobiti, & i Maroniti tutti Nestoriani, mà questi i vltimi vltimi dipendenti da trecento anni in quà della Chiesa Romana, i Curdi, e i Drusi mezz Christiani, e mezz Maomettiani, & per vltimo gl'Armeni, de i quali oltre quelli, che habitano in Polonia si trouano quini più di cento settantamille famiglie governate da due Patriarchi macchiati anch'essi delle medesime, e d'altre heresie. Mà i Christiani di Africa sono di cinque specie, la prima degl'Abissini, & Etiopi monarchia potentissima, & i quali di Idolatri fattisi Hebrei, & poi Christiani ritengono adesso con strauagante mistura, i riti dell'una, & dell'altra religione, poiche circoncidono i figliuoli, & li battezzano ogni anno il dì dell'Epifania, seguitando nel resto la dottrina di Dioscoro, e d'altri Dottori non approuati dalla Chiesa Romana. La seconda de' Socoterani, la terza de' Nubii, la quarta de' Mosi & la quinta finalmente di Costi, ò sia Christiani della Centura, i quali numerosi di cinquantamille famiglie habitano in Egitto sotto vn Patriarca, che s'intitola d'Alessandria, e seguitano gli usi in parte degli Abissini, e la Dottrina di

Christianità Antica d'Africa.

Christiani dalla Cintura habitano in Africa.

di Eutichete condannato già dal Concilio di Calcedonia per haver creduto, che in Christo non vi fosse altro, che una sola natura . Vennero dunque à Roma per nome di Costoro Barso Archidiacono , e doi monachi de i deserti, i quali portate lettere di Gabriele Patriarca date sotto l'anno 1310. dell'Imperio di Diocleziano, onero dalla prigionia de i Martir i innocenti , dal qual tempo cominciano costoro à contare gli anni loro, baciaronoi piedi al Pontefice, e rifiutate l'heresie di Eutichete, e particolarmente il secondo Concilio di Nicea, si unirono alla Chiesa Cattolica , & riconobbero il Papa per Padre uniuersale . Ma i Russiani furono Hippatio Prototronio Vescovo di Ostofia , e Cirillo Terleschio di Voladimmemia, i quali nell'istesso modo fecero aneli essi professione della fede Cattolica, & accettarono il Concilio di Trento per nome anco, & come procuratori di Michiele Vescovo di Chionia, di Gedeone Vescovo di Leopoli, & d'altri Prelati di quei paesi, ad istanza de' quali Clemente assegnò entrate per un seminario da ergerli in servizio della nazione, ancor che i Russiani non offerassero poi le promesse, distratti da varij interessi, e dalla superbia principalmente di non voler riconoscere alcuno altro per superiore ne' carichi loro .

Russiani, che
obediscono
il Pontefice

In tanto, che à Roma si attendeva à questi essercizij, l'Vngheria tranagliata dalle Armi del Turco, chiamava il Pontefice à riguardar con pietoso occhio le sue miserie, & à somministrargli l'aiuto, che tante volte promesso, & aspettato non s'era mai stato corrisposto in quella forma, che pareua necessario a suoi bisogni. Però Clemente raccolti denari con decime e sussidij imposti al Clero, & à i popoli soggetti, & assoldati dodeci mille fanti, e mille cinquecento Cavalieri, alle paghe de quali concorsero anco il Re di Spagna, gl'inuidi in Vngheria sotto il Generalato di Gio. Francesco Aldobrandino suo nipote, il quale ancorche poco instrutto nella milizia, nondimeno per l'accortezza dell'ingegno suo, & per l'autorità, che gli concilierebbe l'esser parente del Pontefice, era stimato, che douesse riuscir più fruttuoso, che alcun altro in quell'espedizione, nella quale gli furono assegnati per luogotenente Paolo sforza Barone Romano, & per Configliere Ridolfo Baglioni Cittadino Perugino, ambidue Capitani vecchi, & di molta riputazione in quell'arte . Attendendo nell'istesso tempo à sollecitar la legge, proposta trà i Prencipi Christiani, nella quale inferuoraro straordinariamente solenz, trattenersi gran parte del giorno in camera à consulte con Pietro Cedolini Vescovo di Lesina, & con altri furosciti di Cipro, e d'Albania, i quali calcolando sù i Napamondi i paesi di là dal Mare, e facilitando co i discorsi le loro opinioni, l'empinano di speranza vastissime di riuagistiar la Grecia, e l'istessa Città di Costantinopoli . Pratiche nondimeno di nessuno effetto, poiche il Re di Francia si scusò con l'esser occupato nel ricuperar il suo Regno dalle mani de Spagnuoli, i Cattolici di Germania diceuano di haver fatto à bastanza in aiuto di Cesare, Veneziani risponderono non voler molestare, chi non offendeva loro, e finalmente il Re di Polonia, nel quale haueua fatto principale fondamento per la numerosa Cavalleria, che si troua in quel Regno, dichiarò, così persuaso da i Senatori, di non poter sene ingerire . Onde il Pontefice decaduto da questa speranza, si rimolò à fauorire per altra via l'Imperatore, e Sigismondo Battori Prencipe di Transilvania, che alienandosi de Turchi s'era dichiarato in fauore di Cesare, & inuiati di nuovo denari in Germania, assegnò al Battori decimille scudi di pensione fino alla fine della guerra, al quale medesimo uenue mandò à donar il Capello, e lo stocco benedetto, donatmo solito de Pontefice à quei Prencipi, che combattono per la fede, e

Gio. Francesco
Aldobrandino
va Generale
in Vngheria

Negocio del
la lega tratta
dal Pontefice
Iuanice

Moite di
Torquato
Tasso.

contro gl' infedel i ., Quest' anno sù l' ultimo di Torquato Tasso Bergamasco di origine, ma Napolitano di nascimento, celebrissimo Poeta nella poesia Italiana, & l' ultimo parimente di Felippo Negri da Fiorenza religioso di Santa vita, il qual famoso per haver instituita la compagnia de' Frati Regolari dell' Oratorio, e per molte operazioni maravigliose sù poi Canonizzato dalla Chiesa, e messo nel Calendario de Santi.

Sorpresà di
Cliffa in Dal
matia.

Ma l' anno seguente del 1596. fù memorabile la sorpresà di Cliffa fortezza de Turchi in Dalmazia successa per opera di Giovanni Alberti Cittadino di Spalatro, ma ad istanza principalmente del Pontefice, il quale persuadendosi, che con l' occupar qualche piazza de Turchi in Dalmazia, si potesse di diuertir in parte la guerra d' Vngheria ò dar occasione à i Chriřtiani habitanti in quei paesi di sollevarsi, hauena somministrato danari, & consigli per effettuarla. Sorpresa con tutto ciò infelice, poi che i Sangiacbi della Bosnia assediata subito la terra, ch' è in cima a un monte, & non hauendo mai potuto il Lewconicchio Capitano Imperiale spuntar in suo soccorso, la ridussero di nouou in loro potestà, & così l' ultima desolazione de Clissani, i quali spogliati de i beni, e priuilegi loro, e trattati con qualche altro ludibrio, poterono col mezzo di quella disgrazia insegnar a gl' altri popoli, quanto imprudente risoluzione sia l' inimicarsi sotto speranze di soccorsi incerti e lontani persone vicine, e potenti, e dalle quali possono facilmente esser ridotti nell' ultime Calamità. Restò per il successo sinistro di Clissa sommamente disgustato il Pontefice de Veneziani lamentandosi (perche l' interesse proprio rare volte lascia luogo al considerare gl' interessi degl' altri) che per colpa loro, non hauendo permesso, che per lo stato della Republica passassero le gēti destinate à soccorrere, si fosse perduta tanto facilmente quella piazza, & l' opportunità insieme di trauagliare à beneficio commune i Turchi da quella parte, ancorche sincerato poi da' ministri del Senato, che si doleua all' incontro, ne senza fondamento, che fossero stati subornati i suoi sudditi con pericolo manifesto di metterlo in guerra co i Turchi, deponesse affatto lo sdegno, e mostrasse anzi molti segni di beneuolenza verso la Republica, hauendo creati Cardinali Lorenzo Priuli, e Francesco Cornaro fratello di Giovanni, che sù poi Principe di Venetia, e si portasse anco temperatamente circa il negotio di Ceneda, che all' hora strettamente si trattaua nella Corte di Roma.

Lorenzo Priu
li. & France
sco Cornaro
Cardinali.

Qualità me
rauigliosa
del fiume
Velino, che
genera il
marino.

Corre il fiume Velino fra le montagne dell' Vmbria, e dopo vario, e tortuoso Cammino arriuato à quel luogo, che chiamano la Marmora, si precipita nella pianura più bassa dentro la Nera con tanta furia, che per sei miglia all' intorno se ne sente lo strepito, mà non perciò con quel beneficio, che dagl' habitanti si desideraua, e per ottenere il quale era stato per auanti regolato in quella maniera il corso di quel fiume, poiche essendo otturato in gran parte d' il marmo, che merauigliosamente vi nasce dentro, il Canale antico cauato nel sasso viuuo di Marco Curio Romano, e non potendo per ciò sfogarsi tutta l' acqua, erano restate impaludate in gran parte le Campagne di quei di Riete, e d' altre terre circouincine. Poi ò hauendo i paesani fatta istanza à Roma d' essere sollevati in qualche forma efficace, Clemente così confortato da Giovanni fontana Architetto, benchè vitoruaccesse i Narniesi, e quei da Terni, e dubitassero anco i Romani non l' aumento della Nera potesse à qualche tempo nuocere all' Alueo del Tevere, ordì, che si ricauasse il medesimo canale di Curio, che sù poi chiamato la Clementina, allarga dolo in bocca sino alla misura di quindici canne, e profundandolo trenta sei Palmi, col quale rimedio restarono per all' hora sodisfatto il Pontefice, e consolati Rietani.

Regola-

Regolarono gli Inquisitori la materia de libri accresciuti di già con le comodità delle stampe a numero quasi infinito, & non senza scandolo alle volte de più prudenti per le Heresie, e disonestà, che col mezzo loro si divulgavano frà la plebe, per tanto rivedute diligentemente le librerie pubblicarono un Indice di tutti quei volumi, che stimarono contrarii alla religione, & a buoni costumi, ordinando sotto gravi pene, che non potessero esser stampati ne letti da alcuno. Gl' antichissimi anzi all' anno mille quattrocento cinquanta non ebbero cognizione di stampe, inuentate solamente all' hora del Corado di Magonza Tedesco, il quale primo di tutti si dice hauer insegnato quest' arte a' Tedeschi, e Italiani, dalla quale poi con egregio testimonio dell' industria, e sagacità dell' ingegno humano è derivato grandissimo beneficio a' studiosi, i quali col mezzo delle stampe possono hauer speranza certissima, che per l' auuenire le discipline non siano per andar à male, come hanno fatto nei secoli passati, mà che le nostre fatiche, e le azioni degl' huomini illustri, debbano quasi à dispetto del tempo e della fortuna, conservarsi incorrotte per sempre, & immortali. La qual professione molto honoreuole, e favorita sempre da Principi grandi, fu protetta anco da Clemente con particolare affetto, poiche oltre l' hauer accresciuta di molti volumi la libreria amplissima del Vaticano opera, & memoria illustre di Sisto Quinto suo predecessore) fece anco imprimere in diuersi linguaggi la sacra Bibia, e gl' Annali del Cardinali Baronio famoso historico de nostri tempi, & benemerito per molti rispetti di Santa Chiesa, anchorche l' historie sue medesime gli impedissero due volte, (tanto sinistramente alle volte giudica la fortuna delle virtù) la dignità del Ponteficato, poi che hauendo seritto, che la Sicilia fosse feudo della Chiesa Romana, i Spagnuoli tenendosi per ciò offesi, non solamente lo sbandarono da tutti i stati del Re, con proscrizone perpetua, e confiscazioni de beni, mà fatto erizandio abbruciar in publico quel libro, si adoperarono poi sempre con gran seruore per attranersare qualunque suo disegno.

Era trascorso in quel tempo l' abu'o de' titoli ad eccesso grande, attribuendoci l' Eccellentissimo, & l' illustrissimo senza distinzione à moltitudine, & varietà di persone, pouere, e grigarie, e stimate per altro poco capaci di quell' adulatione, al che volendo rimediare il Rè di Spagna ordinò con publico editto, che non si douesse dar titolo alcuno à chi si fosse, eccetto quello, che esprimeffe il carico, & l' arte della persona alla quale si scriueua. Nouità tuttauia, che non fu approuata dal Pontefice, il quale disgustato, che si diminuissero i titoli e i cotrasegni della honoreuolezza alle persone Ecclesiastiche, & che i Principi pretendessero dar le leggi alla Corte di Roma, comandò all' incòtro, che le lettere de' Prelati senza titoli consueti non douessero esser accettate, onde le cose ritornarono presto ne i termini di prima. Ridendosi i popoli, che con rimedi tanto legghieri si pretendesse di poter emendare così inueterato abu'o, e che nõ potendo i Principi con tante leggi, & ordinazioni ouiar a' latrocinij, agli homicidij, & ad altri misfatti atroci, si credessero di poter impedire gl' officij di cortesia, i quali non ingiuriosi ad alcuno, mà grati sempre à tutti sono stati, & particolarmente à i nostri tempi approuati dal consentimento commune, & messi in uso da tutte le persone civili.

Finirono i titoli loro Filippo Lega Cardinal di Piacenza conosciuto per la legazione di Francia, e Francesco di Toledo Cardinale Spagnuolo insigne per dottrina, & per integrità di vita, si come auco morì in Brescia d' Apoplezia Giouan Francesco Morosini nato di casa grande in Venezia, & pronepote già del Doge Michele, nel ceppo del quale

Indice de li-
bri prohibi-
ti.

Historie fi-
nisme del Car-
dinal Baro-
nio.

Pragmatica
circa i titoli
di illustri-
simo & Eccel-
lentissimo
sanctico.

Morte del
Cardinal Le-
ga.

erano stati altri Cardinali, e Prelati illustri, insieme con Tomasina Regina d'Ungheria. Hnomo di chiarissima fama così nella vita Cittadinesca come nella Ecclesiastica, & il quale assunto senza che lo ricercasse al Vesconato di Brescia da Sisto Quinto, haueua con molti essempli d'ingenuità, e di prudenza, reso tanto più conspicuo il nome suo, e l'honoruolenza di quella elezione, poiche quantunque nella competenza de' Magistrati l'esser preferito agli altri sia testimonio egregio di sufficienza, e di bontà, nondimeno le dignità conferite a coloro, che non l'ambiscono sono molto più gloriose, & si denouo stimare per vero contrassegno d'una eccellente, & esquisita virtù. Onde ancor che nella legazione di Francia per l'incontro fastidioso della morte de' Ghisi, dasse occasione al Pontefice di disgustarsi di lui, quasi che hauesse voluto seguitare più tosto gl'interessi della Patria, che quelli della Sede Apostolica, nondimeno sostentandolo la sincerità sua, e seruendogli felicemente a difesa, quello, che forse ad altri haurebbe portato maggior nocumento, presto ricuperò la gratia del Prencipe, e ritornò seco nella familiarità di prima.

Del 1597 trouagliauano di nouo i banditi le Capagne di Roma, contro i quali madd il Pontefice Leone Strozzi Cittadino Fiorentino con le ordinanze de' santi, e della Cavalleria leggiera dal quale in varij congressi restarono dissipati i suoruociti cò morte di molti di essi, e con prigionia di Atlante Quarterico insigne trà i malandrini per brauura, e per crudeltà. Ma dentro di Roma si vide caso enorme in persona di vn Cittadino illustre, il quale innamoratosi di certa dōna, ne potèdo per altra via ottenerla in moglie si dispose di darla morte al proprio fratello, acciò che hereditando le sue giurisdizioni potesse poi esser admeſso a quel matrimonio, & così essequi, anelenati prima i cibi, e poi con barbara ferità le medicine istesse, che confidentemente credendosi, che il veleno venisse da altra parte l'infermoriceuua dalle sue mani. Passò tacito il misfatto per molti giorni, quando Dio, che rare volte lascia impuniti le sceleratezze grandi, lo fece venir in luce, e co' mezzo del reo medesimo, il quale chiamato a informar la giustizia, andò spontaneamente a presentarsi nelle carceri, doue toccò da interno honore, & a pena veduti i tormenti, confessò ogni cosa, e fù poi giustiziato in Ponte con insolita forma di supplicio, scannato di coltello, & accopato con vn maglio, si come parimente fù abbruciato viuo vn scroeste Heretico, il quale per frenesia, o per altra passione haueua empianente percosso con vn pugno il Vase dell' Eucharistia portato in publica processione dal Vescono Ambruno. E nel tempo medesimo il Cardinale Vicario, riordinò la troppa dissoluzione delle meretrici, regolando la forma de' vestimenti & vietando loro l'andar in Carozza, nel che soleuano concorrer con le Principesse, & Richedonne medesime, ordinando di più, che non potessero tenir in casa, ne il Padre, ne la madre, ne giouani minori de' venti anni per leuar l'occasione a i poneri di metter, come spesso faceuano, le figliuole a guadagno dishonesto, & insieme la commodità ad altri di qualche più scandalosa dishonestà.

Sollecitaua tutauia l'Imperatore con lettere, & Ambasciatori di esser soccorso contro Turchi i quali di giorno s'andauano auanzando ne suoi stati, però il Pontefice creato vn'altra volta Generale l'Aldobrandino l'inuadì con ottomille fanti di là da' monti, dopò, che fù sedato il piccolo monimento eccitato in Italia da Virginio Orsino, il quale inuatiato con trecento huomini verso il Regno di Napoli, & si dicena ad instanza del Re di Francia per suscitare quini qualche commozone, a disturbo de' Spagnuoli,

Morte di
Gio. France-
ſco Morosi-
ni Cardina-
le.

Vn fratello
auelena l'altro
per libidin-
e, e per auaritia.

Dio rare volte
lascia impuniti
i misfatti grandi.

Regolazione
de' dilettatori.

L'Aldobrandino
vì di nuovo
ch'esserio in
Vergheria.

gnuoli, poi che sù arrivato nel territorio di Fermo, vi restò per opera del Governator della Marca uiciso con molti de suoi. Ne fù migliore all' hora la fortuna di Gio. Francesco di quello, che fosse stata l' anno precedente nella medesima guerra, poi che trasferitosi all' assedio di Gianarino, convenne senza hauer fatto alcun progresso, mà anzi ricevuto molto danno per i disordini de Capitani Imperiali, tornar con le genti meze disfatte à Roma faccò la strada di Venezia, doue poco auanti era stato Claudio Grotta interuuenzo del Pontefice à portar la rosa d' oro in dono à Morosina Dogressa, e moglie di Marino Grimani Principe di quella Republica, & nato di casa illustre, e benemerita non meno della Patria, che della Sede Apostolica per diuersi Cardinali, Patriarchi, Vesconi, e Dogi, che di essa sono usciti. Et fù portato all' incontro di Venezia al Pontefice da Attilio Parisio un' horologio di nuoua inuentione, e nel quale à forza d' acqua, e con una solaruota senza denti si batteuano le hore, e si mostrauano orregolatamente tutti i mouimenti celesti, onde lungo tempo fù riguardato con marauiglia sino, che l' uso, & la facilità del fabricarne di altri simili la fece suauire. Come auuenne parimente della sfera artificiosa d' argento fatta à spese d' Aluigi Balbi popolare illustre di Venezia, il quale sperando co' l' mezo di quel dono veramente regio, & honorato d' otterner da Clemente qual che ricco Vesconato, restò alla fine deluso, & non senza qualche danno, per hauer à contemplanzone di questa pratica tralasciato l' officio dell' Auuocato, nel quale per eloquenza, e per autorità teneua i primi luoghi. Non si ricordando forse quanto fossero differenti i nostri tēpi da quei di Dario Re di Persia, che rimunerò il donatore d' una veste con l' Isola di Samo, ò di Serse dal quale fù contracambiato un Sorlo d' Aqua con molti talenti d' oro, & che i Principi sicome intendono di conferir le dignità per le virtù proprie di chi le riceue, e non per le fatiche di qualche altro, che si sia, adoperato in seruitù de i pretensori, così parimente rare volte si contentano, che sia venduta la grazia loro, pretendendo anzi essi di voler comperare, & obligarsi gl' altri.

Grandezza
del Principe
Marino Grimani.

Principi vogliono comperar gl' altri, & non esser compati.

Tratteremo adesso della guerra di Ferrara. Dominaua in quella Città principale per grandezza e per ricchezze tra le altre d' Italia, il Duca Alfonso da Este secondo, il quale essendo morto queſto anno medesimo senza heredi legittimi, pretendena il Pontefice, ancor che Cesare da Este nepote del defonto hauesse di consentimento del Popolo, assunto quel governo, che fosse ricaduto alla Chiesa come feudo suo antichissimo, e nel quale Cesare nato di Alfonso bastardo di Alfonso primo ma legittimato per susseguente matrimonio, non potena hauer azione alcuna, e però fatte riueder prima le scritture dagl' Auditori di Rota, che pronunciarono à favor della Chiesa, hauena intimato à Cesare, che douesse rilasciar lo Stato, & nel medesimo tempo fatti far gagliardi officij co i Principi d' Italia, & fuori, acciò che non gli prestassero alcuno fauore, apparenchianosi nell' istesso modo per proseguir anco con l' armi le ragioni della Chiesa, quando Cesare hauesse voluto impedirle. Procuraua il Duca di portar à lungo il negozio sperando ne senza fondamento, di riceuer dalla dilazione del tempo beneficio non picolo à suoi interessi, onde ancor che non tralasciasse da una parte di armarsi, faceua proporre dall' altra à Clemente diuersi partiti d' accommodamento, hora di depositar la Città in mano de Veneziani, hora di rimetterſi in giudici arbitri, & hora di rilasciar alcune terre di Romagna, & di accettar per nuora la figliuola di Gio: Francesco Aldobrandino, pur che gli fosse confermato il feudo, mostrano co' l' mezo di Girolamo Zibolo, & di Ercole Rondinelli suoi ambasciatori in Roma, che altre volte l' istesso

Guerra di Ferrara.

Proposte di Cesare da Este.

Tilfesso feudo fosse stato confermato ad Alberto, Nicolò, Lionello, e Borso bastardi anch'essi della casa da Este, stati stimati capaci di quel beneficio, onde pareua, (perche il Pontefice non ricusaua di ascoltarli) che non fosse affatto disperato per lui qualche forma di accommodamento, & tanto più che i ministri di Spagna sopportando malamente la riunione de feudi alla Chiesa Romana, haueuano disseminato, che il Re prenderebbe la protezione del Duca sin tanto almeno, che si conoscessero le sue ragioni, ancorche poi Filippo nel progresso del negotio, ò che dubitasse di dar occasione à Francesi di calarsi sotto pretesto di difender la parte contraria in Italia, ò che stimasse il Duca esser bastante à difendersi da se stesso, & à deludere le forze, & il desiderio del Papa, non volesse dichiararsi ne per una parte, ne per l'altra. Mà ultimo tutte le pratiche la risoluzione, & l'ardore del Pontefice, il quale poiche fù spirato il termine del monitorio intimato a Cesare determinò, non accettato il protestò, che il Ziliolo haueua pretesto di fargli in scrittura, di passar all'ultime deliberazioni, e chiamati i Cardinali à consistorio diede conto loro, sedendo nel Trono Pontificale, della risoluzione fatta contro Cesare, & delle cause, che à ciò l'haueuano eccitato, con simili parole.

Orazione
del Pontefice
al Collegio di Cardinali.

S'appartiene all'ufficio nostro, Venerabili fratelli, & alla Carica grauissima, che Dio si è compiaciuto d'imperre sopra le nostre spalle, il procurar con ogni diligenza l'accrescimento vostro, e la grandezza insieme, di questa Santa Sede per la quale ne senza qualche frutto, si siamo incessantemente adoperati in tutto il corso della nostra vita. Douete ancor voi eletti col Pastor vostro à sostener così importanti peso, essercitarvi insieme con noi nelle medesime funzioni, & vnne insieme non meno l'opere, che i desiderij, procurar ad imitazione de nostri benemeriti antecessori di adempir per ogni parte l'obbligo nostro, & di lasciar ancor noi qualche esempio degno, ò per la gloria, ò per l'utilità d'esser imitato da nostri successori. Nè desideriamo noi le grandezze temporali per fine illecito, come è calunnia altrettanto falsa quanto disbonestà degli Eunuichi nostri, ma solo per hauer forze bastanti da sostentar l'honoreuolezza de' Sacerdoti, & da difender degnanente la nostra fede, la quale alterati da per tutto i costumi, & deprauati i secoli, è manifesto, che senza questi aiuti non potribe mantener si contro tanti nemici con quella sicurezza e Marità, che si conuiene. Era caduta Ferrara per la morte del Duca Alfonso alla Chiesa Romana, e chi sarà quello, che non dirà douersi per qualunque via tentare di ricuperarla dalle mani di colcro, che cercano di usurparla, e di accrescer con occasione così giusta il Dominio, e la riputazione di questa sacrosanta sede? Douera Cesare da Este, se in lui si trouaua punto di prudenza, ò di discrezione obedir di subito à nostri comandamenti, e à quelle intimazioni, che con paternità, carità per parte nostra gli sono state fatte, i be così hauerebbe eseguito l'ufficio suo, così tolto se stesso dai pericoli, e così liberata l'Italia, e tutti noi da molti pensieri. Mà poiche egli ò procurato dall'ambizione propria ò suggerito da altri, persiste tuttauia in di si badi e alle nostre ammonizioni, perche non procureremo noi d'animarlar con il rigore à noi medesimi quella giustizia, che procedendo temperatamente, come sin'hora si è fatto, & ci hauo esser continuacamente ricusata, & impedita? Habbiamo per tanto col nome di Dio, e de Santi Apostoli risoluto di muouer l'Armi così temporali, come spirituali contro Cesare da Este misse vsurpatore del nostro Ducato, acciò che adoperando in un medesimo tempo, l'una, & l'altra spada, & assaltando con doppia forza l'inimico, tanto più facilmente possiamuscir la vittoria, e più conspicua la vendetta, che se ne appartie-

Richiezza ne
cessaria per
sostentar la
religione e i
Sacerdoti.

ne. Ne

ne. Ne douerà parer di vergogna, d' di macchia alcuna alla professione nostra l'effercizio d' delle armi, poiche & Abrahamo, & Melchisedech furono insieme Sacerdoti, & Capitani, e gl' Angeli, & Cherubini istessi hanno tante volte adoperate le spade in seruizio di sua Diuina Maestà. Combatterono Eleazaro, & Mathatia, combateranno auco i Pontefici Romani, rebgiosi essi, rebgiosi anco noi, & degni forsi di scusa non minore, quando per ricuperar il patrimonio della Chiesa vseremo quelli istessi instrumeti de i quali si seruirono essi per difender la fabrica del Tempio, & la venerazione de sacri altari. Ne hauseremo quini da contendere co i Re di Germania, o co i Principi bellicos di Longobardi, come già fecero, & vincendo anco alle volte, molti de nostri predecessori, ma con vna sola Città di Ferrara, & nella quale si trenano moltissimi deuoti di Santa Chiesa, & contro vn picciolo Cesare da Este, il quale atterrito dalla conscienza propria, vnico, & potente flagello di chi malamente si regge, & destituto egualmente di forze, & di consiglio, non potrà far lunga resistenza alle nostre giustissime armi, le quali benché maneggiate da mani sacre, & pacifiche, nondimeno inuogorite dal fauor del Cielo, & sostenute coi tesori, & con l'autorità nostra, saranno di certo bastanti (à similitudine della Croce, che senza taglio per se stessa affottiglia nondimeno, & acuisce i ferri d i quali vien applicata) per condurre i nostri disegni à qualunque più glorioso, & più desiderato fine. Fate dunque voi quello, che s' aspetta al carico vostro, & adoperatene, vi preghiamo, in così grande occasione con quella prontezza, che si ricerca, & che per comprendere molte cose in poche parole, & propria della vostra antica, & ben conosciuta virtù, acciò che riuscendo prospera quest' impresa, come certo confido, possiate insieme con esso noi esser partecipi d' vna medesima contentezza, & di quella gloria molto grande, & molto cospicua, che sarà attribuita ne i secoli venturi al nome nostro, quando si racconterà, che per diligenza vostra, & sotto gl' auspicii di Clemente Ottauo, & della famiglia Aldobrandina, sia stata ricuperata la Città di Ferrara, & accresciuto l' Imperio Ecclesiastico di così degno, & prestante Ducato.

Ripigliò l' orazione del Pontefice il Cardinal Gaetano, & poi che hebbe lodata la prudenza, & zelo suo, attestò esser egli, & tutti gl' altri di quel Collegio prontissimi con le facultà, & con la vita medesima al seruizio di sua Santità, la quale riuercientemente supplicauano à non voler desistere dalle armi, nè dalle censure Ecclesiastiche sino, che non hauesser ricuperata Ferrara, & tutto quello, che da Cesare da Este gli fosse indebitamente trattenuto, alle quali parole applaudendo anco gl' altri parte in voce, parte abbassando latesta, come si costuma tra i Cardinali, Clemente licenziò il concistoro, & diede ordine, che il giorno vigesimo terzo di Decembre si douesse far la Cerimonia dell' escomunicazione nel Tempio di S. Pietro, & doue trasferitosi con numeroa commutina di Prelati, fece leggere vna Bolla horribile piena di maledizioni contro Cesare da Este, & suoi fautori, & fulminò la scomunica contro di lui, tirando di mano propria vn torchio ardente nella piazza, come fecero parimente i Cardinali con strepito grande di tróbe, & di taburi d' artiglierie, & d' altre ceremonie, per le quali si rendea quella azione tanto più terribile, & tanto più riuercenda. Dopo la scomunica cominciò la guerra, poiche essendo già in ordine appresso Faenza l' essercito Ecclesiastico numerofo di circa vintimille fanti, & due mille Cauallieri, il Cardinale Aldobrandino eletto Legato Pontificio, s' incamminò di subito con essi alla volta del Ferrarese, doue titubando i popoli per terror della scomunica, erano di già ridotte le cose à stretti termini, ancor che il Duca teneffe in ar-

Sacerdoti
che furono
Capitani.

Cote non ta-
glia ma fa ta-
glia i ferri.

Conclusione
è perocchè
na.

Il Papa ful-
mina la scomunica
contro Cesare
da Este.

Allo stesso
no cò l'effe-
rito contra
Pettara

mi circa ottomille soldati sotto Ippolito Bentiuoglio, & altri Capitani, & sperasse anco di esser aiutato dalla Republica di Venezia dalla quale poco auanti, gli era stato inuiato per ambasciatore Marco Ottobono segretario del Senato. Per il che tornando tutto il Paese, & la Città medesima nella quale da persone incognite era stata affissa la Bolla della scomunica alle porte delle Chiese, piena di confusione, & già suggendosene molti, chi a Bologna, chi a Modena, e chi a Mantoua, & inuiando anco alcuni denari: & le donne giovani a Venezia, Cesare poco pratico dell'Arte militare, ne dotato (colpa non meno della natura, che dell'educazione) di quella fermezza d'animo, che sarebbe stata necessaria a sostenere incontro così grande cominciò prima a sbigottirsi, & poi sopraffatto sempre più dal timore, a pensare ad altre risoluzioni, che da qualche d'uno de' suoi parte per carità, parte per voler mostrar di sapere più degl'altri, gl'erano suggerite, dicendo spesso, & con sospiri verso i familiari, che non scoprendosi alcuno in suo aiuto, & inflandogli l'inimico tanto potente adosso, era necessario per non precipitare nell'ultima rovina, di ceder al Papa, e di donar volontariamente quello che per forza non si poteva tenere, e tanto maggiormente quanto che i Veneziani, i quali per hauere tenuta giurisdizione molti secoli auanti in quella Città, credea, che douessero prender la sua protezione, si dicebbarauano di non volerli frammettere in quel negozio se non come mediatori, e per farli ottenere qualche auantaggio nell'accomodamento, che all'ora strettamente si trattaua. Adoperauansi con tutto ciò per contrario effetto i Capitani del Duca, i quali tornando loro a conto la guerra, non cessauano con officij efficacissimi tutto il giorno di esortarlo a fermarsi nelle prime deliberazioni, & alla difesa della Città. Tornarsi egli, diceuano, d'ietro una Città fortissima, & con numerosa soldatesca al suo servizio, & perche volere con sì precipitosa Consiglio far vergogna a i suoi sudditi, & defraudar indebitamente il mondo delle speranze concepite del valore, & della magnanimità sua? Esser arm i queste de Preti auuezz i solamente al maneggio de' libri, e di cose Ecclesiastiche, e le quali ad ogni picciola resistenza, che ritrouassero, si sarebbero spruotate da se stesse, e rinoltate in danno di coloro medesimi, che le portauano contro di lui. Durasse dunque con virtù Romana, & anzi da Etesense, ne si lasciasse impaurire dalle voci disordinate del volgo, ò dagli artifizij di persone interesse, e mal affette, e per se stesse pur animosamente alla difesa di quell'Imperio, che douuto a lui per giustizia, & per ogn'altra ragione gli sarebbe anco stato mantenuto da gl'uomini, e da Dio. Ricordandosi in fine che si come senza fatica non si può arrivare a nessuna specie d'honore uolezza, e di sicurtà, così anco tanto più gloriosa risce in fine la vittoria quanto maggiore sia stato il pericolo, e la difficoltà, che si habbia sperimentata, nell'acquistarla. Ma è cosa molto difficile il cavar la paura dal petto de' paurosi, & è verissimo, che tutti gl'altri affetti possono esser eccitati a qualche tempo negli animi nostri da' conforti d'altri, eccetto quella dell'ardore, il quale quando per proprio temperamento non vi si troua, indarno si va cercando di eccitare con parole, & con operazioni d'altri. Poiche ne per queste esortazioni, ne per l'offerte più risolte, che gli vennero di Francia, potè diminuir il timore concepito nel Duca, anzi che accrescendosi in lui d'hora in hora il sospetto, si come andaua anco accrescendo il tumulto fra il popolo, al quale perà hauera rimessi alcuni datij per la somma di sessantamilla ducati di entrata, & essendogli considerato da' suoi, sopraffargli etiamdio il pericolo della vita propria, finalmente deliberò d'accordarsi co' il Pontefice, e mandò a Fac-

Perfession
de' Capirani
al Duca.

Senza far
en ad si può
acquistar co-
a alcuna.

Difficil
mette an-
no a i pau-
ro.

à Faenza per quest'effetto Lucretia da Este moglie di Francesco Maria Duca d'Urbi-
no sorella già d'Alfonso, doue si trouaua parimente Roberto Lio Secretario Veneziano
electo dalla Republica per assistere à quei trattamenti, e dopo di esso il Collateral
Grilenzoni, & un Uomo Gentile Ferrarese de i Guadagni i quali abbeniando tutte le
difficoltà concludsero il sesto giorno di Genaro dell'anno 1598. l'accordo con l'Aldo-
brandino con questi Capitoli in sostanza.

Fosse Cesare assoluto dalla scomunica con tutti i suoi seguaci, e fautori rilasciando
alla Chiesa il Ducato di Ferrara con l'appartenenze di Cento, della Pieuè, e de i luoghi
di Romagna. Hanesse facoltà egli e tutti i suoi di estrarre di Ferrara, i denari, le
gioie, & qualunque altro loro mobile, etziando le scritte, eccetto però quelle, che as-
pettassero alla Sede Apostolica, douendosi l'Artigliaria diuidere per metà. Al Duca re-
stassero le sue possessioni particolari insieme con quelle, che da Alfonso gli erano state
lasciate per testamento, douendosi intendere per allodiali tutti quei beni, che non ha-
uessero annessa alcuna giurisdizione. Fossero parimente suoi tutti gl'edificij, & fa-
briche fuori del Castello di Ferrara, e gli borti del Duca defunto, eccettuati quelli de i
derragli della Città, ma con obbligo di venderli poi alla Camera Apostolica à giusto
prezzo. Potesse riscuoter qualunque credito, che tenesse ne i luoghi rilasciati secon-
do il costume della Camera, e nominar i Giudici quando gli occorresse litigar per essi,
ma à soddisfazione però del Pontefice, douendo le ragioni, che acquistasse per l'aue-
nire esser giudicate da' magistrati ordinarij. L'entrate della Città, & territorio fosse-
ro sue sino al giorno della partita da Ferrara. Restassero parimente il Giurpatrona-
to di Pomposa, e della Pieuè di Bondeno co'l diretto Dominio, & con le possessioni del-
le lame nel Curpegiato senza alcun pagamento. Douesse dar la Camera Apostolica à
lui, & successori suoi quindiecimilla Stara di sale ogn'anno ne' magazzeni di Ceruia,
& libero da i Datij di Ferrara, & di Pò. Ritenesse Cesare tutti i titoli gradi e premi-
nenze de i Principi da Este, eccettuato il titolo di Ferrara, e della Contea di Ronigo.
Per i beni di Nonantola concedesse il Papa alla Città di Modena, & à quei di Nonan-
tola bolla fauoreuole, & simile à quella di Papa Bonifacio, ouero permettesse, che po-
tesse appropriarseli à ragion di cinque per cento separandoli della Abbazia. Erigesse
in Città, e Vescovato la Terra de' Carpi. Coloro, che partissero di Ferrara co'l Duca,
potessero liberamente così essi, come i loro heredi godere i beni, che tenessero ne i luoghi
rilasciati.

I quali capitoli poi che furono stipulati Cesare mandò Alfonso suo primogenito
per ostaggio à Faenza, & dopo l'hauer visitato in tempo di notte, e ringraziato con la-
grime l'Ambasciator Ottobano, e fatti liberar tutti i prigionj dalle carceri, se ne andò
à Modena, & il giorno seguente, che fu alli 29. di Genaro l'Aldobrandino entrò con
scimilla fanti e cinquecento Cavalij in Ferrara, hauendo spediti subito Corrieri velo-
cissimi à portarne l'auviso al Pontefice, il qual essso in allegrezza incomparabile con-
uocò immediate il concistoro di Cardinali, e decretò imberendo ad altre costituzioni de
sommi Pontefici, che il Ducato di Ferrara non si potesse mai più sinembrare dallo sta-
to Ecclesiastico, dichiarando insieme di volerli transferir in persona à quella Città, per
nome della quale vennero pochi giorni dopo sei Ambasciatori à rendergli obbedienza,
recitando l'Orazione Hercole Cato il Poeta, già principale fauorito della casa da Este,
ma che con il mutamento della fortuna hauea anch'egli cambiati interessi, e volontà.

Roberto Lio
Ambasciatore
re à Faenza.

Capitoli d'
accordo tra'l
Pontefice e
Cesare da Ro-
ma.

L'Aldobran-
dino entrò
Ferrara.

Creazione
de' Cardina-
li.

Pontefice en-
tra in Ferrar-
za.

Regolazione
di Ferrara,
fatta dal Pon-
tefice.

Sito di Fer-
rara.

Proposte per
efficar l'ac-
que del Fer-
rarezze ma non
efficace.

Il terzo giorno di Marzo creò il Pontefice tredici Cardinali, tra i quali furono due Frateſi, Offato, e Surdis, Ruberto Bellarmino Gieſuito, Paolo Emilio Zacchia da Genova, e Silio Antonio Poeta, e nei primi giorni del meſe ſuſſequent ſi parlò di Roma, accom-
pagnato da 27. Cardinali, & da gran numero de Cortegiani, e per la via di Loreto,
e di Bologna ſi conduſſe a Ferrara, doue per vna porta fatta di nuouo nelle muraglie en-
trò con applauſo infinito di quel popolo, il giorno ſeſto di Maggio, portato in ſedia da otto
Palafrenieri cò la mitra ricchiſſima in teſta delle tre corone, e tenè dogl' il baldachimo i
Dottori della Città. Concorſero quini quaſi tutti i Prencipi, e ſignori d'Italia, tra i qua-
li furono conſpicui più degl'altri per gl'habiti ſuntuoſi, & per bonoreuolezza di Cor-
teggio Vicenzo Duca di Mantoua, e Rannuccio Duca di Parma, e di Piacenza, & mol-
ti exiandio di Germania per occaſione de ſpoſalitzij, che ſi celebrarono tra Alberto Ar-
ciduca d'Auſtria, & Iſabella infante di Spagna, e tra Filippo Prencipe di Spagna, &
Margherita figliuola di Carlo anch'egli Arciduca d'Auſtria, eſſendo trasferiti in perſo-
na a Ferrara l'Arciduca Alberto, e la Præceſſa Margherita, che ſeruirono poi in quel-
le ſunzion come procuratori de gl'altri due. Et nell'ieſſo tempo ſi publicò la pace tra i
Re di Francia, e di Spagna ridotta a compimento, ne ſenza infinita ſua contentezza
per opera dal Pontefice medefimo, il qual intento à riordinar la Città, e à ſodisfar con
varie promiſſioni i nuoui ſudditi, rafrenò gl'Hebrei fatti per l'indulgenza de Duchè
paſſati licenzioſiſſimi, e regolati i giudicij, e magiſtrati cuali, creſſe un Tribunale di
cinque Sauij per l'abbreviazione de i litigij, e riduſſe il Conſiglio maggiore a numero di
cento Cittadini, & à dieci quello del ſupremo Magiſtrato, hauendo anco diſtribuiti
molti Carichi d'onoreuolezza coſi nell'ordine de ricchi come de Pover'huomini hauen-
do eletti Camerieri ſecreti Alſonſo Ziliolo, e Ottauio Taſſone, Auditore di Rota Fran-
ceſco Sacratì, Veſcou diuerſi, e due Cardinali Boniſacio Beuilaqua, & Aleſſandro da
Eſte, & ordinato, che ſoſte piantata vna Città d'illa nella parte vteriore del fiume,
& che ſeſſero riueduti i corſi dell'acque, & regolato l'ieſſo fiume, nel che ſi erano a-
doperati altre volte ſe ben con picolo frutto i Prencipi da Eſte.

Siede Ferrara ſù la riuina ſiniſtra d'un ramo grande del Pò, il quale diuidendoſi in due
rami più piccioli ſi v' à ſcaricar, ne ſenza danno del Paefe, nel mare Adriatico, appreſ-
ſo il luogo di Volana, e di Primaro, poi che traboccando ſpeſſo per l'augumèto di altri
Trentadue fiumi, & torrenti, che in lui ſi riducono, inonda di tal maniera le Campa-
gne, che quaſi tutto quel ſpazio, che intergiace tra Ferrara e'l Golfo di Venezia reſta
pieno di paludi per la maggior parte inutili, e morboſi, e di perpetua ſattica anco à i
paefani, i quali conuengono tra uagliarſi di continuo nell'alzare, & ortificare gl'ar-
gini del Fiume, il letto del quale è quaſi più alto (coſa ſpauentevole à rimirare) che le
muraglie ieſteſſe della Città, ancor che da queſto ieſſo rimedio procedino alle volte
danni, e ruine maggiori, poi che l'acqua riſiretta, e violentata, tanto maggiormente
ſi gonfia nel tempo delle eſercenze, e forati gl'argini con maggior ſurore ſi dilata
per la Campagna. Per trouar rimedio à queſti diſordini, & per eſſicar queſte paludi,
chiamò il Pontefice à Conſulta gl'Archibetti di Roma, e di Ferrara, i quali dopo lunghe
diſputazioni, concluſero, che per ſcaricar quel territorio dalle acque ſuperflue, ſoſſe ne-
ceſſario di eſcauare l'Alueo del Pò di Lombardia, facendo vna ſteccata alla punta di
Figarolo, con chiauicche, e ponti canali, che per di ſotto via del Pò medefimo condu-
ceſſero l'acque à un nuouo ſcolatore, che ſi cauarebbe per portarle alla marina, mo-
ſtrando,

strando, che così parimente hauessero fatto i Veneziani pochi anni auanti quando con tanto beneficio de loro Cittadini, et eziandio de sudditi bonificarono il Polesine di Rovigo. Il qual consiglio essendo stato contradetto da persone interessate prima in voce, & poi in scrittura, non hebbe per all' hora alcun effetto, poiche il Pontefice non volendo per contentar à pochi, dar disgusto à molti, s' astenne di mettermi per all' ora la mano, dato però ordine a gl' ingegneri, che riuedessero diligentemente il Paese, e consultassero di nuouo la materia.

Tornd, fatte queste cose, il Pontefice à Roma, alla quale arriuato pieno d' allegrezza, e di consolazione, incontrò il terzo giorno, che fu il vigesimoterzo di Decembre in accidente tranagliosissimo, e co' l' quale, com' è il solito tenore delle cose humane, restarono in gran parte temperate le passate prosperità. Perciò che il Tenere accresciuto dalle pioggie continue di molti giorni, & rispinto, alla foce dal vento d' Ostro, si gonfiò di maniera tale, che allagata in poche hore la Campagna, penetrò anco con grande, & impensata rouina nella medesima Città, non si raccordando, che alcuni altra escrescenza di quel fiume, che quarantasei volte sin all' hora, come scriuono, hauena innodata Roma, fosse arriuata à questa, che fu superiore anco di molto piede à quella molto memorabile del 1557. e della quale si credeua in quel tempo, che nò potesse succederne alcun' altra maggiore, che non la desfolasse affatto. Cominciò l' accrescimento accompagnato da spessissima pioggia à meza notte, onde tanto maggiore fu il danno, e' l' terrore del Popolo, poiche trapassato nelle viscere della Città quasi prima, che si sapesse hauer cominciato à crescere, portò via molte case con gl' habitanti istessi, & affondò diverse botteghe e magazzini piene di mercanzie, i patroni delle quali non credendo, che la piena douesse passar tanto auanti hauenuo trascurato di saluar à tèpo la robba, e le persone. Risuonauano spauentosamente le strade per il fremito dell' acqua, che altissima, & piena di spuma, & di voragini s' andaua tuttauia dilatando in Traffuere, e ne gl' altri luoghi più bassi di Roma, e non meno anco per i gridi, e pianti di coloro, che annegandosi, ò tenendo d' annegarsi implorauano con voci pietose l' aiuto degl' huomini, e la misericordia di Dio. Ma cosa più lagrimosa era il vedere per le piazze quasi infinite persone d' ogni sesso e d' ogni condizione, le quali meze ignude, e co' piccioli figliuoli in braccio, e con quei pochi mobili, che hauenua potuto in tanta perturbazione cauar di casa, correuano tutte tremanti, e pauroso per saluarsi alle barche, ò à i luoghi alti, & Palazzj de' Prelati, & mercanti ricchi, diuersi de i quali però non si fidando delle case proprie, si ritirarono in Vaticano, ò sopra gl' altri colli, & alcuni eziandio insieme co' l' Pontefice in Castel Sant' Angelo. Si come parimente fu deplorabile l' infortunio di molti, che rifuggiti sopra i tetti delle case, & abbattutisi in fabbriche deboli, furono dalla furia dell' onde portati via, hauendo toccato anco disgrazia insigne ai prigioni di Torre di Nona, i quali non potendo uscire per esser fuggiti i guardiani con le chiavi, conuennero, caduto loro adosso il tetto, finir quini miseramente la vita. In così fatte angustie, essendo trapassata la notte, seprauenne il giorno mestissimo, e forse più doloroso della notte istessa, poi che scoprendosi all' hora chiaramente la distruzione della Città, e l' aspetto horribile del fiume, che tuttauia orgogliosamente s' andaua augmentando, tanto maggiore si faceua il ramarico de' Cittadini, e di coloro, che co' l' considerate le disgrazie presenti, s' andauano immaginando insieme quelle, che poteuano loro succedere molto peggiori. Varij, & miserabili erano i spettacoli, vedendosi

Crescimento, ediluuio del Tenere.

Negligenza di Romani.

133

Successi miserabili di persone, che sono, che sono, che sono.

Spauento e terrore de' Romani per l' inundazione del Tenere.

Spettacoli miserabili per l' inundazione del Tenere.

Canal-

Caualli, e giumenti diuersi, & morti, & mezi morti trabalzarsi qua, e là dalla furia d'el-
 onde. Vedeanfi cadaueri humani d'ogni qualità misti insieme co i legnami, & con
 altre materie delle case dissolate, & quello, che era più miserando molti buomini, &
 donne vine con le creature al braccio, & quali attaccati a pezzi di tauole con gesti, & pa-
 role da muouer à pietà qualunque più duro petto, pregauano ma in vano di esser aiu-
 tati, poi che sopraffatti dall'onde, & vrtati dagl' arnesi, che andauano à nuoto per l'ac-
 qua, conueninano all'a fine restar infranti, & morti, ancorche alcuni di costoro haneffe-
 ro fortuna di esser soccorsi con corde calate dalle mura del Castello, & da altre fabri-
 che, sotto le quali à caso furono trasportati dalla corrente. Caderono case, & Palaz-
 zi, ruinaron Chiese, andarono à male giardini, quasi aronsi strade, & piazze, & si
 romperono anco i parapetti grossissimi del Ponte di Castel Sant' Angelo fatti à botte di
 artiglierie insieme co'l ponte di Santa Maria, dopo la caduta del quale cominciò il Te-
 uere, quasi che con quel colpo haneffe finito di vincere, circa la meza notte precedente
 al giorno di Natale à discrescere, & in modo tale, che seguitando à diminuirsi con l'istef-
 sa velocità con la quale si era accresciuto, il terzo giorno si ridusse alla misura solita, &
 lasciò libera affatto la Città. Consolaronsi in queste afflizioni i Romani con la liberalità
 de Cardinali, & d'altri mercanti, e persone ricche, le quali fecero con le barche distri-
 buir vettonaglie à i poveri, & altri, che ridotti sopra i tetti delle case, & in altri luoghi
 si tronauano in necessità, & molto più si consolarono i giorni seguenti per la munifi-
 cenza del Pontefice, il quale purgare le strade dall'immondizie, fece risar le fabbriche
 cadute, e con elemosine e donatini sollevò i monasterij, e la povertà, continuando anco
 nel medesimo tempo à tirar inanzi le altre fabbriche cominciato per auanti da lui, e da
 Precessori suoi à ornamento della Città, e trà esse il Tempio di S. Pietro opera di spesa,
 & di fattura immensa, e principiato già da Papa Giulio secondo, il Portico di Cam-
 pideglio, il Palazzo Pontificio in Vaticano, e la Villa di Belvedere à Frascati stan-
 za degna di Rè, & nella quale oltre la raccolta di statue, e di pitture rarissime, pian-
 to giardini deliziosi, e condusse con diuersi artificij acque vine da i fiumi, e fonti
 vicini.

Rouine, che
 fece il Teuere
 in Roma.

Danni fatti
 dal Teuere.

Fabbriche del
 Pontefice.

Morte di cin-
 que Cardi-
 nali.

Morte di Fran-
 cesco Corna-
 ro Cardinale.

Morte del
 Re Filippo
 secondo di
 Spagna.

Morirono quest'anno cinque Cardinali, perche Filippo di Baniua, che due anni a-
 nanti era stato insignito dal Papa di quella dignità, tornato in Germania per visitar i
 fratelli lasciò in Stimberga di breue infermità la vita. E l'istesso fece anco à Milano
 sua patria Augusino Cusano del Titolo di San Giovanni, e Paolo, lasciando herede di
 quasi tutte le sue facoltà l'Hospital maggiore di quella Città. Mancarono Scipione Lan-
 ciliotti figliuolo già di Horatio Medico Romano, Micchiele Bonelli detto il Cardinale
 Alessandrino pronepote di Pio Quinto, il quale essendo vissuto sempre innocente-
 re, & con esser piarissimi costumi fece conoscere, che i virtuosi possono viuere con l'i-
 stessa lode anco nelle fortune più eminenti, che negl' altri stati di minor qualità. Et Frà-
 cesco Cornaro nato in Venezia di casa grande per ricchezze, & per le memorie hono-
 rate de suoi antecessori fra i quali oltre Cattarina Regina di Cipro, & diuersi Prelati,
 & Dogi della Repubblica, erano stati nello spazio di 125. anni sette Cardinali di Santa
 Chiesa, alla quale honoreuolezza non si raccorda esser arrivata alcun'altra casa civile
 della nostra età. Et morì similmente Filippo secondo Rè di Spagna consumato dalla
 podagra, e dal mal de pedocchi. Prencipe à nostri giorni certamente grandissimo fra
 tutti gl'altri della Christianità, mà nel quale si vide anco notabilissimo essemplio della
 varietà,

varietà, e peruersità della fortuna, che temperando sempre con acerbi incontri qualunque nostra prosperità, vuol far conoscere non vi essere fra i mortali alcuna vera specie di felicità, mà si bene le vere miserie, & infelicità, che tutti gl'huomini in fine sono di una medesima condizione, ancorche trasformati coi nomi, e con le apparenze in tante diuersità. Perciò che considerando i successi più notabili della sua vita, quanto amaramente per Dio s'è ricompensato il fasto, e la grandezza del nome. Regale dalla infermità sordidissima di pidocchi, dalla goita, & dalla Idropesia dalle quali longamente, & acerbamente tormentato fu alla fine condotto a morte? E qual altra miseria si può agguagliare a quella della morte infelice d'Isabella prima moglie, e di Carlo unico figliuolo, che conuinto d'hauer machinato contro di lui, fu necessitato per Giustizia à far priuar di vita? L'ampiezza de' stati immensa, e le vittorie tante, volute ottenute contro potentissimi inimici, non furono ancl'esse ricompensate da pericoli grandi, da passioni estreme, e da disordini innumerabili? Ruppe insieme con gl'altri confederati l'armata Turchesca à Lepanto, superò i Moreeschi di Spagna, acquistò diuerse Città in Africa, e, quel che fu più memorabile, vni Portogallo, e l'India Orientale alla Corona di Castiglia, mà all'incontro perdette con danno grauissimo l'armata, che andaua ad assaltar l'Inghilterra, consumò l'errario publico, e le borse de' sudditi per sostentar la lega Cattolica in Francia, & finalmente con danno irreparabile perse gran parte delle Prouincie di Fiandra, senza che ne egli, ne i successori habbiamo mai potuto rissarcirsenne, si come anco essendo stato eccellente per religione per prudenza, e per molte altre virtù da Prencipe, e da Monarca grande, non potè però fuggire, se però questo è male alcuno, la censura del volgo insano, dal quale fù incolpato licenziosamente di superbia, di libidine, e di crudeltà.

L'anno seguente fù annullato il matrimonio del Rè di Francia, e di Margherita di Valois già figliuola di Enrico secondo, e stata sorella di tre Rè, nel qual tempo si disputaua in Roma parimente la causa del Marchesato di Saluzzo tra l'istesso Rè di Francia, e Carlo Duca di Savoia rimessa per il trattato di Vernins nel Pontefice, il quale poco dopo s'azio delle cauillazioni, e lunghezze de' litiganti, & sdegnato di più per essersi diuulgata, che aspirasse à quello stato per i Nepoti, dichiarò, essendo frà tanto spirato il termine del compromesso, di non voler sene più ingerire, per il che poi le parti vennero insieme à manifesta guerra.

Appartiene alle cose di Roma il caso di Tomaso Campanella Frate Dominicano, il quale desideroso di vendicarsi di certa ingiuria ricevuta da i ministri Spagnuoli, congiurò con alcuni de' banditi soprananzati dalla compagnia di Marco Sciarra, & con altri di quel paese di dar à i Turchi il Castello di Stilo, & la Città di Catanzaro, la qual cospirazione essendo venuta in luce quattro giorni prima, che si eseguisse, furono i complici carcerati dalla giustizia, & parte appiccati, & parte squartati viui in Napoli à voga di gallerie, restandonondimeno il Campanella in vita per hauersi finto pazzo, & tanto a proposito, che ingannati i giudici, e i medici istessi potè poi farsi strada à ricuperar anco la libertà. Perciò che nata competenza tra il foro Laico, & l'Ecclesiastico, per esser il Frate stato accusato e xamdio di Magia, e di Heresia, il Papa sospeso il giudicio, lo fece mandar à Roma, dove dopo qualche anno, habendo scritte diuerse opere erudite, conseguì la libertà, e la grazia insieme del Prencipe, hauendogli merauigliosamente seruito la pazzia per sottrarlo dal pericolo nel quale era incorso forse per troppa dattre.

Felicità, e miserie di Filippo secondo.

Calunnie del Rè di Spagna Filippo secondo.

Controuersia per il Mar che siaro di sua luzzo.

Caso di Tomaso Campanella, che si finge pazzo.

Scipione Cl-
gaia e sua
fortuna.

Dottrina. Onde il Cigala Capitano dell'armata Turchesca, che al tempo statuito era venuto con trenta galere alle marine di Calabria, conuenne tornar à dietro infruttuoso, e disgustato. Et questo è quel Cigala tanto famoso fra i rinegati di Costantinopoli, il quale nato in Messina di Visconte, Cigala Cittadino Patrizio, & mercante Genouese, e di una scbianca da Castel nouo, & fattosi Turco fu à i nostri giorni marauiglioso es-
empio di grandezza, e di varietà di fortuna. Lo presero i Turchi giouane di sedeci anni, mentre col Padre nauigaua in Soria, da i quali condotto a Costantinopoli, & cir-
cosciso, cambiando il nome, di Scipione in quello di Sinane fu per fauore del Re esal-
tato presto alle prime dignità, Poiche ottenuta per moglie la figliuola di Rusten Bassà,
e nepote di Solimano, hebbe primamente il titolo d' Aga de i Gianizzeri, & poi più
volte il Generalato di terra, e dell'armate di mare, con le quali inferì grauissimi danni
alle marine di Puglia, & di Sicilia, doue poco auanti la congiura del Campanella era
fiato con permissione del Vice Rè, à visitar Lucretia sua madre, ancorche con infelice
riuscita, percioche presa occasione da questo congresso gl' emoli suoi di metterlo in so-
spetto alla corte, gli concitarono contro così graue tempesta, che quell'huomo illustre,
& benemerito della casa Ottomana venuto in odio a i grandi, e perseguitato con rab-
bia donnesca dalla Sultana maggiore, fu costretto ritirarsi à vita priuata, e finalmen-
te, disperato, à darsi da se medesimo la morte.

Sinonè va-
rizzata da se
Refo.

Anno San-
to.

Santità del
Pontefice.

Ariuò in questo mentre l'anno secolare del mille seicento, nel quale secondo l'uso
inueterato della Chiesa Romana si celebra il Giubileo, d'ò sia la remissione Vniuersale
de peccati, & che essendo solito celebrarsi anticamente ogni cent'anni, è stato ridotto
per maggior commodità à cinquanta, e ultimamente à vinticinque. Concorsero à que-
sta festiuità, che si cominciò il primo giorno dell'anno con la cerimonia solita del rom-
per la porta murata in San Pietro, genti innumerevoli da ogni parte del Mondo, e trà
essi molti Caluinisti, e Lutherani, alcuni de quali eccitati dalla diuozione de' popoli,
& dalla Santità del Pontefice istesso, che priuò & indefesso à tutte le funzioni Sacerdo-
tali si lasciava spesso vedere con humiltà esemplarissima à lauar i piedi à i poveri, &
ad essercitar altre opere di pietà, e di carità Christiana, rinegarono l'Eresie, & si fecero
Cattolici, trà i quali si dice esservi stato vn Nepote di Caluino medesimo. Et vi venne
parimente Enrico Principe di Lorena, e Duca di Bari desideroso d'ottenere la dispensa
per il matrimonio contratto già da lui con Catterina sorella del Rè di Francia, ma che
seguitaua tuttauia la setta Vgonotta; doue si trattenne molti giorni intento alle diuo-
zioni priuate, poi che le publiche non gli erano permesse per la transgressione di quel
matrimonio, & al considerarle anticaglie di Roma. Essendosi celebrate parimente fra
le solennità del Giubileo le nozze di Margherita Aldobrandini figliuola di Gio: Fran-
cesco con Rannuccio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, & conchiuso anco il matri-
monio di Maria già figliuola di Francesco gran Duca di Toscana col Re di Francia, la
qual cerimonia douendosi compire in Fiorenza auanti, che la Principessa partisse d'I-
talia, vi inuìò il Papa per esserquirla il Cardinale Aldobrandino, destinato parimente à
tratar la pace fra il Re, & il Duca di Savoia, la quale in pochi mesi, & adoperandouisi
anco il Calatagione Patriarcha di Costantinopoli, si ridusse à cōpimento, contentando-
si il Rè di barattar Saluzzo con la Bressa, & di rilasciar la Savoia, che haueua di già
ridotta quasi tutta in sua potestà.

Nozze trà
la casa Aldo-
brandini e
Duca di Par-
ma.

Tagliauano i Veneziani il fiume del Pò appresso il luogo di Portouiro, disegno an-
tico

tico della Repubblica, & raccordato già dal Dottor Marino Siluestri popolare di quella Città, a fine di liberar dall'acque il Polesine di Ronigo, mà per varij impedimenti non mai eseguito se non all'hora, che alcuni privati potenti eccitando per l'interesse proprio la diligenza publica, hauuano procurato, che si riducesse ad effetto. Il qual taglio benchè si facesse ne i Paesi della Repubblica, nondimeno era osservato anco diligentemente da' Ferraresi confinanti con essa per lungo spazio di paese, & che partecipauano sempre del danno, & beneficio delle medesime acque, dalle quali hauendo ricieuto qualche nocimento il Contado d'Arriano di giurisdizione Ferrarese erano succeduti frà i sudditi dell'uno, & dell'altro Prencipe, così accontentando non oscuramente i Magistrati medesimi diuersi incontri fastidiosi, e i quali sarebbero forse trapassati a maggior eccesso, se la destrezza di Giouanni Mocenigo Patricio illustre per lo splendore di molti Dogi, e di altri Grandi, che di quella prosapia sono usciti, non hauesse à tempo sopite le differenze, & delusi gl'Officii sinistri del Cardinale Sauli, e d'altri, che con quell'occasione si erano adoperati efficacemente per eccitar, & irritar il Pontefice contro la Repubblica. Mà disgustato maggiore si riceuette in Roma per la rotta, che i Capitani della Regina Isabetta d'Inghilterra diedero à i Cattolici d'Irlanda, che guidati all'hora dal Conte di Tirone, e protetti dal Rè di Spagna, & dalla Sede Apostolica si erano ribellati da quella Regina, per la qual disdetta Clemente perduta affatto la speranza di poter più sostentare la guerra d'Irlanda, attese come unico rimedio in questo proposito, ad accrescere i seminarij instituiti per la gioventù Cattolica di quell'Isola, & dell'Inghilterra, si come anco intento al giouamento publico nell'istesso genere, prohibì le pratiche, & parentelle con gl'heretici di Germania, da i quali erano state infette già molte persone in Valtellina, e in altri luoghi d'Italia, leuò ad alcuni, che se l'hauuano arrogata, la collazione de beneficij Ecclesiastici, prohibì i duelli, & combattimenti alla macchia, e le caacie pericolose de Torri, che si costumauano in Spagna, e quel che fù molto più utile, riformò con molte, & rigorose costituzioni gl'ordini di Frati, e di monache trascorsi non meno per incuria de superiori, che per dissoluzione de regolari medesimi, ad eccessi indecenti, & incompatibili con la professione de Religiosi. La qual riforma però, come ne anco quella de Vescoui sommamente da lui desiderata, non potè condurre a fine, prima per la breuità della vita, poi per quella commune, e ben nota difficoltà, che s'incontra da tutti i Prencipi, che pretendono di riformar gl'abusi de i Stati loro, poiche non si può ordinare una cosa senza disordinarne molte altre, e perche niente minor confusione risulta alle volte dalle molte leggi, che dalla moltitudine degl'abusi, & delle dissoluzioni.

Continuauano tuttauia nell'anno seguente le guerre d'Vngheria, e con successi poco felici per la parte de i Christiani, essendo ultimamente caduta in mano de Turchi Canissa terra forte, e poco lontana dall'Italia, per il che destandosi in tutti nuouo, e giusto timore, poiche le armi di Barbari s'andauano sempre più auanzando trà le viscere della Christianità, Clemente à preghiere di Cesare, mandò di nuouo l'Aldobrandino in suo soccorso, il quale trasferitosi in Vngheria con ottomille trà fanti, e Cavalieri aggiunse quasi la sua infelicità alle infelicità degl'altri, poiche morto egli di febre maligna in Varadino, e ritiratosi con graue danno l'esercito Imperiale da Canissa, furono necessitati gl'Ecclesiastici à tornar in Italia mezi distrutti così da i disaggi patiti, come dall'oppressioni de Tedeschi, medesimi i quali attribuendo (come spesso volte si fa in altre

Veneziani
tagliano il
Rò.

Grandezza
della casa
Moceniga.

Riforma de
i frati per
opera del Pa-
pa.

Non si può
riordinar
vna cosa sen-
za disordi-
nare qual-
che altra.
Moltitudine
di legge da-
nosa.

Morte di
Gio: Francesco
Aldobrandi-
no.

L. accor-

occorrenze) à vizio della nazione, quello che è proprio vizio anzi della professione de' soldati si chiamauano offesi, & inimici de' gl' Italiani, & però haueuano usati loro infiniti Strazij, & estorsioni. Restarono di Gio: Francesco molti figliuoli, e frà essi Siluestro giovane di egregia aspettazione; il quale destinato alla vita sacerdotale andò per commissione del zio à studiar in Perugia, acciò che allontanato dal lusso della Corte, & alleuandosi in compagnia di persone prudenti (poiche gli ingegni nostri à similitudine de' diamanti, non possono polirsi in altro modo migliore, che con la conuersazione d'altri ingegni) potesse tanto più facilmente risvegliar l'intelletto proprio, & auanzarsi nel o studio delle buone lettere, necessarie sempre, & honorate à tutte le condizioni d'huomini, mà necessariissime à i Principi, & à i grandi, i quali destinati per comandare, & insegnare à gl' altri deuono anco sempre sapere più di coloro, che hanno à dipendere, o in publico, o in priuato da i loro auertimenti.

Comparazione de' gl' ingegni nostri à i diamanti.

Chi comanda a' gli altri deve saper più degli altri.

Ingegno nostro si peruerisce più facilmente da' simili che da i contrasti.

Regolò parimente il Pontefice la famosa Accademia di Roma detta la Sapienza, nella quale essendo stato proposto da alcuni, che si douessero leggere i Testi di Platone in luogo di quelli d'Aristotele, rispose di no, considerando, che si come l'intelletto nostro si peruertisse più facilmente co i simili, che con le cose contrarie, fosse più pericolosa per i giovani la dottrina di Platone simile con qualche apparenza alla religione Christiana, mà diuersissima poi, & assatto contraria in effetto, che non era quella d'Aristotele, tutta diuersa da i nostri istituti, & nella quale non potena hauer luogo la fallacia predetta, ricordandosi, che Origene Adamantio preclaro Theologo dell' antichità hauesse perauaricato nella fede per seguitare con troppo studio l'opinione di Platone, & che altre volte era stato decretato nel Quinto Concilio vniuersale, che i libri di costui non douessero più leggerli nelle scole de' Christiani. Fù trattato parimente di regolare l'anno, il quale molti Astrologi, & frà essi Francesco Vieta Francese, dati fuori libri in tal proposito, mostrauano non esser stato à bastanza corretto a' tempi di Gregorio decimo terzo, perche durauano tuttauia l'istesse incertezze di prima circa gli Equinozij, & altre apparenze Celesti, nè però conchuse il Pontefice cosa alcuna, parte per non derogare con mutazione tanto presta alla Gloria di Papa Gregorio, & parte perche non essendo mai stato accettato in Germania il Calendario Gregoriano, pretendendo gl' Imperatori, che si aspettasse à i Cesari, e non à i Pontefici di regolare i tempi, e gl' anni, si dubitaua di dover incontrar perciò qualche difficoltà, onde l'impresa fù lasciata ad altri tempi, & per occasioni migliori. Ne sarà alieno l'intender à questo proposito le opinioni de' nostri Filosofi circa i mouimenti del Cielo, e della Terra, le quali tratate per ogni secolo con tedio nò minore, che sottigliezza, & difficoltà possono far ampia fede costi del troppo ardire, come della debolezza insieme de' nostri ingegni, i quali tanto prontamente fanno discorrere di tutte le cose, e tanto malamente determinare di molte di esse.

Disputa del moto della Terra, e del Cielo.

Considerarono diuersi di costoro de quali è stato principale à nostri tēpi Nicold Copernico Tedesco, che non hauendosi potuto trouar mai la regola ne' degli Equinozij, nè de i mouimenti de' Pianeti, che ciò potesse procedere dall' ignorarsi la vera situazione delle stelle, & delle sfere celesti, circa le quali si sapena esser stati dubij moltissimi de' gli antichi, hauendo alcuni di essi creduto, che le Stelle si mouessero tutte in vna sola superficie, & altri, che i pianeti fossero di sopra del firmamento, e collocati con ordine diuerso da quello, che comunemente si crede. Però con questo fondamento, & con

altre

altre speculazioni riformata à modo loro l'arte statuirono, che il Cielo stellato stasse immobile, e che il Sole parimente immobile fosse il centro del Mondo, e che intorno ad esso si girasse Mercurio in giorni ottanta, e poi Venere in nove mesi, e nel terzo luogo la terra insieme con la luna dentro una medesima sfera. Alla qual terra, che dicono esser lucida, e stella anch'essa come le altre conforme alla dottrina di Eraclide, e di Pitagora, assegnarono tre movimenti, il primo diurno del centro, & corpo di essa da Ponente à Levante, il secondo di tutta la sfera o Cielo suo in vn' anno, il terzo della declinatione contrario à quello del Centro, mà con cert' riflessione, che s'immaginarono essi per salvar l'inegalità de' giorni, e la costituzione de' Poli. Apportando per confermazione di ciò, che essendo di necessità per quanto appariva all'occhio, che ò il Sole, ò la terra si mouessero, fosse molto più ragionevole credere il mouimento della terra, co'l quale si saluauano tutte le apparenze del Cielo, che quello del Sole co'l quale s'incòtrauano tanti errori; & perche anco la terra, come corpo minore si douea stimare più facile al moto, che il Sole tenuto tanto maggiore di essa, quãto si legge ne i libri de' Filosofi. Et di più, che co'l dar il moto alla terra, & l'immobilità il Cielo stellato si lenauano infinite confusioni, le tante sfere, e cerchi immaginati da gl' Astrologhi, le contrarietà de' uoti, & la mostruosità notabilissima del moto del primo mobile, che in vn sol giorno si presume, che giri tutto il mōdo, & porti seco gl'orbi inferiori, & di mouimenti tanto a se contrarij. E per fine, che douendosi dar vn centro al mondo, conueniva più tosto metterni il Sole, che la terra, poi che à questa quasi tutti gl'orbi de' pianeti erano eccentrici, si come all'incontro con il Sole si poteuano tutti ridurre à concentrità, & proporzione migliore. Le quali ragioni benchè efficacissime appresso molti, sono state nondimeno ributtate con derisione anzi dalla maggior parte degli Astrologi, essendo non solamente preulato con la credenza inueterata di tanti secoli appresso tutte le nazioni, che la terra sia immobile, & collocata nel mezzo del Mondo, mà restato comprobato anco con le ragioni, & co'l considerare, che assegnandosi il moto alla terra non si potessero però saluar tutte le apparenze del Cielo, come credeuano coloro, nè la costituzione de' Poli, & l'ordine de' giorni, & delle stagioni, lequali se fosse vero il mouimento della terra, si vederebbero in maniera molto differente da quello, che sono, perliche l'opinione del Copernico come contraria anco a' seusi della sacra scrittura, e stata reietta dalla Chiesa Cattolica, & dannati parimente i scritti del Galileo, e d'altri, che à i nostri tempi hanno cercato di risuscitarla.

Non passauano in tutto quiete le cose d'Italia, poiche oltre la pestilenza entrata all'hora nel Friuli, mà sopita nondimeno in pochi giorni per diligenza de' Magistrati Venetiani, uertina anco discordia frà il Duca di Modena, e la Signoria di Lucca per conto della Grasignana, differenza, che fù poi facilmente sopita per interposizione del Pōerfice, dal quale parimente furono accordati quei dell'Isola d'Augusta, che si erano ribellati da' Ragusei poiche sotto pretesto d'ingiurie riceuute dal Podestà, e da alcuni di quei Cittadini che affunto il negotio in se, et placati cō grate parole gl'Isolani (perche chi cōmanda è pronto sempre ad essortare gl'altri alla seruitù) operò di maniera tale, che si contentarono di accettar di nuouo il Podestà Raguseo. Darsi del Cielo le condizioni degli huomini, e douere i prudenti contentarsi di quello, che piace à Dio, & à i loro maggiori, però tornassero all'obediencia solita, nella quale tanto maggiore sarebbe la gloria loro, quanto più costantemente banessero saputo tollerare l'ingiuria della fortuna, e

Alcuni Filosofi credono che la terra si mouea.

Terra non si moue aliti moua.

Agostini torano all'obediencia di Ragusa.

l'auttorità di coloro, à i quali douevano seruire. Per il che gl' Agostiani abbandonati da tutti non hauendo voluto ne Veneziani, ne il Pontefice, come desiderarono, accettarli in dedizione, conuennero di nuouo ridursi sotto il dominio de Ragusci da loro tanto abborrito.

Corsari infestano le marine di Sicilia, e di Roma con perpetue querale de popoli, non bastando ne le Galere di Spagna, ne quelle di Fiorenza ad ouuiare a gli insulti loro, essercitati da essi con prontezza e temerità incredibile per l'allettamento delle prede, e del traffico in particolare de i prigionj, che risultaua loro di molta utilità, però Clemente applicato l'animo alle cose di mare, e fatto risarcire il Porto di Città vecchia in gran parte derelitto per negligenza de Pontefici passati, ordinò, che fossero rifornite le galere della Chiesa, & mandate fuori à guardia delle marine, si che adoperandosi insieme con esse quelle del gran Duca di Toscana, e di Genoua, restò tra pochi giorni raffrenata l'audacia de Corsari, che perduti in diuersi incontri molti vascelli, e fatti à spese proprie più cauti, si moderarono poi per l'auuenire in gran parte dalle incursioni, & depredazioni loro.

Vuo che si
fingano lema
sine d'Italia.

Non debbo tralasciar di scriuere in questo luogo per la concessione, che tiene con le cose di Roma, & perche s'ha anco ricordato al Pontefice, che douesse auocar à se la cognizione di quella causa, l'historia di Marco Tullio Cassiozone Siciliano, il quale assunto il nome di Sebastiano Rè di Portogallo morto molti anni auanti, diede occasione di giusto timore à Filippo Terzo Rè di Spagna, possessore all'hora di quel Regno, e che forse gli sarebbe riuscito di maggior disturbo, se la fortuna sempre felice della casa d'Austria, non hauesse oppresso colui inanzi, che potesse passare in Portogallo, doue aspettato desiderosamente da i popoli, hauerebbe suscitata senza dubio qualche pericolosa riuoluzione. Costui nato in Taurna Città picciola di Sicilia peregrinò lungo tempo il mondo prima come soldato, & vagabondo, e poi sotto titolo di sacerdote facendosi chiamar Don Diego di Spagna, & arriuato in Italia poco inanzi alla morte di Filippo Secondo, delibero eccitato da stranagante capriccio, & confidato forse nella pratica, che teneua di quella Corte, di fingerli il Rè Sebastiano di Portogallo, il qual ucciso l'anno 1578. nella giornata contro il Rè di Fez, correua all'hora voce trà il vulgo, che si trouasse ancora uiuo. Cominciò la fauola in Verona, dalla quale passato à Padoua raccolto, & speso da molti, à i quali promettenu largamente Conte, e Vesconati quando hauesse recuperato il Regno, si condusse cò curiosissima fama à Venezia, doue accompagnato da i mercanti Portoghesi habitanti in quella Città s'appresentò dinanzi al Doge, e Collegio de Senatori, & usando maniere, e grauità di Principe, disse loro se esser il Rè Sebastiano di Portogallo non altrimenti morto nella battaglia di Africa, mà conseruato in vita per miracolo di Dio, & che saluatosi da i Barbari insieme con Christoforo di Tauora per opera di alcuni frati di S. Francesco si era fugito all'eremo & trattenuto uisiti à far penitenza sin all'hora, che toccato da ispirazione celeste haueua risoluto di tornar al suo Regno, e discoprissi prima che à nissun altro à quella Republica, dalla quale si ricordaua esser stato sempre honorato, mentre si trouaua in fortuna maggiore, rammemorando in fine, per comprobarlo, alcuni negotij passati frà la Signoria, e la Corona di Portogallo in tempo del Rè defunto. Ascoltarono i Senatori l'ufficio con più merauiglia loro, che beneficio suo, poi che quantunque fosse licenziato all'hora con grate parole, s'ha nondimeno i giorni sequenti ad istanza del Mendozza Orator Spagnuolo

Il finto Rè
di Portogallo
uolà à Vene-
zia.

gnuolo messo in carcere, e dopo lo spazio di tre anni, sollecitando così i Spagnuoli, & il Presne Ambasciatore di Francia, se ben per differenti fini, fu sbandito di Venezia, & di tutto lo stato, con pena di galleria, quando vi tornasse più. Onde i Portoghesi trauersitolo da Frate lo condussero occultamente a Liorno per passar di quini in Francia, dove fermato da i ministri del gran Duca ad istanza del Rè di Spagna fu poi condotto a Napoli. Riferiscono, che introdotto dinanzi al Vice Rè Conte di Lemos, vasse tiro incredibile d'audacia, ma però molto a proposito per la sanola, che rappresentaua, d'cendogli, & con voce quasi d'Imperio, che si mettesse in testa la beretta, che teneua in mano. Alle quali parole replicando il Conte & interrogando, chi fosse, e da chi tenesse autorità di commandargli, rispose, quegli esser nata con lui, e lo rimproverò, che fingesse di non conoscerlo, ancorche hanesse altre volte parlato con lui quando fu Ambasciatore del Rè Filippo in Portogallo, del che sdegnato il Vice, è tanto più perche colui in discorso l'hauena smentito, lo fece carcerar nel Castello dell'Ono, doue esaminato diligentemente prima da i Giudici al Tribunale, e poi da i manigoldi su la corda, confessò finalmente la fraude, e viuperato su l'Asino per tutta la Città fu condannato in vita alla galera, non terminandosi però quini i suoi infortunij, poiche arrivato in Siniglia, e serrato per dubbio, che non fuggisse dentro vna torre, quini è debitato da i patimenti sostenuti, ouero oppresso da occulto veleno, come diuulgarono i Portoghesi, in fine di tre anni passò all'altra vita, liberando i Spagnuoli da sospetto, se stesso da miserie, e mettendo fine a così longa, e famosa sanola, ma non però di genere, tanto nuouo, che non se ne siano veduti molti esempi così ne i secoli passati trà Regi, & Imperatori istessi come anco nell'età nostra in quel Spagnuolo, che di fornaro si fece Carlo Principe di Spagna, e di Martino Guerra francese Zoppo, il quale si trasformò tanto attamente in vn altro soldato suo compatrioto, e zoppo anch'egli d'un piede, che impatronitosi della moglie, e delle facoltà di colui, che poco dappo tornò a casa, poté a penna dopo lunghi litigij il Senato di Tolosa discernere la verità, castigando quello, e restituendo la robba, & la moglie a quest'altro.

Sollecitauano i Francesi la dispensa da loro già molto tempo pretesa circa il matrimonio del Duca di Lorena, però trouati alcuni esempi di donne heretiche maritate in Cattolici frà i Grisoni, à i quali l'Arciescovo Borromeo per commissione di Papa Gregorio hauena concessa la dispensa, finalmente il Pontefice considerate maturamente, tutte le cose, e quanto più a proposito fosse, che non volendo il Duca lasciar la moglie, la tenesse più tosto per autorità della Sede Apostolica, che contro il volere, e quasi in disprezzo suo si risolse di concederla, e diede il carico dell'esecuzione al Pescono di Verduno come delegato Apostolico, il quale ad messo il Duca à i Sacramenti lo dispensò per la consanguinità, poi che il difetto del matrimonio, ancor che lo scrupolo principale si riferisse alla Religione, consistena in questo, acciò potessero poi celebrare il sponsalizio con le forme consuete. Essendo stato inserito oltre di ciò nella Bolla, che il Rè, & i Principi di Lorena si obbligarebbero in Scrittura a parte di procurar la conversione della Principessa, & che i figliuoli sarebbero allenati alla Cattolica, ancor che questa diligenza rinuissse poi superflua, poi che la Duchessa pochi giorni dopo senza conuertirsi passò all'altra vita, liberando da pensieri il Papa, & non meno il marito medesimo già in gran parte infastidito di lei. E si decisero parimente le contromorse verenti trà il Cardinal Gesua'do Arciescovo di Napoli, e la Cittadinanza di quella Città, 1631

Il Santo Rè di Portogallo bandito da Venezia

Il Santo Rè condotto a Napoli.

Finto Rè di Portogallo condannato in Galera.

Dispensa per il matrimonio del Duca di Lorena.

Morte della Duchessa di Lorena.

I grandi ric-
chini Napo-
li si elegge-
no de i gen-
tilhuomini.

tà, co' l' decreto che seguì à favore di quelli contro la riforma fatta dell' Arcivescovo, e per la quale era ordinato, che tutte le monache douessero metter le doti in commune, il che da mercanti, & persone di case grandi era statomalsissimo sentito, parendo loro, che per questa via le figliuole de Gentilhuomini e persone basse volessero agguagliarsi a quelli, che per la grandezza, e ricchezza loro pretendevano benchè sudditi anch' essi, di essercitar seco in ogni occasione qualche superiorità.

Questiore
guassissima
della gratia,
& libero ar-
bitrio.

Del 1603 furono notabili le Disputazioni frà Dominicani, e Gesuiti circa i diuini aiuti, le quali incominciate qualche anno auanti con l' occasione del libro scritto da Lodonico Molina Gesuito in materia della grazia, & del libero arbitrio, si trattauano al l' hora conforme allo stile di Theologi moderni con ostinate contese dinanzi al Pontefice medesimo, che si era dichiarato di volerle à quella volta definitiuamente decidere, ancorche poi, considerate meglio le cose, non facesse dichiarazione ne per vna ne per l'altra parte lasciando i disputanti, e gl' altri nelle opinioni di prima. Benchè da molti si credesse, che inclinasse più tosto all' opinione de Dominicani, che à quella de' Gesuiti, non tanto per parerli più conforme a i termini della Theologia scolastica, quanto per l'accidente occorso à Gregorio da Valenza famoso Gesuito Spagnuolo, il quale conuinto in disputando di hauer malamente citato vn passo di Sant' Agostino era da vergogna, e da dolore caduto apopletico dinanzi à suoi piedi, il che dagl' auuersarij (cosa però di non tanta meraviglia poiche Diodoro Crono Dialetico morì in Catbedra da degno di non poter risolvere il problema di Stilpone) era stato attribuito à miracolo in fauore dell' opinione loro, mà Paolo Quinto successore di Clemente ordinò poi, che di questa materia non si douesse più disputare in publico, e ne anco da gl' istessi Theologi.

Hippopotamo e sue qua-
lità.

Mostrauasi al popolo Romano come cosa curiosa l' Hippopotamo animal anfibio, e non veduto in Roma da i tempi de' antichi Imperatori in qua, il cadauero del quale era stato portato di Egitto in Italia da Federico Zerenghi Cirurgico da Narni. La bestia viue dentro il Nilo, e cresce tanto, che arriva quasi alla grandezza dell' Elefante, al quale s' assomiglia, nella grossezza del corpo, nella coda, e nel color della pelle. Hà le zampe corte, & grossissime, poi che girano quasi cinque piedi di misura, mà la testa così per la bruttezza del grugno, come per la grandezza sua, perche arriva à sette palmi di longhezza è affatto mostruosa, ancor che i denti di bellezza, e di bianchezza non cedano all' auorio, e due di essi frà gl' altri lunghi più d' vn piede, e notabili, perche fregandosi insieme così in vita, come dopo la morte dell' animale, si vedono à scintillar fuoco. Gl' antichi lo mettenano per simbolo d' impietà, e di tirania, riferendosi, che sia solito d' vsir spesso in terra à guastar i seminati de contadini, e d' insidiar sotto acqua le barche de passaggieri, & anco alle volte di uccider il proprio Padre per adulterar più liberamente con la madre. Mà i Medici si lodano di lui come benemerito dell' arte, & alire tanto forse quanto l' Ibide dal qual hanno imparato l' uso de i chrisiieri, poiche co' l' pungerli le gambe ne' sterpi delle canie quando si sente aggrauato da humori superflui, ha insegnato loro la Flebotomia, oltre che somministra diuersi rimedij per le infermità, poi che la poluere de i genitali serue contro i veleni, il grasso mitiga la febre, e gli anelli fatti de i denti guariscono l' hemorrhoides, e si crede anco, che la pelle della fronte dalla parte sinistra legata alla parte vergognosa per raffrenare coloro, che habessero troppo lussuria. Così hà voluto la natura sagace maestra temperare, e porzionar insieme tutte le cose del Mondo, acciò che non si trouasse creatura alcuna a

Vitij dell' Hippopotamo.

Vitij che si
cauano dal
l' Hippopotamo.

pr-

perfetta dalla quale non possa risultarne qualche malefizio, ne alcun'altra per il contrario tanto abominevole, la quale non potesse à qualche tempo esserne cagione di qualche utilità.

Inalzaronfi à speranze grandi il Pontefice, e la Corte di Roma per la morte succeduta in quei giorni di Elisabetta Regina d'Inghilterra, correndo voce, che Giacomo Re di Scotia suo successore, e Principe letterato, non sarebbe tanto contrario à Cattolici, quanto era stata la Regina, Opinione però, che presto si conobbe vanissima, poi che Giacomo passato à Londra, e ricevuta la Corona, non solamente ributtò l'istanze de' Cattolici, che pretesero ottenner libertà nell'esercizio della loro Religione, ma fece anzi nuovi ordini, e costituzioni contro di essi, à stabilimento maggiore del Calvinismo, hauendo egli medesimo scritto in difesa di quella un libro, che mandò poi per vanagloria à tutti i Principi, et al Senato eziandio di Venezia, il quale non volèdo ne disprezzar il dono, ne dar credito à quella dottrina, lo fece con sauió temperamento confiscar dentro una cassetta, e riporre nel luogo delle scritture segrete. Per il che il Pontefice perduta la speranza di profittar da quella parte, si rinolò à favorir Demetrio Principe di Moscouia, il quale con l'aiuto de' Polacchi s'apparecchiava all' hora di ricuperare il Regno paterno, hauendo per lettere proprie data intenzione di introdur la fede Cattolica in quei Paesi, ancor che non potesse poi effettuarlo, poiche doppo breui giorni d'Imperio sù da i medesimi suoi sudditi tagliato à pezzi con quasi tutti i Cattolici, che teneua in Corte. Nelle quali trattazioni, e in altre occorrenze concernenti la Religione Cattolica essendosi utilmente adoperato il Macioschi Vescovo di Cracouia fu l'anno seguente del 1604. assunto dal Pontefice al Cardinalato con altri diciassette Prelati tutte persone scielte, ò per dottrina, ò per meriti con la Sede Apostolica, ò per raccomandazione de' Principi grandi, hauendo ad istanza di Cesare eletto Carlo Madruzzo Vescovo di Trento, e per gratificar il Re di Spagna Filippo Spinelli Napolitano Antonio Zappata Spagnuolo, e Ferdinando Tauerna Milanese, si come per Francia vi incelsa Strassano Olinaro Patriarcha d'Alessandria, e Giacomo di David Signor di Perona, essendone toccato uno anco à Veneziani Giovanni Delfino, e un' altro à Genouesì, che fù Giovanni Doria, si come per splendore di dottrina, e per merito di cose fatte in seruitio di Santa Chiesa entrano in questo numero Giacomo Panfilio Romano Auditor di Rota, Emanuele Pio da Ferrara, Giacomo Sanesio Protonotario Apostolico Marcheggiano, Innocentio dal Buffalo, e Carlo Conti Cittadini Romani, Gerolamo Agucchio, e Domenico Giunasio tutti duoi Bolognesi, e Erminio Valensi da Terni secretaria dell'Aldobrandino. Un solo per fama di vita santa, e esemplare, che fù Anselmo Marzato da Monopoli dell'ordine de' Capuccini, il qual hauendo altre volte rifiutata quella dignità fu costretto all' hora per comandamento del Papa ad accettarla.

I Cardinali, che adesso di dignità, e di reputazione concorrono con gl'istessi Re, furono già Parocchiani delle Chiese di Roma, i quali con l'augumento, de i Papi sono anche si di piccioli sacerdoti divenuti Consiglieri, e assessori del Pontefice, onde que' lo grado amplissimo e ambito à nostri giorni da i Regi, e Principi maggiori, è sì stimato nelle famiglie de' Dottori, mercanti, e Cavalieri primati, il sommo fastigio d'illustrezza, e di Civiltà. Vescovo per consuetudine antica di Color rosso, e con ornamenti semplici quanto alle persone proprie, ma con pompa grande, quanto al Culto domestico, e della famiglia, e risiedono quasi tutti in Roma doue distinti in diuersi Congregatio-

Morte della Regina Elisabetta.

Clemente XI Pontefice Demetrio di Moscouia.

Creatione di diciassette Cardinali.

Discorso de' Cardinali.

Governo di Roma.

Governo
di Egizij &
Indiani.

gregazioni amministrano le faccende principali della Corte, adoperandosi nelle funzioni minori gl'altri Sacerdoti, nell'ordine de quali scielto senza riguardo di nomi ò di fazioni da tutta la Christianità, vengono distribuiti gl'onori, e le dignità della Repubblica, à similitudine degli Egizij, Indiani, & d'altre nazioni illustri doue non si ammetteuano al Regno, ne alle cariche maggiori, altri che i filosofi, e Sacerdoti, dà i quali per la professione loro di pace, e di dottrina, & lontana dalle violenze, stimauano conforme a i documenti de' sauui, che molto meglio potesse esser amministrata la Repubblica, che da qualunque altra specie di gente. Per la qual forma di governo molto humano, & popolare, Roma già famosa per grandezza d'Imperio, e per tante cose illustramente operate da suoi Cittadini, si deuè adesso chiamar molto più gloriosa, e senza comparazione assai più felice, vedendosi dentro quelle mura medesime doue già si esercitauano tante tiranie da i Cittadini, e Imperatori Romani piantato à nostri tempi il foggio della Religione, & della libertà, & instituito per mano de Sacerdoti Christiani il Regno Heroico, e quella vera specie di Aristocrazia, la quale da molti si crede non potersi trouare eccetto, che sù i libri, e frà le scole de Dottori.

Profezioni
d'opinioni
di alcuni
Gesuiti.

Dopò la Creazione de i Cardinali vennero i Milanesi, & pregarono il Papa per la Canonizzazione di Carlo Borromeo, il quale con vita esemplarissima era vissuto gl'anni antecedenti Arcivescovo di quella Città; Preghiere però, che non ebbero alcun effetto, non essendosi ancora hauute proue bastanti per quell'approuazione, si come ne ancor riuscirono quelle de Gesuiti, che pretenduano l'istesso titolo per Ignatio di Loiola fondatore del loro ordine, non tanto per il difetto delle proue, quanto per trouarsi all'hora il Pontefice sdegnato contro alcuni di quell'ordine, perche hauendo uno di essi diuulgate certe conclusioni ad vsanza di scolari, vi hauena frà gl'altri concetti inserito dentro, che non fosse articolo di fede il credere, che Clemente fosse legitimo successore di San Pietro, & un'altro di essi hauena scritto, che le confessioni de penitenti si potessero fare eziandio col mezzo di lettere. Ne sarebbe mancato all'uno, & all'altro qualche castigo se l'Orator Spagnuolo, e Francesco Suarez famoso Gesuita non hauesse tolta la protezione loro, mostrando, che gli errori fossero stati più tosto d'inauertenza, che di malizia, e considerando al Pontefice, che il seruore delle dispute ne i studenti ò poco instruiti ò troppo appassionati non doueua esser interpretato per heresia, ne per indizio di animo cattino, come dagl'Inquisitori, & da altri più seueri si pretendea.

Tumulti in
Roma per
un'Prigione.

Ad disturbare maggiore riceuette il Pontefice per il tumulto, che con leggierissima occasione nacque nell'istessa Città di Roma, e dal quale fu creduto anco per il dispiacere, che ne riceuete, che hauesse origine l'infermità, e la morte, che poco dopo gli sopravuenne. Andaronosi sbirri al Palazzo del Cardinal Farnese per far prigione un malfattore, che quì s'era messo in salvo, à i quali opponendosi i familiari, conuenne la Corte mal trattata di fatti, & di parole ritirarsi senza poter far altro, per il che apparecchiandosi di già il Governatore con genti armate per andar à sforzar la casa, e dall'altra parte preparandosi il Cardinale alla difesa con gran numero de fautori, e dipendenti trà i quali l'Ambasciatore di Spagna medesimo si scomuolse tutta la Città con strepito grandissimo, ne senza dubbio, che per la potenza de Farnesi tanto apertamente procetti da Spagnuoli, e per lo sdegno del Papa dauesse à seguire qualche funesto, e trouaglioso accidente. Non successe tuttavia di peggio hauendo i Cardinali placato il Pontefice, & essendosi anco il Farnese absentato dalla Città per timore, che gl'Al-

dobran-

adobrandini irritati per altre cause contro di lui, & confidati nella autorità straordinaria, che teneuano in corte, non gli faceſero qualche inſulto.

Con queſte azioni, e con queſte proſperità di fortuna era di già arriuato Clemente al decimo terzo anno del ſuo Ponteficato, e di Chriſto mille ſeicento e cinque, anno creduto mortale per lui coſi da gli Aſtologi, e da coloro, che ignorantì ſpeſſo delle coſe preſenti, preſumono nondimeno di conoſcere quelle, che dopo molto tempo hanno a venire, come anco da i Cortigiani medeſimi, che ſaſtidi di coſi lungo Papato andauano curioſamente offeruando le condizioni del Prencipe, che Vecchio di ſettantadue anni, & afflitto dalle Podagre moſtraua ſegni manifeſti di breuiſſima vita. Fomentando anco l'opinione loro vn'a nuoua ſtella, che ſi vedea all'bora in Cielo ſotto il ſagittario, la qual compaſa l'anno precedente, duraua tuttauia, e quaſi con l'iſteſſo ſplendore, che prima, & mouendoli conforme al corſo di quel ſegno, onde & per la grandezza, e lucidezza ſua era da molti, benchè impropriamente, creduto eſſer nata nel Firmamento medeſimo, & eſſer del numero delle altre ſtelle fiſſe. Ne però tralaſciaua il Pontefice le cure ſolite, adoperandoſi ancorche infermo del corpo con franchezza, & aſſiduità incredibile nelle funzioni publiche, e priuate, diſſegnando di mandar' di nuouo l'eſſercito in Vngberia, e ſeguitando tuttauia la riforma del Clero, e dello ſtato, della Chieſa, al qual fine haueua ſpedito in Romagna l'Aldobrandini con titolo di Legato, & di ſopra intendente dello ſtato Eccleſiaſtico. Ma già ſi approſſimauano gl'ultimi termini del uiner ſuo, e già ueniua l'bora nella quale ſi douea uerificare anco in lui la commune, & in euitabile ſorte di tutti i mortali, però nel principio di Febraro eſſendole già accreſciuti in eſtremo i dolori della podagra, gli ſoprauennero dalla teſta ſuſſioni pernicioſiſſime di Cattaro con le quali irritandoſi ogni giorno più gli humori corrotti dentro le viſcere, gli venne finalmente la febbre, alla quale ſoprauenuto l'Aſmo con difficoltà grandifſima di reſpirare, & aggiungendoſi per ultimo l'Apopleſia, il vecchio non potendo reſiſtere, trapasò il terzo giorno di Marzo fra le braccia del nipote uenuto per le poſte a viſitarlo, all'altra, e per lui più beata vita.

Morte di
Papa Cle-
mente Otta-
uo.

Il Fine del Terzo Libro.

D E L L E
HISTORIE
 MEMORABILI
 De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO
 LIBRO QVARTO.

Le guerre d'Vngheria tra Rodolfo secondo d'Austria Imperatore, & il Rè
 de Turchi dall'assedio, e presa di Canissà, che seguì l'anno 1600. sino
 al 1606. nel quale si concluse la Tregua fra i Principi predetti.

Turchi muo-
 vono guer-
 ra all'impe-
 ratore.



Ambizione
 di Mho-
 metto Re de
 Turchi.

E R A N O hoggimai trascorsi otto anni, dopo che l'armi poten-
 tissime de Turchi, rotta per piccola occasione la tregua co i
 Principi d'Austria, haueuano incominciato di nuouo à tra-
 uagliar la Transilvania, e l'Vngheria, ne pareua che l'auda-
 cia de' Barbari accresciuta da molti prosperi successi, e con-
 fermata di più dalla debolezza, e disunione solita de poten-
 tati Christiani, dasse ancora alcuna speranza di riposo à quei
 popoli, e di quel temperamento desideratissimo di pace, che
 i Tedeschi inferiori sempre di forze, e di fortuna a gl'Ottomani, e dubbiosi anco di peg-
 giori incontri, haueuano molte volte procurata, ma non mai potuta ottenere. Percio-
 che Mahometto terzo il quale con fasto grandissimo regnaua all'hora à Costantinopoli,
 persuaso così dalle adulazioni de' Bassà, & infiammato insieme da brame ardentissime
 d'allagar l'Imperio suo, e di conuassar con qualche memorabile colpo la Christianità, si
 lasciaua chiaramente intendere di non voler desistere dall'armi, sino che non hauesse
 di bellati à fatto gl'Arciduchi d'Austria, e ridotto in sua potestà tutto quel Regno, che
 con fraude, e con ingiuria diceua esser stato occupato à suoi progenitori. Onde la guer-
 ra sostenuta da tante forze, & maneggiata con fini così grandi di vendetta, e d'ambi-
 zione, non solamente riuscìua terribile all'Vngheria istessa, che l'esperimentaua dentro
 le proprie viscere, ma formidabile eziandio al rimanente della Christianità, la quale,
 abbattuti gl'Austriaci, e domata la Transilvania, e l'Vngheria, si vedea che pericoloso-
 samente sarebbe restata esposta al furor de barbari, che potenti per ferocità, e per mol-
 titudine d'huomini, e superbi per il sauer presente della fortuna, hauerebbero potuto
 correre.

correre senza alcun ostacolo in Francia, in Germania, e sino all'istessa Città di Roma. Nel qual stato di cose essendo già venuta l'estate de l'anno 1600. i Capitani Turcheschi riceuuti denari, e supplimenti di soldati da Costantinopoli, s'apparecchiaron per andar all'assedio de Canissa Città picciola d'Vngheria, ma per la fortezza sua, e per il sito nel quale si troua, che è molto vicino all'Italia, e alla Germania, stimata dall'una, e dall'altra parte, dè presa, e conservata che fosse, di grandissima conseguenza a gl'interessi loro. Ma auanti, ch'io mi metta à raccontar questa guerra, & à riferire in carta auuenimenti tanto sanguinosi, e ne quali si sono interressate così à difesa, come ad offesa le più bellicose nazioni dell'Asia, e dell'Europa, mi par che sia molto necessario il ricordar breuemente le cose accadute gl'anni antecedenti ne i medesimi paesi, e trà gl'istessi Principi, acciò che dimostrati i primi principij delle contromisue, & considerate le loro ragioni, tanto più facilmente si possa comprendere la serie di quei successi, che conoscerò insieme quanto miserabilmente i popoli d'Vngheria già tanto floridi fra l'altre nazioni di Christianità, siano, doppo l'hauer accettate l'eresie de Lutherani, e de Caluinisti, caduti sotto l'ira di questo gran flagello di Dio.

Turchi s'apparecchiaron per assediare Canissa.

Gl'Vngheri de' nostri tempi discesi da gl'Vnni antichi, e dalla schiatta di quei Tartari medesimi, che sotto la guida del famoso Attila inondarono già molti secoli quasi tutta l'Europa, habitano adesso quel tratto di terra, che si chiama la Dacia ouero la Pannonia inferiore, paese quasi tutto di colline e pianure fertillissime, & che gira più di mille, e trecento miglia irrigato dal Danubio, dalla Draua, e da altri fiumi, e laghi insigni, e per i quali reso altrettanto fertile quanto commodò, e diletteuole, si connumera, senza eccezione tra i più felici Regni, che siano nella Christianità. Obbedirono già à i Re d'Vngheria molte provincie d'Europa, e si troua esser state di loro ragione la Valacchia, la Moldauia, la Bosina, e la Dalmazia con altri stati, e signorie sino al Golfo di Venezia, onde copiosi di soldati, e pieni di ricchezze, e di delizie furono lungo tempo in riputazione grandissima tra i Christiani, e formidabile eziandio à i Turchi medesimi, & i quali si crede anco, che con picciola fatica hauerebbero potuto distruggere, se da gl'altri Principi Christiani (come era querela perpetua de gl'Vngheri) fossero stati soccorsi à tempo di genti, e di denari, o, se essi medesimi (come è opinione d'altri, & forse più vera) hauessero voluto, deponendo gl'odij, e le pretensioni particolari, adoperarsi, viuamente in aiuto de gl'Imperatori di Grecia, dall'oppressione de quali è proceduta principalmente la grandezza della casa Ottomana. Ma poiche peruenne alla Corona Lodouico secondo, giouine altre tanto bellicoso, quanto imprudente, e temerario, e che gl'Vngheri affrontatisi à battaglia con Solimano Re de Turchi, riceuetero oppresso l'odio quella memorabile sconfitta nella quale insieme col' Re perirono la maggior parte de i Prelati, e paesani più illustri d'Vngheria, smarrita & indebolita per così acerbò colpo la fortuna publica, incominciarono anco subito à trauagliarsi le fortune de i sudditi privati, & con successi tali, che moltiplicando ogni di più, (quasi onde nel mare) l'uno sopra l'altro i disordini, e le riuoluzioni così per l'eresie, come per le guerre esterne, in breue tempo il Regno si diuise in più parti, e la Corona si ridusse all'estreme calamità. Perciò che hauendo alcuni de i Baroni Cattolici elti o per Re Ferdinando d'Austria, e sostentando all'incontro gl'Eretici il Sepusio Vainoda di Transiluania, Solimano Re de Turchi abbracciata cupidamente l'occasione di trauagliar i Christiani col' mezzo dell'armi loro medesime, prese la protezione del Sepusio, & spedito pri-

Principio delle guerre fra Austria, e Turchi.

Potenza de' Re antichi d'Vngheria.

Solimano sconfitto à Vagheza.

ma in Vngheria Aluigi Gritti popolare Veneziano, e poi venutoui egli medesimo, s'adopero quini tanto à proposito per i suoi interessi, che dopò la morte del Sepusio, & dopò molte altre sanguinosissime fazzioni, la maggior parte del Regno peruenne in suo potere, restando l'altra sotto il dominio di Ferdinando, e di Giouanni Sigismondo figliolo del Sepusio, al quale i Turchi, quasi per refacimento dell'heredità paterna da loro vsiata, haueuano consignato il Prencipato di Transilvania, e qualche altra Città del Regno istesso.

All' hora si cominciarono con nuouo titolo le guerre frà i Turchi, e la casa d'Austria, nel corso delle quali Solimano, dopò l'hauer inferiti grauissimi danni à i Christiani in più volte, che passò in Vngheria, finì sotto Zighetto la vita, e l'Imperio, lasciando per successore Selimo secondo, il quale più inclinato à i piaceri del Seraglio, che à i pericoli dell'armi, si contentò di far pace con Massimiliano d'Austria, che saziò parimente di guerra, e stimandosi à gran felicità il poter reprimere il furore dal ferro co'l vigore dell'oro, deuenne à transazione con lui, & si obligò à pagargli ogni anno trètamille scudi di censo per quella porzione d'Vngheria, che insieme col titolo Regio è restata in mano de' Prencipi della sua casa. Così dunque, sopite le differenze, e cessate da ogni parte l'armi, vissero gl'Vngheri, e i Tedeschi lungo tempo in quiete, & fino che arrivò all'Imperio, de Turchi Amurathe secondo, il quale stimolato da i Bassà della porta, & insieme anco dal genio suo sempre feroce, e bellicofo, diede principio, seguendo i disegni di Solimano suo auolo, à quelle acerbe, e fiesse guerre, che non poterono finirsi se non dopò quattordici anni di trauaglio, e dopò infinito spargimento di sangue, e disipamento di genti, e di Tesori. Venne Sinam Bassà principale instigatore di queste nouità in Bofcina, e passato con numeroso essercito in Vngheria, andò à metter l'assedio à Giuarino fortezza famosa trà l'altre di quel Regno, la quale, rotti i Tedeschi, che à condotta dell'Arciducha Matthias haueuano con più ardire, che fortuna cercato d'introdurui soccorso, ridusse facilmente in suo potere insieme con altre terre circostanti, come forse haurebbe fatto anco di Comare del'Isola vicina, se l'Arciduca riasuntiti nouui spiriti, non fosse venuto con forze, e sorte migliore à soccorrerla, poiche auanzandosi da vna parte gl'Imperiali con trenta mille combattenti, e dell'altra sortendo fuori i Comaresi in gran numero, Sinam chiaro per tante cose illustremente operate in Asia, e in Europa, fu costretto, prouando vna volta aduersa la fortuna, à cedere il campo, e ritirarsi con danno, e vergogna non piccola à Buda. Et poco dopò essendo succeduto à Massimiliano nel Regno, e nell'Imperio Romano Rodolfo d'Austria suo figliolo, i Tedeschi uniti insieme con Sigismondo Battori Prencipe di Transilvania, e con l'essercito Ecclesiastico condotto da Giouan Francesco Aldobrandino nipote del Pontefice assediaron Strigonia, la quale caduta, & con rotta memorabile dell'essercito Torbesco in mano loro fu cagione, che Mahometto successore di Amurate si risoluesse di passare in persona per risarcirsene in Vngheria, doue presa Agia, e sconfitti à Cherefo i Christiani con strage insigne se ne ritornò poi contento à trionfante à Costantinopoli.

Nel qual confluto notabile non meno per la moltitudine de' soldati, che per le condizioni de' Prencipi, e Capitani, che v'intervennero, fu opinione costante, che i Tedeschi haurebbero ottenuta segnalata vittoria, se l'auarizia de' soldati Christiani non hauesse importunamente interrotto il felice prencipio della battaglia, e priuata inaspettatamente

Felice chi può difendersi dal ferro con l'oro.

Sinam prencipe di Giuarino.

Rotta de' Christiani à Cherefo.

tamente la Christianità di gloriosissimo, e desideratissimo trofeo, poiche messi in fuga i Tartari, e tagliata a pezzi gran parte della cavalleria Musulmana, già i squadroni erano in rotta, e già Mahometto piangendo da paura, e da disperazione si era fuggito sopra vn colle a far voti al suo Profeta, quando i Christiani riuoltatisi imprudentemente a saccheggiare le tende de nemici, non solamente fermarono il corso della vittoria loro, ma diedero anco occasione a i Turchi di riordinarsi, e di rimetter la zuffa, e con tanto successo, che trouati gl' Imperiali disuniti, & impediti trà le corde de padiglioni, gl'amazzarono quasi tutti, e fecero co' l' medesimo impeto fuggire il resto dell' esercito, che non hauera ancora combattuto. Tanto varij sono sempre gl' euenti delle battaglie, e tanto nocua in ogni tempo l' auarizia, e la disobediencia de soldati, i quali non volendo raccordarsi, che si deue prima finir di vincere, e poi cominciar a rubbare, i vinti sono causa spesse volte con l' impertinencia loro della vergogna de Principi, & insieme della rouina di se medesimi. Rinunciò poi Sigismondo Batori la Transiluania a Cesare, per ilche accresciuti gl' Imperiali di forze, e d' animo, dopò l' hauer ricuperato Giuarimo per sorpresa memorabile del Suarzemburgo, e difesa felicemente la terra di Paradino contro numerofo esercito de nemici, andarono ad assediare Buda già Metropoli d' Vngheria, & posta su' l' fiume Danubio, la quale non hauendo potuto ottenere, benché prendessero i borghi, si riuoltarono contro a Papa occupata in quei giorni con intelligenza de Turchi medesimi, da i Francesi ammutinati, molti de quali insieme co' l' Motta loro Capitano peruenuti vini in mano de Tedeschi, dopò espugnata la fortezza, furono fatti morire co' supplicij crudelissimi, alcuni co' l' palo, e con la ruota, altri tanagliati con ferri ardenti, o tagliati a pezzo, a pezzo, & altri eziandio arrostiti vini, ouero sbalzati in aria con la poluere messa loro in bocca, e nelle parti vergognose. Co' l' quale acquisto hauendo gl' Imperiali assicurata la campagna, e ripresse in gran parte le incursioni de nemici, agouolarono anco tanto maggiormente la strada a gl' Aidoni, & ad altre loro milizie per saccheggiare il paese de Turchi, a i quali co' l' calore di Papa, di Canissa, e di altri luoghi forti, inferiuano perpetui disturbi, depredando gl' animali, saccheggiando & abbruciando i villagi, e le terre istesse.

Soldati deuo
no finir pri-
ma di vince-
re, e poi co-
minciar a rub-
bare.

Supplicij
horribili da-
ti a soldati
Francesi.

Tollerauansi con ramarico grande queste ingiurie da i Capitani Turcheschi, i quali soliti quasi sempre a vincere, si attribuivano a somma vergogna l' esser tenuti a segno da pochi Villani qual'erano gl' Aidoni, e da coloro co i quali pretenduano d' esser citati sempre superiorità di fortuna, e di valore, però Ibraimo generale all' hora in Vngheria mosso dalle istanze frequenti di Nasuf Capitano di Seghetto, e da i preghi medesimamente de i paesani, ch' in gran numero erano concorsi a lui a lamentarsene, risolse di attar Canissa, & raccolto appresso Belgrado l' esercito nel quale erano più di cinquantamille huomini da guerra, tragbettò i primi giorni di Settembre la Drama ad Efsch, e camminando con celerità insolita, andò, mentre i christiani l' aspettauano in altra parte, a metter l' assedio a quella terra. Giace Canissa dentro vn a palude profundissima la quale mantenuta viua dal corso perpetuo d' vn fiume, che v' influisse, viene stimata difficilissima, e forse impossibile ad esser essicata. I borghi di fabrica antica, e senza fianchi erano di picola consideratione, ma il Castello fabricato con architettura moderna, si stimaua oosi per la forma, come per la materia scurissimo da ogni insulto, ancorche all' hora si trouasse con debole prouisione di vetrouaglie, e di munizioni, Poiche il Gouvernator Paradiser colto improviso, non solo non hebbe tempo d' intr-

Ibraimo Ge-
nerale d' Vn-
gheria.

durui

Ibraimo al-
fedia Canis-
sa.

durui altri supplimenti, ma anzi cōuennero abbruciar i fieni e biade della campagna, e i borghi istessi, e ritirarsi nella terra con soli mille scicento fanti, e cinquecento caual-
li, essendo tutti gl'altri fuggiti parte per sottrarsi dal pericolo, e parte per l'odio che portauano al Governatore, persona indiscreta, & mal veduto da molti per l'auarizia, & austerità sua. Piantarono subito i Turchi la batteria appresso Braicia Villa di la dal fiume di Canissa, e nell'istesso tempo diedero principio ad essicar la palude, per la qual cosa Rodolfo ansioso della conseruazione di quella piazza, & sollecitandolo il Paradaiser con replicate instanze, e protesti, mandò a soccorrerlo con diecimille Caual-
lieri, e quindici mille Fanti Filippo Emanuele Duca di Mercurio, che rassegnate le gen-
ti à Gianarino si condusse il sesto giorno d'Ottobre, trapassata senza trouar alcun osta-
colo la palude del Cesano, al Villaggio di Samas un miglio solo distante da Canissa, do-
ue fermò i quartieri con disegno di assaltar il campo inimico, il quale dalle spie, ò, fidi-
se, ò, inesperte gl'era stato inferito esser molto più debole di quello, che in effetto si trouaua.

Duca di Mer-
curio va al
soccorso di
Canissa.

Non si fecero il primo giorno se non piccole scaramucce, e con la peggio de Chri-
stiani, mà il diseguento i Turchi assaltarono con tutto l'esercito gl'alloggiamenti de Te-
deschi, i quali difendendosi combatterono con tanto vigore, che feriti, & ammazzati
molti di essi, gli costrinsero à ritirarsi sino à gl'alloggiamenti proprii, e gl'hauerebbero
anco rotti à fatto se nel calore della zuffa i Tartari non hauessero assaliti gl'Imperiali
alle spalle, & impedito, che non potessero soccorrere il Semeo, e l'Ofchirchio, che pe-
netrati animosamente frà le tende de Turchi, vi hauenuano di già fatta strage notabile,
e prese l'artiglierie. Dal qual successo ammaestrati i barbari tralasciarono il pensiero di
combattere, & riuoltatisi ad altra forma di guerra, attesero con la cavalleria, che ha-
uano numerosissima, à batter la campagna, & impedir la condotta delle vetrouaglie,
nel qual modo in pochi giorni ridussero gl'Imperiali all'ultime necessità, sì che il Duca
minacciato insolentemente da i soldati proprii, ne volendo aggrauar il primo errore con
altro fallo forse peggiore, deliberò di partirsi, e la notte del giorno terzo decimo del
mese fatto disloggiar l'esercito, con quanta maggior prestezza, e taciturnità potè,
s'incamminò verso il fiume di Mura, per ridursi in luogo sicuro. Marciarono quei del-
l'antiguardia condotti dal Sulz, e dal Conte d'Olach senza ricener danno di considera-
zione, ancorche i Tartari al primo auiso della partita loro fossero corsi cō gran furore, e
coi gridi soliti ad assaltarli, e traghettarono sicuramente l'artiglierie, e bagaglie di la
dal fiume, mà il pericolo, maggiore fu di quei di mezzo, & della retroguardia, che assa-
liti da tutto l'esercito Turcheico, hebbero à far strettissima proua dell'animosità loro,
e della virtù insieme del Mercurio, il quale riordinati intrepidamente i Squadroni, &
esponendo se stesso senza riguardo à i primi pericoli, salutò quel giorno con l'ardire,
& esperienza sua l'esercizio da vergognosa, e vituperosa sconfitta, di modo che i Tur-
chi conosciuto impossibile l'auanzarsi, poiche per hauere i Christiani di grà occupato il
bosco, e la palude vicina, non poteuano assalirli, se non per fronte, sonarono à raccolta, e
mal contenti si ritirarono alle loro Baracche. Et il Mercurio si ridusse à Rocospurgo, e
poi à Vienna nõ senza biasimo però appresso molti, di hauer con poca auerienza maneg-
giata quell'impresa tanto importante, mà con lode all'incontro appressò altri per hauer
in quell'incontro pericolosissimo conseruato intiro l'esercito, & mi strato, che se non
hauena saputo ben combattere hauena nondimeno, saputo ben fuggire.

Ritirata del
Duca.

Pericolo de
Christiani.

Spa-

Sperauano i Capitani Cesarei, e confidaua, anco Cesare medesimo, che la piazza forte di sito, e fortissima di muraglie, douesse non ostante la ritirata dell'esercito per qualche tempo ancora difendersi contro i Turchi, è sin tanto che potesse arriuarui il nouo soccorso, che tuttauia s'andaua preparando, nel qual senso Rodolfo istesso haueua scritte lettere affettuosissime al Paradaiser, promettendo grazie a lui, e donatini a i soldati del presidio mentre persenerassero costantemente in quella difesa. Ma sarebbero state necessarie a gl'Imperiali prouisioni molto maggiori per defender Canissa contro inimici tanto potenti, & assai più a proposito, sarebbe stato il procurar di fortificare i cuori, e gl'ingegni de soldati, che le cortine, ò i balloardi della piazza, poiche quanto più forti erano le muraglie, e quanto più inespugnabile si conosceua il sito della fortezza, tanto più deboli, & mal affetti all'incontro si dimostrarono i soldati, e'l Capitano medesimo lutherano di religione, & inimico in occulto come si scopri dopò della casa d'Austria, di modo che otto giorni dopò la partita del Mercurio, e quarantacinque dal principio dell'assedio, perduto d'animo, e forse più di fede, consignò la piazza al Bassà, hauendo riceuute da esso condizioni intitolate all'ora d'honore, ma che gli riuscirono poi di vituperio, e di ruina, poiche Cesare sdeguato lo fece decapitare in Vienna insieme con altri complici del medesimo delitto, e partecipi dell'istessa ò perfidia, ò, viltà.

Bisogna affaticarsi più per fortificare i cuori de soldati, che le muraglie delle fortezze.

Castigo di quei che reterò Canissa.

Seguitaronsi l'anno susseguente del 1601 le vessazioni, & incursioni solite da ogni parte, essendo svanite le speranze di pace proposte prima in Costantinopoli da gl'ambasciatori d'Inghilterra a fine come, si diceua, di preualersi delle forze de Turchi contro il Re di Spagna, quando fossero liberate da quella guerra, & poi con certezza maggiore, da i ministri medesimi d'Vngheria, doue essendo di già stati deputati i commissarij, che haueffero da trattarla, per la morte improuisa d'Ibraimo, & per gl'auijsi venuti d'Asia, che le ribellioni di quei popoli fossero in gran parte sopite, i Turchi si ambiarono d'opinione, e dichiararono di non voler far altro. Ibraimo fù di Bosina, & nato nella terra di Erzecouina di oscurissimi parenti, di doue tolto per Ginnizzero, & condotto a Costantinopoli, si portò tanto innanzi in progresso di tempo per arrisione, indiscretta della fortuna, che assunto alle principali dignità della corte amministrò poi per molti anni tutte le facende più importante dell'Imperio Ottomano. Huomo per se stesso di piccole qualità, poiche superbo, e pieno di ciancie femminili, non haueua all'incontro alcuna qualità degna d'esser considerata, & nondimeno essaltato da Nabometto per esserli Cognato, e perche (si come è usanza alle volte de Principi il concedere i carichi non tanto alla virtù, quanto a qualche altra condizione de ministri stimata utile a i loro interessi) si persuadenu, che come prodigo, e dissoluto nello spendere gli douesse riuscir molto a proposito per tener in quiete l'esercito, & come persona d'ingegno vano non potesse nutrir in se stesso spiriti di sedizione ò di disubbidienza.

Condizioni di Ibraimo.

Stile de Principi.

Ruolatsi dunque tutti i pensieri alla guerra, & venuto in Vngheria per nouo generale Assane detto per sopra nome Gismeghe, i Principi d'Austria chiamati a consulta i Capitani, e trã essi anco diuersi Principi dell'Imperio, e d'Italia, determinarono di voler quell'anno non aspettare l'impresione de Turchi, come haueuano fatto per auanti, ma di portar la guerra in casa loro propria, & esser i primi ad assalire il paese inimico, & però formati tre esserciti separati concertarono, che con l'uno di essi Ferdinando d'Austria douesse assediare Canissa, con l'altro il Mercurio attaccar Alibavgle,

Preparazioni grandi de Imperiali.

Volgo non co-
sidera se non
l'apparenza
delle cose.

Ferdinando
affidia Cami-
ssa.

Errore di
Ferdinando
nel prohibi-
re il focco-
so di Cami-
ssa.

Viltà de fan-
ti Tedeschi.

Senertà del
Madrucio.

Madrucio
Piaato.

regale, e col terzo trasferirsi Giorgio Basta in Transilvania contro Sigismondo Batto-
ri, e Moïse Zecchelle, che a suggestion de Turchi s'erano ribellati da Cesare. I quali
ordini poiche con grande applauso del volgo, che non considera per il più, se non l'ap-
parenza, e'l principio delle cose, furono stabiliti, Ferdinando tolta la benedizione dal
Vescovo di Viena, e conducendo seco Massimiliano suo fratello giouine desideroso di
milizia, andò gl'ultimi giorni d'Agosto a Canissa con otto mille cauallieri, e più di ven-
ti mille fanti, compresi tra questi quelli che comandaua il Madrucio à stipendio del Re
di Spagna, con l'aiuto del quale, e del Sommo Pontefice si sostentaua in gran parte
quella guerra. Cominciò l'assedio con molte difficoltà, e come fu osservato anco da
curiosi con sinistro augurio, per esser morto di febre in Varadino Giouan Francesco
Aldobrandino nepote del Pontefice, e principal suafore di quell'impresa, in luogo
del quale erano poi succeduti al comando delle genti Pontefice, ma non però nella mede-
sima riputazione, e diligenza, Flaminio Delfino Cittadino Romano, e Giacomo Serra
da Genoua, essendo anco stato notabilissimo errore l'hauer permesso che da Zigbetto, e
da cinque chiese entrassero in quella piazza mille fanti, à i quali Ferdinando d'esser
per inesperienza, o per disprezzo non si era curato d'impedir, come facilmente hauer-
rebbe potuto fare l'ingresso nella fortezza, custodita all' hora da Assan piccolo con so-
li nouecento fanti, e pochi caualli. I canoni si piantarono dalla parte delle colline
per auiso di vno di coloro, che l'anno antecedente si erano trouati in quel presidio, at-
tendendo nell'istesso tempo i guastatori all'efficatione della palude con salfine, e sacchi
di terra, e altri artifizij, à i quali con diligenza non minore corrispondeuano gl'assedia-
ti di fuochi, di canonate, e di sortite contro i lauoranti, vna delle quali per esser stata
più notabile delle altre mi par bene di raccontare.

V'erano cento Gianizzeri con sacchetti di poluere, e fuochi per abbruciar le sa-
fine distribuite in varie casate appresso farua della palude, doue arriuati impronisa-
mente vitarono così risolutamente nel corpo di guardia, che uccisi, e feriti molti di
essi, fecero fuggir il rimanente, e con tanto terrore (benche fossero finalmente fatti riti-
rare dalle fantarie Italiane) de i fanti Tedeschi, che stauano à guardia delle artiglie-
rie, che gettate à terra le bandiere, e abbandonati i canoni si posero vilmente à senza
esser perseguitati da alcuno in fuga, la quale azione vituperosissima, e indegna al tut-
to d'huomini militari, volendo il Madrucio loro Colonello castigar seueramente ad-
desempio de gl'altri, ordinò, che le compagnie, conforme all'uso antico de Romani, fosse-
ro decimate, cauandosi à sorte à chi douea toccare d'esser condotto alla morte. Pre-
gauano, e supplicauano i Tedeschi costituiti in tanto pericolo, che fosse loro perdonato,
e con qualunque maggior sommissione di gelli, e di parole s'affaticauano per euitare
tanta seuerità, ne però poteua placarsi il Madrucio, che toruo d'occhi, e furibondo di
parole, insisteva tuttauia, replicando spesso, che bisognaua lauar questa macchia della
nazione Tedescha, che si essequisse la sentenza, onde per ultimo rimedio furono chia-
mati i frati capucini, da i quali accompagnandosi quell'azione con officij accomodati
di diuozione, e di pietà, gli furono condotti dinanzi genuflessi, e lagrimosi diuersi dei
principali di quella milizia, quasi tutti giouani il lustri, e nati di case civili, e hono-
rate. All' hora risorse l'humanità, e mosso à venerazione verso quelli, e à misericordia
di questi altri, disse, dopo l'hauerli agramente ripresi, e minacciati dell'ultimo rigore,
se comettessero più simile quancamento, che si contentaua di donar loro la vita, ma con
questo,

Questo, che fossero in obbligo di andar primi di tutti a gl'assalti, che si dasseto alla fortezza, con che i soldati restarono liberi, è contenti.

Più felicemente passavano le cose del Bastà in Transilvania, dove ancorche il Battori, e l'Zecchelle potenti ambedue di seguito, e d'autorità in quella Prouincia, si fossero impatroniti della maggior parte delle Città, nondimeno assalti vigorosamente da gl'Imperiali, & separandosi da essi parte per timore, parte per superbia di non poter esser loro inferiori molti de i principali Castellani del paese, presto conuennero abbandonarle, essendo anco stati rotti i Turchi, e Tartari, che veniuano in loro soccorso, & cadute in mano d'Imperiali Claudiopoli, e Bistrizia, dove i Turchi contro la fede data amazzarono tutto il presidio, & ferirono malamente Alberto Magno Capitano, & il quale sarebbe stato trattato molto peggio, se l'auidità d'un soldato, che lo fermò per cauarli i stincoli, dubitando, che si macchiassero dal sangue, che tuttauia gl'uscìua dalle ferite, non l'hauesse contro l'intenzione sua aiutato a restar in vita, poiche frà tanto arriuò il Bastà, che lo messe in libertà. Per le quali disdette Sigismondo pentito di essersi fuori di proposito alienato da Cesare, & disperato insieme per l'inco stanza di quei popoli di potersi più sostenere, rinunciò di nuouo la Prouincia, e si ridusse a Libocouitz in Boemia, nel qual luogo consumò quietamente studiando, e filosofando tutto il resto di sua vita, dopò l'hauer prima ripudiata la moglie Christina d'Austria con la quale (altretanto impotente fà le femine quanto feroce, e vigoroso trà gl'huomini) non haueua mai potuto consumare il matrimonio. Onde il Zecchelle restato solo al contrario, si ridusse pieno di terrore, e di confusione con quei soldati, che gl'erano auanzati alle riuè del fiume Maris, dove raggiunto da i Capitani Cesarei, vi fu rotto con uccisione notabile de' suoi, è costretto a fuggirsi in Temisuar, lasciando tutta la Transilvania in libera potestà di Cesare, al quale nel medesimo tempo sopraggiunse l'aiuto desideratissimo di Alba Regale occupata dal Duca di Mercurio per opera principalmente del Marefcal Rosburmo, il quale imparata la strada da un contadino del paese passò in tempo di notte la palude, & impatronitosi del borgo aperse strada al rimanente, dell'esercito per conquistar la fortezza. Difendonsi i Turchi ostinatissimamente seruendosi de i sassi, e de i legni, del fuoco, dell'acqua, e di tutti gl'altri instrumenti, che in simili necessità possono adoperarsi, ma alla fine vinsero i Christiani, che prorompendo da tre parti nella Città, vi fecero bottino ricchissimo non senza molta uccisione de' Cittadini, e de' Turchi medesimi, i quali disperati di potersi più difendere diedero il fuoco alle mine già apparecchiate sotto il Tempio maggiore, & sotto altri edificij, onde insieme con la rovina di quella Chiesa famosissima trà tutte l'altra d'Vngheria, restò disolata anco gran parte della Città, con la morte di più di dugento Imperiali, che incantamente s'erano dispersi a saccheggiar le case de' popolari, e i sepolchri de' antichi Rè.

Alberto Magno per caso restò in vita.

Rotta del Zecchelle.

Presidio d'Alba Regale.

Sentirono dolorosamente questa perdita i Capitani Turcheschi, ma molto più i Cittadini, & habitanti di Buda, i quali per dubbio d'esser assediati, haueuano con infelice consiglio mandati poco auanti in salvo ad Alba i tesori, e le donne loro, però Assane, che si apparecchiava all'hora per soccorrere Canissa, deliberò così pregando i Budesi di voltarli ad Alba, e con trenta mille trà fanti, e cavallieri andò il primo giorno d'Ottobre ad alloggiarsi à fronte dell'esercito Imperiale, che dopò l'hauer risarcite le rovine della Città, si era fermato poco discosto da essa in sito comodo per difenderla,

N e per

e per oniar à qualunque tentatiuo de' nemici, co i quali pochi giorni dopo essendosi transferito al campo l'Arciduca Matthias generalissimo dell'esercito, furono costretti di venire à giornata. Dubitò da principio l'Arciduca se doueua vsar dalle trincere ad incontrare i Turchi i quali marciauano di già in ordinanza per assaltarli, incitandolo da una parte a combattere il zelo della riputazione, e il desiderio della gloria, & persuadendolo dall'altra ad astenersene il pericolo grande al quale esponuea in quella battaglia se stesso, e l'esercito Christiano, che non haueua all'hora più che dieciotto mille soldati in tutto trà fanti, e caualli, mà fece loro risolvere l'animo si del Rosburmo, il quale considerandogli con ragioni efficaci, esser non meno honoreuole, che necessario il combattere stante la scarsezza di vettonaglie nella quale si trouauano, e mostrandogli insieme il numero de nemici essere molto minore di quello, che si credeua, fù cagione, che l'Arciduca risolutosi in vn tratto d'aderire al suo consiglio, (si come in tutte le risoluzioni ha maggior parte quasi sempre l'impeto è la passione, che la prudenza o la ragione) si contentò, che si combattesse, & ordinò, che fosse dato il segno della battaglia. Ne fù di piccolo giouamento per inanimar i soldati, l'opera di Lorenzo da Brindisi Capucino di Santa vita, il quale preso in mano vn Corcicisso di legno, & accompagnato da altri religiosi si messe trà le file de' soldati recitando varie preci, & orazioni, & confortandoli à portarsi valorosamente, dalle quali effortazioni commossi i soldati, si che già molti lagrimauano di tenerezza, e di desiderio, i Capitani non volendo lasciar raffreddare l'ardor loro, spinsero auanti i squadroni, & andarono ad affrontarsi co i nemici, che di già s'erano auicinati con l'esercito sebiurato conforme al solito in forma di meza luna con l'artiglierie nelle Corna, e coi Deli, o, si, pazzi in fronte, i quali vestiti di pelle di Orsi, e di Tigri, e con l'ali d'Aquila su le Targhe, sogliono per priuilegio particolare esser collocati ne più pericolosi luoghi de gl'eserciti.

Giorat
sa Christi
ni, e Turchi
ad Albaz
gale.

Officio uile
d'un Capu
cino per ef
fortare i sol
dati.

Deli, ouero,
i pazzi sono
i più braui
soldati.

Auanzaronsi per primi gl'Vssari condotti dal Turzone e dal Nadasdo Capitani vecchi, i quali incalzati da Mahometto Quiaia, che comandaua al corno sinistro de' Turchi, e da i Sangiacchi di Romania, sarebbero facilmente stati rotti, se il Rosburmo, e l'Oscbirchio non fossero venuti insieme con le santerle del Prainer à soccorrerli, con l'aiuto de quali reintegrata la zuffa, non solamente gl'Imperiali poterono resistere, ma essendosi congiunto anco à loro il Mercurio, messero finalmente in rotta i nemici con morte di quasi tutti i Deli, e dell'istesso Quiaia. Et con la medesima fortuna fù combattuto nel corno destro, doue i Turchi sbaragliati prima dall'artiglieria del Sulz, e poi urtati dalla cavalleria Tedesca, furono dalle santiere Vallone finite di metter in fuga, con la morte di Amorate Bassà, e di Celebi suo figliolo, i quali si erano portati fino all'ultimo da animosi Capitani, e da valorosi soldati, per il che Assane vedendo le cose ridotte à mal termine, dubitando di peggio, fece ritirar l'esercito, & inclinando di già il Sole si ridusse à gl'alloggiamenti con perdita di cinquemille huomini, e di noue pezzi d'artiglieria, non essendo all'incontro mancati de' Christiani, altri che mille, e dugento, e perche cominciua uogghiam il uerno. Ieno tra pochi giorni il campo, e si condusse à Buda, tardi accorgendosi dell'error commesso nel seguir il consiglio altrettanto vano, quanto interessato de' Budesi, per il quale perduto importunamente il tempo, e tanti soldati, non haueua potuto ne soccorrere Canissa, ne ricuperar Alba Regale.

Danno de
Turchi i qua
li leuano il
campo, e si
ritirano à
Buda.

Partiti i Turchi, partironsi anco gl'Imperiali, & con essi l'Arciduca Matthias, à quale mandate laltre genti alle stanze, inuiò il Rosburmo con sei mille fanti, e du
mille.

mille cavalli à Canissa, done Ferdinando seguìtana tuttauia, se ben con piccole forze, e con speranze minori l'assedio di quella piazza. Affligeno il Campo Christiano diuersa calamità, prima la penuria de' viueri, i quali condotti con gran fatica, e spesa da luoghi lontani, veniuano anco malamente distribuiti da i Commissarij, e ministri della munitione, onde molti soldati erano fuggiti dall'esercito, & gl'altri soprauanzati con lamentazioni, e morimorazioni continue teneuano tutto il campo in commozione, poi le infirmità contagiose, e trà l'alre quella, che chiamano il Mal Pngbero, ò, sia il verme del ceruello, per la quale gl'infermi oppressi da peccchie, delirij, doglie di testa, e sete intollerabile, conueniuano in breue tempo finir la vita, e per terzo le discordie, che veniuano frà i Capitani medesimi, i quali differenti di nazione, e d'interessi conturbauano dannosamente i consigli, e l'essecuzioni in qualunque occorrenza, & etiamdio più leggiera, per la qual cosa tumultuando spesso i soldati, & esclamando licenziosamente molti di essi, che si douesse, oggimai lenar l'esercito, Ferdinando dubbioso del partito, che douesse prendere, ne confidandosi interamente in se medesimo non affuesatto alle guerre, chiamò à consulta nel Padiglione i Capitani principali, et effortatili efficacemente à volere in occasione così importante dicchiarar con sincerità l'opinione loro comando, che il Rosburmo, del quale haueua fatto riuocer il campo, dicesse primo di tutti il parer suo, il quale fu di questa maniera.

Cattivo stato dell'esercito Christiano sotto Canissa

Ma l'Pngbero e sue qualità.

Io, sò benissimo, e poderoso Prencipe, che l'altrezza vostra non hà traslasciato in questa guerra, di essercitar tutti quelli officij di prudèza, e di carità co i quali hà creduto di poter condire il presente assedio à quell' honorato fine, che si desidera da i vostri fedeli, e che bramosamente si aspetta da tutta la Christianità, onde non ad altra cagione certamente si deuono attribuire i disordini succeduti, che all'inclemenza, & iniquità della fortuna, e à i mancamenti insieme de ministri, i quali attraversando con sinistre operazioni i vostri sapientissimi consigli, hanno in vn' istesso tempo deluse l'espectazioni de soldati, e defraudate le vostre, e le nostre giustissime speranze. Non dobbiamo con tutto ciò sbigottirsi, ne diffidar affatto della fortuna la quale (si come sempre mobile, e sempre inconstante, & altre tanto facile à cambiarsi à beneficio de gl'oppressi, quanto al rinoltarsi à danno de i loro oppressori) dobbiamo sperare con giusto fondamento, che possa mutarsi anco a nostro favore, & soministrarne comodità di risarcirsi, & co'l tollerar qualche breue trauaglio, di espugnare finalmente questa fortezza. Stà questo assedio Serenissimo Prencipe, ne gl'occhi di tutta l'Europa, si aspetta l'esito suo curiosamente da tutta la Christianità, Et vorremo noi con l'abbandonarlo dato presto, far così grave ingiuria alla riputazione di questi Illustri Capitani, apportar così grave macchia all'armi sempre inuite della gloriosissima casa d'Austria? Vorremo che doue si stà aspettando l'aiuto della presa di Canissa, vi prenenga all'incontro quello d'una dannosa, e vergognosa ritirata, e per la quale, con biasimo, nostro perpetuo ne habbia poi à esser rinfacciato, che inutilment e habbiamo spese le contribuzione de popoli, che non habbiamo sapute maneggiar l'armi, e che in cambio di vincere, e di mostrar il volto al l'inimico, si siamo da codardi, e da vigliachi fuggiti via? Sono forse cose nuoue le pestilenze, e le discordie ne gl'eserciti, forse non si sono più vedute altre guerre comminate infelicamente, e terminate poi con altre tante grazie, e felicità? I Greci stettero dieci anni à Troia, Baiazetto altre tanti à Trebisonda, Psamerico Re, d'Egitto quasi trenta sotto le mura d'Azio, & à noi pare à lunga una campagna di sei mesi, & far à

Orazione del Rosburmo per esser fortà à poter battere nell'assedio.

Assedij antichi.

paura un Castello mezzo disabitato, e già sfasciato in gran parte delle muraglie: e per non sopportar un poco di freddo, ò per fuggir la fatica d'asciugar un fosso, noiche professiamo d'esser i più valorosi soldati di tutta Europa si lasceremo indurre à suergognar il nostro Prencipe, à vituperar la nostra milizia, & ad abbandonar la causa di Dio? Dobbiamo dunque perseverar costantemente nell'assedio, e regolato l'esercito in quella miglior forma, che dal tempo, e dalle forze nostre ne vien permesso, continuar sino all'ultimo in così honorata, e generosa impresa, al qual fine raccordo, che per prima, e più importante provisione si debba attendere al governo de' soldati, procurando, che à gl'infermi siano somministrati i medicamenti necessarij; ài farir le munizioni, e à tutti le paghe, e le vettouaglie, acciò che inuigoriti con la sanità, e consolati con l'abbondanza del denaro, e de i viueri, possano tanto più prontamente adoperarsi nelle fazioni, che saranno loro ordinate. Per seconda, che riordinati a così la condotta come la distribuzione delle vettouaglie, debbano anco quanto al resto esser riformati, e distinti i carichi de' Capitani, sì che leuata l'occasione delle guerre habbia ciascuno ad esercitarsi più fruttuosamente in quelli officij, che gli saranno assignati. Terza che si debbano rinforzar le guardie à tutti i passi, & far batter incessantemente la campagna da ogni parte così per impedire i soccorsi à gl'assedati come per reprimere le scorrerie de' Turchi e Tartari, sì che sino ad' hora, quale si sia la causa, non è stato osservato, come si douea. Quarto, che si pianti la batteria dalla parte Orientale del Castello doue per informazione de' paesani son certificato esser la palude più facile a passare, che in niissun altro luogo, e le fortificazioni de' nemici simultamente più difettose, che in qualunque altra parte. Et quinto finalmente, che siano ordinati speis corpi di guardia intorno alla laguna per reprimere le sortite de' nemici, con le quali provisioni rinfancato, e assicurato il campo, non dubito punto, che non siamo per ricauerne giouamento notabilissimo, & in ultimo con sodisfazione, e contentezza commune la vittoria, che si desidera. Tale inuitissimo Prencipe, è il mio consiglio, e così fatta è l'opinione mia, la quale conforme all'obbligo, che tengo, & in obediienza de' vostri comandamenti hò voluto dichiararui, & la quale sì come io primo di tutti mi offerisco d'esseguire con ogni fatica, & con ogni pericolo, così parimente desidero, e prego che se paresse in qualche parte mancheuole, sia corretta da coloro, che sanno più di mè, potche mentre si tratta del seruitio publico, e di gratificar ad'altri, non mi attribuirò à vergogna il cedere à qualunque si sia, se l'imparare da coloro medesimi a i quali altre volte hò fatta professione d'insegnare, e di comandare.

Questo fù il discorso del Rusburmo, espresso da lui con molta efficacia di gesti, e di volto, ò che sentisse veramente così, ò, che pretendesse, come s'è creduto da alcuni (seguitando più tosto i costumi appassionati de' Cortegiani, che l'officio sinciero del consultore) di rassare, e di metter in disidenza dell'Arciduca i ministri Vngheri, e Italiani, coi quali ò fosse per inuidia, ò per disgiustizie ricenuti, viueua già molto tempo in gara. Al quale, discorso Sigismodo Erbestain ecitato dal susurro de' compagni, e per parergli anco d'esser stato punto dal Rusburmo di negligenza, diede risposta, & contradisse in simil forma. Hò letto nell'istorie, inuitissimo, & augustissimo Prencipe, che Anassagora quel tanto famoso Filosofo della Grecia, comparisse una volta nel Teatro publico col mantello, e con tutti quelli altri vestimenti intorno, che segliono portarsi da viandanti per sostenerle pioggie, & per assieuarasi dall'impeto delle tempeste, dove

ancor

Provisioni
da farsi per
il campo.

Offerta del
Rusburmo.

Risposta del
Erbestain.

ancor che da principio per esser quel giorno molto chiaro fosse dalla plebe indiscretamente largamente deriso, sù nondimeno in fine, essendo sopraggiunta densissima pioggia, non solamente lodato, ma eziandio ammirato come gran sauo, e più prudente di ciascun altro. Successo veramente molto curioso, & che à creder mio può seruir merauigliosamente nel caso nostro per farne conoscere quanto varia parte di prudenza, debba stimarsi in tutte le condizioni d'huomini, il prevedere à tempo l'esito de negotij, & l'prepararsi efficacemente à quei rimedij, che possano riuscire comodi, e salutari à i loro interessi, poiche tra i saui non l'apparenza, ne i principij delle cose, ma si deue considerare il fine, e la sussistenza di esse, dal che dipende ogni buon effetto, & insieme anco la contentezza di chi l'essequisce. E vero Serenissimo Arciduca, che il mantenersi costantemente nelle aduersitat, & il proseguire con animo franco le imprese una volta incominciate, è azione generosa, e propria d'huomini grandi, & illustri, ma perche tutte le nostre operazioni deouano esser rette dalla prudenza, che si regola sempre conforme à gl'oggetti, che le sono somministrati dal caso è dall'a fortuna, chi dirà, che non sia ben fatto il tralasciar i primi consigli quando si conoscano nocui, & quando da altre riserbazioni si possa sperare qualche più degna, e più prospera riuscita? Et se la gloria non è altro, che lode di hauer ben operato, chi dirà, che la somma, è vera gloria del Principe non consista nel saper saluare à tempo se stesso, da i pericoli, e nel liberar i suoi iuddi da gl'incontri sinistri, e dalle aduersitat? Non sò dunque con che fondamento si pretenda di persuadere à vostra Altezza, che per dubbio di esser biasimato dal volgo, o per timore di dar disgusto à qualcheduno, debba seguir in questo assedio, o per dir meglio in questo grauissimo, & certissimo pericolo della vita, e dellareputazione di tanti vostri fedeli. Si troniamo, come pur troppo è noto oppressi da infiniti traualgi di pestilenze, di carestie, e d'altri disordini, & quel che forse è peggio, con l'inuerno adolito asprissimo, & chi sarà quello tanto inesperto dell'arte militare, e tanto ingrato verso il suo Principe, che consigli à persecurare volontariamente in così fatte miserie, & à continuar in una impresa, la quale cominciata con sinistri auspici, e procedendo anco sempre di mal in peggio, non promette certamente altro di se, che distruzione, disgrazie, ruine, & insieme, con la derisione nostra, tutte le estreme calamità. Vien proposto quasi, che questo fosse un gioco di scacchi, d, di Tarocchi, di riformar il campo, di cambiar le batterie, di riordinar i posti, ma come di grazia si potranno far tante cose in così breue tempo, & in che modo potremo mai registrar con quella facilità, che vien pretesa un campo così ampio, & un essercito così numeroso, nel quale à pena basterebbe un Esculapio per guarir i tanti infermi, d'un Ercole per supplar à le tante fatiche, & un Archimede per mouer, e accomodar le tante machine, che vi sono? Et con che fondamento quando anco si potesse fare d'in tutto, d'in parte questariforma, si hà da sperare di vincer l'ostinazione, & anzi la virtù esemplarissima de nostri inimici, contro i quali non hauendo noi sin à quest'hora potuto far alcun profitto, molto meno si deue credere, che dobbiamo farlo per l'aumentare, che la stagione, e tante altre cose militano contro di noi, & saranno all'incontro in manifesto loro fauore? Dicono, che è vtili à il mostrar d'hauer paura del freddo, e il temere di fermarsi la vernata in campagna, mà che dottrina è questa contraria alla prudenza aliena dalla verità, & ingiuriosa alla sapienza dei vostri, Consultori, & maestri di guerra? Poiche che condizione miserabile sarebbe all'hora la nostra quando battuti da i venti, op-

Ciò che deue
considere
re il Sa-
nio.

Cattico Ro-
to dell'as-
sio.

Costa de
Canali
assidua.

presi da i ghiacci, conculcati dalle neui, conueniremo trattenerci rinchiusi nelle baracche a contrastar co'l freddo, con gl'inimici, e con la necessità di tutte le cose? Conosce il Delfino le future tempeste, la rana preuede la pioggia, e i giuuenti più stolidi anteuvedono molte volte i turbini, e le tempeste, & noi che siamo huomini, e soldati non vorremo conoscer il nostro stato, non vorremo creder la ruina, che ne somarà, & per sostentar una vanissima opinione di braura, e di creduta honoreuolezza, vorremo trascurar di assicurar si in quel modo, che s'aspetta alla intelligenza nostra, & alla riputazione di coloro, che tengono carico di reggere, e di moderare gl'altri? Imitate dunque Sapientissimo Signore, il Sauio, e famoso filosofo Anassagora, e metteteci boggimai il mantello intorno per difesa della pioggia pericolosissima, che dal Cielo vi si va minacciando. Riseruate l'armi à più comode, e più felici imprese, conseruate à miglior occasioni questi vostri fidelissimi sudditi, e Cavalieri, raccordandoui, che se Pompeo, e Scipione furono chiamati Magni per hauer usata audacia, & animosità, Fabio all'incontro fù intitolato Massimo per hauer temuti come si douea i pericoli, & saputi conseruare, e custodire i suoi soldati. Et leniamoci da questo luogo insausto sino che l'esercito si troua in qualche vigore, acciò che supraggiungendo disgrazie maggiori, non babbia (il che Dio non voglia) à riuscir il fine di questa spedizione molto più doloroso, e molto più vergognoso di quello, che si va dubitando.

Resole le ragioni apportate da i due Capitani più che mai perplesso, & irrisoluto l'Arciduca, onde agitato da varij pensieri non determinò altro per all'hora, permettendo tuttavia, (quasi più inclinato al fermarsi, che al partire,) che i guastatori, e i soldati continuassero i soliti essercitij delle batterie, e dell'essicar la palude, intorno la quale se bene con poco profitto s'adoperaua Claudio Porta ingegner Italiano succeduto in quel carico à Orfeo Gallone Lorenese stato ucciso da vn colpo d'artiglieria. Nò grande, & improviso accidente lo costò in quattro giorni dopò ad'essequin e disordinatamente, quello, che in tempo più commodo, & cò ordine migliore conforme al consiglio dell'Erbsstein; si era pretermesso di fare, poiche leuatosi vn vento furioso da Tramontana, con neue, e freddo intensissimo, restarono di maniera tale afflitti da esso i soldati, e i guastatori, che essendouene morti più di due mille, oltre quelli, che per conseruar in vita il resto del corpo si fecero tagliar via le mani, & i piedi, finalmente sù necessitato à consentire alla partita, & la notte de i dieciocto di Nouembre, essendo cessata in parte la tempesta, fece disloggiar il campo, e si ridusse à Graz, e poi à Vienna, dopò l'hauer dato il fuoco alla polvere, & à parte delle tende, mà lasciati nondimeno in esse molte armi, e circa ottocento infermi quasi tutti Italiani, i quali poi con diuersi ludibrij furono amazzati da Camissiani, si come anco nel ritirarsi ne morirono per strada molti d'ogni nazione, parte dal freddo, e parte annegati nel fiume Mura, hauendo le santerie tedesche usata contro di loro ferità enormissima, poiche non solamente abbandonarono inhumanamente i compagni, e le donne proprie, e su la campagna, à discrezione della tempesta, e de nemici, ma leuarono eziandio i denari, e i vestimenti, à diuersi di essi, mentre giaceuano moribondi in terra, & con voce fioca, credendo, che i ladri fossero Medici, & confessori, implorauano da loro aiuto, e consolazione.

Così finì l'anno del 1601. & cominciò quello del 1602. ne i primi giorni del quale Filippo Duca di Mercurio giouine vigoroso d'animo, e di corpo passò in Norimberga di breue infermità all'altra vita. Capitano certamente di molta virtù, & il quale tenen-

Popeo detto
Magna per
Pudacia. Fa
bio detto
Massimo per
la prudenza.

Perplesità
del' Arciduca

Ritirata ver
segnosa da
Camissa.

do unita insieme la scienza, e la pratica dell'arte millitare, con la grazia di più che pienissima tenenza trà le milizie, si crede, che sarebbe senza dubbio arrivato al primo luogo tra i soldati, se la perfidia de nemici non gl'hanesse col'veleno, come fu detto, troncata infelicemente, & immaturamente la vita. Tumultuava di nuovo, e con sedizioni maggiori, che prima la Transilvania, doue Moisè Zecchelle dichiarato Principe da i Turchi haueua con l'aiuto loro, e d'altri ribelli presa Albagialia, e Claudio-poli, e si apparecchiava, seguendo l'applauso della fortuna per occupar le altre fortezze, ma repressa à tempo l'audacia di costui Radullo Vainoda di Moldauia dipendente da Cesare, il quale passato improvvisamente in Transilvania con quattro mille cavallieri, e sei mille fanti, assaltò in tèpo di notte il Zecchelle, e con gran strage lo sconfisse, amazzato lui medesimo, e quasi ucciso anco il Bassà Turchesco, che à pena trattò via la veste rossa, e la pelle di Tigre potè coperto d'un gabbano salvarsi in Vascapò. Col calore della qual vittoria il Bassà, & il Dampiere, che nell'istesso tempo si erano mossi anch'essi contro il Zecchelle, recuperarono Claudio-poli, e l'altre Città, & rotto Bette Bassà di Buda, che con moltitudine de Turchi, e Tartari era venuto à soccorrere i ribelli, ridussero di nuovo la prouincia all'obediènza di prima, & inuiarono la maggior parte delle genti al campo Christiano, che s'andaua all'hora mettendo insieme in Ungheria sotto il comando del Marescial Rosburmo, al quale Cesare, ricusando i Capitani Ungheri, e Tedeschi ne senza qualche ragione d'obbedire à Ferante Gonzaga Italiano destinato prima à quel carico, haueua concesso il titolo di luogotenente dell'Arciduca Matthias, poiche essendo la seruitù il più ritroso, e fastidioso essercizio, che si praticchi frà gl'huomini, deouono stimarsi alle volte degni di escausazione coloro, che ricusano di obbedire à persone, o di costumi contrarij, o che stimano non esser loro superiori di virtù, e di ciuità.

Morte del
Ducadi Mer-
cazio.

Vainoda di
Moldauia,
rompe Zec-
chelle.

Seruitù il
più ritroso
essercizio
che faccia l'
huomo.

Fermossi il Rosburmo dopò l'hauer riueduta, & assicurata Albaregale, con ventidue mille tra fanti, e cavallieri appresso l'Isola di Comar in luogo comodo per difender la campagna dall'incursioni de Tartari, è per osservare insieme gl'andamenti de Turchi, i quali arrivati frà tanto in numero di settanta mille col' Generale Assane di San Demetrio sù'l fiume Sava, & imbarcate quìui il primo giorno d'Agosto l'Artigliari le haueuano condotte ad Albaregale, doue parte per terra, e parte per acqua, si ridusse poi tutto il rimanente dell'essercito. Da tanta moltitudine assediati dunque gl'Albani perderono subito il commercio della campagna, e primo poco dopò hauèdo i Giannizzeri ad imitazione del Rosburmo, passata à guazzo la palude, anco il borgo di Seghetto, si che battuti di continuo da quaranta pezzi di canone, & non hauendo mai potuto riceuer alcun soccorso ne dal Rosburmo, ne da altri, ben che più volte procurassero d'introduruelo, presto si ridussero all'ultima necessitè, & conuennero, interuenendoui anco la perfidia di alcuni di quel presidio, darsi in potestà de nemici insieme con Giorgio Erbeslain, Francesco Vatai, & il Conte Marco Isolano Cittadino Bolognese Governator della Città, i quali perche erano di contraria opinione, & voleuano difendersi sino all'ultimo, furono da i soldati sediziosi messi in prigione. Costoro condotti dinanzi al Bassà diedero chiarissimo, & honoratissimo essemplio di virtù, poiche potendo esser compresi nell'accordo stipulato trà i Turchi, e i commissarij Tedeschi, dichiararono di non voler altrimenti quel beneficio, & ricercarono anzi, che fosse fatta loro scrittura di questo successo per potersi discolar in ogni uento appresso l'Imperatore.

Turchi as-
sediaron Al-
baregale.

Ref. d'Al-
baregale.

Della

Essempio
merauiglioso
di fedeltà,
e costanza
d'un Capitano
Italiano, e d'ue
Vaghelli.

Della quale risposta sdegnato *Affane*, poiche, disse sorridendo, non volete esser nostri amici, sarete inimici, e prigionieri del gran Signore, e soggiunte alcune parole di villania contro di loro, comandò che fossero incatenati, e condotti à *Costantinopoli*, doue stettero poi lungo tempo fino che essendo morto l'*Erbestain* d'infermità, il *Vatai* si liberò col cambio del *Gouernator* di *Tatta*, & all'*Isolano* fu concesso la libertà à preghiere del *Re di Francia*. Venga inanzi quindi l'antichità, e paragonando i suoi famosi e decantati essempj con questo fatto, riconosca quanto facilmente sia stata superata in azione, di costanza, e di animosità da coloro, che in tante altre professioni l'hanno manifestamente auanzata d'arte, e d'intelligenza.

Rosburmo
piende *Pestò*,
& assie-
da *Buda*.

Espugnata *Alba*, si ridussero i *Turchi* à *Lippa* intenti à fomentare le sedizioni di *Transilvania*, ch'andauano di nouo risorgendo, & à procurar da quella parte qualche nouo disturbo alle cose di *Cesare*, perliche il *Rosburmo*, che si tratteneua all'ora con l'armata di fiume, e con l'esercito di terra appresso *Strigonia*, così ordinando *Rodolfo*, per parergli tempo, & occasione molto commodà, determinò di tentar *Buda*, & occupata l'*Isola* di *Sant'Andrea*, andò ad accamparsi appresso la parte inferiore di quella Città della quale presto s'impadronì, & rotto il ponte lunghissimo di legno, che attraueruaua quindi il *Danubio*, prese medesimamente la Città di *Pestò*, doue i soldati trouarono ricchissima preda, mà che però in gran parte peruenne in lui hauendola con minacce, e con altre vie estorta dalle loro mani. Per il qual successo *Affane* chiamato instantemente da *Budesi*, si partì da *Lippa*, & venne con la maggior parte dell'esercito in soccorso de gl'assedati, à i quali hauendo fatto per rinforzo passar cinque mille fanti per via del fiume con le saicche, egli col resto delle genti si fermò à batter *Pestò*, coninuando nondimeno gl'*Imperiali*, l'assedio di *Buda* mà senza alcun effetto poiche essendoui dentro più di dodici mille huomini da guerra non solamente non poteuano auanzarsi da parte nessuna benchè lo tentassero diuerse volte con assalti, e batterie, mà riceueuano anzi di continuo danni considerabili dalle contrabatterie, & sortite loro, in vna delle quali per colpa del *Rosburmo*, che intento al gioco delle carte trascurò di mandarui soccorso a tempo, restarono morti più di otto cento huomini col Capitano *Chinschi*, & altre persone illustri.

Assedio di
Pestò, e di
Buda.

Osseruauassi da i curiosi come cosa merauigliosa l'incontro, e la fortuna quasi simile di questi due esserciti, i quali ridotti di poco intervallo à fronte l'uno dell'altro, & intorno à un'istesso fiume sperimentauano assediando ciascuno di essi vna piazza dell'inimico, quasi le istesse difficoltà, & quasi i medesimi patimenti d'infermità, di sedizioni, e d'altri disturbi soliti à gl'eserciti, e da i quali restauano impediti notabilmente i loro disegni machinati scambievolmente contro gl'auersarij, mà essendo già finito il mese d'*Ottobre*, *Affane* non potendo più trattenerli in campagna, leuò il campo, e si ritirò à *Belgrado*, hauendo lasciati ne gl'alloggiamenti gran numero di giumenti, e di soldati morti, i quali perche erano feriti tutti ad'un modo nella gola fu giudicato esser stati amazzati da i *Turchi* istessi come diutili, & accioche non peruenissero viuui in potestà de *Christiani*, l'essempio de quali seguendo gl'*Imperiali* dislogiarono anch'essi à mezzo *Novembre* il campo, & non senza qualche danno riceuuto da gl'auersarij alla retroguardia, si ridussero à *Viena*.

Leuata de
gl'eserciti
per il fied-
do.

Ritirati gl'eserciti, et disorta mà nõ terminata la guerra, transferironsi i Capitani, e Baroni *Tedeschi* alla Dieta in *Ratisbona*, doue essendoui concorsi i Commissarij di tutti gl'or-

gl'ordini popolari delle Prouincie oltre gl'aiuti particolari, che gl'Ordini Stati ereditarij della casa d'Austria si offerirono di somministrare a Cesare, promessero auco dell'Imperio di pagarli quindici mille fanti per cinque anni prossimi futuri, nelle quali preparazioni mentre gl'Imperiali si v'anno adoperando, i Turchi benchè il freddo, e i giacci fossero eccessiui, uscirono fuori di saccheggiar la campagna, e dipredata l'Vngheria trascorsero anco nella Stiria, e Cronazia, dove incontrati dalle milizie del paese, e trouandosi molto inferiori di numero all'inimico, perche gran parte de i loro compagni fatta la preda erano tornati a casa, conuennero ritirarsi a i quartieri di prima, non essendo riuscito loro di sorprendere ne Caprainizza ne Petrina, che furono difese da i terrazzani, e molto meno Strigonia difesa dalla vigilanza del Governatore che scoprì à tempo la congiura, e fece appicar alcuni soldati, che corrotti da Turchi s'haueuano preso assunto di dar loro la piazza, e di metter fuoco nell'Arsenale. Et nell'istesso tempo le fanterie del Trautendorf presero la terra di Essech, mà con infelice riuscita, poiche hauendo trascurato nel tornar à dietro, di mandar inanzi le spie, furono à mezza strada sopraggiunti da Turchi, e tagliati quasi tutti à pezzi, come parimente successe à quattro cento soldati di Caprainizza, che penetrati nel paese Turchesco mentre v'anno con più auidità, che accortezza rubbando, & abbruciando i villaggi, restarono nella maniera medesima insidiati, e uccisi. Tentò auco il Ciesel Generale di Cronazia di sorprendere Bezza mà scoperto dal latrar de cani, benemeriti all'hora de Bezzani, non meno, che fossero già le Oche in Campidoglio de i Cittadini Romani, non potè attaccarui il pettardo, e l'istesso successo hebbe anco la sorpresa di Canissa tentata dal Colonitz, poiche quantunque vn trasfuga Francese mandato à questo effetto v'hauesse di già attaccato il fuoco, nondimeno difendendosi i Turchi, e non facendo mouimento alcuno i Valloni, ch'erano al loro seruizio, e sopra i quali per trouarsi amutinati, haueuano i Christiani fatto principal fondamento, il Colonitz tornò à dietro infruttuoso, e uiede à dosso à Locca, e Palantuarua piccoli castelli appresso il lago Balantone, mà che furono fatti parer grandi dalla condizione de tempi, e l'opinione de Capitani medesimi, che s'attribuiuano all'hora à grā ventura quando potessero cauar qualche cosa di mano à i Turchi. Ne stauano oziosi quei di Buda, e di Pestò molestandosi gl'vni e gl'altri scambievolmente con Canonate, & con sortite continue per via del fiume aggiacciato all'hora per grossezza, quasi di tre cubiti, in vna delle quali i Pestani fecero sanguinosissimo macello de Budefi, che con le mogli loro, e non armati d'altro che di Simitare, erano andati à lauarsi nei bagni fuori della Città, ancorche con piccolo auanzo, poiche le donne corse ignude, e scapigliate alla Città, eccitarono almente col'pianto loro i Cittadini, che usciti fuori in gran numero amazzarono diuersi de i Budefi, e recuperarono parte della preda. Et è da raccontarsi parimente la morte di Quisibraimo, il quale rinegato a la fede Mahomettana si tratteneua all'ora in Giuarino utile à gl'Imperiali, e dannosissimo all'incontro per l'audacia sua à gl'inimici, poiche il Governator d'Alba desideroso di lenarsi dinanzi quell'huomo temerario, che spesso volte correua fino su le porte della Città, & minacciava anco con parole insolenti di amazzar lui medesimo, mandò à Giuarino sotto specie di trasfuga Vssimo persona pratica di quella piazza, il quale inuodito à dormire seco senza sospetto per esser debole di corpo, e senza vn'occhio, sfondò da mezza notte, & scalate le finestre, e poi le muraglie se ne andò via, ancorche incontrato à caso da certi soldati Christiani su la campagna di Tatta vi restasse

Scorriere de
Turchi, e
Tartari.

Inaspettanza de soldati
Christiani.

Cani di Bezza
paragonati alle
ocche di campidoglio.

Strage sanguinolenta
de Turchi.

Caso di Quisibraimo.

Consumaronsi in queste piccole fazioni tutti i mesi dell'Estate, e gran parte dell'Autunno sufficente, nel qual tempo essendo arrivate nuove genti da Costantiuopoli, & unitosi insieme tutto l'esercito Turchesco, il Rosbarmo hauendo anch'egli ragunato il Campo appresso Strigonia numero d'ottomille cauallieri, e di ventiquattro mille fanti, inuadè nel principio di Settembre il Colonitz con parte di essi, & il Conte di Sultz con l'armata Nauale à romper il ponte, che Amurate Gouernator di Buda hauena incominciato à fabricare sopra il fiume di Saruis, come prosperamente riuscì, morti cinquecento de nemici, e fatti fuggire tutti gl'altri, & i quali non si sarebbero neanco saluati se il Conte sotto pretesto, che l'armata non restasse in abbandono, non hauesse impedito à i fanti il smontar à terra, onde la vittoria per colpa sua, la quale alcuni attribuirono à ignoranza altri ad inuidia, non potè esser maggiore. Et frà tanto sopravuenne il Generale Affane con quaranta mille trà fanti, e cauallieri, che preso posto trà la Città di Buda, e il monte vicino cominciò subito à far il ponte per passar à Pestò, nel che hauendo incontrate molte difficoltà, perche i Christiani potenti di Nauilij, e trouandosi nella parte superiore del fiume, distruggeuano di volta, in volta tutte le fabriche de nemici, riuoltandosi à d'altro partito, mandò Amurate di Buda, e il Scrinano d'Asia ad assaltar l'Isola di San Marto tenuta all'ora da Imperiali, e la quale se fosse peruenuta in sua potestà hauerebbe poi facilmente potuto traghettar l'esercito di là dall'acqua, e render vane tutte le diligenze usate da Christiani per impedirlo, Combatterono quindi i Gianiizzeri, & Spachi con sommo sforzo e fortandoli, e non meno co i fatti, che con le parole il Scrinano medesimo, il quale terribile diuoce, & magnifico di presenza, non cessaua con la Scimitara in mano di rincorare i timidi, e di accrescer animo à i valorosi, ma finalmente essendo morti quasi tutti gli Arabi al numero di tre mille, i Turchi perduti d'animo, & essendo anco battuti per fianco da setto Canoni, che il Conte di Sultz hauena fatto piantare in luogo comodissimo per questo effetto, si messero in fuga, e con tanto disordine, che conculcandosi l'uno l'altro nel montar in barca, & incalzati vigorosamente da gl'auer sarui, vi restarono morti quasi tutti in numero di più di sette mille, oltre la perdita di quattro pezzi d'artiglieria, e di trentacinque insegne trà le quali furono tutte quelle de gl' Arabi fatte di code di caualli. Dopò il qual incontro essendo restato afflittissimo il campo Turchesco, e tumultuando i Gianiizzeri con l'insolenze solite còtro il Generale al quale (poiche quasi sempre la colpa de i catturi succedessi si attribuisse à i Capitani) imputauano la disdetta riceuuta su l'Isola, Affane non volendo contendere con la fortuna, ne opporsi pericolosamente alla petulanza de soldati sediziosi, dissece i quartieri, e si ritirò à Belgrado, biasimato da i suoi come infelice, & imprudente, ma anco mal contento trà se medesimo, poiche non ricuperato Pestò, non acquistata l'Isola ne fatta alcuna operazione degna di tanto apparato, hauena perduta inutilmente la miglior parte de soldati, e lasciata in pericolo la stessa Città di Buda.

Consultauasi doppo la partenza de Turchi frà i Capitani Cesarei à che parte si douesser noliar l'esercito per metter in opera con qualche utilità quelle forze, che con tante spese, e fatiche si erano unite insieme. Voluano alcuni, che si attaccasse Buda Città grande, e ricca, e per acquistar la quale non si douea stimar mal impiegata qualunque spesa, d'auauaglio, che si imprendesse, altri che si tentasse Albaregate debole per se stessa di fortificazioni, e che superato il solo ostacolo della palude, si potena sperare, che

Fôte de Tur
chi rotto.

Affane fa-
brica il pon-
te sopra il
Danubio.

Rotta de
Turchi esca-
ge.

Si attribui-
sce la colpa
de i catturi
successi per
il più à i Ca-
pitani.

Consulta de
Capitani Ce-
sarei.

re, che in breue tempo hauesse à capitar in mano loro, & altri finalmente, che si tenesse Canissa molto più importante à gl'interessi di casa d'Austria, & sotto la quale si doueua credere, che i soldati Christiani fatti praticchi per l'altro assedio delle condizioni della piazza, hauessero più facilmente a far progresso, che in qualunque altro luogo. Ma ributtò tutte queste proposte il Marescial Rosburmo, il quale considrando che Buda fosse egregiamente fortificata, & Canissa, & Alba Regale nomi infusti à Christiani, troppo lontane, e facili ad esser soccorse, asserina calculato il danno co'l beneficio, e contrapescare le speranze co'l timore, non essere in quella stagione contrariissima alle fazioni militari, da implicarsi in alcuna delle imprese proposte, onde dopò l'hauer occupato Attuano, & alcuni altri piccoli Castelli, fu risoluto concordemente di lasciarle da parte, & così acconsentendo anco Cesare l'esercito, si ridusse alle stanze, ne senza qualche riputazione per hauer difeso Pestò, prese diuerse terre, rascenate le scorriere de Turchi, e tagliato à pezzi gran numero de nemici.

Seguita l'anno del 1604. ne i primi giorni del quale venne auiso da Costantinopoli, che Mahometto giovane di venti otto anni, & costituito nel maggior colmo delle sue prosperità, era morto in tre giorni dalla ghiandiffa, per la qual morte essendo succeduto nell'Imperio Acoma: e suo figliuolo fanciullo di dodici anni, Bisà della Porta stimando sommamente vile per l'età del Prencipe, e per altri rispetti, il deuener à qualche accordo co i Christiani, mandarono ordine, à i ministri d'Ungheria, che douessero trattar con loro la pace tante altre volte proposta, ma non mai ridotta à fine, in effecutione di che si ridussero i commissarij d'ambedue le parti nelle campagne di Pestò, ma senza alcuna conclusione, poiche domandando i Turchi Strigoniz, e Giuarino, & all'incontro pretendendo gl'Imperiali Apria, e Canissa, la sera medesima si rappe la pratica, e i Christiani ò che dubi assiro a' insidie, ò che pareffe loro ciò ben fatto per riputazione di Cesare, tornarono subito à Strigoniz, doue attesero à prepararsi di noua guerra, non senza però qualche difficoltà così per il mancamento de denari, come per l'amutinamento delle fanterie Tedesche, & d'altre milizie alcune delle quali haueuano fatto prigione l'Athain loro Colonello persona rigida, & che portandosi austeramente verso di loro, gli haueua incitati all'ultimo furore. Con tutto ciò hauendo Cesare trouati denari parte ad'impresito da mercanti, & parte con le angarie (solito rifugio de Prencipi) imposte à i popoli, si aquietarono in breue tempo le sedizioni, & Giorgio Basta succeduto nel carico del Rosburmo andò à Parcamo luogo vicino à Strigoniz per aspettarui i Turchi, i quali venuti con cinquanta mille huomini à Pestò, & occupata senza contrasto la Terra per viltà insigne del Giagheraier, che la custodiua, andarono à metter il campo à Strigoniz piantandoui tre batterie, la prima nel campo di San Giorgio, l'altra su la rina del Danubio, e la terza contro il forte nouo, che tutte tre adoperandouisi infinita moltitudine de guastatori furono non ostanti le spesse sortite de gl'assediati, & altri impedimenti procurati loro con ogni diligenza da gl'Imperiali, ridotte in breue tempo à compimento. Accresciuti assai di giorno, in giorno l'esercito de Christiani nel quale hoggi mai si contauano più di trenta mille combattenti compresi trà esse i Canallieri Polacchi, che militando nel campo Turchesco, rano poco in anzi trasngiti alla loro parte, per il che Basta rassicurato à bastanza, attendea con incessante scorriere à trauagliar la campagna, e ad impedir le vetrouaglie à nemici, i quali perciò ridotti in strettezza grande eccitarono sedizione tale nell'esercito, che Assane dubitando della

Mahometto muore dalla ghiandiffa.

Cesare in mai ca nato de denari.

Turchi s'addiano Sicilgoia.

S. ciati no de Canizari costri e il Bisà a leuati cam po.

vita propria, perche i Gianizzeri erano corsi una volta al Padiglione per amazzarlo, fu necessitato levar il campo, e ritirarsi à Buda, hauendo inuiate genti, e denari à Betelino Gabor prima, e poi à Steffano Boscaio ribellatosi all'ora da Cesare in Transilvania, e co' mezzo de i quali apportò poi grauissimi, & importantissimi danni à gl'interessi della casa d'Austria.

Tentò Betelino di occupar Lippa, mà senza frutto, poiche condotto si di notte al fiume Temes con alcune compagnie di Turchi, e Tartari, e con intenzione d'annestir la mattina seguente la piazza, fu da Lodouico Ragozzi, e dal Dampiere, che à tempo erano stati auisati de' suoi pensieri, preuenuto ne proprij alloggiamenti, di modo, che perduto la maggior parte delle genti, habbe à pena facoltà scaltro, & in camicia, & biasimando Iddio, di salvarsi di là dal fiume. Per la qual disastta perduto d'animo depose per all'horà l'ambizione del prencipato, e si volse à favorir nell'istessa pretensione Steffano Boscaio Barone potente d'Vngheria, e sotto l'ombra del quale si prometteua di poter inaltar facilmente la sua fortuna, & di arruar un gorno al prencipato medesimo, quando Steffano, che si trouaua senza figlioli, & indisposto della persona, fosse passato all'altra vita. Comandaua all'horà in Transilvania Lodouico Balbiani Conte di Belgioiofo, il quale intesi i disegni, e le machinazioni non occulte del Boscaio, s'inuiò subito con tutte le genti, che si trouaua in essere verso Querequia disegnando assicurar si di quella piazza forte di sito, & comoda per ouiar alle sollecitazioni de' popoli, che in diuersi luoghi s'andauano tuttauia suscitando, deliberazione nondimeno infruttuosa, & auzi dannosissima à gl'interessi di Cesare, poiche gl'Aidoni, che si trouauano seco, tutti eretici, & corrotti dal Boscaio ancor che il Balbiani hauesse donata loro una paga, & dato medesimamente (quasi, che i giuramenti potessero far diueniar giusti gl'huomini scelerati,) niono sacramento di fedeltà, offeruato il tempo, che le genti Catholiche marciavano diuise, si rinoltarono improvvisamente adosso una parte di esse condotte dal Pezzen Trentino, e tolte loro le bagaglie, e le artiglierie, le messero ne senza qualche uccisione in rotta, & andarono poi ad vnirsi co' Boscaio, il quale uscito in campagna con altre milizie di Turchi, e Tartari, e dichiaratosi apertamente capo de' ribelli, occupò Saomar, & altre piazze, si che il Balbiani fù costretto salvarsi à Tonai, & poi à Sepusio, essendosi anco ribellata Cassouia Città primaria dell'Vngheria superiore, per sdegno concepito da Cittadini dell'esser stato impedito loro l'esercitio dell'Eresie, & usurpate alcune giurisdizioni da ministri Cesarei, come anco hauerebbero fatto voluntieri altre fortezze, e terre di quel paese, se la venuta del Basta nuouo generale non hauesse impediti in gran parte i loro disegni.

Partissi il Basta da Strigonia i primi giorni di Nouembre, con dodeci mille trà fanti, e Cavalieri, e s'inuiò verso Cassouia per la strada di Ofgiamo quartiere all'horà del Nimitto Capitano d'Aidoni, il quale ancorche non hauesse, seco altro che quattro mille buomini, & armati per il più di pertiche, e di falci contadinesche, nondimeno mouendolo più il desiderio della robba d'altri (imprudenza, & pazzia solita de' soldati) che la consideratione del pericolo nel quale metteua se medesimo, risolsse benchè tanto inferiore di numero di combatter coi nemici. Protestarongli i Capitani del presidio con parole efficaci, che non douesse tentare così disperata impresa, mà hauendo egli ributtato qualunque officio con la perniciacia, e preiunzione sua, & anzi rimproverandogli di viltà, e d'inuidia, trasse fuor i soldati dall'alloggiamento, e confortatili à portarsi da valen-

Betelino
ro tio.

Tradimen-
to d'Aido-
ni.

Basta eletto
Generale
contro Bos-
caio.

valent'huomini, si mosse impetuosamente contro i Cattolici, che con più merauiglianza, che timore l'aspettauano in mezzo alla Campagna. Ne fu la rinuscita differente da quel che era stato preueduto, poiche essendo fugita su le prime la cauallaria, gl'Aidoni, conuertita in vn tratto l'audacia in timidità, si messero vituperosamente, ne senza riso de Tedeschi, in fuga, lasciando in preda loro il Nimetto medesimo, che attaccato per i piedi ad vn albero fu dopo molti stratij a colpi di scimitara prinato di vita.

Del 1605. passò il Boscaio in Cassouia con numerosa compagnia de Castellani Vngheri, frà i quali furono più conspicui Sigismondo Ragozzi V'alentino Omoniani, nati tutti riccamente di case grand', & honorate, & Paulo Niari già diuotissimo della casa d'Austria, mà che in quell'occasione antepoendo qualche stimulo d'Ambizione, e d'auidità alla memoria de i fauori riceuuti, si era ribellato da Cesare, e dichiarato principal faustore de sediziosi. Doue ridottesi anco le milizie de Turchi, e Tartari, & molti Nobili, ò, sia paesani delle campagne d'Vngheria fu risoluto (ancorche questo fosse consiglio più tosto de i feudatarij, e Castellani del paese, dubitando delle terre, e possessioni loro, che de i Capitani più sperimentati) di combatter co'l Basta auanti, che penetrasse più à dentro nella Prouincia, in esecuzione di che vnite insieme, tutte le genti, andarono ad affrontarsi coi Cattolici poco discosto dalle riuè del fiume Bolda, doue ordinati i Squadroni dopò l'hauer i Capitani essortati i suoi à diportarsi valorosamente contro i Tiranni, diceua il Boscaio, e contro i ribelli esclamaua il Basta, si venne con equal desiderio alle mani, essendo anco gl'esserciti quasi pari di numero, e senza auantaggio alcuno di sito, ò d'armi. Durò la battaglia senza conoscersi differenza alcuna sino alla sera, che da stanchezza, e per l'oscurità della notte conuennero gl'vni, e gl'altri ritirarsi, mà il dì seguente il Basta ottenne la vittoria; hauendo trouati i nemici deboli per le fatiche del giorno antecedente, & diminuiti anco di numero per esserne fuggiti molti, si che il Boscaio perdute l'artiglierie, e le bagaglie fu costretto fuggirsi in Serecen, saluandosi gl'altri in varij luoghi, eccettuati però i Turchi, i quali ostinatamente si lasciarono tagliar à pezzi tutti in difesa dell'artiglierie, come parimente si crede, che sarebbero restati uccisi tutti gl'altri, se il Basta fosse stato tanto risoluto à seguitarli, quanto fu pronto à dar di mano su i carriaggi, e bagaglie loro. Sconfitti i ribelli ricuperarono i Cattolici Sendrone, e liberata Toccai strettamente assediata da gli Aidoni, se n'andarono a Cassouia, hauendo nell'istesso tempo il Conte di Olacco abbruciati i borghi d'Agria, e rotto medesimamente vn reggimento d'Aidoni, vna parte de quali riconuerati in certa Chiesa di campagna, hauerebbe sortito il medesimo fine, se l'auiso, mà non però vero, portato da vn saccomano Tedesco, che venivano due mille Turchi à soccorrerli, non hauesse intimorito, & fatto tornar à dietro il Conte, che gl'assediuaua. Et in Noisfol auenne caso degno d'esser scritto, poiche, mentre i Turchi, e Tartari saccheggiavano quel Castello, i fanti del presidio, che da principio s'erano ritirati dentro certa Chiesa, ripreso animo à i consorti di vn Cittadino di quel consiglio, s'escirono sopra gl'auersarij, con tanto successo, che non solo ricuperarono il bottino, e i prigioni, mà con uotabile scherzo di fortuna, s'impadronirono anco de gl'animali, & di molte altre robbe, che i barbari haucano dipredate altroue.

Contrapegaronsi tuttavia queste prosperità d'Imperiali da molti auenimenti sinistri, poiche conducendosi dugento mille tollerì all'essercito i soldati medesimi, che di custodiuano amazzati i carattieri, e fatto fuggire il Conte di Solma loro Capitano, li conuer-

Temeritade
i Villani Aidoni, eloro
strage.

Il Basta rō.
pe in batti-
glia il Bos-
caio.

Aidoni, rot-
ti dal Conte
di Olacco.

Turchi &
diti per pre-
dare farono
fuggiati
dalacnici.

Sedizione
nell'eserci-
to Imperia-
le.

tirono in proprio uso, fuggendo parte di essi in Polonia, e parte al Boscaio dal quale si ricettavano volentieri tutti i vagabondi, e malfattori per accrescer la sua fazzione, sì come anto il Basta, che assediava Cassonia conuenne dopo qualche giorno di trauaglio ritirarsi à Eperies, essendo toccata di grazia maggiore à Martino Pezio Vescovo di Giuarino e Vicerè di Vngheria, al quale mentre con piccola compagnia si trasferiuà à Sulinoco caduto nell'insidie de soldati sbandati del Basta, vi perse tutti i Carriaggi, e pochi giorni dopo da terrore, e da spauento la vita. Ma peggiore, e più dannosa d'ogn'altra cosa fù la sedizione, che risorse per le paghe, & per altre cause nel campo del Basta, poichè ridotto per essa l'esercito a piccolissimo numero di soldati, e trouandosi assito oltre di ciò da varie infermità, non solo non potè far resistenza à ribelli, che sempre più s'andauano augmentando, ma fù costretto anco in fine ad abbandonar Eperies, e ritirarsi à Leuocia, e poi à Passauia, lasciando in preda tutta la Transilvania, e l'Vngheria superiore al Boscaio, il quale tenuta la Dieta solenne nel Serenzo, doue trà l'altre cose si stabilì la libertà di coscienza, e determinato, che ciascuno potesse seguir, che religione volesse, ò, Cattolica, ò, Luterana, ò, Suizzera, che così chiamaua quella di Caluino, si condusse con pompa grande à Claudiopoli per riceuer quini da i ministri Turcheschi l'insigne del principato, hauendo mandati frà tanto per Ambasciatori à Costantinopoli Steffano Corlato, e Georgio Querguendio con ricchi donariui trà i quali furono, ne senza biasimo del donatore, diuersi fanciulli Tedeschi, & à i quali destinati per saziar la libidine de i Bassi, hauiua fatto metter in testa gl'ornamenti tolti da gli Aidoni nelle Chiese de Cattolici.

Boscaio cre-
to Principe
di Transil-
uania.

Nel qual tempo morì appresso Megies, Steffano Chaquio emulo per auanti del Boscaio, & il quale essendo morto nel fiore dell'età sua di breue infermità, fù creduto da coloro, che fanno quanto sia ardente l'interesse del dominare, che fosse stato auelenato nei cibi per opera del Boscaio medesimo, dal quale parimente fù fatto ammazzare, accusato d'intelligenza co i Tedeschi, ò, più tosto, come si speculaua da altri, querelato dalle proprie ricchezze, Biasio Lippai Capitano principale d'Aidoni, il quale inuitato à cena di ordine suo in casa del Cancellier Cataio, mentre passa da una camera all'altra per certo luogo oscuro, fù à colpi di pugnale priuato di vita, e confiscatigli poi tutti i beni. Fine (se però s'aspetta à gl'huomini di giudicarlo,) nõ disdiceuole al merito suo, poichè nato Zingano, e vissuto sempre infame per homicidij, e per latrocinij, onde pareua, che non per altro fosse stato essaltato dal Boscaio se non per hanere (come fu già concetto di Dionisio da Siracusa) qualche ministro in Corte peggiore di lui, era vano il credere, che douesse terminare in altra maniera, & della quale forse potrebbe esser stato locato l'autore, se anch'egli ingiurioso à i popoli, e ribello al suo Principe, non si fosse trouato più tosto in stato di adoperarsi à correggere i mancamenti proprij, che à castigar le colpe d'altri con tanta acerbità. Esempio nondimeno utile per coloro, che professano la vita ingiuriosa, e dissoluta, e dal quale possano conoscere, che quantunque i scelerati co i fauori di coloro che, ò per studio di fazione, ò per consolarli nelle proprie iniquità, s'adoptrano efficacemente in difesa de misfatti d'altri, durino per qualche tempo in prosperità, sempre nondimeno (perchè è difficile à chi viene male il morir bene) arriuano à infelice, e vergognoso fine, e col mezzo alle volte di quei medesimi, che sono i fautori loro compagni nelle tristizie, e nelle maluagità.

Esempio p
i ladri adul-
teri, & bra-
ui, & altri
simili pecca-
re i fami &
languosce.

Occupauono similmente gl'Aidoni la Città di Toccai doue Giorgio Rubero con es-
emplar

semplar costanza tollerò durissimo asedio, & fame tanto grande, che in ultimo i soldati gettando le sorti haueuano conuenuto pacerfi delle carni de' loro compagni medesimi, onde condotto con gl' altri prigion: à Cassonia su d' il Boscaio (perche la virtù si ammira anco da gl' istessi inimici) lodato di valoroso, e fedele, e messo in libertà. Et Valentinio Orgato mandatario di Christofozo Agnaffo sorprese il Castello di Semegea posseduto da' Malasquio Vescono di Vespina, il quale, incuto, & (si come è proprio di coloro, che non offendono alcuno, il non pensar ne anco di dover esser offesi da gl' altri) l' haueua confidentemente admeso dentro, poiche mentre appresso la porta vsano insieme parole di cerimonie, l' Orgato data' empimente d' una mazza ferrata su la testa del Vescono lo gettò in terra morto, e s' impatronì del Castello, il quale poi Giorgio Nimesto altro Capo d' Aidoni, non si attribuendo à vergogna il togliere per forza à lui, quello che egli con violenza, e tradimento haueua usurpato ad altri, volse per se stesso, e lo stabilì per fondaco delle prede, che faceuano i suoi soldati nelle terre de' Cattolici, e ch' egli medesimo olti i Turchi, e i Tartari in compagnia s' andaua preparando di fare. Essercitandosi à gara dall' una, e dall' altra parte, è tanto in Transilvania quanto in Vngheria superiore qualunque specie d' insolenza, è di crudeltà, & così da i paesani medesimi contro altri paesani differenti di religione, e di partito, come anco, & molto peggio de' gl' Vngheri contro i Tedeschi antichi loro inimici, contro i quali incurdelirono con supplicij enormi, non portando rispetto ne anco alle persone honeste, e pacifiche di quella nazione, che già lungo tempo habitauano, e s' erano apparentate in quel paese, scusandosi poi, & asserendo di farlo in vendetta de' strazij, e tiranie per auanti tollerate da Tedeschi, & sostenendo esser lecito il risarsi delle ingiurie verso altre persone del medesimo genere dell' offensore, ad imitazione forse di quell' antico Re d' Asia, che per disgusto riceuuto dalla Republica di Roma, fece in vn giorno ammazzar ottantamille Romani, & di quell' altro Re di Dania, che offeso nell' honor della moglie da certi Cittadini, fece da i suoi soldati s' uergognar tutte le donne di quella Città.

Ne restarono essenti l' Austria, ne la Stiria medesima, doue trascorsi gl' Aidoni, e i Tartari in gran numero arruinarono abbruciando, e depredando il paese fino à vista di Viena, e di Graz, riportandone grossissima preda di mobili, e di prigion, i quali legati con corde, e catene à vsanza d' animali brutti, vendeuano poi à i Turchi, & particolarmente à Bette Bassà di Buda amazzato in quei giorni medesimi, & sualeggiato per strada da i soldati di Comar, il quale attendendo studiosamente à questa mercanzia solena comprar da essi le donne, e fanciulli per riuenderli poi ad altri Turchi, e per mandarli in dono à i suoi fautori in Costantinopoli. Per le quali incursioni distrutti i paesi, spiantati i villaggi, uccisi in gran parte i Contadini, e disperati quelli, che restauano in vita, sentiuarsi da per tutto frequentissime, & ardentissime querelle de' popoli, che profondendosi di continuo tanti tesori per mantenimento de' soldati, e Capitani, nondimeno conuenissero i miseri sudditi uiuer in continuo pericolo della vita, e delle facultà loro, & vederfi dentro le proprie case amazzati, & abbruciati da nemici, senza, che alcuno si mouesse à soccorrerli, ne à pietà delle loro infelicità, si come parimente lamentauansi Cesare istesso, e gl' Arciduchi d' Austria, con frequenti lettere de' i loro Capitani, che tratteneuano essi tante milizie, e tante armi con spesa così eccessiua con tutto ciò non bastasse l' animo al Basta, ne ad alcun altro d' impedire, che pochi ladroni à obbrobrio, & infamia perpetua del nome Cattolico, non correffero à ingiuriare, e insultare i

Chri-

La virtù di
amira anco
da gl'istessi
inimici.

Chi non fa
ingiuria ad
altri non
pen
sa, ne anco
di esser in
giuriato da
alcuno.

Opinione
d'alcuni ne
risarsi delle
ingiurie.

Aidoni tras
corrono in
Austria.

Lamenta
zioni de' po
poli.

Aidonischer
nirnono i Cat
tolici, e si sal
uarono dal
loro.

Christiani sino alle porte medesime delle Città. Dalle quali increpazioni commossi il Draconizio, e Sigismando Trautmendorf, ma forse molto più eccitati dal desiderio di depredare i carriaggi de nemici, uniti insieme dieci mille trà fanti, e cauallieri si mossero il vigesimo terzo giorno di Luglio contro il Nimetto, che co i suoi Villani si era fermato appresso le riuè del fiume Artone, frà Olofio, e la terra di Quermendia disegnando tutta via nuoue prede, & scorrerie. Mà deluse, & non meno la diligenza che l'audacia di costoro, l'astuzia de ribelli, che vedendosi ridotti all'ultimo pericolo, spedirono (per soccorrere con l'arte à quello, che non poteuano rimediare con la forza) ambasciatori al campo Imperiale à trattar di accordo, i quali mostrando ne i gesti, e nelle parole timore, e sommissione grandissima, operarono di modo tale, che il Trautmendorf, incauto, non fece alcun mouimento, e si trattenne à contrattar con Lodouico Polani, & altri, che di volta, in volta gl'erano dal Nimetto inuiati per questo effetto, sino che riferendogli le spie, che i nemici passauano il fiume, tutto accefo di sdegno, e di vergogna, corse mà non più à tempo per impedirli il passo, poi che essendo già traghettate, le bagaglie, e quasi tutti i soldati, non trouò altri di qua dall'acqua, che Tomaso Nadafo con alcuni Tartari, il quale sopraggiunto dalla cauallaria Cronata, e scordatosi da paura del ponte vicino, si spinse precipitosamente nel fiume co'l cauallo, dalla vigoria del quale fù portato à saluamento all'altra riuà, lasciando i Capitani Cesarei pieni di scorno, e di rossore, mà ammestratì anco per vn'altra volta, di usar accortezza maggiore, e di raccordarsi di quel detto de saui, che per reggersi utilmente in qualunque negozio, bisogna presumere sempre tristi, & apparecchiati ad inganar il compagno, tutti coloro co i quali si entra in qualche contrattazione.

Per non fallare si deuono stimar cattimi tutti coloro co i quali si hà da negoziare.

Mà chiamauansi in altra parte le forze, e i pensieri de Christiani, poiche Mahometto Basà, e nuouo Visir d'Vngheria raccolto insieme l'esercito nel quale si diceua esservi più di settanta mille huomini da fatti, marciaua di già risolutamente per assediare la Città di Strigonia, la quale hauendo egli altre volte cessa à gl'Imperiali, desideraua al presente con ambizione particolare, & per cancellar l'infamia di quel successo, di ricuperar con l'armi, in altra maniera alla casa Ottomana. Comandaua quindi in primo luogo Guglielmo Conte di Oetinghe huomo conspicuo più tosto per ciuilità, & ricchezza di nascita, che per altra condizione, & il quale con peruerso consiglio pochi giorni auanti haueua per fauorir i Tedeschi licenziati tutti i fanti Vngheri, che sdegnati per ciò erano passati à seruir il Boscaio, sì che quantunque la piazza fosse abbondantemente fornita di vettonaglie, e di munizioni, & rinforzata eziandio con nuoue opere di muraglie, e di baloardi da ogni parte, nondime no essendo scarsa di gente, e con Capitano dentro di piccola esperienza, si trouaua, ne senza biasimo di coloro, che teneuano appresso Cesare le cariche maggiori in debole stato, e tanto maggiormente debole quanto che i Capitani Cesarei occupati in Transilvania contro irribelli, non haueuano forze all'ora da soccorrerla così prontamente come sarebbe stato bisogno, e come l'Oetinghe con lettere, e con messi frequenti tutto il giorno andaua sollicitando. Vennero adunque i Turchi, e piantarono tre batterie l'vna alla Città detta dell'Acqua, l'altra alla Rocca, e la terza al forte di S.Tomaso, che battuto, & assaltato più volte peruenne alla fine per trascuraggine de difensori in loro potestà, poiche i Turchi salita tacitamente la breccia in tempo di notte, e trouati i Tedeschi sonolenti, & ubriachi gl'amazzarono tutti al numero di nouecento, e s'impadronirono del forte, anchorche questa

Turchi assediavano Strigonia.

Conflitto d'Imperato tra i Turchi, e Te de ichi Vroia chi.

Increpatione, & clorazione del Dampiere a i soldati che voleuano renderla.

Dampiere, carcerato da suoi soldati medefimi.

Refu di Spalgonia.

Rosburmo ammazza in casa propria il piglioso

questa presa costasse loro molto sangue, perche i Tedeschi fatti feroci dal vino combatterono disperatamente sino all'ultimo spirito, adoperate le stanghe, le panche, e qualunque altro Instrumento poterono hauer alle mani, onde il conflitto fu crudelissimo, e sanguinosissimo, & vi restorono morti più di mille quattro cento Mahomettiani. Preso il forte si rimoltarono i vincitori alla Città, la quale dopo lunga difesa fu anch'ella parimente presa con morte dell'Oetingbe, e di mille dugento Christiani, ritirandosi gl'altri nel Castello, doue il giorno medesimo, ancorche il luogo fosse munitissimo, cominciarono a trattar di rendersi. Sforzossi il Dampiere eletto Governatore in luogo del Conte, d'impedire cosi vergognosa risoluzione, considerando l'infamia, che sarebbe risultata loro da cosi fatto mancamento, e la piccola fede, che potena hauer si ne Turchi, i quali solitirare vole ad offeruar la parola à Christiani, tanto meno l'hauerebbero offeruata all'ora, quanto che si trouauano irritati per le uccisioni de Gianizzeri, e senza alcun timore all'incontro dell'esercito Cesareo. Si raccordassero, esclamaua, dell'antico valore della nazione Germanica, della fedeltà de loro progenitori verso la casa d'Austria, e del giuramento solenne prestato poco inanzi di voler perder più tosto la vita dentro quella piazza, che renderla mai à nemici. Et con che fronte potrebbero comparire frà gl'altri soldati quando sentissero à rimprouermi, che serrati dentro vna fortezza inespugnabile collocati sopra vn monte inaccessibile, forniti di bastanza d'armi, di danari, & di vettonaglie si fossero indotti cosi vilmente à dar in mano à i barbari la chiave del Regno, & il propugnacolo dell'Vngberia? Pregarli adunque per l'honor loro, per l'obbligo, che teneuano à Dio, e per la fede, che doueuanò à gl'huomini, à non volersi far da se stessi questa vergogna, mà difendersi coraggiosamente ancora per pochi giorni, che trà tanto d, arrivarebbe il Basta à soccorrerli, ouero soprastando già il verno i Turchi da se stessi si farebbero ritirati. Riuscirono però infruttuosi, & anzi dannosi à lui medesimo, gl'officii del Dampiere, poiche mentre corso con più colera, che prudenza in mezzo à i soldati, che tumultuauano, procura con parole imperiose, e stracciato eziandio la scrittura abbozzata per la resa, di acquietarli, fù da loro satto prigione, e con percosse, e villanie serrato dentro vn magazzino, & il dì medesimo si stipulò l'accordo, in virtù del quale, fù concesso à i soldati Tedeschi il partirsi liberamente con tutte le loro bagaglie, e bandiere spiegate, e con scorta sicura fino à Comar, & cosi il terzo giorno d'Ottobre essendone restati dugento à i stipendij de Turchi, uscirono gl'altri al numero di mille, dal Castello, e si ridussero à Passonia, doue molti di essi furono rigorosamente castigati, assobuto nondimeno, & con lodi il Dampiere, il quale oltre l'hauer seruito senza stipendio in quella guerra haueua dato nell'ultima occorrenza egregio esempio di costanza, e di fedeltà.

Et nell'istesso tempo Ermano Christofoero Rosburmo Capitano illustre, e benemerito della casa d'Austria terminò in Praga con vergognoso supplicio le passate prosperità, poiche venuto in rissa per causa di donne con Giouan Francesco Balbiano Conte di Belgioioso, ne potendo vendicarsi in altra maniera, andato à trouarlo in casa propria, nel qual modo poco in anzi haueua ucciso anco il Dentici da Napoli, con superchiarità d'armi, e di genti crudelmente l'amazzò. Onde accusato da Giouan Iacomo fratello del Conte che conforme all'uso del paese si constituì prigione per douer sottogiacerli alla pena, quando non hauesse comprobato il delitto, fù dai Giudici delegati di Cesare, come colpeuole di homicidio, e di tradimento condannato à morte. Dicono, che mentre si

T forma

formauit il processo si tratteneffe in carcere con la solita licenzia intento a giuochi, e crapule, e quasi facendosi beffe de gli auersarij, per il che essendogli intimata la sentenza, marrito in viso più che non pareua conuenirli a soldato, si este gran tempo priuo di colore, e di voce, la quale finalmente recuperata voltatosi a gl'assanti, dunque disse, debbo morire per una questione priuata, e non potrà il sangue da me sparso in seruizio publico, ne tante fatiche sofferte per il mio Principe impetrarmi perdono, e pochi anni di vita? Et essendogli risposto di no perche l'Imperatore haueua ratificata la sentenza, non rispose altro se non, pazienza, e Dio perdoni a chi n'è causa, e chiamati i sacerdoti, e'l Notaro si apparecchiò per l'ultime funzioni. Conteneua la sentenza, che sarebbe decapitato su la piazza publica, ma Cesare si contentò, che si effeuasse dentro il cortile del Palazzo Imperiale, doue accompagnato da sacerdoti, e vesi into da frate ascese intrepidamente il Palco, e disse al popolo queste parole.

Oratione
del Rosbur-
mo su'l Pal-
co.

Piace a Dio, peccatori, ch'io finisca di viuere in questo luogo infame, e vergognoso, e tanto diuerso dalle mie prime speranze. Non mi pesa il morire per la morte istessa, poiche sò d'esser nato a questo fine, ma perche moro per causa dishonesta, e dinanzi a gl'occhi di coloro a i quali forse co i miei peccati hò data occasione di desiderarmi ogni sinistra fortuna. Deuo nondimeno render grazie a sua Diuina Maestà, e riconoscer questo per un vero miracolo di Dio, poiche potendo perir malamente in guerra, hò nondimeno ottenuto tempo di penitenza, e occasione d'acquistarmi co'l mezzo di questo supplicio la gloria, che spero certissima del Paradiso. Imparate o signori dalle mie disgrazie la norma del viuere vostro, astenetevi dall'ingiurie contro il prossimo, non togliete l'honore ai popoli, non usurpate le facultà de' prelati, non fomentate i ladri, ne le persone infami contro i vostri Cittadini, accioche finalmente, ancor voi fatti esosi a Dio, et abominabili a gl'huomini non habbiate a incorrere nelle medesime, e forse peggiori calamità, poiche non v'è condizione alcuna trà mortali per grande, e felice che sia, la quale con piccolo rinouimento di fortuna non possa ridursi facilmente a qualunque più abietto, e più doloroso stato. Io vado a Dio, e voi restate, e ricordatevi di Dio. Dette le quali parole mentre serrati gl'occhi attende a dir orationi, il carnefice con vn colpo di spada gli troncò la testa, che insieme co'l cadauero fu solennemente sepolta in Santa Maria della Nene, accompagnando il mortorio tutti i religiofi, e poveri della Città a i quali per testamento haueua lasciate gran parte di quelle ricchezze, che con tante ingiurie de' popoli haueua nelle passate guerre accumulate.

In tanto che i Turchi combatteuano Strigonia, assediua anco il Redei cò gl'Aidoni la terra di Nono castello, la quale trouandosi di già in procinto di rendersi per essere arriuato in campo, il General Mahometto con l'essercito vittorioso, e in pericolo insieme di capitare per la superiorità delle forze alle mani de' Turchi, fecero proporre i Transilvani all'Arciduca Matthias che non tornando cento ne a loro, ne alla casa d'Austria, che quel luogo fortissimo peruenisse in potestà de' Barbari, volesse contentarsi di consegnarlo al Boscaio che finita la guerra prometteua santamente di restituirglielo ad ogni suo beneplacito, al che acconsentendo Matthias benchè contro il parere del B. sta, e d'altri, che diceuano con più colera, che prudenza importar poco se la piazza fosse, d. de' Turchi, d. de' Lutherani, mandò, riceuuta promessa di restituzione in scrittura, i contrasegni al Governatore, e fece consegnar la fortezza a i ministri del Boscaio, il quale in quel tempo si era trasferito a Buda per consultar co' Baisa della guerra da farsi l'anno vè-

luto.

Mucio ca-
stello si re-
ta.

nuro, e per essersi coronato Re d'Ungheria. Fu quel giorno, ch'era l'undecimo di Nouembre sommamente glorioso a Steffano, il quale accoppagnato da i principali paesani di Transilvania, e d'Ungheria condotto dinanzi al Visir, che dentro il palazzo regiol' aspettaua assiso in maestà co'l manto d'oro, e con la barba larga, poiche hebbe essaltata con molte adulazioni la grandezza dell'Imperio Ottomano, e la virtù dell'istesso Visir, e dato conto de i successi passati, significò d'esser venuto quiui a rendergli grazie de i favori ricevuti, e a giurargli come da ministro del gran Signore obbedienza, e fedeltà. All' hora Mahometto rispose in piedi, e tolta in mano vna corona d'oro la quale Acomate hauuamandata per questo effetto da Costantinopoli, e si diceua esser già stata de gl'Imperatori di Grecia, risguardando con lieto occhio il Boscaio, e i Baroni d'Ungheria circostanti, parlò loro in simil forma.

Questo giorno, da signori Ungheri, douerà esser scritto ne gl' Annali vostri con lettere d'oro, e ricordato alla posterità per il più felice, e fortunato che sia mai stato veduto tra la vostra nazione, poiche abbattuta, in esso la Tirannia de Tedeschi, e risorta dalle tenebre l'antica vostra libertà, haueste potuto vedere e saltato all' Imperio di questa Provincia vn Principe nato del vostro sangue medesimo, e portato innanzi dal vigore delle vostre istesse armi, e dalla sapienza de i vostri medesimi consigli. Frutto per certo degno della prudenza vostra, che in tempo opportuno ha saputo ricorrere alla protezione de potentissimi Imperatori Ottomani, ma frutto anco insieme della virtù de Capitani, e soldati Turcheschi, de i quali in tante occasioni haueste sperimentata non meno la fedeltà verso il loro Principe, che la carità, e l'affezione verso i vostri interessi. Da i Tedeschi haueste sempre ricevute estorsioni, e crudeltà, da noi sempre favori, e consolazioni, da essi le rapine, da noi le grazie, da essi le miserie, da noi le felicità, e per douer conseguire anco qualunque altra maggior consolazione, quando memori de i beneficij ricevuti, e costanti nelle prime vostre risoluzioni, continuerete sinceramente nell'amicizia nostra, e sotto la tutela del nostro Altissimo, e potentissimo Imperatore. Ma da voi Illustre, e valoroso Boscaio, e degno per l'inclite vostre operazioni di qualunque più alta dignità, cingo in nome del gran Sultano, e Re de i Re questa spada, e metto in testa questa corona, e vi dichiaro poiche tale è il merito vostro, vero, e legittimo Re d'Ungheria, impreccando a voi, e a i successori vostri tutte le grazie, e prosperità, che dal Cielo sogliono esser distribuiti frà mortali, acciò che vittorioso in guerra, beato nella pace, e contento nell'vna, e nell'altra fortuna, possiate viuere lungamente felice, e esercitar questa dignità con quell'istessa grandezza, e magnificenza, con la quale i precessori vostri e chiarissimi, e bellicosissimi Principi tra tutti gl'altri della Christianità, l'hanno per tanti secoli faustamente, e gloriosamente posseduta.

Ed etto questo gli cinse la spada, e gli messe la Corona in testa, aggiungendo, che il gran Signore liberaua la Transilvania, e l'Ungheria dal Tributo per dieci anni contentandosi, che per l'auenire fosse di dieci mille scudi d'oro all'anno. Rese gratie il Boscaio con parole riverentissime al Bassà del nuovo honore, e dicendo, che accettaua quella Corona per donatino, e non per segno di dignità Regale, se la causò di testa, e la diede in mano a Giorgio Secio, soggiungendo esser costume antico, che la Corona d'Ungheria si conseruasse appresso qualche Barone, e rinoltatosi a i suoi disce in lingua Unghera, che protestaua di hauerla ricevuta non per alterar la quiete pubblica ne per alcuna ambizione ma solamente per testimonio delle sue operazioni, e della beneuolenza del gran

Boscaio va
a Buda.

Orazione
del Bassà
Mahometto
a Steffano
Boscaio,
e Baroni
d'Ungheria.

Steffano
creato da
Turchi Re
d'Ungheria.

Signor Acomate, e così poi dimostrò in effetto, non hauendo mai usato, ò fosse modestia, ò pure artificio per conciliarsi l'animo del Imperator Rodolfo, il nome di Re d'Vngberia, mà solamente quello di Principe di Transilvania. Finita la qual cerimonia il Boscaio con sommo applauso di tutte le milizie, e de Cittadini, e pacfani fù ricondotto à gl'alloggiamenti, risonando la Città di strepiti d'artiglierie, e di voci, che augurauano lunga vita, e felicità à Steffano quinto Re d'Vngberia, & il giorno seguente s'inuiò verso Carpona per intervenire alla Dieta intimata in quella terra, dove s'era trasferito parimente il Forgatz ambasciatore dell'Arciduca Matthias a trattar della pace già proposta, ancorche per all'ora non hauesse effetto, seguitandosi tuttauia dall'vna, e dall'altra parte nelle scorrerie solite, nel corso delle quali il Nimezzo, & Ibraimo da Zighetto prefero di nuouo Sibar, e Quermendia, & messe in fuga le Fanterie Tedesche appresso il Bosco di Sipega, ruppero anco Alessandro Ridolfi Cittadino Fiorentino, e Colonnello d'un regimento di Caualleria pagata dal Sômmo Pontefice, onde Cesare riordinate le milizie con danari tolti in prestanza da Bortolamio Bontempelli Veneziano, e da altri, spedì il Tilli, e il Trautendorf contro di loro, di modo, che gl'Aidoni rotti à Rocospurgo, & in altri luoghi conuennero astenersi dal corseggiar la campagna, & frà tanto si fece la pace, la quale non ostante le contradizioni de consiglieri Cesarei, à i quali pareua cosa indegna il condescendere con tanto di sauantaggio alle pretensioni de ribelli, & eretici, si concluse nondimeno facilmente per esser stato certificato Cesare, che il Boscaio diuenuto Idropico non poteua viuer lungamente, il giorno decimo nono di Giugno dell'anno 1606 interuenendoui per la parte di Steffano l'Isuacio, & per nome di Cesare il Vescono di Nitria Cancelliere, con altri otto Baroni, ancorche il Vescono disgustato perche si concedeuà libertà di coscienza à gl'Eretici, non volesse poi intervenire all'ultime sessioni, ne ingerirsi nell'espedizione delle scritture, come già si ricordaauer fatto il Cardinal di Prato Cancellier grande di Francia, che non volle sottoscriuere alla confederazione del Re con Solimano Re de Turchi, & quel Mercurio Gattinara Cancelliero Imperiale anch'egli che contrariando poco prudentemente all'opinione del suo Principe, messe difficoltà nel sottoscriuer la transazione, che si fece tra Carlo Quinto Cesare, e Francesco Primo Re di Francia. Mà i Capitoli della pace in sostanza furono questi.

Bortolamio
Bontempelli
Veneziano
non presta de
nari à Cesa
re.

Pace tra Ce
sare, & il Bo
scaio.

Capitoli del
la pace

Fosse ciascuno in libertà di seguitar la religione Cattolica, ò qual altra più gli piacesse; perdonandosi, e rimettendosi le colpe à tutti. Si restituissero i beni à gl'Ecclesiastici. I carichi si distribuissero fra gl'Vngheri Cittadini, e naturali del paese senza differenza di religione, potendo però in Comar, & Giauarino mettersi officiali Tedeschi. Si creasse il Palatino nel modo auuto, il quale confermato dal Re hauesse co'l consiglio de gl'altri Baroni à regger la Provincia. I Vesconi si nominassero dal Re, mà non potessero intervenire alle Diete. Non potessero i Gesuiti posseder beni stabili nel Regno. Donesse la Corona portarsi à Passonia, e per l'auuenire conservarsi sempre dentro il Regno. Le donazioni del Re si facessero conforme à gl'ordini consueui. Fossoro tolte via le cecchiere, e creato un solo Tesoriere, che non fosse sacerdote. Donessero ricuperarsi con denari contanti i Castelli impegnati à i Tedeschi. Donessesi nella prossima Dieta determinare sopra le altre richieste de Baroni, e Castellani, i quali hauessero à prestar giuramento di fedeltà à Cesare, e prometter particolarmente di non ribellarsi mai da lui, nè confederarsi co i Turchi, & che in caso di guerra con questi sarebbero andati ad vnirsi

co'l

col campo del Re sotto pena di lesa Maestà. Quanto al particolare di Stefano l'intendesse nulla l'ellectione sua al Re d'Ungheria, e nulle parimente le donazioni fatte da lui ad altri. Ritenesse però il Principato di Transilvania, e quella parte d'Ungheria, che fu già posseduta dal Bazzori, e con gl'istessi titoli, e di più tutta la porzione olivè il Tibisco insieme cō Samar, e Tochai, Vagoccia, e Berghè sino, che viuesse, e durasse la sua discendenza, in mancamento della quale si deuoluesse alla Corona, douendo però Cassonia esser governata da i Magistrati popolari della Città medesima. In virtù della quale scrittura, Cesare fece immediate consegnar Varadino, Samar, & gl'altri luoghi, cōpresi nella transazione a i ministri del Boscaio, celebrato all'hora da tutti con sommo applauso per hauer ridotto a far pace seco, e con tanto disauantaggio vn Principe potentissimo, è stato già suo Signore, e per essersi in pochi mesi di piccolo Castellano fatto Principe d'una Prouincia così ricca, & abbondante di popolo, e di ciuità, ancorche per breue tempo potesse goder di quella grandezza, poiche accrescendosi sempre più l'infirmità fomentata da continui disordini di crapula, e di libidine, arrivò finalmente a stato tale, che non giouando alcun rimedio, conuenne non finiti ancora cinquant'anni, uscìr di vita, ritornando Cassonia, & altri luoghi d'Ungheria all'ubidienza di Cesare, ma non però la Transilvania, i popoli della quale abborrendo il dominio de' Tedeschi, ancorche vi fosse qualche dissensione tra le fazioni de' Gradi, e de' Nobili, che poi proruppe gl'anni seguiti a maggiori dimostrazioni, nondimeno cōcordandosi in questo tra se è gl'altri ordini, elessero per nuovo Principe Sigismòdo Ragozzi vno de i Castellani della medesima Prouincia, & pochi mesi dopò ultimò i giorni suoi in Praga da subbita Apoplezia Giorgio Basta lasciando fama di Capitano animoso, ma all'incòtro anco di auaro, e di crudele, e di seuerissimo censore in tutte le occasioni de gl'altri soldati, e di coloro exiadio, ch'erano passati all'altra vita, il che dal volgo (solito a credere con opinione ridicola, che sia maggior delitto il mormorar de' morti, che il vituperar le persone viuenti) era stimato costume maligno, e degno di riprensione. Et per fine si accomodarono anco le differenze trà Imperiali, e Turchi al qual effetto essendosi ridotti insieme appresso Comar Ali Basia, & Ali Effendi loro Commissarij, & Nicolò Istuanfio celebre Historico con altri deputati di Cesare, si concluse il nono giorno di Nouembre, non hauendo potuto conuenirsi di pace, vna tregua tra le parti di venti anni, per la quale si fecero solennissime feste così in Costantinopoli, come in Germania, e in Ungheria, ma non già da i soldati Christiani, molti de i quali sotto pretesto di riputazione publica, mà come era più vero mossi da dolore di vedersi impediti i latrocinij, e l'altre dissoluzioni militari, non s'osteneuano di biasimarla, e di laccrar licenziosamente i Principi d'Austria, perche in tēpo importunissimo, come diceuano hauesse di smessi: la guerra, e transcurata occasione così cōmoda di abbattere l'imperio de Turchi, trauagliato all'hora da ribelli, e da Persiani in Asia, continuado cioè l'armi in Transilvania, e in Ungheria, chiamando i Francesi, e Suzzzeri a confederazione, facendo correre i Polacchi a Costantinopoli, & inuiando l'armata di Spagna, e d'Italia in Soria, nel qual modo riuersciata adosso à i Barbari tutta la Christianità, si sarebbe potuto vedere in breue tempo l'estermio di quella gente, che quantunque potentissima, e bellicosa, nondimeno assalita da tante parti, e trouandosi senza fortezze considerabili, difficilmente hauerebbe fatta resistenza al valore de soldati Christiani, quando vna volta hauesse cominciato a declinare dal fuor della fortuna, e da quella felicità, che tanto prosperamente sino all'hora

Il primo mese
re dal cro-
sta.

E paglia il
stinar del-
to maggio-
re il mal
de i morti.
che il laccrar
i viu.

Tregua trà
Imperiali, e
Turchi.

Rodolfo Ca
fare ratifica
la Tregua.

hora haueua goduta. Ma Rodolfo Principe di esatta prudenza stimò consiglio miglio-
re l'accomodarsi in qualunque modo potesse con la casa Ottomana, e ributtate l'opinio-
ni di coloro, che cercauano, o per interesse, o per profunzione, di persuaderla in diuersa
maniera, ratificò l'accordo, & quantunque dopo la ratificazione risorgessero auoni di-
sturbi per le scorrerie de Turchi, e Tartari in Vngberia, nondimeno insistendo ne' pri-
mi, e più salutaris consigli, mandò l'anno seguente Christoforo Taisel con lettere, e do-
natiui ad Acomate à confermar la tregua, con che restarono per all' hora sopiti i disgiu-
stii, e terminate le controuersie di questi Principi. Poiche si come la vera lode sta nel de-
niare, non nell'incontrare i pericoli, così parimente si denono stimar per veri pru-
denti quei Principi, che sanno scbiarsi di contendere con coloro da i quali è sia per
fortuna, o, sia per virtù, hanno, contendendo con essi, ricenute sempre ingiurie, e no-
uamenti.

La Prudhen-
zia nel denia-
re non nel-
l'incontrar i
pericoli.

Il Fine del Quarto Libro .



DEL.

DELLE
HISTORIE
 MEMORABILI
 De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRO QVINTO.

Sollecitazione della Caualleria, o sia Nobili di Polonia contro il Re Sigismondo Terzo, & i Grandi di quel Regno, che cominciò l'anno 1606. & finì del 1608.



S I LEGGE nell' antiche Istorie, che Platone Illustrè Filosofo d' Athene ributtasse egregiamente vna volta l' impertinenza di quel Diogene, che poverissimo di tutti gl'buomini soleua perciò biasimar insolentemente le ricchezze, & le prosperità de gl' altri, poiche calpestando egli con maniera indecente il letto pomposo di Platone, & glorandosi, che à quel modo concalcava il fasto, e l' alterezza sua, questi non rispose altro se non che lo faceua con altra, & maggior superbia di quella, che pretendena di censurar in lui. Sentenza, & risposta veramente molto a proposito per confondere l' arroganza di coloro, che trouandosi macchiati di tutti i vizij, si fanno lecito nondimeno di improuerare i mancamenti, & eziandio più leggieri de gl' altri, e di censurar in loro quelle condizioni di ricchezze, o di virtù, alle quali essi ò per ignauia, o per altra cagione non hanno potuto peruenire, ma che notabilmente può esser applicata à Nicolò di Zebredoschi Palatino di Cracovia authore delle riuoluzioni seguite a nostri tempi tra i Grandi, & i Nobili del Regno di Polonia; il quale mentre accusaua il Re Sigismondo di superbia, e d' ambizione rimprouercandogli la confederazione con la Casa d' Austria, & l' unione co i Senatori per opprimere la Caualleria, egli all' incontro confederato con heretici, e potentati stranieri, & vnito con la plebe contro il proprio Principe, non si vergognaua di chiamar honeste in sè medesimo quelle operazioni, che in altri pretendena di poter intitolar Tiraniche, & ingiuriose. Onde acciò che resti maggiormente comprobata questa asserzione, & conosciuto insieme, che gl'buomini donati sempre più dal senso, che dall' intelletto, seguitano anco sempre più volentieri le

Detto di Platone Filosofo.

Temerità de viziosi.

Temerità del Zebredoschi.

le passioni proprie, che il diritto della ragione, hò voluto distintamente riferire in questo libro i successi di quella sollevazione per certo molto notabili, & i quali mi, persuadendo, che debbano riuscire altre tanto curiosi per la novità, e varietà loro, quanto insieme utili per l'esempio à tutti quelli, che da gli errori d'altri desiderano d'imparare la norma de i proprij costumi.

Origine del Regno di Polonia.

Costumi e religioni de Polachi.

Costumi e religioni de Polachi.

Soldati Polachi: istituti sotto l'Oligarchia di famiglia.

Seicento cinquanta mille gentiluomini in Polonia di molte specie.

Polachi si chiamano adesso quei popoli, che già si dicevano Sarmati di Europa, & i quali uniti insieme con altre nazioni di Dalmazia, e di Schiauvonia stabilirono già molti secoli il regno, che si chiama al presente di Polonia, & che nel giro di quasi due mille miglia, comprende vinti provincie popolosissime oltre le giurisdizioni, e terre, che possiede in Germania in Valacchia, in Ungheria, & in qualche parte di Mosconia. Vengono questi à similitudine de Turchi, ma la lingua loro e la Schiauvonia usata ancora da altri popoli d'Europa, & la religione la Christiana Cattolica, ancorche vi sia moltitudine tra essi di Iussiti, e di Calvinisti, e qualche numero eziandio di Mahomettani appresso Vilna, reliquie de quei Tartari, che vi condusse già Vitoldo Principe di Lituania, oltre diuersi Idolatri in Samogitia, e Lituania, i quali adorano i Serpenti, e sacrificano alla terra, & ad altre Deità, & moltissimi altri, che seguitano il rito Greco, come fanno particolarmente i Cosacchi Zaporosensi habitanti in Tomacoua Vishnueuca, & altre Isole del Boristene. Costoro tutti Villani, ò, pescatori, combattono à piedi con l'arco, e co i Moschetti, & è loro istituto principale il dipredare in compagnia de i vagabondi del Regno, che si accompagnano à questo effetto con loro, i paesi de Tartari, Moscouiti, & alle volte eziandio de Turchi medesimi, al qual fine scriuono esser già stata istituita questa milizia col nome di Cosacho, che significa, (benche l'effetto sia molto differente) sprezzatore di ogni cosa, eccetto, che della buona fama, da Othasso Daichenizio a i tempi di Sigismondo Primo, dal quale hauendo ottenuto vn Generale proprio, & altri privilegj, si sono poi ridotti, quasi in nazione separata, da gl'altri Polacchi, & fatti formidabili non meno a i nemici, che a i paesani medesimi, e tanto che alle volte, è stato necessario castigarli con l'armi, come notabilmente successe in tempo di Steffano Battori, che fece decapitar il Generale Podocoma, e di Sigismondo terzo il quale puniti nell'istesso modo Nalinacio, & Borodauca più insolente de gli altri, sconfisse anco in campagna per opera del Capitano Conielposchi l'esercito loro numeroso di più, che quaranta mille huomini, & gli costrinse à tornar à casa, & osservar l'antica disciplina. In Polonia dominarono prima i Duchi, e dopo d'essi i Re, Ma essendo finita la discendenza di Lecco Capitano illustre, & primo institutore, come riferiscono, di quella Monarchia, l'esercito, che per altre occasioni si trouaua all'hor a in Campagna appresso Gelsa, usurpò per se l'Imperio, e di tutta quella moltitudine di gente institui vn nouo gouerno di soldati à Cavallo, & di Oligarchia popolare ouero di famiglia sotto il gouerno di dodici Palatini a i quali doppo lunghe, e sanguinose sedizioni, sostituirouo come si è no migliore, e meno pericoloso, vn solo Palatino al quale diedero titolo di Principe, e di Re. Il Numero di queste famiglie unite arrina à più di trenta mille con più di sei cento cinquanta mille gentilhuomini, o sia Cauallieri habilitati egualmente alla Assemblea, & gran consiglio della Republica, ancorche di condizioni differenti sime, poiche alcuni sono ricchi, & grandi, & possegonno Ducati, Contadi, entate, & mercanzie, altri sono di mezzana condizione, & che bñno però molto del civile, & altri finalmente poverissimi, e d'abietta fortuna, i quali si sostentano, con l'ar-

manua-

li, e da guadagno, è co' l' servire nelle case de ricchi, e de grandi. *Habitano tutti alla Campagna*, e di loro si formano gli esserciti, e le guarnigioni, che si tengono per guardia de' confini, come già le legioni de' Romani, pagate dal publico per l'ordinario, ancorche in occasione di guerra generale, e per difesa del Regno siano tenuti di servire senza stipendio, & si fa conto che possano metter insieme quando bisogna dugento mille gentilhuomini, santi a cavallo tra patroni, e famigli secondo il consueto oltre i Cosacchi, & villani Aidoni tutta gente fiera, e rapace, ma però poco atta a far acquisti di considerazione, sopra gli altri popoli, per l'alterezza de i Cauallieri odiosi sempre a gli altri, e disuniti fra se medesimi, e forse debole anco a diffender lungamente il Regno proprio, che è senza forttezze, e con più inimici di dentro, che di fuori, quando fosse potentemente assalito come già successe alle Oligarchie de' Spartani, e de' Mamalucchi d' qualche Principe grande. Godono molti priuilegiij di dazij, & di altro, e che non possa aggregarsi alcuna altra famiglia all' Ordine loro senza consentimento della Dieta Generale, il che si fa però frequentemente co' l' scriuer in libro ogni sorte di persone paesane, e forestiere, e più volentieri de' gli altri i Cosacchi del Boristene, & altri contadini, e Guastatori fieri d' animo, & assuefatti alle fatiche i quali (conforme forse al precetto de' Romani antichi, che eleggeuano i soldati dall' ordine più rustico, e mechanic) stimano d'auer riuscire buoni gentilhuomini, & più utili a i bisogni loro, e all' intenzione, per la quale, è stato instituito quell' ordine di milizia, e di moltitudine. Si come anco è priuilegio notabilissimo quell' altro, che hanno, di non poter esser giudicati, se non dalle Diete, e da i Capitani deputati da esse per le Prouincie, ne carcerati se non siano prima conuinti de i delitti oposti, Onde il nome loro, (hauendo in mano in gran parte i Giudicij, e l' armi) riesce così a i paesani come a i forestieri sommamente terribile, si come terribili sono parimente alle volte gli effetti, e sarebbero anco di più, senon vi fosse il rifugio comodissimo delle Città, doue allontanato da loro si riuocano le persone ricche, e honorate, e se da quell' istessa professione dell' armi, e di vita rusticana con la quale disprezzando impertinentemente i ricchi, e tutti coloro, che habitano dentro le Città, pretendono quasi di esser superiori di illustrezza, e di ciuità à tutti gli altri popoli dell' vniuerso, non nascesse parimente il castigo loro, & il risarcimento insieme de' gli altri, poiche irritando con insolenza, & altri eccessi il publico, & altri prinato, conuengono spesso nell' vna, e nell' altra maniera riceuere sanguinosissime, & esemplarissime correzioni. Il Re di Polonia ancorche conspicuo di titoli, e d' insegne, non ha però altra autorità, che di distribuire gli officij, e magistrati publici, poiche aspettandosi i giudicij a i tribunali particolari, non può ne anco nelle cose di pace, ò di guerra deliberar cosa alcuna di importanza, se non di consenso de' Senatori, che sono al numero di cento compresi i Vescouij, Cancellieri, & i Palatini delle Prouincie, i quali ognitre anni per l' ordinario si riducono à Dieta co i Nuncij delle Diete particolare de' Nobili, grado di autorità grandissima tra quel popolo, & simile à punto à quello de' Tribuni della plebe nell' antica Roma, poiche vn solo di essi, che disscuta da gli altri basta per impedire qualunque deliberazione del Senato, e per confonder tutto quello che da gli altri fosse stato determinato. Et nondimeno la Corona quando è occorso, che si mancata la discendenza Regale, è sempre stata ambita à gara da Regi, e Potentati grandi, e da gli istessi Principi di Casa d' Austria, à gran Duchj di Moscouia, si come anco ultimamente Sigismondo Vase primo genito del Re di Suerzzia stimando quasi più la Po-

Dugento
mille Caua-
lieri può ar-
mar la Polo-
nia, & loro
valore.

Priuilegio de
i soldati a
Cavallo ossia
gentilhuo-
mini Polac-
chi.
Contadini Ru-
stici, & altri
che di tempo
in tempo s'ac-
cungano
alle famiglie
de Nobili
Polachi.

Giustidittio-
ne del Re di
Polonia.

Nunci de i
Nobili Po-
lachi quasi
Tribuni del
la Plebe.

lonia, che la Svezzia istessa non si era curato di tralasciar un Regno proprio, & ereditario per venir ad esser Re, in questo altro elettivo, e nel quale non potendo castigar i soldati, malfattori in quasi tutte le cose cōueniva dipendere dall'arbitrio de' proprii sudditi, e molti de i quali fomentati non oscuramente dal Zebredoschi Palatino di Cracovia Signore Principale di quel Regno, e da altri sediziosi potenti, prouò poi non solo contumaci, & insolenti, ma exaudito ingiurioso, et insidioso alla dignità sua, e de i Grandi da lui dipendenti.

Disgusti, e discordie tra il Re, e i Cavalieri.

Procedevano i disgusti de i Nobili da diuerse cause, prima per l'inneterata, & ordinaria passione della moltitudine inimica sempre a i ricchi, e grandi, e particolarmente de i Cavalieri di Polonia, che ponerli per la maggior parte, & sommamente gelosi della libertà, e priuilegi loro, sogliono tollerare malamente le prosperità de gl'altri, e che i Re, e le case grandi si attribuiscono maggiore autorità di quella, che comportano le leggi, e consuetudine del paese. Per secondo dal desiderio instabile de i Nobili più bassi di esser anch'essi ricchi, e di essercitar l'autorità egualmente co i Gradi verso gl'altri priuati, il che non potendo ottenere se ne ramariuauano acerbamente parendo loro, che per esser scritti in un istesso libro, e contenuti sotto un istesso nome, douessero tutti hauer una medesima qualità, e superiorità, e poter in fine commettere ogni mancamento senza esser castigati. Di poi per le parentelle, e considerazioni contratte da Sigismondo con la casa d'Austria, e per il fauore immoderato, che uedeuano prestarsi da lui a i Senatori, & Ecclesiastici, con l'aderenza de quali sospettauano non forse andasse machinando di alterar la forma della Repubblica co i disegni del già Enrico di Palois, & eretti nuouo ordini di Ecclesiastici, e di Baroni, annichilare l'unione popolare, & ridur il Regno in assoluta Monarchia. Aggiungevansi per quarto la fazione de i nobili eretici, e di Scismatici del rito greco, i quali oltre l'odio, che portauano anch'essi a i Grandi, & al Re medesimo, erano concitati di più a nouità dallo stimulo ardentissimo della religione, e delle pretensioni altre volte da loro dichiarate nelle Diete publiche di esser ammessi a participazione eguale ne gli officij co i Cattolici, & assicurati in quel modo medesimo, che altri Lutherani, e Caluinisti haueuano ottenuto in Germania, & in altri paesi. Dalle quali passioni agitati i Cavalieri, e tanto più quanto, che uedeuano il Re, e i Grandi augumentarsi di giorno in giorno sopra di loro di forze, e di autorità, si concuoceno già molti anni fra essi spiriti turbulentissimi di nouità, e di sedizione, i quali ripresi, dalla prudenza del Cancelliere grande Zamosio, che se bene contrario al Re per altri rispetti, haueua con tutto ciò prudentemente cercato sempre di mitigar il furore della moltitudine mal contenta, proromperono finalmente doppo la morte sua l'anno 1608 in manifesta sedizione, professando la Cavalleria di voler la riforma de gli abusi, che diceuano tronarsi nella Repubblica, & essendosi nell'istesso tempo dichiarato apertamente fauore, & anzi capo loro il Palatino Zebredoschi, il quale sdegnato contro il Re, perche hauesse ricusato di crear Maresciale Nicolo Volski suo parente persona di bassa condizione, e per altre offese private, haueua con pienissima animo incontrata questa occasione stimata da lui coniodissima per vendicarsi, e per portarsi anco a qualche altra maggiore, e da lui desiderata grandezza.

Tamoseo Cancellier grande di Polonia contrario alla fazione de nobili. Nobili Malcontenti eligono per capo loro il Zebredoschi.

Apparecchiandosi in quel tempo i Senatori per la Dieta Generale intimata seconda il solito nella Città di Varsauija, al qual fine celebrandosi in Profouizza la piccola Dieta tra i Nobili della Campagna, & ville di Cracovia, il Palatino dando principio.

quint

quinti à i suoi disegni intimo d'auttorità propria un'altra Dieta à Staggizza terra del suo Capitanato, divulgando cō lettere, e messi spediti a gli altri territori de Canallieri, che se hauesse à trattar in esia di cose importantissime alla libertà, e sicurezza publica, nel qual luogo essendosi ragunati moltissimi di essi la maggior parte gente bassa, & povera comparse anco egli con fasto grandissimo, e con moltitudine de segraci tutti armati, & con lunga, & appassionata oratione diede conto alla moltitudine delle cause, che l'hauerano mosso à convocar quella Dieta, e de i pensieri, che teneua per rascenar la troppa auctorità del Re, e de i Grandi suoi dipendenti. Raccontò le cose opera: e di Sigismondo in varij tempi contro la forma delle leggi, l'esserli apparentato, & confederato con la casa d'Austria, l'hauer assoldate fanterie Tedesche, e l'allone per sua guardia, donati, Castelli à Tedeschi, & ad altri forestieri, concesso per denari il feudo di Borussia all'elettore di Brandemburgo, & procurato in fine di disunir la Nobiltà favorendo particolarmente i Senatori, & alcune case grandi contro l'aleo, & usando in qualunque occasione modi, & terminali, che era facilissimo à conoscere quali fossero i suoi disegni, & come insidiosamente andasse procurando di scontentar il governo publico, acciò che (pescando, come è il proverbio, nell'acqua torbida) potesse poi tanto più facilmente arrivare mediante l'oppressione, e confusione de Gentiluomini, al suo intento, e far quel regno ereditario nella sua famiglia. Inueh accerbamente contro i Grandi dando loro titolo di Tarti, che occultamente rodeuano la Republica, di piante infruttifere, che con l'ombra loro pestilente impediuano il nutrimento, e l'aumento delle erbe più piccole, e dolendosi, che tutti insieme co' i Re, e seguendo i Consigli della Corte di Roma, attendessero ad abbassar per ogni verso, i Canallieri, & a ridurre in se soli la auctorità, & libertà, che doueua esser comune à tutto quel popolo. Parò similmente contro i Gesuiti, e loro fautori, & esagerando circa l'auctorità immoderata, che teneuano all'hora gli Ecclesiastici in Polonia, considerò che fusse cosa ingiustissima l'inalzare questi, & l'tener bassi all'incontro i Scismatici, & altri non Cattolici, & ingiustissimo parimente l'admettere nel Regno il Concilio di Trento, co' l' mezzo del quale si vedeuà chiaro, che gl'Ecclesiastici andauano disegnando di dilatar anco in Polonia l'auctorità Pontificia, e di introdurri l'Inquisizione di Spagna per opprimere tanto più facilmente i Cavallieri. Discorse della distribuzione indecente, e interessata de i carichi publici, dell'entrate regie malamente amministrate, delle angarie, delle pazzie de i soldati, con conclusioni in fine, che essendo ridotto le cose in pessimo stato, & moltiplicando sempre più, e non meno per negligenza, che per perfidia de loro auersarij, i disordini non si doueua più tardare da chi haueua à cuore la salutezza della Patria ad apportarui qualche efficacia, e salutifero rimedio, alla quale opera dignissima, si come esortaua tutti con paterna, e fraterna Carità, così anco per esserquasi offerrius proutissimo, e susseratissimo, ogni suo ingegno, la robbia, parenti, il sangue, e la vita medesima per che fosse lieto in beneficio, & esaltazione de suoi Cittadini.

Con la medesima efficacia esposero parimente i grauami loro i Canallieri Eretici de quali era capo il Duca Gianusso Radziul di Lituania, poiche protestato prima con lungo sfordio di mouerli à questo non tanto per interesse proprio, quanto per zelo del ben publico, si dolsero acerbamente della ambizione immoderata del Re, e de Grandi, e lamentandosi insieme delle persecuzioni de gl'Ecclesiastici accerrimi inimici sempre à la Nobiltà, & ad infanzia de quali fossero state impediti l'Academie Euangeliche,

Il Zebreda-
fichi comia-
cia la fedizio-
ne, e tumulto
to Nobilitare
in Polonia.
Oratione
appassionata
del Zebreda-
fichi per
eocitar la
moltitudine.
Il Re inimico
à i Nobili
& auersore
del Gesuisti.

Gesuiti la-
cerati.

Scismatici, &
altri non vo-
ghor o il Co-
ncilio di Tren-
to.

Ardores, e
Castità del
Palatino.

Duca Radziul
Capo di
Eretici.

e introdotti con danno, e scherno intollerabile i Gesuiti nelle loro terre, insilarono che unitamente con quelli, de i Cattolici, dovessero esser trattati anco gl'interessi loro, accio che potessero essercitar liberamente la religione riformata, considerarsi coi Cattolici, e partecipare egualmente de gli honori, e de i comodi publici con gl'altri Cittadini. Et l'istesso officio parimente fecero i Scismatici del rito Greco offrendo l'opera loro in servizio commune, & essortando efficacemente i Cavalieri a seguirare i consigli molto prudenti del Palatino di Craconia, chiamato da loro con parole magnifiche padre della Patria, e comparato a Liguigo, a Timolcone, & ad altri Eroi dell'antichità. Dalle

I Gesuiti
mini acheri
scono al co-
figli o del Pa-
latino e si
solcano co-
suo i Senato-
si o Re, &
tor guavano
il Rocos.

quali essortazioni per suasa la moltitudine, e molto più forse delle promesse fattegli a parte dal Palatino di concederli in preda i beni Ecclesiastici, e di far che sopra le facoltà de Gesuiti s'arrebbero instituite. Academie per i figlioli de i poveri, sù risoluto quell'istesso giorno con universale applauso di seguirar il partito del Zbredoschi, e di douere a nome di tutti inslar viuamente per la riforma della Republica, e correzione de gli abusi, nel qual senso mandorono vna lunga scrittura alla Dieta ricercando presta risposta, e minacciando, che se non fossero compiaciuti, hauerebbero per altra via procacciato di ottenere l'intento loro, alle quali proposte non hauendo i Senatori data risposta a proposito, o che dubitassero co'l negare el prissamente di elacerbar maggiormente la moltitudine, o con l'assentire alle loro pretesione di smuovere la dignità del Senato, il Palatino tolta occasione da questo disprezzo di concitar, & imitar tanto più i Cavalieri, fece intimar vn'altra Dieta solenne a Lublino doue ributtato il Vescouo di Poloscia, che con altri tre Senatori era venuto a nome del Re, per acquietarli, precipitando i Nobili nel ultimo furore determinarono, si come alla plebe iudisfano sempre più le deliberazioni speciose, e risolute, che i consigli cauti e moderati, di far guerra, e che si ragunasse il Rocos, ò sia l'Assemblea generale de Nobili a Sandomiria Palatinato di Nicolo Minschi, che all'ora si trouaua prigionie in Moscouia, & era stato sempre con tutti i suoi auersario alla fazione di Sigismondo.

Alla mol-
titudine, pa-
corno più le
debet, e io
ni specole e
gissolue, che
le prudens,
e temperan-
te.

Trauglio
del Re e de
Senatori.

Conturbauano incredibilmente queste nouità l'animo del Re, onde i Senatori così per l'intimazione del Rocos nome formidabile per se stesso tra quella uazione, perche significaua censura di l Re, ò reuisione del Regno, e che rare volte, e solito farsi, come per le qualità de capi di quella sedizione, e particolarmente del Palatino Zbredoschi, il quale potente di seguito, et immoderato di ambizione, che si credea, che hauesse pèsseri maggiori di quello, che in parole si sforzaua di dar da mēdere, e che sotto pretesto di procurar il beneficio publico, andasse cercando di occupar il Regno per se stesso, come si ricordaua altre volte hauer fatto, e quasi per le medesime vie Piasio Contadino, e Boleslao Duca di Massonia. Però desiderosi di terminar questo negotio per altra via, che dell'armi, e senza metter le mani nel sangue ciuile, mandarono a Lublino Stanislaio Zamosio generale di Campagna persona di grande autorità il quale essendosi per molti giorni adoperato ma senza effetto per placar i solenati, che pertinacemente rispondevono non voler deporre l'armi sino, che non fossero regolati tutti gli abusi, si rimoltò per ultimo esperimento al Palatino medesimo, e con caldissimi officij si adoperò offerendogli premij, e donatiui, e qualunque altra cosa da lui desiderata, per separarlo da gli altri, e ridurlo alla parte del Re, non v'essendo dubbio alcuno, che separato questo da gli altri hauesse, a finirsi la sedizione, ouero persistendo a precipitare, come corpo senza testa, in molti, & mespicabili disordini, e finalmente da se stessa a risolversi in niente.

Sospetto, che
si hauesse
del Palati-
no.

Con-

Considerauagli dunque in discorso , di quanta infamia fosse per esser à lui , e d' tutta la sua casa il nome, che disonoratissimo si farebbe acquistato, di ribello, e di seduttore della Nobiltà, e a quanti pericoli esporebbe la facoltà, e la vita medesima per sostenere l'impertinente della moltitudine, e per sodisfarsi di un vano, & inconsiderato appetito . Essergli forse occulti i costumi del volgo , e le condizioni altre tanto fastidiose, quanto pericolose de tumultu ciuili, che incominciati baldanzosamente , con l'applauso indiscretto della moltitudine, finiscono poi sempre con rouine grandi, e con l'estremio principalmente di coloro, che si sono dichiarati capi, e fomentatori di essi . Così Agide in Sparta, così Grauo in Roma fatti superbi, e vanagloriosi dal seguito , che teneuano fra Cittadini, haueu finalmente espurgati co'l sangue proprio, gli errori de' compagni , e le scelerate commesse da gli altri . Non saperli forse quanto acerbi inimici de' Grandi fossero coloro all'ignoranza , & insolenza de quali confidaua l'honore , e la salute di se medesimo, i quali ponerli, e disperati, e vili d'animo, e di fortune quando con l'appoggio suo hauessero ottenuto il loro intento, perseguiterebbono auco lui con l'istessa , & anzi con maggior rabbia di quella con che trauegliauano all'ora il Re, e i Grandi . Auertisse dunque da prudente à i suoi interessi, & all'interesse parimente della Republica , la quale come buon Cittadino era obligato d'hauere in principal riguardo, e con risoluzione degna di se, degna dell'honoreuolezza de' suoi antenati, riconciliandosi co'l Re, e co' i Senatori , procurasse di metter la Patria, e se medesimo in tranquillità . Ricordandosi per fine , che si come le minacce , e i furori della plebe riescono quasi sempre simili à i tuoni, che terribili in apparenza, suonano nondimeno senza far colpo alcuno contro la terra, così all'incontro i vapori risorti dalle passioni de' grandi si conuertono facilmente in fulmini, e tempeste dannosissime à coloro, che per tempo non sanno euitarle . Et che la superbia altre tanto odiosa quanto, ridicola de' poveri huomini vien conculcata sempre dall'autorità de' ricchi, da coloro, che possono, e non meno con l'ingiurie , che co' i beneficij superar in qualunque incontro tutti i tantissimi loro . Le quali persuasioni non hauendo fatto alcun profitto, perche il Palatino ributtò costantemente l'offerte, e disprezzata ogni ragione , pretese anzi di sedur lui, e ridurlo alla sua fazione , conuenne il Zamolcio mal sodisfatto , & irritato per le parole poco meno, che ingiuriose, che tra loro intressero per questa occasione, tornarsene in Cracouia , dove Sigismondo attendena fra tanto à prepararsi diligentemente per la guerra hauendo chiamate da varie parti le milizie, e conclusa per opera principalmente di Claudio Rangoni Nuncio Apostolico, confederazione con gli Ecclesiastici à difesa della religione, e della persona propria, con che restò notabilmente assicurato, e fortificato il suo partito contro i sediziosi, che anch'essi per varie strade, all'incontro, si andauano adoperando, per impedirli il seguito, e l'vniione delle forze, che consisteano per la maggior parte nella Caualleria istessa di Polonia, tra la quale i sollevati per le parentelle, e per il nome della fazione teneuano molte adherenze .

Congregauasi intanto appresso Sandomiria, e con frequēza grāde il Rcos intimato dal Zebredoscin, doue non ostante le proibizioni rigorose del Re, si ridussero d'uersi Nobili da tutte le Pronincie, non solo de' poveri, e gente bassa, ma de' ricchi eziandio, e persone più ciuili, parte tirati da curiosità di veder ragunanza tanto celebre, e parte ancora come segue nelle rivoluzioni ciuili per disegni particolari, o di auanzarsi in fortune migliori, o, di vendicarsi in quella confusione, de' loro inimici . Per la qual cosa il Re, e

Grandi

Zamolcio
procura di
separarli Pa
latino da i
Rucoliani .

l'imprudenza
di coloro
che eccitano
e fomentano
le insurrezio
ni plebee .

Pour, huo
mains in
imici de i
richi, & gran
di .

Pour huo
mains super
bi & ingi
nos à i
richi, e per
sonne hono
rables & sa
uants .

Confederazione
fra il
Re, & l'ordi
ne Ecclesiastico .

Nobili si ra
guano al
Rucoliana
Campagna
di Sando
mia .

Grandi suoi dipendenti volendo contraporri con altra macchina potente alle macchine di Rocciani, che in quei giorni hauuano innuati ambasciatori à Cracouia per intarlo insieme co i Senatori al Rocos, intimarono con le solennità consuete vna Dieta straordinaria in Viscelza, e nel medesimo tempo mandarono al Rocos il Cardinal Maciciofchi il Vescouo di Cuiavia il Palatino di Siradia, & il Vicecancelliere, i quali ancorche riceuuti con dimostrazioni di ossequio da i solleuati, non poterono con tutto ciò placare la perniciacia loro, poiche persuadendosi essi, che gli aduersarij fossero intimoriti, e confidando ne i fautori, che teneuano dentro il Senato medesimo, diedero risposta arrogantissima, a gl'ambasciatori, protestando per vltimo, che se il Re, e Senatori conforme l'obbligo loro non si trasferissero tra pochi giorni al Rocos, sarebbero passati à risoluzioni maggiori, & hauerebbero procurato, che coloro i quali non li voleuano per concittadini, ne per consentitiuomini, gli esperimentassero per inimici, e domatori dell'orgoglio, & dell'auerrezza loro. Alle quali parole forse non meno audaci di quelle che disse già Pompilio al Re Antioco, quando con la bacchetta gli fece il cerchio intorno, hauendo replicate gl'ambasciatori altre parole risentite, & quali pareuano necessarie per sostenere non meno la dignità del Senato, che l'honorevolezza delle loro persone proprie, si riscaldarono di maniera tale gl'animi, che hauendo i solleuati ingiuriato il Vescouo, et il Re medesimo chiamandolo Ribello, e traditore della Patria, il Cardinale dubitando di qualche eccesso contro di lui dalla moltitudine infuriata, si licenziò cautamente dall'Assemblea, & il giorno seguente tornò alla Corte, per attendere quini insieme con gli altri à maggiori, e più efficaci processioni.

Ciò d' notabilmente i intimazione della Dieta al partito de Grandi, come anco giuarono le lettere, che furono mandate in nome del Re per tutte le Prouincie con minaccie di castigo à coloro, che si aderissero di solleuarsi, e con promesse all'incontro di grazie, e fauori à coloro, che si aciosassero alla parte del Senato, perche che altri per timore della pena, & altri mossi dalla speranza de i premij (due principali, incentiuati di tutte le nostre azioni) non solamente si astennero di andar al Rocos, ma si dichiararono anco apertamente per la parte di Sigismondo, che di già hauena raccolto appresso Viscelza numerofo esercito, e dato principio à celebrare la Dieta, essendosi parimente trasferiti quini Christofo Radziuil con altri quaranta deputati de Rocciani, a far istanza perentoria al Re, & Senatori, che licenziata la Dieta douessero venir al Rocos, a i quali nondimeno pochi giorni doppo, perche era venuto a luce, che procurauano di sedurre i Capitani, e soldati regij, fu fatto comandamento sotto pena della vita, che vscissero della Città.

Per il che il Zebredofchi angustiato nell'animo, e vedendo, che la sua fazione per essersi partiti molti dal campo, si andaua di giorno in giorno diminuendo, deliberò di riuoltarsi ad altre inuenzioni, & usando all'hora quella modestia della quale poco auariti in miglior congiuntura non hauena saputo preualersi, fece proporre al Re dal Dica di Ostroia Castellano di Cracouia partito di aggiustamento, confidandosi di poter da questi, come di vito greco, e di fautore in secreto de Rocciani, benchè in apparenza simulasse di dipender dal Re, ricouer beneficio notabile, & nel concluder qualche forma d'accordo auantagiosa, & nel trattenere al meno Sigismondo, & impedire, che non andasse ad assaltarlo, come intendea trattarsi tutta via in Cracouia, ancorche molti, che professauano di penetrar meglio i pensieri del Castellano, stimassero, che

emulo

Ambasciatore del Re, e Senatori a i solleuati. Parole arrogante de sediziofi contro il Re.

Pene imposte a i fautori del Rocos di grazie all'incontro proposte a chi seguitasse il partito del Re, e de gl'Ostinati.

Castellano di Ostroia tratta di accordo fra il Re, e solleuati. Qualità del Castellano.

emulo in occulto al Palatino, e diffidente anco per molti rispetti del Re, non aderisse ne all'uno ne all'altro di loro, ma hauesse più tosto disegnatò, di star neutrale, e di conseruarsi intiero alle occasione, e per poter poi (poiche teneua sotto di se più di sei mille gentiluomini) dar in fine le leggi all'una, e all'altra parte. Ma fu molto diuersa la risposta da quello, che molti, & etziandio de Roccofani medesimi (conoscendo quanto sia improprio usar le preghiere dopo le minacce) hauenuo preuduto, poiche mentre il Castellano tratta, e gli vien data anco, ò vera, ò finta, che fosse, qualche intenzione di concludere, Sigismondo, che intendea di finir la contesa per altra via, uscì improvvisamente della Città, e con tutto l'essercito marcò distesamente contro i sollevati, i quali intesa, con stordimento grande questa risoluzione benchè hauessero in Campo oltre il molto numero di gentiluomini, circa sei mille fanti Vngheri, e qualche numero di Cosacchi Lenarono nondimeno subito il Campo, e innisti maerzi i cariaggi, si incamminarono frettolosamente verso la Massouia, seguitandoli con la medesima celerità il Re per att accarli inanzi, che potessero arriuare al fiume Vistula, ò unirsi co i soccorsi, che aspettauano da diuersi luoghi.

Così impro-
pria l'usar le
minacce so-
po le pre-
ghiere.

Re di Polo-
nia si moue
còro Roc-
cofani.

Roccofani
hauuano.

Peruennero i Roccofani il quarto giorno d' Ottobre à Ianowiez disordinatissimi, e scemati anco notabilmente di numero per la fuga di molti, i quali (come è solito spesse volte de' soldati) feroci, e minaciosi quando si trouano lontani dall'inimico, ma timidi, e còda di, nel tempo, che si hà a menar le mani, si erano sotto pretesto di non voler còbattere còro il Re partiti dalle insegne, e il giorno medesimo vi arriuaronò anco i Regij co' l' Palatino di Russia Capitano dell'antiguardia, il quale vedendo, che il Zebredoschi si preparaua per passar il fiume, e che di già hauera traghettate, di là l'artiglierie con Stauislao Stagnischi capo di Eretici detto per sopra nome il diavolo, fece piantar i Canoni sulla riuiera, e mandò a dirgli, che douesse fermarsi, & aspettar il Re, che soprauenuto poco dopo gli fece intendere più chiaramente, che si rendesse, & perche con varij sotterfugj, e ricercando, che si aspettasse sino alla mattina seguente, procuraua pure di portar il tempo auanti, comandò, che si tocassero le trombette, e che si dasse dentro. Erano ridotte le cose all'ultimo pericolo per i Roccofani trouandosi con l'essercito disunito, & notabilmente anco inferiori di numero à gl' auersarij loro, quando Nicolò Radziuil, l' gran Trinciante ansioso dalla salute del Zebredoschi loro parente, scesi da Cavallo, & inginocchiatosi dinanzi al Re, lo pregarono supplichevolmente, che volesse trattenersi sino tanto, che andassero ad intendere l'ultima risoluzione de Roccofani, il che hauendo facilmente ottenuto, si trasferirono immediate con diuersi altri Cavalieri al campo del Palatino, il quale benchè da principio professasse di voler sostenere ostinatamente la prima opinione, restò nondimeno in fine tanto persuaso dalle loro parole (dicendogli apertamente, e con parole risentite il Trinciante, che non era più tempo di pensarne ma di risolvere, e che non si credesse per suoi capricj di hauer à metter in pericolo tanti gentiluomini) che si contemò di cedere, e di obbedire al Re. Furono adunque egli, e il Duca Radziuil condotti à lume di Torcie dinanzi à Sigismondo, che à Cavallo, à mezzo à i squadroni armati, gli stava aspettando, al quale poi che bebbero bacciata la staffa, e la mano, il Zebredoschi con parole riuerenti, ancorchè se gli vedesse rinuissima ne gli occhi la passione, e l'irritamento dell'animo, si escusò delle azioni passate, e supplicò di perdono per se, e per i compagni, offerendosi per l'auenire pronto à qualunque ossequio, al quale officio hauendo il Marecial Miscol di ordine del Re data

Soldati vili
di farti, &
minaciosi di
Parolo.

Baroni, che
supplicano il
Re per il Pa-
latino.

Palatino, &
il Radziuil
si ha adiano
al Re.

rispo-

risposta, ne però senza qualche acerbità per esser il Palatino suo particolare inimico, furono ambedue, se ben più tosto come cortegiani, che prigionieri, condotti al Padiglione del Generale di Polonia, alloggiando quella notte ambedue gli esserciti con somma tranquillità l'uno appresso l'altro, & contētissimi per hauer schiuata l'occasione di macchiarsi le mani nel sangue civile, si come all'incontro pieni di ramarico, il Palatino, & gli altri loro Capitani, vedendosi senza colpo di spada caduti nelle mani de' loro inimici, da i quali oltre il fatto per se stesso vergognoso, conueniuano ascoltar à deridere pubblicamente l'imprudenza, & ignoranza loro, che tolta impresa tanto grande con forze così piccole, si fossero portati anco ignorantemente nell'amministrarla, non hauendo saputo quando bisognaua ne combattere, ne fuggire, & hauendosi lasciati cogliere dal Re in Campagna aperta, & implicati nel passaggio di un fiume. Et si fecero poi le scritture dell'accordo, una per parte del Re in forma di manifesto, e con la quale indirizzata à i Prelati, Palatini, & Nobili significaua loro d'essersi aggiustato coi Roccocani, dichiarando di hauerli ricevuti in grazia poichè erano tornati all'obediienza di prima, & haueno licenziato l'essercito, per douersi poi nella prossima Dieta deliberare sopra gli articoli proposti à Sandomiria, & l'altra in nome del Duca, e del Palatino nella quale dauano conto della riconciliazione loro col Re, e prometteuano di non eccitar più nouità alcuna, ma di ridursi alla Dieta senz'armi, e conforme all'ordinario, con che restò per all'hora sopito così importante, e pericoloso mouimento, & Sismismo se ne tornò à Craconia dopo l'hauer licenziato l'essercito, & inniati i Quarcianni, & gli altri Nobili alle guarnigione solite, & à reprimere l'incurSIONe di Tartari, i quali incitati, come si credea, dai Roccocani medesimi, haueno in quel tēpo saccheggiata la Podolia, & altri paesi.

La depressione del Palatino di Craconia, e de i Roccocani suoi fautori succeduta con tanta facilità, è in tempo, che li aspettauano da loro molto differenti successi, fu sentita con disgusto incredibile da gli altri Nobili, che in varie parti del Regno seguittauano appassionatamente quel partito, poichè, quantunque si fossero accomodate le differenze con temperamento honesto, condonati, & i sediziosi gli errori passati, e riseruata libertà à ciascuno di proseguir civilmente le sue pretensioni, nondimeno, (si come è proprio de' gli huomini il seguuar ardentemente le prime impressioni, e stimarsi ad ingiuria tutto quello, che non succede conforme all'opinion, & interessi loro) non poteuano indursi molti di essi, ad apronar l'accordo, ne à contentarsi di quel successo col quale doppiamente offesi, & svergognati, vedeano d'esser stati ridotti quasi all'ultimo disprezzo dal Re, e dalla fazione de' Grandi, però irritati da questa considerazione, e da i seueri medesimamente de i loro auersarij, andauano essagerando pieni di ramarico, cressi nelle riduzioni publiche, come nelle conferenze priuate, che si faceuano nelle Osterie, nelle Stalle, e quadringhe delle Ville, che non fosse da tollerarsi tanta ignominia, ma da uersi di nuovo insieme, & tentar vn'altra volta la fortuna, fomentando anco i loro discorsi alcuni de i Grandi medesimi disgustati per varie cause del Re, e de' Senatori, & eziandio l'istesso Zibredoschi, il quale benchè si tratteneffe all'hora in Samoscia alieno, come diceua, da ogni nouità, nondimeno infamato occultamente di desiderio ardentissimo di vendicarsi, (poichè si come à i suoi le disdette seruono per ammaestramento, così all'incontro a i nemici resono di incitamento molte volte à maggiori eccessi) non irasciansi artificio alcuno, col quale credesse di poter incitar il popolo à solle-

Scritture di
accordo fra
il Re, e solle
nati.

IncurSIONi
de Tartari.

Disgusto de
i Nobili per
la depressione
de' Roccocani.

Segreto del
Nobili contro
i Grandi & Orl
nati del Re
gro.

Talato pro
cura di no
uo di solle
uar la po
uerà.
Differenza
tra i suoi, e
i nemici.

solleuarsi, e rinouar la fazione de Roccosani, al qual fine, & esso, & alcuni altri de' Grandi suoi adherenti haueuano distribuiti fra la nobilità più bassa denari armj, & vestimenti, & altre elemosine, con promessa di diuider tra essi le possessioni de gl' auersarij, e di far bauer loro in moglie le figliole de i Contadini, e par san ricchi, con che rislorati, e sperando di passersi lungamente a spese di coloro senza affaticarsi, e d'incontrar anco qualche miglior fortuna si dimostraruano prontissimi ad ogni loro volontà, e con parole insolenti, & di scherno contro i Grandi, andauano insuperbendo da se medesimi quasi, che di già hauessero vinta la guerra, & occupate le loro facoltà? Da queste esortazioni dunque rimuogoriti, i malcontenti (si come non v'è cosa alcuna, che accresca più l'animo quanto il sentire, che altri approuino le nostre opinioni) conuocarono l'anno seguente nel mese di Maggio vn' altro Rocco a l'andreuina terra discosta dieci leghe da Craconia, doue si ridussero molti Nobili di ogni condizione, & con maggiore, & più stabile concorso dell'anno passato sotto la condotta del Palatino di Raua, e del Genero del Zebredofchi, & nell'istesso tempo apunto, che il Re con gl'ordini, & intenzioni dell'altra volta, haueua cominciato anche egli a ragunar l'esercito, e la Dieta Generale in Varsauia. Si erano ridotti quini con gran desiderio i Senatori, & Nuncij tutti delle Prouincie non tanto per adempire gli oblighi loro, e per assistere alla trattazione di negozio tanto importante, del quale non si ricordaua per nessun tempo esser incontrato alcun altro più trouagholoso, in quella Republica, quanto anco per fauorire co i voti, e con la presenza loro, d'vna, d'altra parte conforme a gl'interessi, & opinioni loro, poiche i Roccosani per atterire tãto maggiormente i loro aduersarij si erano accampati in grosso numero a vista della Città hauendo seco oltre gli Aidoni, e fatti Vngheri diuerse compagnie anco di Cosacchi Zaporofensi, che quantunque militassero a piedi, haueuano però per la ferocità, e rustichezza loro assai del Nobile, e uinciuano confidentissimi a i Roccosani cosi per l'interesse della sedizione come per altri rispetti. Però sospettoso, & non meno delle forze, che dell'astuzia de ribelli, i quali inuiata vna scrittura alla Dieta con le solite protestazioni, e pretensioni, attendeuanò a diuiare per diuerse vie i soldati del suo partito, & in certo parimente dell'intenzione di molti de i Senatori medesimi distratti anch'essi d'vare passioni come accade a coloro, che versano nelle Republiche, volse che il Marescial della Corte Marchese di Miscoi nato di casa Gonzaga, passasse officio con essi per essortarli ad vnione, e costanza contro i machinamenti de sediziosi, & a difesa della causa commune, per il quale effetto uenuto egli in Senato il secondo giorno di Maggio parlò, come riferiscono alla presenza dell'istesso Re, in simile maniera.

Se io, Illustrissimi & Eccellentissimi Signori, haueffi conosciuto, che le opinioni di Nicolò Zebredofchi, e de suoi fauitori contenessero veramente in se stesse quella Giustizia, & honestà, che da costoro si va predicando, certo, che anch'io come buon Cittadino di questa patria, e come v'ostro fedelissimo Senatore, mi sarei adoperato, benchè inferiore a ciascuno altro d'intelligenza, e di autorità, per farle apparir tali all'intelletto vostro, & per essortar la Maestà vostra, & l'Eccellenze Vostre a dar qualche soddisfazione all'istanze loro, e a metter fine più tosto con la grazia, che col rigore a questa graue, e scandalosa sedizione. Ma perche, amaeistrato con lunga pratica delle cose nostre, & informato a bastanza de i disegni disordinati de malcontenti, conosco benissimo doue tendono queste machinazioni, & vedo chiaro, che sotto la finta apparenza

Dieta di Varsauia.

Nuouo Rocco con Raguna to da sedizione e fac pretensioni.

Oratione del Marescial Milcol per la parte del Re, ede i Grandi, de Ottimati contra i Nobili.

di un Castone, e d'un Publicola, noi habbiamo per auersario, anzi un nuovo Silla, e un nuovo Catilina, ò, per dir più propriamente vn'altro Piasio, e vn'altro Boleslao, non solamente non hò mai approvate le loro prentensioni, ma detestando anzi così arrogante, & ingiurioso modo di procedere, mi sono sempre opposito, e non meno con l'animo, che con le opere, à qualunque loro machinamento, & affaticato insieme per scontentare, come è debito di ciascuno di noi, la grandezza di sua Maestà, e di questo amplissimo, & augustissimo Senato, & col' seuo medesimo intendo anco oggi di riferir all' Eccellenze vostre l'opinione mia, & essortarui à quella siuciera umione tra voi, con la quale solamente, si può ributtare questo turbine, e senza la quale stimo impossibile, che si possa peruenire à quell' honesto e degno fine di questa impresa, che si desidera. Due cose principalmente, Padri Eccellentissimi, deuono esser considerate in tutte le azioni, che si trattano fra gli huomini ciuili, l'vna delle quali è proprie del negotio, che si hà per le mani, & l'altra delle persone, che in esso sono interessate, dalla cognizione delle quali facilmente si può innestigar il merito della causa, e comprendere insieme il giudicio, che noi medesimi, & gli altri huomini deuono far di essa. Ma chi è quello di grazia, che à prima faccia non conosca quanto inique siano le dimande de Roccasani, quanto ingiuriosi i disegni, & quanto viziose, & indiscrete le persone, che le trattano, e come sotto fallacijsimo pretesto di libertà, e di ben publico, si vada preparando anzi l'esterminio della Republica, & la rovina di tutti i buoni Cittadini. Ecco da vna parte il Senato venendo di Polonia, con tutte le migliori, & più illustri famiglie di questo Regno, dall'altra la Collumie, e la scoria del volgo, da vna parte la Republica, dall'altra la sedizione, da vna parte il vostro benemerito Re, ò, più tosto padre, dall'altra gli Eretici, i Vagabondi, i falliti, i disonari, e tutte le genti più obbrobriose della terra, e le quali non ritengono altro di huomini, che l'effigie, ne altro di Nobili, e di Cittadini, che il nome, ma apparecchiati auco à lasciarlo, es à venderlo per ogni picciolo, e vituperoso auanzo, che fossero loro offerto. Pretendono, che gli Eretici siano admessi à i Magistrati egualmente co i Cattolici, & questa chiamano prudenza? Che siano regolate à modo loro, le grandezze publiche, & questa vien detta carità? che sia raffrenata l'autorità del Re, e de Senatori, & questa si dirà modestia, e sapienza ciuile? Strepitano che si adberisse al Sommo Pontefice, e che i Papalisti, e i Prelati ottengano i primi luoghi tra i Senatori. Ma che vuol dir questo, forse che i Polacchi si diuidano dalla Chiesa Cattolica, & si introducano anco fra noi quelle funeste, e dolorose riuoluzioni, che si sono vedute in Francia, e in Germania alla nostra età, forse, che si escludano del Senato i sacerdoti, stati sempre utili in tutti i gouerni, per la dottrina loro, e per la professione lontana dalle ingiurie, e dalle violenze? Si lamentano, che i ricchi, e i Grandi habbiano le prime dignità: Et che impertinenza è questa, forse vorrebbero, che si diuidessero i campi, forse, vorrebbero, perche sino nostri paesani, e scritti in vn medesimo libro di Cittadinanza, essere anch'essi tutti Principi, e Senatori, quella legge antichissima della natura, che comanda che i poveri debbano seruire à i ricchi, e i savi dar le leggi à gli ignoranti. Gridano, che sono Cittadini, & gentilhuomini d'un medesimo sangue con gli altri, ma che vanità è questa, non sanno forse, che gli honori si danno non à i nomi, ne alle famiglie, ma à gli huomini, & alle virtù, e che tra gli Hebrei di vna medesima stirpe di Giuda si eleggeuano i Re, e i famigli della Stalla, non douendosi tener conto per altro delle famiglie, se non per i frutti, che producano, de i quali quando

manca-

Sed' i' osi famoli ne tempi passati in Polonia.

Persone interessate, e qualità de' negotij deuono esser principalmente considerate.

Rinfranciammo i gentiluomini sol leuati.

Prentensioni de' gentilhuomini ribell' conuate.

Il

Il

I richi sono seruiti da i poveri, & i saui insegnano a gli' igno-

mancano, denno esser tenute nell' istessa stima, che gli alberi infruttuosi, i quali, d'essi danno al fuoco, & si adoperano in altri esercizi più utili. Tali sono, prestancissimi Signori le pretensioni de' sediziosi, e così fatte: sono le condizioni di coloro, che sfacciatamente si hanno arrogato il nome di censori, e di riformatori della Repubblica, & comporterete voi, che questa sorte di gente si assuma a derisione nostra, & anzi ad insulazione, & ignominia di tutto il Genere humano il carico di regular il Governo publico, che possiede diano le leggi à i ricchi, che gli ignoranti comandino à i Santi, e che la moltitudine discolta, & indiscreta pretenda di introdurre una nuova forma di Reggimento, & nel quale deposto il Re, distrutto il Senato, & abbassati i Grandi, possa per la moltitudine, continuar tanto più licenziosamente a deridere, a svergognare, a distruggere, a metter in disperazione tutte le persone, e le case honorate? Sopportare che alcuni poeti, e disperati sediziosi, tengano a freno voi altri, che nati delle più honorate case di questo Regno, siete il decoro della Patria, le colonne della Repubblica, e la fermezza, e la honorevolezza di questa Maestà? Et consentirete in fine, che un Regno tanto illustre, & una Repubblica così preclara, che sempre, e stata governata da gl' Ottimati, e da i Senatori più eccellenti sotto gl' auspici de' nostri Serenissimi Re debba capitar nelle mani della plebe indiscreta, e della moltitudine ingiuriosa, & insolente. Ributate adunque francamente le insidie proposte di questi nomi et ingannuoli Simoni, ferrate l' Orecchie al canto malefico di così maliziose serene, rinoltate gli occhi da questi velenosi, e pestiferi Basilischi, che cercano di metter disunione tra i Senatori, e sinceramente uniti fra di voi, e con sua Maestà, preparate i enori vostri, à quella ben ferma costanza, nella quale ha da consistere la salute vostra, & insieme la conservazione della Repubblica. Restino da parte in questa occasione tutte le altre opinioni, e tutti gli altri affetti, poiché tentandosi quini dell' interesse publico dal quale finalmente hanno da dipendere le fortune private, non può stimarsi se non alienissima risoluzione, e il trascurarle per sofferarsi in altre cose più leggiere. Cessino tutti i sospetti, che forse da qualche uno vi fossero stati suggeriti circa le azioni di sua Maestà, poiche qual sospizione può hauersi di un Re così degno, d' un Re, che per restar con voi non si ha curato di perdere il proprio Regno di Svezia, d' un Re, che ha comunicati sempre con voi tutti i suoi interessi, d' un Re, che ha sempre procurata in publico, e in privato la vostra esaltazione, e d' un Re finalmente del quale è altrettanto impieato il credere mancamento alcuno, quanta all' incontro somma ignoranza il non attribuire à suoi consigli in ogni tempo pienissima, & amplissima autorità. Ceda il rispetto, se forse alcuno l'hauesse dell' Ordine, e dell' esser costoro arrolati insieme con voi sotto un medesimo nome di Nobili, e di Cittadini, poiche prima huomini, che gentiluomini, e prima Christiani, che Cittadini, non haueate altro maggior obligo di attender al beneficio della patria vostra, & a diffendere il Senato dal furor della plebe, e di coloro, che cercano di primarli dell' autorità publica per potersi poi leuar ogni grandezza, & honorevolezza in privato. Sia pur concordia tra voi, che questo è l'unico mezzo di rintuzzar l'orgoglio de' sediziosi, sia più vnione tra il Senato, e sua Maestà, che questo è lo solo scudo, che vi può coprire, il vero sole, che vi ha da illuminare, e la verissima tramontana, che vi dee condurre in porto di salute. Vni conserueremo il decoro publico, e la dignità nostra e si defenderemo honoratamente da qualunque insulto de' nimici: Separati restaremo senza forze, perderemo la riputazione, la robba, la libertà, e con importunissimo

Comparatio
ne tra gli al-
beri, e le fa-
miglie.

Inimicitia
della genta-
e in contro i
ricchi, &
gradi.

Comparatio
ac. Sirene.
& Basilischi.

Lodi del Re
Sigismondo.

Esortazione
ai Senatori
di star uniti
co' Re.

consiglio renderemo tanto più facile ai Roccosani la strada di ridurre la Repubblica alle ultime calamità. Vinti potremo sperar di vincere, e di trionfare, e punteremo, e trionfaremo certo. Disvinti restaremo favola, preda, e trofeo della superbia di costoro, i quali certissimi di non poter distruggere questi greggi, se prima non opprimono i cani, che lo guardano, o non adormentano l'Argo che lo custodisse, non hanno alcuna altra speranza maggiore di vincere, che nella disunione nostra, e nelle discordie, che con tanta diligenza vanno procurando di far nascere tra di noi. Ricondandoci per fine, che, si come qui si tratta egualmente dell'interesse di tutti noi, e delle nostre case, così anche la causa del Re, & la vostra, benché altri cerchi di farla apparire differente, e la medesima, e chi in altro modo crede non si deve stimare, ne buon Cittadino ne prudente Senatore di questa Repubblica, la sicurezza, e conservazione della quale ci raccomandiamo, & affettuosamente vi raccomando.

Ripigliarono le parole del Maresciallo gran Cancelliere, & dopo di lui altri de i Senatori più vecchi, i quali attestata con parole affettuosissime l'osservanza loro verso la persona del Re, & il desiderio insieme, che teneuano di adoperarsi a beneficio, e sicurezza sua, e del Senato stesso, confermarono maravigliosamente gli animi di tutti, e del Re medesimo, il quale perciò presa maggior confidenza fece per attraversar & confonder tanto più i disegni de i sollevati, pubblicar nella Città, e nel Roccos medesimo, che chiunque hauesse da ricordar qualche cosa in servizio della Repubblica, douesse farlo in termine di quindici giorni prossimi, concedendo perciò sicurezza ad ogni uno di comparir alla Dieta, & promettendo di più premj, e ricognizioni a coloro, che hauessero co i ricordi loro apportato qualche beneficio alla patria, la quale inuenzione molto ben fondata in discorso, riuscì anco in effetto utilissima, poichè apparendo chiaro da essa, che ne Sigismondo, ne i Grandi impediuano ad alcuno, che si fosse povero, o ricco il dichiarar i suoi sensi circa il governo della Repubblica, come da i sediziosi si andaua esagerando, ne seguì perciò nel campo de Roccosani, doue poco azzanti erano arrivati sei mille Nobili di Massouia tutta gente disperata, e feroce, mutazione grandissima, essendosi partiti diuersi da essi, o per tornar a casa, o per passar alla Dieta, & restando anco dubbiosi, e discordi molti di quelli, che vi rimasero, non senza traualgio continuo del Palatino, il quale per ripararsi da questo colpo, che fu a lui mortaliissimo, fece tre giorni dopo diuulgar una scrittura, nella quale dichiaraua di accettar il partito proposto dal Re, e d'esser pronto a proporre nel termine statuito la sua opinione, ma però nel Roccos, poichè oltre il disfidarsi d'entrar in Varsaua doue teneua tanti inimici, non intendeva di pregiudicare alla autorità di quella Assemblea, in esecuzione di che, essendo arrivato il giorno prefisso, comparse pomposamente nella Colla, o sia riduzione di Campagna, & asceto con cicra da Gracco, in luogo eminente, così parlò alla moltitudine, che l'ascoltau.

Io chiamo Dio, Illustrissimi Signori, e le vostre conscienze medesime per testimonio della mia sincerità, & per difesa insieme delle mie azzioni, e di quello che io più intendo sempre al beneficio publico, che a i miei interessi particolari, hò operato in servizio vostro, e di questa Eccellentissima Repubblica, poichè trouandomi oppugnato da nemici tanto potenti, e caluniato così iniquamente di ribello, e di sedizioso, non debboauer altro ricorso nelle mie afflizioni, che a Dio benedetto dal quale manifestamente conosco esser stato inspirato a questa santa impresa, ne altra speranza per assicurarmi

la

Proclama-
del Re, che
chieda da il-
coidi quai-
che cosa a
beneficio
della Repu-
blica debba
farlo tra
quindici
giorni.

Risoluzione
del Palati-
no.

Oratione
del Palatino
alla mol-
titudine de
solleuati co-
tro il Re, e
grandi di Po-
nia.

la vita, che in voi altri Signori da i quali soli aspetto la protezione, e da i quali solamente intendo di ricuere il giudicio delle mie operazioni. E mia intenzione non di distruggere come mi vien opposto, ma di conseruare la Republica, non di confondere, ma di stabilire, e di aggrandire la Nobiltà, e si come sin hora mi son per questo fine affaticato con piena integrità, e senza hauer timore d' alcun pericolo, così intendo di voler fare parimente per l' auenire, accioche con viuì effetti sia conosciuto, che io non ambizioso, ne ingiurioso ad alcuno, ma fedele, e rimerente a tutti, non cerco altro, che di sostentar il decoro publico, di mantenere le leggi antiche, e di diffender la vostra, e la mia libertà. Instituirono i vostri maggiori questo Imperio con titolo di Regno, ma a similitudine però, & anzi con vera forma di Republica collocando il dominio d' essa nelle vostre famiglie accioche da esse di tempo, in tempo, e col solo riguardo della virtù, e con gli ordini statuiti dalle leggi, si hauesse a cauare i Senatori, i Capitani, e gli altri Magistrati necessarij al reggimento civile. Onde accompagnata la virtù, con l' autorità, e sostentandosi la grandezza publica con la Nobiltà priuata, hauesse a restar maggiormente assicurata, & honorata la Republica, & potesse la nostra nazione retta da prudenti e valorosi Cavalieri conseruarsi perpetuamente grande, e gloriosa. Ordinazioni per certo Santissime, e leggi veramente molto preclare, e le quali se rettamente fossero osservate anco al presente, potressimo chiamarsi tutti beati, & questo vn verissimo, e felicissimo temperamento di Republica, il gouerno della quale non si può dire, che sia giamai perfetto, ne da bastanza sicuro fra qual si voglia nazione del Mondo, se non quando i Cittadini rimeriscono i magistrati, e i Magistrati obbediscono alle leggi, e done temperate tutte le cose con giusta misura di egualità, non si conosce altra differenza tra il popolo, che quella, che nasce da i vizij e dalla virtù. Conoscete voi, e pur troppo a derisimento vostro lo conosco anch' io in che maniera siano essercitate adesso queste regole, & che stato deplorabile sia ridotto il nostro Regno per opera di coloro, che sdegnando superbamente la parità con gli altri Cittadini vanno procurando con sediziose, & inique corrispondenze di ridur in se stessi tutte le ricchezze, e l' autorità de gli altri. Essi soli hanno i Palatinati, i Pescuati, le Cancellerie, e gli altri Magistrati grandi, per voi non restano altro che le fatiche, e i pericoli della campagna, e qualche piccolo, e malamente corrisposto stipendio, essi trionfano, voi stentate, essi ridono, e voi piangete, e mentre consumano lussuosiamente i tesori publici, e priuati in meretrici, e crapule dissolute, vanno all' incontro mendicando tanti honorati gentiliuomini, e discendenti da coloro, che col sangue, e con la virtù propria hanno condotto questo Imperio alla presente prosperità. Costoro sono quelli, che impongono a piacer loro l' angarie, che trattengono le vostre paghe, che opprimono i sudditi, e che sotto nome de Senatori, e di padri della patria essercitano sfrenatamente contro di tutti ogni auarizia, ogni superbia, ogni inumanità. A Costoro si attribuiscono tutti gli ossequij, e tutte le venerazioni, a costoro si riducono dopo vari giri tutte le ricchezze, a costoro sono lecite, & condonate tutte le scelerità, mentre all' incontro in voi poueretti, è disprezzati da tutti ogni piccolo errore, e i casti, e le parole medesime, & il dolersi anzi de gli agrauij riceuuti, si stima per colpa enorme, è per delitto meriteuole d' ogni estrema punitione, poiche al solo nome loro la Giustizia abbassa la spada, la carità si smarrisce, le leggi suaniscono, i Magistrati tremano, e sbigottito, e pauroso si inclina, e si prostituisce il popolo tutto. Così in cambio della libertà ordinata da nostri progenitori, proniamo adesso la seruitù, in luogo

Origine, & istituzione della Repubblica.

Bisogna, che i Cittadini obbediscano a i Magistrati, & que siano le leggi. Si dolo, che i grandi non vogliono egualità con gli altri.

Condoglienze, & inuidia dei poveri verso i Ricchi.

Effetti d' una nome spaventevole.

del egualia è risorta la Tirannide, & quel ch'è l'estrema condizione dell'infelicità, accompagnata sempre da scherni, da derisioni, da insultazioni, che mentre essi attendono a sovvenire licenziosamente i latrocini, gli adulterij, e le genti infami, non si vergognano dall'altra parte di adossar a i gentiluomini i mancamenti loro proprii, e quei vizij, de i quali voi avete certamente la minima, ma sempre rigorosamente, e diligentemente castigata parte. Dio, si può dir di peggio, si può trovar di più pessimo? Nel Re similmente quali sono quei mancamenti, che non si ritrouino, e quali quelle cose, che non debbano esser riprese? Noi sono i suoi pensieri, e notissimi i mezzi, che tiene per far ereditaria questa corona ad esempio di Svezgia, e di altri paesi, nella sua famiglia. A questo fine tendono le parentele contratte con la casa d'Austria, l'hauer introdotti forestieri nel Regno, l'hauer donate possessioni, e Castelli a i Tedeschi, A questo fine riguardano le consultazioni dei Sangi, e de Gesuiti, la confederazione scandalosa con gli Ecclesiastici, e tante altre sospettissime operazioni con le quali si rende chiaro, che v'è procurando di indebolire, e disunire la Canallaria, acciò che concitato i poveri con l'aiuto de grandi, possa poi per ultimo compimento de suoi ingiusti disegni, foggiorar anco questi medesimi, che imprudentemente si sono congiurati contro al danno, & estermio vostro. Così fatto adunque, o Signori, è lo stato della patria nostra, e tali sono i machinamenti de vostri auerarij, e chi sarà quello di voi, che ricuserà di soccorrerla, e che non vorrà con l'opporli all'ecrescenza di questi nauui, & horrendi mostri, procurar insieme di conseruare la libertà, e tutte le altre vostre fortune? V'è la Repubblica in rovina, & non vorremo sostenerla, languisce la libertà, e non si mouremo per aiutarla, cade è muore il corpo di questo Imperio, e tarderemo a ristorarlo, et a cercar di restituirlo nella pristina sanità? Ecco già languidi, e moribondi gli occhi della prudenza, essangui le mani della carità, persa la voce della giustizia, & frigide le labra, e i precordi dell'umanità, & già vicini i membri tutti all'ultima dissoluzione, se la virtù vostra con quel pronto, & efficace rimedio, che fa di bisogno, non si risolve d'apportarle opportuno soccorso. Abbiamo più volte conforme all'obbligo nostro, auertiti i disordini, pregato per i stipendij de i soldati, supplicato per l'alleanamento delle Grauezze publiche, raccordata la riforma de gli officij, dimandata moderazione dell'autorità de i Re, intercesso per quelli, che non sono Cattolici, e dimandata con ogni termine di riuerenza la desiderata, e necessaria riforma, tutto è stato sprezzato, tutto è stato reietto, e non solamente si è recusato di ascoltar le nostre modestissime proposte, ma quel che supera qualunque altro esempio di barbarie, e d'inciviltà sono anco stati licenziati i nostri ambasciatori, perseguitati i nostri adherenti, & infamati i nomi nostri con titoli vergognosi di sediziosi, e di ribelli, e da coloro medesimi, che sono anzi essi i veri traditori, e i veri ribelli di questa Repubblica. Et chi potrà mai riprenderne se ridotti a tanta frettezza, e di stituti d'ogni altro sussidio, ricorreremo all'armi, e a quei rimedij, che altre volte in simili occasioni sono stati vtilmente esperimentati da nostri antecessori? Ne credete, che io de' fiderei la guerra per auanzarmi, di forze, o d'autorità, o per introdur tra voi noue forme di reggimento, poichè mi dichiaro di voler esser eguale, e compagno de gli altri, & di volermi adoperar solamente per la conseruatione delle antiche leggi della Patria nostra, & acciò che tutti voi si come sete d'un istessa nobiltà, e civiltà, così parimente possiate esser partecipi d'una istessa fortuna, e libertà. Consiſso esser necessario, che nella Repubblica vi sia un

Capo

Calunnie al
Re, che cer-
chi di diu-
nir la Caua-
laria per far
il Regno ec-
cedano.

Durezza de
Senatori.

Palatino co-
figlia, che si
11. 11 il nego
2.0 con Pat-
mo.

Temperamento vile di Repubblica.

Rocas, è Patro della Repubblica.

Increpatione i Generali.

Esortatione alla Cavalieria.

Necessità di seguir la via dell'attacco.

Frattori di Rocasiani, e del Palatino.

Capo di eminente autorità, confesso esser necessarij i Senatori, e i Magistrati grandi. Ma Capo che sia proportionato, non mostruoso, al resto del corpo, Capo che serui per egolare non per confondere gli altri membri, Capo che compartisca egualmente, e non con parzialità il vigore all'altre parti, & Senatori, e Magistrati finalmente, che seruino per consolare, & sustentare la nobiltà, non per abbatterla, ne per ammicchiarla, poiche si come nel maneggio della lura, e d'altri simili instrumenti, si ricerca non solamente l'arte di temprare insieme le corde tirando le più deboli quando bisogna, & abbassando all'incontro le più gagliarde quando occorre, ma l'intelligenza anco del toccarle, e resistere uolamente, acciò che ne risulti la dovuta è desiderata armonia, così parimente da chi desidera mantenere in perfezione il Reggimento della Repubblica, si denono proportionar insieme talmente le condizioni de' Cittadini, che conseruate ad ogn'uno le sue giurisdizioni, & i ripressi di tempo in tempo i più feroci, & all'incontro esaltati i più humili, possa restar da ciascuno aperta la Porta all'honore uolte pubbliche, & impedita la strada di tiraneggiar gli altri, e mantenuto per consequenza ad ogn'uno, e ne gli altri il fondamento della comune sicurezza. In voi gentiliuomini stà il dominio della Repubblica, voi siete i Principi di questo Imperio, & vostri ministri, e custodi, non signori, ne patroni, sono il Re, e i Senatori, & vorrete lasciarvi usurpar così miseramente le vostre giurisdizioni, uolrete permettere, che da costoro sia conculcata la Maestà sacrosanta, e veneranda per ogni tempo del Rocas, vorrete da voi istessi soggiogarvi, a i vostri eguali, e ai vostri medesimi Cittadini e paesani, acciò che oltre l'infamia, e deprezatione presente, habbia anco il nome vostro ad esser in perpetuo lacerato da vostri discendenti quando per colpa vostra amaramente si racorderanno di hauer perduta l'autorità, e libertà? Deh non si consenta per Dio ad obbrobrio così grãde, che non si commetta da noi tanta uiltà. Corrispondete per tanto con l'opere alla fama egregia, che à tutto il mondo risuona del valore, e della generosità di questa & per giustia, e necessaria difesa delle facoltà, della vita, e di tutte le fortune vostre, sostinate la dignità del Rocas dalla quale ha da dipendere finalme ogni vostra autorità, & la quale quando una volta hauuerete lasciata conculcare da i Grandi, indarno poi anderete, cercando in altro tempo di recuperare, e di risarcire. Ributate costantemente l'offerte, e promesse insidiose de' vostri auersarij, e quegli artificij molto ben noti co i quali procurano di disunirvi, e di leuarvi l'armi di mano. Sonuengani di quel Leone descritto nelle favole, che hauendo ricercata per moglie la figliuola d'un Contadino, ne essendo ad messo in casa se non dopo, che si bebbe tagliate le unghe, e cauati i denti, fà poi dal suocero, che lo trouò senza difese, ammazzato uinperosamente con vn bastone. Ricordateci, che questo è il più libero, e il più Nobile populo, che sia in tutto l'vniuerso, e che siccome hauete potuto reprimere i Duchi, & abbassar i Palatini, che tiraneggiavano i vostri antecessori, osi anco piacendo à Dio, sarete bastanti à reprimere questi noui: Bufti, e questi rinasciuti Geroni. Sia pur risoluzione, sia pur vnione fra di voi, che da questo bñ da dipender la contentezza vostra, la gloria mia, & la sicurezza commune, poiche essendo passati tanto innanzi, non si può senza sommo pericolo tornar a dietro, e confidate in Dio protettor sempre delle cause giuste, & honorate, che non solamente haueremo forze à bastanza per diffendere, ma per conseguire anco, ogni altro nostro intento, & con gli aiuti particolarmente di Transiluania, e d'Vngheria, e aderenza etiam di molti de gli istessi Cavalieri del Campio Regio, i quali niente meno di noi, desidera-

desiderano, & non occultamente anch'essi di veder abbattuta, e conculcata la supbia di Costoro.

Finita la qual Orazione fece il Palatino legger la scrittura contenente gl'articoli sopra i quali intendeva, che si douesse far la riforma, & su poi con applauso grandissimo accompagnato da tutti i Principali al suo alloggiamento, passando con viso popolare, e giocondo per mezzo le file de Gentiluomini, che in numero di più di dieciotto mille erano schierati su la Campagna, riuoltandosi tutti ad aspettare desiderosamente il fine della Dieta, nella quale si contendeua all'ora con grande ostinazione tra i Senatori, & i Nuncij fautori di Roccasani, tra i quali il Coraschi gentil'huomo illustre di Polonia il quale dottato di molta eloquenza procuraua con ogni artificio, che si disciogliesse senza conclusione come pareua, che in fine douesse succedere, non potendosi per legge ferrar le Diete se non vi concorrono concordemente tutti i voti de gli istessi Nuncij. Ma deluse, & egregiamente gli auersarij la prudenza di Sigismondo, il quale, risoluto di finirlo ad ogni modo, propose in Senato (ad imitazione di quell' Agefilao Spartano, che volendo castigar con prestezza alcuni ribelli, sospese per una notte le leggi della Republica) che stante le comozioni pre senti, si potesse per quella volta tanto ferrarla co'l maggior numero de i voti de i Nuncij, il qual partito essendo stato approvato dalla più parte de Senatori, fu in esecuzione di ciò il decimo ottauo giorno di Maggio (in vano reclamando, e protestando di Nullità i Nuncij) terminata la Dieta, nella quale oltre le deliberazioni di minor momento, fu riordinato con diuerse regole la materia delle angherie publiche, e de i frudi, confermandosi quello di Borussia all' Elettor di Brandemburgo, proueduto benchè in maniera differente da quella che desiderauano i Roccasani, a i stipendij de soldati, e delle guarnigioni, & decretato, che alla persona del Re douessero assister di continuo quattro Senatori. Di più che i Re non potessero tener genti forastiere in Corte oltre il bisogno, & se vi fosse alcuno di essi, che senza meriti con la Corona possedesse qualche feudo, douesse rinunciarlo da esser poi assegnato a soldati originari, e benemeriti della Patria, che si fabricassero fortezze a i confini del Regno per difesa contro Turchi, Tartari, e Moscouiti, che ricuperando Sigismondo il Regno di Suerzia con l'aiuto de Polachi, fosse obligato a rinirio alla Corona di Polonia, ma acquisistado a spese proprie douesse accomodar i Nobili di nauì nel mar Baltico acciò potessero essercitarsi anch'essi nella nauigazione, e nelle mercanzie come gl'altri popoli, che l'elezione del Re hauesse ad esser sempre libera, douendo esser tenuto per ribello chiunque presumesse di alterar la forma d'essa, o di suscitare nonia in sede vacante, et che circa le cose della Religione si douesse celebrar vn Sinodo de Vescou per deciderele.

Fu sentita con disuglio notabile dal Palatino la conclusione della Dieta, ma non però tanto che ne perdesse, per ciò l'animo, ne che volesse tralasciar di disegni, e l'impresa incominciata, poichè disprezzate l'offerte del Cardinal di Cracouia, che gl'offeriva oltre l'altre cose di rimborzarlo delle spese fatte per quella occasione, & irritandosi tanto più per quel successo, trapassò pochi giorni dopo all'ultima infanzia, & fece dichiarar con solenne editto dell'Assemblea, che Sigismondo s'intendesse decaduto della dignità, e titolo di Re, riferendo nel decreto, che fu inuiato a tutte le Prouincie molte cause, che gli haueuano mossi a quella risoluzione, & particolarmente, che hauendo il Re al tempo della Coronazione giurato di contentarsi, se in alcun tempo violasse le leggi della Republica, che non le douesse esser più prestata obbedienza, che però essendo caduta

notaria-

Applauso
della Pauer
tà al Palati
no.

Espediente
huo, & ac
corso del Re
Sigismondo
per conclu
dere la Die
ta.

Ordinac
nidella Die
ta in Varia
nia.

Nobili ribel
li leuano l'
obbedienza
a. R. C.

notoriamente in questo fallo con l'hauer machinato in compagnia di alcuni de Grandi d'alterar la forma del Governo publico, erano stati costretti di venire à quell'atto di priuazione, e degradazione, & ad essercitar contro di lui la potestà Regia del Rocos, in virtù della quale comandauano, che non douesse alcuno più riconoscerlo per Re, ne corrisionergli l'entrate, ma depositarle appresso i Tesorieri, e ministri publici sino à noua elezione. E nel tempo medesimo mandauano intimar à lui, che douesse d'porre la Corona, e uscir di Polonia in termine di sei settimane altrimenti gli hauerebbero fatto guerra come à ribello, & nemico della Patria.

Cause della Priuatione.

Ascoltaua si con meraviglia da tutti, e da molti eziandio de' Nobili istessi così audace, e precipitosa deliberazione de Rocosani fatta in faccia del Senato, e della Dietta medesima alla quale pure adheriuano tanti de i grandi, & gran parte dell'istessa Caualleria, & però parendo azione scandalosissima, & atta à produrre frutti molto dannosi alla Republica, sentiuansi da per tutto querele, & imprecazioni acerbe contro il Zebredolsch, e suoi seguaci, che trasportati da fregolato appetito di superbia, e d'ambizione si fossero indotti ad eccitare così pericoloso incendio nella Patria loro, e col quale hauerebbono finalmente causato il danno, e la rovina di se medesimi, poichè viuendo i Cauallieri in quel modo di governo con piena, e pur troppo licenziosa libertà, e con habilità à qualunque si fosse, e d'ogni più pouero, & vil sangue di peruenir à sommi gradi nella Republica, qual maggior imprudenza, che il cercar di confonderlo; e il dar occasione, che nascesse qualche altra forma di regimento, nella quale essi con riso de forastieri è de gli abitanti delle Città, hauessero à essere la minima, ò la nessuna parte? Douere i sauij procurar sempre di conseruar i governi nello stato, nel quale si trouano, & astenersi di prouocar con impertinenti consigli la proteruia, & inconstanza della fortuna, dalla quale si deue sempre temere più tosto di qualche mutazione in peggio, che di alcun miglioramento della prima condizione. Esser intenzione non meno giusta, che vniuersale di tutti, che nelle Republiche, & governi di qualunque specie si trouino manco numero di persone ingiuriose, che si possa, e tutte le leggi inuigilar particolarmente à moderar l'ingegno dell'huomo pur troppo da se stesso inclinato al mal fare, & à rafrenar l'autorità scandalosa, & esiziale del Cittadino in priuato, non potendo lungamente preseruar si quello stato nel quale la moltitudine abietta, & insolente può senza timor di castigo deridere, e leuar la robba, e la riputazione alle persone ricche, & honorate. Hauer dimostrato sagacemente la natura con l'essempio del corpo humano esser necessario anco nelle Republiche, il correttivo, e la contrapposizione, de' humori onde nasce l'equilibrio per tener agiustate le fazioni, & ouiar alla troppa escrescenza dell'una o dell'altra, e però douersi stimare che la superiorità de i ricchi, e de i magnati à i gentiluomini, & il nome è la moltitudine di questi per conuerso contrapposta à gl'altri, fossero le due ancore che teneessero fermo e saldo il vascello della Republica, ma con molto più beneficio de' Cauallieri, i quali tenuti a freno in questo modo quasi da se medesimi (à similitudine di quel spiedo che usaua Demostene per regolarsi nel mouimento delle spalle) & impediti da insolenze, e dissolutioni maggiori, poteuano prometter si perciò più longa, e più felice durazione. Che quāunque fosse amaro à i Nobili il veder i Ricchi pieni di felicità, con Palazzi sontuosi, con seruitù numerosa, con mercanzie preziose, e con altre dignità, non doueano perciò lasciarsi tanto trasportar dalla passione, che per essa uoleessero metter si à confondere tutte le co-

Fanno intimar al Re, che tra sei settimane douesse uscire del Regno.

Discorsi circa lo sedizio ne, & ambizione de Rocosani.

Deuono i sauij procurar di conseruar di conseruar le forme presenti del Governo.

Numero de' ingiuriosi deue esser poco.

L'autorità de i Cittadini in priuato inuigila le esiziale alla Republica.

se diuine, & humane, e tanto più che anch'essi affaticandosi e ben seruendo a i ricchi loro benefattori, e ristoratori, poseuano sperare in breue tempo di condursi alle medesime prosperità.

Non desistevano con tutto ciò i sediziosi da i tumulti loro per tutte le Prouincie del Regno, doue roto il freno ad ogni vergogna, & essendosi dichiarati inimici del Re, messi in armi, concitati da incondito furore più di cento, e cinquantamille gentilhuomini, succedeano tutto il giorno uicisioni, incendiij, & latrocinij enormi, così contro quelli, ch'erano gentilhuomini, come eziandio contro i gentilhuomini, che per qualche cagione erano inimici a gl'altri hauendo toccato di sottogiacer e a questi insulti anco a gli Ambasciatori dell' Elettore di Brandemburgo, che incontratisi in a leuni di costoro, gli hauuano con più carità, che prudenza, essurtati ad obbedire al Re, & metter la Patria in quiete. Succedendo questi disordia con tanta maggior licenza, quanto che per la conuocazione del Roccos, i Nob li hauuano con pessime, e scandalose conseguenze fatto sospendere i giudicij criminali in tutte le prouincie, e quanto anco, che il Re medesimo anteponeudo (come e proprio quasi di tutti gli huomini) l'interesse proprio a qualunque altro rispetto, non si curaua di farui alcun rimedio per dubbio di non accrescere per questa uia il seguitto a Roccosiani, fatto oggimai pur troppo grande, ancorche molti contenti delle rapine fatte & alieni dall'incomodarsi a compiacimento d'altri, non solamente non si curassero d'unirsi con loro come tuttauia erano sollicitati, ma anzi desiderassero, & essortassero palesemente, che si finisse la sedizione, accioche co'l perdono generale, che hauerebbero ottenuto, potessero poi restar liberi da ogni censura.

Consumerauasi, fra le molte calamità dalle quali era afflitta in quel tempo la Polonia di carestie, di pestilenze, di alluuioui di fiumi, e d'altri mali; anco l'infermità della Plicia, sia del Gozodieo, della quale come di cosa notabile, e perche all'hora trauagliò contagiosamente gran tratto di paese, mi pare di far in questo luogo qualche menzione. Nasce questo morbo, come e facile a comprendere, dall'immoderata Crapula di quei popoli, e in specie dall'uso della Cernosa, & aqua di vita, i vapori viscosi, e staturosi della quale ascendendo all'istessi infettano di maniera tale i Capelli, e la barba, che implicandosi insieme per il sangue, et per altre immòdizie, che scaturiscono da essi ne restano i pazienti afflittissimi, & deformi anco a vedere per la brattezza della Capigliatura, e per la pallidezza del volto, che da ciò suol prouenire. Comincia con dolori acerbi in tutte le parti del corpo, e qualche uolta con spasmo, & alienazione di mente, onde speiie volte ne i primi giorni l'infermo viene a morte, ma il pericolo si va sempre più diminuendo, quanto più l'humor peccante si va ritirando alle parte superiori, e a i Capelli, ne i quali cessate le doglie, e gli altri accidenti, resta lungamente la deformità, e l'immòdizia predetta, et la quale e necessario, che sia tollerata per euitar danni maggiori, poiche dimenuti i Capelli sensibili anch'essi come gli altri membri del corpo, si che non possono ne anco toccarsi senza qualche dolore, tutti coloro, che hanno voluto sagliarli sono incorsi in spasmo, & in altre infermità mortali, & restati d'gobbi, o ciechi de gli occhi. Affligge particolarmente la plebe, e rare volte i ricchi; ma più di tutti coloro, che hanno patito il mal francese, e i loro figlioli, e così anco le donne, che non si purgano, benché quasi tutti alla fine guariscano, hauendo i mediei ritrouati efficacissimi rimedij co'l mezzo de quali, usando principalmente la Dieta, si liberano da questa sordidezza.

Affli-

Infermità
della Plicia.Pelorch' effu-
sacati alla
Crapula, &
a beuer cer-
uosa, & a-
quo de vita.
Rimedio al
mal della
Plicia.Segit'one
tra li iuda-
Re Gij.

Affliggeuasi il Re, e i Senatori tutti per così tramagliosi successi fatti comuni oggimai à quasi tutte le Provincie del Regno, & non meno anco per la sedizione, che si trouaua all'ora nel campo Regio medesimo, doue molti de i soldati sedotti dal Palatino, non solamente si erano alienati con l'animo dall'oro partito, ma biasimando eziandio con libere voci i loro consigli, si dichiarauano apertamente di non uoler combattere contro i Roccosani, ne comportare, che per causa loro s'ammazzassero insieme gentiluomini con gentiluomini, le quali parole, & risoluzioni riferite al Re, & anzi uolte in parte da lui medesimo tanto maggiormente accresceuano i sospetti già concepiti di quella milizia, la quale feroce, & insolente in tutti i tempi, per il nome, e per l'unione delle famiglie, ma in quell'occasione divenuta insolentissima, non staua senza qualche dubbio, che potesse trasportarsi ad eccessi maggiori, & a machinar eziandio contro la sua uita propria, del che era già stato (fosse, ò, per carità, ò per qualche altro fine) auisato secretamente da persone incognite, & esortato à castigar alcuni de i più sediziosi. Mitigarono nondimeno queste passioni la prudenza, e maturità del Re, il quale ripressi i primi impeti dell'animo con la considerazione, (unico auantaggio de i suoi, sopra gli ignoranti) di quello, che operando più in vn modo, che nell'altro potesse succedere, risolse di astenersi da qualunque violenza, e di regularsi per altra via, & perche la principal speranza del vincere consisteva nel far che i Nobili combattessero co i Roccosani, fece chiamar in Camera con l'assistenza de i Senatori, & Prelati principali, i Capitani, & Alfiere dell'esercito, & dato conto loro dello stato delle cose, li ricercò, che in tanto bisogno non uolessero abbandonar la Republica, ne schiarsi di combattere contro i solitauati, promettendo così à loro, come a i Nobili loro soldati amplissimi premij, e grazie quando hauessero conseguita la vittoria. Risponderono i Capitani, dopo che tratisi in disparte hebbero consultato vn pezzo fra di loro, di esser prontissimi ad ubbidire sua Maestà, ma che per discarico, e soddisfazione della loro coscienza desiderauano esser prima certificati dell'intenzione de solitauati, e di saper di certo da chi mancasse, che non si uenisse à concordia, & impetrata per ciò licenza, si trasferirono duersi di essi al Roccos, doue riceuuti con grande alterezza dal Zebredoschi, che sedeva in Maestà fra il Duca Radziuil, e il Palatino di Rana tenendosi dinanzi sopra una tauola il scetso, e la Corona Regale, non poterono auar altro da lui se non parole ambigue, e senza alcuna ferma conclusione. Onde tornati à Varsauià più disgustati, che soddisfatti, e sollicitandoli in tanto il Re con preghiere, e donatini, (mistura molto à proposito per persuadere qualunque opinione a i soldati) diedero parola ferma di combattere, ma con questo ebbe si mandasse vn'altra uolta à trattar co i Roccosani, e veder se si poteua ridurli à qualche temperamento, in esecuzione di che essendo passati nel campo loro i due Generali di Polonia e di Lituania, appuntarono dopo lunghi discorsi, che la mattina seguente si douesse far una conferenza di deputati d' ambedue le parti, per decidere in essa tutte le loro controuersie, il che però non hebbe effetto, poiche i Roccosani, o che dubitassero di esser ingannati, o che confidassero di potersi auantaggiare più con la guerra, che con l'accordo, leuarono à mezza notte tacitamente il Campo, e si mutarono verso Viscelza con intenzione di occuparla, e di fortificarsi in essa, per la qual cosa il Re subito, che fu uenuto il giorno (poiche i Cavalieri mosi à sacro di questo successo esclamarano, che non si douesse tardar à seguirarli, e castigarli del mancamento commesso) si incamminò dietro i fuggiti per l'istessa strada con tutto l'esercito nel quale erano più di

Sedizione tra i soldati Regij.

Qual sia l'auantaggio de i suoi sopra gli ignoranti.

Il Re si adoperò per persuadere à i Nobili di combattere co i gentiluomini.

I Nobili del Re d'oro portò a combattere.

Gentiluomini nobili non vogliono accordarsi.

Il Re segui-
ta, e raggiun-
ge i nemici.

vinti mille tra gentiliuomini, & huomini, marciando espeditamente, gl'arriuò due ho-
re innanzi al tramontar del Sole appresso la Città di Varsa, & in tempo, che già haue-
uano passato il fiume, ma lasciata nondimeno di quà dall'acqua la maggior parte de ca-
riaggi, che furono gratissima preda de i Nobili, e Fauerie Cosacche, dalle quali essen-
do stato espugnato il ponte vicino, palsò immediate Sigismondo per esso con risoluzio-
ne di affrontarsi co i nemici, i quali ordinati anch'essi à battaglia mostrauano di non
uoler recusar la giornata.

Nobili detti
Quarciani
gente elet-
ta.

Fu opinione di molti, che se quel giorno si fosse combattuto, i Regij haurebbe-
ro riceuuta memorabile sconfitta, per trouarsi nel loro essercito molti malcontenti, e se-
dotti dal Palatino, e tra essi quasi cinque mille Nobili della Cavalleria Quarciana, tutta
gente eletta, e i quali, ò, astenendosi da combattere, ò, venendosi con gli auersarij, ba-
nerebbono potuto ridurre il Re in estremo pericolo. Ma nuouo, & improuiso emergente,
& che da principio fu stimato anzi per lui tranagliosissimo, lo liberò da ogni disturbo,
& col' far venir à luce il tradimento, che da suoi medesimi gli era macchinato contro,
soministrò anco il modo, è l'occasione con la quale potè facilmente conseguir la vitto-
ria. Si erano di già accostati gli esserciti, e tanto d'appresso, che non solamente si sen-
tiuano i tamburi, e le trombette, ma si udiuano eziandio le voci distinte de soldati, che
conforme all'uso, & petulanza militare attendeuanò ad oltraggiarsi l'un, e l'altro, &
rimproverarsi le colpe della presente guerra. Griduano i Regij contro i Rocco-
sani, e chiamandoli ribelli del Re, e della patria, gli esortauano à rendersi, & à ve-
nir genuflessi dinanzi à lui à dimandar perdono de i mancamenti loro Rispondeuano gli
altri, che anzi essi erano i ribelli ei traditori della Republica, e della Cavalleria, e che
douerebbono, se haueuano punto cara l'anima, e l'honore, abbandonare il Suezzese, &
vnirsi con loro per difender vnitamente la libertà, e riputazione commune. Nelle qua-
li rimprouerazioni essendosi essercitati scambievolmente per qualche spazio di tempo,
uscì fuori vna voce, non si sa da che parte, & replicata poi di mano in mano per tutti
i squadroni, che non si douesse altrimenti combattere, ma far vna Colla in campagna
per decider le loro differenze, alle quali istanze acconsentendo inuimoriti di questa
subita riuoluzione i Generali, fu concordemente stabilito da ambedue le parti, che si do-
uesse la mattina seguente far vna riduzione di sessanta per parte del Re, e di trenta per
quella di Roccosani, con che si fermò la sedizione, e gli esserciti si ridussero quietamen-
te ne i loro alloggiamenti.

Li apunta
di nuouo vn
altra conse-
guenza le
partì.

Re: ò malissimo soddisfatto di questo apuntamento il Palatino di Cracouia, non solo
perche essendo stato fatto con subito tumulto della plebe, e contro sua voglia, lo stima-
ua di piccola riputazione al suo nome; ma perche preuedea anco douer da esso succe-
dere, ò, l'accomodamento da lui in estremo aborrito, ò, qualche altro inopinatio aueni-
mento per il quale cambiando si improuisamente lo stato delle cose, hauesse egli à ristar
deluso delle sue speranze, & di uincir sauola, & derisione de suoi inimici, per ciò risol-
uto di impedirlo ad ogni modo, lenò da meza notte il campo, e lasciati adietro per la
fretta parte de i carriaggi, continuò il viaggio verso Viciiza, alla quale però non po-
tè arriuare, perche i Quarciani, e gli altri soldati a Canallo del Re irritati per questo
nuouo mancamento, ruelarono da se stessi il tradimento, che si trattaua nel campo
medesimo, e diedero in mano alla Giustina diuersi Nobili fauitori, del Palatino, che si
trouauano tra essi, vno de quali, in condizione non assai sordida, ma di mezo stato
fù

Tradimeto
de i Nobili
quarciani
l'operto, &
vno: di essi
appicato.

fu applicato in mezzo à i quartieri à terrore de gl' altri, & dato Giuramento in scrittura di combattere fedelmente marciarono incontinente contro i Roccosani, i quali arrivarono il quarto giorno di Luglio tra due piccole ville di Guzzoua, e di Oransco, doue il Palatino vedendo non potersi schiuare si era apparecchiato nel miglior sito, che trouò per far giornata, tenendo alle spalle un bosco, e dall' uno de fianchi le campagne paludose, e la spianata di Viscelza. Venne auanti il Re con l' esercito diuiso per fronte in tre parti, e fatta breue essortazione à i suoi di portarsi valorosamente, comandò, che il General di Polonia insieme con Steffano Potoschi Capitano illustre di quella milizia, innestassero l' ala destra de nemici, e che il Generale di Lituania col quale militaua la maggior parte della Cavalleria Quarciiana, andasse nell' istesso tempo ad attaccarsi col corno sinistro de Roccosani, che con larga ordinanza si disendeano per la Campagna verso il villaggio di Guzzoua. Affrontaronsi i combattenti con eguale animosità, ma Refito fu molto differente, perciò che i gentil' huomini dopò l' hauer sostentata per qualche spazio di tempo la zuffa contro il Potoschi, conuennero priuati dalle fanterie Tedesche, mettersi in fuga, e lasciar le artiglierie, & per colpa principalmente di quei del battaglione di mezzo, i quali hauendo fuori di tempo assalito il squadrone del Re, che nondimeno con l' aiuto del Cocconicchio si difese, si erano disordinati da se medesimi & col disordine loro haueno fatto precipitare anco i compagni. E così parimente successe dalla parte sinistra, poiche diuulgatosi, che i fanti Aidoni, e Tedeschi prese l' artiglierie veniuano per assaltarli di dietro, i Roccosani perduta affatto la speranza di vincere, si diedero precipitosamente à fuggire per la Campagna, lasciando morti due mille di dodici mille huomini gentili, che erano oltre le fanterie Vnghere, e Cosacche, e quasi tutte le bandiere, nelle quali con varij emblemi erano dipinti nomi della libertà, e della Patria, & in alcune di esse l' imagine dell' Arcangelo Michele (allusione, et insultazione senza dubbio al Re) che calpestaua, e trafiggeua il Diavolo. I prigionieri furono molti, alcuni però de quali à compiacenza de Senatori, il Re messe in libertà con promessa, che si appresentarebbero ad ogni richiesta, & altri, d' più colpeuoli, d' manco fauoriti furono condotti à Cracouia per douer esser poi giudicati nella Dieta futura de i loro misfatti. Saluandosì nondimeno il Zebredoschi, e il Radziuile, che per hauer tempo di fuggirsi, non si curò di perder il Cauallo ornato di fornimenti ricchissimi, il quale appresentato da vno de Nobili Quarciiani al Re, fù da lui (caldo per l' allegrezza della vittoria) e che consideraua forse, come già Alessandro Magno, più le condizioni proprie, che la qualità de gli altri) ricompensato col donatino del Cauallo medesimo & d' un feudo di mille feudi di rendita, si come anco essendogli portato il serigno con i denari, e scritture dell' istesso Radziuil, ritenute le carte per se frà le quali erano lettere di Gabriel Buttori, che i Roccosani haueno trattato di elegger Re, fece dono del resto al Generale di Polonia, & à suoi Capitani.

Sarebbe stato desiderio di Sigismondo dopò, che hebbe ottenuta la vittoria, di seguitar risolutamente i nemici, e prochar con l' ultimo estermio loro, e del Palatino medesimo d' assicurar si in futuro delle loro riuoluzioni, ma trouando in ciò discordi l' opinioni de Capitani & de Senatori medesimi, alcuni de quali gli considerauano trouarsi l' esercito troppo affitto per le fatiche della battaglia, e del viaggio, altri auertiuano non douersi irritar tanto la Nobiltà Polacca, e che nelle guerre civili si haueua à desiderar più tosto la riputazione della vittoria per acquietar i sediziosi, che l' effecuzioni

Battaglia fra il Re, e Nobili Roccosani.

Rotta de Roccosani.

I Gentiluomini del Re cos erano, dodici mille, & ne morirono due mille.

Libertà del Re.

In tenaioni de Principi nelle guerre civili.

730-

Cavalleria
sospetta di
progredirsi
Re.

rigorose per distruggerli, deliberò di tornar a Cracovia, dove publicati per ribelli il Palatino, & gl'altri capi de Roccosani, spedì contro di loro diversi Capitani per haverli nelle mani, & fece occupar il Castello di Łącorona, nel quale il Zebredoschi tennea la maggior parte delle sue ricchezze, ma con grave disgusto però de Senatori, i quali, pavendo loro, che per ciò fosse violata l'autorità del Senato non essendo consueto levar i beni, ne i Stati à i Grandi se non con le solennità publiche della Dieta, ne fecero esclamazioni & condoglienze grandissime con Sigismondo, ne senza giouamento della causa del Palatino, poiche eccitati da questo successo, e dubitando non forse il Re accrescendosi in autorità, e tenendo diuisa la Cavalleria, potesse à qualche tēpo portarsi più avanti, & machinatez i amdio il danno è la depressione de i grandi medesimi, svinoltarono con grande ardore molti di essi à procurar di ricò ciliarlo co'l Re, al quale in quei giorni sopraggiunsero ausi gratissimi di Valacchia, per la vittoria, che il General Stefano Potoschi haueua riportata molto insigne de Turchi, e Valacchi in quella Prouincia. Percioche essendomancato di vita Geremia Principe di Valacchia, e toccado quella volta al Re di Polonia la nominazione del successore da esser poi confermato dal Re de Turchi in virtù delle conuenzioni stipulate trà le due Corone i Valacchi, ò fosse per loro affetto particolare, o pure per suggestione d'altri abborrendo il figliolo di Geremia eletto da Sigismondo haueuano col' fauor de gli istessi Turchi, preteso di metter in sedia vn figliolo di Simeone già Principe di Moldauia, & Nepote del predetto Geremia. Si che venuti à fatto d'armi, i Valacchi più numerosi, che valorosi non potendo resistere all'animosità della Cavalleria Polaccha, vi restarono sconfitti con prigionea del Baisà di Temisuar, e di altri Capitani Turchi, e Tartari, che erano venuti in loro soccorso, restando il possesse al figliolo di Geremia, il quale mandò poi ambasciatori à Cracovia à vender grazie à Sigismondo, & a portarli il tributo consueto, che dicono esser stato di quaranta mille Cechini all'anno.

Valore &
bravura dei
Nobili Po-
lacchi.

Nouo Roc-
cos intima-
to dai sedi-
ciosi.

Riconeraronsi dopo la battaglia di Guzova molti de i fuggitiui in Vngheria, & in Transilvania, e con essi il Palatino medesimo, il quale confidando di trouar quini molti aiuti per continuar la guerra, haueua fra tanto dato ordine co'l mezzo de i Radzeinili, e del Palatino di Rana, e d'altri suoi fautori, che si intimasse vn' altro Roccos à Stanghizza, nel quale si andauano riducendo diversi gentiluomini della nobiltà più minuta, impressi dalle esortazioni solite del Zebredoschi, & confidando di poter rinouar, ancora la fazione, e risarcirsi dell'ingurie ricevute. Ma suauinano di giorno in giorno i disegni mal intesi de i solleuati, & andauano già da ogni parte mancando tutti i rifugij loro, non solo perche à Stanghizza non si erano ridotte se non poche persone, e per la maggior parte pouere, & basse, ma perche auo era tornato il Zebredoschi di Transilvania senza alcun ricapito, & disgustatissimo anzi del Battori, e di altri Signori di quei parsi, à i quali benchè hauesse egli in altri tempi somministrati copiosi aiuti di genti e di danari, non haueua però potuto cauar da essi nella presenie occorrenza alcun sussidio di considerazione. Hauendo comosciuto à costo proprio, che l'ingratitudine, si comè è il più detestabile, così auo e il più familiare di tutti i vizij, che si trouano fra gli huomini, poche non solamente di raro si vede, chi voglia anteporre gli interessi d'altri all'utilità propria, ò, remunerare con l'incomodo presente i beneficij ricevuti per il tempo passato, ma che anzi ne conuiene alle volte, (tanto meschina è la condizione de mortali) tollerare le maggiori ingurie da coloro istessi à i quali si hanno fatti singo-

Vizio di in-
gratitudine
familiare
tra gli hu-
mani.

lari

lari beneficij, & apportate grandissime comodità, come ben dimostraron *Armilio* uno de proscritti traduto da *Olio* suo figliolo, *Cicerone* ucciso da *Popilio Lenate* suo Cliente, & quel greco de *Costantinopoli*, che in ricompensa di hauer liberato *Basilio* l'imperatore dalli morte, fù da lui ingratiſſimo fatto priuar di vita, sotto preteſto, che nel tagliar la cintura della veste, con la quale inuulupato frà le corna di vn corno era portato per la foresta, gli haueſſe tirato della spada contro. Per la qual cosa cadendo da tutte le parti le speranze de Nobili, e mancando loro l'aiuto delle Città *Aſiatiche*, e la protezione di alcuni mercanti *Ingleſi*, e *Tedeſchi* eretici abitanti in *Polonia*, che per ciò furono poi dal Re condannati in diuerſe ſomme di dinari, finalmente il *Zebredoſchi* ridotto all'eſtremo, ſi riſolſe di attender ſeramente a i partiti di pace, propoſtigli dal *Palatino* & dal *Palatino* di *Poſnania*, e co'l mezo loro conſulſe in pochi giorni l'accordo co'l Re, nel quale oltre il perdono generale per ſe, e per tutti i ſuoi ſeguaci, ſi conteneuano queſte condizioni. Che il *Palatino* nell' *Dieta* publica di *Varſavia* doueſſe dichiarare tutte le pratiche ſecrete, che haueu tenute nelle paſſate comozioni. Conduſſi in perſona dinanzi al Re con quella compagnia, che le farebbe preſcritta, & rendergli obbedienza come ſuddito fedele, dichiarando di non hauere intrapreſe quelle nouità per maleuolenza alcuna verſo ſua Maeſtà, ma perche haueua ſtimato, che come Senatore della Republica li foſſe lecito toglier la diſeſa delle pretenſioni de ſollenati. Dar nuouo giuramento di fedeltà, & eſſer riſſunto tra i Senatori, & *Palatini* dal qual grado per la ribellione paſſata era decalcato. Promettere di non conuocar più alcuna *Aſſemblea* ne per ſe, ne per ſuoi dipendenti, ma anzi di oppoſi a chi uie prendeſſe di conuocarla. Far vn'ambafceria a *Roma* à tutte ſue ſpeſe, & facendoli guerra contro *Moſcouiti*, mandarui alcune squadre di Caualli à ſuo pagamento. Et finalmente riconciliarſi, & uiner per l'aauenire quietamente co i Senatori, & officiali, non douendo nelle ſentenze ne egli contro altri, ne altri contro di lui far alcun atto per ingiuria, o per maleuolenza.

Stabilito l'accordo, e terminate à queſto modo le diſſicoltà, e ſtanſi aſpettando con ſomma curioſità da tutto il Regno l'eſecuzione de i Capitoli in eſſo contenuti, e di vedere perfezionata in publico, azione tanto ſegnalata, quanto doueua eſſer queſta dell'humiliazione del *Palatino* dinanzi al Re, parendo impoſſibile à molti, che il *Zebredoſchi* *Polacho* ſuperbiſſimo, & irritato da tante ingiurie doueſſe mai ridurſi a termine coſi eſpreſſo di rinerenza, e di ſommiſſione verſo colui co'l quale poco innanzi haueua combattuto con quaſi eguale potenza del Regno, e della uia iſteſſa, & credendoſi anzi da qualcheuno, che l'accomodamento fatto foſſe artificio, e finzione ſua per ingannar gl'auerſarij, e per hauer ſeſo da ridur à compimento i trattati, che era certo tener tuttauia con diuerſi, coſi foreſtieri come paefani, per riſorger poi tanto più ſiero, e più improuiſo contro di loro, del che non mancauano indicij coſi per l'inſolente di alcuni Nobili *Rocoſani* eſercitate contro altri *Villani* in varie parti, come per le diſſazioni di lui medeſimo, il quale con varie inuenzioni andaua prolungando il ridurſi alla Corte, hora co'l ſingerſi infermo, hora co'l far inſtanza, che gli foſſero moderate le condizioni già ſtabilitie, & hora con altre ſcuſe, per le quali (ſi come ſempre ſi tiene, il male per certo, e il bene all'incontro ſi ſtima per incerto, e dubbioſo), correua già voce tra i Cortegiani, che anco à queſta volta ſuanirebbe la pace, e che ſi hauerebbe a tornar di nuouo all'armi. Ceſſarono nondimeno tra pochi giorni tutti i ſoſpetti, per ciò che il *Palatino* conſiderati maturamente i proprij intereſſi, quanto piccole foſſero le ſue forze

Palatino ricordarſi, e di obbedire il Re.

Capitoli del l'accordo.

Dubbio circa l'oſſeruatione della pace.

Conſiderazione del *Palatino*, che ſua uoce va à Cateuila.

forze per competer co'l Re, e co i grandi già vittoriosi, quanto alieno dall'età sua già graue, e podagroso l'implicarsi in nuouo disturbi, e quanto poco potesse fidarsi ne i fauori di quella plebe dalla quale era stato ridotto poco meno, che a gli ultimi pericoli, deliberò finalmente s'ibbutti coloro, che con più passione, che ragione cercauano di persuaderlo diuersamente, di andar à Craconia, doue riccuuto senza suono di trombette, ne di campane come è solito farsi à gli altri Senatori nell'ingressò della Città, fu introdotto con pochi gentilhuomini suoi seruatori dinanzi al Re, à piedi del quale, poiche hebbe fatta per tre volte profonda riuerenza, senza però, che riceuesse alcuna risposta, ne da lui, ne da aliri, dimandò perdono con parole humilissime, le quali gl'erano state prescritte, confessando la ribellione, e gl'errori commessi, e mostrandosi co'l viso lagrimoso, e co i gesti tutto commosso, e ridotto veramente à quella humiliazione, che conosceua desiderarsi. Alle quali parole il Cancellier grande di ordine del Re diede risposta in simil modo.

Palatino Rimerice, & si conuoca il Re alla presenza de Senatori.

Parole del gran Cancelliere al Palatino di Cracouia.

Grande è stata o Nicolò di Zebredoschi l'audacia vostra, & grandi, & enormi sono gli errori da voi commessi contro questa gloriosa Republica, e contro il seruitio di sua Diuina Maestà; mentre agitato da spiriti inipertinenti di superbia, e di auidità, hauete hauuto ardire di ribellarui dal vostro Re, e di condurre sotto sediziose bandiere la Nobiltà di Polonia à macchiarui le mani nel sangue, e nelle viscere de' suoi medesimi Cittadini. Onde à ragione sete stato dichiarato ribello, & inimico della Patria, & meritamente come parte inutile, & vergognosa sete stato resio da questo corpo, e separato da quel consortio, che voi da ingrato, e da imprudente hauete procurato con adherenze di eretici, e di potentati forastieri di priuar dell'antica, e famosa sua libertà. Credetusi da tutti, che sentenza tanto giusta, e tanto esemplare hauesse ad essere per sempre irrenuocabile, & che à documeto della posterità douesse restar questo segno in perpetuo nella vostra famiglia. Ma la clemenza del nostro inuitissimo Re è molto maggiore, che non è la vostra iniquità, poiche non riguardando a i mancamenti vostri tanto grandi, quanto voi medesimo hauete confessato, ne a i danni grauissimi, che per vostra causa sono succeduti in queste Prouincie, hauisolutato vsar con voi non la seuerità, che meritate, ma la misericordia, che humilmente hauete implorata, onde possa esser conosciuto, che da noi non si pretende altro, che la salute del nostro popolo è la conseruatione di questa eccelsa Republica, & acciò, che voi solleuato per beneficenza publica da quel precipizio nel quale sete stato condotto dalla vostra temerità, habbiate occasione per l'auenire di mostrarui, con altre, & migliori operazioni non indegno di quel beneficio, che tanto fauoreuolmente adesso vi si concede. Vi sia dunque perdonato, & insieme con la grazia publica vi siano restituiti interamente gli honori, e le facultà di prima, il che sia con felicità, e prosperità perpetua di sua Maestà, e di questo Eccellentissimo, & gloriosissimo Senato.

Perdono concesso al Palatino.

Dietta di Varsavia nel 1708. & sue deliberazioni.

Doppo di che asceso il Palatino al Trono Regale, e baciato co i genocchi à terra le mani al Re, passò officij di complimento con gli altri Senatori, che vennero ad abbracciarlo, & il giorno seguente fu intimata la Dieta in Varsavia per il mese di Febbrao dell'anno susseguente, nella quale congregata con straordinaria frequenza, furono ultimamente tutte le differenze, e confermate le deliberazioni della Dieta passata, accresciuti i stipendij à i soldati, designato luogo per suernarsi a i gentilhuomini co l'esenzione insieme dai giudicij per quel tempo, che stassero fuori in seruizio publico, assegnata

contra-

contradote di cento mille scudi, e provisione annua di due mille alla Regina, regolato le grauezze publiche, e le forme de giudicij ne i P. latinati, e similmente decretato, che i Cosacchi d'uessero esser tenuti à freno conforme alle ordinazioni antiche, creando Capitano loro persona dipendente, e confidete del Re, che le discordie fra laici, & ecclesiastici per le decime d'uessero diffinirsi in Dieta particolare delle Prouincie, che non si potesse leuar ma l'obbedienza al Re mentre però non constasse chiaro, che hauesse trasgredite le leggi, le non d'ppo la terza intumazione, douendo farsi la prima da un Senatore ouero d'ill' Arciuescovo di Gnesna, la seconda da una Dieta particolare, e l'ultima dalla Dieta generale, douendo chiunque operasse in altra maniera esser chiamato in Senato à render conto dell'opinione sua, senza però interuento del Re. Si come anco imposero fama di ribellione à coloro, che ardissero metter insieme soldati senza ordine publico, o condurli fuori del Regno, scriussero Nobili della Republica diuersi Artegianni, & aler de i Villaggi, & alcuni Cosacchi dell'Isole, & premiarono parimente con officij, & assignazioni di possessioni molti altri, che nell'occorrenze passare si erano portati fedelmente in seruzio publico. Si che la Dieta non ostante le difficultà interposte da i Nobili eretici, e seismatici, si terminò con piena sodisfazione de Senatori, e di Sigifmondo medesimo, al quale hauendo con la prudenza, & accortezza sua superato in breue tempo così pericoloso mouimento, ridotto il Regno in quiete, difesa la Maestà Regale, & conseguata la dignità de i grandi, & Magistrati contro il furor della moltitudine, si acquistò all'ora, & doppo appresso tutti il nome di sanissimo, e di prudentissimo Re.

Chet non si debba leuar l'obbedienza al Re se non in eccitazion.

Lauda di Sigifmondo de gl'Ottomani & grandi di Polonia.

Il Fine del Quinto Libro.

T DEL-

DELLE HISTORIE MEMORABILI De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO
LIBRO SESTO.

Che comprende le Guerre succedute in Fiandra, e ne i paci bassi trà l'Arciduca Alberto d'Austria e la Republica d'Olanda dall'anno 1600. fino alla tregua del 1609.



Olandesi si
sottraggono
dal signor
li, e si met-
tono in Libe-
tà.

POPOLI d'Olanda, e dell'altre Prouincie vnite nella Germania inferiore, poi che per forza d'armi, e con l'aiuto de Principi loro confederati, si sottrassero dall'Imperio de Spagnuoli, e dalla superiorità della casa d'Austria, sono arriuati à stato illustre frà l'altre Republiche d'Europa, & à condizione quasi eguale per gloria di guerra, e di mercature co i primi potentati della Christianità. Così comportando i costumi di quella nazione sempre feroci d'ingegno, e di corpo, così acconfermando le qualità del sito,

eccellente per sicurezza, e per commodità, e così finalmente volendo la fortuna, che riuoltata à fauor loro quella medesima grazia, con la quale ne secoli antecedenti si era compiaciuta di inalzare il popolo di Roma, e le Città della Grecia, hà condotta anco questa gente in pochi anni à quella celebrità di ricchezze, e di riputazione, alla quale non hanno potuto permittre le Republiche antiche, se non dopò il corso di molti secoli, & co'l mezzo di lunghe, e pericolose fatiche. S'alciarono i paesi bassi dalla corona di Spagna sotto pretesto dell'Estorsioni, & ingiurie, che riceueuano da ministri Spagnuoli, & per desiderio insieme di uiuer liberi, & di essercitar, senza rispetto l'Eresie, che in quel tempo medesimo s'erano dilatate frà essi co'l commercio de gl'Vgonotti di Francia, & de protestanti d'Alcmagna, essendo autozori, & instigatori loro principalmente i Conti della casa di Nassau, & Guglielmo Principe d'Oranges primo tra essi per dignità, e per esperienza, il quale sdegnato particolarmente, perche Filippo Re di Spagna hauesse ricusato di concederli il gouerno di quei stati, & impeditogli anco il

matri-

Principe d'
Oranges aut-
tor della ri-
bellione.

matrimonio con *Christina* di *Lorena* da lui ambiziosamente desiderato, si dichiarò apertamente capo de malcontenti, e chiamati l'anno 1566. i Cittadini, e i Castellani all'armi, fece con tumulto grandissimo ribellar quasi tutte quelle Prouincie dal Re. All'horà cominciarono le afflizioni de *Fiamenghi*, e quelle famose guerre, che con torrenti di sangue, e con profuuio immenso d'altre infelicità hanno per tanti anni miserabilmente conquisati quei Paesi; e fatta con nuoui, e dolorosi essempj conoscer la non mai a bastanza detestata pazzia de gl'huomini, che non sazzj di tante altre calamità con le quali dal Cielo, e dalla natura vengono perpetuamente vessati, vanno cercando anco da se medesimi, & dalle proprie mani la rovina, e la dissolazione loro. Passarono con numerosi esserciti in *Fiandra* i Capitani del Re, e primo di tutti *Federico* di *Toledo* Duca d'Alua, contro il quale venuti *Guglielmo*, e *Lodouico* di *Nassau* con gran numero de' sediziosi, questo più audace, che prudente, vi restò nel primo incontro sconfitto, & quell'altro, ancor che tenesse sotto l'insegne più di ottomille Caudli, e dieciottomille santi di gente eletta, deluso nondimeno dal Duca, che con arte meravigliosa di Capitani seppe trattenerlo senza, che hauesse mai facilità di venir à battaglia aperta, fù costretto à tornar mezo disfatto in *Francia*, & abbandonar la protezione de' sollevati, che asteriti per così infelice principio, & confusi anco per esser stati decapitati publicamente i Conti d'Orno, e di *Agmont* Castellani principali del paese, si risoluerono di deporre l'armi, & impetrato perdono dal Re, di tornare all'obbedienza di prima. Non poterono con tutto ciò queste vittorie, ne le altre molte prouisioni fatte da ministri Spagnuoli in quell'occasione mitigar l'ardore de' *Fiamenghi*, ne reprimere à bastanza le passioni già con alte radici fondate ne gl'animi de i Popoli malcontenti, poiche continuando tuttauia in loro i medesimi interessi, & dolendosi particolarmente delle fortèzze fabricate da Spagnuoli contro le forme de i loro priuilegj come asserinano in diuersi luoghi, & insospettiti exiandio per la forma del perdono istesso, che diuulgato con titolo d'indulto generale, eccettuaua nondimeno sotto varij pretesti moltissimi, e quasi tutti quelli, à i quali in apparenza si diceua di perdonare, presto tornarono à suscitarsi nuoui tumulti, & (in quel modo che le recidive riescono sempre più pericolose delle prime infirmità) molto maggiori, e più perniciosi, che le riuoluzioni di prima, poi che essendo tornati in *Fiandra* i Principi di *Nassau* con genti, e denari ottenuti dai Protestanti di *Germania*, & hauendo occupata l'*Olanda*, & la *Zelanda* doue piantarono la sedia della guerra, si dilatarono tanto le forze è la fortuna de' sediziosi, che in breue spacio di tempo, non solamente unirono à se la *Frisia*, la *Gheldria*, *Querisfil*, *Vtrecht* è *Groninga*, ma indussero anco à ribellarsi le altre dieci prouincie restate Catholiche, si che fù necessitato il Re di *Spagna* di mandarui *Giuanni* d'*Austria* suo fratello, il quale ancorche reprimesse in parte l'audacia de' sollevati, non potè però vedere l'ultimo fine dell'impresa ne dell'intenzione sua, hauendosi considerate insieme tutte le dieci sette Prouincie, & eletto per Governatore l'*Arciduca* *Matthias* d'*Austria*, e dopò di esso il Duca d'*Aluison* fratello del Re di *Francia*, ancor che l'uno, e l'altro di essi restasse poi espulso da gl'artificij dell'*Oranges*, che intento à conseruar l'autorità propria, e à spianarsi la strada per arrinar al dominio assoluto di quei Paesi, non volena compagni, ne superiori nell'Imperio, ben che in apparenza mostrassero desiderarlo, mà solamente appoggi, & Instroumenti per condursi sicuramente à quel fine, che trà se medesimo si era proposto. Segui poi la morte repentina d'*Austria*, al

Infelicità
del genere
humano.

Duca d'Al-
ua rompo, e
fa fuggir i
belli.

Sollevati si
pacifcano
co' il Re.

Tornarono
à rinouar
le ribellio-
ni.

Sollevati
occupano O-
landa, e Ze-
landa.

Principe d'Oranges, ciso in Delfe.

Principe d'Olandesi.

Paesi bassi dati in dote a Isabella d'Austria.

Ridicolo il credere, che voglia femine, chi può viver in libertà.

Olandesi rifiutano di riunirsi con l'altre provincie e l'amistà di Fiamenghi.

Fortè di Sant'Andrea si ride a Maurizio.

quale successe migliore in fortuna, e più felice di virtù *Alessandro Farnese Duca di Parma*, il quale essendo morto frà tanto in Delf come il Principe d'Oranges di morte violenta, si portò di maniera tale così con l'armi e con l'ingegno, che dopo qualche anno di travaglio, propulgate l'invasioni de Principi esterni, & diuisi con varie arti gl'auersarij trà se medesimi, ricuperò finalmente le dieci Prouincie, mà non l'altre sette, che tolte in protezione dalla Regina d'Inghilterra, e da altri Principi potenti, & unitesi insieme in Republica separata, continuarono la guerra contro i Spagnuoli con più vigore, che mai, hauendo creato Generale il Conte Maurizio figliolo di Guglielmo, dal quale dopo la morte del Farnese furono con l'occupazione di Reimberga, di Gettrudemburge, e d'altre piazze forti costretti i Spagnuoli implicati all'horà nelle guerre di Francia, à ritirarsi à difesa delle Prouincie proprie, concesse in quel tempo dal Re di Spagna per dote à Isabella sua figliola, & la quale insieme col marito Alberto Arciduca d'Austria si era trasferita nel principio dell'anno 1600. in Fiandra à prender insieme con lui il possesso del nuouo Regno.

Ricucrono i Fiamenghi con contentezza inestimabile i nuoui Principi, così per esser nati ambedue dal sangue della casa d'Austria, verso il quale professauano somma venerazione, come anco perche dall'assistenza loro sperauano non solamente di veder il sollauamento delle miserie priuate, mà la quietezza publica è la riunione insieme con le altre Prouincie, la quale per parte loro desideratissima, si credea anco da molti a quali (non considerando quanto fosse ridicolo il pretendere d'indurre à seruitù coloro, che poteuano viuere in libertà) pareua, che facilmente si potesse ottenere, mentre si dase à gl'Olandesi qualche honesta soddisfazione circa la religione, & negli altri loro particolari interessi. Et si conobbe subito quanto vani fossero i pensieri de Cattolici, poiche non solo i Stati, ancorche esortati à ciò da gl'Ambasciatori dell'Imperatore, ricusarono l'unione pretesa, mà rifiutarono cziandio l'amistia, e confederazione, che per ultimo i Fiamenghi l'haucano fatto offerire, affermando non voler pace con coloro, co i quali per l'ingiurie riccunte, e per la differenza della religione conosceuano non poter mai hauer alcuna sincera amistà, si che suauità dopo molti trattamenti ogni speranza di concordia, continuarono come prima le milite dall'vna, e dall'altra parte à trauagliarsi scambievolmente sù la campagna con caualcate, scorrerie, & incursioni d'ogni sorte, in tanto, che Maurizio assediava col grosso dell'esercito il Forte di Sant'Andrea posto sopra la Mosa, & in sito commodissimo per impedire la nauigatione di quel fiume à i Nauili di Fiandra e di Brabanza.

Speraua l'Arciduca, ne senza fondamento, che gl'Assediati così per il numero, e qualità à loro, come per le condizioni della piazza, douessero far lunga, & honorata difesa, nel qual senso con parole boriose haueua scruto anco il Governatore alla Corte, dichiarando di non voler uscir di essa se non vittorioso, ò vero lasciarsi la vita, mà stringendoli il Conte cò gran sollicitudine da tutte le parti, & non hauendo mai potuto spuntare ne il Velaasco, ne il Capitano Barlotta à soccorrerli benchè più volte l'hauessero promesso, finalmente i soldati s'agitati risoluerono di rendersi, & ricenuti cento, e ventiquattro mille scudi per le paghe, che andauano creditori conegnarono la fortezza à Maurizio. Estandosi poi con quella dottrina familiare in simili occasioni à gl'huomini di guerra, che quantunque il soldato sia in obbligo di seruir fedelmente al suo Principe sino alla morte, nondimeno, che essendo anco il Principe obligato all'incontro di

sommi-

formministrargli il modo di viuere, non solamente era lecito à questo, quando gli fossero trattenuti i stipendij, l'abbandonarlo, mà eziandio (perche ciascuno è tenuto prima alla conseruatione di se stesso, che à gl'interessi de gl'altri) impatronirsi per pagamento delle terre, e fortezze del suo patrone.

Massima, e
preensione
licenziosa
de soldau.

Occupato San' Andrea traghetto il Conte Mauritio l'esercito, nel quale erano dieci mille fanti, e due mille caualli in Fiandra, & andò à metter campo à Neuporte terra grossa di marina, e situata frà Doncherben, & Ostende, ne senza meraviglia de Fiamenghi, & anzi de suoi medesimi, che con sì piccolo numero di gente si fosse condotta in luogo così difficile, & circondato quasi per ogni parte da piazze inimiche, e nel quale conuenendosi condur le vettonaglie sempre per mare, e da luoghi lontani, facilmente bauerebbe potuto incorrere in molti pericoli, come di già si cominciava ad esperimentare in effetto per le incursione de i Vascelli di Doncherben, e forse più delle Galere di Federico Spinola, il quale trouate in quei giorni appresso l'Esclusa quaranta Naui Olandesi cariche di vettonaglie, ne abbruciò quattro, e ne condusse via sedeci, hauendo anco nel tornar à dietro combattuto, mà con differente successo con la Naue del Blancoquarto, che dopò lunga contesa perduto l'Albero è l'Antene, e ferito à morte si saluò in Vlisfinga, poiche hauendo protestato à i Genouesi, che darebbe fuoco alla munitione se più oltre l'hauessero incalzato, Federico (stimando impertinenza il contrastar con disperati) l'hauena lasciato andar al suo viaggio. Per la qual cosa l'Arciduca esortato da i suoi à non perdere occasione così preclara di opprimere i nemici venuti da se stessi tra le sue forze, comandò, che si mettesse all'ordine l'Esercito, e con disegno di marciar subito contro gl'Olandesi, si trasferì il giorno vigesimosesto di Giugno à Sangesburghe piccola terra di Fiandra, doue i Capitani hauenuo già ragunate cento, e quarantaquattro insegne di fanteria, e ventidue cornette di Caualleria con sette Canon, conducendo seco l'Infanta medesima, la quale conspicua per la bellezza del volto, e per la pompa de i vestimenti ricchi, che portaua intorno montata à Cauallo come vn'altra Semiramide, chiamò i Capitani in Cerchio, e di consentimento dell'Arciduca buon Principe, e che spesse volte, ò per diletto, ò per altro si lasciava reggere dalla moglie, disse loro queste parole per eccitarli alla futura battaglia.

Valore, & ostinazione
d'vna Principessa
di Naue
Olan dese.

Arçiduca Alberto si
apparechia per
saltar Maurizio.

Infanta Isabella monta
à Cauallo & parla à i soldati.

Grande è la speranza ò Signori, che io tengo di vincere, e di veder ultimata felicemente questa guerra, poi che oltre la causa giustissima, che da noi si difende, sò parimente di bauer persone tali in questo esercito, che honorate per tante altre esperienze di valore, e di fedeltà, confido certo, che vorranno anco al presente mostrar l'istessa generosità, e far conoscere, che altrettanto sanij staruo stati noi nell'accettarle al nostro seruitio, quanto felici dall'altra parte anch'esse nell'eleggere il nostro campo per esercizio del loro ingegno, e per fondamento delle loro virtù. Haucte quini il vostro Principe, & si come apparecchiato à correre con voi vna medesima sorte, così anco pronto à remunerar dopò la vittoria con qualunque più degno guiderdone le vostre honestissime fatiche. Et quale incontro potete desiderare più degno di questo per illustrare i nomi vostri, per dar vero segno dell'affezione, che professate di portar à noi, & alla Corona di Spagna? Combattetene dunque da valorosi, che sopra la testa mia, e del Rè mio fratello vi prometto, non solamente la sodisfazione de stipendij passati mà donati, eziandio, & premij eguali al merito vostro, & conformi alla vostra dignità, alche offerisco quando nò bastassero le altre promissioni, tutte le mie ricchezze, tutte le mie gioie, e que-

e questa istessa Colana, che porto intorno al petto. Vi raccomandando la fede Cattolica, e questo vostro, e mio Signore, la grandezza, e sicurezza del quale dopo Dio b' da consistere nella constanza de vostri cuori, e nel vigore delle vostre spade.

Risposta
di
Maurizio
a
tutti
i
soldati
all'infamia.

Esitarono mirabilmente queste parole e spresse con gratia donescha i Capitani, e soldati Cattolici, si che inalzato concordemente l'istissimo grido, risposero esser pronti ad esporri a ogni pericolo in servizio del loro Prencipe, & che cercavano gl' inimici, e non i denari, e l'istesso giorno l'Arciduca senza metter tempo di mezzo s'incaminò verso Neoporto, dove Maurizio intese la risoluzione de Fiamenghi, si era apparecchiato animosamente per combattere, hauendo distribuito l'esercito fra le Dune di Sabbia, sà la riva istessa del Mare, e fatta disfogiar l'armata sotto pretesto, che non fosse offesa dai tiri della piazza, mà come s'è più vero, acciò, che i soldati vedendosi tolta la facilità di

Maurizio si
risolue di
combattere
è forte arti-
ficio.

fuggire (così dicono hauer fatto una volta anco Fabio Massimo) hauessero a combattere con tanta maggior osinazione. Non hauuano ancora i sergenti finito di agguistiar i squadroni, quando cominciarono a sentirsi dalla lunga i tamburi, e le trombe de' Cattolici, & a vedersi poco dopo ventilar le bandiere dell'Arciduca, il quale disprezzato il consiglio di qualche duno, che l'effortaua a prender posto su'l lito medesimo trà il campo Olandese, e la terra di Ostende, nel qual modo gl'inimici sarebbero da se medesimi, e senza alcun suo pericolo restati di sturtti, venimmi risolutissimo per assaltar i quartieri del Conte, al quale effortati i suoi con breui parole, & mostrandoli, che non restaua loro altra speranza di salute, che nel vincere, spinse ananti Lodouico di Nassau con la cavalleria al quale affacciandosi Pietro Caleco con la Cavalleria Cattolica, & auanzandosi successiuamente di quà, e di là le fanterie, si diede principio alla battaglia con

Principio
della bat-
taglia fra l'Ar-
ciduca, e l'
Conte Mau-
ritio.

si repito, e rimbombo grandissimo, così per le grida de' combattenti medesimi, e canonnate dell'armata, che se ben disfogia dal lito, non cessaua però co i tiri di auutar i suoi quanto potena, come anco per il fremito del mare, che all'hora cominciava co'l rissso a montar la spiaggia, & per il quale furono costretti i soldati a ritirarsi, ne senza qualche confusione più a dentro verso le pianure. Mese in fuga da principio il Nassau la Cavalleria del Caleco, e del Midozza, mà facendosi auanti, dopo l'hauer rispinte le fanterie Inglesi, gl'amutinati, non solo si pareggiò la zuffa, mà dopo lungo, e vario cōbattimento furono costretti gl'Olandesi a rincararsi sino all'Artiglierie, e cō tanto disordine, che tennero già la battaglia per perduta molti di essi fuggirono a Ostende, & altri lanciatosi in mare nuotarono all'armata. Ne può esser dubio, che se i Cavalieri hauessero imitata la virtù de' Fanti, e seguitato vigorosamente il prospero principio di quel conflitto, che i Canonici, dai quali dipendeva in conseguenza la vittoria di quella giornata, sarebbero peruenuti in potestà de' Cattolici, mà essendo trascorsa la Cavalleria Fiamenga parte per dar à dosso à i fuggitini, e parte per dipredar i carriaggi, non solamente perdettero i Fiamenghi l'occasione opportunissima di vincere, mà diedero anzi comodità à gl'Olandesi di riordinarsi, e di far cambiar la fronte alla fortuna, poi che Maurizio auertito del disordine de' Cattolici, & seruendosi di esso, come esperto Capitano, à solleuamento proprio, e de' pressione della parte aduersa, vi si insieme con gran prestezza la maggior parte dell'esercito, & lasciato il Viero, e gl'Inglesi à fronte dell'Arciduca, andò egli medesimo ad investire il battaglione de' santi Spagnuoli rimasto in mezzo alla campagna priuo dell'aiuto della Cavalleria, e dalla conseruazione, e distrizione del quale apparua chiaro douer dipendere tutto il successo di quella battaglia. Ritorno quini gl'Olandesi

Errore de
Fiamenghi,
e prontezza
all'incontro
di Maurizio.

Diligenza
accortezza
e valor del
Conte Mau-
ritio.

con ferocità grandissima, incitandoli, e non meno co i fatti, che con le parole, il Conte Lodovico di Nassau, & gl' altri Capitani Principali d' Olanda, e di Francia, i quali con l' esempio molto efficace dell' istesso Generale non si schinavano d' esporri intrepidamente à i pericoli, & alle fatiche maggiori. Ne con minore ferocità riceverono l' assalto i Cattolici quasi tutte milizie vecchie & di sperimentata virtù, sì che per lungo spazio di tempo il combattimento fu a' priissimo, e crudelissimo, uccidendosi dispietatamente i soldati, e con tutte le specie d' armi così à squadra per squadra, come à solo per solo, secondo che il caso li portava ad incontrarsi insieme trà i piccoli spazij, ch' erano fra le Dune, hauendo il fumo lo strepito, la paura, e la colera fatto perder in gran parte l' uso de gl' occhi, e dell' orecchie, & della ragione istessa, il tutto pieno di sangue, & di Cadaveri, e di corpi feriti, i quali d' conculcati l' un sopra l' altro, d' distesi per terra in altre forme, facevano co i gemiti e con l' aspetto loro (se però in queste occasioni restava luogo alcuno al discorso d' alla compassione) riuscire quel conflitto tanto più funesto, e più doloroso. Finalmente i Spagnuoli non soccorsi da alcuna parte, & in ultimo assaliti per fianco dalla Canalleria di Gortado Balen, rimasero quasi tutti tagliati à pezzi, morti, & con loro Pietro di Toledo, Ferdinando Diaz & altri Capitani, e Cavalieri di Condizione civile, i quali adoperarisi fino all' ultimo per sostenere la battaglia, haueno voluto più tosto morir animosamente su' l' campo, che voltar paurosamente le spalle. Dalla rotta de' fanti Spagnuoli naque la rovina dell' essercito Cattolico, perche ananzà d' osi Alberto, mà non più à tempo per soccorrere i suoi, uisato prima dai soldati proprii, che fuggivano, e poi affrontato da Maurizio medesimo, conuenne dopo breue resistenza anch' egli ferito, mà leggermente d' alabarda sotto l' orecchia sinistra, ritirarsi, lasciando morti diversi Capitani illustri, & prigionieri tra gl' altri l' Almirante Francesco Mendozza, il quale da Giovanni Mendozza suo parente, che militaua à i stipendij della Repubblica, fu preseruat in vita, e condotto in groppa del Cavallo proprio al padiglione di Maurizio. Hauendo sommaramente giouato per la vittoria à gl' Olandesi, oltre il disordine insigne de' Fiamenghi, il vento, che leuatosi in quel punto à fauor loro portò l' arena, e l' fumo ne gl' occhi de' nemici, & il Sole, che ferendo con raggi ardentissimi nel volto de' Cattolici, s' à causa, che tanto più facilmente si mettesero in rotta. Restaua ancorà dopo tante uccisioni intiera la retroguardia Fiamenga, la quale benchè per la disdetta de' compagni, & per il terrore, nel quale si trouauano i Capitani medesimi, pareffe più tosto inclinata à fuggire, che à combattere, nondimeno l' Arciduca non disperando à fatto di potersi recuperare, per essergli stato riferito, che i nemici haueuano riceuuto anch' essi danno notabilissimo, e che quasi tutta la Canalleria Cattolica era salua, s' adoperaua con gran diligenza, raccogliendo i fuggitiua sparsi per la campagna, per fermarli e per far, che di nuouo volesse attaccar la battaglia. Mà è cosa molto difficile il persuadere à soldati già inuliti il combattere contro l' inimico potente, e vittorioso, e difficilissimo il far cambiar fronte alla fortuna, quando vna volta ha incominciato à riuoltar le spalle, però, accrescendosi sempre più il timore, perche molti si sbandauano dalle Campagne, & i Capitani istessi gridauano all' Arciduca, che non douesse più tardare à mettersi in saluo, se non voleua restar morto, o prigioniero di Maurizio, finalmente Alberto si risolse di fuggire, & detto, che tutti si saluassero, come meglio poteuano, spronò il Cavallo verso Bruges, doue si ridusse la sera medesima con molti de' Principali, dopo l' auer scorsso due volte gran pericolo della vita, poiche fermato per la briglia da vno de' persecutori, &

Battaglia a
spidiosa, e
la uigilanza.

Spagnuoli
rotta.

L' Arciduca
tardo à mo-
uerli.

Altre cause
della vito-
ria di Mau-
ritio il ven-
to, e il Sole.

L' Arciduca
cerca in tan-
to di rimet-
tere la batta-
glia.

Arciduca
due volte fer-
mato da pe-
secutori, &
liberato.

vi, à pena potè liberarsi con l'aiuto d'un Tedesco, che soprauenne à caso, et amazzò colui, e trattenuto più auanti da alcuni altri, sarebbe di certo restato ucciso, ò prigione se non fosse arriuato à soccorrerlo il Capitano Castielaci, il quale con proua egeggia di fortezza, e di animosità, uccise egli solo sette de nemici, da' quali si crede, che restasse anch'egli morto, poiche cercato diligentemente per ordine dell'Arciduca, non si trouò mai più.

Et questo fù il successo della giornata di Neoporto, giornata poco honoreuole ad Alberto, perche oltre l'hauer messa poco prudentemente in gran pericolo la vita propria, vi perse anco più di sei mille soldati d'ogni condizione, mà gloriosa, & honorata all'incontro à Maurizio, il quale rotto in casa proprii à l'inimico tanto potente è con danno solamente di due mille soldati dalla sua parte, e tagliate à pezzi le fanterie vecchie di Spagna, il nome solo delle quali era tremendo, e formidabile à gl'Olandesi, pareua, che si fosse agnagliato di gloria à i Capitani più eccellenti delle antichità, e si hauesse meritamente acquistata la gratia della Repubblica, appresso la quale poi, co'l fondamento di questa battaglia peruenne gl'anni seguenti à somma autorità. Ancorche da moli, ò fosse per l'inuidia, che sempre accompagna le azioni più conspiche de' grandi, ò pure per l'ignoranza solita del uolgo, fosse biasimato come temerario, e inesperto poiche potendo à tempo imbarcarsi, e tornar in Olanda, hauesse nondimeno voluto per solo capriccio, ò senza alcuna urgente necessitá, fermarsi à còbattere, & mettere in pericolo tutte le fortune della Repubblica, & stimato anzi degno di castigo conforme alla dottrina altrettanto uile, quanto rigorosa de gl'antichi Romani de i quali si legge, che Papirio dittatore facesse vna volta frustare Fabio Rutiliano per hauere contro il suo ordine, se ben vittoriosamente fatta giornata contro i Sanniti, e che Postumio, e Torquato facessero decapitare i proprii figlioli, che con l'istesso disordine haueuano combattuto, e superati i nimici, poiche douendosi in qualunque azione cercar l'indritto non dalla fortuna, ma si bene dalla prudenza, non uoleuano, che i fauori indiscreti del caso, potessero ricoprire i mancamenti di coloro, che operando contro l'intenzione de Superiori, hauessero importunamente trascurato il uero offitio del Senatore, e del Capitano. Fermossi Maurizio quella notte nel luogo medesimo, doue si era combattuto, & la mattina seguente entrò in Ostende simile di pompa, e d'allegrezza à i trionfanti, e conducendosi innanzi i prigioni l'armi, e le bandiere de Cattolici, ne però potè indur à vederli quei di Neoporto, a' quali ultimamente era uenuto in soccorso con mille fanti, e monizioni, il Barlotta Capitano famoso, & che pochi giorni dopo scendo come era solito à trascorrer la Campagna, fù con vna archibugiata nella testa leuato di uita, non senza disgusto dell'Arciduca, al quale era acerbissimo, mà con molta sodisfazione all'incontro de soldati, da' quali (perche non v'è alcuno, che conosca meglio i difetti de gl'altri, che colui, che uine macchiato dille medesime colpe) era odiato come superbo, & insolente, onde poi si credete, che l'hauessero ucciso i suoi medesimi Cauallieri. Fù costui del Paese de Lucemburgo barbiere, e Chirurgo prima di Carlo da Mansfelte, poi cambiate le forbici con la spada, soldato è finalmente Capitano di fanti è di Caualleria, nel qual carico essendosi adoperato con molta lode pronto di mano, audace di lingua, & risoluto nelle più pericolose occasioni, s'auanzò tanto di credito appresso i Capitani Fiamenghi, che ne conseguì tra essi i primi luoghi di riputatione, e di autorità insieme con molte ricchezze, che peruenute à i suoi heredi persone pouere, & agresti seruiro per farli di-

mentar

Gloria del
Conte Mau-
ritio.

Biasimo di
Mauritio
pò la uita
sua.

Chi uince à
caso nò me-
rita lode mà
castigo.

Non v'è al-
cuno, che co-
nosca me-
glie vn su-
perbo, che
v'altro su-
perbo.
Morte del
Barlotta bar-
biere è Co-
lonello di
Caualleria.

uentar illustri. Per il che Maurizio perduta la speranza di spuntar in quell'assedio, levò il campo, e nei primi giorni d'Agosto si ridusse per barca in Zelanda, hauendo innuiato nell'istesso tempo in Brabante Lodouico di Nassau con la maggior parte della Cavallaria, acciò che tenendo in tranaglio i nimici assicurasse da quella parte i confini della Republica.

Traspassaron tutti i mesi dell'Autunno, e dell'inuerno susseguente con piccole azioni, bastando a gl'vni, e gl'altri d'impedir l'auerfario, che non potesse attaccare piazza, o estendersi a tentatiui maggiori, ma venuta l'estate dell'anno 1601. i Stati d'Olanda risoluti di continuar gagliardamente la guerra, & di preuenire à i disegni de' Cattolici, mandarono il Conte Maurizio con diecisette mille fanti, etre mille Caualli ad assediare Rinsberghe Città posta su'l Reno, e dentro la quale si trouaua all'hora Ferdinando Daualo Capitano di qualche nome con due mille, cinquecento fanti, & cinquanta Caualli da guerra, così hauendo persuaso al Senato l'istesso Conte Maurizio, il quale più intento al suo interesse particolare, che à quello della Republica, haueua operato con l'autorità sua, e cō altri artificij, che s'anteponeffe quell'impresa à tutte le altre, che erano state proposte in Senato, & la quale riuscendo prosperamente facilitaua à se medesimo l'acquisto di Meurs terra lasciataagli per testamento di Emilia Dama di V'alpurg, benchè all'hora posseduta dal Duca di Cleues. Non corrisposero tuttavia in effetto, ne le Condizioni della fortezza, ne le qualità del Capirano (se però può dirsi, che manchi virtù in coloro, che sono oppugnati da virtù, e da forze maggiori) al concerto, nel quale per auanti erano tenute, perciò che il Daualo perdute dopo qualche giorno, le fortificazioni di fuori, ne potendo per la vigilanza & solitudine del Conte, che teneua serrati tutti i passi all'intorno, riceuer alcun soccorso, fu necessitato auanti, che finisse il Mese à render la piazza, & Maurizio ricogliendo il frutto dell'arte, e diligenza sua, andò ad assediare Meurs, che presto peruenne in sua potestà, in vano dolendosi, e protestando il Duca di Cleues, il quale non potendo competer seco per altra via, si rimouè alle scritture, & contestò lite con lui nella Camera Imperiale di Spira, doue per molti anni hebbero occasione gl'vni, e gl'altri di essercitarsi.

Et nell'istesso tempo l'Arciduca andò in persona à metter l'assedio ad Ostende terra fortissima di Fiandra, e intorno la quale gl'anni antecedenti erano stati fabricati da suoi Capitani diuersi forti per freno di quel presidio, e per liberar il paese circoostante dalle contribuzioni, che gl'Ostendani (conforme all'uso introdotto da soldati de' nostri tempi per poter espilare i popoli con pericolo, e fatica minore) haueuano imposte alle terre, e villaggi di quella prouincia. Giace Ostende su la riuia dell'Oceano appresso il fiume Ipsera, & in mezzo alle paludi, che deriuata dall'istesso Mare la circondano da ogni parte quasi sino alle muraglie. Hà porto capacissimo con due canali, che serouono anch'essi per ricetto de' Nauilij, e per altri vsi de' gl'habitanti, mà la Città, che comprende quasi tre miglia di giro, oitre le tenaglie, e rinellini fabricati di fuori nella palude istessa, è fortificata di più con tredici baloardi grandi, & con due ordini di fosse ne i quali di sei hore, in sei hore con la rifusione del Mare s'accresce, & smunisce l'acqua, sì che agguinandosi alle fortificazioni merauigliose dell'arte, & della natura, la comodità anco di poter riceuer in poche hore soccorso d'Olanda, e di Zelanda, e trouandonisi dentro più di settemille soldati sotto il comando di Carlo Vandernotto, si stimaua di' periti dell'arte militare, che fosse à fatto inespugnabil, e che douesse in fine riuscire vana l'ar-

Maurizio vñ
ad assediare
Rinsberghe.

Maurizio
occupò Rins-
berghe.

L'Arciduca
vñ all'assedio
di Ostende.

Sito, & fabri-
ca di Ostende.

Prestito nu-
mero d'ina-
bande.

✓ fine

fatica dell' Arciduca, & infruttuose tutte le spese, che contro di essa impiegassero i Fiamenghi, i quali nondimeno inferorati in ciò, perche l' ostacolo di quella fortezza rinveniva di gravissimo danno alle loro mercanzie, bauenuano fatto all' hora vn donatiuo di trecento mille scudi all' Arciduca, & si erano obligati a pagarli per sei mesi prossimi futuri ogni mese l' istessa somma, e dopo quel tempo nouaua mille scudi all' anno sino che si terminasse l' assedio. Quiui dunque condottisi i Cattolici con tanto apparato, e contro tanti apparati risoluerono, dopo, che hebbero munito il capo, e circondata la Città con sette forti grandi, che tuttauia s' andauano congiungendo insieme con lungo ordine di trinciere, di attender primamente a leuar l' uso del porto, e a serrar la strada dei soccorsi a gl' assediati, & fondati a questo effetto diuersi argini, che per il più si componeuano di salciucie fatte di fascine è di mattoni legati insieme, cominciarono con essi a tirarsi ananti nelle paludi per attaccar poi i riuellini, & il Baloardo del Mare, che era il più importante, che fosse in quella piazza, nel che quantunque il traualgio fosse immenso, e'l pericolo sempre grande, così per la resistenza de nemici come per l' impedimento continuo, & irreparabile dell' acqua, nondimeno superando con la pazienza, e con la fatica qualunque difficoltà, s' adoperarono tanto, che finalmente dopo molti giorni di lauoro, i Valloni comandati dal Catris arrinarono co' l' Dico loro vicinissimi al Porto, & alla palificata dell' argine, che conduceua dalle Dune al Baloardo del Mare, onde non restaua loro altro, che vn piccolo spacio per auicinarsi alla fortezza, & per attaccar il Dico tenuto da gl' assediati. Ma rimediarono presto gl' Ostendani a quel pericolo, poiche considerando, che se l' Argine perueniva in potestà de nemici, facilmente hauerebbero potuto acquistare il porto, e per conseguenza anco la piazza, la notte medesima con precipitosa, ma necessaria risoluzione, lo tagliarono in mezzo, sì che penetrato il mare trà esso, & la fortezza, restarono i Cattolici delusi delle loro fatiche, sì come all' incontro danneggiati notabilmente essi per la molta acqua, che entrana per la tagliata nel tempo del riflusso, il quale in tutta quella costa si fa notabilissimo due volte al giorno, e con accrescimento di più di venti palmi in altezza, & fu senza dubio vno de principali, e più traualgiosi impedimenti, che prouassero i Cattolici in quella espugnazione.

Si discorre variamente frà i dotti del flusso, e riflusso dell' acqua marina, attribuendone alcuni la causa al Sole, altri alla Luna, & altri à tutte le Stelle, ma la più vera opinione par che sia appresso molti quella di coloro, i quali credono i Mari non esser altro, che fiumi grandi scaturiti dalle voragini dell' aterra, e che il riflusso, è trabocamento, che in alcuni di essi si conosce, prouenga non da cause vniuersali, ma da certo principio particolare, e dipendente in gran parte dalla forma del vaso, dal quale sono contenuti. Poi che se la Luna, o le Stelle hauessero questa facoltà, farebbero certamente mouere tutti i mari e con vn' istessa forma di flusso, e riflusso, & nondimeno si vede tutto al contrario, perche nel Mar Baltico non si conosce riflusso, à Genoua, e Pisa si troua pochissimo, in Olanda, e Inghilterra grandissimo, à Venetia si fa due volte al giorno, à Negroponte quattro, e così frà l' Isole Ebridi di Scozia, oltre, che par cosa impropria, che la Luna, la quale è trentasette volte minore della terra, mentre sitroua nell' parte opposta del Cielo possa attrahere co' suoi raggi l' acqua, che è nella parte di qua, e gonfiarla nel modo, che si esperimenta. Onde sia facile à conoscere, che si come il moto della corrente, che hanno tutti i Mari, dipende principalmente

Fiamenghi
fabbricano al
gini per as-
trauerfar le
paludi, & ar-
rinar alla
Città.

Pazienza, e
fatica supero
no tutte le
cure.

Olandesi ta-
gliano l' Ar-
gine.

Fortificatio-
ni d' Ostede
dannegiate
dal mare.

Discorso del
riflusso del
mare.

Riflusso di
quattro volte
il giorno.

Mari non so-
no altro, che
fiumi saliti.

palmente dall'origine loro, e dalla declinuità del fondo sopra il quale trascorrono, così quello della larghezza, o sia del flusso dipende dalla strettezza, e qualità del vaso, per il quale l'acqua vien spinta, così dal vento come dalla corrente medesima, e dal nuovo sgorgamento, che fanno di hora, in hora i fonti marini.

Continuarono con tutto ciò i Cattolici nel lauoro solito de gl'approcci, e con tanta diligenza assistendoui molte volte l'Arciduca medesimo, e quasi sempre gl'altri Capitani maggiori, che finalmente serrato con trinciere e ridotti tutto il recinto della piazza e fabricati diuersi Dichi, e Cauallieri dentro le paludi medesime contro il Baloardo del Mare, ridussero gl'assedati a sì stretto termine, che il Governatore Viero Inglese, intendendo, che l'Arciduca si preparaua per dar l'assalto generale, e dubitando non poterlo sostenere, perche oltre la peste, e qualche discordia, che si trouaua trà gl'Ostendani, le tempeste marine haueuano ultimamente conuassati con gran ruina i Baloardi della Villa Vecchia, mandò il giorno vigesimoquarto di Dicembre vn trombetta al campo Cattolico d'offerirsi di render la piazza, & a ricercar ostaggi, e tregua sino, che si concludessero i patti della resa, la qual pratica mentre si v'andaua tirando auanti, e si crede certamente per parte dell'Arciduca, che debba ridursi ad effetto, il Viero essendogli arriuati frà tanto cinque Vascelli con genti, e munizioni di Zelanda, & hauendo rifatte anco, & assicurate le fortificazioni della piazza, rimandò improuissamente gl'Ostaggi all'Arciduca, e gli fece significare, che per nuouo ordini riceuuti di Olanda, non poteva più attendere all'accordo, onde i Cattolici s'ebberni, & sdegnati per hauer perduta l'occasione di espugnar la piazza, che si credeua sarebbe riuscito facilissimo, nouo soccorso risoluerono non ostante questo di dar l'assalto già destinato la notte de i sette di Genaro del nouo anno 1602. ordinando, che il Buquo in tempo di marea bassa douesse attaccarla Villa vecchia, & nell'istesso tempo le fanterie Italiane assaltar il Baloardo del mare con l'assistenza di tutto il resto dell'Esercito pronto a seguirarli quando haueessero incontrato qualche prospero principio. Riseppe- ro gl'assedati a tempo il disegno de Cattolici, e però venuta, che fu la notte, fecero accender spessissimi fuochi sopra le muraglie, & aggiustati quoui diuersi pezzi di Artiglierie, cominciarono con esse a percuotere di maniera tale ne i Spagnuoli, e Italiani, che già Zappauano il Baloardo, che ne restarono morti più di ottocento insieme col Maestro di Campo Antonio Gambaloita huomo Milanese, conuenendo ritirarsi gl'altri, e con doppio danno, poiche hauendo gl'Ostendani aperte l'eschuse, & fatta crescer l'acqua nei fossi, se ne annegarono molti nel tornar a dietro, frà i quali fu trouato il cadauero d'una meretrice Spagnuola, la quale o fosse amore, o fosse pazzia haueua voluto seguirli il suo amante in così pericolosa fazione. Rinfrancò grandemente questa piccola vittoria gl'assedati, ma molto più si rinfrancarono per le Navi, che poco dopo soprauennero d'Inghilterra, e d'Olanda cariche di vettouaglie, e di soldati, si che trouandosi dentro cento, e dodici insegne di fanteria numero poco minore di quello de Cattolici, che gl'assediavano, era parere di molti, che l'Arciduca douesse abbandonar l'impresa tenuta da tutti non solo per difficile, ma eziandio per disperata, e perualersi di quelle forze più utilmente contro le fanterie, che all' hora s'erano ammutinate, e contro Maurizio medesimo, il quale uscito in Compagnia con ventiquattro mille fanti, e seimille Cauallieri si diceua, che per dinertire i Cattolici da Ostende disegnasse d'assaltar Anuersa, o altre piazze del Barbante, al qual fine haue-

Fatiche de
Cattolici sot
to Ostende.

Ostendani
mostrano di
volersi ren-
dere, e schar-
niscouo i Ca-
tolici.

Assalto gene-
rale ad O-
stende.

Rotta de Ca-
tolici.

Ammutina-
mento di fan-
terie Catto-
liche.

ua riceuute genti, e denari dalla Regina d'Inghilterra, & dal Re di Francia il quale stato sempre protettore d'Olandesi, si era irritato all'hora di più contro Spagnuoli per noua occasione è per la quale si andaua dubitando in Spagna, e desiderando in Olanda qualche aperta rottura frà le due Corone:

Disgusto frà
il Re di Fran-
cia, e di Spa-
gna.

Nascea il disgusto per hauer i ministri del Re Cattolico sforzata la Casa del Rochepot Residente Francese in Madrid, & carcerati alcuni giovani, che perrissa priuata haueuano feriti, & mal trattati certi altri della gioventù Spagnuola, da' quali si lamentauano hauer riceuute insolenze, e supercherie. Però facendosi gran stima appresso i Principi della dignità, e libertà de gl'Ambasciatori, & con opinione anco che sia lecito vendicar l'ingiurie loro con qualunque maggior risentimento, il Re di Francia sdegnato di questa offesa, fece tornar immediate il Rochepot à Parigi, & leuò il commercio trà i due Regni, non senza dubio, che hauesse succedere di peggio, se il Pontefice mettendosi di mezzo non hauesse à tempo placata la tempesta, & impetrati i prigionii dal Re di Spagna, i quali poi consegnò al Signor di Betunes Orator Francese in Roma.

Arciduca si
stimò a ver-
gogna il la-
sciar l'opin-
ioni pro-
pre per se-
guir quelle
d'altri.

Non poterono con tutto ciò indurre l'Arciduca, ne i conforti de Capitani, ne le difficoltà, che egli medesimo prouaua tanto manifeste, à leuarsi da quell'assedio, anzi che inferuorato tanto più in esso, quanto più vedea esser biasimato da gl'altri, e parendogli forse vergogna il tralasciar l'opinioni proprie, per seguir quelle de gl'altri, ordinò noue prouisioni di genti e di denari per seguir l'impresa, & sdegnato, che ne gl'interessi suoi altri presumesse di saper più di lui, fece castigar con la morte alcuni che (trasportati da affetti inconsiderati, & non si raccordando di quel precetto antico, che le azioni de Principi deono esser ò lodate, ò tacute) haueuano biasimata in publico, e con parole licenziose l'ostinatione sua, onde intimoriti, & ammaestrati gl'altri, si disposero nell'auenire à voler più tosto obbedire, che consigliare. Et perche in Brabante si dubitaua dell'Essercito molto numerofo di Maurizio, il quale minaciando hora à quella, hora à quell'altra piazza, teneua tutto il Paese in cômozione, però lasciato il Riuaus per luogotenente sotto Ostède, si trasferì in Gante, & spedì l'Almirante Mendozza con tredicimille fanti, e quattromille Caualli contro il Conte, che s'era accampato all'hora à Santruden, il quale nondimeno sopra stato quini pochi giorni, ò che dubitasse di restar inutilmente impegnato in quel luogo trà l'Essercito, e le fortezze de nemici, ò che volesse pur tentare ad ogni modo di soccorrere per qualche via gl'Ostendani, leuò l'Essercito, e dopo l'hauer mandato à sfidar il Mendozza, che vi rispose non hauer ordine di combattere mà di difendere solamente (quella Prouincia, s'innuò verso Grane, che peruenne in mano sua senza contrasto, non hauendolo i Cattolici seguitato per trouarsi inferiori di gente è per sospetto anco non forse gl'Olandesi con quella ritirata cercassero di trarseli dietro in mezzo alla Prouincia) per poter frà tanto imbarcarsi alla Marina, e condursi, come facilmente haurebbono potuto fare, à Ostende, doue all'hora essendo i quartieri scarsissimi di gente, le cose de Cattolici passauano con picciola fortuna, poi che quantunque si fosse ridotto à perfettione il Cauallero, ò sia piatta forma del Quartiero di Sant'Alberio dal quale con bombe, e granate era incessantemente traauagliata la Città, e così parimenti perfezionato il Ducho del Buquois chiamato da gl'Ostendani la terra di Babilonia, e per scherzo il guarda pignate, il quale distendendosi per cinquecento passi di lunghezza, mole veramente immensa, arriuaua quasi fino al Canal

Azioni de
Principi si
druono ò ta-
cere ò loda-
re.

Risposta fu-
uola del Men-
dozza.

Diffi culti
nell'Altre dio
d'Ostende.

nal d'Ofende, non però poteuano gl' Arciducali far alcuno auanzo, adoperandoli con l'istessa ferocità che prima ne diffenderfi così i soldati, come i marinari Olandesi, e Zealandesi medesimi, i quali non ostante, che il porto fosse bersagliato da perpetui tiri d'Artiglieria, non s'asteneuano con tutto ciò di frequentar con la franchezza solita quella nauigazione, e con tanto disprezzo, che molte volte si vedeuano entrar in porto con la tazza in mano ridendo, & inuitado à bere i bombardieri Fiamenghi, che spesso poi con le canonate leuauano loro la testa, à le braccia. Essendosi veduta quini frà gl'altri essempi notabili una donna, che morto di Canonata il marito, entrò al timone in suo luogo, & un' altro, che priuato del braccio destro da un colpo di bombarda prese il timone col sinistro, e condusse la Naue à riuu .

Ferocità de
marinai O-
landesi.

Nel qual tempo successe la morte molto dannosa a i Cattolici di Federico Spinola, Capitano delle Galere Spagnuole, & l'opera del quale per diuersi rispetti era di Fiamenghi riuscita utilissima . Incontrossi mentre nauigaua con otto galere per sorprender l'Isola di Valcren, in tre Naui, e due Galere de nemici, con le quali hauendo combattuto più hore, e con qualche auanzo, conuenne alla fine per il vento, che si leuò contrario à lui, e fauoreuole à gl'auersarij, restar inferiore, & ucciso, poi che mentre caldo dal furor dell'armi, & messo in speranza certissima di uincere, attende à inanimare gl'altri, e non si ricorda di se medesimo, fù da un colpo di sagro, che lo colse nel fianco leuato di vita, per il che i Genouesi sbigottiti tralasciata la battaglia si ridussero all'Esclusa, perduti trecento fanti de i loro, ma ammazzati all'incontro cinquecento de nemici, e un Almirante . Si come anco prouarono poco prospera fortuna i Spagnuoli nella sorpresa di l'antendouch terra posta su'l fiume Niras, e tentata con felice principio da Mattheo Dulchen Gouernator di Stralle, ma poi precipitata per certo accidente, che impensatamente successe . Si condusse questi con tredici altri soldati dentro una barca di paglia alla porta di quel Castello con la scorta di un soldato consueto altre volte à portarui dentro fiamme, e biade, doue accostata si la barca, & hauendo il soldato tirata in Acqua la sentinella, che confidentemente era venuta à dargli la mano nel smontar in terra, il Dulchen salito su'l ponte, & ammazzati circa vñti soldati, che stauano quini di guardia, arrestò anco il Gouernator, & fece subito ricercar i terrazzani, che si rendessero, i quali intimoriti per l'insulto improvviso, e per esser sopraggiunto anco in soccorso de Cattolici Enrico di Berghe con quattrocento homini, mentre trattano di componersi, furono sostenuti da dugento Caualli Olandesi, che trascorrendo la Campagna vi erano à caso arriuati, e di maniera tale, che venuteu poco dopo altre genti della Republica, non solo ricusarono di accordarsi, ma anzi fecero, che i nemici in vn tratto di Assediatori, diuenarono assediati, e finalmente furono costretti à rendersi con patti nondimeno honoreuoli (togliendo però come si usa spesso trà soldati l'utile per l'honore) poiche eccettuati i prigioni, fù loro permesso ritenersi tutto il bottino fatto, e di partursi con l'armi, & à bandiere spiegate . Trouauansi all'hora le cose di Fiandra in disordine per l'insolenza, e temerità di molti de' soldati medesimi i quali seguitando l'abuso introdotto delle fanterie Spagnuole, che pretendono esser lecito l'insubordinarsi qualunque volta siano tratti nute loro le paghe, si erano in numero di tremille, e cinquecento fortificati in Oestrat, & consideratisi con gl'Olandesi, attendeuan à taglieggiar, & scorreggiar il Paese, pctò Alberto incitauo dalle querele continue de popoli è parendogli non meno dannoso, che vergognoso il tolerar più lungamente l'impertinenza di

Morte de
Federico Sp-
nola.

Cattolici for-
prendono Vi-
tendouch.

Cattolici di
Assediatori
d'ingegno
assidati.

Armistiziati,
e loro Inso-
lenze.

Federico di
Berghes af-
fedia Oe-
ftrat e poi si
ritira.

Maurizio
verso Bol-
duch.

Fontione
dell'Arciduca
per intro-
dur presidio
in Bolduch.

Affetto d'
Ostende si
seguita tut-
tavia.

Pompeo Tar-
gone famo-
so ingegnere
Romano.

Castello, &
Zattere fa-
bricate dal
Targone.

di quelle milizie, che disprezzato superbamente qualunque suo officio, haueuano anchora ultimamente reietto con termini indegni il Nuncio Apostolico Prangipane, che si era trasferito a loro per trattar accomodamento, spedì nel principio dell'anno 1603. Federico di Berghes con settemille fanti, e tre mille Caualli ad assediare Oestrat, la qual terra mentre ridotta alle strette, e tratta di rendersi fu per la venuta del Cae Maurizio liberata di pericolo, & all'incontro messo in tranaglio l'istesso Berghes, che conoscendo non poter resistere à tante forze, leuò la mattina seguente il campo, & si fermò poi ad osservare mà alla larga gl'audamenti del Conte, il quale dopò l'hauer assicurato à bastanza Oestrat, marciò in diligenza verso Bolduch Città grossa del Barbante i Cittadini della quale, ò fosse per l'intelligenza, che teneuano con gl'Olandesi, ò per altre opinioni, non haueuano mai voluto accettar presidio aluno dall'Arciduca, afferendo bastar d'se soli à difenderla, e lamentandosi anzi, che si mettesse in dubbio la loro fede.

Transferissi quindi due giorni dopò l'Arciduca medesimo, hauendo inuiati innanzi Alessandro Malaspina Italiano suo Consigliere al quale preso da nemici, e condotto al capo della Republica furono da un tiro d'Artiglieria portate via ambedue le gambe mentre caminaua da un quartiere all'altro in compagnia di un Olandese, che incontrò però di peggio, restandosi dal medesimo colpo ucciso, doue non giouando nele preghiere, ne le ragioni per espugnare gli animi ostinati di quella Ciuità, giouò in fine l'astuzia, perciò che introdotti nella Città cinque mille fanti sotto pretesto di farli uscir dall'altra porta, per prender posto à fronte de' nimici, quando furono peruenuti alla piazza maggiore fece Alberto significar con parole risolte à quei Senatori, che non si pensassero, che Piazza tanto importante hauesse à restar senza presidio, e però si disponessero senza replica ad accettarlo, altrimenti sarebbero incorsi nella sua indignazione, al che non hauendo essi ardire di opporsi, conuennero accettar tre mille fanti Valloni, e Tedeschi, onde Maurizio deluso, disse quei quartieri, e si ritirò in Olanda, hauendo inuiati nell'istesso tempo gl'ammutinati, che l'haueuano seruito in capo, à Graue data loro in cambio di Oestrat, mà con promessa però di restituzione quando s'accordassero con l'Arciduca, & mandati parimente l'altre militie parte in Frisia contro il Conte di Embden, & parte à Ostende, doue con le solite speranze, mà con le solite fatiche anchora s'andauano tranagliando i Fiamenghi, e Spagnoli, essendo venuto ultimamente in campo per architetto di quelle opere Pompeo Targone ingegnere Romano, il quale anchor che non fosse stato più alla guerra, nondimeno trouandosi in qualche stima per i fauori de' grandi, e perche solena condire le sue proposte con discorsi sacondi, & confronti curiosi d'Historie antiche raccontando, che i Macedoni haueſtero presa Tiro con le fustine, Demetrio, & Archimede altre Città co i ponti di tauole, e co i rampiconi di ferro, era stato messo in opera desiderosamente dall'Arciduca, & haueua di già cominciato à fabricar un Castello di legname sopra barche, & alcune Zattere composte di falciccie, con le quali condotte à forza d'argani, e co i tonelli sotto in tempo di Mare a Bassa al Canale, che chiamano la gola d'Ostende si prometteua di ferrar à i nimici la strada del soccorso. Parue da principio, come segue di tutte le cose nuoue, merauigliosa l'inuentione di Pompeo, posciache con sei di queste Zattere, ò flotte i Cattolici facendo di esse quasi un altro argine continuato al Dico del Buquoi, che s'andaua tuttauia rifacendo, dopò, che fu abbracciato da nemici, arriuarono vicinissimi alla bocca del Canale, mà il successo in fine fu molto differente, poiche mentre il Targone s'apparechia con gran confidenza di con-

durui

durui il Castello, gl'Ostendani aggiustati undeci pezzi d'Artiglieria grossa sopra le mura, le bombardarono di maniera le flotte in tempo di Marea bassa, che in poche bore le disfecero tutte; con sommo rammarico di lui, che conuenne esser spettatore di quella ruina, ma con derisione anco dell'arte, la quale essercitata ne i tempi antichi, e quando si faceua la guerra con frombole, e con balestre, non può riuscir di alcun frutto adesso, che tutte le cose si trattano co'l furor del fuoco, e con l'impeto delle Artiglierie. Si come riuscì parimente il carro, che chiamaua della morte fabricato cō ponti di corde da gettar sopra i baloardi, poiche facendosi la proua, si disloggò per il peso eccessiuo, & si ruppe in più pezzi, non senza riso del Buquoio, e de i Capitani dell'Essercito, i quali malamente sentinano, che si pretendesse di far guerra con altre armi, che con quelle si adoperauano da essi, & con sodisfazione forse maggiore di Gionanni de Medici, il quale Filosofo anch'egli, & disprezzando non l'arte ma l'Artefice, s'era dimostrato sempre poco amoreuole verso il Targone, e tanto maggiormente, quanto, che hauendo egli proposto altre macchine dell'istesso genere, e che stimaua migliori dell'altre per esser sue, non erano state accettate ne dalla consulta, ne dall'Arciduca.

Cruciansi di questi infelici incontri l'Arciduca, e con afflizione tanto maggiore, quanto, che conosceua impossibile l'augmentar per all'hora l'Essercito, o tentar altre imprese contro i nimici, trouandosi gran parte delle fanteerie amministrate, e l'errario scarissimamente di danari così per le spese immoderate, che si faceuano in quella guerra, come per le profusioni indiscrete fatte da lui medesimo, & dall'Infanta nelle feste, e trattenimenti della Corte, nelle quali si erano vanamente consumate l'ultime rimesse di Spagna, però non volendo mancar à se stesso, ne al desiderio ardentissimo de' popoli, che bramauano di veder il fine di quell'impresa, si contentò di accettar il partito proposto da Ambrosio Spinola Cittadino Genouese, il quale restato herede dopola morte del Padre mercante Illustre, & di Federico suo fratello d'amplessime ricchezze, offeru a pur che gli fosse concesso il Commando dell'Essercito, di far quell'impresa à spese proprie da essergli poi rimborsate con le rimesse di Spagna, le quali conuenzioni forse non più praticate da alcun Prencipe grande, poiche furono stabilite tra le parti, lo Spinola accompagnato dall'Arciduca istesso sino à Ruremonda si condusse l'ottauo giorno d'Ottobre all'Essercito, doue ben che mal veduto da Capitani maggiori, fù nondimeno ricevuto con sommo applauso da gl'altri soldati, che si prometteuano molto più splendido, e più grato gouerno da vn Mercante, e Cittadino ricco, che da altre persone nate in Campagna, & nutrite con nomi e forme di via più ingiuriose, & meno ciuili, & riuocato il campo, le fortificazioni deliberò d'attendere all'espugnazione per via de' Dichi, & argini, come era stato di segno anco dell'Arciduca, ma non eseguì fin all'hora, parte per impotenza, parte per negligenza, in quella forma, che si doueua. Fatta venire per tanto da i Villaggi vni una quantità grandissima di gnastatori, & compartiti i quartieri alle nazioni, fece cominciar subito il lauoro, nel quale si trauagliarono i Cattolici tutta quella inuernata con stente, e pericoli grauissimi, conuenendo loro oltre l'impedimento perpetuo dell'acqua, e le fatiche del portar la terra, star esposti quasi del continuo alle offese de' nemici, i quali sortendo spesso per barca, & per terra, e tirando canone di dadi, e catene di ferro, & altri fuochi lauorati, faceuano di loro sanguinosissima stragge, ancor che superando l'auaritia del guadagno tutti gl'altri interessi, rare volte mancassero operari alle trinciere, hauendo diuersi parti-

Ostendani
disputarono
con Parigi-
glierie Le-
ma

Carro della
morte si ro-
pe con deri-
sione dell'
Arciduca.

Ambrosio
Spinola ac-
cetta l'im-
presa d'O-
stende à sua
spese.

Persone ric-
che, & hono-
rate più ac-
cette à tutti
che altra for-
ta di gente.

Spinola si
faticò ar-
gini per pas-
sare i piladi
d'Ostende.

Lauori peri-
colosi de' Ca-
tolici.

particolari tolto l'appalto delle opere, e per le quali, pagati dal publico à proporzione del luogo più, ò meno pericoloso, conduceuano poi con l'istesso riguardo i lauoranti, e guastatori. Non si ricorda, che in asedio alcuno de nostri tempi si sia guerreggiato con maggior ferocità, ne con disprezzo più notabile della vita, e della morte, quanto in questo di Ostende poiche non si adoperarono quini le frombole, ò le sassate degl' Egitij, ne i dardi ò l'oglio fritto de Romani, mà le artiglierie, moschetti, e le mine, e i fuochi la uorati inuentione, e estisera de nostri secoli è tutte armi quasi sempre mortali, e di funestissima riuscita, e nondimeno non ostante queste difficoltà sù tanto grãde la constanza, e intrepidezza de Cattolici, sostenuta dalla diligenza e sollecitudine ammiranda del Marchese Spinola, il quale intervenendo in persona a i lauori insiamaua con donatini, e promesse gl' operarij, che finalmente gl' Arciducali, occupati tutti i Toldri, ò sia posti fabricati da gl' asediati dentro le paludi, peruennero i primi giorni di Marzo del 1604. à fronte dei Baloardi, e piantarono le batterie sopra la contrascarpa con speranza non dubbia di douer presto espugnar la piazza, nella quale per relazione de trasfughi intendeano esser tutte le cose ridotte quasi all'estremo.

Consultauasi frà tanto nel Senato d'Olanda delle cose d'Ostende, e si proponeuano principalmente tre partiti, il primo di abbandonar à fatto la difesa di quella piazza, l'altro direttamente contrario di andarla à soccorrere con tutte le forze, e per terzo d'innuadere potentemente i stati dell' Arciduca, e procurare ò di diuertirlo da Ostende, o di occupar qualche fortezza in Brabante, ò in Fiandra, con la quale potesse restar compensata la perdita, che seguisse di quella Città. Contradieua al primo il Conte Maurizio esagerando, che fosse infamia, e non meno publica, che de Capitani, e soldati priuati l'abbandonar così vilmente quella piazza così importante, e per la quale haueuano sin all' hora tollerate tante spese, e tanti trauagli, ne pareua molto à proposito il secondo, poiche il condursi per terra ad Ostende era affatto impossibile, e l'andarui con armata di mare, oltre l'esser molto pericoloso, non hauerebbe ne anco per le fortificazioni de Cattolici partorito quell' effetto, che si speraua, si che finalmente i Senatori inclinarono al terzo partito, e risoluerono di tentar l'Esclusa terra grossa di Fiandra, e situata sopra un piccolo seno, ò Canale dell'Oceano al dirimpetto dell' Isola di Cassante, e con questo disegno attesero à preparare i Nauilij, e rauolgere l'Esercito, data voce frà tanto, acciò che restasse occulto il loro pensiero, di far questi apparecchi per soccorrere Ostende, e per tentar altre piazze del Brabante, alcune delle quali ne gl'istessi giorni haueuano fatto riconoscere dai loro ingegneri, e altre tentar uadiao effettivamente da Capitani, e da Maurizio medesimo. Viueuano per queste preparazioni insolite della Republica in sospetto grandissimo i Governatori d'Anversa, di Bolduch, e dell' altre Città di frontiera, eccitati da i frequenti auisi, che per di uerse parti capitauano loro in questo proposito, e dalla sorpresa anco ultimamente sentata, ben che non riuscita, da Maurizio medesimo sopra Mastricht, attendeano con diligenza e straordinaria à risarcir Nauaglie, rassegnar soldati, e ragunar uettouaglie, e mandati huomini alla Corte dell' Arciduca à sollecitar supplimenti di genti, e di danari, asserendo ciascuno di essi di douer esser presto assalito da gl' Olandesi, e che entro di se doueua infallibilmente serocar il turbinc, che s'andaua apparecchiando in Olanda. Solo Mattheo Serano Governator dell' Esclusa, e quello, che veramente era creato da nemici trascuraua il pericolo, e, ò, che si confidasse nella fortezza della piazza, ò pure,

(perche

Compar-
zion di armi
antiche al-
cune mode-
re.

Cattolici
spuntano fi-
nalmente in
Ostende.

Consulta-
zioni trà i
Senatori del-
la Republi-
ca per le co-
se di Osten-
de.

Stragem-
de Capitani
Olandesi per
ingannare i
Cattolici.

(perche sia instinto proprio de gl'huomini il pensar meno à quelle cose, che denouo apportar loro maggior documento) non voleua credere, che gl'apparati di Maurizio fossero destinati contro di lui, come da qualcheduno era stato auisato, mà più tosto per soccorrere. Ostende, nella quale opinione, ingannato dal verisimile, concorreuano parimente lo Spinola medesimo, che rimeduita in quei giorni, mà però non come si doueua, l'Eclusa, era tornato al Campo, & haueua innuato Pompeo Giustiniano con fanti, e Cavalli à Blancheberghe su l'Oceano, doue si dubitaua, che i nimici fossero per far lo sbarco. Per le quasi titubazioni de Cattolici tanto più assicurato il Conte Maurizio, partendosi il giorno vigesimo quinto di Aprile da Vlissinga doue s'era fatta la Missa delle barche, e dell'Esercito, che sù di dodeci mille fanti, e di duemille Cavalli, andò la sera medesima, ridendosi del Giustiniano, che l'aspettata appresso B anchemberghe, à dismontar nell'Isola di Cassante, e tre giorni dopò fece entrar l'armata nel Canale dell'Eclusa per traghettarlo in terra ferma, & assediar più commodamente l'Eclusa, il che non hauendo potuto ottenere quel giorno, perche il Giustiniano corso quini insieme co' i Triulzio l'in pedì, ottenne poi poco dopo per trascuraggine de Cattolici medesimi, che pertermessero di tener via alcune barche restate in secco, e delle quali il Conte opportunamente si preualse, e per le gare eziandio nate importunamente fra lo Spinola, e Luigi Velosco, i quali (molto diuersi da Temistocle di Grecia e da quel Furio Cittadino Romano, che intenti al seruizio publico, sospesero le contese loro private per sino, che si fosse finita la guerra) si erano trasferiti à Bruges per querelarsi l'un l'altro dinanzi all'Arciduca, siccome Maurizio passò il Canale senza disturbo, & ributtati i Cattolici, che à Dama, & in altri luoghi haueuano vanamente procurato d'impedirli il passo, si condusse con tutto il Campo intorno l'Eclusa, tardi essendo arrivato il Velasco al passo della Cortauna, e del Canale, doue fù creduto, che facilmente hauerebbe potuto attraversarli la strada, e romper facilmente, (come gli rinfaceuano gl'Emuli) l'Esercito Olandese, il quale hauendo la crescente dell'Acqua rotto il ponte, era restato per più, che tre bore diuiiso, e ajordinatissimo, mà il Velasco non n'ebbe notizia alcuna.

Il verisimile spesso inganna.

Maurizio va all'Isola di Cassante.

Gata importuna, e dannosa fra lo Spinola, e Velosco.

Colpi adossati al Velasco.

Credeuasi dai Spagnuoli, che essendo l'Eclusa di sito fortissima, & munita egregiamente da tutte le parti, con presidio di più, che quattromille fanti, douesse (beni che gl'inimici haueßero di già espugnate quasi tutte le fortificazioni di fuori) mantenersi per lungo tempo ancora, quando improuisamente arriuarono à Brussels lettere del Governator Seruato, nelle quali dando conto di nonauer da viuere se non sino al Mese di Luglio prossimo, ricercaua instantissimamente d'esser soccorso. Turbòssi l'Arciduca di auiso tanto inaspettato, & per farui quel maggior rimedio, che in tanta strettezza di cose si potera, ordinò subito à Pompeo Giustiniano, che con farine, e munizioni douesse condursi à Ternuerue luogo priuilegiato appresso il Canale dell'Eclusa, e doue si cominciò à entrar nel Paese dinuagato, hauendo appunato con gl'Eclusani, che nell'istesso tempo innuassero quini due mille fanti, e le ciurme delle Galere per riceuerle, il qual disegno ben ordinato dai Capitani, fù nondimeno mal si condò dalla fortuna, poi che gl'Olandesi conoscendo, che dall'introduzione, d'impedimento di quel soccorso haueua a dipendere tutta la riuscita di quell'Assedio andarono co la maggior parte delle genti ad incontrar il Giustiniano di già arriuato à Ternuerue, di modo, che non hauendo egli forze bastanti per resistere fù necessitato dopò lunga, e pericolosa scaramuccia à ritirarsi lodato nondi-

Gonerrator dell'Eclusa cerca soccorso.

Pompeo Giustiniano Genouci: va à soccorrere l'Eclusa mà senza effetto.

dimeno, e dopoiamente quel giorno per hauer ben condotto ancor che non introdotto il foccorso, e per essersi preseruato illeso con tutti i carriaggi nella ritirata, da tanta moltitudine di gente, dalla quale era persi guitato. Replica uà tuttavia il Serrano lettere, e messi, protestando, che se non era souenuto per i dieci d'Agosto, renderebbe la piazza, per il che lo Spinola vniti insieme sei mille fanti, e due mille cinquecento Cavalieri, s'incaminò verso Ternerue preso, & fortificato da nemici, con intenzione di condursi per quella via all'Escusa, ma essendone stato ributtato, e con danno notabile, passò vniti seco gl'ammunati, su l'Isola di Cassante, doue però non fece alcun progresso, poi che hauendo trouate le fortificationi più gagliarde di quello, che gl'era stato riferito, & assistendosi di continuo il Conte Maurizio diligentissimo, conuenne ancorche prendesse Oslborgo, & altri posti, tornar à dietro, si che gl'Escusani disperati, & essendo cresciuta frà loro intollerabilmente la fame, deliberarono di rendersi, & mandarono vn Cittadino di Consiglio al Campo Olandese à trattar la Capitolazione. Rispose Maurizio quasi con l'istesso concetto, cā che soleua già il Tamerlano Re di Tarsari, poiche riceuutigli con volto senero. Se renderete disse di subito la piazza vi farò portar via altro, che i vestimenti, e'l baston bianco, e se induggerete al terzo vi farò uscire tutti con la corda al collo, & senza dir altro lo licenzio. Per le quali minaccie spauratati i Cittadini, & conoscendo l'ingegno terribile del Conte, consegnarono il dì seguente la Città, hauendo patuito, che gl'Ecclesiastici potessero partir liberamente con le loro famiglie, e mobili, e scritture non appartenenti però alla Communità, e così anco i soldati con bandiere spiegate, corde accefe, spalle in bocca, e tamburi battenti, ma con obbligo di dar cauizione in Buijs per il pagamento de' debiti contratti co i Cittadini, & così insieme col Serrano, & Aurelio Spinola uscirono di essa tremille fanti, & diuersi marinari, ma tanto estenuati, che essendone periti molti per la strada, ne morirono anco moltissimi ne gl'Ospitali, poiche la fame ne gl'ultimi giorni era peruenuta à tanto eccesso, che hauuano conuenuto pascersi dell'immonditie, & escrementi istessi, e per quel, che s'è detto anco di carne humana.

Spinola uà
à foccorrer
l'Escusa ma
senza effec-
to.

L'Escusa è
rende.

Cattolici a-
quanno i
Baloardi d'
Ostende.

Perseueran-
za d'Ostend-
iani.

Fortuna migliore esperimentauano l'armi Cattoliche sotto Ostende, doue dopo lungo, e sanguinoso contrasto, finalmente gl'Arciducali, si erano impatroniti di tutti i Baloardi, e essendo stati i primi gl'Italiani del Branchacio, e di Pompeo Giustiniano, il quale colpito nel uiconoscere vna mina di moschettata nel braccio destro, fù necessitato per ouiar allo spafimo farselo tagliar via, si che gl'Assediati conuenne ridursi à difender la ritirata, & frà pochi giorni essendo caduta anch'essa in potestà de' Cattolici, serrarsi all'ultima ritirata, che con opera egreggia hauuano frà tanto inalzata con fossi, meze lune, e baloardi à similitudine della prima, e con intenzione de' difendersi quini fino all'estremo, e di voler seppellire, come spesso si uideuano dalle mura, la ceneri loro in vn medesimo uello co quelle de' nemici. Ma erano di già ridotte le fortune d'Ostendani all'estreme calamità, e di già instaua l'ultimo giorno della loro ostinazione, stanchi i Capitani, affittati i terrazzani, e distrutti da pestilèza, e da fatiche i soldati, onde il persistere in quella difesa, poteua parer più tosto vanità, & impertinèza, che costanza, e uera virtù, come di già molti de i soldati medesimi andauano esaggerando, con libere voci mostrando esser espresa pazzia (se però à tutta la guerra si deue attribuire altro nome, che questo) il pretendere di difendersi frà tante angustie cūro coloro, che poco innāz haue-

HABO

uano espugnate tante altre fortificazioni molto più ampie, e molto più sicure di queste. Però il Governator Marchetto, così ricevuto ordine d'Olanda, e d'Inghilterra, dopo l'haver inuiate prima in Zelanda trentadue Navi cariche d'armi, e di mobili, tre delle quali nell'uscir del porto furono affondate da i Cattolici, fece metter fuori bandiera bianca, e accordò la resa della piazza coi patti istessi, co i quali s'è resa l'Esclusa, e con facilità di più di condur via due pezzi d'Artiglieria, e tre giorni dopo, che furono i venti di del Mese di Settembre, consegnò allo Spinola la terra, dalla quale uscirono tremille soldati, e circamille, e trecento abitanti, che passati all'Esercito Olandese tuttaua accampato appresso l'Esclusa, vi furono ricevuti con molto applauso, e più tosto come vincitori, che come vinti, celebrandosi con somme lodi la virtù, e la tolleranza loro, si come all'incontro, si esaltava da tutti il valore de' soldati Cattolici, e de' Capitani d'Italia, e di Spagna, i quali non s'bigottì d'a fatica, d'pericolo alcuno ne riguardati da qualunque altra difficoltà di tante, che esperimentarono gravissime in tutto quell'Assedio, ma intrepidi sempre contro i nimici costanti nello averistà, e sprezzatori dell'Acqua, del fuoco, del vento, e della morte medesima, hauessero costanza d'arrendersi una piazza creduta per auanti inespugnabile, e ch'era stata difesa da i più bravi combattitori di tutta la Christianità.

Ostende si
renie all'
Araiduca.

Lodi date
colla vittoria,
come a' vin-
citori.

Conduta Ostende, e terminate le fazioni di quell'anno, trasferironsi l'Araiduca, e l'Infanta sua moglie con le Corti loro a visitar il Campo, et a contemplare la forma curiosa, e stranagante di quella non più Città, ne campagna, ma laberinto, e massa confortissima di cose, e delle quali a pena poteua l'Occhio, d'intelletto comprendere il numero, d'la misura. Vedeanfi Dicchi, e Cauallieri amplissimi, e eguali per altezza, e per larghezza alle montagne medesime, gallerie, e trinciere di varie sorte, e spesse guerne quasi in ogni luogo per le mine, e per i fuochi artificiali. Vedeanfi Blinde, Gabbioni, e salciocie, e ad ogni passo carri rotti, barache abbruciate, barche sfondate, ossa di morti, e palle d'Artiglierie. Vedeanfi moltissimi soldati, parte senza gambe, parte monchi delle braccia, e parte in altre maniere segnati su' il volto, e su la testa, e i quali co' l'squallore del volto, e con la sordidezza de' vestimenti r'edeano l'aspetto di quella Campagna tanto più deplorabile, e più deestàdo, e i Capitani principali andauano di passo, in passo mostrauo a i Prencipi i luoghi notabili, e nei quali erano succedute le fazioni più insigni. Questo è il Diccho, che s'è abbruciato e poi rifatto, quello è il posto del Marchese Spinola, in quel luogo si annegarono le fanterie del Gambaloita, per di qua si conduceuano in Mare le flotte del Targone, da questa parte sortiuano gl'Inglesi la perse il braccio Pompeo Giustiniano, quiui restarono le gambe del Capitan Tedesco. Dal quale spettacolo comossa Isabetta si dice, che con piedi donneschi, ma degna di trouarsi anco ne gl'huomini, spargesse molte lagrime, considrando, come già Serse, la miseria del genere humano, e quant'oro, e quanto sangue costasse alla Casa d'Austria l'Acquisto di quella piccola fortezza, e della quale eccettuato il terreno, e la comodità del porto, non era peruenuta in mano del Prencipe, ne de' soldati cosa alcuna degna di paragonarsi con le spese, e fatiche sostenute nell'espugnarla, poi che per i calcoli fatti si trouò, che in trentotto mesi d'assedio erano morti dalla parte de' Cattolici sessantadue mille soldati, e dall'altra parte più di sestantamille huomini con tredici Governatori della Città.

Infelice ap-
parenza del
la cam-
pagna di O-
stende.

Isabetta più
go confide-
rando le ro-
vine succo-
date sotto
Ostende.

Passò poi lo Spinola alla Corte di Spagna, dove ricevuto con gratissime dimostra-

Spinola pic-
cola di riputa-
zione va in
Spagna.

tioni fu dichiarato Maestro di Campo generale è Governatore de gl' Eserciti di Fian-
dra, e spedito nel principio dell'anno seguente à Brusselles con ordini risoluti, che si
dovesse continuar la guerra nel modo da lui proposto, che era di formar due Eserciti
separati, e con l'uno di essi fermarsi à difesa dell' a Fiandra, e con l'altro passar in Fri-
sia, Provincia quasi tutta dominata da Olandesi, acciò, che penetrando per questa
via nelle viscere del loro Imperio, si potesse non solo impedire l'incurSIONi di quelle
milizie contro i stati dell' Arciduca, mà eziandio incomodare notabilmente i paesi
loro proprii, & impedire il Comercio, che fruttuosissimo teneuano co i Tedeschi, e
co i Popoli de i paesi più alti.

Rare volte
gioua il va-
lore, se non
è accompa-
gnato da
qualche ac-
costanza.

I quali Eserciti mentre si vanno preparando mà occultato però con varij ar-
tificij (poiche rare volte gioua il valore se non è accompagnato da qualche accortez-
za) l'intenzione del Rè, e de suoi Capitani, i Stati d'Olanda intrapresero d'occupar
Anversa Città primaria del Brabante, e la quale altre volte ben che indarno sem-
pre, era stata tentata da i loro Capitani, per il qual effetto s'inuiò il Conte Mauri-
zio da Berghel il sesto decimo giorno di Maggio con sette mille fanti, e due mille
cinquecento Cavalli a quella volta, facendo nell'istesso tempo il medesimo viag-
gio, mà per acqua, il Conte Ernesto di Nassau con otto mille fanti distribuiti in
cinquecento barche, & con apuntamento di dar in terra dalla parte di Fiandra
è tagliati gl'argini al Broch, & al Blocker luoghi vno di sotto l'altro di sopra la
Città, annegar il Paese di mezzo, & così anco di rompere gl'Argini dalla parte d'-

Olandesi
vanno per
occupar An-
versa.

Anversa, acciò che inondato tutto il territorio, eccettuata quella porzione di terre-
no, sopra la quale intendea Maurizio d'alloggiar l'Esercito, restasse in un subi-
to la Città assediata, e senza speranza di ricener soccorso da alcuna parte. Ar-
riuò il Nassau circa la meza notte appresso la tagliata vecchia del Duca di Par-
ma distante vn tiro di Canone d'Anversa, & fece smontar in terra cinquecen-
to fanti con palle, e Zappe, mà à pena incominciarono questi il lauoro, che so-
prauenne l'Inco di Borgia, dal quale furono con morte di molti costretti ritirarsi
all'armata, si che Maurizio veduti disturbati i suoi disegni, e tirando anco
il Borgia con vn pezzo d'Artiglieria alle barche con molto loro danno, si risol-
se senza tentar altro di tornar à dietro, e si ridusse mal contento à Vlissing-
ga, e poi à Vatuliet appresso l'Esclusa, doue s'andaua ragunando tutta-
nia l'Esercito della Republica per far fronte al Marchese Spinola, che tras-
feritosi anch'egli in quel territorio con tredici mille fanti, e tre mille Cavalli, at-
tendena à ridur à perfezione, i forti fabricati in diuersi luoghi per prohibir
l'Escursion de gl'Esclusani, & per assieuarli il viaggio di Frisia da lui destinato.

Marchese
Spinola pas-
sa in Frisia.

Si trattennero quindi oziosamente gl'Eserciti per molti giorni, in fine de i quali il
Spinola intento à i primi suoi disegni, si leuò improvvisamente da gl'alloggiamen-
ti, & lasciò in essi Federico di Berghel con sei mille fanti, e cinquecento Ca-
ualli, andò à traghettar il Reno à Cherseruert, e trapassò in Frisia. Proponeua-
no i Consiglieri dell'Arciduca, che di ordine suo seguitauano il campo, che prima
di passar più auanti si procurasse di occupar Rijnberghe, d qualche altra Piaz-
za vicina al Reno csi per impatronirsi della nauigazione molto utile di quel
fiume, come per assicurarli in ogni cuento la ritirata, la quale lasciandosi à die-
tro contro i precetti della milizia tante terre forti de nemici, si douea dubitare, che

potesse

potesse riuscire molto dannosa, ne però volle lo Spinola mutar proposito, asserendo non convenirsi in ogni tempo i medesimi consigli, ne douere i suoi regularsi sempre cō gl' esempj d' altri, & che douendo consistere la vittoria nella celerità, e nel cogliere alla sprovvista l' inimico, non si haueua con importuna tardanza ad impedire quel disegno tanto ben ordinato, e dal qual per ogni ragione si douea aspettar utilissima riuscita, si che non ostante le considerazioni loro, continuando il viaggio in diligenza, dopo l'hauer occupato Oldensel luogo di poca importanza, si condusse à Linghen terra principale della Frisia, e posta quasi nel mezzo della Prouincia, senza riceuere alcun disturbo, ne da i Paesiani, ne dai presidij delle piazze inimiche, poiche marciando ordinatissimo, e facendo caminar intorno à i squadroni il Preuosto cō'l Carnesice appresso, che irremissibilmente applicaua chiunque usciva dalle ordinanze, non solamente onid à gl' insulti de nemici, ma trouò anco fauoreuolissimi tutti i popoli, i quali non offesi dalle milizie, e pagati all'incontro prontamente delle robbe loro, concorreuano da ogni parte à portar vettonaglie, & l'altre cose, che faceuano bisogno all' Esercito. Esempio certamente singolare per far conoscere quanto si conuenga à Capitani l' usar in queste occorrenze non meno la modestia verso i popoli, che la severità contro i proprij soldati, i quali douendo esser ammaestrati ad hauer più paura alle volte del loro Capitano, che de nemici istessi, non si deue stinnar crudeltà quando nelle occasioni, & eziandio più leggeri, vengano corretti con l' ultimo supplicio, poiche le punizioni minori, deboli sempre quanto alla correzione, & forse inutili quant' all' esempio, che si pretende da esse, possono anco riuoltarsi à danno di chi le inferisse, essendo gl' offesi persone feroci, & apparecchiate sempre all' ingiurie, & alle scelerità.

Possedeua all' hora la terra di Linghen il Conte Maurizio in sua specialità, & però parte accrescendo le fortificazioni vecchie, e parte fabricandone di nouo l' haueua ridotta à molta sicurezza, hauendola circondata di sei Baloardi grandi, e di vna fossa larga ottanta passi, e difficilissima ad essicarsi per essere il terreno all' intorno eminente, e perche dentro d' essa correuano diuerse acque viue, con tutto ciò lo Spinola fatti gli approcci, sollecitò di maniera l' espugnazione, che il terzo giorno i V' alloni imbocarono il fosso, e riempitane vna parte di salciecie, e fascinate, passarono per vn ponte di tauole alla punta del Baloardo, doue Zappato il Terrapieno, perche gl' Olandesi, ò sia per schiar la spea, ò sia per altra opinione non fanno incamifate di muro per l' ordinario alle loro fortezze, vi si cauarono sotto vn fornello, si che i Linghesi non hauendo altro, che seicento fanti, toccarono il giorno seguente la chiamata, e resero la piazza, con rammarico incredibile di Maurizio, che venuto à Deuenter con inentione di soccorrerla, & dolendosi non meno della perdita della fortezza, che dell' esser stato sebernito da gl' Auersarij, i quali con tanto suo incommodo se l' haueuano fatto correr dietro di Fiandra in Frisia, si ritirò appresso V' el luogo commodato per ouare à i progressi de Cattolici, i quali andauano all' hora pensando, se doueua assediare più tosto Rynsberghe desiderato dall' Arciduca, ò V' ascendouch proposto in Consulta per facilissimo da colero, che erano stati à riconoscerlo. Stimauasi l' impresa di Rynsberghe non solamente difficile, ma anco impossibile così per la fortezza della piazza, come per l' assistenza del Conte Ernesto di Nassau, il quale accampatosi vicino ad essa con cinque mille fanti, e Cautaleria gl' assisteuua prontissimo, e vigilantissimo custode, si che lo Spinola diffidando di far alcun profitto, si fermò con vna parte delle genti poco discosto dal fiume Reno appresso

Non sempre si
dobbiamo
regular
cō gl' esem
pi.

Disciplina
singolare
del Marche
se Spinola.

Soldati si ca
stigano con
la morte.

Descrizione
de di Lin
ghen.

Spinola oc
cupa Lingh.

Maurizio
passa anch'
egli in Fri
sia.

appresso Rserort per osservargli andamenti di Maurizio, & mandò in tanto ad assediare l'antendonch il Buquoi insieme con Pompeo Giustiniano, e Theodoro Triulzio, il quale essendosi alloggiato à Mulemo per colpa d'un Caporale, che trascurò di metter le guardie alla Barriera, incorse quasi subito in gravissimo pericolo. Venne ad assaltarlo Maurizio medesimo con tre mille fanti, e due mille Cavalieri, e tanto improvviso, che à pena ebbe tempo di montar à Cavallo, e di tirarsi in Campagna, dove con l'aiuto d'alcuni Mostestieri trattenne la zuffa suo tanto, che sopravvennero à soccorrerlo Fabrizio Santomago, e Nicolò Doria, & in ultimo lo Spinola medesimo per l'arrivo del quale i nemici si ritirarono con danno di cinquecento trà morti, e feriti, mà con mortalità anco di più di dugento per la parte de' Cattolici, frà i quali il Santomago, e l'istesso Triulzio, che colto d'una Canonata in mezzo al petto vi restò morto con somma mestizia de' suoi, verso i quali era solito usar profusa liberalità, e spender largamente le ricchezze hereditate da' suoi progenitori, Cavalieri, e Mercanti di prima condizione. Per il che Maurizio perduta la speranza di soccorrer l'achendoch, andò per risarsi sopra Gerle terra quattro leghe discosta da V'esci, motino, che fece moner anco i Cattolici, poiche riferendosi dalle spie, ò ingannate esse, ò che volevano ingannar gl' altri, che il Conte tirava con cinque mille fanti e due mille Cavalieri alla volta di V'achendoch, il Marchese si levò subito con tutto l'Esercito, e marcò verso Isaci risoluto di combatterlo avanti, che l'avinicasse à i quartieri del Buquoi, che facilmente per la debolezza loro sarebbero stati rotti, riuscendo nondimeno vano altrettanto il sospetto de' gl' Arciducali, quanto il tentativo di Maurizio, perciò che lo Spinola havendo inteso per strada, che i nemici si volavano ad altra parte, tornò à primi posti, & Maurizio, non havendo potuto il Presil Francese attaccar il Petardo alla porta di Gerle, perche i Terrazzani si d'essero, si ritirò anch'egli all'alloggiamento di prima, & frà tanto quei di V'achendoch si arrendevano, ottenuti però patti benefici d'armi, di bagaglio, e d'esser accompagnati in luogo sicuro.

Traferroglie
de' danaroli
d'un Caporale.

Morta del
Triulzio d'una
Canonata
nel petto.

Vachendoch
si rende à
patti.

Teneria
pericolosi
quei di Cra-
cau.

Soprese
tate in vano
da Cattolici.

Prefero parimente i Fiamenghi il Castello di Cracau luogo di piccola considerazione, mà così lodato anco da persone de' piccola esperienza, si che havendo aspettata imprudentemente la batteria, pretendevano i soldati (diligenti sempre nell'osservar l'usanze, che ridondano in lor benefitio) di esercitare il rigore della milizia, e di metterli tutti à filo di spada, mà il Buquoi s'interpose, & operò tanto, che si contentarono di lasciar loro la vita, e i vestimenti. Mà non poterono già acquistar Graue, ne Berghes, poiche il Governator di Gebendoch, che andò per sospendere la prima su ributtato da Grauesi, e il Capitano Terraglia Castellano Francese sortì nell'altra quasi simile successo, poiche rotta eo i Petardi la Barriera è due porte, & arrivato alla palificata solo, e debolissimo riparo, che restava da quella parte, fù di maniera tale sostenuto da Terrazzani corsi tumultuosamente alla difesa, che dopo vn'hora di combattimento, non v'essendo chi attaccasse di nuovo il petardo per esser morti, ò feriti tutti i Petardieri, fù necessitato à fuggire, non havendo potuto condursi à soccorrerlo il Governatore di V'ist, ne il Scualone maestro di Campo, che nell'istesso tempo dovevano investire la terra da altra parte, poiche portati i ponti più corti del bisogno, non havendo potuto passar i Canali, ne le paludi. Combatteffi anco in Mare, dove tre vascelli di Adriano Theodorico furono affondati, dopò lunga, & ostinata contesa da tre Vascelli Olandesi con morte, e prigionia di molti, i quali fù come Corsari bel vero l'ultimo supplicio nell'Esclusa, e in Roterodemo, si come

come parimenti seguirono in Fiandra diuerse fazioni tra le genti della Republica, e quelle di Federico di Berghe, il quale occupato Midelburgo, ristrinse con noui forti l'escursioni de gl' Eslusiani, smantellato nondimeno il forte della Patienza, e le fortificazioni fatte da gl'ammunitati a Oesirat ad istanza d'Olandese, che all'incontro disfecero anch'essi quelle di Vaa, restituendosi l'uno, e l'altro di quei Castelli à lor Signori. Dopo di che instando già il verno Maurizio licenziato l'Esercizio, si ridusse in Aja, siccome anco lo Spinola passato in Italia, & à Genoua sua patria, doue fù ricevuto con molto applauso da quella Città, si trasferì alla Corte di Spagna per consultar delle spedizioni per l'anno venturo.

Prima fazione del nouo anno 1606. fù la sorpresa di Brefort tentata, ma non riuscita dal Capitano, & ingegnere Terraglia, che condottosi in tempo di notte con mille dugento fanti, e cinquecento Caualli sotto la fortezza, & attaccati i pettardi non ostante, che i Terrazzani si difendessero vigorosamente, spezzò tutte le porte di mano in mano fin all'ultima, e penetrato nella terra fece subito piantar contro il Castello quattro pezzi d'artiglieria trouati nell'istessa piazza, ma non hauendo poluere, perche pochi giorni auanti il Governatore haueua fatte condurre le munizioni dentro il Castello, & essendo arriuato quì il giorno seguente Ernesto di Nassau con molta gente, conuenne restar assediato egli dentro la terra medesima, & otto giorni dopo (non hauendo mai, ne il Melzi, ne il Borgia potuto spuntare à soccorrerlo) rendersi à patti, che furono di portar via l'armi le bandiere, e il bottino fatto. Ne molto differente fù il tentativo contro l'Esclusa del medesimo Terraglia, il quale alire tanto pronto sempre, quando sfortunato nelle sue imprese l'hauea persuasa come facilissima all'Arciduca. Partissi questi nel principio della sera da Bruges con mille dugento fanti, e trapassata in tempo di Marea bassa la campagna paludosa, arriuò poco dopo la meza notte alla porta della Città, doue alcuni fanti passata à nuoto la fossa ruppero con ferri la serratura del ponte di maniera tale, che essendo caduto à basso, pote il Pettardiere commodamente romper la prima porta, & in parte anco la seconda, e con tanta apertura, che vi poteuano entrare dentro due huomini al paro. Passarono per questa circa dugento, e cinquanta soldati, i quali ristretti insieme co' maggior silenzio, che poterono, s'innuauano verso la piazza, ma incontrati à meza strada da i soldati del presidio, & dai Cittadini medesimi, che commossi dal pericolo si erano tutti messi in arme, furono astretti dopo breue contrasto à mettersi in fuga, lasciandoui molti morti, e così di ferro come di Acqua per la Marea, che frà tanto s'acrebbe, onde poi l'Arciduca fece decapitar il Graueburgo il Retzorio, & un Capitano Irlandese imputati di vilezza, e di hauere à per superbia, & per negligenza trasgrediti in quell'occasione gl'ordini del Terraglia, il quale afflitto per tanti infortunij, e disgraziato anco per altri rispetti de Fiamenghi, si ridusse in Francia, e poi in Sanoia, doue il disgraziato gentilhuomo hauendo infelicamente tentata la sorpresa di Geneura, fù fatto impiccare di con tanto damento di quei Cittadini. Arriuò frà tanto di Spagna il Marchese Spinola, hauendo fatto partito di due milioni, e dugento, e sessanta mille scudi co' Mercante Francesco Serra Genouese, coi quali s'andauano riempiendo i reggimenti vecchi, & assoldando noui fanti, & Cauallieri, si che l'Arciduca trouandosi oggimai con genti à bastanza, deliberò, che Ambrosio con una parte di esse passato il fiume Ise si conducesse nella Velua, & con l'altra il Buquoi traghettauo il Vael, procurasse impatronirsi dell'Isola di Betua, e di Nimaga,

Sorpesa di Brefort tentata ma non riuscita.

Sorpesa dell'Esclusa tentata del Terraglia.

Capitani castigati per la impresa mal riuscita.

Terraglia viua e more sfortunato. Arciduca in te alloredine due eserciti con disegni grà di, ma con riuscita piccola.

mege, accidì ch'occupate le terre, poste trà l'vno, e l'altro di quei fiumi, potessero poi ambidue gl'Esserciti unirsi insieme sopra il Reno appresso Arneim, nel qual modo gl'Olandesi tolti in mezzo sarebberò stati necessitati à còbattere cò gran disauantaggio, ò vero à ritirarsi, e lasciar in preda de Cattolici Rijsberghe, & l'altre piazze di quel còrno, che priue di soccorso facilissimamēte sarebberò cadute nelle mani loro. Pronaròno tuttauia duro incòtro i Cattolici nell'essquire questi di signi, poiche lo Spinola condottosi con ottomille fanti, e due mille Caualli all'Isel, & trouado, che Maurizio accampòsi con diecimille fanti, e due mille cinquecento Caualli trà Zuisen, & Deuenter haueua guernita di forti, e di trinciere tutta la riuà opposta, conuenne fermarsi senza tentar altro, & il Duquoì, che haueua seco diecimille fanti, e mille, e di cento Caualli, trouato anch'egli il Vael guarnito nel medesimo modo, fu costretto ritirarsi à Nioi terra piccola frà Nimega & Graue, di do: e volendo pur operar qualche cosa, fece andar Pompeo Giustiniano al Villaggio di Spaendorf per tentar se si potua da quella parte traghettar il fiume, ma senza effetto, poiche entrato Pompeo nel fiume con trenta barche, consumò tanto tempo, trasportato dalla rapidetza dell'acqua, nel tornar à dictro, e nel riordinarsi, che trà tanto potè arrinar soccorso di barche, e Nauili à coloro, che custodiua l'argine del fiume, sì che perduti diuersi huomeni, fu costretto tirare le barche in terra, & ridusi alretanto daneggiato, quanto disgustato al suo quartiere.

Buquoì Generale dell'vno di quei Esserciti.

Cattolici in vano tentarò di passarsì il Vael.

Alle volte è più grata ai Principi l'obbedienza che la sapetza de ministri.

Spinola presso di Grol.

Fattioni in Nioi.

Sollicitaua con tutto ciò l'Arciduca i Capitani, e lo Spinola medesimo, che si passasse l'Isel, prouerbiando con spesse lettere l'inerzia, e pigritia loro, e lamentandosi coi connessi suggeritigli dai Ministri Spagnuoli, che con tante genti, e con tanti apparati non bastasse loro l'animo di prender vn'Argine, ne di traghettar vn' fosso, che cusi chiamauano in Corte quel fiume, per la qual cosa ancor che l'impresa paressi à tutti difficile, e pericolosa, nondimeno considerando, che molte volte è più grata ai Principi l'obbedienza, che l'intelligenza de loro Ministri lo Spinola dato prima conto all'Arciduca della difficultà, che correuano, così per excusarsi della negligenza passata, como per apparecchiarsi in qualunque cunto qualche difesa, andò con tutto l'Essercito à Dort, doue fermati gl'alloggiamenti per tener ambigui gl'Auersarij, spedì il Conte di Salma con quattro mille fanti, & ottocento Cauallieri à tentar il guado dell'acqua appresso l'Isola di Maspurgo, doue non haueudo potuto auanzarsi perche trouò gl'Olandesi pronti alla difesa da tutte le parti, e perche condotti alcuni pezzi d'artiglieria su l'Argine per tirar ai barconi d'Olanda, haueua per insigne, di perfidia, di ignoranza de Maestri trouate le palle molto maggiori, che non erano le bocche de Canon, il Marchese ordinò, che tornasse à dietro e per non perder tempo si volò alla terra di Grol nel paese di Zutfer, la qual sopportati pochi giorni di batteria si rese à patti, senza che Maurizio ben che tanto vicino facesse mai alcuno esperimento per soccorrerla, & che dubitasse allontanandosi dall'Isel, che i Cattolici lo passassero, ò vero che non volesse metter in pericolo l'Essercito, hauendo i Stati risoluto quell'anno di non implicarsi in altre imprese, mà di attender solamente à difender le riuè de fiumi.

Contentandosi parimente su l'Mare doue oltre l'incurzioni frequentissime, & di scabieucole danno, che s'inferiuano ogni giorno i Vascelli di Zelanda, e di Doncherchen, tentarono anco gl'Olandesi fatto maggiore contro la flotta, che carica d'oro, e di merci preziose, nauigaua dall'India Orientale à Lisbona. Comandaua all'Armata della Republica Guglielmo Smitto d'Altoin Popolare Zelande di stima grande frà quei popoli,

popoli, il quale ancor che non hauesse sotto di se più di tredici nauì grosse, poiche l'altre per fortuna si erano parte somerse, e parte separate dal resto dell'armata, nondimeno dopo l'hauer trascorse depredando le riuere della Spagna, si trasferì nei Mari d'Africa, e volteggiando intorno al Promontorio di San Vicenço si trattenne quiui ad aspettare l'armata Cattolica, che numerosa di dieciotto Gallioni, e di noue Gallerie sottili sotto Luigi Fassard soprauenne poco dopo ad affrontarsi con lui, che presto per il disauantaggio dei Vascelli, e del vento rimase sconfitto, abbruciato, e affondato diuerse Naui, e trà esse quella del luogo tenente Reniero di Nicolò d'Amsterdam, il quale per non capitar uiuo in mano de Spagnuoli diede il fuoco alla poluere, e si abbruciò con tutti i suoi, eccettuati due marinari, che rimasì in vita con l'aiuto d'alcune tauole poterono poi raccontar il successo. Il quale infortunio non distolse però la Repubblica dalle Nauigazioni dell'India, e del Mare Atlantico, nel che e sperimentaua all'hora la nazione Olandese commodissima fortuna, e tanto, che allettati gl'ordini di speranze maggiori diedero principio quell'anno medesimo per consiglio di Giovanni Vsselingo Aruerfano al Collegio, che si fece poi famosissimo, e Illustrissimo de Mercanti, per continuar il commercio con gl'Americani, e habitatori del Mondo nouo, co'l qual mezzo inferirono gl'anni seguenti grauissimi danni alla Corona di Spagna, con notabile accrescimento insieme di ricchezze, e di riputazioni alla loro Patria, della quale materia come molto curiosa non mi pare alieno il far in questo luogo qualche più distinta menzione.

Guglielmo
Suto popola
re Olandese
è General
dell'Arma-
ta.

Rotte dell'
armata O-
landese.

Collegio de
Mercati per
l'America.

Discorso del
Mondo.

Errore de
gl'antichi
circa il mon-
do.

Il Mondo di-
uiso in più
in tre, nà in
dodici par-
ti.

Stimarono gl'antichi Filosofi, che la maggior parte del Mondo, e di questa massa grandissima dell'acqua, e della terra, che dal senso nostro si comprende, fosse deserta, e inhabitabile, e priua quasi à fatto di ogni commercio ciuile, perciò che vedendo essi le due parti estreme del Mondo agghiacciate da perpetuo freddo, e quella di mezzo tormentata di continuo per la vicinanza del Sole da calori insopportabili, si persuadeuano, che solamente le altre due zone di mezzo più temperate fosser habitabili, e che il resto non hauesse in se cosa alcuna degna di considerazione, non huomeni, non bestie, non alberi, non fiumi, ma il tutto ingombro da deserti sterili, da Montagne alpestri, e da gorgbi, e voragini immense d'acqua marina. Hanno tuttauia i moderni fatto conoscere, e con derisione dell'antichità, trouarsi non solamente creature, e popolazioni nell'ultimo settentrione doue è perpetuo verno, ma habitarsi eziandio sotto la Zona torrida in paesi fertili, e ameni, e in quei luoghi, che si credeua direttamente contrarij al sostenimento della vita humana, trouarsi anzi le delizie, e il vero fondamento delle humane felicità. Poi che i Portoghesi costeggiando con lungbi, e pericolosi viaggi l'Africa esteriore, el'Ethiopia, peruenuti per di là à trafficar co i Chinesi, e Indiani, hanno riuouate à nostri tempi le memorie di quelle nazioni poco meno, che andate in obliuione appresso i popoli de nostri paesi, e i Spagnuoli nauigando per diuersa strada verso Occidente hanno scoperto l'anno 1492. guidati da Christofo Colombo Italiano le regioni spaciosissime dell'America, d'isa del Mondo nouo, ma però conosciuto auco, come stimano molti, da i nostri antichi per quello, che si raccoglie da Pomponio Mela, da Cornelio Tacito, e da Amiano Marcellino, e più chiaramente da i libri di Seneca, e di San Geronimo, doue si fa menzione dell'Isle, e dei Mondi di là dall'Oceano. Onde la terra si diuide non più in tre porzioni, come già imperfettamente si solena nei secoli passati, ma in dodici parti principali, che sono l'Europa, l'Africa, l'Ethiopia, l'Asia,

L'Asia, l'India, la China, la Tartaria, la Groenlandia, l'America, la Maragnonia dove è il Perù, la Magellana, & l'ultima contermina à questa, & che si distende à fronte dell' Isole Giave, e Moluche verso Oriente, e doue è il Regno di Maletur conosciuto già da Marco di Polo Illustrè Veneziano. Paesi certamente quei dell' America, e Maragnonia molto merauigliosi così per la copia dell' oro, e dell' Argento, e dall' altre cose preziose, che con abbondanza grande vi nascono, come anco per i costumi diversissimi da i nostri, che vi trouarono i primi conquistatori di essa, e che tuttauia in gran parte da coloro si osservano. Adorarsi il Sole e le Stelle, & altre creature con sacrificij di bestie, e qualche volta di corpi humani. Farsi la guerra coi sassi, e co i legni per non trouarsi frà loro ne ferro, ne rame. Gl'huomini di effigia, e di colore diuerso dal nostro, & per il più igni di, & diuoratori di carne humana. Prencipi, e Repubbliche molte, etradessi due Monarchie amplissime nel Cusco, & nel Messico non indegne per gloria di cose fatte, & per ampiezza d' Imperio d'esser paragonate à quelle di Persia, e d'Assiria, tanto famose nelle nostre regioni. Arti le medesime, che le nostre, ma esercitate impetitamente, a peggio di tutte la Nautica, è la Musica, non hauendo altro, che le Canoe, o sia piccole barche cauate nei tronchi d' Alberi, ne seruendosi d' altri Instruamenti, che di flauti, e di tamburini. Fiumi grandissimi; frà il quale il Maragnone largo settanta miglia, e quel della Plata poco minore co' famoso lago di Temiistanda una parte dolce, e dall' altra salso. Alberi di estrema grossezza, & piante di rarissima virtù, trà le quali il Cacao frutto, che serue per cibo, per vino, e per moneta, la Coca, che è come il Betele d' India, il Guaiaco salutare per quei, ch' hanno il mal Francese, il Tunole, che fa la Conchiglia, & il Magnè detto l'Albero delle merauiglie, e dal quale cauano gl' habitanti ogio, vino, melle, aceto, sfilo, & altre cose necessarie al sostentamento della sua loro. Vcelli d' infinite, e varie condizioni dal Tomineo piccolissimo al paro delle mosche, ma prezioso per le piume, che adoperano nel dipingere, ò più tosto intersiare le loro figure, fino al Condore maggiore, & più feroce dell' Aquila. Animali pochi, & nessuno ferocè, e dei quali il più grande è il Paco simile di fazzze al Gambelo, ma di corpo molto minore, & nondimeno uilissimo a quei popoli perche porta la soma, & serue anco per caualcare, oltre la Lana, che somministra per i vestimenti, e la pietra Bezoar antidotto insigne contro i ueleni, che gli nasce nel ventricolo. Pesci di varie forme, trà quali la Balena, il Tiburone, il Manati mezzo pesce, e mezzo animal terrestre, il Cocodrillo, e quel stupendo, che chiamano il pescatore, il quale riuersciata adosso gl' altri pesci certa pelle, che tiene sopra il capo, li ferma, & conduce alla barca de' suoi Patroni. Et finalmente i caratteri stranaganti de quali in luogo di lettere, & à similitudine de i Geroglifici d' Egitto, si seruauano per esprimere in foglie d' Albero i loro concetti, & i Quippi, o sia registri, e mazzi di corde con groppi di diuersi colori, co i quali, segno per certo di sottilissimo ingegno, teneuano i conti di qualunque maneggio, & li ricordauano i successi di molti secoli inanzi. Ma molto più felici non tanto per ricchezze, quanto per civiltà, e generosità de popoli, sono i paesi dell' India, e dell' Asia d' Oriente, ne i quali oltre la religione celeberrima de Brachmani, seguitata da popoli innumerevoli, e l' altre usanze curiose di che sono piene le carre de' scrittori, è famosissimo anco il Regno della China così per la vastità sua, come per la forma eccellente del reggimento civile, che è in mano di letterati, e Dottori scelti da tutto il popolo sotto la superiorità del Re, onde evitato il pericolo de i nomi, e delle fazioni, & ripresse insieme le

condi-

condizioni d'huomini ingiuriose, si conserva già molti secoli in grandezza, e con piena tranquillità. Dalle quale regioni si conducono à noi incessantemente oro, argento, gemme preziose, perle, seta, animali di varie specie, e sopra tutto gl'aromati, e le spezierie traffico illustre già de Veneziani, che per la maggior parte nascono nelle Giave, nelle Moluche, e nel Isola di Bantan famosa, e curiosa forse più di tutte le altre per i sacrificij, che quivi si fanno publicamente al Diauolo, con fondamento, che essendo Dio à bastanza benigno, non si debba sacrificar à lui, ma più tosto à quell'altro per tenerlo beneuolo, à imitazione forse de Romani, i quali con l'opinione medesima consecrarono già il tempio alla Febre, & alla mala fortuna. Incitati adunque dall'utilità molto grande, che si trahena da questi comercij, e dal desiderio insieme di nuocere à gl'interessi de Spagnuoli, e ressero l'anno 1594. gl'Olandesi à persuasione di Pietro Outmano Fiamengo la compagnia d' sia Colleggio dell' Indie Orientali, che con gran spesa poi, & non senza molto beneficio degl'interessati, hà continuato con numerose flotte la nauigazione de i Mari d'Oriente, e di mezzo di, nò essendo riuscito loro di trouar lo stretto di Estotilante verso mezo giorno, cercato anco ma in vano sempre da molti Inglesi per condursi più breuemente all'India, & alla China, ne quello ne anco di Groelandia verso Tramontana, tentato ultimamente da Giacomo Emerscherco, il quale arriuato nauigando nel mar di Tartaria à gradi settanta otto di eleuazione, & impedito da pezzi grandissimi di ghiaccio verde, & azzuro, che incontrò à meza strada, & afflutto insieme dal freddo, dalle tenebre, da gl'orsi, e da altri patimenti, bebbe per grazia di tornar à Casa con le barche fabricate dei legnami della Naue, che lasciò sepolta frà giacci. Et così parimenti, & con disegni forse maggiori per esser paese più vicino all'Europa, imprefero i Stati la nauigazione dell'America, e del Brasile, al quale effetto mandato prima Paolo Cardano Milanese ad esplorar il sito di quelle regioni, & tentar gl'animi de Paesani, istituirono una compagnia amplissima di Mercanti diuisa in quattro Colleggi di Zelanda, d'Amsterdam di Roterda, e dell'Olanda Setentrionale, i quali seguendo poi gl'anni seguenti con studio indefesso quei comercij, hanno riportato in publico, & in priuato grandissime utilità, & con sommo detrimento all'incontro de' traffichi, e nauigazioni dei sudditi del Rè di Spagna.

Ma tornando alle cose d'Europa, discorreuasi dopò la presa di Grola frà i Ministri dell'Arciduca, à che parte si douessero voltare le forze Cattoliche, & in che cosa si potesse impiegare utilmente quell'Esercito, che con tante spese era stato messo insieme. Proponeuasi dal Buquoil Nimega terra grossa d'Olanda, & la quale se fosse peruenuta in potestà dell'Arciduca, sarebbe riuscita molto comoda per metter in contribuzione gran tratto di Paese, & tener in freno l'Olanda medesima, altri raccorauano le terre della Velua facili, come pareua in discorso, ad acquistarsi, & il beneficio delle quali, ò si cercasse l'utile priuato, ò si desiderasse l'auanzo publico, mostrauano con molte ragioni potera essere assai maggiore di quello, che potesse risultare da qualunque altra delle imprese proposte, ma lo Spinola antepose à tutte Rinsberghe, doue condottosi à campo in pochi giorni, ancor che vi fossero dentro più di cinquemila trà santi, e Canallieri, vi fece tanto progresso, che preso il ponte fabricato da gl'assedati sopra il Reno, e quasi tutte le fortificazioni di fuori, costrinse i Terrazzani à ritirarsi nell'ultimo recinto, & in quel tempo medesimo, che Maurizio sollecitato da gl'Ambasciatori della terra, s'incamminaua con l'Esercito diuiso in due parti per soc-

X 2 correrli,

Isola di Bantan doue si sacrifica al Diauolo per placarlo.

Olandesi, & Inglesi cercano in vano lo stretto del Mar di Tramontana. Giacomo ver. de. & assure nel mar di Tartaria.

Colleggio di Mercanti famoso in Olanda.

Imprese diseguate da Cattolici.

Spinola ritenne l'altre più forti, & restaua Rinsberghe.

Sagacità del-
lo Spinola.

Maggior lo-
co il pentir-
si, che l'osti-
narsi.

Spinola ac-
quistò Rin-
sberghe.

Errore del
Conte di Mau-
rizio, che è
costretto rit-
rarsi da Grol-
la.

Ammutina-
te loro nu-
mero, e inso-
lenza.

Condogli-
en de' soldati
ammutati.

Vita misera-
bile, & abbo-
nabile de
chi vende al-
trui.

correre, e per dar adosso a i quartieri de gl' Arciducali. Dissegno nondimeno, che restò deluso dalla diligenza dello Spinola, il quale rinforzati & assicurati i posti da ogni parte, operò di maniera, che il Conte arriuato a meza strada, e considerato il pericolo, al quale con debolissime speranze si esponeua, e ricordandosi esser maggior lode alle volte il pentirsi, che l'ostinarsi nelle prime risoluzioni, non volse passar più auanti, e con l'istessa celerità, con la quale era venuto, se ne ritornò a i quartieri di Res, onde i Rinsberghe si priui d'ogni sussidio, & dolendosi amaramente, che il Conte mancando in così importante occasione ai bisogni loro, & anzi alla riputazione sua propria, hauesse, mentre si trattaua di saluar una piazza di tanto rileuo, dubitato di metter a pericolo alcuni pochi soldati, & quattro bandiere vecchie, accettarono i partiti proposti loro da i Cattolici, & il secondo giorno d' Ottobre si resero co i patti soliti d'honore, e due pezzi d' Artiglieria di più. Et lo Spinola ancor che si fossero ammutinati diuerse fanterie, passò co' resto delle genti al soccorso di Grola assediata strettamente da Maurizio, il quale colto all'improvviso, perche i Castolici vennero dalla parte delle Colline, doue egli per esser la strada lunga & difficile, haueua trascurato di fortificarsi, conuenne, (benchè gli fosse graue l'abbandonar quell'assedio, nel quale s'era messo con tanta speranza, e grauissimo così per la vergogna, come per il pericolo, il disloggiare in faccia dell'inimico,) leuar in campo, e passato il fiume Berchel ridursi nei primi alloggiamenti appresso V esel. Hauendo con questo non piccolo errore insegnato a gl'altri, & a se medesimo anco, non douersi nel maneggio delle guerre stimar mai per souerchia diligenza, o fatica alcuna, e che il non pensare à tutte le cose, che possono occorrere, riesce spesse volte di danno, mà sempre di biasimo a i Capitani, & a ciascun altro, che tenga carico di regular le operazioni de gl'altri.

Cresceuano frà tanto, e non meno di numero, che di insolenza gl'ammutati del campo Castolico, poiche in quel modo, che si vede, che pochi frutti quasi bastano alle volte per corromperne ogni maggior quantità, così hauendo la petulanza, e'l cattiuo essemplio de primi aperta la strada alla dissoluzione de gl'altri, erano peruenuti molti di quei soldati à tanta presunzione, che separatisi da gl'altri sotto pretesto di non hauer riuente le paghe, & occupata la terra di Eindouen mandarono superbamente a protestare all'Arciduca, che se non fossero sodisfatti dei crediti loro, hauerebbono protestato il paese, prese le piazze, e fatta lega con gl'Olandesi contro di lui, aggiungendoli altre parole impertinenti, & appassionate, & con le quali benchè ricoperte da titoli di Offesquio, e di rispetto, si comprendea nondimeno la confidenza, che haueuano nella propria audacia, e la poca stima, che faceuano del loro Re. Protestar essi à Dio, e à tutto il Mondo, di non essersi ammutinati per altro, che per necessità, e per il macamento delle paghe, delle quali, quando fossero sodisfatti s'offeruano di tornar pronissimi all'ubidienza di prima. Hauer essi abbandonata la patria, e i parenti, e trascelte l'arti più honeste per seruir la casa d'Austria, e per seguitare la più detestabile, se la più pericolosa frà tutte le arti mecaniche, et vederli così amaro guidardone alla fedeltà loro, così indegno promesso alle fatiche per tanti anni sofferte, che mentre da una parte i parassiti, e tante altre persone inutili consumauano indegnamente i tesori del Rè, essi dall'altra parte, che senza risparmio alcuno erano adoperati nelle fazioni, e nei pericoli, conuenessero piangere le loro mercedi, e tribularsi per riscuotere in fine di molti mesi un piccolo, e miserabile pagamento. Felici i Dottori, felici i religiosi, e felicissimi più di tutti i Mercanti, che pieni d'oro,

d'oro, e di riputazione, e ridendosi delle passioni, e pretensione de gl' altri, godeuano con ozio giuocando la vita, la robba, e tutte le delizie, che poteuano desiderarsi tra i mortali. Ma infelicitissimi all'incontro i soldati, e i professori d'armi, a quali ancor che con la vita, e co'l sangue proprio difendessero i Stati dei Principi, e le fortune de priuati, nondimeno quasi, che fossero schiavi pubblici, e bestie da Macello, erano in tutti i conti trattati con l'ultima feuerità, abborriti da popoli, odiati da i grandi, infamati di latrocinij, e d'impietà, e costretti per il più a finire quella vita veramente abominuole, e dolorosa con qualunque più lagrimuole calamità. Considerasse sua Altezza il Principe pur santissimo, e 'giustissimo, l'honestà de delle loro querelle, riguardasse con occhio di pietà che duro termine fossero ridotti i suoi fedelissimi soldati, & esercitando il vero officio di Signore, e di Padre si degnasse di soccorrere alle loro miserie co'l sodisfarli prontamente de i stipendij decorati, acciò che anch'essi pagati i debiti, e riordinandosi d'armi, e di vestimenti, potessero tornar lietamente alla prima, e desiderata scruirù. Altrimenti sarebbero sforzati a procurare di solleuarsi per qualunque via potessero, & a riuoltar l'armi destinate contro i nimici, a danno di coloro medesimi, che sotto titolo d'amicitia, e di beneuolenza si dimostrauano loro tanto crudeli, e tanto inhumani persecutori.

Preghiere a l'Arciduca e minaccia.

Eccò a grauissimo sdegno la temerità, & arroganza di costoro l'Arciduca, il quale non meno dolendosi dell'offesa, & disprezzo presente, che dubitando di altre, e peggiori nouità per l'auenire, minacciava, e si dichiaraua già con parole risentite (perche è difficile anco a i prudenti l'astenersi dal sfogar qualche volta le proprie passioni) di volerse vendicare, e metter in manifesto pericolo più tosto tutto il rimanente dell'Essercito, che sopportar insulto così grande da i suoi soldati istessi, e da coloro, che haueuano riceuuti tanti benefici da lui medesimo, e dalla Corona di Spagna. Ma placarono questo feruore l'esortazioni, e gl'offitij de suoi familiari, i quali consideradogli lo stato delle cose, e che non si douea insospir, ma cercar più tosto di amoluir l'aduersità della fortuna, racorदारono, che fosse molto più a proposito il dissimular per all'hora l'ingiuria, e asfrenata l'ira presente co' l'immaginazione della futura vendetta, riservare il castigo ad al ro tēpo più comodo, e nel quale insieme con la contentezza del Consiglio bē riuscito, haurebbe conseguita parimente più utile, e più ampia sodisfazione, si che Alberto tralasciati gl'altri pensieri, a quali era incitato da qualcheduno de Capitani più rigorosi, e appassionati, madò a Eindenouen Marcello del Giudice huomo gētile Napolitano, & fatti far i cōti delle paghe trascorse, esborsò loro parte del credito in contanti, e per il resto diede ostaggio Lino Dentici Maestro di campo anch'egli Cittadino Napolitano, & persona di molta autorità.

Disgusto del l'Arciduca.

Arciduca s'accorda con gl'ammiranti.

Seguì l'anno del 1607. nei primi giorni del quale il Principe d'Oranges fratello di Maurizio sorprese la terra di Erclens. Transferissi questi in tempo di notte con fanti, e Caualli a quella terra, che prima haueua fatta riuader dalle spie, & attaccati i petardi ruppe la prima porta, e successiuamente tutte le altre sino alla quarta, & vltima, che s'ù rimessa, e tenuta ferma con le picche dai soldati di Francesco Giustiniano, che il giorno auanti era venuto quiui da Ruremonda con cento e riuiti fanti. Gridaua il Giustiniano, & essortaua i Terrazzani, mentre i suoi difendeano l'entrata, che si donessero a condur carri, o botte per maggiormente assicurarla, ma non ascoltandolo alcuno, & anzi essendo fuggito in Chiesa paurosamente il Governator medesimo Enrico di Borges, gl'Olandesi, fra i quali erano cent'huomini con armature a botta di Maschetto, vrsarono di nuovo con tanta furia nella porta, che la riuersciarono a terra, ammazzati diuersi

Fattioni del l'anno 1607.

Principe d'Oranges pen de briconi.

Trasceso
Giustiniano
fatto a mor-
te.

Rotta de
Spagnuoli
appello Ca-
dice.

Morte, e se-
polcra del
l'Emerscher-
co.

Arciduca es-
sige esem-
plarmente
gl'ammuti-
nati.

Si comincia
à trattar di
pace.

Irresoluto-
ne del Re.

diuersi dei santi, e quasi amazzato il Giustiniano stesso, che colpito in tre luoghi di picca, e di Moschetto cade moribondo su la strada, si che penetrati nella terra la sa cheggiano con l'ultime crudeltà, suergognate le gentildonne, tormentati gl'huomini distrutti gl'altari, & hauerebbero anco abbruciate le fabbriche, essendo di già il fuoco acceso in molti luoghi, se le sorelle del Governatore ricorsero al Prencipe supplichenoli, non hauessero da lui impetrato, che si estinguesse l'incendio, confermandosi à questo modo per le parole delle femine quello, che gl'huomini co i fatti non haueano saputo difendere. Parimente in mare seguì conflitto notabile appresso Cadice frà Giacomo Emerscherco illustre popolare di Olanda, & Generale di dieci sette Navi della Republica, e Giovanni Aluaro Dauila Generale dell' Armata Spagnuola, il quale ancorche fosse superiore di numero de Vascelli all'inimico, nondimeno dopo lungo, e vario combattimento, vi restò rotto, e morto con perdita di due mille persone, e di quatordecì frà Galeoni, e Gallere parte messe in fondo da gl'auerfarij, e parte da Spagnuoli medesimi, che per disperatione vi cacciarono dentro il fuoco. Non essendo periti all'incontro de gl'Olandesi altro, che dugento huomeni, mà fra essi l'Emerscherco per un colpo d' Artiglieria nella gamba sinistra, che li fece venir lo spasimo, al quale poi il Senato per segno di gratitudine visitato da i Prencipi, più inclinati sempre ne senza fondamento, à lodar i soldati dopo morte, che mentre sono in vita, eresse in Amsterdam dignissimo, & honoratissimo monumento. Nel qual tempo essendo publicata sospensione d'armi trà le parti, & dato principio anco c'òl mezo d'un Mercante della Republica à trattar di pace, l'Arciduca con rigoroso, & esemplar castigo punì gl'ammutinati di Diste, poiche dopo l'hauerli intieramente pagati dei loro auanzi, e distribuiti sotto varij pretesti in diuersi luoghi, onde non si potena più dubitare, che eccitassero altre nouità, fece improvvisamente publicar un proclama, che in termine di vintiquattro hore douessero sotto pena della vita, e con taglia di vnticinque scudi per testa uscìr de suoi Stati, in virtù del quale conuennero tutti, oltre quelli, che per disubbidienza furono appicati da i Ministri di Giustitia, & altri, che furono amazzati da Villani, uscìr del Paese, e ridursi vagabondi, e dispersi in altre regioni, in vano lamentandosi d'esser stati ingannati c'òl perdono generale concesso loro per auanti dall' Arciduca, mà del quale però pareuano poco meriteuoli, hauendo con l'insolenze, e rapacità loro inferite rouine grandissime à i popoli, & essendo anzi stati causa principale di quasi tutte le disdette, che riceuerono i Cattolici in quella guerra.

Pretendeano i Stati nel trattar la pace, che gl'Arciduchi di Fiandra, & con essi il Re Cattolico douessero dichiarare in scrittura di contrattar con loro come con Prencipi liberi, & sopra i quali non pretendessero cosa alcuna, la qual proposta riferita in Spagna tenne lungo tempo ambiguo il Rè se douea acconsentirla, d'ò, stimandosi da una parte vergogna il cedere à gl'inimici, e sudditi suoi, e dall'altra desiderandosi ardentemente d'impor fine à quelle guerre, che riuscite sempre dannose alla Corona, preuenueua douer parimente fortir l'istessa riuscite per l'auenire, mà finalmente fù risoluto d'accettarla, considerando i Consulitori, che in ristretto quelle parole dette per senso di similitudine, e non di proprietà, non poteuano derogar in conto alcuno alle ragioni della Casa d'Austria, ne metter la Republica in maggior condizione di quella, in che si trouasse al presente, & tanto più, che conforme alla dottrina de Legisti, non si potena tener per valido alcun contratto trà Prencipe, e sudditi eccetto quello, che contenesse atti di recognizione, d'ò di noua obbedienza. Ne minori difficoltà si trouarono dalla parte degl'Olandesi, poi-
che

che quantunque molti desiderassero viuamente la pace, così per liberarsi dalle spese, e travagli della Guerra, come per abbassare à questo modo l'autorità sospettissima del Conte Maurizio, il quale arriuato à potenza grande nella Republica, più osto comandaua, che consultaua nelle ragunanze de Senatori, nondimeno i Zelandesi e gl'Olandesi espressi meno de gl'altri à i pericoli, & instigati dal Conte medesimo, che per interesse proprio, e della sua Casa sentiuo malamente, che si desistesse dall'armi, non solamente lasciariuano co i voti loro, mà s'adoperauano etiamdico con qualunque officio, mostrando di muouerli solamente da zelo del ben publico per persuader all'altre Prouincie, che si licenziasse la pratica, e si continuasse la guerra, dalla quale essi per tenere quasi tutte le Navi della Republica in loro potere, conseguiuano depredando, e nauigando all'America moltissime utilità. Tanto è familiare agli huomini il cercare le comodità proprie col danno di gl'altri, e l'anteporre quasi sempre i fini priuati à tutti gl'altri rispetti, mà non però di marauigliarsene à fatto, poiche essendo il publico ordinato à commodo de priuati, difficilmente si può far credere à chiunque si sia, che non gli debba esser lecito di procurar il beneficio proprio con l'appoggio delle forze, e dell'autorità commune. Per il che sostentandosi pertinacemente dalle due Prouincie, che non si douesse accettare la dichiarazione dell'Aciduca, ne meno la ratificazione fatta in conformità dal Rè di Spagna, sotto pretesto principalmente, che l'istitutura fosse difesa in lingua Spagnuola con sottoscrizione simplicissima del Rè, & con l'alternatiua, che non seguendo accordo così in materia de Religione, come degl'altri punti, la ratificazione, & dichiarazione s'intendesse nulla, & le cose douessero restare ne i primi termini, fu necessario di conuocar il gran Consiglio, o sia l'Assemblea generale della Republica, acciò che in essa si decidessero le controuersie, che vertiuano trà i Senatori.

La Republica d'Olanda, ò sia delle sette Prouincie vnite, è ordinata in quella forma, che gl'antichi Greci soleuano chiamar Democratia, & Aristocratia, nella quale essendo habili al gran Consiglio, & à quella, che dieuo alcuni nobiltà, & altri con nome più grato ciuità, tutti i Cittadini, e paesani tanto Dottori, e Mercanti, quanto soldati, & vniuenti d'enirata, & d'altre professioni senza fazione, o prescrizione di famiglie, viuono perciò tutti i popoli tanto il ricco, quanto il povero in piena, & egual libertà della fortuna, & delle saoltà loro, restando utilmente perciò impedita l'ingiuria de nomi, dalla quale dipende poi quella de fatti, & l'autorità insieme molto detestabile de Cittadini in priuato, dalla quale è nata sempre la rouina di tutti gouerni popolari. Da questa Assemblea, e gran Consiglio, che si compone di Commissarij, ò deputati eletti da tutte le Città, e Castelli del paese, si cauano gl'altri Consigli minori, & i Senatori, & Ottimati necessary per l'amministrazione publica, trà i quali, quello che chiamano il Consiglio de i Stati, ch'è propriamente il Senato d'Olanda, & risiede del continuo nell'Agg, nel quale benchè interueniano molti Popolari si diuide però come anco ciascun'altra delle predette ragunanze, in sette Voti conforme al numero delle Prouincie vnite, e tutti quali è necessario, che concorrino insieme per risoluere qualunque materia, che venga proposta. In questa Assemblea adunque con grande ardore si discussero le opinioni de Senatori circa l'acceptar, ò non acceptar la ratificazione, impugnandola da una parte il Conte Maurizio, e difendendola dall'altra con gran vehemenza Giovanni Barnefeld Auocato d'Olanda, e Senatore primario in quel tempo della Republica. Consideraua il Conte per principio, & fondamento del suo

Varietà d'opinioni circa la pace tra gl'Olandesi.

Publico ordinato à salute, e costruzione de priuati.

Forma della Republica d'Olanda.

Autorità del Cittadini in priuato è causa della rouina delle Republiche.

Gran Consiglio d'Olanda.

Conte Maurizio & Auocato Barnefeld ott di nel governo della Republica.

di corso i costumi, e gli artifizij de Spagnuoli, e censurando in particolare la forma della lettera, e dell'alternativa, si sforzaua con ogni spirito di mostrar, che fossero inuentioni per ingannar i Senatori, & di persuaderli a ripudiarle come contrarie alla sicurezza, e reputazione loro. Non hauer potuto i Cattolici, diceua egli, in tanto spazio di tempo acquistar cosa alcuna con l'armi sopra le Prouincie vnite, e però disperati di poter mai preualer contro di esse con la forza, essersi riuoltati alla fraude, e tolta la pelle della volpe in cambio di quella del Leone, adoperarsi per conseguir adesso con le scritture, quello, che non haueuano potuto ottenere per altra strada. Et comportarbbe la Repubblica di esser schernita con vn pezzo di Carta da coloro à i quali haueua tante volte per auanti trapassate le viscere con la spada, & abbruciate le navi, e le fortezze fin dentro i proprij Regni? Et sopportar el vero gl'Olandesi, che sotto titolo di pace si introduce l'astutia Spagnuola a conturbar lo stato loro, e à suscitare essi quelle fauile di sedizione, che prorompendo col tempo in manifesto incendio haurebbero à commo-
do de inimici conquassata, e distrutta la loro libertà? Consister nell'armi la sicurezza, la grandezza, l'honorevolezza, e tutte le speranze della Repubblica, e con le quali non solo doueuanuo sperar di difendersi dagl'insulti de nemici, mà di poter forse vn giorno agguagliar la gloria de Cartaginesi, e de Romani medesimi, i quali con principij molto minori di questi, si erano fatti grandi nell'età passate. Et chi non conosceua, che dissuasi gl'Olandesi dall'esercizio dell'Armi, e sepolti nell'ozio, non solamente haurebbero perdute in processo di tempo i fondamenti di aggrandirsi, mà eziandio le forze necessarie per difendersi poiche dissolti dalle leghe d'altri Principi, incitati da gl'artifizij de Cattolici, & ristretti ne i termini angusti dalle loro Prouincie, haurebbero facilmente come popoli feroci, & asuefatti alla guerra, riuoltate contro se medesimi le armi, che doueuanuo esso adoperate contro gl'altri, & precipitata da se stessi la Repubblica in quelle infelicità, che i Spagnuoli tanto ansiosamente andauano desiderando? Onde quell'offerta fraudolenta, & che era creduta da qualche persona imperita douer rinscire di somma utilità a i popoli Olandesi, riuscirebbe anzi il danno, e l'ignominia loro, & dalla quale con derisione, e vituperio infinito sarebbono finalmente condotti all'ultime calamità. Ricusassero dunque da Sauij la scrittura de' Spagnuoli, & ammaestrati con l'esempio di tanti altri, s'astenessero dall'amizizia di coloro, che sotto nome finto di pace procurauano d'introdur fra essi una più funesta, & ruiuosa guerra.

Orazione
del Conte
Maurizio.

Grandezza
de' Olandesi co-
sisto, nell'ar-
mi.

Dubitano gl'
Olandesi della
pace più che
della guer-
ra.

Conclusione
di Maurizio.

Ragioni del
Barnesfeld.

Facc' sommo
bene del
huon' o guer-
ra sommo in-
felicità.

Rispondena all'incontro, e disputaua il Barnesfeld. Esser vanità, & imprudenza grandissima per cause tanto leggiere quali si riferiuano dal Conte, e per vn piccolo sospetto di cose lontane è incerto trascurare i beneficij presenti, e da i quali haueua da dipendere la grandezza, e la reputazione della Repubblica. Nascer gl'huomeni tutti alla pace, e non per altro farsi le guerre, che ò per difenderla, ò per ricuperarla, e chi sarebbe quel Saggio, che volse ricusar la concordia vnico bene del genere humano, con la quale fioriscono i Regni, si sostentano le Città, e si augumentano le case per abbracciar all'incontro la guerra somma ingiuria de popoli, rovina de paesi, offesa di Dio, distruzione del' humanità, e dalla quale deriuauano come da vn fonte tutte l'infamie, e tutte le afflizioni del genere humano? Non negarsi che l'armi non fossero necessarie per la difesa de Stati, mà douersi anco in questo esercizio considerar il douuto temperamento, e quella honesta moderazione per la quale si conseruano tutte le cose, e senza la quale

quale si precipitano in ogni occorrenza gl'interessi pubblici, e le facende priuate. Ma esser ben vanissime le speranze concepite di dilatar l'Imperio Olandese, poiche hauendo la Republica Principi tanto potenti per confinanti in Europa, non restaua altra speranza d'agrandirsi, che nell'altro Mondo, o nell'India Orientale, doue l'esito non solo sarebbe incerto, e fallace, ma eziandio pericoloso, e di breuissima durazione, come poteua mostrar l'esempio d'Athene, & d'altre Republiche di Grecia, e d'Italia, che dilatatesi con la nauigazione in parti lontane, finalmente, come albori trapiantati in alieno Clima senza ferma radice, conuennero perdere gl'acquisti fatti, e le loro medesime Città Desiderare da douero i Spagnuoli la pace per liberarsi da spese, e da pericoli, e douersi anco per gl'istessi fini desiderare dalla Republica, & che importar per la conclusione di essa se le parole non erano di tutta quella soddisfazione, che si pretendeva, pur che i fatti risultassero in qualche beneficio, & si riducessero à quel fine, che dai Senatori si pretendeva? Et che danno poteua apportar loro l'esser scritta, o sottoscritta quella carta più con un carattere, che con l'altro, o che il Re hauesse in quella espresso senza consenso de i Stati qualche suo particolar concetto, mentre all'incontro apparisce chiarissima, & efficacissima la confessione di riconoscer la Republica per Principe libero, e restasse manifesto à gloria perpetua del nome Olandese, che i Spagnuoli professori di tanta potenza, e di vanura frà tutte le nazioni dell'vniuerso, domatori de i nuouo Mondi, e distributori dell'oro, e delle mercantie più nobili à tutta l'Europa fossero stati costretti à ricercar d'amicizia coloro coi quali poco auanti haueuano stimata vergogna il contrattare con qual si fosse bencheminima apparenza di egualità? Douersi adunque con prontissimo animo accetar la ratificazione, & ricouer questa benedetta pace, che dopò tanti anni di tenebre, e di miserie tornaua à illuminar i loro paesi, & à fauorir anzi, & agrandir la libertà loro, poiche all'hora veramente potrebbero gl'Olandesi dir d'esser liberi, & sicuri quando senza contrasto, e senza timore d'alcuno potessero preuulerli liberamente de i beni, e dell'Imperio loro.

Et queste furono le ragioni dell'Annucato, conforme alle quali seguì il decreto del gran Consiglio, e poco dopò si trasferirono in Aga il Marchese Spinola, il Secretario Mancicidor, & altri Senatori, e Commissarij dell'Arciduca per trattar quini cò i deputati della Republica la conclusione della pace, poiche douendo oltre i deputati medesimi assister d'questa trattazione per parte d'Olandesi tutto il Consiglio grande, nel quale erano più di ottocento mercanti, e Dottori, quasi tutti persone ricche e di qualità, e che non voleuano patir alcun incomodo, la Republica haueua impetrato non senza però qualche esclamazione de ministri Spagnuoli à quali pareua indignità il condursi à negoziar in casa della parte aduersa, che si douesse per maggior facilità, e breuità far la conferenza in quella terra. Fù quini la prima, e principal contesa circa la nauigazione dell'India, e dell'America, contraddetta da Spagnuoli efficacemente, e pretesa all'incontro con ardenza non minore degl'Olandesi, co'l fondamento, che il mare, e i commerci d'esso douessero esser comuni à tutti, & ad'istigazione principalmente degl'Ambasciatori de i Colleggi de Mercanti, i quali venuti all'Aga, protestauano e pregauano, che non si douesse in alcun modo abbandonar quella nauigazione, nella quale impiegandousi più di cento e cinquanta Nauti, e quasi duemille huomini d'ogni condizione, mostrauano consistere in gran parte così per l'utile, come per il trattenimento della

Acquisti, & aggrandimenti infelici delle Republiche di Grecia.

Gloria della Republica, per hauer ridotti i Spagnuoli à ricouer pace.

Conferenza in Aga per la pace.

Olandesi pretendono la nauigazione libera.

Yste Naïen
Mexano del
lapaco.

Speranza di
pace suan-
te.

Opinione
del Re di Frà
cia, e Ber-
guo cucha,
quella pace.

Guerra di
Fiandra som-
mande dan-
noia à Spa-
gnuolo.

Non potro-
coi conclu-
der per li
tratti d'it-
gua.

gionentia la conseruazione della Republica, & delle case priuate. Per disfinirla dunque prospero i Stati due partiti, il primo, che per sette anni prossimi venturi potessero gl'Olandesi continuar la nauigazione, come si faceua di prima, con questo però, che un'anno auanti il spirar del termine si hauesse a venire à nuoua composizione, e l'altro, che potessero per sempre nauigar dal Tropico del Cancro in là, alle quali proposte non volendo acconsentire i Spagnuoli, fù mandato in Spagna il fra e Naïen Francisco, acciò che intendesse più chiaramente la intenzione del Re così circa questo, come gl'altri articoli contenziosi, che s'andauano tuttauia discutendo dai Commissarij, tra i quali erano più considerabili la restituzione de beni confiscati, l'esercizio della Religione Cattolica, et la pretensione di Stati, che il Re è gi. Arciduchi rinunciarono liberamente à tutte le ragioni, ch'essi, & gl'heredi loro potessero hauere sopra quelle Provincie, ma nei quali però non fù mai possibile, che potessero aggiustarsi, così per la durezza de Senatori, e Mercanti Olandesi, come anco per la risposta rigorosa del Re, il quale sdegnato, che gl'auserarij pretendessero tanto con lui, hauena licenziato rigidamente il frate, e fatto significar alla Republica, che se voleva la rinuncia delle ragioni predette douesse celsistere dalle nauigazioni dell'India, & America, e promettere l'esercizio libero di i Cattolici ne i loro paesi, il che da i Senatori fù assolutamente ricusato.

Corse fama all'hora ne forse in tutto lontana dal vero, che i Re di Francia, e della gran Bertagna sentissero mal volentieri la pace de i Stati di Olanda con la Corona di Spagna, perche viuendo l'uno, e l'altro d'essi somamente gelosi della potenza di quel Re, non stimassero à loro proposito, che col liberarlo da quella guerra, se li dasse occasione di portar l'armi contro i Regni è potentati vicini, poiche quantunque fosse da dubitare, che in progresso di tempo potesse Filippo preualere contra quella Republica, e ridurla alla soggezione de prima, nondimeno si teneua per tanto sicuro, che i Stati potenti, da se medesimi, & che sempre sarebbero sostenuti dalle forze vicine della Francia, e dell'Inghilterra, fossero per difendersi da qualunque impressione de Spagnuoli, che quel dubbio non si metteua quasi in considerazione alcuna à paragone dell'utile molto certo, & euidente, che sarebbe risultato dal tenere implicati i Spagnuoli in quella dispendiosa, e fastidiosa guerra, e che per quaranta anni continui haueua diuorati i tesori, e consumata la fortuna della Corona di Spagna. Per questo haueu essi inniati Ambasciatori particolari in Olanda mentre si maneggiava il trattato di pace, per questo hauer l'uno è l'altro di essi, & in quei giorni medesimi conclusa leza speciale con la Republica, per questo hauer ricercato il Re di Spagna à seruirsì dell'opera loro nel trattamento predetto, acciò che fatti partecipi del maneggio secreto haueessero occasione co i loro artifizij di far suauire ogni pratica di pace d se pure per c'io riuscisse, di attribuire à se medesimi la laude di quel successo, & obligarsi col beneficio coloro à i quali non haueuano potuto apportar per altro strada il desiderato impedimento. Ma comunque si sia finita la speranza di pace, fù proposta dagli istessi deputati nuoua pratica di tregua, così anco approuando i ministri di Francia, i quali vedendo inclinata la Republica stante il molso auantaggio, che ne riceuena, à far qualche composizione co i Spagnuoli, stimarono, che fosse bene non opporsi alla tregua, con la quale restand non sopita, ma deferita solamente la guerra, hauerebbero conseguito quello, che pretenduano, donendo i Spagnuoli vimer quasi nelle medesime sollicitudini in tēpo di tregua

con spesa, e disturbo poco differente da quello della guerra istessa. Perilche non ostante che il Conte Maurizio procurasse con ogni diligenza l'impedirli, scriuendo lettere, & esortazioni alle Città, & al Senato medesimo al quale mandò a presentare il Camminale instrumento inuentato all'ora a Reidelburgo, co' l' detto arguto appresso di mandarlo perche potessero concesso scoprir da lontano l'insidie de Spagnuoli, si ridussero di nuouo i Commissarij in Aja doue dopo lunghe altercazioni, essendosi accomodato il punto della religione co' l' prometter la Republica, e per essa il Re di Francia, che nelle Terre, chel' Arciduca restituirrebbe, non saria impedito l'esercitio de Cattolici, & con l'hauer gl' Oländesi renonziate le contribuzioni imposte alle Terre per la somma de circa trecentomille scudi, & promesso di non nauigar più ne i Paesi soggetti al Re senza sua licenza, si venne il nono giorno d' Aprile del 1609. alla scrittura di transazione, nella quale proposta prima la dichiarazione predetta à nome del Re di Spagna, & degli Arciduchi, si conchiuola tregua per dodici anni trà le parti, & imposto fine per all' ora à così atroci & dispendiose guerre. Et i Capitoli in sostanza furono questi.

Cannocchia-
le visto da re-
der lontano
inuentato in
Olanda.

Tregua per
dodici anni
frà Cattolici,
& Oländesi.

Capitoli del-
la Tregua.

Dichiarauamo gl' Arciduchi Albergo, & Isabella d' Austria per nome loro, & del Re Catholico, che trattauano co' i Stati d' Olanda, & Prouincie vnite, come con Prencipi liberi, e sopra i quali essi non pretendessero cosa alcuna, stipulando tregua con essi, ne i nomi predetti per dodici anni prossimi venturi, e durante i quali s' hauesse à cessar d' ogni hostilità, & goder pacificamente tutto quello, che l' vna, e l' altra parte possedea. Potessero gl' Oländesi trafficar in tutti i luoghi d' Europa dominati dalla Corona di Spagna, ma non però dilatar si negl' altri paesi posseduti dal Re fuori di Europa senza espresa sua licenza, promettendo all' incontro i Spagnuoli di non impedire i traffichi de i Stati, ne i paesi degl' altri Prencipi. La qual tregua per quelli che erano lontani non s' intendesse hauer principio se non dopo vn anno, e tanto più presto, quanto vi potesse arriuare i nauio, che se dopo il termine prescritto succedesse qualche hostilità douessero esser rifatti i danni da coloro à i quali s' aspettasse. I sudditi dell' vna, e dell' altra parte non pagarebbono dazij ne imposti non maggiori di quelle, che pagassero i naturali del paese, & i loro confederati, & hauerebbono i sudditi degl' Oländesi la medesima libertà nel paese degl' Arciduchi, che su permesa agl' Inglese nell' ultimo trattato, e ne i Capitoli segreti fatti co' l' Conte stabile di Castiglia. Non potessero le robbe ne i vascelli, ne le persone de Mercanti, o marinari esser trattenuti, ne anco sotto pretesto di guerra, o di difesa del paese, mà solamente per le cause particolari civili. I prigionij di guerra si liberassero senza taglia. Non potessero fabricarsi forti noui dentro i paesi bassi da niuna parte. Se nascesse differenza intorno à i dazij, e circa i commercij si douessero eleggere Commissarij per deciderle, e se fosse seguito qualche giudicio in assenza delle parti non si potesse essequire contra i condannati, ne sopra i loro beni mentre durasse la tregua. Lettere di Marca, e ripresaglie non si concedessero, se prima non fusse fatta la cognitione della causa, e nelli casi permessi dalle leggi Imperiali, e conforme agl' ordini soliti. Non potessero entrare ne i Porti, & paesi de detti Prencipi Nauilij con gente da guerra, eccettuati i casi de necessità per borasche, e fortune di mare. Quelli à quali per occasione di guerra fossero stati confiscati i beni o i loro heredi potessero senza altro atto di Giustitia tornar al possesso di prima, non ostante qualsiuoglia incorporazione, & trasporto, rinonzia, o altro accordo fatto degl' vltimi possessori, non potendo però dispo-

acque senza permissione del Prencipe. Il che hauesse anco luogo à beneficio degli heredi del Prencipe di Oranges defonto per le Saline di Borgogna, che douano esser loro rilasciate insieme con i boschi da quelle dipendenti, promettendo gl' Arciduchi di far hauer Giustitia frà vn' anno nel Parlamento di Malines agl' heredi predetti nella lite di Castel Belin. Per i beni confiscati, & venduti dal fisco douessero dal possessore de beni esser pagati à coloro, i quali appartenessero sei per cento, & vn quarto ogn' anno durante la tregua; altrimenti fosse permessa loro ogn' azione sopra gl' istessi beni venduti. Che se le vendite fossero seguite per causa de debiti legittimi i primi possessori, & i loro heredi hauessero facilità di ricuperarli pagando il prezzo frà vn' anno, passato il qual termine non potessero più pretender cosa alcuna. Non potendo però esser riscattate le case, & fabbriche poste nelle terre. Quanto à miglioramenti de beni, che si ricuperassero i Giudici ordinarij hauessero à decidere, restando il fondo ipposheccato per quella somma nella quale fossero liquidati, non potendo però mai il compratore ritenersi il fondo per il pagamento preteso. Se fossero state fatte fortificazioni, & fabbriche pubbliche in qualche luogo, che per la presente conuenzione si hauesse da restituire, douessero i procuratori, non accordandosi però le parti trà esse, contentarsi della stima de i Giudici ordinarij così per le terre, come per le giurisdizioni. Si restituissero i beni di Chiesa, & de luoghi pii, che non fossero stati venduti auanti il primo di Genaro mille seicento & sette per douer esser goduti da patroni loro durante la tregua; ma senza poterne disporre, e per i beni venduti auanti detto tempo quella Prouincia, & signore, che hauesse fatta la vendita douesse pagar ogn' anno intersursio agl' Ecclesiastici à ragion di sei, & vn quarto per cento. Coloro, che ricuperassero i beni non fossero in obbligo di pagar le rendite decorse, ne altre grauezze, & carichi, che si trouassero sopra di essi, per il tempo, che non gli hauessero goduti, ne si potesse pretender predetti beni sotto pretesto di esser arginati, & no, se non quel tanto à, che i possessori fossero tenuti in virtù de i contratti già fatti, pagando l' interesse de i danni dell' entrata loro, quando fossero stati dati, à ragion di sei, & vn quarto per cento come di sopra. Le sentenze circa i beni confiscati in contradictorio Giudicio fossero valide non potendo i condannati esser ammessi à contradizione se non per le vie ordinarie. Mettessero gl' Arciduchi, & la Repubblica Vssiciali, e Magistrati nelle terre, che per virtù del presente contratto si restituissero i proprietari. I beni mobili confiscati & frutti di essi decorsi non douessero intendersi sottoposti à restituzione. Restassero estinte le azioni non ipposheccate, & rimesse à beneficio de debitori particolari auanti il 1607. Il tempo della guerra scorso del 1577. sino al presente non douesse esser messo à Conto di prescrizione trà i feudisti dell' una, & dell' altra parte. Potessero coloro, che durante la guerra s'erano ritirati in parte neutrale partecipare del beneficio della tregua, e tornar liberamente à casa. I Signori della casa di Nassau non potessero esser molestati durante la tregua nelle persone, & beni loro per debiti contratti dal Prencipe d' Oranges dall' anno 1567. sino alla sua morte, ne meno per rendite scadute durante il sequestro, & anotazione de beni obligati. Se alcuno particolare contrauenisse alle cose accordate senza ordine de suoi Prencipi, il danno douesse esser rifatto nel luogo doue succedesse la contrauenzione, douendo però esser perseguitati in altre parti, ma potendo bene in caso, che fosse loro denegata Giustitia procurarsi la ragione per lettere di marche.

di

di reprefaglie . Tutte le Esheredazioni, & altre difpofizioni fatte per odio di Guerra s'intendefsero nulle . I fudditi di ambedue le parti fofero habili à fucceder cofe per teftamento , come fenza teftamento , fecondo i cofumi de i luoghi ne beni de loro parenti , ancorche habitanti in paeſi dell'altra parte , e ſe alcuna ſucceſſione foſſe caduta prima di all'ora à qualche d'uno d'eſſi, doueſſe eſſergli mantenuta ogni ſua azione . Prometteuano il Re, gl' Arciduchi , & i Stati reſpettinamente di tener la campagna, e i Mari liberi da Corſari, d'ammutinati, & da aſſaſſoni , & che il prefente trattato ſarebbe da loro ratificato frà quattro giorni, e dopò tre meſi parimente dal Re di Spagna, & publicato donunque foſſe ſtato, neceſſario .

Il Fine del Sesto Libro.



DELLE HISTORIE MEMORABILI De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO
LIBRO SETTIMO.

I Morefchi di Spagnadopò varij tumulti da loro eccitati, vengono scacciati di tutti quei Regni per ordine del Re Filippo terzo d'Austria, e si riducono per la maggior parte in Africa l'anno. MDCX.

Compara-
zione tra i
Principi, &
i Medici.



DOTTINA, & speculazione antica de' sauij, che i Regni, e le Repubbliche, e tutte le altre forme di Reggimenti civili siano per ogni parte simili a i corpi humani, e che simile parimente debba esser l'officio dei Prèncipi, e di coloro, che gouernano i Stati nel regerle à quello de' Medici, e di quel, ch'hàno cura di somministrar i rimedij alle nostre infermità, posciache, si come i corpi nostri distinti in varij membri, e còposti di parti tanto differenti, et anzi contrarie tra se stesse, riconoscono nõd meno una

sola, & eminente virtù, dalla quale con ordinate regole viene loro infuso il vigore, e la proporzione, che si desidera, così anco i Stati composti di membri diuersissimi, & fondati sù la varietà quasi infinita d'ingegni, e costumi de' popoli, non deuono aspettare da altrove la conseruazione loro, che dalla providenza del Prèncipe, il quale inuigilando sempre al beneficio commune, sappia con salutari officij adoperarsi per mantener la pace publica, & per augmentare se stesso, ei sudditi suoi di fortune, e di honore uollezze. Et si come sogliono i Medici per conseruar la sanità à i Clienti loro, bora euacuare gl'humori superflui mortificando l'escrescenze, e i vapori viziosi, bora aggiunger nuoui spiriti ristorando le parti affluite, & destituite; così parimente deuè il Sauio Prèncipe, seruendosi rettamente de i due principali instrumeti della politica, che sono il premio, e la pena, procurar innalzando i giusti e deprimendo i cattiu, difendendo i deboli, e concuicando i feroci, che tutte le cose si riduchino à quel temperamento di giustizia, e di egualità, dal quale possi poi conseguire la quiete propria, il conten-

to de

La Qualità
e Pegu-
bia conser-
uano i Stati.

to de sudditi, e per l'uno, e per gl'altri la vera felicità. Ma à tempi nostri Medico eccellente de suoi Regni, e degno altrettanto di lode quanto d'imitazione, è stato Filippo Terzo d'Austria potentissimo Re di Spagna, il quale tranagliato in casa propria dalla moltitudine scandalosa de' Moroschi, seppe non solamente di fenderli dalle loro insidie, ma troncar anco à fatto le radici di così pericoloso morbo, e scacciar di Spagna quella nazione sempre iniqua, & infedele, e dalla quale à qualche tempo si poteuano aspettar sanguinose, e pericolose rivoluzioni. Perciò che quantunque i sudditi, e la corona medesima riceuessero da ciò danno gravissimo, così nelle rendite de' censi come nella coltura de' campi, e fosse stimata anco risoluzione impropria il priuar quella Provincia per'el più sterile, e poco frequente di habitatori, di tanto numero di genti, nondimeno essendo stato ricompensato quel danno da beneficii molto grandi, e di gran lunga più rileuanti, & considerandosi, che poco importi l'offesa delle parti inferiori purchè restino illesi il capo, & i membri superiori, non solamente non deue esser biasimata, ma anzi lodata come deliberazione sauissima, e perche oltre gl'interessi di Stato comprendea ancor l'interesse della religione, sommamente pietosa, & esemplare, & per ciò degna d'esser trà l'istorie riferita.

La maggior parte del Regno di Spagna fin ne i secoli passati sottoposta all'Imperio de' Mahomettani, e de' Mori d'Africa, i quali passato il mare l'anno 713. con moltitudine quasi innumcrabile di genti ad instanza del Conte Giustano ribello del Re Roderico, dopo lunghe, e sanguinose guerre s'impadronirono di quasi tutti quei paesi, doue sottratisi gl'anni seguenti dall'obbedienza de' i Calisi d'Asia, e de' Miramolini di Barbèria fondarono poi vn amplissimo, e famosissimo Regno. Conseruaronsi costoro per più di dugento, e cinquant'anni con gran prosperità, trouandosi scitto, che oltre le Città, & Castelli, che fabricarono, arruassero à tanta potenza, che poteuano metter in armi dugento mille fanti, e più di trenta mille canalli da guerra. Ma essendo risorte fra essi in progress di tempo varie sedizioni, cominciò la fortuna loro, come è stile ordinario di tutti gl'Imperi, à indebolirsi, & all'incontro à risorgere quella de' Christiani ristretti all'bona tra i confini di Nauarra, e del piccolo Regno di Leone, & in modo tale, che seguitando questi animosamente la guerra contro i Barbari con la guida principalmente di Sancio Re di Nauarra, e di Giacomo d'Aragona, chiamato per ciò il conquistatore, non solamente in pochi anni ricuperarono Castiglia, Portogallo, & Aragona ma presa eziandio Cordona capo del Regno de' Mahomettani, e moltiplicando sempre più in vittorie, e trionfi, resursero finalmente l'anno 1296. gl'infedeli nella Provincia di Granata, dalla quale furono ultimamente discacciati da Ferdinando Re di Castiglia, che preso Mahometto Boabdelino ultimo Re, e tagliati à pezzi molti de' i principali Signori, distribui il resto di quel popolo ne i villaggi del Regno, lasciando però i beni, e la libertà della religione così ad essi come ad altri della medesima nazione, ch'erano soprauanzati dalle altre espedizioni de' Christiani in Castiglia, in Aragona, & in altre Provincie della Spagna.

Mancata à questo modo la fortuna publica de' Mori, mancarono anco presto (si come cadendo l'albero è necessario, che si secchino parimente le foglie) le fortune de' priuati, perche de' i Mahomettani, & odiati da tutti, e tanto più, quanto che co' l'fomento de' i Mori d'Africa haueuano eccitate diuerse ribellioni contro la Corona, furono dopo molti altri strazij, & persecuzioni, costretti l'anno 1526. à farsi tutti Christiani per ordine

Mori conquistano la Spagna del 711

Spagnoli discussero la Spagna dopo 750 anni

Castio quin-
to fa batte-
zar tutti i
Mori.

ordine di Carlo Quinto, il quale credendo, che questo fosse ottimo rimedio per assicurarsi di loro, ordinò sotto gravi pene, che douessero battezzarsi, & uscir di Spagna, come parimente era stato eseguito molti anni auanti ne gl'Ebrei di quei istessi Regni, da i quali sono poi discesi i Marani, che a nostri tēpi hanno in gran parte riasante le superstizioni di prima. Prouisione con tutto ciò, che non riuscì a i Spagnuoli di quel beneficio, che si erano persuasi, e che da i Theologi, & mal informati delle condizioni di quella gente, & troppo inferuorati nel zelo della religione, era stato creduto, poichè quantunque i Mori, che furono più di cento mille famiglie, fossero venuti al battezzimo con tutte le solennità consuete, & fabricate scuole e Chiese ne i Villaggi, si esercitassero di continuo sotto diligenti maestri per imparare i precetti della religione Christiana, nondimeno essendosi condotti a quella azione più con l'apparenza, che con la volontà, & anzi per solo fine di non perder la patria, e le facultà, non solamente ne essi, ne i loro figlioli, e discendenti acconsentirono mai sinceramente all'esser Christiani, ma anzi tanto più confermandosi nell'opinioni, e superstizioni antiche, quanto più vedeano esser loro impedito l'uso d'esse, & concepito per ciò odio mortalissimo contro i Spagnuoli, seguitarono ad esercitar occultamente i riti Mahomettani, & a commettere insieme infinite sceleratezze, & empietà contro i Sacerdoti, e contro la religione medesima, oltre l'intelligenza co i Turchi, e Mori d'Africa, & disegni soliti di ridursi mediante l'appoggio loro alla libertà, e dissoluzione di prima, si che alla fine si conobbero vane, & infruttuose tutte le diligenze usate già tanti anni da Sacerdoti e ministri del Re, e che non solo non si era assicurata la Spagna, come si pretendeva, ma anzi si era messa anzi in maggiore, e più manifesto pericolo, che prima, in quanto che da costoro, come da inimici occultati, e cambiati a similitudine di serpenti solamente di scorza, ma non di sostanza, si douea temer molto più che da gl'istessi inimici manifesti. Perciò che quantunque i Moreghi, per euitar le pene imposte a quelli, che transgrediuano, interuenissero prontamente alle messe, & prediche de Sacerdoti Christiani, & esseritassero ancora in publico tutti gl'altri riti della Chiesa Cattolica, in secreto nondimeno osservauano diligentemente la legge di Mahometto, e celebrando dentro le case loro le Cerimonie dell'Alcorano, haueuano eretto anco un Tribunale d'Inquisizione, che castigaua in denari coloro, che trasgredissero la legge, e i comandamenti de gl'Alfaguas. Circonceduano i figlioli dopo l'esser stati battezzati da Sacerdoti Christiani, imponendo loro altri nomi in lingua Arabica, ancorche pochissimi di essi per insigne astuzia de' parenti, ricuessero effettivamente il carattere del battezzimo, poichè quantunque si trasferissero ogni mese i Sacerdoti a i Villaggi per questo effetto, nondimeno di tanti, che nasceuano in quel luogo non se ne battezzaua più di uno solo il quale di volta, in volta si appresentaua al sacerdote (prestandoelo i Moreghi l'uno all'altro) cambiato di vestimenti, e di compagnia. Derideuano la confessione, non riscrendo a i confessori se non fauole, e cose leggiere, e quel ch'era più empio, anco il Sacramento dell'Eucarestia, alla quale non si conduceuano, se non dopo l'hauer come se in casa molte disonestà di crapula, e di libidine, oltre che solleuano alle volte trattenersi l'ostia, e portarla a casa a i vituperij, e scherni de' familiari, usando anco l'istesse, & peggiori insolenze contro l'imagini de' Santi, che per decreto regio erano obligati a tener nelle stanze loro. Ma celebre, e famosa perfidia era quella, che si conosceua in molti di costoro al tempo della morte, conciosia che ridotti all'estremo punto, & perduta la speranza di potersi più ricuperare,

①stinazio-
ne de More-
ghi.

Tribunal d'
Inquisizio-
ne f' a i Mo-
reghi.

Astuzia de
Morekhiper
si ha ual bat-
tezzimo di lu-
ro figlioli.

ANCOR

ancorche fossero vissuti fin all'hora Christianamente, & eziandio nell'officio de Sacerdoti, con tutto ciò, dichiarandosi improvvisamente Mahomettani, morivano rinnegando Christo, & invocando il nome di Mahometto, & con solennità maggiore quando toccano loro di finire la vita per via di Giustizia, poiche arruati alla forca non ostante, ch'haveessero vi e uti tutti i Sacramenti della Chiesa è che teneessero la Corona in mano, gridavano id' alta voce (tanto gloriosa è meritoria si stimavano quell'azione) ne senza rossore de Sacerdoti assistenti, che rinnegavano Christo, e che morivano veri Mahomettani; Et costoro si s'eruevano poi da gl'altri Morefchi nel Calendario de Santi, conservandosi con venerazione grandissima l'ossa loro, e i sassi co i quali venivano alle volte lapidati dalla plebe, che concorreua frequentissima in queste occasioni alla piazza. Si come anco erano sommamente honorati coloro, che per qualche trasgressione nella legge Christiana venivano frustati da i manigoldi dell'Inquisizione, poiche se bene vilissimi di sangue, e di fortuna nondimeno amirati, e celebrati da tutti come propagatori della fede, ottenevano trà essi i primi luoghi di dignità, & per mogli le principali donne della nazione, per il che fatto illustre quel vituperio, e st' mandosi honorata l'infamia per la speranza di douer da essa cauar di gloria, & utilità, non solamente era tollerata da essi con franchissimo animo, ma da molti eziandio avidamente alle volte procurato, tra i quali scriuono d'un Gestalgare, che trascurato in certa effecuzione d'altri Morefchi, fece poi officio co'l manigoldo, & ottenne d'esser anch'egli frustato, & pagò la tassa, che se gli aspettava. Ne degna di minor considerazione era l'inumanità, che usavano nel commercio ciuile a vilipendio, e maleficio de Christiani vecchi poiche (si come l'odio non hà termine, & la malignità rare volte si finisce se non arriva a gl'ultimi eccessi) irritati dall'ingiurie ricevute, e dall'oppressione nella quale si stimavano di viuere sotto i Spagnuoli, non tralasciavano occasione alcuna, con la quale potessero vendicarsi, & apportar loro qualche noimento, onde oltre i trattati, che tenevano strettamente con altri Mahomettani in Africa è in Costantinopoli per ribellarsi dal Re, insidiavano anco di continuo, & quasi per effereizio familiare alla vita, e facilità de passeggeri Christiani, molti de quali trouati in luoghi rimoti dalle abitazioni, ò nelle case proprie soleuano crudelmente priuar di vita, & seruendo di spie a i Corsari d'Algerie, e di Tunisi erano causa spesso volte, che cadessero in potere de' barbari diuerse navi, & altri vascelli di mercanzie di quelle riuere, riferendosì anco di più, che quando succedea alcun sinistro alla Corona di Spagna, ò alla Christianità, fossero soliti, quasi che hauessero coneguita qualche gran vittoria, di celebrar tra essi feste, & allegrezze grandissime, il che particolarmente riuscì noioso a i Spagnuoli i quali non si raccordando (come è vizio comune di tutti gl'huomini) con quante ingiurie hauessero essi tolto l'Imperio, la robba, e la libertà a i Morefchi, non voleuano tollerare, che questi ne anco col pensiero, o con le parole pretendessero di vendicarsi di quelle offese accerbissime, che co i fatti, e co lazymosissimi auenimenti erano loro state inferite.

Questi misfatti dunque, e queste colpe de Morefchi, ò, sia Christiani noui, che da principio in gran parte occulte, e dissimulate, si erano poi fatte palesi, e scandalose a tutti, conturbauano incredibilmente l'animo del Re Filippo, e de suoi Consiglieri i quali non meno disgustati de gl'incontri presenti, che sospettosi de i successi futuri, andauano tra se medesimi ansiosamente considerando qual fine douessero hauere le trasgressioni di quella gente, e con che rimedio si potesse a bastanza assicurarsi la Spagna

Morefchi
vissuti da
Christiani
in tempo di
mo ste li da
chiarano Ma
homettani.

Diletto de
Morefchini
fatti frusta
re per la lo
ro fede.

L'odio non
hà terminc.

Ansietà del
Re Filippo
per causa de
Morefchi - ò
sia Christiani
nouissimi.

A a dalle

dalle rivoluzioni, che per auiss certissimi si sapeua machinarsi da coloro co i Turchi, et con altri inimici delle casa d' Austria, per la qual cosa parendo, che fosse necessario, si come ricordaua anco, et sollecitaua il Sommo Pontefice Paolo Quinto, di venir à qualche efficace delib. ragione, cōuocò il Re in Madrid nel principio dell' anno 1608. i Theologhi, e Coniultori di Stato, e volse, che in sua presenza ripetendosi i disegni, e consigli de' suoi predecessori in questo proposito, si di' coresse di quello che fosse da farsi in nega-
 tion di tanta importanza. Disputaronsi quini due punti principali, il primo se torna-
 ua conto al Re di cacciar via i Moreeschi di Spagna, et l' altro se si potera farlo con sal-
 uezza d' coscienza. Disuadeuano da questa risoluzione alcuni de i Configlieri più
 vecchi con molte ragioni, mostrando, che per hauer i Moreeschi in mano la coltura de i
 campi, e i terreni più feraci della Spagna, gran parte del Regno per la partita loro
 sarebbe restata inculta, e dierta, et che douendo anco portar via gran quantità di de-
 nari, e di gioie, sentirebbero grauissimo danno l' entrate regie, i mercanti, et i luochi più,
 che teneuano i denari loro à censo sopra le comunità de Moreeschi. Essendo anco da du-
 bitare, non fosse mossa à disperazione eccitassero qualche sollevazione, e forse peggio-
 re di quella dell' anno 1571. e la quale à pena correndoni tutta la Spagna haueua potu-
 to essor sopita, e da dubitare medesimamente dell' augmento, che con la trasuisione di
 tanta gente si farebbe fatta à gl' infedeli d' Africa, i quali incitati da co' loro hauereb-
 bero potuto risoluersi à traghettar il mare, e venir di nouo à conturbar la Christianità.
 Et però essortando il Re ad astenersi di sentiar quello, che nessuno de' suoi antecessori per
 gl' istessi rispetti haueuano mai voluto tentare, proponeuano, che si douessero ritener i
 Moreeschi, e procurar con nuouo ordini, e regole di corregerli, raccordando à questo ef-
 fetto cinque modi. Il primo di continuar nel solito esercizio di prediche, et instruzi-
 onen de Sacerdoti, ma accrescendo però la frequenza delle opere, et il numero de
 gl' operarij, à i quali si douesse far imparar la lingua Arabica, acciò che tanto più uti-
 lmente potessero contrattare co i Moreeschi, e più francamente confutare gl' errori di
 Mahometto. Il secondo di usar con loro dolcezza, e agnolezza maggiore di quella,
 che si era fatto per il passato, onde placati, e sodisfatti in parte, haueßero occasione
 di deporre l' odio, che portauano à i Spagnuoli, e d' affezionarsi alla religione Christiana,
 non douendo tenersi questa via per difficile, ò, affatto inutile; poiche i Leoni me-
 desimi si placano co i beneficij, e con la domestichezza della pratica sono state ri-
 dotte le Tigri, e gl' Orsi istessi à qualche temperamento di humanità. Il terzo di obli-
 garli ad imparentarsi coi Christiani vecchi nel qual modo (à imitazione de Villani, che
 inestando i spin con gl' Alberi fruttiferi conuertiscono l' asprezza di quella pianta
 in frutti dolci) si potrebbe sperare, che in processo di tempo haueßero à prender
 qualche affetto alle opinioni di coloro co i quali fossero così strettamente congiunti di
 sangue, e d' amicizia, come si ricordaua esser stato messo in vsol' anno 653. dal Re Re-
 cindundo, al quale co' l' fondamento istesso, ordinò che i Giudei battezzati non potessero
 contraber matrimonio con altri Ebrei per sei gradi, ma solamente con Christiani vec-
 chi. Il quarto di separar dai Moreeschi tutti i loro famiulli, et farli alienar separa-
 tamente in Colleggi, che si istituirebbero à questo effetto, con l' assistenza de Sacerdo-
 ti, et Maeßtri Cattolici. Et per quinto, et s' à ricordo di Giouanni Riuiera Arcme-
 scano di Valenza, di lasciarli viuere nella legge Mahomettana, ma confiscando i beni,
 et adossando loro tali obblighi di fazioni publiche, e priuate, che alla fine haueßero à
 restar-

Consultatio-
 ne del Re Fi-
 lippo per i
 Moreeschi.

Ragioni per
 non scacciar
 i Moreeschi
 di Spagna.

Spin inesta-
 tion alberi
 fruttiferi fan
 no frutto.

restarne consumati, il che quantunque à prima faccia potesse parer rigoroso, sarebbe contutto ciò riuscito utilissimo, e giustissimo, prima, perchè la perfidia, & ostinazione loro meritaua qualunque castigo, & poi perchè viuendo essi ad ogni modo à Mahomettani, molto minor vergogna sarebbe stato, che lo facessero con licenza del Principe, che contra sua voglia, & à disprezzo quasi, e derisione della Christianità.

Mà per altra parte rispondeuasi da coloro, che difendeano, & con prudenza maggiore l'opinione contraria, e de quali era capo Francesco di Sandomal Duca di Lermia unico all'ora di grazia, e d'autorità appresso il Re. Non poterli negare, che per la scacciata de Moreeschi non hauessero à sentire i Regni di Spagna molte incomodità, mà chi era quel tanto poco sauo, che per dubbio di qualche piccolo detrimento nell'entrate regie, ò di qualche intacco delle rendite de particolari, consigliasse à trascurarsi il grandissimo, e certissimo beneficio, che si sarebbe ricenuto per l'espulsione di quella gente? Hauer costoro col disprezzo insolentissimo della religione offesa grauemente la Maestà del Signor Dio, disgiustato cò la disobbedienza, e con la fellonia il Principe, ingiuriato auco con fraude, con auarizia, e cò maluagità ci alcun' altro, e continuar tuttania ne i mancamenti medesimi, e nel machinar con intelligenze de potentati forastieri la dissolazione della Spagna, & chi efforterebbe il Re à nutrirsi in casa vn incendio così pernicioso, ad allenarsi in seno vn serpente tanto pestifero, à tenersi fitto nelle viscere vn ferro così pungente? Vanissimi, & fallacissimi esser i rimedij, che si proponeuano per rasfrenar generatione così detestabile, e la quale in nouan'anni di tempo non haueua mai potuto esser regolata à bastanza, & cercarsi altro che prediche, e lingua Arabica per conuertire cuori tanto ostinati, e per far credere i misterij della fede Christiana à coloro, che così lungamente, e con tanta passione haueuano sostenute contrarie opinioni. Ne douersi sperare, che la dolcezza, ò l'amorevolezza della pratica hauesse à radolcirli, mà à dubitar anzi, che quanta maggior autorità, e licenza ottenessero, tanto più superbamente, e dissolutamente (come è proprio de tristi) hauessero à portarsi contro i loro benefattori. La via del matrimonio douer esser non solo inutile, mà eziandio vergognosa, e scandalosa, poiche oltre molti inconuenienti, che perciò seguirebbono, si haueua à dubitar più tosto (essendo, che gl'ingegni de gl'huomini sono sempre più pronti al male, che al bene, e l'autorità dell'huomo sempre superiore alla debolezza delle femine), che i mariti Moreeschi inducessero le mogli Christiane al Mahomettismo, che per il contrario le donne potessero persuadere, ò conuertire i mariti alla Christianità. Peggiore quella del separar i figlioli da i padri loro, poiche chi potena prometterli, che peruenuti in età matura hauessero à seguir più tosto l'opinione de i padri, che la dottrina de i Maestri loro? & come poi si sarebbe trouato modo di nutrir tanta moltitudine di gente nascendo ogn'anno in Spagna come apparua dai libri publici più di trenta mille Moreeschi? Oltre che si darebbe loro occasione vedendosi prini de i figlioli, di risoluersi à qualche precipitosa solleuazione, per il qual rispetto senza dubbio ne i secoli passati il Re Siferando ancorche hauesse ordinato, che fossero tolti i figlioli à gl'Ebrei, non haueua poi voluto essquirlo, onde Cintila poi per più sicuro rimedio si risosse di cacciarli via. Et pestimo finalmente di tutti il partito proposto dall'Arcuescouo, non solamente come scandaloso, perchè introduceua nelle viscere della Christianità, e duan'zi à gl'occhi d'un Re Cattolico, l'esser citio del Mahomettismo, mà eziandio come vniuerso poiche si mostrereb-

Ragioni per cacciar i Moreeschi.

Difficile il far cambiar opinione in materia di fede.

Ogn'anno nascono in Spagna trenta mille Moreeschi.

be di hauer fatta più stima della robba, che della giustitia, e della religione medesima, & nondimeno la Spagna non resterebbe sicura, rimanendo in essa i medesimi inimici, e tanto più atti à nuocere, quanto che la libertà della religione li renderebbe più alteri, e'l trouarsi priui de beni li farebbe tanto più risoluti à tentar qualunque sceleratezza. Dal che concludeuano non potersi ne douersi capitar ad altra deliberazione in questo proposito, che imitando i prudenti Agricoltori i quali per ornamento de giardini non s'astengono alle volte di troncure molti Alberi, & eziandio fruttiferi del cacciar via i Moreschi, essendo vero, e proprio officio del Sanio Prencipe non il fermarsi nella superficie delle cose, ne l'acquietarsi alle opinioni, e sensi volgari, ma il penetrar viuamente nell'interno de i negozi, e considerare con occhio perspicace quel che possa, o che debba succedere, acciò che incontrandosi poi in qualche sinistro successo, non habbia con inutile pentimento à dolersi de' suoi ministri, e della o, piccola accortezza, o, troppo confidenza sua.

y, euidenza
del Prencipe
e i nego-ij
importanti

Caso di con-
scienza trat-
tato fra i
Theologi
circa i Mo-
reschi.

Trattaronsi parimente frà i Theologi tre questioni, prima se il Re poteua per coscienza priuar i Moreschi de i loro beni, seconda se castigarli come apostati, & Eretici, terza se doueua permettere, che tanta moltitudine di gente trapassasse in Barbaria, doue era certo, che tutti apertamente si farebbero dichiarati Mahomettani. Decidendosi facilmente la prima, perche constando chi uro, che machinauano contro il seruizio del Re, chi poteua negare, che non fossero ribelli, o, difendere, che non douessero per ciò esser puniti nella robba, nella vita, e con le più rigorose pene di felonìa? Ma circa la seconda risorse dubitazione grauissima, perche alcuni disputauano, che non fossero veramente apostati, ne Eretici, non essendo stato il battesimo in loro vero Sacramento, come riceuuto da i primi Moreschi per forza, e contro i decreti del Concilio quarto di Toledo, e del Re Ferdinando, e da i dicendenti loro contro il uolere de' proprij padri, & sostentando altri all'incontro di sì, co'l mostrare, che nel battesimo de' primi non si poteua pretendere di uolentza assoluta, ma solamente di uolentza condizionale, per hauer essi prestato publicamente l'assenso a quella funzione, & ch'era anco vero Sacramento il battesimo de' secondi conforme al senso più comune de' Theologi, i quali non ostante quel che dicono in contrario alcuni Dottori, difendono, che sia lecito il battezzar per forza gl'infedeli, e castigarli come apostati, & Eretici quando haueessero trasgredito i precetti della religione. Nondimeno i Theologi adberirono all'ultima opinione, hauendo risoluto parimente, & con molta sollicità il terzo quesito, apportando, che il Re fosse primamente obligato alla salute propria, e de' suoi sudditi, che à quella de' gl'altri, e che però non si doueua in concorso d'interessi proprij, e tanto importanti hauer riguardo a l'interesse d'altri, ne al danno, che a i Moreschi inimici di Dio, e della Patria potesse succedere, che se non era creduto errore l'ammazzar un Moro in Battaglia ancorche si creda di certo l'anima sua douer andar in perditione, molto minor fallo si doueua stimare il lasciarlo uiuere, & in libertà benchè tra i suoi medesimi, doue pur rimaneua ancora qualche speranza, che si hauesse à conuerir à Christo, oltre che essendo certo, che se ben restassero in Spagna osseruarebbero con tutto ciò le loro superstizioni, si doueua tenere per manco di ordine, che andassero ad essercitarle in Barbaria. Tutte le quali ragioni essendo state lungamente, & variamente discorse per l'una, e l'altra parte, finalmente l'anno seguente il Re adherendo all'opinione del Duca di Lerma, e de' Theologi determinò, che si douessero scacciar

I Theologi
risolouono lo-
tamente il
quesito.

scacciar i Morefchi, & che la prima effecuzione si doueffe far nel Regno di Valenza, del quale per effer à fronte dell' Africa, & habb:ato con maggior frequenza, che alcuna altra Prouincia di Spagna da quella generazione, si haueua occasione di maggior fopetto. Et così furono difefi i difpacci Regij, & le Comiffioni per coloro, che le haueuano da effeguire.

Mentre nel Configlio Regale si difcuteuano quefte opinioni, andauano machinando dall' altra parte anco i Morefchi altri configli, & altre rifoluzioni non di minore importanza per ridur à fine quei difegni, che quantunque riuifuti in finifiro tante volte à i loro antenati, fi perfuadeuano nondimeno (poiche non vi è alcuno, che non fi preuma di poter operar, ò più felicemente, ò più fauamente de gli altri) che à loro doueffero fortire con miglior fortuna, però viuendo in fopetto continuo di qualche deliberazione ftrauagante contro di loro, e tanto maggiormente quanto, che per i mancamenti commeffi conofceuano di meritarsela, attendenano occultamente à preparare armi, & vetouaglie per difendersi e per preuenire anzi con la ribellione e folleuazione loro i difegni de Chriftiani, al qual effetto follicitauano con diligenza continua per mezzo de loro corripfendenti in Africa e in Coftantinopoli i Turchi, il Re di Tunife i Mulei. Si dāno al Re di Fez potente all' ora frà gl' altri Prencipi Africani, & nel quale haueuano ne fenzaragione collocate gran parte delle loro fperanze.

Machinamē
ti de More-
fchi contro
il Re.

Il Re di Fez, che per effer della fchiatta di Mahometto chiamano il Serriffo, & con altro nome il Re di Marocco, e di Tremijen è Precipe à noftri tempi in Africa di grandiffime forze, poiche può metter in campagna più di fettanta mille caualli di guerra comprefi gl' Arabi fuoi Tributarij, & numero anco di fanti confiderabi e per la difefa, e per l'espugnatione delle fortezze. Rifiede con Magnificenza grande in Fez Città ampiiffima di giro, e celebre per moltitudine, e bellezza di fabriche publiche trà le quali fi dice efferui dugento fcole di lettere, e quafi settecento Chiefe, e cafe da orazione. L'origine fua, come riferifcono gl'iftorici, viene da quel Benametto Alfaiqui, ò, Sacerdote di Dara, il quale confpicuo nel fecolo paffato per dottrina, e per integrità di vita oppreffo quei popoli, apri fortunamente la ftrada à i figlioli di peruenire ad altiffime, & eminentiffime condizioni, perciò che fatti prima lettori delle fcole, e poi capitani del Re di Fez, prouarono tanto fauoreuole la forte, che Ametto l'uno di effi ottenne in frudo da lui il Regno di Marocco, & Mahometto l'altro dopo d' hauer uccifo empianente il fratello, e poi anco il Re iteffo di Fez, s'impadronì dell' vno, e dell' altro Imperio, ancorche con infelice fine, poiche venuto à guerra col Re d' Algeri fù da lui col mezzo d'alcuni Turchi traditori fatto uccidere dentro il proprio letto, e ricompensato meritamente della perfidia ufata verso il fuo Prencipe, e contro il proprio fangue. A coftui fucceffe Audala, che fù padre d' vn' altro Mahometto quello, che fcacciato di casa da' Mulei Malucco fuo zio fuggì in Portogallo, & conduffe poi il Re Sebaftiano in Africa, & all' infelice Battaglia di Melrogen, nella quale in poche hore morirono tre Re di Corona, Sebaftiano di ferro, il Malucco di vecchiezza, e di paua, e Mahometto anegato dentro vna palude mentre fuggendo cercaua di ridurfi in fìcuro. Di Malucco fù fucceffore Ametto il quale expulfo il Nipote Nazare, che con più ardore, che fortuna haueua procurato d'acquiftarfi la medefima dignità, dominò lungamente, e prosperamente à tutti due i Regni, e lafcidò dopo di fe tre figlioli Checbo, Buiffeto, e Sidano, il quale dopo varie contefe reftò final-
mente

Condizional
del Re di
Fez.

Fratelli che
fi ammazzar-
ono intieme
per il Re-
gno.

Tamburo
del Profeta
Falquier.

mente superiore à i fratelli e nepoti, hauendo ammazato in battaglia Abdala figlio-
lo di Buffeto, che indarno haueua fatto portar in campo il Tamburo del Profeta Fal-
quier, venerato frà quelle genti non meno che il Palladio in Troia, ò gl' Anculi frà i
Romani, e rotto per ultimo in altra occasione Checho, il quale fuggito poi in Spagna,
e consegnata à quel Re la fortezza di Larace, finì quiui tranquillamente la sua vita.
Però i Morefchi à i quali l'assistenza di quel Principe sarebbe stata così per la comodi-
tà del sito, ch'è à fronte della Spagna, come per le ricchezze amplissime, che teneua,
molto opportuna, rimouata in quella Corte l'antica amicizia, e le pratiche tenute al-
tre volte da loro precessori s'adoperarono lungamente, pregando, e donando à i Rine-
gati, che sogliono appresso quel Re essercitare i primi luoghi di dignità, acciò che Sida-
no volesse dichiararsi loro protettore, & promettere genii, e danari per la ribellione
già disegnata, mà hauendo conosciuto dopò qualche tempo le pratiche esser infrat-
tuoze, non tanto per le guerre, che durauano tuttauia in Africa, onde il Re non po-
teua, conuenendo attendere alle cose proprie, implicarsi in nuoue imprese, quanto anco
perche Sidano non haueua comodità di Vascelli da traghettar l'esercito in Spagna, e
gl'Olandesi, & Inglesi ricusauano d'accomodarlo delle loro Navi, ancorche da princi-
pio ne hauessero data intenzione, risoluerono finalmente di rimetter tutte le loro spe-
ranze ne i Turchi, & impetrate lettere di raccomandazione dall'istesso Sidano,
e dal Vice Re d'Algieta, mandarono diuersi de i loro con vn'Alfauai di Valen-
za à Costantinopoli, il quale introdotto con gran fauor de i Balsà dinanzi al Re
Acemate, dicono che dopò l'hauerlo riuerito, & adorato secondo il costume della na-
zione gli parlasse genussesso à questa maniera.

Olandesi, e
Inglesi non
vogliono per
star Nauti à i
Morefchi.

Orazione
dell'Alfauai
Morefcho
al Re de Tur-
chi.

Se Iddio, e'l gran Profeta nostro conserui l'Imperio, e la vita vostra, degnatemi,
ò gloriosissimo Imperatore, di rinouar gl'occhi di pietà verso i vostri diuoti, e d'a-
scoltar con benigne orecchie le giuste querele de i poveri, & infelici Morefchi. Ri-
corrono lagrimosi à piedi vostri i Morefchi di Valenza, e dell'altre Prouincie di Spa-
gna, quei Mori già tanto famosi tra gl'altri popoli d'Europa, & che adesso conculca-
ti da aduersa fortuna, non ritengono altro delle loro antiche condizioni, che la gran-
dezza dell'animo, e la sincerità della fede, & per la quale non si sconsigliano à fatto di
poter trouar qualche misericordia appresso Dio, & impetrar qualche soccorso dalla
vostra altissima Maestà. A questo passo n'hà ridotti la superbia intollerabile de
i Christiani, à questa necessità ne ha condotti l'astrema auarizia de Spagnuoli, e di co-
loro, che stati altre volte nostri serui, e nostri vassalli, non si vergognano adesso di
trattarne come se fossimo schiaui, e bestie da soma, e i più vili escrementi della
terra. Costoro tengono le Città, e i palazzi sumuosi edificati da i nostri progenito-
ri, costoro godono le possessioni, e le ricchezze con tanti sudori accumulate da nostri
antichi padri, mentre all'incontro noi miserabili, e bisognosi di tutte le cose siamo co-
stretti habitar le capanne di paglia, e le cauerne de i monti, e mendicar anzi qualche
volta alle porte delle loro case l'alimento della nostra infelice vita. Che dirò del-
l'estorsioni publiche, e delle rapine de priuati sopra quelle piccole soltanze, che di
tanto naufragio ne sono soprananzate, che dirò de i viti, & viti nelle mogli, delle disho-
nestà ne i figlioli, delle battiure, delle forche, e quel ch'è orribile à dire, della violen-
za, che pretendono d'inferire alle conscienze medesime, costringendo gl'aduli ad of-
feruar i riti Christiani, & battezzando i nostri teneri, & innocenti figlioli? Basterà à
conclu-

Stato infeli-
ce de More-
fchi.

concludere, che le nostre sciagure sono tanto grandi, che non resta altro per precipitare nell'estremo delle calamità, che il perder la vita, la quale anco presto ne sarà levata, se l'alta virtù di vostra Maestà à tēpo non ne soccorre, & non fa conoscere à confusione de nostri inimici, che voi sete il vero difensor della giustizia, il solo mantentore della pace, & l'unico protettore della nostra Santa fede. Oude non l'alterezza nostra, non la malugattà de nostri costumi, come da gl'auctarij ne vien apposto è quella, che ne promoue à nouità, & al procurar la depreffione de nostri persecutori, ma l'immenfa loro tirannia, ma l'iniquissimo nostro stato, ma la necessità fin d'incute di liberarsi dall'ultimo estermínio, e di consruar à qualche miglior fortuna l'infelici reliquie della nostra nazione. Abbiamo tollerato à b'istanza, e fosse Dio sodisfatto de nostri lungbi patimenti, si contenta, che venghi il fine di tante miserie, e comparisca il principio di qualche prosperità, però genuflesso, ò, altissimo è potentissimo Re, dinanzi à i vostri piedi supplichiamo humilmente, & più con le lagrime, che con le parole, che piaccia alla Maestà vostra di prender la protezione de poveri Morefchi, e compassionando le nostre veramente deplorabili disgrazie, d'impiegar in soccorfo loro una piccola parte delle sue amplissime forze con le quali, & con le nostre insieme, che à tempo debito saranno in pronto, possiamo à gloria vostra, & sicurezza di noi altri liberarsi da così lunga, & acerbissima servitù. Sei cento soli de vostri sudditi insinorirono à i tempi di Filippo secondo tutta la Spagna, ma quanto maggior frutto si douerà aspettare da un esercito intero, e da un'armata grãde, che porti in fronte le vostre sempre temute insegne, e da cento, e cinquanta mille Morefchi, che si viuanno seco desiderosamente per darui in preda la Spagna, e per farui soggetta la più ricca Corona della Christianità? Hanno i Turchi soggiogata l'Asia, date le leggi all'Africa, e conquisata più volte l'Europa, dubiteranno adesso di assalire la Spagna, che è una sola e debole parte di essa, & voranno tralasciare così degna occasione di vendicarsi contro i maggiori, e più acerbissimi inimici, ch'abbia la religione, e la grandezza Ottomana? A voi grandissimo, e fortunatissimo Re obbediscono le più valorose nazioni dell'uniuerso, al vostro errario corrono incessantemente i Tesori dell'Asia, e delle riniere d'Egitto, & questo è il trono augusto al quale vengono supplichenoli i Re d'Oriente, e di mezzo giorno per riuerr genuflesci quell'Eccelsa Maestà, che adorano i sudditi, esaltano i popoli, e tremano tutti i potentati della Christianità. Equal forza sarà quella, che a tante forze possa resistere, e qual impresa potrà riuscir difficile à chi hà condotte à fine tante altre maggiori imprese, e quali armi si troueranno, che nō paurentino di ridursi in paragone con tanta fortuna, con tanta potenza, e con tanta virtù? Questa, inuitissimo Sultano, è propria spedizione della alterezza, e magnanimità vostra, questo degno esercizio per il valore, e per la generosità della nazione Turческа, questo il vero mezzo di portar la casa Ottomana all'Imperio di tutto il Mondo, e di perfezionar quei grandi, e gloriosi disegni, che da vostri felicissimi progenitori sono stati già tanti secoli concepiti, e racomandati alla loro posterità. Non s'hauerà quindi da combattere con la cavalleria feroce e numerosa de Tartari, ò, de Polachi, ne si troueranno quindi le montagne alpestri della Persia, ò, le fortezze insuperabili di Transilvania, e d'Angberia, ma una Prouincia senza fortezze, un paese senza popolo, un Regno senza soldati, e nel conquistarlo quale s'haueranno ad adoperare più trombe, che moschetti, e più catene, che lancie, ò, scimitarre, ma con speranza certissima all'incontro, che peruenuto in vostro domi-

Figarano.
ne

Impero de
Turchi.

Esorta il Re
all'impresa
di Spagna.

Comiser-
zione, & c.
fortissime.

nio vi habbia d'aprire strada facilissima per soggiogar l'Occidente, & per condur-
ui à quella somma eminenza di fortuna, che per tutto il Mondo doueria farui riueri-
re per il vero Re de i Re, & per il vero figliolo di Dio. Consolate dunque con la gra-
zia vostra, ò sacra Maestà gl'afflitti & suenturati, vostri Morefchi, compassionate
tanti vecchi venerandi, & tanti giouani ingenui, che languiscono sotto il giogo di così
barbari, & inhumani male detti, soccorrete à tante honorate donne, & donzelle, che
insidiate nell'honore, & nella libertà viuono in continui pericoli del corpo, & dell'a-
nime loro, date questi allegrezza all'Africa, & all'Oriente, che con desiderio arden-
tissimo stà aspettando dalle vostre mani così gloriosa, & generosa azione, restituite il
popolo di Dio alla pristina sua prosperità, cauate gl'agnelli dalle fauci de lupi, &
liberate di schiavitù otto ceto nulle anime de fedeli, che prostrate dinanzi à vostri pie-
di implorano lagrimosamente l'aiuto vostro, per douer poi, come viuamente s'offeri-
scono, viuer per sempre soggetti al vostro giustissimo scettro, & celebrar in perpe-
tuo con ogni più suiscerato affetto la vostra pietà, la vostra grandezza, la vostra
diuinità.

Nasuf Basia
contrario à i
Morefchi.

Rispose gratamente Acomate all'ufficio dell'Alfaqui, & significato con breui pa-
role il desiderio, che teneua di giouar alla causa sua, rimesse la consultazione al Col-
leggio de i Bassà da i quali sogliono di ordine dei Prencipi ventularsi à parte tut-
te le materie più importanti di pace, & di guerra, & riscriuere poi à lui per la decisione.
Difficultauasi il negozio trà i consultori per molti rispetti, ma particolarmente per
considerarsi, che fusse impossibile il passar in Spagna prima, che i Spagnuoli hauessero
cacciati via i Morefchi, come già si diuulgaua, che intendessero di esequire, & per dubi-
tarsi anco, che i Prencipi Christiani inospettiti di tanto apparecchio con al sarebbe stato
necessario di fare per metterli à così grande impresa, procurassero ò con la diuerfione,
ò, in altra maniera di apportar qualche danno all'Imperio Turchesco, si che esclaman-
do Nasuf Basia persona di molta autorità in quella corte, che non si douesse mandar
temerariamente l'armata del gran Signore trà le fauci de nemici, & contro il più po-
tente Re della Christianità à compiacenza d'alcuni pochi villani disperati, & à i qual
ne Selimo secondo, ne altri haueuano mai voluto prestar orecchie, pareua che i Bassà
fossoro più tosto inclinati à dissuadere, che ad approuar quell'impresa, che nondimeno
con gran calore si sostentaua dal Musti, ò sia somo Pontefice, & da qualche altro de
i grandi persuasi à ciò, come voleuano far credere, da zelo di religione mà come fu più
vero da i donatui, che con larga mano soministrava loro Alfaqui, & da qualche gara
insieme, che come succede nelle Corti de Prencipi, passaua trà di loro. Fuvono tuttauia
tanto efficaci le preghiere de Morefchi fauorite, in virtù de i donatui loro dalle con-
cubine del serraglio, solite à frametterli ambiziosamente molte volte, ne senza riusci-
ta ne i maneggi più importanti dello Stato, che dopo varie consultazioni fu finalmen-
te deliberato di mandar l'armata Turchesca l'anno seguente alle marine di Spagna, &
di soministrar à i Morefchi l'armi, & le genti, che facefsero di bisogno per excitar le ri-
uoluzioni da loro machinate, con la qual risposta tornarono gl'Ambasciatori sodisfatti
in Spagna, & in Valenza, doue poco dopo soprauennero inaspettatamente Pietro di
Toledo, & Agostino Messia con diuerse milizie & l'armata di Mare numerosa di di-
ciotto Galeoni, & di settanta due galere sottili, i quali dopo l'hauer presidiati i porti, &
le montagne, & gl'altri luoghi forti del paese, fecero il primo giorno di Settembre

Turchi pro-
mettono a u-
ro ai More-
fchi.

del-

dell'anno 1609. publicò nel consiglio le lettere del Re, & il dì seguente in piazza l'Editto col quale si comandava, che tutti i Morefchi douessero partir di quel Regno.

Contenivano le lettere indirizzate à i Magistrati della Città, diffusi a naraxen de i tradimenti machinati da i Morefchi in vñrij tempi contro la Corona di Spagna, e i trattati p'nuciosi feruti ultimamente co i Turchi, co'l Re di Marocco, e con potentati eretici per ribella si, e distrugg' la Spagna, Onde era stato necessitato il Re a risoluersi di cacciarli via, si come per vñgor di quelle lettere comandaua, che fosse di subito essequito, esortando tutti ad adoperarsi prontamente in aiuto del Vice Re, e de i Commissarij, acciò che tanto più facilmente potessero essequire l'Editto, che in sostanza fù questo. Che tutti i Morefchi douessero in termine di tre giorni sotto pena della vita imbarcarsi dentro i nauili, che sarebbero apparecchiati ne i porti à questo effetto, e passar in B'baria senza portar altro con essi, che quello potessero tener sopra le spalle, douendo il rimanente de i loro mobili restar à i patroni de i Villaggi. Non douessero nascondere, ne abbruciar robbe di forte alcuna, sotto pena della vita così per l'autore del misfatto come per cadaun altro habitante Morefco di quell'Villaggio doue fosse commesso il delitto. Non potessero partir dalle case loro, sino che non fosse ordinato da i commissarij deputati all'imbarco. Per ogni cento case de Morefchi restassero in Spagna sei persone delle migliori, e che fossero stimate più sincere nella religione Christiana insieme, con le mogli, e figliuoli, per seruire alla coltura de campi. I fanciulli minori di quattr'anni rimanessero nel Regno, ma quelli da i quattro sino à i sei se nasceuano di Christiano vecchio, e di madre Morefcha douessero fermarsi col padre, & la donna andar via, ma se il padre fosse Morefco, e la donna Christiana, quello se n'andasse, e questi continuassero à viuer con la madre. Non ardisse chiunque si fosse sotto qual si fosse pretesto di nascondere alcuno de i Morefchi, ouero fomentarlo contro l'intenzione dell'editto Regio in pena di sei anni di galera. Ad ogni imbarco, che si facesse douessero tornar à dietro dieci Morefchi per auisar i compagni dell'arrivo de gl'altri à saluamento in Barbaria, contentandosi il Re che oltre i sopradetti potessero anco fermarsi in Spagna tutti quelli dell'istessa nazione, che da i Prelati, e Ministri Regij fossero riconosciuti per buoni Christiani, e si credesse, che hauessero à perseverar sinceramente nella fede, & contentandosi parimente, che non volendo traghettar in Barbaria potessero, eccettuati, a Stati del Re, andar in qualunque altro luogo, che fosse loro piaciuto.

Fù ascoltato l'editto con terrore & passione incredibile da i Morefchi, conoscendosi finalmente feruti da quel colpo, che se ben preuедuto già molto tempo, nondimeno si erano persuasi con l'esempio de successi passati, che douesse facilmente suauire, & almeno allungarsi tanto, che restasse loro tempo di prepararsi, e di condur à fine i disegni machinati. Però congregati insieme i capi delle famiglie, e i Dottori principali delle comunità, deliberarono dissentir se con l'oro, e co i donatini co i quali altre volte non inutilmente si erano adoperati, potessero disuiar quella tempesta, e comparir dinanzi al Vice Re, ch'era il Cariglio Marchese di Caraxena, & esagerata con copia grande di parole la diuozione loro verso la Corona di Spagna, e l'desiderio ardentissimo, che teneuano di continuare à viuer pacificamente in quel Regno, che da Dio, e da i progenitori loro haueuano riceuuto per patria, supplicarono, che volesse intercedere per loro appresso il Re, offerendo di dar al presente vn donatino di tre milioni d'oro, di

Si publica
l'editto del-
la realtad
de Morefchi.

Quali More
fchi poteua-
no restar in
Spagna.

Stordimento
de Morefchi
per l'editto
publicato.

Offerta de
Morefchi al
Re.

Bb mantic-

mantener in perpetuo quattro galere armate a difesa delle marine contro i Corsari, di fabricare altre Torri su la spiaggia oltre quelle, che vi erano, & riscattare a spese proprie tutti i schiavi, che per l'auenire facessero i Mori d'Africa, le quali proposte benché favorite per interesse delle possessioni loro da molti Baroni, e Cittadini potenti così in voce, come in scrittura, furono nondimeno ributtate, e derise dal Vice Re, attendendosi fra tanto da i Commissarij di preparar i Nauilij per l'imbocco, & a guarir i luoghi forti del paese, e la Città medesima di Valenza doue si stava in timore non solamente de i Moreeschi, mà eziandio de i banditi, che licenziosamente in quel tempo tranagliauano la campagna, e della plebe medesima anco, non forse eccitata dalla presente occasione, & dall'odio naturale, che i poveri, e le persone abiette sogliono portare a i mercanti, e Cittadini ricchi, si mettesse a saccheggiar le case grandi, e i luoghi sacri, e tanto più, che s'erano diuulgati all'ora, non senza terrore del Volgo altre tanto pauido sempre, quanto curioso, diuersi prodigij, che s'interpretauano per annuncij di sinistri successi, e tra essi quello della campana di Villaglia famosa tra gl' Aragonesi, come già la statua di Menone in Egitto, ò, il cavallo di San Giorgio in Costantinopoli, la quale si diceua hauer da se stessa sonato diuersi colpi, & era fama comune (si come tutte le nazioni hanno le sue fauole particolari), che fosse solita farlo ogni volta, che doueua succedere qualche sinistro accidente alla Spagna. Ne si astenne il caso di sbernare i Valenziani con successo terribile, e spauentofo da principio, mà che in fine si risolse in facezia, & derisione, poiche essendo stati uccisi due Moreeschi di Betera da alcuni Christiani vecchi loro inimici, & per uisa priuata, successe, che seguitando la traccia di costoro per vendicarne il Signor di quel Villaggio Cittadino Valenzano con molti de i Moreeschi medesimi, vn passeggiere vedendo dalla lunga tanti huomini armati, e credendo fossero Malomettani solleuati, era corso in fretta alla Città con la spada ignuda in mano gridando, che ueniugno i Moreeschi ad assaltarla, Onde il popolo si messe in confusione grandissima, e tanta che sopraggiunti anco altri ausi impertinenti dall' Alcade, ò sia Podestà di Castel Borgiaotto, il quale serueua i Moreeschi in numero di vntimille caminar alla volta di Valenza serendo, & ammazando tutti i Christiani, che incontrauano, al Vice Re fece condur l'artiglierie sopra le muraglie, & apparecchiare tutte le altre cose necessarie per difenderci, non cessando il tumulto, ne la paura, sino che non arrinarono anisi più certi del fatto, e l'istesso Cittadino, ch'era stato causa del sospetto.

Per la qual cosa ridotti i Moreeschi all'ultima disperazione, chiamarono di nouo l'Assemblea per consultare dell'Espediente, che si doueua prendere ne i casi loro, doue strepitando alcuni dei più feroci, che si douesse diffinirla con l'armi, & procurar di vincere, ò veramente di morir da valent'huomini, Aomar vno di essi huomo venerando per la età, e per la cariea, che teneua, tra essi di primo Sacerdote, fastosi inanzi, & impetrato silenzio dalla moltitudine, così parlò.

Che pazzia è la vostra, ò figlioli, e fratelli cari, e che imprudenza è questa, che vi spinge a precipitar così rouinosamente le vite vostre, e de' vostri innocenti figlioli? Non vedete forse, come per ogni parte siamo circondati dalle milizie Christiane, & come occupati i passi, presidati i forti, & assicurate le terre, ne sono da ogni parte preparati il acci, e le reti, & apparecchiati i precipizij? Con che forze di grazia, con che armi, con che Capitani faremo noi la guerra, forse vorrete andar contro i Morechitic-

Potestà in-
ni. adela ci-
uilia.

Campana
di Villaglia
tauolo.

Disperazio-
ne de More-
chi, e loro
consiglio.

schettieri Castigliani con le frombole de' Pastori, forse vorrete combattere contro le picche con le mazze, e co' badili da bisfolchi, e metter in contrasto i nostri ronchini atti solamente a portar sassine co' gianetti d'Andaluzia, e co' corsieri di Catalogna? Forse vi confidate, ne i soccorsi lontanissimi di Costantinopoli, ò, nelle promesse altre tanto deboli, quanto incerte di Mulei Sidano, e le quali quando anco si riducessero a qualche effetto, ne saranno sempre dalla potenza de' nostri avversari rese vane, & infruttuose? Forse ne i Mudogiri di Castiglia, ò, ne i Tagarini di Granata, e de' gl'altri Morefchi dispersi per la Spagna, che timidi, e irresoluti anch'essi come noi, non avranno forse da difendere se medesimi non che da soccorrere a i pericoli de' loro compagni? Ah che troppo deboli sono i fondamenti delle vostre speranze, ah che troppo grandi sono i nostri inimici, e troppo innanzi sono trapassate le nostre piaghe. Lunguiscè gran tempo sà la fortuna de' Mahomettani in Spagna, anilato, sbigottito è il genio nostro, e già s'apparecchiano i fati per essequire i loro inesorabili decreti, accio sia verificata anco in voi la sorte comune di tutti i popoli, i quali si come da piccoli principij si sono dilatati a condizioni maggiori, così deono anco per legge secreta, & inevitabile della natura, ridursi di nuovo all'ultima necessità, e sedere il luogo a nuovi huomini, e a nuove, e più vigorose fortune. Tralasciate dunque tralasciate, ò figliuoli così importuni pensieri, e non irritate più vi prego la crudeltà de' nostri pur troppo crudeli inimici, i quali efferati sempre contro di noi come per tante prome bauete, esperimentate, ma sibiondi adesso più che mai del sangue Morefco, si faranno lecito per qualunque minima occasione di trapassare a gl'ultimi eccessi del furore contro di voi, e contro i vostri figliuoli, per salute, e governo de' quali almeno donete desiderare di conservarvi in vita. Et ubbidiamo al Re, che così ne sforza, & a Dio stesso, che così permette, riceuendo anzi per somma grazia il poterli ridurre in luogo sicuro, doue liberi dalle vessazioni de' Christiani, & essequendo quietamente i preceiti della religione, potremo finir la nostra vita consolati, e non senza qualche lode insieme di prudenza, che ridotti da aduersa fortuna in tante angustie, habbiamo nondimeno saputo sciegliere il minore de' mali, & già che non si poteua difendere le facoltà, saputo conseruar la vita, e la libertà.

Incertezza
di altri.

Tutti i popoli
il da basso
principio si
sono stati
grandi.

Prudenza
eleggere il
minor de' i
mali.

Morefchi
risogliono di
obedire quan-
tamente.

Falsità de
Morefchini
cambiar le
monete.

Amolcirono notabilmente queste parole accompagnate anco da gl'officij d'altri Alfaqni più vecchi, g'animi infuriati della moltitudine, si che sedato il primo impeto, e considerati maturamente gl'interessi loro, concordemente risoluerono, che si douesse passar in Barbaria, & ottenuta proroga di alcuni giorni, attesero a prepararsi per la partita, & a vendere i mobili, che così era loro tacitamente permesso dal Vicerè, e da i Commissarij Regij, i quali più intenti al beneficio publico, nesi poteua biasimarli, che alle querele de' Signori de' Villaggi, che si dolenuano d'esser defraudati di quel beneficio concesso loro dall'Editto, stimauano, che fosse bene non esasperar tanto i Morefchi ma procurar, che più quietamente e più prestamente, che si potesse uscissero da quei Regni. Nelle quali vendite ancor che i Morefchi riceuessero per una parte d'anno notabile conuenendo dar la ricchezza per meno della metà di quello, che ualeua, si riscarcarono nondimeno dall'altra, e con detrimento considerabile de' mercanti, e d'altri particolari Christiani, poiche mescolata quantità de' quattrini falsi co' buoni, e cambiando i sacchetti per la metà meno del valente con monete d'oro, e d'argento sotto pretesto di volerli fermire di questi come più comode per il viaggio, ingannarono tanto adunamente i Spagnuoli,

Bb 2 i quali

Chi vuol esser ricco non bisogna cercar di accrescer robba, mà di diminuir l'auidità.

Passaggio de Moreischi in Barbaria.

Crudeltà enorme de' marinari Castellani, e Napolitani.

Moreischi si solleuano & in numero de vinticinque mille si riducono nel l'Agua.

i quali allettati da quell'apparente auanzo, correuano ingordamente a barattar con essi, che fatto il calcolo in fine, trouarono non senza derisione loro, d'esser stati defraudati di più del doppio, hauendo comprobato à spese proprie quell'antica, e famosa sentenza de Filosofi, che à voler esser ricco non bisogna cercar di accrescere la robba, mà più tosto di diminuir il desiderio, e la cupidità, che si ha delle ricchezze de gl'altri.

Così dunque essendo di già passati tutti i termini, e proroghe concesse da i Commissarij di Moreischi, cominciarono questi ad imbarcarsi ne i luoghi destinati per il passaggio di Barberia, e furono i primi quei di Gandia, i quali accompagnati per strada dalle guardie de soldati così per custodia loro acciò che non fossero sua' eggiati da i malandrini, come per impedire anco, che non seguisse qualche solleuazione di che si erano sparse molte voci frà il popolo, s'imbarcarono in Denia, e in Alicante sopra le navi, e galere apparecchiate per questo effetto, portando con loro non ostante la proibizione gran parte de i mobili, & utensili di casa, & dalle quali furono, traggiati in Africa con gl'altri, che di mano, in mano andauano arriuando, ancorche con diuersa riuscita, poiche molti, che non vollero fermarsi in Tremisen, doue di commissione del Re di Fez erano stati fauoreuolmente riceuuti, furono peregrinando per la Barbaria rubbati, & ammazzati da gl'Arabi, si come anco pericolarono diuersi altri, che impazienti d'aspettar la volta delle galere, vollero imbarcarsi separatamente sopra Vascelli di Castellani, e de Napolitani, parte per fortuna di Mare, e parte per silelertezza de marinari medesimi, alcuni de quali ebbero poi il meritato castigh, & altri restarono essenti dal supplicio, hauendo portate le fede essorte da i Moreischi istessi auanti, che gl'uccidessero, di bauerli condotti à saluamento in Barbaria, con la quale audacia schiuarono non solamente il pericolo, ma ricuenerono anco il supplimento de i noli de i quali si erano conuenuti. Et trà costoro fù notabile la perfidia di Giouanni Riera Castellano & di Giouan Battista da Napoli, i quali hauendo imbarcati settanta Moreischi con le famiglie loro, poiche si furono dilungati da terra, fatto impeto prima contra vna parte di essi che stauano sopra coperta, li fecero con molte ferite saltar in acqua, & usarono poi la mattina seguente l'istesso strazio contro gl'altri che sotto parola di pace, e di non voler altro da loro, che i denari, hauuano fatti uscire di sotto la coperta, ammazzando crudelmente così gl'huomini, come donne, alcune delle quali dopo breue, & inutile difesa si lanciarono da se stesse in Mare co i figlioli in braccio, eccetto vna, che fù tolta per concubina dal Riera, e poi per dubbio, che lo accusasse gettata nel fiume di L. bregate, e perche tardaua troppo à morire finita con vn remo di ucciaere, così hauendo riferito vno de marinari medesimi, il quale tolta l'impunit à riuelo il misfatto, & sù causa, che coloro si fossero esemplarmente puniti dalla Giustizia. Intimorivonsi e si reuocamente per questi successi i Moreischi restati in Valenza, stimando essi, che non à c. so, ne per colpa de particolari, mà per ordine publico, e de ministri regij fossero succeduti, in gran parte così fatti disordini, e che à quei che restauano ad imbarcarsi fosse medesimamente destinata l'istessa rovina, però eccitati da questa consideratione la quale per l'interesse della vita faceua parer lecita qualunque più strauagante risoluzione, & persuasi anco efficacemete à ciò da Saquen Mellens huomo di molta autorità, che scorrendo per i Villaggi infiammaua la moltitudine promettendo certissimo, e presto il soccorso de Turchi, si ritirarono insieme molti di essi, che arriuarono poi à più di vinticinque mille, e si ritirarono cō armi & vetrouaglie nell'Agua motagna altissima posta appresso la rina del mare nel

ducato

ducato di Gandi a , doue eletto per Capitano mà con titolo di Re vn Barbarossa natiuo di Guadeleste, il quale con insolenza non minore, che vanità si faceua chiamar il conquistator di Spagna, si dilatarono di quini à tranagliare cõ uicisioni, e latrocinij tutto il paese circostante, doue abbruciate le Chiese, e le case, profanarono l'imagini sacre, calpestarono i Sacramenti, arsero le reliquie de Santi, e stracciarono le pianete de Sacerdoti seruendosi di esse per casa che, e per bandiere da guerra.

Conturbò questo accidente più tosto fastidioso, che inaspettato, i Capitani Spagnuoli alla negligenza de quali il volgo, pronto sempre à calunniare le azioni de Magistrati, attribuiua la causa principale di ogni disordine, però il Vice Re facendo la stima, che si doueua di esso, e ricordandosi, che da fonti piccolissimi deriuano i fiumi maggiori, e che trouandosi tutta la Spagna in commozone potrebbe riuscir questo principio di qualche conseguenza importante, Spedì immediate Sancio d' Auila, & Agostino Messia con fanti, e cauali verso l' Aguaz, i quali rotto per strada diuersi de' Moreeschi, che con vettouaglie andauano ad vnirsi con gl' altri, ricuperarono di primo arriuò la terra di Murla difesa imperitamente da i ribelli, & fabricati diuersi forti intorno alla Montagna, ripresero in gran parte le scorriere, & insolenze loro. Vennero poi all' esercito sei mille fanti dell' ordinanze di Valenza, e la Caualleria di Castiglia con che i regij radoppiati di forze, e circondato il monte da tutte le parti in pochi giorni priuarono i soldati del commercio della campagna, e finalmente della comodità de i Molini, si che ridotti in strettezza, e senza alcuna speranza di soccorso, mandarono à trattar accordo desiderato, non meno da essi già disperati di potersi più trattenere in quel luogo sino à Primavera per aspettare come era stato loro disegno l' armata Turchesca, che da i Christiani medesimi, i quali trouandosi in patimento anch' essi di foraggi, e di macinature, si fastidiuano di quella guerra, che conosciuano douer essere per il sito, e per l' ostinazione de i ribelli di molta fatica, & all' incontro per la povertà loro di piccolissima utilità. Prometteua il Messia perdonò a i Moreeschi di qualunque misfatto commesso, & facoltà insieme di vender tutti i loro mobili, purchè frà tre giorni discendessero dalla Montagna, e passassero con gl' altri in Barbaria, mà non hauendo essi accettato il partito à suggestione principalmente del Barbarossa, che vedendosi come capo della ribellione escluso da ogni grazia, procuraua di tirar anco tutti gl' altri nella medesima rouina, deliberarono i Spagnuoli di assaltar il Monte e concertato l' ordine per la notte de i vinti di Nouembre s' inuiarono la sera tacitamente senza toccar trombe, ne tamburi, e portando le corde de i moschetti serate dentro le canne, verso la Montagna, à pie della quale arriuati cominciarono due ore innanzi giorno à montar la salita, marcando primi di tutti Sanio di Luna, e' l' Roiaz, e seguitando per ordine il Messia, & Emanuel di Castiglia, i quali arriuati alla cima del piano, che si chiama di Petracos nella Valle Galliniera, e trouati quini i nimici in ordinanza s' attaccarono subito con essi à battaglia.

Combatterono i Moreeschi da principio con molto ardore, risonando strepitosamente le concauità di quei monti d' vni terribili, e de i nomi di Christo, e di Mahometto, che di quà, e di là erano, d' innuocati, d' biassemati, mà presto si conobbe quanto ridicolo fosse il combattere con le frombole contro gl' archibuggi, e quanto peggiori fossero le palle de i Moschetti, che i colpi de i sassi riuoltati in polize segnate di caratteri, con le quali i Moreeschi, così promettendo i loro stregoni, si erano persuasi di douer ammazzare ad ogni

Inuisione
del Viceré Re
contro i sol-
leuati.

Moreeschi
tra loro ac-
cordo.

Spagnuoli
assaltano la
Montagna.

Barbaglia, e
rotta da Mo-
reschi.

ad ogni colpo un Christiano, però non potendo i ribelli più resistere convennero, per dui più di tre mille huomini mettersi in fuga, incalzandoli principalmente Diego di Mesa, & il Cariglia con la moschettaria, e fanti di Castiglia, i quali salendo con molta agilità sopra quelle balze resero vana la diligenza di molti di coloro, che sopra di esse si andauano ascondendo, e difendendo. All'ora Barbarossa disperato di vincere, e volendo finir la vita in qualche modo onoreuole, e degno del nome, che temerariamente si haueua attribuito di Re, si scagliò con la spada alta frà la calca più folta de nemici, al quale fattosi incontro il sergente del Lena non inferiore à lui ne di ferocia d'animo, ne di vigor di corpo, s'affrontarono insieme à duello in mezzo à i squadroni, il quale essendo durato qualche piccolo spazio di tempo, si terminò alla fine con la morte di Barbarossa, poiche dopo l'hauer questi menate senza effetto diuerse coltellate, il sergente e gli tirò di punta, e l'ammazzò. Ricoueraronsi i fuggitiui sà i diruppi più alti della Montagna, dove non perduti d'animo attesero tutta quella notte à fortificarsi, hauendo creato per nuovo Re il Melleni, il quale con stolta ambizione haueua à concorrenza d'altri procurato d'esser assunto à quella dignità, & s'adoperaua con qualunque artificio per tener vnica, & in fede la moltitudine. Ma domò in vltimo la fame coloro, che non haueuano potuto esser domati dall'altre auersità, poiche ridotti all'estremo delle vesture aglie, e rappresentandosi à gl'occhi loro terribilissima l'immagine della morte la quale vedeano certa di non poter sfuggire, & promettendo all'incontro i Spagnuoli di conceder loro ampio perdono mentre obbedissero à i segreti regij, finalmente acconsentirono di rendersi, & messa fuoribandiera bianca, mandarono ambasciatori al Messia co'l quale il giorno medesimo s'accordarono salue le vite, e le facultà, e con obbligo di passar subito in Barbaria. Calarono dal Monte in numero di vintidue mille afflitti è quasi morti da fame, restando contumaci però il Melleni, & alcuni altri non compresi nell'accordo, i quali poi perseguitati co i bracci, e mastini à usanza di fiere seluagge, perche il Re haueua imposto vn reale di taglia per ciascuno, discesero per altre vie dalla Montagna, e cambiati i vestimenti andarono ad vnirsi co i compagni loro, che doueano stragbettar in Africa, ancorche l'artificio non riuscisse à tutti, e molto meno al Melleni il quale tradito da compagni medesimi, fù ritenuto in Alicante, e messo in carcere, dove per evitar i strazij, che intendeano douerli esser vsati in publico, si lasciò da se stesso morir da fame.

Moreschi si
rendono, e
passano in
Barbaria.

Melleni si la
scia morir di
fame.

Altri Moreschi
ammazzati
e recano.

Nell'istesso tempo, che si combatteua in Aguar, assediuaano parimente i Spagnuoli sotto il comando di Giouanni di Cardana vn'altra parte de medesimi Moreschi i quali imitando non meno l'audacia, che l'infelicità de gl'altri, si erano anch'essi ammutinati & fortificati benebe di bolmente nella Mola di Cortes, poiche hauendo trascurato come ignoranti della milizia di metter le guardie à i paesi necessarii con che hauerebbero potuto mettere i Christiani in gran difficoltà, conuennero rendersi quasi subito, che furono assaliti, & impetrato perdono, con grazia di vendere i mobili passarono anch'essi con gl'altri in Barbaria, ma con dispetto grauissimo de soldati, i quali si dolcuano, che importunamente, & con indignità del nome regale si fosse stipulato quell'accordo co i ribelli di già vinti, & con tanta passione, che stimolati anco da invidia per la ricca preda, che si diuulgaua esser stata fatta da gl'altri in l'alle Gallinera, molti di essi roste le pie, be, e le spade per la strada attaccarono i corsaletti à gl'Alberi, & vsate parole insolenti contra i Capitani, si licenziarono dalla milizia. Degni

Arroganza
de soldati.

per

Per certo d'esserli incontrati in quel Curio, che fece vituperosamente cassar una legione intiera perche ricusò di combattere à Durazzo, ouero in quell'altro Nasica, che fece frustar i soldati, che nel tempo del marciare hauuano abbandonate le insegne. Il Capitan de Morefchi Vincenzo Turusi si decapitato, affiggendosi la sua testa sopra una delle porte della Città con la corona rinuerscia di sopra, per il qual supplicio spauentati gl'altri, che s'andauano tuttauia occultando frà le montagne, mandarono ad offerirsi di obbedire, e di passare come fecero in Africa, adoperandosi diligentemente i ministri regij acciò che non restasse alcuno di essi nel Regno, & così anco acciò che rimanessero assicurati conforme all'Editto regio i fanciulli Morefchi fatti prigionieri da i soldati, e venduti poi à diuersi particolari, i quali si ordinato, che dopo certo tempo douessero esser messi in libertà, e frà tanto allenati, & instruiti à spese de patroni nella fede Christiana. Questo si à il compimento della scacciata de Morefchi da Valenza, della quale si dice esser uscite più di cento, e trenta quattro mille persone, seguitandosi poi da i Comissarij regij l'istesse esecuzioni nell'altre Prouincie di Spagna, se ben con forma in qualche parte differente, poiche si ordinato trà le altre cose, che i Signori de Villagi à i quali restassero i beni de Morefchi, douessero soddisfare i censi instituiti sopra di essi, & che coloro non potessero portar via ne oro, ne argento, ne gioie, ne lettere di cambio se non quanto fosse necessario per le spese del viaggio, mà fossero obligati d'investire i loro denari in mercanzie ordinarie comprandole dai naturali del paese, e con l'aggravio de i dazij soliti. Et così nel principio dell'anno 1610 i Morefchi d'Aragona e di Catalogna, che furono più di cinquanta mille passarono accompagnati dalle guardie regie sino ai Monti Pirenei in Francia, doue parimente si condussero caminando per la parte opposta della Spagna, quei di Castiglia in numero poco minore, si come anco traghettarono in Prouenza con le navi de Catalani, e Genouesi quei di Granata ad Andalusia, e altre Prouincie, che ricettati fauorevolmente da Francesi, furono poi in più volte, perche riusciano di danno à quei paesi, fatti passar in Africa, ma consumati talmente dall'insirmità, e da i patimenti della navigazione, e da i strazij ricenuti, che di sette cento mille buomini, che dicono esser usciti di Spagna in quell'occasione, à pena trecento mille poterono peruenir à saluamento in Barbaria.

Morefchi
scacciati di
Aragona. e
d'altre Prouincie di Spa
gna.

Settecento
mille Morefchi
si uisirono
di Spagna.

Il Fine del Settimo Libro.



DEL.

D E L L E
HISTORIE
 MEMORABILI
 De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRO OTTAVO.

Espezizioni, & guerre fatte in Moschouia dal Rè Sigismondo Terzo di Polonia, e dalla Cauallaria Polacha prima in fauore del Gran Duca Demetrio, & poi per altre occasioni dell'anno 1604. fino al 1612.



Gran Duca
 & Re di Mo
 schoua.

NOTABILI, & veramente merauigliose sono state a nostri giorni le fortune di Demetrio gran Duca di Mosconia, & già figliolo di Giouanni Basilide chiarissimo Prencipe à suoi tempi frà gl'altri Rè d'Oriente. è di Tramontana, perciocche cacciato di casa in tenerissima età, & quasi prima, che cominciasse à viuere, fu costretto à nascondersi lungamente frà popoli stranieri, & à cercar da gl'istessi inimici della Patria quella pietà, che non haueua potuto impetrare dai Cittadini, e parenti suoi medesimi, Restituito poscia con l'aiuto de' Polachi nel seggio paterno, mentre speraua di ricompensar le disauenture passate, con altre tanta prosperità, conuenne improuisamente restar oppresso dall'insidie de' sudditi proprij, & con amaro riuolgimento di fortuna, perder in un'istesso tempo il Regno, e la vita. Onde ancor che da diuersi altri siano state copiosamente descritte, non hò voluto con tutto ciò schiuarmi d'inferirle insieme con altre azioni da esse dipendenti in questi libri, nei quali professandosi di riferire qualunque più curiosa istoria della nostra età, hò stimato, che questa così per grandezza, e varietà de' successi come per la qualità delle persone, che in essa sono interuenute, debba esser tenuta tra l'altre molto insigne, & esemplare.

Costumi di
 Moschouiti.

Moscouiti sono quei popoli, che da gl'antichi istorici vengono chiamati col nome di Rossiani, ò Rossolani, discendenti dalla progenie de' Sciti Asiatici, coi quali ritengono tuttauia simiglianza grandissima nell'effigie del volto, e ne gl'usi della uia Civile. L'Imperio loro si distende per più di due mille miglia dal mar d'Artaria sino al mar Caspio.

Caspio, distinto quasi tutto in pianure e paludi, irrigate da molti fiumi grandi, frà i quali oltre il Lago bianco, nel quale si discaricano più di trecento altri fiumi, e torrenti, la Dueria, l'Obio, la volga, il Boristene e l' famosissimo Tanai, che influendo nella Palude Meotide, segna i confini tra l'Asia, & l'Europa. Seguono tutti la religione Christiana co' l'rito greco, alieni per il più dalle lettere, ma inclinati grandemente all'incontro alla Crapula, al Lusso, & alle superstizioni, ancor che eccettuata la pompa de' vestimenti, nella quale à imitazione de' Polacchi, & Vnghari riescono magnificenti, non si vede tra loro alcuna polizia degna di considerazione, habitando per l'ordinario in case di terra, e di legname, e senza quelle delizie d'architettura, e di ornamenti nelle stanze, che si costumano appresso, i popoli delle nostre regioni, si come parimente, ò sia per disprezzo, ò pure, perche così credano potersi conseruar maggiormente in quiete, abborriscono in estremo la pratica de' forestieri, i quali rare volte come i Chinesi, lasciano praticar tra loro, procurado se pure qualche volta in sono admessi, che non tornino mai più a i loro paesi; In guerra oltre l'Artiglierie, e gl'arcobugi, fatti comuni adesso à tutte le nazioni, adoperano la scimitara, e la lancia, & per reliquie dell' antichità, la mazza, e l'arco, nel maneggio del quale riescono eccellentissimi, & si trouano memorie honorate de' loro antecessori, i quali combatterono altre volte contro i Romani, con tanta riputazione, che à Marco Aponio Governator di Misia, per hauerli superati in semplice scorreria, furono decretate in Roma le statue trionfali, & altri bonori, si come anco ne tempi seguenti guerreggiarono così felicemente contro i Greci, che occupata sotto la guida di Olego, & di Olca, detta poi nel battesimo Elena donna bellicosa loro Regina, gran parte della Misia, e della Romania, si crede che Svatoslao quello, che sconfitti più volte i Greci, e i Bulgari, fece tributarij, gl'Imperatori medesimi di Constantinopoli, haurebbe presa anco l'istessa Città Imperiale, se le discordie domestiche non l'haueffero importunatamente richiamato à casa. Doppo i quali vengono celebrati, come virtuosi in pace, e fortunati in guerra, Volodimero primo, & un altro Volodimero, che ridusse tutta la Russia sotto un scettro solo, Demetrio celebre per hauer sconfitti i Tartari, e Giovanni Basilide, il quale oltre gl'acquisti di Cassano, & di Astracano ruppe anco in Battaglia i Turchi stati rare volte superati da altre nazioni. Ma l'origine de' gran Duchi di Moscouia, dicono, che derivasse da Prussocugino ò parente di Cesare Augusto. dal quale doppo molte successioni discese quel Volodimero, che fattosi Christiano nel 998. assunse il nome di Basilio, & fù progeniore di Gregorio, il quale ucciso l'anno 1237. in battaglia da Batto Re de' Tartari lasciò herede il fratello Ieroslao, che per conseruarsi in stato, conuenne obligarsi di tributo perpetuo a i vincitori. A Ieroslao seguì Alessandra Padre di Daniele, il primo, che risiedesse in Mosca, e dal quale uscì poi Giovanni detto l'Elemosinario, autore d' un altro Giovanni, che dopò la morte del fratello regnò lungamente in Moschouia, & in Volodimeria. Di costui nacque Demetrio, e di Demetrio Basilio, il quale ancor che hauesse molti figliuoli, nondimeno insospettito per l'adulterio della moglie, lasciò l'imperio à Giorgio suo fratello; he poscia morendo con preclaro e'empio di modestia, e di carità, ordinò, che il Regno, posposti i figliuoli proprij, fisse restituito, al nipote Demetrio il cieco, autore di Giovanni Terzo prencipe b'licofo, & memorabile appresso i posteri, per essersi liberato dal tributo annuo, che i gran Duchi pagauano a' Tartari, & perche disprezzato Demetrio nato di Giovanni suo primogeni-

Vestimenti,
& vñ da Moscouiti.

Guerre de
Moscouiti.

Turchi rotti
da Moscouiti.

Origine de
gran Duchi
di Moscouia.

re, & esse à compiacenza di *Soffia Paleologa* seconda moglie, che gli succedesse *Gabriele*, detto poi *Basilide* altro figliolo, & procreato con lei. Et costui fù Padre di *Giovanni Basilide*, il quale hauendo accresciuto ampiamente l'imperia paterno, & riportate vittorie honoreuoli de suoi inimici, fece più che mai illustre il nome, e la fortuna de *Niofcoiti*. *Prencipe* certamente di molta grandezza, e celebrato da suoi per prudenza, per religione, e per esperienza di guerra, ma biasimato all'incontro come vizioso, & macchiato in particolare di efferata, e mostruosa crudeltà, con la quale hauendo bruttamente oscurato lo splendore di tante egregie doti, che possedea, rese il nome suo terribile, & abominuole à tutti, poiche non solamente era solito punire con sommo rigore qualunque più leggier delitto, ma s'esercitava anco del continuo in escogitar nuoue forme di supplicij da affliggere & tormentare i rei, al castigo dei quali uolena spesse volte, che interuenissero le Donne, e i parenti loro, con minacce di morte, o di tormenti se mostrassero alcun sentimento di dolore, mentr'egli all'incontro, effuso nel riso, & con gesti insoliti d'allegrezza, assistendo all'esecuzione si compiacqua di aggiungere all'acerbità di quei spettacoli lo seberno anco, e l'insultazione. Tirannie, & inumanità vendicate finalmente da Dio con esemplarissimo castigo, poiche bauendo ucciso di mano propria *Iuano* suo figliolo primogenito, & destinato alla successione dell'Imperio, caduto perciò in profonda malinconia, & agitato (come vn'altro *Herode*) dalle furie vlenici si ridusse in pochi giorni all'estrema calamità. Contenderono insieme per la moglie del *Prencipe* ripresa impertinentemente dal suocero, perche in certo giorno di festa non si fosse vestita con gl'ornamenti consueti, doue irritandosi l'vn l'altro con parole ingiuriose, *Basilide* imbalordito dalla collera, percosse *Iuano* con vn baston ferrato sù le tempie di modo tale, che si acinque giorni non giouandoli alcun rimedio conuenne morire. Ma come anch'egli restato afflutto per così doloroso successo, ne potendo in alcun modo consolarsi, debilitato prima dell'animo, e poi del corpo, s'infermò alla fine dell'ultima malattia, per la quale putrefattisi gl'intestini, e diuorandogli i vermi la carne, e gl'interiori, terminò con acerbissimi cruciati la vita.

A *Basilide* successe *Teodoro* l'altro figliolo giouane maturo d'anni, & Padre di molti figlioli, ma diseguale à lui di esperienza, e d'autorità, sì che riuscendo poco grato à i sudditi, e noioso anco à se medesimo, si ritirò à vita quasi privata dentro al suo palazzo riferendosi la somma del gouerno à *Giovanni Boris Federouicebio* suo cognato, il quale col fauore della sorella *Anna* uodonia moglie del Re, presto ridusse in sua Potestà l'armi, e'l Dominio d'ogni cosa, con disegno anco di succedere alla Corona, quando *Teodoro*, al quale frà tanto erano morti tutti i figlioli, fosse mancato di vita, & fosse parimente leuato diuanzi *Demetrio* altro figliolo di *Basilide*, e della ultima sua moglie, che s'alienaua all'horà nel Castello di *Veleia*, ancor che l'espetto non riuscisse, poiche risaputissi à tempo i suoi pensieri, chi dice per via della Madre, chi per altra strada, il gouernator di *Demetrio* di nazione *Tedescha* messo nel letto vn'altro fanciullo di simile età ingannò tanto à proposito i sicchari mandati per ucciderlo, che credendo di hauer ammazzato il *Prencipe*, non cercarono altro, e frà tanto *Demetrio* fù dai suoi condotto in luogo remotissimo del paese, di doue peruenuto in età legittima, si transferì vestito da Frate in *Lituonia*, & poi in casa di alcuni paesani *Polacchi*. Mori in tanto *Theodoro*, & per vel. no come riferiscono, datogli da

camc-

Crudeltà di
Basilide.

Passide ve
ciò il pro-
prio figlio-
lo.

Mosse mise-
rabile di Ba-
silide.

Boris cerca
di far morir
Demetrio al-
tro figliolo
di Basilide.

camerieri, per il che Boris arriuato al fine delle sue machinazioni, anco che il Regno s'aspettasse per ragion di sangue à Michita Romanouichio, nondimeno, cedendo la giustizia alla violenza, e superata, come spesso succede, la ragione, dalla forza dell'armi, fu dichiarato l'anno 1598. Gran Duca, e Re di Moscouia, hauendogli facilitata, benché contro loro voglia, la strada, il Cancellier grande Basilio Salouichio, & altri Senatori, & Secretary di Palazzo, poche conuocauo questi il popolo doppo la morte di Teodoro, & essortandolo à giurar fedeltà al Senato, da quale poi sarebbe stato eletto il nouo Prencipe, i nobili, & la Plebe insospettiti di questa proposta, & dubitando, che si trattasse d'introdur qualche forma di gouerno à similitudine di quello di Polonia, leuaron tumulto, e dichiarandosi di non uolere altro, che vn' solo, e supremo Prencipe conforme all'usanze antiche, condussero con subito applauso il Federouichio al sempio, e gli messero la Corona in testa.

Boris eletto
gran Duca.

Gouernò Boris da principio con qualche soddisfazione de' sudditi, i quali in quel Regno à similitudine de' Turchi, e d' Indiani, dipendono assolutamente dal solo arbitrio del Prencipe, ma in progresso di tempo diuenuto superbo, come è proprio quasi sempre di coloro, che da bassa condizione attendono à qualche eminenza di dominio, ò di ricchezze, & vessando con ingiuriose, & seueri esazioni i popoli, venne presto in fastidio a molti, & à coloro medesimi, che con tanto studio, si erano poco auanti adoperati per esaltarlo, sì che moltiplicando sempre più in questi l'odio, & in quelle le cause d'esser odiato, si ribellorono alla fine molte Città di Seueria, & di Nouaguardia, & con essi alcuni dei Principali Baroni, i quali allontanatisi dalla Corte, & occupate diuerse Piazze, si dichiararono di non uolergli più render obbedienza, ma di uoler eleggere vn' altro Re. Per le quali nouità risorto Demetrio, che si tronuaua all' hora in casa del Golgi, Cavalier di Polonia, à certissime speranze di riuocar l'imperio paterno, deliberò di tentar l'animo de' Polachi, & manifestatosi à Nicolò Minfeli Palatino di Sandomiria persona illustre di quel Regno, & mostrati i segni, che teneua impressi co' l' suo occhio nella uita, com'è consueto di tutti quei, che nascono del sangue Regale di Moscouia, & dati parimente altri contra segni, persuase tanto efficacemente di esser quello, che diceua, che riuierito subito come Prencipe, non solamente fu da lui accarezzato, e riceuuto nella propria casa, ma infiammato anco, & incitato à far guerra à Boris, come faceuano insieme con lui altri Signori e Capitani del Regno, tirati à ciò non meno dall' autorità del Palatino, che dalle promesse dell' istesso Demetrio, il quale non mancando à se stesso di tanto bisogno, non cessaua (sì come facilmente si promette, & si disegna di quello, che non si ha) di pregare e di supplicare, offerendo dignità, e ricchezze, à tutti coloro, che per indrizzo del Palatino, e del Visnouichio suo genero conosceua poter gli esser di qualche giouamento in quella espedizione, per la quale g'erano stati mandati anco di suoi fauitori di Moscouia, e dalla madre medesima ritirata all' hora in vn monasterio, danari & quantità considerabile di gioie, delle quali opportunamente, si preualse per acquistarli credito, e dipendenze fra quella nazione. Al fauore così grande de' privati, seguì to incontinente, ne fosse minore la grazia publica, poichè condotto dal Palatino à Cracouia vi fu raccolto da Sigismondo con gratissime dimostrazioni, & riconosciuto come Prencipe legitimo di Moscouia, con assignazione di quaranta mille scudi di stipendio all' anno, essendosi adoperato principalmente in suo fauore il Nuncio Apostolico Claudio Rangoni, che incontrata cupidamente occasione

Gente bassa
fa iatichi e
grande diuē-
ta superba.

Boris odato
dai sudditi.

Demetrio
ce ca aiuta
a Polachi.

Demetrio fu
uorito dal Re
di Polonia.

tanto infigne d'introdur la fede Cattolica in Moscouia, come dal Prencipe gli era sicuramente promesso, non trasalciò alcun officio, co' i quale credesse di poter conciliar Polacchi a gl'interessi di Demetrio, il quale ottenuta licenza d'l Rè di affollar in privato certo numero di fanti, e di cauallieri, & esortandolo i suoi a non tardar più a mettersi all'impresa, si trasferì ne gl'ultimi mesi dell'anno 1604. alle Rìue del Boristene chiamato Neper da gli habitanti, nel qual luogo, si doueua far la massa dell'esercito per passar in Moscouia.

Esercito di
Demetrio
per passar in
Moscouia.

Concorsero quindi molti nobili Polacchi d'ogni condizione al numero quasi di dieci mille; sotto il commando del Palatino di Sandomuria, eletto Generale dell'esercito, & destinato anco suocero di Demetrio, il quale, ò che fosse innamorato di Christina, Maria sua figliola, come uoleua far credere, ò che per questa via si persuadesse di conciliarsi maggiormente quell'uomo di molta autorità tra i Baroni Polacchi, gl'hauera promesso di prenderla per moglie, quando hauesse recuperato il Regno. Et vi concorsero parimente più di otto mille Cosacchi Zaporofensi, sotto il Corelto famoso Capitano, con diuerse fanterie Tedesche auanzate dall'ultime guerre di Svezia, e di Polonia, i Capitani, delle quali, non solamente tanto facile, e ricca preda stimauano la Moscouia, si obligarono, di seruir Demetrio senza stipendio, ma quel che fù più notabile gli prestarono anco gl'argenti, le gioie, e denari proprij. Per la qual prontezza, & alacrità merauigliosa de soldati ancor che non fossero arrivate tutte le genti, che da varie parti s'aspettauano, era opinione di molti, che si douesse immediate passar il fiume, & penetrar nel Regno inanzi, che Boris potesse far prouisioni maggiori, esortando anco all'istesso i Seueriani solleuati con lettere, & Ambasciatori offerendo aiuti, & promettendo, che in breue tempo, si sarebbero fatti securissimi, e felicissimi progressi. Non douersi, diceuano, perder il tempo prezioso in tutte le cose, ma preciosissimo sempre nelle azioni militari, & la perdita del quale mai più si può risarcire. Ricercarsi in tutte le guerre prestezza, e risoluzione, ma in questa forse più delle altre, che tolta contro Prencipe tanto potente, quando non si facesse da principio qualche notabile progresso, hauerebbe potuto facilmente riuoltarsi a danno, e distruzione de suoi promotori. Così hauer fatto i Romani, così i Macedoni, e così i Polacchi medesimi, dai quali sono state condotte à fine molte imprese, più con la celerità, e con l'astuzia, che con l'armi, e con la violenza. Douersi dunque batter il ferro sino, che era caldo, e dispiegar le vele, sino che spirauano i venti propizij, & seruirsì opportunamente de' tumulti, e solleuazioni, che all'hora si trouauano in Moscouia, e co' l' mezzo delle quali poteuano promettersi qualunque più prospero, e più desiderato auuenimento. Dalle quali considerazioni mossi finalmente i Capitani, deliberarono di traghettar il fiume, e tanto più prontamente, quanto che s'intendea esser passati à Cracouia in quei giorni gl'Ambasciatori del Federouichio i quali, non si staua senza dubbio (si come le cose de Prencipi sono sempre varie, & difficili, & trattate con termini molto sottili) che potessero alterar ò con offerte, ò con altri officij l'animo del Rè, & far nascer qualche deliberazione molto diuersa dal loro intento, onde poi i Polacchi conuenissero tornar dietro danneggiati, e derisi. La qual Ambascieria numerosissima, e pomposissima, secondo il costume de Moscouiti, arriuata a Cracouia, & introdotta inanzi à Sigismondo, dicono, che Michiele vno de' prenzipali Cheneffi di Moscouia, e capo degl'altri Ambasciatori parlasse al Re, e Senatori in questamaniera.

Passa-

Demetrio
risolue di
passar il fiume.

Passano boggimai vintiquattro anni inuitissimo è gloriosissimo Re, Senatori illustri, che questo vostro floridissimo Regno viue in piena pace coi potentissimi Imperatori di Moscouia e senza, che in tanto spazio di tempo sia mai risorta occasione alcuna bastante per alterare la quiete publica o per conturbare la prudenza, non meno utile, che esemplare dei loro Re. Così desideraua Boris mio Signore, che si continuasse, così haueua egli fissò nell'animo, che per sempre s'osservasse, acciò che si come gl'era toccato in sorte di amicar alla Corona in tempo di pace tanto felice, così parimente potesse gloriarsi di hauerla conseruata interamente sino all'ultimo della vita, e lasciata quasi per heredità a i figlioli, e successori suoi. Ma in che maniera si corrisponde, o Signori Polacchi, all'ottima nostra volontà, & in che modo vien ricompensata da voi la nostra sincerità, se i soldati vostri, e i Palatini vostri medesimi si uanno adesso preparando per assaltar i nostri paesi, & per romper ad instanza d'un ribaldo fugitiuo questa sì bella, & sì bonorata pace? Cercano tutti gl'huomini dalle operazioni loro, o qualche gloria, o qualche utilità, hauendo così ordinato la natura, che il fine di qualunque nostra azione sia il beneficio de gl'altri onde nasce la lode, o il commodò proprio del quale prouiene l'utilità, ma che uile di grazia può sperar la Polonia dal far guerra contro Moscouiti, e che gloria si può promettere la Maestà vostra dal fauorire un falsario, che sotto mentito nome di Demetrio v'è cercando di usurpar i Stati d'altri, e di metter alle mani queste due potentissime, e bellicosissime nazioni? Gli Antichi Romani rimettevano nel suo Regno il Re Deiotaro, e Sebastiano di Portogallo passò i nostri tempi in Africa per restituire il Seriffo nel Regno di Marocco, ma questi furono Principi legittimi, & a i quali s'aspettauua per giustizia la successione di quei Regni, onde si come la causa fu honesta, così anco doueua essere, o lodata se riuscua prosperamente, o excusata quando fosse succeduta in diuersa maniera, ma il diffendere vn'appostata, il proteggere un traditore, il fomentare un ribello contro un Principe vostro confederato, chi sarà quella per barbaro, & ignorante, che sia il quale non lo biasmi, e che non lo attribuisca somma ingiuria, o sòmo mancamento, et à somma indignità? Vorrete voi o sapientissimo Re, dar questo esempio ai vostri inimici, & à coloro dai quali vi dolete intantua esser à torto fomentati gl'usurpatori del vostro Regno? Vorrete o Senatori Polacchi, violare questo modo le leggi dell'amicizia, far danno a i vostri confederati, usurpar le giurisdizioni de vostri confinanti, acciò che poi irritato all'armi anco il nostro Imperatore, habbino à perturbarsi rouinosamente tutte queste Prouincie, conuertirsi la quiete in guerra, i giuramenti in fraude, & la fede publica in vergogna, e turpitudine tanto grande? Tolga Dio, che si veggano nascer da voi questi mostri, tolga Dio, che di un Re così degno, si habbino à rifferir mai azioni tanto ingiuste. Prego dunque vostra Maestà in virtù di quella consuetudine, che non meno giusta, che necessaria, si osseruaua tra Principi, di aiutarli scambievolmente l'un l'altro, contro l'insidie de loro uicelli, e traditori, non solamente à volerli astenere dal proteggere questo finto, e fauoloso Demetrio, ma anzi ad imitazione di tanti altri, che hanno esercitato l'istesso officio di carità in simili occasioni, à cōtentrarsi di consegnarlo nelle nostre mani, acciò che condotto in Moscouia possa quini con le forme consuete, ricauer quel castigo, che se gli conuiene. Ne douete far stima de la sicurezza, che forse g'è stata promessa nei vostri Stati, poichè à questa sorte di gente, tutte le leggi del mondo proibiscono il commercio de gl'huomini, e i priuilegi della ciuità, & in ogni caso la fede data à i Re con pubbliche

Fine di tutte le azioni, e il beneficio proprio, o quello d'altri.

Scritture,

loro, che per causa sua hauenuano messo in pericolo la vita, e le facultà. Nella quale fluttuazione d'animo arruarono opportunissimi per farlo risolvere a restarsi, i magistrati di Rissco, e delle altre terre circostanti, i quali dubitando d'esser castigati seueramente da Boris per la ribellione loro, operarono di maniera tale con preggiere, e promesse, che finalmente Demetrio, hauendo anco i Tedeſchi giurato solamente di non abbandonarlo, & essendosi offerto il Palatino di Sandomiria di tornare in Polonia à far moue leuate di gente, determinò di non partirsi, ma di fermarsi in Rissco, doue poco dopo fu da gl'aunersarij assediato. Hauruano gl'ingegneri Tedeſchi fortificata la Città à l'usanza di Germania, con beloar di piatte forme, & con ogn'altra diligenza maggiore, sì che i Moscouiti poco pratici per ordinario nelle espugnazioni delle fortezze, vi consumarono sotto infruttuosamente molti giorni, & con danno loro notabile per i soldati, che perivano nelle fazioni, e per l'infermità entrate nell'esercito, sì come all'incontro con molto auanzo di Demetrio, al quale frà tanto, oltre l'applauso del popolo, & il concetto (parte principale in tutte le azioni humane) in che si mettena per la riuscita di quella difesa, erano sopranenuti diuersi soldati a Cavallo di Polonia, & sopraggiunte parimente (poiche contro quello, che s'era creduto, gl'hauenuagiuata altrettanto la perdita della giornata à tener in fede i popoli, quanto haurebbe giouata forse la vittoria istessa) altre milizie de i medesimi paesani, con le quali assalito in tempo di notte l'esercito inimico vi fece tanto progresso, che abbruciate le barache, & ammazzati gran parte de soldati, costrinse i Capitani à leuar l'assedio e ritirarsi à Smolensco, & occupata Lepina, Varotunia, & altre fortezze di quel tratto, si ridusse quasi trionfante in Pottiuolo, di doue scrisse lettere minacciose à Boris esortandolo à deporre l'imperio, e ritirarsi dentro vn monasterio à vita priuata, alle quali il Federouchio non diede risposta, ma inuò da diuersi parti siccarij per leuargli la vita, i quali nondimeno furono à tempo scoperti, & castigati insieme con alcuni altri, che con lettere del Archipopo, ò sia Patriarca di Mosca, erano venuti à minacciar di scomuniche i Cittadini di Pottiuolo se seguitassero il partito di Demetrio, & ad esortarli insieme à farla prigione e darlo in potestà del Gran Duca.

Erano per questi successi tanto fauoreuoli de Demetrian, e Polacchi in terrore, e perturbazione grandissima tutte le Prouincie, e la Città di Mosca istessa, diuulgandosi, come è solito tra il volgo, gl'aunemimenti molto maggiori del vero è procurandosi anco da molti ò per studio della fazzione ò per altri interessi di conciar con varij artificij la Plebe còtro il Federouchio e i suoi ministri. Ma disturbi, e confusioni maggiori succedevano per la morte dell'istesso Boris, che repentinamente accadete in quei medesimi giorni, poiche mentre conſulì a coi Baroni e si lamenta appassionatamente de i ribelli venuti da colera profluito inſolito di sangue dal naso, e dalle orecchie, in poche hore spirò l'anima frà le braccia dell'Ambasciator di Suezia, che interuenne anch'egli à quella congregazione stante la lega per auanti conclusa tra il suo Rè, & la Corona di Mosconia. Il terzo de Principi grandi, che si sappia, esser posito di quell'infermità, essendo stati gl'altri due, Attila Rè d'Ingheria, & Alessandro figlio di Basilio l'imperator di Constantinopoli. A Boris successe nel Regno il figlio di Theodoro giouane di pochi anni, ma con infelice fortuna, pochi leuatosi il popolo per suggestione de fautori di Demetrio à romore, lo fece prigione insieme con la Regina Maria sua madre, e la sorella Argenica, iquali temendo, o di capitar vni in mano di Demetrio, ò di ricever qualche

Moscouiti
assediavano Riss-
co.

Quarto o-
pera il con-
cetto tra gl'
huonimi.

Boris inſidia
alla vita di
Demetrio.

Comozione
de Mosco-
uia.
Morte di Bo-
ris da sangue
di naso.

qualche ludibrio dalla moltitudine infuriata, si diedero da se stessi la morte. Riferiscono, che la Regina con animo intrepido incontrasse quell'acerba fortuna, poscia che tolta la tazza del veleno in mano, & abbracciati lagrimando i figliuoli, poiche disse: *Iddio, e la sorte così comanda, moriamo figliuoli cari, in quel modo, che si conuienne alla dignità, e grandezza nostra, e ricuendo anzi per grazia il potersi allontanare da nostri inimici, andiamo francamente ad incontrar la morte che hà da esser il fine delle miserie, & il principio delle nostre felicità.* Benettero tutti tre, e quasi subito morirono Teodoro, e la madre, restando nondimeno in vita Arsenica, la quale, ò fosse per il temperamento della complessione, ò perche hauesse tolta minor porzione della beuanda, si liberò col vomito dal pericolo, & fu poi, essendo bella, tolta da Demetrio per amica. Così la casa di Boris perse miserabilmente il Regno, e per quell'istessa via, per la quale poco innanzi il medesimo Boris haueua usurpato a suoi legittimi possessori, rinouandosi con questo tanti altri merauigliosi esempj dell' antichità, coi quali Iddio giusto vendicatore sempre de gl'innocenti, hà fatto chiaramente conoscere, che rare volte coloro, che si adoperano con tradimenti, e violenze, all'oppressione d'altri, restano esenti dall'istesse, e qualche volta maggiori, e più vituperose calamità.

La Regina, rauucienata insieme col' figliolo.

Giudicio di Dio notabile nei scelerati.

Mentre si faceuano queste cose a Mosca l'esercito Russiano accresciuto sotto l'Imperio di Gionani Oduno a più di ottantamille combattenti fra Cauallieri, e fanti, assediava con apparato stupendo di machine, e d'artiglierie la fortezza di Cromo, il qual assedio riuscito infruttuoso a Moscouiti, così per la imperizia de gl'offensori, come per la virtù all'incòtro de difensori, fu per gli auisi, che soprauennero della morte di Boris meno in perturbazione molto maggiore, volendo alcuni de Capitani render obbedienza a Demetrio altri, che si continuasse la guerra, & altri, che si tornasse a casa, dalla quali confusioni, Demetrio preso animo, & così esortandolo anco i faustori, che teneua nel campo Regio, mandò il giorno 26. di Maggio il Capitan Zaporio con tutto l'esercito, che era di circa trenta mille, tra cauallieri, e fanterie, ad assaltar i Moscouiti, i quali con più ardore, che prudenza condottisi à battaglia presto, essendosi ammutinata, sotto pretesto delle paghe decorse parte della Cauallaria, e dichiarandosi molti altri nell'istesso tempo di non voler combattere contro il loro Prencipe naturale, furono messi in fuga, e lasciarono il campo a Demetrio, essendo stati primi i Fanti Tedeschi, che sotto fuga di fuggire come per auanti haueuano appuntato coi Demetriani, andarono ad vnirsi con loro, & dopò di essi Pietro Pofnans, coi Principali dell'esercito, al quale seguitarono poi tutti gl'altri Capitani, eccettuato l'Oduno, il quale preso per strada, perche non uolse, con vana ostinazione abbassar la testa a Demetrio, ne riconoscerlo per Prencipe fu da lui condannato à perpetua carcere. Hauendo giouato grandemente ad accelerar la vittoria l'artificio, che usò il giorno precedente il Zaporio, col far capitare in mano de' nemici vna lettera, che pareua scritta di Polonia a quei di Cromo, & auisaua trouarsi in viaggio vinti mille nobili per soccorso di Demetrio, poiche nel furor della battaglia essendo vritati i Moscouiti per fianco da vna fresca banda di Caualleria Polacha, e credendo, che questo fosse il soccorso contenuto nella lettera, tanto più facilmente si risoluerono parte di fuggire, e parte di rendersi al vincitore.

Moscouiti. sediano Cromo.

Esercito di trenta mille genti huomini Polacchi, & fanterie.

Rotta dell'esercito Moscouito.

Consultauasi in tanto fra i popolari di Mosca, perche Demetrio dopò la vittoria marciava risolutamente verso la Cistrà, quello che in tanta perturbazione, e rinouazione di cose fosse da farsi, poiche quantunque molti seguendo il giudicio della for-

Da tana,

DELLE HISTORIE MEMORABILI De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRO OTTAVO.

Espezizioni, & guerre fatte in Moschouia dal Rè Sigismondo Terzo di Polonia, e dalla Cauallaria Polacha prima in fauore del Gran Duca Demetrio, & poi per altre occasioni dell'anno 1604. fino al 1612.



Gran Duca
& Re di Mo
schoua.

NOTABILI, & veramente merauigliose sono state a noi
siri giorni le fortune di Demetrio gran Duca di Mosconia,
& già figliolo di Giovanni Basilde chiarissimo Prencipe à
suoi tempi frà gl'altri Rè d'Oriente. è di Tramontana, per-
cioche cacciato di casa in tenerissima età, & quasi prima, che
cominciasse à viuere, fu costretto à nascondersi lungamente
frà popoli stranieri, & à cercar da gl'istessi inimici della Pa-
tria quella pietà, che non hauena potuto impetrare dai Cit-
tadini, e potenti suoi medesimi, Restituito poscia con l'aiuto de' Polachi nel seggio pa-
terno, mentre speraua di ricompensar le disauenture passate, con altre tanta prosperi-
tà, conuenne improuisamente restar oppresso dall'insidie de' sudditi proprij, & con a-
maro riuolgimento di fortuna, perder in vn'istesso tempo il Regno, e la vita. Onde
ancor che da diuersi altri siano state copiosamente descritte, non hò voluto con tutto
ciò schiuarmi d'inferirle insieme con altre azzioni da esse dipendenti in questi libri,
nei quali professandosi di riferire qualunque più curiosa istoria della nostra età, hò sti-
mato, che questa così per grandezza, e varietà de' successi come per la qualità delle
persone, che in essa sono interuenute, debba esser tenuta tra l'altre molto insigne, &
essemplare.

Moscouiti sono quei popoli, che da gl'antichi istorici vengono chiamati col nome di
Rossani, ò Rossolani, discendenti dalla progenie de' Sciti Asiatici, coi quali ritengono
tuttavia somiglianza grandissima nell'effigie del volto, e ne gl'usi della vita Civile.
L'Imperio loro si distende per più di due mille miglia dal mar di Tartaria fino al mar
Caspio.

Costumi di
Moschouiti.

Caspio, distinto quasi tutto in pianure e paludi, irrigate da molti fiumi grandi, fra i quali oltre il lago bianco, nel quale si scaricano più di trecento altri fiumi, e torrenti, la Dueria, l'Obio, la Volga, il Boristene e l' famosissimo Tanai, che influendo nella Palude Meotide, segna i confini tra l'Asia, & l'Europa. Seguono tutti la religione Christiana co' l'rito greco, alieni per il più dalle lettere, ma inclinati grandemente all'incontro alla Crapula, al Lusso, & alle superstizioni, ancor che eccettuata la pompa de' vestimenti, nella quale à imitazione de' Polacchi, & Vnghari riescono magnificenti, non si vede tra loro alcuna polizia degna di considerazione, habitando per l'ordinario in case di terra, e di legname, e senza quelle delizie d'architettura, e di fornimenti nelle stanze, che si costumano appresso, i popoli delle nostre regioni, si come parimente, è sia per disprezzo, ò pure, perche così credano potersi conservar maggiormente in quiete, abborriscono in estremo la pratica de' forestieri, i quali rare volte come i Chinesi lasciano praticar tra loro, procurado se pure qualche volta in sonno admessi, che non tornino mai più a i loro paesi. In guerra oltre l'Artiglierie, e gl'arcobugi, fatti comuni adesso à tutte le nazioni, adoperano la scimitara, e la lancia, & per reliquie dell' antichità, la mazza, e l'arco, nel maneggio del quale riescono eccellentissimi, & si trouano memorie honorate de' loro antecessori, i quali combatterono altre volte contro i Romani, con tanta riputazione, che à Marco Aponio Gouvernator di Misia, per hauerli superati in semplice scorreria, furono decretate in Roma le statue trionfali, & altri bonori, si come anco ne tempi seguenti guerreggiarono così felicemente contro i Greci, che occupata sotto la guida di Olego, & di Olca, detta poi nel battesimo Elena donna bellicosa loro Regina, gran parte della Misia, e della Romania, si crede che Svatoslao quello, che sconfitti più volte i Greci, e i Bulgari, fece tributarij, gl'Imperatori medesimi di Constantinopoli, haurebbe presa anco l'istessa Città Imperiale, se le discordie domestiche non l'haueffero importunatamente richiamato à casa. Doppo i quali vengono celebrati, come virtuosi in pace, e fortunati in guerra, Volodimero primo, & un altro Volodimero, che ridusse tutta la Russia sotto vn scettro solo, Demetrio celebre per hauer sconfitti i Tartari, e Giouanni Basilide, il quale oltre gl'acquisti di Cassano, & di Astracano ruppe anco in Battaglia i Turchi siati rare volte superati da altre nazioni. Ma l'origine de' gran Duch di Moscouia, dicono, che derivasse da Prussocugino ò parente di Cesare Augusto, dal quale doppo molte successioni discese quel Volodimero, che fattosi Christiano nel 998. assunse il nome di Basilio, & fù progenitore di Gregorio, il quale ucciso l'anno 1237. in battaglia da Batto Re de' Tartari lasciò herede il fratello Ieroslao, che per conservarsi in stato, conuenne obligarsi di tributo perpetuo a i vincitori. A Ieroslao seguì Alessandro Padre di Daniele, il primo, che risedesse in Mosca, e dal quale uscì poi Giouanni detto l'Elemosinario, autore d'vn altro Giouanni, che dopò la morte del fratello regnò lungamente in Moscouia, & in Volodimeria. Di costui nacque Demetrio, e di Demetrio Basilio, il quale ancor che hauesse molti figlioli, nondimeno insospettito per l'adulterio della moglie, lasciò l'imperio à Giorgio suo fratello, che poscia morendo con preclaro esempio di modestia, e di carità, ordinò, che il Regno, posposti i figlioli proprij, fuisse restituito, al nipote Demetrio il cieco, autore di Giouanni Terzo prencipe bellicofo, & memorabile appresso i posteri, per essersi liberato dal tributo annuo, che i gran Duch pagauano a' Tartari, & perche disprezzato Demetrio nato di Giouanni suo primogenito,

Vestimenti,
& vñ de' Moscouiti.

Guerre de
Moscouiti.

Turchi rotti
da Moscouiti.

Origine de
gran Duch di
Moscouia.

to, v'else à compiacenza di *Soffia Paleologa* seconda moglie, che gli succedesse *Gabriele*, detto poi *Basilide* altro figliuolo, & procreato con lei. Et costui fu Padre di *Giovanni Basilide*, il quale hauendo accresciuto ampiamente l'imperio paterno, & riportate vittorie honoreuoli de' suoi inimici, fece più che mai illustre il nome, e la fortuna de' Moscouiti. Principe certamente di molta grandezza, e celebrato dai suoi per prudenza, per religione, e per esperienza di guerra, ma biasimato dall'incontro come vizioso, & macchiato in particolare di esserata, e mostruosa crudeltà, con la quale hauendo bruttamente oscurato lo splendore di tante egregie doti, che possedea, rese il nome suo terribile, & abbominuole à tutti, poichè non solamente era solito punire con sommo rigore qualunque più leggier delitto, ma s'esercitaua anco del continuo in escogitar nuoue forme di supplicij da affliggere & tormentare i rei, al castigo dei quali volena spesse volte, che interuenissero le Donne, e i parenti loro, con minacce di morte, & di tormenti se mostrassero alcun sentimento di dolore, mentr'egli all'incontro, effuso nel riso, & con gesti insoliti d'allegrezza, assistendo alle esecuzioni si compiacqua di aggiungere all'acerbità di quei spettacoli lo scherzo anco, e l'insultazione. Tirannie, & inumanità vendicate finalmente da Dio con esemplarissimo castigo, poichè hauendo vecchio di mano propria l'uano suo figliolo primogenito, & destinato alla successione dell'Imperio, caduto perciò in profonda malinconia, & agguato (come vn'altro *Herode*) dalle furie ultrici si ridusse in pochi giorni all'estrema calamità. Contenderono insieme per la moglie del Principe ripresa impertinentemente dal suocero, perche in certo giorno di festa non si fosse vestita con gl'ornamenti consueti, doue irritandosi l'vn l'altro con parole ingiuriose, *Basilide* imbalordito dalla collera, percosse l'uano con vn baston ferrato sì le tempe di modo tale, che fracinque giorni non giouandoli alcun rimedio conueuue morire, se come anch'egli restato afflitto per così doloroso successo, ne potendo in alcun modo consolarsi, debilitato prima dell'animo, e poi del corpo, s'infermò alla fine dell'ultima malattia, per la quale putrefatti gl'intestini, e dinorandogli i vermi la carne, e gl'interiori, terminò con acerbissimi cruciati la vita.

A *Basilide* successe *Teodoro* l'altro figliolo giouane maturo d'anni, & Padre di molti figlioli, ma diseguale à lui di esperienza, e d'autorità, sì che riuscendo poco grato à i sudditi, e noioso anco à se medesimo, si ritirò à vita quasi privata dentro al suo palazzo riferendosi la somma del gouerno à *Giovanni Boris Federonich* suo cognato, il quale col favore della sorella *Anna Vdodonia* moglie del Re, presto ridusse in sua Potestà l'armi, i Tesori, e'l Dominio d'ogni cosa, con disegno anco di succedere alla Corona, quando *Teodoro*, al quale frà tanto erano morti tutti i figlioli, fosse mancato di vita, & fosse parimente leuato dinanzi *Demetrio* altro figliolo di *Basilide*, e della ultima sua moglie, che s'allenaua all'horà nel Castello di *Vlesia*, ancor che l'effetto non riuscisse, poichè risaputissi à tempo i suoi pensieri, chi dice per via della Madre, chi per altr' Estrada, il gouernator di *Demetrio* di nazione *Tedescha* messo nel letto vn'altro fanciullo di simile età ingannò tanto à proposito i sicchari mandari per ucciderlo, che credendo di hauer ammazzato il Principe, non cercarono altro, e frà tanto *Demetrio* fu dai suoi condotto in luogo rimotissimo del paese, di doue per uenuto in età legitima, si trasferì vestito da Frate in *Lituonia*, & poi in casa di alcuni paesani *Polachi*. Mori in tanto *Theodoro*, & per vel. no come riferiscono, datogli da

came-

Crudeltà di
Basilide.

Basilide ve-
cise il pro-
prio figlio-
lo.

Morte mis-
rabile di
Basilide.

Boris cerca
di far morir
Demetrio al-
tro figliolo
di Basilide.

camerieri, per il che Boris arrivato al fine delle sue machinationi, ancorche il Regno s'aspettasse per ragion di sangue à Michita Romanouischio, nondimeno, cedendo la giustizia alla violenza, e superata, come l'esso succede, la ragione, dalla forza dell'armi, fu dichiarato l'anno 1598. Gran Duca, e Re di Moscouia, hauendogli facilitata, benchè contro loro voglia, la strada, il Cancellier grande Basilio Saloculso, & altri Senatori, & Secretarij di Palazzo, poichè conuocarono questi il popolo dopo la morte di Teodoro, & essortandolo à giurar fedeltà al Senato, da quale poi sarebbe stato eletto il nouo Principe, si richiese la Plebe insospettiti di questa proposita, & dubitando, che si trattasse d'introdur qualche forma di gouerno à similitudine di quello di Polonia, leuaron tumulto, e dichiarandosi di non uolere altro, che un solo, e supremo Principe conforme all'usanze antiche, condussero con subito applauso il Federouichio al sem-
pio, e gli messero la Corona in testa.

Boris eletto
gran Duca.

Gouernò Boris da principio con qualche soddisfazione de' sudditi, i quali in quel Regno à similitudine de' Turchi, e d' Indiani, dipendono assolutamente dal solo arbitrio del Principe, ma in progresso di tempo diuenuto superbo, come è proprio quasi sempre di coloro, che da bassa condizione attendono à qualche eminenza di dominio, ò di ricchezze, & vessando con ingiuriose, & seuerè esazioni i popoli, venne presto in fastidio a molti, & à coloro medesimi, che con tanto studio, si erano poco auanti adoperati per esaltarlo, sì che moltiplicando sempre più in questi l'odio, & in quello le cause d'esser odiato, si ribellorono alla fine molte Città di Seucuria, & di Nouaguardia, & con essi alcuni de' Principali Baroni, i quali allontanatisi dalla Corte, & occupate diuerse Piazze, si dichiararono di non uolergli più render obbedienza, ma di voler eleggere un altro Re. Per le quali nouità risorto Demetrio, che si tronuaua all' hora in casa del Golsci Cauallier di Polonia, à certissime speranze di riuicper l'imperio paterno, deliberò di tentar l'animo de' Polachi, & manifestatosi à Nicolò Minichin Palatino di Sandomiria persona illustre di quel Regno, & mostrati i segni, che teneua impressi co' l' fuoco nella vita; come è consuetudine di tutti quei, che nascono del sangue Regale di Moscouia, & dati parimente altri contrasegni, persuase tanto efficacemente di esser quello, che diceua, che riuerito subito come Principe, non solamente fù da lui accarezzato, e ricevuto nella propria casa, ma infiammato auco, & incitato à far guerra à Boris, come faceuano insieme con lui altri Signori e Capitani del Regno, tirati à ciò non meno dall' autorità del Palatino, che dalle promesse del istesso Demetrio, il quale non mancando à se stesso di tanto bisogno, non cessaua (si come facilmente si promette, & si disegna di quello, che non si ha) di pregare e di supplicare, offerendo dignità, e ricchezze, a tutti coloro, che per indizzo del Palatino, e del Visnouicio suo genero conosciuua poterli esser di qualche giouamento in quella spedizione, per la quale gl' erano stati mandati anco da' suoi fauitori di Moscouia, e dalla madre medesima riuirata all' hora in un monasterio, d'un arca quantità considerabile di gioie, delle quali opportunamente, si preualse per acquistarli eredito, e dipendenze fra quella nazione. Al fauore così grande de' priuati, seguì incontinente; ne forse minore la grazia publica, poichè condotto dal Palatino à Cracouia vi fù raccolto da Sigismundo con gratissime dimostrazioni, & riconosciuto come Principe legittimo di Moscouia, con assignazione di quaranta mille scudi di stipendio all' anno, e sendo adoperato principalmente in suo fauore il Nuncio Apostolico Claudio Rangoni, che incontrata cupidinaria occasione

Gente bassa
fa la ricca e
grande diab-
ta tupe. 00.

Boris odiato
dai sudditi.

Demetrio
ce ca aiuta
a Polachi.

Demetrio fa
uorito dal Re
di Polonia.

tanto insigne d'introdur la fede Catholica in Moscouia, come dal Prencipe gli era sicuramente promesso, non tralasciò alcun officio, co' il quale credesse di poter conciliar Polacchi a gl'interessi di Demetrio, il quale ottenuta licenza dal Re di affollar in privato certo numero di santi, e di canallieri, & esortandolo i suoi à non tardar più à mettersi all'impresa, si trasferì ne gl'ultimi mesi dell'anno 1604. alle Rine del Boristene chiamato Neper da gl'habitanti, nel qual luogo, si doueua far la massa dell'esercito per passar in Moscouia.

Esercito di
Demetrio
per passar in
Moscouia.

Concorsero quindi molti nobili Polacchi d'ogni condizione al numero quasi di dieci mille; sotto il commando del Palatino di Sandomiria, eletto Generale dell'esercito, & destinato anco suocero di Demetrio, il quale, ò che fosse innamorato di Christina, Maria sua figliola, come voleua far credere, ò che per questa via si persuadesse di conciliarli maggiormente quell'uomo di molta auctorità tra i Baroni Polacchi, gl'haueua promesso di prenderla per moglie, quando hauesse recuperato il Regno. Et vi concorsero parimente più di otto mille Cosacchi Zaporofensi, sotto il Corelto famoso Capitano, con diuerse fanterie Tedesche auanzate dall'ultima guerra di Svezia, e di Polonia, i Capitani, delle quali, non solamente (tanto facile, e ricca preda stimauano la Moscouia) si obligarono, di seruir Demetrio senza stipendio, ma quel che fù più notabile gli prestarono anco gl'argenti, le gioie, e denari proprij. Per la qual prontezza, & alacrità merauigliosa de' soldati ancor che non fossero arriuati tutte le genti, che da varie parti s'aspettauano, era opinione di molti, che si douesse immediate passar il fiume, & penetrar nel Regno inanzi, che Boris potesse far prouisioni maggiori, esortando anco all'istesso i Seueriani solleuati con lettere, & Ambasciatori offerendo aiuti, & promettendo, che in breue tempo, si sarebbero fatti securissimi, e felicissimi progressi. Non douersi, diceuano, perder il tempo prezioso in tutte le cose, ma-preciosissimo sempre nelle azioni militari, & la perdita del quale mai più si può risarcire. Ricercarsi in tutte le guerre prestezza, e risoluzione, ma in questa forse più delle altre, che tolta contro Prencipe tanto potente, quando non si facesse da principio qualche notabile progresso, hauerebbe potuto facilmente riuoltarsi à danno, e distruzione de' suoi promotori. Così hauer fatto i Romani, così i Macedoni, e così i Polacchi medesimi, dai quali sono state condotte à fine molte imprese, più con la celerità, e con l'astuzia, che con l'armi, e con la violenza. Douersi dunque batter il ferro sino, che era caldo, e dispiegare le vele, sino che spirauano i venti propizij, & seruirsì opportunamente de' tumulti, e solleuazioni, che all'hora si trouauano in Moscouia, è co' l' mezzo delle quali poteuano promettersi qualunque più prospero, e più desiderato auuenimento. Dalle quali considerazioni mossi finalmente i Capitani, deliberarono di traghettar il fiume, e tanto più prontamente, quanto che s'intendeva esser passati à Cracouia in quei giorni gl'Ambasciatori del Federouichio i quali, non si staua senza dubbio (si come le cose de' Prencipi sono sempre varie, & difficili, & trattate con termini molto sottili) che potessero alterar ò con offerte, ò con altri officij l'animo del Re, & far nascer qualche deliberazione molto diuersa dal loro intento, onde poi i Polacchi conuenissero tornar à dietro danneggiati, e derisi. La qual Ambascieria numerosissima, e pomposissima, secondo il costume de' Moscouiti, arriuata à Cracouia, & introdotta inanzi à Sigismondo, dicono, che Michele vno de' prencipali Cheneffi di Moscouia, e capo degl'altri Ambasciatori parlasse al Re, e Senatori in questa maniera.

Ambasciatore
di Suenia.

Demetrio
risolue di
passar il fiume.

Passa.

Passano boggimai vintiquattro anni inuitissimo è gloriosissimo Re, Senatori illustri, che questo vostro floridissimo Regno viue in piena pace coi potentissimi Imperatori di Mosconia: e senza, che in tanto spazio di tempo sia mai riforta occasione alcuna, bastante per alterare la quiete publica, o per conturbare la prudenza, non meno utile, che esemplare dei loro Re. Così desideraua Boris mio Signore, che si continuasse, così haueua egli fissò nell'animo, che per sempre s'offeruasse, acciò che si come gl'era toccato in sorte di amicar alla Corona in tempo di pace tanto felice, così parimente potesse gloriarfi di hauearla conseruata interamence fino all'ultimo della vita, e lasciata quasi per heredità a i figliuoli, e successori suoi. Ma in che maniera si corrispòde, o Signori Polacchi, all'ottima nostra volontà, & in che modo vien ricompensata da voi la nostra sincerità, se i soldati vostri, e i Palatini vostri medesimi si vanno adesso preparando per assaltar i nostri paesi, & per romper ad istanza d'un ribaldo fugitiuo questa sì bella, & sì honorata pace? Cercano tutti gl'huomini dalle operazioni loro, o qualche gloria, o qualche utilità, hauendo così ordinato la natura, che il fine di qualunque nostra azione sia il beneficio de gl'altri onde nasce la lode, o il commodò proprio del quale prouiene l'utilità, ma che uile di grazia può sperar la Polonia dal far guerra contro Mosconiti, e che gloria si può promettere la Maestà vostra dal fauorire un falsario, che sotto mentito nome di Demetrio va cercando di usurpar i Stati d'altri, e di metter alle mani queste due potentissime, e bellicosissime nazioni? Gli Antichi Romani rimetteuono nel suo Regno il Re Deiotaro, e Sebastiano di Portogallo passò i nostri tempi in Africa per restituire il Seriffo nel Regno di Marocco, ma questi furono Principi legittimi, & a i quali s'aspettauua per giustitia la successione di quei Regni, onde si come la causa fu honesta, così anco doueua essere, o lodata se riuscua prosperamente, o escusata quando fosse succeduta in diuersa maniera, ma il diffendere vn'appostata, il proteggere un traditore, il fomentare vn ribello contro vn Principe vostro confederato, chi farà quella per barbaro, & ignorante, che sia il quale non lo biasmi, e che non lo attribuisca somma ingiuria, a sòmo mancamento et a somma indignità? Vorrete voi o sapientissimo Re, dar questo esemplo ai vostri inimici, & a coloro dai quali vi dolete tuttauia esser d'orto fomentati gl'usurpatori del vostro Regno? Vorrete o Senatori Polacchi, uolar a questo modo le leggi dell'amicizia, far danno a i vostri confederati, usurpar le giurisdizioni de vostri confinanti, acciò che poi irritato all'armi anco il nostro Imperatore, habbino a perturbarsi ruinosamente tutte queste Prouincie, conuertirsi la quiete in guerra, i giuramenti in fraude, & la fede publica in vergogna, è turpitudine tanto grande? Tolga Dio, che si veggano nascer da voi questi mostri, tolga Dio, che di un Re così degno, si habbino a rifferir mai azioni tanto ingiuste. Prego dunque vostra Maestà in virtù di quella consuetudine, che non meno giusta, che necessaria, si offerua tra Principi, di aiutarli scambievolmente l'un l'altro, contro l'insidie de loro ribelli, e traditori, non solamente a uolersì astenere dal proteggere questo fin: o, e fauoloso Demetrio, ma anzi ad imitazione di tanti altri, che hanno esser itato l'istesso officio di carità in simili occasioni, a còntentarsi di consegnarlo nelle nostre mani, acciò che condotto in Mosconia possi quini con le forme consuete, ricuar quel castigo, che se gli conuiene. Ne douete far istima della sicurezza, che forse gli è stata promessa nei vostri Stati, ponche a questa sorte di gente, tutte le leggi del mondo proibiscono il comertio de gl'huomini, e i priuilegi della ciuità, & in ogni caso la fede data a i Re con publiche

Vine di tutte le azioni, e il beneficio proprio, o quello d'altri.

scritture,

scritture, si deu anteporre à qualunque altra promessa fatta à persone ingiuriose, e scelerate. Prima è singular virtù de Prencipi è la giustizia, si come tra gl'amici milita principalmente la beneuolenza, e fra gl'huomini tutti si considera la pietà, e la carità, & perche vorrà tralasciare la Maestà vostra di esercitar tutti questi officij in una sola, e speciosissima azione, e tanto desiderata dal nostro Re, dal quale come Prencipe, sete ricercato di giustizia, come huomo pregato di compiere a i suoi interessi, & come amico supplicato à gratificarlo in così giusta, & honesta dimanda. Il Castore per salvarsi dai Cacciatori si strappa da se medesimo i genitali, i medicci tagliano le braccia à gl'infermi per conseruar il resto del corpo in vita, & vostra Maestà si schiuerà per metter in quiete il Regno, per tranquillar l'animo proprio, e per conseruarsi amico. Un Prencipe così grande, di darne ad esso così picciola, e così facile soddisfazione? Sarà questa azione grata ai vostri sudditi, i quali liberati dal pericolo della guerra, che certamente peruenendo i vostri Capitani in fauerir Demetrio, vi soprastà, haueiranno occasione di benedir in perpetuo la sapienza, e prouidenza vostra. Sarà gioconda à voi medesimo, che conoscendo di hauer per essa adempito il debito di vero Re, e di vero Cristiano, vi sentirete ogni di più contento nell'interno dell'animo, & nella coscienza vostra. Et sarà finalmente esaltata da tutti gl'altri, quando si ridirà, che voi gloriosissimo Re, & voi prestantissimi Signori conculcate le passioni proprie, & disprezzate le suggestioni indifferete di chi cerca d'irritarui contro il nostro Prencipe habbiate dato all'età nostra così chiaro essemplio di prudenza, e di generosità. Nasca per tanto, e senza dilazione dall'alta virtù vostra, così pietosa, & honorata deliberazione, acciò che consolati noi Ambasciatori per hauer conseguito fauoreuolmente il fine della nostra Ambasciaria, e sodisfatto il mio Prencipe, per così chiaro testimonio della vostra beneuolenza, possiamo tutti hauer occasione di celebrar con perpetui encomi la maggioranza di vostra Maestà, & il nostro Eccelsissimo Imperatore di chiamarsi per sempre obligato al vostro merito, & di impiegare in ogni tempo prontamente in servizio della vostra Coronata armia, Tesori, i vassalli, e la sua vita istessa.

Il Castore,
per salvar la
vita si strappa
da se stesso
i genitali.

Dimanda
che Demetrio
sia dato per
condurlo in
Moscoua.

Risposta del
Re.

Orazione tanto efficace dell'Ambasciator Moscouito, non hebbe con tutto ciò alcuna forza appresso Sigismondo, poiche dopo l'hauer per risposta, attestato con lungo discorso di desiderio, che teneua di conseruarsi in amicizia con la Corona di Moscoua, si escusò di lle trouà presenti, attribuendo la colpa principale di esse al Palatino di Sandomiria, & a i Nobili suoi seguaci, & asserendo, che per la licenza data à Demetrio di far gente ne suoi Stati, non s'intendeva rotta la pace co i Moscouiti, conchiusse che non era officio suo di tradire alcuno, e che se Demetrio era ingannatore Dio l'hauerà castigato, si che gl'Ambasciatori compresa da questa, e da altre risposte, che hebbero i giorni seguenti intenzione del Re e del Senato, si licenziarono dalla Corte, & mal contenti se ne ritornarono in Moscoua, doue s'è tanto erano succedute nouità importanti, poiche Demetrio passato il Boriutice con le barche de Cosacchi, & penetrato per la via di Zeringa in Seneria, si era con sommo applauso de popoli impatronito di Patina, e di Polistola terra grossa su i fiumi di Senen, & haueua in quei giorni medesimi messo l'assedio à Novogroda Capà primaria del paese, doue poco dopo essendo soprauenuto l'esercito Moscouito numeroso di più che settantamila combattenti, si fece tra esso, & le genti di Demetrio notabilissima, e sanguinosissima giornata. Varij furono i pareri de i Polacchi, dopo che uidero la venuta con tante forze de nemici, esortando al-

Demetrio
entra in
Moscoua.

Consulta de
Polacchi.

cuni,

cuni, perche la ritirata pareua non meno vergognosa, che pericolosa, à combattere, & altri mostrando, che fosse meglio ridursi à Pottinolo, doue co' soccorsi, che s'aspettano uanamente di Polonia si haurebbe posuto riordinar l'esercito, & con fondamenti, & speranze migliori tornar à proseguir la guerra, ma preuale la prima opinione per sentenza dell'istesso Demetrio, il quale esortato da alcuni à ritirarsi, rispose magnanimamente, non esser venuto in Mosconia per fuggire, ma per combattere, & che essendo la guerra tutta fortuna non uoleua schiarsi di rimettere in lei la diuisione delle sue ragioni, per il che risoluti di far giornata, i Capitani, cauato dalle Trinciere l'esercito, nel quale erano dodici milla Nobili & Patroni, e famigli, & altrettanti fanti, marciarono subito per incontrar i nemici in luogo più lontano, che poteuano dalla fortezza, à uisita de quali peruenuti il giorno penultimo di Gennaro dell'anno 1605, Demetrio chiamati à se i Capitani, & abbracciati strettamente à uno per uno, raccomandando loro con affettuosissime parole, la salute sua, e di quel esercito, imocando, & pregando Dio (questi erano i suoi concetti familiari in qualunque incontro) che se non diffendea causa giusta, e se non gli appartenuea legitimamente quell'imperio, uollesse castigarlo in qualche modo memorabile, e far che i primi colpi cadessero sopra la sua testa, & ridotto nella retroguardia così pregato dal Palatino per maggior sicurezza della sua persona, fece dopo alcuni tiri d'Artigliaria, dar il segno della battaglia. Inuestirono i Polachi coraggiosamente il battaglione di mezzo de Mosconiti, doue col fiore della Cavalleria Russiana si era fermato il Generale medesimo, e con tanta ferocità, che rotti i primi, fugati, i secondi, e malmenati gl'altri, che dopò di loro si erano auanzati, lo fecero quasi tutto in piega, à pena resistendo il Generale, che con una eletta banda de Cavalieri, si era ritirato à difesa delle insegne, sino che arriuarono à soccorrerlo le fanterie Tedesche, dalle quali battuti i Polachi per fronte con furiosissima salua di moschettate, conuennero uirati anco per fronte dalla Cavalleria del sinistro corno, tirarsi, ne senza confusione, addietro insieme coi Cosacchi, che prontamente erano uenuti ad aiutarli. Sforzaronsi i Capitani quanto poterono pregando, esortando, e minacciando di fermar il disordine, e di sostentar la battaglia, ma soprabbondando sempre più i Moschouiti sopra di loro, & essendo oltre di ciò sortiti gl'assedati di Nonogroda, finalmente i Demetrianii dopò molte, & inutile rimesse, persero la giornata, e fuggendo lasciarono à nemici la vittoria, & il campo pieno di sangue, e di cadaueri, e forse molto più de gl'auersarij, che de i loro medesimi, poiche fu opinione di molti, che in quel conflitto si morissero più Moschouiti, che Polachi, alcuni de quali (tanto animosamente fu combattuto) si trouarono morti appresso l'insegna regale del campo inimico. Saluaronsi le reliquie dell'esercito parte in Pottinolo, e Zaziro, e parte in Rilsco insieme con l'istesso Demetrio, il quale ridotto in somma angustia, poiche si temea non meno de gl'auersarij, che de i Cittadini medesimi, non fosse allestito dalle promesse di Boris, & per ricuperar la sua grazia si risoluessero a tradirlo, & consigliarlo à ministri del gran Duca, era esortato da alcuni à fuggirsi in Tartaria, acciò che riassunte quini le forze, & favorito da quella nazione hauesse comodità à nuouo tempo di tornar à rannuiar la guerra. Consiglio però, che non sodisfaceua interamente al Principe, appassionato nelle prime opinioni, & (come suole accadere nei frangenti grandi) ambiguo e ziaudio, & irresoluto, sospettando da una parte dei Tartari, che si diceua esser già stati corrotti dal Federonicchio, et vergognandosi dall'altra di abbandonar co-

Generosità
di Demetrio.

Giornata del
Demetrianii
& Moscouiti.

Rotta de De
metrianii.

D'esperazio-
ne di Demo-
trio.

loro,

loro, che per causa sua haueno messo in pericolo la vita, e le facultà. Nella quale flutuatione d'animo arriuarono opportunissimi per farlo risolvere à restarsi, i magistrati di Rilsco, e delle altre terre circostanti, i quali dubitando d'esser castigati seueramente da Boris per la ribellione loro, sperarono di maniera tale con preggiere, e promesse, che finalmente Demetrio, hauendo anco i Tedeschi giurato solamente di non abbandonarlo, & essendosi offerto il Palatino di Sandomiria di tornare in Polonia à far nuove leuate di gente, determinò di non partirsi, ma di fermarsi in Rilsco, dove poco dopo fu da gl'auerfarij assediato. Haurano gl'ingegneri Tedeschi fortificata la Città all'usanza di Germania, con beluard di piate forme, & con ogn'altra diligenza maggiore, sì che i Moscoviti poco pratici per ordinario nelle espugnazioni delle fortezze, vi consumarono sotto infruttuosamente molti giorni, & con danno loro notabile per i soldati, che perivano nelle fazioni, e per l'infermità entrate nell'esercito, sì come all'incontro con molto auanzo di Demetrio, al quale frà tanto, oltre l'applauso del popolo, & il concetto (parte principale in tutte le azioni humane) in che si metteua per la riuscita di quella difesa, erano soprauenuti diuersi soldati a Cavallo di Polonia, & sopraggiunte parimente (poiche contro quello, che s'era creduto, gl'hauenuagionata altrettanto la perdita della giornata à tener in fede i popoli, quanto haurebbe giouata forse la vittoria istessa) altre milizie de i medesimi paesani, con le quali assalito in tempo di notte l'esercito inimico vi fece tanto progresso, che abbruciate le barache, & ammazzati gran parte de soldati, costrinse i Capitani à leuar l'assedio e ritirarsi à Smolensco, & occupata Lepina, Varotunia, & altre fortezze di quel tratto, si ridusse quasi trionfante in Pottiuolo, di doue scrisse lettere minacciose à Boris esortandolo à deporre l'imperio, e ritirarsi dentro un monasterio à vita priuata, alle quali il Federonichio non diede risposta, ma inuò da diuerse parti siccarij per leuargli la vita, i quali nondimeno furono à tempo scoperti, & castigati insieme con alcuni altri, che con lettere del Archipopo, o sia Patriarca di Mosca, erano venuti à minacciar di scomuniche i Cittadini di Pottiuolo se seguitassero il partito di Demetrio, & ad esortarli insieme à farlo prigione, e darlo in potere à del Gran Duca.

Erano per questi successi tanto fauoreuoli de Demetrian, e Polacchi in terrore, e perturbazione grandissima tutte le Prouincie, e la Città di Mosca istessa, diuulgandosi, come è solito tra il volgo, gl'auuenimenti molto maggiori del vero è procurandosi anco da molti ò per studio della fazzione ò per altri interessi di concitar con varij artificij la Plebe còtro il Federonichio e i suoi ministri. Ma disturbi, e confusioni maggiori succedevano per la morte dell'istesso Boris, che repentinamente accadde in quei medesimi giorni, poiche mentre consultaua coi Baroni è sì lamenta appassionatamente de i ribelli reuotogli da colera proflusso in soluto di sangue dal naso, e dalle orecchie, in poche hore spirò l'anima fra le braccia dell'Ambasciator di Svezia, che intervenua anch'egli à quella congregazione. Stante la lega per auanti conclusa tra il suo Rè, & la Corona di Moscouia. Il terzo de Principi grandi, che si sappia, esser perito di quell'infermità, essendo stati gl'altri due, Attila Rè d'Ingberia, & Alessandro figliuolo di Basilio Imperator di Constantinopoli. A Boris successe nel Regno il figliuolo Theodoro giouane di pochi anni, ma con infelice fortuna, pochi leuatosi il popolo per suggestione de fautori di Demetrio à rumore, lo fece prigione insieme con la Regina Maria sua madre, e la sorella Arjenica, iquali temendo, o di capitar vivi in mano di Demetrio, ò di ricever qualche

Moscoviti
all'assedio di
Rilsco.

Quanto o
però il con
cetto tra gl'
huonisti.

Boris infidua
alla vita di
Demetrio.

Comorione
de Mosco
uita.
Morte di Bo
ris da sangue
di naso.

qualche ludibrio dalla moltitudine infuriata, si diedero da se stessi la morte. Riferisco, che la Regina con animo intrepido incontrasse quell'acerba fortuna, poichè tolta la tazza del veleno in mano, & abbracciati lagrimando i figlioli, poichè disse: Iddio, e la sorte così comanda, moriamo figlioli cari, in quel modo, che si conuienne alla dignità, e grandezza nostra, e riceuendo anzi per grazia il potersi allontanare da nostri inimici, andiamo francamente ad incontrar la morte che hà da esser il fine delle miserie, & il principio delle nostre felicità. Benettero tutti tre, & quasi subito morirono Teodoro, e la madre, restando nondimeno in vita Arsenica, la quale, ò fosse per il temperamento della complessione, ò perche haueffe tolta minor porzione della beuanda, si liberò col vomito dal pericolo, & fu poi, essendo bella, tolta da Demetrio per amica. Così la casa di Boris perse miserabilmente il Regno, e per quell'istessa via, per la quale poco inanzi il medesimo Boris haueua usurpato a suoi legittimi possessori, rinouandosi con questo tanti altri merauigliosi esempj dell' antichità, coi quali Iddio giusto vendicatore sempre de gl' innocenti, hà fatto chiaramente conoscere, che rare volte coloro, che si adoperano con tradimenti, e violenze, all' oppresione d' altri, restano esenti dall' istesse, e qualche volta maggiori, e più vituperose calamità.

La Regina s'auuenca, insieme col figlio.

Giudicio di Dio notabile nei fedelau.

Mentre si faceuano queste cose a Mosca l' esercito Russiano accresciuto sotto l' Imperio di Gionani Oduno a più di ottantamille combattenti fra Cavalieri, e fanti, affediua con apparato stupendo di machine, e d' artiglierie la fortezza di Cromo, il qual asedio riuscì infruttuoso a Moscouiti, così per la imperizia de gl' offensori, come per la virtù all' incòtro de difensori, fu per gli aiuti, che sopravuennero della morte di Boris meno in perturbazione molto maggiore, volendo alcuni de Capitani render obbedienza a Demetrio altri, che si continuasse la guerra, & altri, che si tornasse a casa, dalle quali confusioni, Demetrio preso animo, & così esortandolo anco i faustori, che teneua nel campo Regio, mandò il giorno 26. di Maggio il Capitan Zaporio con tutto l' esercito, che era di circa trenta mille, tra cavalieri, e fanterie, ad assaltar i Moscouiti, i quali con più ardire, che prudenza condottisi a battaglia presto, essendosi ammutinata, sotto pretesto delle paghe decorse parte della Cavalleria, e dichiarandosi molti altri nell' istesso tempo di non voler combattere, contro il loro Principe naturale furono messi in fuga, e lasciarono il campo a Demetrio, essendo stati primi i Fanti Tedeschi, che sotto finza di fuggire come per auanti haueuano appuntato coi Demetrian, andarono ad vnirsi con loro, & dopò di essi Pietro Posnau, coi Principali dell' esercito, al quale seguirono poi tutti gl' altri Capitani, eccettuato l' Oduno, il quale preso per strada, perchè non volse, con vana esultazione abbassar la testa a Demetrio, ne riconoscerlo per Principe fu da lui condannato a perpetua carcere. Hauendo giouato grandemente ad accelerar la vittoria l' artificio, che usò il giorno precedente il Zaporio, col far capitare in mano de' nemici vna lettera, che pareua scritta di Polonia a quei di Cromo, & auisaua trouarsi in viaggio vint: mille nobili per soccorso di Demetrio, poichè nel furor della battaglia essendo vrtati i Moscouiti per fianco da vna fresca banda di Cavalleria Polacha, e credendo, che questo fosse il soccorso contenuto nella lettera, tanto più facilmente si risoluerono parte di fuggire, e parte di rendersi al vincitore.

Moscouiti affediua Cromo.

Esercito di trenta mille genti huomini Polacchi, & fanterie.

Rotta dell' esercito Moscouito.

Consultatisi in tanto fra i popolari di Mosca, perchè Demetrio dopò la vittoria marciava risolutamente verso la Città, quello che in tanta perturbazione, e rivoluzione di cose fusse da farsi, poichè quantunque molti seguitando il giudizio della for-

Da tuna,

Ragioni de
popolari Mo
scoviti per
non accettar
Demetrio.

tuna, e qualche interesse loro particolare consigliassero, che si dovesse accettar Demetrio, & metter fine con la pace alle discordie Civili, altri nondimeno, e tra essi molti de' grandi, & l'Archipopo stesso si adoperavano con ardentissimi officij, accioche fosse repudiato, & che per farli maggior resistenza, si eleggesse con le forme consuete un nuovo Re. Che altro, esclamavano, sarebbe stato l'accettar Demetrio, che vni perar in perpetuo tutta la nazione Moscovitica, deturpar la Maestà del seggio Imperiale, & metter in ultimo precipizio tutte le cose diuine, & humane? Esser forse occulto chi fosse, e di dove venisse costui, e con quali consigli intendesse di amministrar l'Imperio? Non saper si forse le promesse fatte a i Cattolici di abolir le leggi antiche di Moscouia, e d'introdurni nuoue forme di gouerno, e nuoue usanze di religione? Con che fronte hanerebbero i buoni Cittadini potuto ruerire per Principe, un Negromante, un falsario, & vno che si era dichiarato manifestamente violatore della Patria, e souerore della publica, & priuata libertà? Con che animo accettar dentro le case proprie tanti siccarij, & malandrini di Polonia, con che consiglio esperse il sangue innocente, del popolo Russiano all'insolenza, e perfidia di così rustica, & barbara nazione? Più tosto chiamar i Tartari, più tosto darsi a i Turchi, più tosto scanarsi, & abbrucciarsi da se medesimi, come fecero già i Numantini, e Saguntini. Conoscersi gl'animi grandi, nel pericoli grandi, & ricercare la dignità, il valore, è la grandezza della nazione Moscovitica, che in tanta occasione non si dovesse degenerar dalla famosa virtù de loro antecessori, ma procurar anzi di lasciar a i posteri altre, e non inferiore memorie di costanza, e di magnanimità. Però francamente resistendo all'insidie de gl'buomini, & all'ingiurie indiscrete della fortuna, diffendessero pur la patria, e la religione, contro l'orgoglio de' Tiranni, che Dio giustissimo non mancherebbe di somministrar loro opportunitissimi aiuti così di Svezia, e di Tartaria, come dalle Prouincie fedeli della medesima Moscouia, co i quali assicurate le Città, & ripresa la temerità de nemici, hanerebbero finalmente potuto stabilire la libertà, e la quiete loro.

Demetrio fa
l'entrata so
lenne, & sua
Coronatio
ne in Mosca.

Riussirono con tutto ciò l'esortazioni di costoro di piccolo, & anzi nessun frutto, poiche, auvicinandosi di già l'esercito vittorioso alla Città, e superando in fine il timore & eziandio in quelli, che pareuano più ostinati de gl'altri, tutti gl'altri affetti, i Cittadini risoluerono di riceuer Demetrio, & mandatigli Ambasciatori incontro, che impetrarono, con molta facilità, la confermazione de' Priuilegj, & altre esenzioni, lo raccolsero solennemente il giorno vigesimo di Giugno dentro la Città, doue pochi giorni dopo si fece la Cerimonia della coronazione, recitando l'orazione Nicolò Cerniconio Gesuito compagno di Andrea Sauitio Maestro del Rè. Nel qual giorno essendosi diuulgato, che dentro il Palazzo di Boris fossero apparecchiate insidie, e statue incantate, per leuargli la vita, furono (perche tra i Moscoviti si presta gran fede à queste superstizioni) la sera istessa abbruciate tutte quelle stanze, & portato fuori della Città il caduero del Federonichio, ancorche da molti più curioso fosse stimata inuentione di Demetrio per rinfiaciar à Boris, e ad altri l'esercizio di quell'arte, con la quale correua all'hora voce, che egli si haneffe acquistato l'Imperio, & affascinati, & indotti i Polacchi a seguirlo, è con tanta perfecaccia d'alcuni, che conuenne castigarne molti nella robba, e nella vita, e tra essi Giovanni Snijbi, che più prosentuosamente de gl'altri solen a calunniarlo, al quale però con consiglio alretanto generoso, quanto infelice, come l'esito dimostrò, fece grazia della vita, mentre condotto in piazza, stava su'l palco

Demetrio
donna la vita
à colui, che
poi l'assassina
mo.

palco co'l carnefice appresso aspettando l'ultimo colpo.

Disputarono gl'antichi Filosofi, se fosse vero, che si trouassero Spiriti, ò sia sostanze intelligibili separate da i corpi, & viuenti senza alcuna forma esposta a i sensi, ò à gl'occhi nostri, & concludero alcuni de Peripatetici di no', dissentendo in questo dalla dottrina di Socrate, e di Platone, e di altri della Scuola Academica, iquali, ò perche sentissero veramente così, ò perche volessero per qualche rispetto conformarsi all'opinione del volgo è contrariar à quella de gl'altri Filosofi, hauuano tenuta intorno à questo differente opinione. Ma tra i Christiani, perche si crede senza dubbio l'essere, & la varietà, & moltitudine dei spiriti predetti, si va cercando curiosamente se l'huomo habbia imperio alcuno sopra i Diuoli, se sia vera l'arte magica, della quale, si dicono, & si credono tante cose, perche hemolti considerati i mouimenti insoliti di coloro, che si chiamano indemoniati, & riportandosi anco in parte alle relatione d'altre persone, e de scrittori medesimi, che in ciò sono molto copiosi, non solamente stimano, che sia uera, se possibile, ma che venga anco esercitata frequentemente da molti in diuersi luoghi, & che co'l mezo di essa si possano far morire i nemici, seccar le biade, portar i corpi da luogo à luogo, legar i spiriti istessi dentro anelli, e celebrar conuui, e lud diui con essi transformati in giouani, e donne lasciuie. Si come dall'altre parte molti, credono questi esser tutte vanità di persone, ò ignoranti, ò uiziose, & considerando quanto miserabile, & ueramente infelice sarebbe la nostra vita, se oltre l'ingiuria, che per tanti altre vie sogliono gl'huomini inferirsi l'un l'altro, potessero anco adoperar i Diuoli, per opprimer i loro auuersarij, non possono indursi à credere, che si troui si à gl'huomini questa disciplina, ne che la natura possi acconsentire arte simile della quale non si sa alcuna certa regola, e la quale se vi fosse, e da tenere, che sarebbe esercitata da molti, & ò per bisogno, ò per curiosità dai principi istessi. Ancorche non neghiamo, che molte volte con parole, e caratteri non siano state operate diuerso cose straauaganti, per altro stimate impossibili quali se siano prodotte dai spiriti, ò pur dalla natura medesima con qualche virtù particolare, è nota solamente à chi l'esercita, resti la cura del deciderlo à coloro ai quali si aspetta la diffinitione di controuersie di questa sorte, bastando a noi hauer riferite breuemente le ragioni dell'una è dell'altra parte.

Stabilito l'Imperio, & sopiti come pareuati tutti i tumulti, e disgusti del Popolo di Mosconia, due cose fral'altre, si riuolgeuano nell'animo al nouo Prencipe, l'una, del celebrar le nozze patuite con la figliola del Palatino di Sandomiria, & l'altra molto più importante d'introdur la fede Cattolica in Mosconia, conforme alla promessa fatta à Sigismondo, et al Nuncio Apostolico, che tuttauia per lettere sollecitauate glielo raccorda uo, però hauendo spedito in Polonia Attanasio Rosclouio con numerosa compagnia di Cittadini principali, à leuar la sposa, attendeua egli in tanto, à consultar co i Gesuiti, & con altri religiosi del modo, co'l quale, per non sdegnare i popoli si doueua incaminar il negozio della religione, et à regular medesimamente l'altre cose del Regno precipitate per le nouità precedenti in molti disordini, al qual fine ordinati correttori, e reuifori in tutte le Prouincie, publicò di diuerso leggi e riforme contro le fraudi de notari, e de mercanti, & cōtro la perfidia de Giudici alcuni de quali cōuinti d'hauer sentenziato per denari, e per preghiere hebbero sì le forche cō gratissimo spettacolo del popolo l'ultimo supplicio, poi che la Tirannia d. Boris hauena ridotto il suo diuota infelicità, che doueua molte volte nelle cause de latrocinij, & adulterij hauer per giudici i Sgherri, e i ladri medesimi, e co-

Se è vera l'arte magica.

Promissioni del nouo Prencipe.

Attioni del nouo Prencipe.

loro, che tolerauano sfaciatamente qualunque vituperio nei corpi, e nelle proprie cafe, i fudditi dubitando di riceuer maggior ingiuria dal giudice, che dall' auuerfario iſteſſo, conueniuano aſtenerſi ſpeſſo, & con peſſime conſequentze, di dolerſi a' magiſtrati dell' ingiurie riceuute. Si come anco aggiunte altre conſtituzioni alle leggi di Baſſide contro i ladri, & adulteri, e circa i duelli permeſſi dal publico in certi caſe, conforme a ſtatuti vecchi di Moſchouia, e di Nouogardia, & regolò parimente la milizia, riuendendole le fortezze, eſercitando, e raſſegnando i ſoldati, e fabricando nuoue armi, e con tanta aſſiduità, che fatto merauiglioso à ciaſcuno dana ſegno di non hauersi a contenere nei limiti della Moſcouia, ma di douer far qualche ſegnalata eſpedizione è forſe contro i Turchi, del che hauena già fatto tener propoſito co' l' Re Sigifmondo, ma che però in Polonia fù attribuito più toſto ad artificio, che ad altro, credendoli, che con queſto, voſſe ſottrarsi dalla promeſſa fatta circa la religione Cattolica, la quale conoſceua per le condizioni de' popoli, e per altri riſpetti eſſer diſſiciliſſimo da eſſequire, eſſendo già per queſta occaſione, & per il ſolo ſoſpetto, che ſi hauena di ſimile nouità ſucceduti tumulti di conſiderazione in Moſca, e tra i Corregiani medeſimi del Prencipe, i quali (à ſimilitudine de Serpenti, che cōuertifcono tutti i cibi in veleno) interpretando in mala parte qualunque operazione per trouarſi diſguſtati del ſuo imperio per altre cauſe, procurauano per ciò, & ſotto il preteſto ſpecioſo della religione di metterlo in odio a i Cittadini benchè alcuni de quali congiurarono d'ammazzarlo mentre vſciua dal tempio ſenza altro eſſetto, che della ruina, & eſterminio loro, dal qual ſucceſſo ammaeſtrato, Demetrio richiamò le guardie di Franceſi, & Ingleſi, che poco auanti per leuar le mormorazioni de popoli, che ſi lamentauano di veder intorno al Prencipe, altre armi, che le loro, hauena licenziate di Corte.

Arriuò fra tanto à Moſca il Palatino di Sandomiria conducendo ſeco la figliola deſtinata per noua moglie del Re, la quale riceuuta ſolennemente da tutti gl' ordini del popolo, e dallamadre di Demetrio, che tuttauia ſi trattenea nel monaſterio di prima, fù da lui ſpoſata in publico l'ottauo giorno di Maggio del 1606. interuenendo alle feſte i

Canallieri, & Mercanti della Città con le donne loro, che veſtite con ornamenti precioſi di gemme, e di lauori, fecero tanto più conſpicua la magnificenza di quella cerimonia, & le allegrezze della nuoua Regina, la quale veſtita di veſtimenti ſuntuoſiſſimi, & co' l' volto pieno di gaudio, e di conſolazione, diede quel giorno graſioſo ſpettacolo a tutti di bellezza, e di leggiadria. Sentarono quindi i due ſpoſi ſotto il baldachino con corone in teſta, & manti intorno ricchiſſimi è tempeſtati per ogni parte di rubini, e di diamanti, il Palatino appreſſo il Padre della nuoua Regina è Imperatrice al quale, da ſouerchia allegrezza di veder la figliola collocata in tanta Maieſtà cadeuano ſpeſſe lagrime da gl'occhi, ne però potè finirſi il conuito ſenza diſturbo per l' inſolenza de nobili Polacchi, i quali non contenti d'hauer ottenuto luogo eguale cci mercanti è Canallieri della Città, & di eſſer ſtati poſti à ſedere co' l' viſo verſo il Prencipe, che quindi ſi tiene per fauore eſtraordinario, trapassarono riſcaldati dal vino à diuerſe ingiurie contro i Ruſſiani, vno de quali, percoſſo di vn pugno dal Bielacſchi, hauerebbe ſuſcitato qualche tumulto importante, ſe i vecchi non haueſſero à tempo ſedato lo ſtrepito, ma non però placato l' animo de Moſcouiti, i quali irritati da queſte, e da altre ingiurie andauano all' hora machinando vn'altra congiura contro Demetrio, molto maggiore della prima, e della quale erano Capi Giouanni Suiſchi, e il Patriarca medeſi-

Serpentico
uerono in
veleno anco
i cibi miglio-
ri.

Nozze di De-
metrio.

Canallieri, &
mercanti, che
interuenne-
ro alle feſte
del Re.

Inſolenza de
Polacchi.

mò, sdegnati oltre', l'altre cause, per la moltitudine di Frati di varie religioni, che il Palatino haueua condotti seco, e per l'offese parimente, che quei della Città riceueuano tutto il giorno da nobili Polacchi, iquali fauoriti dal Re seguittauano confidentemente nell'ingiurie, e insolenze loro consuete, e con tanta dissoluzione, che essendo stato condannato uno di essi per certi latrocinij alla forcha, gl'altri nobili l'haueuano leuato per forza dalle mani del Carnesce, senza che Demetrio ne facesse alcun risentimento, il che dal popolo era stato sentito con gran ramarico, vedendo fomentarsi dal Principe proprio tanto apertamente l'arroganza e viltà de forestieri contra la Cittadinanza. Et acrebbe anco i sospetti la venuta di Alessandro Rangoni Nepote del Nuncio di Polonia, il quale perche era stato più volte in lunghi, e secreti ragionamenti co'l gran Duca, si diuulgaua dai Capi de sediziosi, iquali non lasciavano trapassar alcuna occasione di metterlo in mala considerazione appresso la moltitudine, che fosse venuto a concertar l'introduzione della Religione Cattolica, e l'abolizione del rito Greco. Si come parimente haueuano augmentato grandemente lo sdegno, e l'inuidia appresso i Cittadini grandi i donatui, e le dignità conferite dal Re a diuersi Polacchi, hauendo assegnato il Palatinato di Smolensco al Suocero, quello di Debiria a uno de suoi cognati, e il Principato di Nowogardia con altre giurisdizioni per fondo dotale alla gran Duchessa, il che come cosa insolita, e contraria all'usanze di Moscouia, era grandemente biasimato da tutti gl'ordini di persone, alle quali riuscua amarissimo il veder concessi a forestieri, et a nazione anzi tanto inimica de Moscouiti, quei premij, e dignità, che doueuan di ragione distribuirsi tra i paesani, e popolari del Regno. Scruiamo, che non fossero in tutto occulte queste pratiche di sediziosi a Demetrio, al quale, e da Alessandro Gofenehi uno de gl'Ambasciatori di Polonia venuti alle nozze, e da altri erano state riferite in parte con esortazione a guardarsi, e a tenersi uiso coi Polacchi, ma disprezzando egli l'auiso, o per non credere vera la congiura, o pur se vera, che non douesse essere contro la persona sua, ma solamente contro i Polacchi, non solo transcurò di far l'inquisizione, che doueua, ma non si curò ne anco di rinforzar le guardie del Palazzo come sarebbe stato necessario onde tanto maggior commodità hebbero i congiurati di effettuar il loro disegno, per esecuzione del quale ridottisi la notte dei dici sette di Maggio in gran numero su la piazza maggiore, si mossero di quini a bandiere spiegate, e a suono di trombe, e di campane contro il Castello del Principe, e alloggiamenti di Polacchi, gridando con altissime, e ferocissime voci la morte di Demetrio, e di tutti i forestieri. Sentirono per tempo i Polacchi il tumulto, si che hauendo fortificati frà tanto i quartieri, poterono sostener l'assalto, e con tanta franchezza, che essendo dopò lungo combattimento caduti morti molti di quella Città, i Moscouiti conoscendo, che non potrebbero espugnarli senza molto sangue, si ritirarono da parte, e messe loro le guardie intorno, gli lasciarono assediati dentro gl'alloggiamenti.

In diuersa maniera passarono le cose al Castello, perche arriuati quini i sediziosi, e passerotte, parte scalate, e d'accordo come fu detto, con alcuni di quei di dentro, le miraglie, ammazzarono quasi tutti i soldati della guardia, e altri, che alla porta delle stanze regie haueuano procurato di far resistenza, insieme con Pietro Tosmano seruo più fedele, che fortunato, il quale non abbandonando il suo Signore in quell'estrema calamità, si era con la Scimitar in mano per gran prezzo adoperato pregando, e minacciando, acciò che tornassero a dietro, si che la moltitudine non trouando più ostacolo

Alessandro Rangoni va in Moscouia.

Demetrio biasimato che daua dignità a i forestieri, & non a i Cittadini.

Congiura di Moscouiti contro Demetrio.

Congiurati assaltano il Castello.

Demetrio è
tradito.

Demetrio si
precipita da
una finestra.

Strazzi al ca-
dauero di De-
metrio.

Finto Deme-
trio traug-
gia Mito-
nia.

colo proruppe furibondamente nelle stanze più segrete del gran Duca, il quale eccitato da i gridi insoliti correnna all' hora, risorto dal letto mezo ignudo verso dove sentiuua lo strepito maggiore chiamando tuttauia i familiari, & interrogando, che cosa fosse. Risposegli uno de camerieri complice anch' egli della congiura non saperlo, ma che doueua esser forse qualche incendio di case, ò di Chiese, & subito si fuggì per altra parte, & andò ad vnirsi coi congiurati. Ah traditori, gridò Demetrio, così mi schernite, e mi tradite voi, & questa è la fede, che douete al vostro Principe? ma che credete di hauere à fare, con quel codardo di Boris, & detto questo tornò correndo in camera per armarsi, doue trouando, che la gran Duchessa era fuggita, e che l' armi, e la spada gl' erano state tolte, perduto affatto d' animo, & conquassato non meno dalla colera, che dalla paura, si misse à fuggire per le camere del Palazzo, tenendogli sempre dietro i persecutori, & rompendo fortuna miserabile in vn Principe di tanta grandezza, à stanza in stanza le porte, che egli inutilmente s' andaua serrando dietro, all' ultima delle quali peruenuto, e conoscendo impossibile il scampar la morte, si lanciò disperatamente da vna finestra nel giardino, di modo, che essendo il solaro altissimo, & il terreno in quel luogo lastricato di marmo, si fracassò la testa, & si ruppe ambe due le gambe. Corse à solleuarlo il Fustembergiero Capitan Tedesco, che à caso si trouò quivi, ma con inutile carità, puiche presto sopraggiunsero i persecutori, e con loro tenendo la spada ignuda nella destra, & la Croce nella sinistra, Giovanni Suiscibi medesimo, il quale traditore al suo Principe, & ingrato à colui, che gl' haueua altre volte donata la vita, comandò orgogliosamente, in vano chiedendo il misero pietà, & pregando di esser condotto dinanzi al popolo per escolparsi delle calannie, che gl' erano opposte, che fosse finito di uccidere. Il cadauero fu trattato indignissimamente, poiche trapassatagli vna corda per i testicoli, lo trasportarono con gran vituperio alla Piazza, doue disteso sopra vna banca col cadauero di Pietro Pojnano sotto, e con la figura adosso di vn Demonio, e con vna Pina da Comadino, e certi denari appresso, per rinfacciarli la sua condizione, & l'aproposizione dell' arte magica, stette quattro giorni continui à vista del popolo, & fu poi sepolto ignobilmente in vn Cimiterio, & pochi mesi dopo portato fuori della Città, & quasi dubitassero, che hauesse à resuscitare, abbruciato, & ridotto in poluere. Nella quale rinoluzione perirono anco, & senza colpa loro diuersi mercanti, che seguitauano la Corte, e tra essi il Nemezio Polacho, due Cittadini Agustani, & Ambrosio Cellari Milanese, si come anco quasi tutti i Secretarij, e Camerieri furono precipitati dalle finestre ò uccisi in altre maniere crudeli. Preseruata nondimeno in vita, & lasciata anzi in libertà dentro il Palazzo medesimo la gran Duchessa Christina, la quale innamorata di vn de' suoi Cortegiani, e sola gran parte del Tesoro regale si ridusse in compagnia con lui, & con molti Tartari, & altre milizie, dando voce, che fosse Demetrio non altrimenti morto, ma fuggito occultamente di mano dei persecutori è che venina per vendicarsi, & per ricuperar il Regno. La qual fauola essendo durata, non senza graui rouine per molti mesi, si terminò alla fine per diligenza del nonno gran Duca Giovanni Suiscibi, che fu immediato assunto à quella dignità con gran fauore del popolo, il quale stimando più utile il guerreggiar contro coloro con l' oro, che col ferro, corruppe alcuni de' loro, serui medesimi, e gli fece ammazzar ambedue dentro il proprio Padiglione: Hauendo poco inanzi per giustificarli del mancamento commesso diuulgato vn manifesto, & muuatolo anco à Principi confinanti, nel quale dando conto de

to de successi passati, e delle qualità del morto Demetrio, raccontaua colui non esser stato altrimenti Demetrio del sangue Regale, ma Grisca, ouero Gregorio Strepio bastardo d'un monaco, la madre, & fratello del quale viueuano tuttauia in Moscouia, riferendo oltre di ciò diuersi suoi mancamenti, si come l'hauer disprezzata la religione patria, celebrate le nozze nel giorno di San Nicolò Protettore de Moscouiti deliberto a suggestion del Pontefice Romano d'introdur la Religione Cattolica in Moscouia, fomentate l'ingurie de Nobili Polacchi contro i suoi sudditi proprij, e distribuite fra essi dignità principali, negate, e difficultate le audienze ai Cittadini, mentre all'incontro admetteua liberamente, & a tutte l'hore qualunque più meccanico dei Polacchi predetti, inuiate diuerse somme di denari in Polonia, introdotti costumi, e Pompe insolite nella Città, consumato il Tesoro in meretrici, e parassiti, stuprata la figliola di Boris, violate le Monache, contaminati i Conuenti de Frati con tripudij disonesti, tolti denari in prestito, & poi defraudati a diuersi monasterij, lasciati in preda a corsari, e malandrini la Prouincia di Astracano, instituite guardie de soldati forestieri angariati esorbitantemente i popoli, e trattieneuti all'incontro i stipendij a i ministri, e Cittadini benemeriti. Per tutte le quali cause concludena esser stato lecito a i sudditi l'ammazzarlo, e liberarsi da così sordida, e monstruosa Tirannia.

Gio:anni
Su l'hi nuo-
uo gran Du-
ca di Mosco-
uia.

Colpe attribuite a De-
metrio.

Et così fatto fù l'esito di Demetrio Gran Duca e Rè di Moscouia, Prencipe altrettanto memorabile per l'arrafione impensata della fortuna, che dà pauerissimo stato l'hauena condotto in breue tempo, a così alta, & illustre condizione, quanto per l'infelice fine delle sue grandezze, e per l'inhumanità insieme de sudditi istessi, i quali posposto il rispetto di Dio, e la vergogna de gl'huomini, si lasciarono indurre sotto vani, e mendacii pretesti a dar la morte con tanto ludibrio al loro Prencipe, & benefattore. Poiche quantunque fosse riuscito noioso a molti per diuersità di costumi, e per certa inconsuetà d'azione d'animo, & sospetto a molti più per l'immoderato fauore, che prestaua a i Polacchi, non pareua però che giustamente potesse esserne arguito da i suoi sudditi ne da coloro, che viueuano macchiati di molto maggiori, & più enormi mancamenti, ne che si douesse castigar tanto seueramente un piccolo vizio in colui, che possedea all'incontro tante, e così preclare virtù. Vedendosi manifestamente, che per certo ordine infallibile della natura, tutti gli animi nostri sono composti di un'istesso temperamento di varietà, e di contrarietà, e che il Mondo si sostiene quasi egualmente co i vizij, che con le virtù, seruendo l'auarizia, e la libidine non meno alla distruzione, che alla conseruazione del genere humano, & essendo alle volte la modestia, & la liberalità altre tanto atte a rouinar le nostre fortune, quanto all'incótro proprie per aggraddirle, & per esaltarle. Ancorchè (si come è solito l'inco'pararsi sempre delle disgrazie coloro istessi, che le riceuono) fusse attribuita quasi da tutti la colpa d'ogni disordine all'istesso Demetrio, per essersi malamente enfiato in mezzo a tanti inimici, & per hauer irritati in molte occasioni fuori di proposito i sudditi, co i quali se si fosse portato più temperatamente, forse che, trouandosi dotato d'ingegno Eccellente in qualunque maneggio, e commendabile anco per clemenza, & per altri costumi da Rè, hauerebbe potuto regnar lungamente in pace, e lasciar l'imperio sicuro a i figlioli, e discendenti suoi. Poiche i Regni non furono instituiti da Dio per beneficio d'un solo, ò di vna parte solamente della plebe, ma à beneficio comune; e per godimento di tutti, ne i Stati sono ordinati à contemplazione de i Prencipi, ma à difesa, & comodità de popoli soggetti,

Il mondo si
sostenta tan-
to coi vizij
quanto con
le virtù.

Si dà la colpa
delle disgrazie
per il più
a coloro, che
le patiscono.

I Regni non
sono institui-
ti per bene-
ficio d'un so-
lo ne d'una
parte della
plebe, ma di
tutti.

Il Re ordina
tutto il
suo esercito
e non i fu-
diti per
Re.

Sedizione
in Polonia
tra i grandi
e i Nobili.

Polacchi si
risoltono la
guerra con-
tra Mosco-
viti.

Cause di o-
dio fra Po-
lacchi, e Mo-
scoviti.

Esercito di
trentamila
gentiluomi-
ni e vinti mi-
le Tedeschi,
e Cosacchi.

soggetti dalle quali proporzioni qualunque volta s'allontanano i Principi, e necessario che seguano grandissimi inconvenienti, & alle volte anco l'eccidio, e l'estirminio loro.

L'infelice successo del gran Duca Demetrio, e la prigione insieme del Palatino di Sandomiria, de gli Ambasciatori Regj, e di tanti altri soldati, & nobili Polacchi, fu sentita in Polonia con rammarico grandissimo, & con quella passione, che pareua ricercare a punto insulto tanto insigne fatto a nazione così illustre, & che professaua di viuere in tanto concetto di potenza, e di brauura tra gl'altri popoli della Christianità. Però Sigismondo desideroso di vendicar questa ingiuria, non meno sua, che di tutta la Republica, dopò ch'hebbe acquietate le sedizioni eccitate dalla fazione de Nobili, & da Nicolò Zebredoschi, contro di lui, e dei grandi del Regno, fece intimar la Dieta, secondo il solito nella Città di Varsania, nella quale hauendo mostrato, quanto fosse necessaria per diuersi rispetti quell'impresa, operò di maniera tale co i Senatori, che concordemente fu decretato, che si douesse far guerra a i Moscoviti, e che il Re medesimo hauesse con l'esercito a passar quanto prima contro di loro. Eccitauano i Polacchi a questa guerra, oltre il desiderio della vendetta molte altre, e non piccole cagioni, prima l'odio inueterato, che passaua tra le due nazioni, le quali confinanti insieme per lungo tratto di paese, e differentissime l'una dall'altra di religione, e di costumi, hauenuo quasi sempre esercitato insieme scambievolmente il disprezzo, e le ingiurie di qualunque sorte, poi la pretesione antica, de i Poloni sopra la Prouincia di Saueria, e di Smolensco, occupato già cent'anni da Moscoviti per fraude di Michele Linschi gran Marescial di Lituania, il quale ribellatosi da Sigismondo primo, haueua con denari, & con l'autorità indotti i Cittadini a darsi in potestà del gran Duca, e finalmente le gare particolarinate per occasioni de traffichi mercantili, che se bene pareuano leggeri rispetto alle pretesioni maggiori, nondimeno (si come di molti ruscelli piccoli si forma vn fiume grande, & si come alle volte disgustano quasi più le offese piccole, in quanto che per esse appare il disprezzo maggiore, che le grandi) seruauano ad aggrauar, & multiplicar tanto più le altre, oltre che essendosi suscitati all'hora diuersi tumulti in Moscouia da vn' altro finto Demetrio, & dal Michailonicio, & dal Micislao Palatino di Moscouia, & altri i quali con messi mandati occultamente in Polonia, esortauano di continuo il Re, a mouer l'armi contro il gran Duca, pareua, che i Polacchi non potessero desiderar occasione migliore per i loro interessi, ne douessero senza nota di timidità, o d'ignoranza tralasciar questa impresa, nella quale si concerneua per loro tanta parte di utile, e di riputazione. Così dunque Sigismondo fatta piazza d'arme i primi giorni d'Agosto del 1609. a Orsa ultima Città del Regno da quella parte, s'innuò con tutto l'esercito, nel quale erano trenta mille nobili Polacchi tra patroni, e serui secondo l'ordinario, & venti mille fanti Cosacchi, e Tedeschi verso la Saueria, & occupate con piccola fatica le terre aperte del paese, andò a metter l'assedio alla Città di Smolensco. E Smolensco terra grande, e ricca della Russia situata in luogo comodissimo appresso le riuè del Boristene, che aggradiro da molti altri fiumi corre in quella parte larghissimo. Vien fortificata di verso Occidente dal Boristene medesimo, ma dall'altra parti fosse profonde, deriuata in parte del fiume, & parte cauata a mano da gl'habitant, ha nella campagna, ch'ha intorno amplissima è tutta boschi, e pianure sino alla Città di Mosca, dalla quale è lontana, quasi cinque cento miglia. Le habitazioni sono tutte di legname e così anco il Castello fabricato in Collina, & che

& che seruiua già per residenza dei Duchi di quella Prouincia, si come di legno partimente, e di Terra sono le muraglie, che la circondano, fiancheggiata ne i luoghi opportuni da quaranta Torrioni tondi di saluissima testura contro i colpi dell' Arteglierie, e qualunque altro fuoco artificiale, però essendo questa piazza importantissima, & frontiera principale contro Polacchi, il gran Duca innigilando alla sua conseruazione, vi haueua mandato da Mosca con genti, e denari Teodoro gran domestico del Palazzo, il qualeriudute insieme col Boriuiscio Palatino della Prouincia le fortificazioni, e fatte tutte le altre preparazioni di armi, e di vetrouaglie necessarie per sostenere un lungo assedio, & dato solenne giuramento a gl' habitanti nel tempio maggiore di non rendersi mai, ma di difendersi sino all' ultimo spirito, fece abbruciar anco i borghi, e le fabriche di campagna, acciò che tanto più incomodo riuscisse il campaggiare a i nemici, i quali ne senza fondamento stimauano, che trouando duro incostro da principio, fastiditi dai patimenti, e dalla lontananza della Patria, hauessero presto a eccitar qualche sedizione, e necessitar il Rè a ritornar a casa. Fumauano ancora le reliquie de borghi, e le rouine delle case abbruciate, quando carichi di preda, e pieni di confidenza soprauennero a vista della Città i Polacchi, i quali distesi i padiglioni per la campagna, e distribuito l'esercito in varij posti, piantarono di subito la batteria contro il Torrione della porta orientale, creduto per relazione d' un trasfuga, e d' alcuni Tedeschi, che in tempo di notte erano stati a riconoscerla, più debole de gl' altri, e più facile a esser rouinato. Opinione tuttauia, che presto si conoscesse, non solamente falsa, ma eziandio dannosa, poiche resistendo meravigliosamente quella materia tenace, & arrendeuole a i colpi dell' Arteglierie, & all' incontro inferendo gl' assediati coi fuochi, e con le bombarde, danni non piccoli a gl' assalitori, il Cancellier grande di Lituania, che comandaua a i quartieri da quella parte, conosciuto dopo qualche giorno di trauaglio, l'errore, e che si era accampato troppo vicino alle muraglie, si tirò adietro, & preso alloggiamento in altro luogo più comodo, tralasciò assatto quella batteria, attendendosi però da altri in altre parti con batterie, & con fornelli e con altre inuenzioni a molestar, gl' assediati, iquali con spesse sortite così per terra, come per acqua s' adoperauano anch'essi di contraccambio nel trauagliare quanto poteuano l' inimico, e molto più dopo che ricenarono il soccorso da Mosca, che accompagnato dalla Caualleria de Tartari, ne senza molta colpa delle sentinelle Polacche, che non haueuano a tempo auisati i Capitani, era stato introdotto in tempo di notte nella Città. Documento a i Capitani, maestri de soldati per seruirsi in questo officio tanto importante, e dal quale dipende la salute de gl' eserciti, di persone pratiche, e proporzionate a quel carico, il quale, ne senza ragione, uoleua Publio Emilio fimoso Romano, che fosse esercitare sempre da soldati senza armi, acciò che per timore d' esser oppressi da gl' auuersarij hauessero a stare tanto più espediti, e vigilanti.

Smolenscanò
giurano di
non render-
si mai.

Batteria del
Cancellier già
di Lituania.

Importanza
delle sentinelle.

Affliggeuasi incredibilmente il Rè del sinistro incontro, e de i successi che tanto differuasi dalla sua aspettazione gl' andauano riuscendo in quell' assedio, ne minore dall' altra parte si dimostraua l' impazienza de Nobili Polacchi, i quali tumultuosi, & insolenti al solito e dolendosi, chi della scarrezza delle vetrouaglie, chi del freddo, e chi d' altre cose, strepitauano tutto il giorno dinanzi a i Padiglioni de loro Capitani, instando, che si leuasse il campo, & che si tornasse in Polonia, faciendo loro non oscuramente alcuni de grandi medesimi, il Radziuil, & altri, che essendo stati nella passata sol-

leua-
EE

leuazione di Polonia, e capi de Racofani, non haueuano ancora (in quel modo che si vede nelle tempeste marine, che se bene cessano i furori del mare, resta nondimeno commossa l'acqua per qualche spazio di tempo) deposto affatto l'odio contro il Rè, ne il desiderio di rimouar o per ambizione, o per vendetta le sedizioni passate. Desiderare, diceuano, i gentili huomini di Polonia di seruire al Rè e alla Patria conforme all'obbligo loro, ma il sepolarli frà i ghiacci, & il vidursi a morire frà le neui sotto fallacissime, & incertissime speranze di conquistar quella fortezza, non essere cosa, come troppo contraria alla ragione e alla carità ciuile, che si douesse pretendere, o ricercar da loro. Esser stato detto, che le mura di Smolensco erano di fango, disarmati i popoli, codardi i difensori, & l'impresa per ogni verso breuissima, e facilissima, ma hauer trouato in effetto le miraglie di Diamanti, i soldati valorosi, i popoli ostinati, e da tutte le parti l'impresa piena di quasi infiniti, & insuperabili impedimenti. Ecco dissipata già grã parte dell'esercito, afflitto, e mal condotto il rimanente, consumate le munizioni, mancate le vettonaglie, e che aspettarsi di più? Leuasse dunque sua Maestà, leuasse il campo, e già che non poteua tornar da casa con l'applauso della vittoria, vi tornasse almeno con l'applauso, & con la lode forse nõ minore della prudenza, e della pietà. Placò nondimeno il Rè con l'accortezza, & autoritã sua i sediziosi, poiche data vna paga a i gentili huomini, e lasciati partire nell'istesso tempo alcuni de i più ostinati, fece tanto che a persuasione anco del Vicecancelliere, e d'altri grandi, si contentarono di fermarsi quell'inuernata sotto Smolensco, fabricate stufte per i ricchi, e cauate fosse per la pleba ne i quartieri, e con tanta maggior sicurezza, quanto che s'intendean i Tartari occupati da sedizioni domestiche per la morte del loro Rè, non poterli muouere per all'hora contrai Polacchi, e che in Lituania la guerra contro Sileziesi procedea con qualche prosperità, essendo stata ricuperata da Carlo Cotconicchio la fortezza di Dinemunda con altre terre di quella Prouincia.

Succederono nel tempo del freddo poche fazzioni degne d'esser ricordate, ma venuta la buona stagione dell'anno seguente, & essendo arriuati al campo i Marefciali di Polonia e di Lituania con nuoue milizie, & Artiglierie, tornarono di nuouo i Polacchi dopò l'essersi impatroniti di quasi tutte le piazze e castelli circonstanti, a sollecitar le batterie, e gl'assalti contra la Città, nei quali ancorche si adoperassero vigorosamente le fanterie Tedesche, e Cosacche, & alcuni de i Cauallieri istessi smontati da' loro Canalli, nondimeno riuscendo sempre più potente la difesa, che l'offesa, non poterono i Regij far mai alcun auanzo, ma anzi riceuerono molti danni considerabili, co si ne gl'assalti come nelle condotte delle vettonaglie, nel che oltre i Moscouiti hebbero anco per contrarij alcuni de Vilnesi medesimi sudditi di Polonia, i quali scoperti, che fauorissero in diuersè maniere i Smolenscani furono dal Rè fatti morire, dal che poi hebbe origine l'incendio memorabile di Vilna, poiche i parenti dei giustiziatij per sdegno v'attaccarono occultamente il fuoco, che aiutato dal vento, e dalla materia combustibile delle case, vi fece in breue tempo spauenteuole progresso, hauendo distrutta, in poco più di setto bore eccettuato il Castello tutta quella Città, ch'è Metropoli della Lituania, con danno di più, che dieci milioni d'oro, & morte de molti huomini, & non senza pericolo anco della Regina istessa di Polonia, che all'hora si trattenea quini, la quale fuggì per il fiume à una altra terra vicina, ma perdute nondimeno molte delle sue donzelle, che sconvolgendosi per la fretta le barche, conuennero disgraziatamente a

mentre

Seditione
de Nobili
Polacchi.

Incendio di
Vilna con
danno di die
ci milioni
d'oro.

mentre scampanano dal fuoco, finir la vita loro nell'acque.

Caminaua frà tanto al soccorso de Smolensco l'esercito Mosconito, nel quale tra Cavalieri, e Fanti si numerauano quasi vintimille combattenti a condotta di Basilio Suischki gran Contestabile, & fratello del Re, però Sigismondo, che in quel tempo, ne senza qualche strage de suoi bauena acquistata Biela, e Staridub terre grosse, e fortezze de Smolenscani, considerando esser necessario sopra il tutto l'impedir a i nemici l'accostarsi alla fortezza, deliberò, che il Sulcoschi General di Polonia con quattordici mille gentil'huomini è parte delle fanterie Tedesche, & Cosacche, douesse andarli ad incontrar sì la campagna, e combatterli, il quale transferitosi il primo giorno di Luglio a Zarobattera piccola di quel paese, appresso la quale, & vicini ad'un bosco s'erano trincerati i Mosconiti con disegno come s'intendeva, di aspettar quini il resto dell'esercito, ch'eradi già poco discosto, & passar poi unitamente a Smolensco, risolse di assaltarli subito dentro i loro medesimi ripari, & dopo breue riposo chiamati in cerchio i Capitani, e soldati principali con queste parole, diede loro conto del suo disegno, e gl'infiammò alla battaglia.

Sulcoschi vè con quattordici mila gentihomini, de molti Tedeschi c'era i Mosconiti.

Vedete là, o Cavalieri di Polonia, i Mosconiti vostri antichissimi, & acerbissimi, inimici, e quelli istessi, che con tanta vostra ignominia hanno ammazati ultimamente in Mosca i vostri proprii fratelli, e che tengono tuttauia rinchiusi in carcere tanti nostri honorati, e valorosi Cittadini. Vi prego per la generosità vostra, per la dinozione, che portate al Re, & per tutto quello che douete alla Republica, che in così importante occasione, non vogliate scordarvi dell'usato valore, ma combattendo intrepidamente, dar causa di nuovi trofei alla nostra nazione, e di perpetua gloria, a me vostro carissimo, & amatissimo Capitano. Si ha da combattere quini non solamente per l'honore, che tanto importa, ma per la salute exiamdio del vostro Re, il quale condotto si per beneficio vostro in questi paesi, si troua adesso rinchiuso tra le forze de nemici, & in pericolo di perder l'esercito, e la vita istessa. Et qual più gloriosa occasione vi si potena appresentare di questa, nella quale vincendo, sarà vostro dignissimo premio, non solamente la salute del Re, ma l'acquisto insieme di Smolensco, di Seneria, e forse di tutta la Moscouia, che non ha alcun'altra difesa se non quel tumultuoso è mal composto esercito, che hauete à fronte? Ricordateui, che costoro sono quei medesimi Russiani, che tante volte sotto i colpi delle vostre scimitare hanno riempite di cadaueri le campagne di Venda, di Toropetia, e di Smolensco. Ricordateui, che questi sono i Mosconiti valorosi più tosto d'inganni, che di vera virtù, e che soliti più spesso à fuggire, che à resistere, non baueranno ardire, quando si veuirà alle mani di riguardarvi in volto, e di sostener ne anco con gl'occhi lo splendore delle vostre spade, & già mi pare di vederli al primo incontro delle vostre lance, & al solo strepito delle nostre trombe, dileguarsi come neue al sole, e come poluere al vento, & andar di tutto corso a Mosca à portar l'auiro al Federonichio della nostra vittoria, e della loro viltà. Non vi sgomentino l'ordinanze loro ne quelle mal intese fortificazioni, che vedete intorno al Bascio, poiche anzi queste, come segni espresi di timore, e di debolezza, denonno maggiormente inuitarvi ad assaltarli, & inuestirle, ne vi mettano in pensiero quelle poche, e sbigottite Fanterie forestiere, nelle quali consiste la loro principale confidenza, poiche diuerse da loro di costumi, e di religione, e disgustate anco per le paghe, delle quali sono creditrici, combatteranno timidissimamente, & quando anco voleffero ostinarsi, cbi

Orazione del generale Sulcoschi ai soldati.

Mosconiti più auiti, che Valcoschi.

Bd 2 sarà.

Battaglia de
mobili Pol-
chi.

farà quello, che possa lungamente resistere all'animosità, & al valore di voi altri Signori, che in tanti altri incontri, & più disauantaggiosi di questo, hauete rotti i Tartari, fuggiti i Turchi, messi in terrore i Suezzi, & fatto vedere in proua, che non vi è forza alcuna, che possa competere in campagna con l'esperienza, con la fortuna, e col furor della Cavalleria Polacha? Ecco adunque, che da ogni parte, vi si promettono felicissimi, e desideratissimi euenti, a i quali acciò che non manchi fortunato auspizio, andate col nome di Dio, combattete, & vincete a gloria della Patria, a difesa della Republica, & ad esaltazione di sua Maestà.

Battaglia fra
Polachi, e
Moscouiti.

Seguitarono a queste parole, altissime, & allegrissime le voci de soldati, i quali, scuotendo l'armi, e ventilando le bandiere, gridauano ferocemente, che si andasse auanti, è che non si tardasse più a dar il segno della battaglia, promettendo di voler in poco d'hora tagliar a pezzi tutte le Fanterie Luberane e strascinar per le barbe i coardi di Moscouiti a i piedi del Re, e de i loro Senatori. Et subito si venne alle mani. Conteneuansi i Russiani dentro a i ripari, certi di vincere, e di ottenere l'intento loro, quando haueſſero prolungato il tempo sino alla notte, & alla venuta de compagni loro, però quantunque l'assalto de nemici fosse furiosissimo, nò dimeno trouandosi in auantaggio, e cadendo morti molti dei nimici per le moschettate frequentissime, che i Fanti Ingleſi fiocauano loro addosso dalle sbarre dei steccati; prestò i Polacchi conobbero l'impresa per disperata, e da poter anco riuscir sommamente pericolosa, se i Moscouiti preualendosi della dislessa, e confusione loro, aperti i ripari si fossero risoluti di uscir fuori ad assaltarli. Caualcava il Sulcoschi pieno di amarico intorno a i Squadroni, & con la beretta in mano chiamando i soldati a uno a uno per nome gl'esortaua con promesse, e preghiare a volersi far auanti, e sostentar e rinouar la battaglia, ma moueuanſi poco i soldati per queste parole non accompagnate da fatti, ne da alcun esempio a proposito del loro Capitano, il quale se ben gridaua, che s'andasse auanti, e si combattesse staua nondimeno fosse timore, o prudenza, di dietro gl'altri, e ne gl'ultimi luoghi, & spauentandoli parimente il vederſi dinanzi tanti cadaveri de compagni, e le boche de moschetti apparecchiati a far di loro il medesimo strazio, che haueuano fatte de gl'altri. Per la qual cosa il Generale vedendo non poter sperare alcun auanzo per questa strada, si rimosse ad altro partito, & essendogli riferito da alcuni, che le trinciere de nemici erano mal custodite della parte verso Zaroba, tolta seco una parte dell'esercito, si trasferì quietamente, & fatte romper le sbarre dai guastatori, penetrò dentro con tanto impeto, che la Caualleria Moscouita sbigottita, dell'improviso insulto, e credendo, che fosse rotta anco la fanteria, si messe precipitosamente in fuga insieme col Contestabile medesimo, il quale tratto via il bastone, e l'insegna dell'Imperio era stato il primo a correr via, sicche i fanti vedendosi abbandonati, ne potendo resistere à tanta moltitudine, si resero a chi vinceua, con promessa di esser sodisfatti delle paghe decorse, & obligandosi essi all'incontro, di seruir il Re, o di tornar alle loro case, & non militar più in seruitù de Moscouiti, come poi eseguirono, essendo stati pagati coi denari, & con le pelli preziose, che in gran quantità si trouarono fra i cariaggi de Russiani, & condotte da essi in campo per uso e per mercanzia.

Rifoluzio-
ne del gene-
rale Sulco-
sch.

Rotta de Mo-
scouiti.

Abondano copiosamente i paesi di Moscouia di pelli d'animali di varie condizionali, le quali grate a gl'occhi per la bellezza, e delicatezza loro, e comodissime insieme a dimerſi vsi, si connumerano fra le ricchezze, e traffichi principali di quella nazione.

Fra

Fra questi sono i Sciuri, ouero Dojfi, che altri chiamano Topi saluaticchi, notabili per la moltitudine loro, e perche da essi si cauaano tre sorte di pelli di differente colore, i Martori Lontre, i Goloni vergati di nero, e bianco, con opera curiosa, & i quali si crede hauer virtù di conseruar l'appetito a chi si veste di essi, i Lupi ceruiieri, gl'Armelini, le Lepri bianche usate da Tartari, & le Volpi negre, i Castori, e quelle del gatto siluestre, che chiamano Zibellino. Stimansi appresso i grandi Volpi, e i Castori, per la viuacità del colore, e per esser attissime a riscaldar i corpi nel tempo del freddo, onde rare volte passano in mano de forestieri, ma il primo precio appresso tutte le nazioni si concede al Zibellino il quale delizioso per la foltezza, e tenerezza del pelo, e giocando per la grazia del colore, ch'è mezo frà il nero, è il giallo, si compera a prezzi eccessiui, e si adopera non meno per lasciua, che per comodità nelle vesti de Principi, e de mercanti, e Cittadini ricchi. Prouidenza della natura, la quale sollecita sempre de i nostri bisogni, si come hà somministrato rimedij a tante altre necessità de gl'huomini, così anco per riparo del freddo, ha voluto conceder loro le pelli delle bestie, & più abbondantemente di tutti a i Moscouiti, i quali collocati nelle più fredde regioni del Mondo, e priui in gran parte, di quelle delizie, che abbondano in altri paesi, hanno riceuuta nondimeno questa ricompensa con la quale non solamente possono soccorrere alle necessità proprie, ma tirar anco a se i comercij, e le ricchezze delle Prouincie circonuicine.

Copia e qualità di pelle preziose che si trouano in Moscouia.

Per la fuga del contestabile di Moscouia, e per la rotta ignominiosa dell'essercito Moscouito, precipitarono con impensata rouina tutte le fortune del gran Duca poiche (si come nei corpi infermi ogni piccolo rinforzo di malatia riesce spesso volte mortifero, & estiale) così Giovanni aggiongendosi alle ribellioni de sudditi, & ad altri infortunij suoi, questo nuouo, & improuiso colpo, in pochi giorni moltiplicando sempre più contro di lui i tumulti, e le disubbidienze, si ridusse all'ultima necessità, per il che Sigismondo esortato dal Solticouio, dal Michalouizio, e da altri, che certissimamente gli prometteuano in quella fluttuazione di cose la Corona di Moscouia, diede ordine al Sulcoschi, che con vna parte dell'essercito si trasferisse a Mosca, il quale condotto si senza trouar resistenza alcuna di considerazione a vista della Città, mandò dentro Ambasciatori a lamentarsi della morte di Demetrio, e della gran Duchessa, & a ricercar insieme, che fossero liberati i Polacchi già tanto tempo tenuti in prigione, onde Giovanni intimorito, e non sperando sollauamento da alcuna parte, per esser il Popolo grandemente irritato contro di lui, si risolse a cedere all'impeto della fortuna, e già che non poteua conseruar l'Imperio, conseruar almeno la vita, & però conuocati i Cittadini in Palazzo rinouò la Corona, e si ridusse a vita priuata nel Monasterio di Zudnona. Nominauansi all'Imperio dopo la rinoua del Gran Duca, Basilio Galutchnio vno de popolarime di Moscouia, Vladislao figliuolo di Sigismondo Re di Polonia, & Demetrio, il quale si fosse colui, che sotto quel nome traualgiua all' hora la Russia, e per dar colore a suoi disegni si era auicinato con molta gente alla Città, ma le speranze di Demetrio, anchora ardentemente sostenute dal Cancellier Telefo, e da altri grandi, e da molti insieme della povertà, presto si ridussero a niente, poiche sospetto di falsità, & odio anco al popolo, perche con imprudente risoluzione (persuadendosi forse, che hauesse a giuarli più la paura, che la beneuolèza appresso la moltitudine) hauena afflitta in tempo di

Diffetta del gran Duca Giovanni. 3

Sulcoschi va a Mosca.

Il gr Duca impaurito rinoua al l'Imperio.

Concorren-
za all'Impe-
rio di Mo-
scouia.

Vladislao e-
letto gran
Duca di Mo-
scouia.

di notte la Città, et abbruciato il borgo di Slonoda, abbandonò da se medesimo l'impresa, e si fuggì con pochi compagni in Tartaria, onde la concorrenza restò solamente frà *Vladislao*, e *Basilio*, il quale mosso dalle promesse di *Sigismondo*, & diffidando di poter spuntare contro i *Polacchi* grati all'ora à *Moscouiti*, perche nell'insulto di *Demetrio* haueuano soccorso, & preseruata la Città da rouine maggiori, cesse finalmente, & cooperò anch'egli per *Vladislao*, che con pieni suffragij fu eletto Imperatore, è gran Duca di *Moscouia*, con condizione frà l'altre, che non douesse alterare i riti antichi della Chiesa *Ruthena*, potendo nondimeno i *Cattolici* esercitar liberamente la loro religione, e fabricar Chiese, e monasterij, che tutte le dignità si hauessero à distribuire frà i *Cittadini Moscouiti*, & che frà otto mesi douesse trasferirsi à *Mosca* per risiederui, & amministrar in persona l'Imperio, e che frà tanto sarebbe governato da vn numero di Senatori eletto à piacimento del Generale *Sulcoschi*, il quale riceuuto giuramento solenne di fedeltà dal Popolo il giorno quinto decimo d'Agosto, & lasciati noue mille soldati per presidio nel Castello, sotto il *Reinsosio*, & altri Capitani, se ne ritornò conducendo seco il gran Duca deposto, & l'Archipopo con altri Signori Principali glorioso è trionfante in *Polonia*, hauendo inuiate nell'istesso tempo parte delle genti in *Liuonia* contro *Suezzezi*, doue all'ora per la guerra, che nouamente era risorta tra *Dani*, e *Suezzezi*, passauano le cose de *Polacchi* con molto auantaggio.

Guerra tra i
Re di Suez-
zia, e Dan-
marca.

Moscouia.
Stratagemma
per prender
Christiano-
poli.

Il Re di Suez-
zia sfida à
duello quel-
lo di Dani-
marca.

Nascena la guerra tra questi due Re (per dar qualche notizia delle azioni di quei Principi confinanti è interessato in parte nelle cose di *Moscouia* e di *Polonia*) da molte cause, ma particolarmente per l'agratio, che riceuauano i *Dani* della nauigazione de *Suezzezi* in *Liuonia*, e in *Curlandia*, e per alcune fortezze fabricate da *Carlo Re* di *Suezzia* contro i patti già stabiliti tra le due Corone, e per il titolo di Signor di *Loponia*, e di *Nordlandia*, che da questi era stato à concorrenza, & offesa, di *Christiano Re* di *Danimarca*, il quale entrato quest'anno medesimo per risarcirne con l'esercito in *Suezzia*, andò à metter l'assedio alla Città di *Colmar*, doue mentre si trattaua, i *Suezzezi* con stratagemma insigne gl'occuparono la fortezza di *Christianopoli*, perciò che hauendo risaputo per lettere intercette, che in certa notte doueano entrarui in quella piazza alcune fanterie, e caualerie *Danesi*, trasferitisi quìui all'ora destinata in numero di cinquecento con habiti, & insegne di *Danimarca*, & facendosi correr dietro altri de i loro compagni ma con habiti *Suezzezi*, & in apparenza di persecutori, ingannarono talmente i *Terrazani*, che credendo fosse il soccorso aspettato, gl'aperlero le porte, & incantamente si diedero da se medesimi in preda de loro nemici, da i quali fu il Castello saccheggiato, & abbruciato sino a i fondamenti. Ne però potete *Carlo* ancorche con numerofo esercito si conducesse à fronte de nemici, disfeder la fortezza di *Colmar* poiche fermato l'esercito per le malattie, e fazioni risorte frà i Capitani medesimi, & hauendo oltre di ciò i *Danesi* rotta in mare l'armata *Suezzeze*, conuenne ritirarsi à *Rusbir*, & abbandonar la difesa de *Colmariesi*, i quali destituti d'ogni sussidio, & non volendo prouar l'ultimo rigore de *Danesi*, si sefero insieme con *Barcolmo*, e l'altre terre tutte dell'Ollandia à *Christiano*, con tanto sdegno, & impazienza del Re di *Suezzia*, che quantunque vecchio di sessant'anni, e gottoso, mandò vn' *Araldo* à diffidar à duello di vno, o più per parte il Re di *Danimarca* giouine all'ora di robustissima età, che ributtò nondimeno con derisione, e disprezzo la proposta, seguitandosi tut-
tania

taua le incursioni, e scorrerie da ogni parte, ancorche debolmente, & lentamente cossi per la difficultà del campeggiare in quei paesi sterili, e deserti, come anco perche si trattaua di pace a esortazione d'Olandesi, neutrali in apparenza, ma in occulto dipendenti da Suezzezi, coi quali trattauano all' hora, seguendo i di segni de loro mercanti, d'istituir vna noua scala di mercanzia nel Paese di Lapponi, acciòche pretermessa la navigazione del mar Baltico aggrauata con diuersi dadi da i Danesi, potessero condursi per l'Oceano Settentrionale à i mercati di Suezzia, e delle regioni boreali.

Disegna di Olandesi per la nauigatione del mar settentrionale.

Credeuasi per l'elezione tanto fauoreuole succeduta nella persona del Prencipe Vladislao, a Re, & gran Duca di Mosconia, e per l'affezione non piccola, che molti de i Principali Moscouiti dimostrauano verso la casa di Sigismondo, che la guerra hauesse ro à finirsi, e che i Smolenscaui seguendo anch' essi l'opinione de gl' altri, & il partito della Città principale, douessero senza contrasto aprir le porte a i Polacchi, & accettar per loro Prencipe il medesimo Vladislao, ma scoprironsi differentissimi gl' effetti da quello, che i Polacchi, & altri dipendenti loro si erano persuaasi, percioche correndo voce tra quei popoli, che l'elezione di Vladislao come fatta per forza, & contro l'intenzione della maggior parte dei Moscouiti, non andrebbe auanti, et essendo sommamente odioso in Mosconia il nome de Polacchi, non solamente i Smolenscaui, esortati anco à ciò occultamente dagl' Ambasciatori Russiani, che erano venuti al campo di Sigismondo, trà i quali furono il Galitcinio istesso, il Notaro Zelecchio, e l' Metropolitano di Restonia, ricusarono di rendersi, come erano ricercati, afferendo voler aspettar che Vladislao venisse nel paese, e più certi auisi da Mosca, doue già s'intendeva esser succeduti diuersi disgusti, frà i Cittadini, e i soldati di quel presidio, ma in fine si dichiarauano anco espressamente di non voler assentire à quell'elezione, ne haueu da far in cosa alcuna con Sigismondo, con che diedero occasione à i Polacchi di tornar con nuouo assalti à trauagliar la Città, contra la quale hauendo fatto qualche progresso efficace, si fossi, forati, & abbattuti in molti luoghi i Torrioni, e le muraglie, deliberò il Rè, perche tra pochi giorni douera partirsi per la Dieta di Varsaui, di far l'ultimo esperimento delle forze, e della fortuna sua la notte dell' undecimo giorno d' Agosto, & però hauendo con varij artificij tenuti à nimici in disturbo tutti i giorni antecedenti, acciòche stanchi dai patimenti, e dalle vigilie tanto minor vigore hauessero per difendersi l'ultima notte, fece nell' hora prefissa dargli l'assalto da tutte le parti, hauendo distribuiti i luoghi a i Capitani, quello della porta di mezzo giorno, à Nicolò Sasia gran Cancelliere di Lituania, quello da occidente à Christofo Monuidio, & à Bartolomeo Nauodorisco & quelle da Settentrione al Pausitio co i Tedeschi comandati da Francesco Lodouico Rumpio, i quali inuestita la Città dopo lungo, e vario contrasto in vano diffendendosi i soldati, e i Cittadini, & le donne medesime, la ridussero in loro potestà. Furono i primi à spuntare i santi del Rumpio, che saliti con le scale la muraglia, e calatisi di qua nella terra aprirono le porte alla Canalleria, di modo che i Moscouiti tolti in mezzo, conuennero mettersi in fuga, ne però senza qualche vendetta, poiche corsi alle torri del Castello, & ad altri luoghi di poluere vi attaccarono il fuoco, che con fracasso orribile vinnd gran parte della Città, morendoui molti cossi de i Polacchi, come de gl' habitanti medesimi, diuersi de' quali, & eziandio donne coi figlioli in braccio per non capitar uiui in mano de nemici si lanciarono da se stessi nelle fiamme, piangendo, & lamentandosi quelle, che non beuero facoltà di farlo, & else dai vincitori, d' per carità,

Smolenscaui non approuano l'elezione di Vladislao.

All'atto generale à Smolenscaui.

Smolenscaui presa da Polacchi.

Donne Moscouite si gettano nel fuoco.

ò per altro disegno furono impedita da così crudele, e funesta, risoluzione, ma non però insolita frà i Moscoviti, i quali ostinati nelle loro opinioni quant'alcuna altra nazione, sogliono disprezzare con gran franchezza la morte, & ammazzarsi spesso da se medesimi per leggerissime occasioni, & qualche volta à usanza de Giaponesi, & Indiani per far dispetto a i loro nimici. Perirono quella notte più di dodici mille Moscoviti parte di fuoco, & parte sotto il ferro de nemici, i quali barbaramente ammazzati gl'infermi de gl'hopitali, e i Religiosi istessi loro custodi, non tralasciarono alcuna inuentione di crudeltà, benchè scelerata, & abbomineuole, con la quale credero di poter satiare l'inhumanità militare, e l'odio smisurato, che portauano à quella nazione. Esempio certamente grande, e deplorabile della ferità è perversità de gl'huomini, i quali sempre eguali ne gl'altri vizij alle bestie, & à i più brutti animali della terra, in questo tanto peggiore e più detestanda della crudeltà, hanno voluto superare le Tigre, e i Serpenti medesimi, e qualunque altro mostro più feroce, poiche la doue queste non incrudeliscono mai nella specie propria, ne contro quelli, che non apportano loro qualche nocumto all'incontro l'huomo orgoglioso contra Dio, e dispettato verso le creature, non s'astiene per qualunque più leggiero appetito di leuar la vita, la roba, e la libertà à gl'altri, e d'insanguinarsi alle volte le mani senza proposito nelle viscere de parenti, & eziamdio di se medesimo.

Crudeltà de
Polacchi.

L'huomo è
più bestiale
di tutte le
bestie.

La preda non ostante l'incendio fù ricchissima, essendo restate intatte da esso molte case, è tutte le volte sotteranee nelle quali secondo l'uso del paese si conseruano le robe più preziose, ma per la quale nondimeno succedete pericolosa contesa, tra i Cavalieri Polacchi, e le Fanterie Tedesche, pretendendo queste, che il bottino fatto, & darsi per essi s'intendesse di loro ragione solamente, & all'incontro ricercando gl'huomini gentili, che il tutto si mettesse in cumulo, acciò che coloro, che erano stati eguali nelle fatiche, e nei pericoli fossero anco pari nel premio e nella recognizione, per la qual occasione, concitati gl'animi de soldati da dopio furore di superbia, e d'auarizia, sarebbero venuti insieme à sanguinosissimo conflitto, marciando già l'una parte contro l'altra, se i Capitani, e Senatori Principali, e Sigismondo istesso, non si fossero interposti, e non haueffero decise le differenze, e dichiarato, che ritenendosi i Fanti tutta la preda da loro fatta, il resto douesse essere de Gentil'huomeni. Dopo di che Sigismondo premiati con denari, e feudi instituiti nel paese acquistato, i Capitani, e soldati benemeriti, e dato ordine, che fosse ristorata la Città, si trasferì alla Dieta di Varsauia, doue comparue anco il Sulcoschi con molta pompa, e conducendosi quasi in trionfo il gran Duca di Moscouia, & fratelli, che raccolti humanamente dal Re, e dai Senatori furono mandati à custodire in vn Castello di Russia, & honorati anco dopo la morte loro, che successe frà pochi mesi, di sepoltura, e d'epitaffio ch'esprimeua le condizioni, e gl'infortuni di quella casa. Referiscono, che Giovanni vigoroso ancora d'anni, e di spirito molto viuace, sopportasse con animo costante, & veramente da Re il riuolgimento precipitoso della sua fortuna, poiche cōdretto in presenza del Popolo ad ingiocchiarsi, & baciar la mano à Sigismondo non usò tuttauia parole indegne della passata grandezza, ne mostrò alcuna abiezione, o segno d'animo vile, & in carcere viuendo lautamente, e sempre con faccia gioconda, mostrò quanto fosse vero quel detto de Sauu, che chi hà la virtù hà tutto, & che gl'animi grandi quando bisogna fanno altrettanto stimar le felicità, quanto di sprezzare e conculcare le aduersità. Non dissimile forse da quel Demetrio

Contesa per
la preda fra i
nobili, e le
fanterie.

Franchezza
d'animo del
gran Duca
Giovanni Fe-
doreuichio.

Chi ha la vir-
tù hà tutto.

metrio di Macedonia, che fatto pregone da Seleuco Re d'Asia, & confinato a perpetua, ma comoda carcere, soleua deridendo gl'insulti, e la procacità della fortuna, lodarsi, che hauendo trauagliato tant'anni con l'armi per arruar a qualche condizione di vita tranquilla, e sicura l'hauesse finalmente ritrovata per via non creduta, e dalle mani de' suoi medesimi inimici. Es nell'istessa Dicta fu confermato il Ducato di Borussia all'Elettore di Brandemburgo con l'interueno del Nuntio Apostolico, il quale conforme al solito protestò di nullità per rispetto della religione, e dell'ordine antichissimo de' Cauallieri Teutonici Signori di quel paese, & fatto poi da Alberto di Brandemburgo gran Maestro creditario nella sua famiglia.

Animi gran di farissimar la felicità, e disprezzar l'aduersità quando bisogna.

Succederonofratanto à Mosca nouità grandissime, poiche i Nobili Polacchi, & le Fanterie restate in quel pressidio trapassati ad insolenza insopportabili, si haueuano di maniera concitati contro i Moscouiti, che non potendo più tollerare tanto ludibrio, ne haueuano ammazzati diuersi, & costretti gl'altri à ritirarsi nel Castello, doue assediati da moltitudine quasi infinita di gente, si andauano di giorno in giorno per le qualità del luogo, e per la penuria delle vettonaglie consumando e riducendo alle ultime necessità. Giace Mosca Metropoli dell'Imperio Russiano sopra vn fiume dell'istesso nome, che nato nella Prouincia di Tueria, & accresciuto dal concorso d'altri fiumi minori, le passa dinanzi con rapido corso dalla parte di Oriente, & va à scaricarsi nel fiume Ocha, città amplissima, perche passa dieci miglia di giro, & habitata da numerofo popolo, e particolarmente da i Baroni principali del Regno, che per antico istituto, & così desiderando anco il Principe per sua cauzione, sogliono tenerui del continuo le loro famiglie. Hà le case, & quasi tutte le Chiese di legname con le muraglie intorno composte parimente di terra & di sassine, ma che in fortezza, e sicurezza contro l'Artiglierie non cedono à quelle che con spesa, e diligente maggiore si fabricano in altre parti d'Europa di sassi, e di marmi. Contiene due Castelli ambedue di pietra, & fabricate già col disegno da Aristotile da Bologna in tempo di Giouanni Basilide, il primo de quali distinto in molte piazze, e botteghe, si frequenta con gran concorso de' Mercanti di Persia di Germania, e d'altri Paesi, ma l'altro molto maggiore, ch'è quasi in mezzo la Città, e circondato da diecisette torri di fattura egregia, comprende dentro di se il Palazzo regale, con sedeci Chiese, e diuersi Palazzi, l'armamento publico, i Tesori, e finalmente i fondamenti di tutto l'Imperio. E dentro di questo si ridussero i Polacchi dopo l'hauer messo fuoco nella Città, & ammazzati molti del Popolo, & saccheggiate quante poterono delle case circonuicine, hauendo spediti messi frà tanto à dar auiso del fatto in Polonia, & à ricercar aiuto da Sigismondo, il quale terminata la Dicta si preparaua di già per tornar di nuovo in Moscouia, ancorche l'opinione di alcuni de' suoi fosse molto diuersa, i quali considerandogli i costumi de' Moscouiti, le pretensioni de' sudditi, e gl'interessi della sua casa, lo persuadenuano à desistere da quel viaggio, & à portar le armi più tosto ad'altra parte. Mostar il successo di Demetrio, quanto barbara, e sitibonda del sangue Polaccho fosse la nazione Moscouita, e quanto improprio il metter in mano loro il figliuolo, suo primogenito, prestando fede à parole, & giuramenti di persone, che faceziano aperta professione d'ingannar sempre, e di schernire i loro inimici. Esser vano il credere, che mai per alcun tempo i Moscouiti potessero concordarsi coi Polacchi, & vanissimo il pensare, che la superbia Russiana hauesse à tollerare vn Principe forestiere, il quale quantunque Suezze di Origine, e

Descrizione della Città di Mosca.

Polacchi assediati nel Castello di Mosca.

Polacchi disuadono il Re dal viaggio di Moscouia.

Ff per

per ciò forse manco sospetto de gl'altri, portaua nondimeno in fronte il carattere di Catolico, in mano l'armi de Polacchi, e nel petto costumi molto diuersi da quelli de Russiani. Aspettario da altra parte la Svezzia dignissimo, & certissimo premio delle sue fatiche, doue essendomoorto all' hora il Re Carlo, e succeduto Gostuo picciolo fanciullo, se gli sarebbero appresentate occasioni comodissime di qualunque più desiderato progresso. Quindidouer egli rimoltar le forze, quini l'ingegno, acciò che esercitando fruttuosamente se stesso, e i sudditi suoi, potesse insieme vendicarsi delle ingiurie ricevute & ricuperar quella preziosa, e magnifica eredità della sua famiglia. Ascoltuanansi, ma non si approbauano questi consigli del Rè, il quale inferuorato nei primi disegni, e parendogli viltà il trascurar di aggiungere alla sua casa così opulente Regno, & con l'aiuto del quale bauerebbe potuto anco aprirsi la strada facilissima di ricuperar la Suezzia, di prezzaua risolutamente qualunque ragione, che gl'fosse considerata in contrario, e tãto più, quanto che conosceua molti dei Senatori discorrere in quel modo nõ perche sentissero veramente così per beneficio suo, ma perche consigliando più tosto se medesimi, che lui, desiderauano di impedirli maggiori accrescimenti, per dubio, che vidotti in una sola famiglia due Imperij potentissimi di tutta Europa, & forse anco il terzo di Suezzia non hauesse a pretendere poi di far il Regno di Polonia ereditario nella sua discendenza e privar di libertà, e di autorità quella Cavalleria. Pertanto ributate le ragioni loro co'l mostrare, che fosse al tutto necessario di soccorrere gl' assediati, e che l'occasioni grandi, si come rare volte s'incontrano, così debbono esser prontamente accettate quando vengono rappresentate dalla fortuna, determino di seguir il viaggio, & data la mostra all'esercito, s'incamind in gran diligenza, hauendo lasciato V'ladislao in Smolenko, nel principio dell'anno 1612. verso Mosca, dieci leghe appresso la quale essendo arriuato, ma con le genti notabilmente diminute di numero per l'infermità, & patimenti sofferti in così difficile viaggio, mandò Ambasciatori a i Cittadini a dar conto del suo arriuato, e a ricercar che fossero liberati i Polacchi, & offeruate le Capitulationi patuite co'l Sulcoschi. Risponderono i Moscouiti da principio con parole ambigue, e poi più chiaramente dichiarandosi fecero da loro Ambasciatori significare al Rè, che quantunque fosse spirato il termine prefisso alla venuta del Principe, e però finito anco l'obbligo loro nondimeno, che erano pronti a darli qualunque sodisfazione, e che però venisse egli, & il figliolo con mille Caualli in qualche luogo comodo in mezzo alla campagna, che anch'essi si sarebbero trasferiti quini con aluitante persone, per trattar di discorrer delle pretenzioni loro. Dalle quali proposte insospettito il Rè, & hauendo trouate le cose molto differenti da quello, che i Moscouiti suoi partiali gl'hauuano riferito, deliberò, dubitando di qualche sinistro (perche già i Capitani Tuberscio, e Posacio marciavano verso Mosca con numeroso esercito) di tornar a dietro, e disfatti i quartieri si ridusse saccheggiando da per tutto doue passaua il paese, discontentissimo a Smolenko, & in Seueria.

Restarono per la partita del Rè sommamente sbigottiti i Nobili assediati dentro il Castello di Mosca, trouandesi oggimai ridotti a poco numero, & per trascuraggine loro scarfissimi anco di vettoagli, poiche banchettando prodigamente i primi giorni dell'assedio, hauenuano in pochi di consumata la provisione di molti mesi, però disdando di poter difendere più lungamente il Castello, l'abbruciarono, & con l'Atteglie, e robbe più preziose (sperando tuttauia, come era loro promesso d'esser soccom-

si dal

Nobili Polacchi uò vogliono al loro Rè troppo grande.

Re Sigisfondo va in Polonia.

Il Re torna dietro. Senza soccorrere gl'assediati.

si dal Re) si ritirarono nel recinto interiore, doue con tolleranza grande si difesero per più di tre mesi continui, combattendo non meno contro i nemici, che contro i disuggi, e la fame istessa, arrinata à tanto eccesso ne gl' ultimi giorni, che non potendo più bauer caducri de Rùssiani dei quali sin all' hora si erano pasciuti, si risoluerono mangiarsi l' un l' altro gettate le sorti di sera in sera frà le camerate, cosa veramente orribile, di chi doueua esser cibo de compagni, si che espugnata finalmente da tanta miserie la loro ostinazione, e disperati di soccorso, accettarono le offerte de Moscouiti, & si resero salue le vite, l' armi, e le bagaglie, & con libertà (eccettuati alcuni pochi ritenuti dai Cittadini per loro cauzione) di tornar in Polonia, doue peruenuti, & unitisi coi Cosacchi, & con altre milizie di quel Regno, sotto pretesto delle paghe decorse e non pagate, e diuisi al numero quasi di trentamille in tre fazioni di Sappiani, di Smolenscani, e dei Sborouiani, ecittarono poi grauissimi, & pericolosissimi tumulti, ne senza gran danno della Republica, poiche frà tanto i Tartari depredarono la Podolia, e la Pocuzia, i Turchi ruppero in Vallacchia il Capitan Potoschi, e l' anno seguente Michiele Federouichio nono gran Duca di Moscouia ricuperò Smolensco, Pleiscouia, Biela, & altre piazze occupate per auanti da Polacchi, si che il Re e i Senatori trouandosi angustiati da tante parti, conuennero accordarsi con loro, pagandoli parte in denari, & parte in promesse, molti de quali però finita la sedizione furono castigati seueramente, & nella vita istessa dalla Dieta, oltre quelli, che sbanditi della Patria andarono à finir nelle guerre di Svezzia, e di Germania la vita loro, e con quelle calamità medesime coi quali essi poco auanti sprezzatori di Dio, e derisori del genere humano, haueuano affitti, e consumati tanti altri. In esecuzione senza dubbio di quella legge altrettanto giusta, quanto merauigliosa della natura, la quale sempre, & alternando le nostre fortune coi due termini principali della vicissitudine, e della compensazione, vuole (acciò che nissuno possa à troppo deridere, o troppo inuidiare le condizioni de gl' altri) che tutti proniamo à qualche tempo la nostra parte di miserie, e di felicità.

Animosità à costanza de Nobili Polacchi.

Polacchi rendono à Moscouiti.

Sollenauione di trenta mille nobili, & ruina della maggior parte di essi.

Il Fine del Ottauo Libro.

D E L L E HISTORIE MEMORABILI De suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO
LIBRO NONO.

Regenza della Regina Maria di Francia dalla morte del Re Enrico quarto suo marito, che seguí l'anno 1610. sino al 1614. nel quale prese l'amministrazione del Regno il Re Lodouico decimoterzo suo figliuolo.



*F*A tutti i successi più memorabili, che siano accaduti alla nostra età, grande per certo è marauiglioso è stato quello della morte di Enrico quarto di Borbone chiarissimo & famosissimo Re di Francia, e di Nauarra, il quale costituito nel maggior colmo delle sue prosperità, & dentro la Città medesima di Parigi, fu da vn'huomo vilissimo, e tra le braccia de suoi più favoriti, priuato miseramente di vita. Documento più certo notabile delle nostre infelicità, e dal quale possono facilmente imparar à conoscer coloro, che per qualche piccola arrisione della fortuna si stimano tanto più grandi e più felici de gl'altri, non trouarsi alcuna vera specie di felicità fra gl'huomini, ne potersi promettere chiunque si sia di non hauere a qualche tempo à prouar in se stesso le amaritudini della fortuna, & con tanta maggior acerbità alle volte (à similitudine dell'argento uiuo, che ponderoso più di tutti i metalli, si risoluue nondimeno in fumo più facilmente de gli altri) quanto più conspicue, e più eminenti siano state per auanti le sue condizioni. Naque Enrico quarto dell'antica, e Regia casa di Borbone, & furono suoi genitori Antonio Re di Nauarra è Giouanna di Alibreto Principessa di celebrata virtù, dalla quale alienato con educazione e greggia da Principe, & da Capitano, si acquistò tanta grazia appresso la fazione Vgonota, che morto il Padre, & il Zio Principe di Condé capi di quella setta, fu con grande applauso in età di sedici anni eletto Capitano in luogo loro, e Generale insieme della guerra, che faceuano all'hora contro Carlo Nono Re di Francia, ancorche dopo varie rinouazione, contrabesse finalmente parentella, e pace con lui dichiarandosi così nella

Argento uiuo si risoluue facilmente in fumo.

Nasita di Enrico quarto.

Creato generale in età di sedici anni.

nella religione, come nelle altre cose seguace à gli interessi del cognato. Successe poi la congiura di Francesco Duca di Alansone, della quale incolpato anch'egli, e tenuto anzi uno de principali autori di essa conuenne tollerare per lungo tempo strettissima carcere, e sino che con la fuga messo in libertà potè ridursi tra i suoi dipendenti, in favor de i quali prese di nouo l'armi maneggiò gl'anni succedenti lunghe, & acerbe guerre così contro il medesimo Carlo, come contro Enrico terzo suo fratello, dopo la morte del quale mentre si trouaua seco in virtù della pace, & confederazione cōtratta con lui all'assedio di Parigi, fù da i Baroni, e Capitani dell'essercito, come più profimo del sangue Regio, riconosciuto, e publicato Re di Francia. Da questa elezzione, bebbro principio pericolosissime turbulenze, soſtentandola da una parte costantemente molti de i Prelati, & popolari Francesi, & impugandola dall'altra con passione non minore, i Glisi, & con essi il Re di Spagna dichiarato loro protettore, e le quali non poterono mai terminarsi, sino che i Francesi sazi di tante rouine, e conoſcendo quanto improprio fosse il fomentare gli interessi de forestieri à detrimento de proprii Cittadini, & quanto alieno dal beneficio comune il nutrir le sedizioni domestiche à compiacenza d'altri, si risoluerono di depor l'armi, e di render obbedienza à Enrico, il quale impetrata l'assoluzione dal Sommo Pontefice, & pacificatoſi parimente co'l Re di Spagna, regnò poi felicissimo sino all'anno 1610. & cinquantefimo settimo dell'età sua, nel quale mentre si preparaua ne senza terrore de Principi confinanti, a moue guerre, fù da Francesco Rauigliaco con enormissimo tradimento cōdotto à morte. Costui nato bassamente in Angoleme fù da principio Frate di San Francesco, e poi deposto l'habito, procuratore, e sollicitatore di cause, nella qual professione odiosa nō facendo alcun profitto, & ridotto anzi à somma inopia, & mendicità, si applicò alla vita de vagabondi, si che querelato di furto, e di homicidio ſtette lungo tēpo in carcere, ancorche non apparue contro di lui alcuna certa proua, fosse liberato, e restituito alle dissoluzioni di prima, nelle quali continuando tuttauia, e procedendo licenziosamente da vn misfatto nell'altro, capì alla fine à dissoluzione abboſmineuale di ammazzare il Re, contro il quale era solito insolentemente prorompere in bestemie, e uillanie indecenti per causa della sua prigionia persuadendosi, che ciò gli douesse seruir di merito per l'anima, & di gloria auco appresso i poſteri, & che come fauttore di Vgonotti, & inimico alla Religione Cattolica fosse opera pietosa il cauarlo del Mondo. Con questa intenzione dunque condottosi à Parigi, si trattenne molti giorni oſeruando la Corte, & cercando occasione comoda per effettuare il suo disegno, ilquale impedito, e diſtornato più volte da vari accidenti, gli riuscì finalmente il quattordesimo giorno di Maggio, nel quale dopo hauer largamente beuuto all'hoſtaria per esser tanto più seroce nell'esecuzione, si trasferì al Lonerè con vn coltello sotto, e si messe tra la turba de Staffieri, ad aspettar il Re, che entrato in carrozza dopo il pranzo co i Duchè di Epernone, & di Monbasone, & con altri quattro feudatarij, era uscito di Palazzo per andar in visita dell'Arſenale. Pensò il Rauigliaco di uociderlo nell'uscir della porta luogo stretto, e comodo per quell'insulto, ma non hauendo potuto effettuarlo, per essersi inauedutamente messo dalla parte dell'Epernone, trascorse auanti alla strada di Feroneria, & si fermò quini aspettando la carrozza, che tirata da due soli Canalli, & aggravata da molte persone camminaua lentissima, apparechiato tãto maggior comodità per l'esecuzione di quel misfatto. Oſſeruarono i curiosi come cosa mirabilissima il cōcorſo di molte,

Dichiarato
Re di Francia.

Condizioni
di Francesco
Rauigliaco.

Risoluzione
di anazar il
Re.

Incontri
di
cose mer.

E vi

& varie cose in un medesimo tempo, che seruiro-
 no per facilitar quest' Eccesso, & una
 sola delle quali che fosse mancata hauerebbe potuto facilmente impedirlo, poiche ol-
 tre l'auere il Re deposto il mantello, & fatte alzar da tutte le parti le cortine della
 carrozza, licenziò anco la guardia, che era già in ordine per accompagnarlo, e spedì il
 Capitano, & l'Alfiere di essa in altre facende, disprezzando conforme al suo solito
 tutti i pericoli, de i quali se alle volte era ammonito da familiari soleua rispondere,
 che chistemesse la morte non hauerebbe intrapreso di ammazzarlo, & che da disperati
 nessuno si poteva guardare, concludendo non importar tanto la vita di un huomo, che
 per conservarla si hauesse à viuere in tante, & continue agitazioni d'animo. Con la
 quale opinione, baneua anco derisi i pronostichi, de gli Astrologhi, i quali calcolati gli
 aspetti de pianetti nella sua nascita, e considerato, che teneffe il Sole nella quarta casa,
 in Capricorno, & la Luna nella settima in Ariete ambedue offesi da Marte malefizio,
 e congiunto di più col medesimo Sole gli haueuano con esempio di molti altri nati
 dieciuano sotto le medesime constellationi, & morti poi violentemente, annunziato
 improprio, e sanguinoso fine. Ma notabile frà gl' altri accidenti fu il disturbo, che in-
 contrò la carrozza nella via publica, poiche trouandosi quiui attrauersate alcune ca-
 rette di vino, che per la strettezza della strada non poteuano dar luogo, il carrozziere
 fu costretto à fermarsi, & poco lontano dall'istesso Rauigliaco, il quale vedute tutte
 le cose preparate conforme al suo desiderio, perche i vassalli, che seguivano la carroz-
 za erano entrati per abbreviar la strada nel Cimiterio de gli Innocenti, montò con
 prestezza sopra una delle ruote di dietro della carrozza, e sostentandosi con la mano
 sinistra alle colonelle di essa, tirò con l'altra furiosamente tre colpi di coltello nella
 schiena del Re da i quali immediate restò morto, benchè l'ultimo si perdesse nelle ma-
 niche del Mombasone. Il primo colpo fu tra la seconda e terza costa ma di piccola im-
 portanza, il secondo frà la quinta, & la sesta, e questo fu il mortale, poiche irapassato
 il polmone tagliò anco l'Arteria venosa appresso l'orecchia sinistra del cuore, sì che
 scaturendogli subito gran copia di sangue per la bocca; perse immediate il senso, e le
 parole, ancorche hauendo inalzati gli occhi, & le mani al Cielo, mentre l'Epernone,
 l'Effortaua à ricordarsi di Dio, mostrasse segno di pentimento, e di Religione. Dati i
 colpi discese il Rauigliaco della ruota, ma tanto attonito, e sbigottito, che non sapendo
 risoluersi à fuggire, come gettando il coltello gli sarebbe riuscito, fu fatto prigione,
 dalle genti, che soprauennero, per ordine de i Duchii, quali abbassate le cortine, fecero
 condur la carrozza, & il cadauero al Palazzo Regale, doue subito pieni di mestizia, si
 ridussero i Principi, e i Cortegiani più honorati da i quali il corpo essangne esposto sopra
 un letto a vista di tutti ricnette, ne senza molte lagrime gli ultimi officij di reuerenza,
 e di pietà. Alcuni gli bacciavano le mani, altri i piedi, alcuni la fronte, altri le
 ferite, tutti si consumauano in pianti, e lamentazioni deplorando la disgrazia di quel
 fortissimo, e valorosissimo Re, al quale dopo tante vittorie, e tanti trionfi, fosse toccato
 in sorte di morire per le mani di un villissimo, e perfidissimo traditore. Venne frà gli
 altri il gran Contestabile Momoransi, e ben accrebbe con la presenza sua l'acerbità di
 quel congresso, poiche cadendogli spesso lagrime da gli occhi, e dolendosi in voce fio-
 ca, che Dio, e la natura lasciassero in vita lui vecchio, e disutile, & ne hauesse leua-
 to all'incontro vn Principe degno di viuere in sempiterno, le parole, & le gambe gli
 vennero meno, & cadè à terra mezzo morto, facendosi il medesimo, & anzi maggior
 pianto

Pronostichi
di Astrologi

Rauigliaco
vede il Re
non vn Col-
tello.

Pianto de
Baroni.

pianto nelle stanze dell' Regina, la quale impedita di vedere il Cadauero, come haueua desiderato, si era ridotta con le Dame di casa, a sfogarsi con pianti femminili nelle camere più segrete.

Il giorno seguente congregaronsi in parlamento i Baroni, e i Cittadini, e dichiarato per nuouo Re, Lodouico figliuolo del defonto, che non eccedeva all' ora i noue anni di età, decretarono che ad Enrico si donesse attribuire il cognome di Magno, & che la Regina con titolo di Regente hauesse ad amministrar tutte le facende, sino che durasse la minorità del Re, continuandosi frà tanto il processo contro il Ranigliaco, il quale non hauendo ne per tormenti, ne per altra via confessato cosa alcuna de i complici, che si presumeuano in quel delitto, essendo francamente hauerlo comesso per ispirazione del Cielo, & per parergli che fosse opera meritoria, fu condannato da i Senatori a morte come si effegui nella Piazza di Greue, abbruciatagli prima la mano destra, e poi tanagliato, & asperso di Zolfo, e piombo liquefatto, e poi fatto in quattro quarti da i Canalli, & ridotto in poluere. Et due giorni appresso il cadauero del Re con solennissimo apparato fu condotto a sepolcristi nel Tempio di San Dionigi. Occupaua la porta, degna certo di esser rifricta, quasi tutto lo spazio, che intergiace frà la Città di Parigi, & il Castello di San Dionigi, alla testa della quale andauano le guardie della medesima Città, seguitate di breue intervallo da i Frati Capucini, Dominicani, e da altre Religioni con cinquecento poveri mendicanti, e diuersi soldati monchi delle braccia, e delle gambe, tutti vestiti di nero, & con candele accese in mano. Dietro costoro vennero le guardie a cavallo, e successiuamente altri curiali di Parigi, co'l Capitano della Città insigne per la bachetta biancha, e per lo straffico longo, che con ampie falde gli pendea dalle groppe del Canallo, seguitando per ordine dopo di lui i Commissarij, & gli altri officiali di finiti conforme à i gradi è titoli loro. Succedeano i Preti, & la confraternità coi Musici delle Chiese, e della Capella del Re, alle spalle de quali caminaua l'vniuersità di Parigi, i Dottori di legge, e di Medicina, & in fine il Signor della Varena Maestro delle poste con gran numero de Corrieri Cauallarizzi, & altri ministri di Corte. Marciauano poi con passo militare il Signor di Cricchi Maestro di campo con diuersi Capitani, e Canallieri di condizione, il Maggiore domo, e dugento frà Suizzeri, e gentiluomini della guardia Regale, i Scozzesi con il carro funebre in mezzo, il Pralino, il Vitri, & altri Signori, primarij ciascuno de quali portaua in mano qualche pezzo di armi del Re i Valletti co'l cauallo di honore, & con altri dodici caualli eletti, i Prelati, i Vesconi, gli Ambasciatori de Principi, & in ultimo due Cardinali Gioiosa, e Surdis. Cominciua dopo questa vn'altra truppa nella quale erano principali i Senatori del Parlamento di Parigi, venerandi per la toga cremesina, e per la condizione insigne delle loro persone, tutti, o Cittadini, o Conti, o Mercanti di bonorate qualità, i Consoli della Città, & i Prefetti de Mercanti con l'basto in mano del Baldachino, che ricopriva il letto, & la statua del Re. Venendo nell'ultima squadra il Conte di San Polo Maestro del Palazzo, il Termes, come rappresentante dell'ordine de feudatarij, il Cauallier di Ghisa gran scudiro co'l Stendardo di Francia, i Principi del sangue con le grammaglie di corruccio, & in fine i Cauallieri di San Spirito, & altri gentiluomeni, & quattrocento soldati delle guardie con l'armi di uerscie, e con le bandiere serrate. Laqual comitiva poiche fu peruenuta alla Chiesa di San Dionigi, i ministri collocarono la cassa sotto il Teatro illuminato da infinite torcie, & la mattina se-

Lodouico
11. Succede
al Padre nel
Regno.

Ranigliaco
è fatto morire
con acerbissimi
tormenti.

Funerale del
Re Enrico.

Vniuersità
de Parigi.

Vesconti, &
Ambascia-
tori.

Parlamento
di Parigi
Cittadini
Cardinali,
e met
cani.

Principi del
sangue.

na seguente, assistendosi il Cardinal di Gioiosa, si sepellì il cadauero nell'arca solita de i Re, doue dopo l'hauer gridato gli Araldi tre volte, che il Re era morto, & imprecata poi con diuerso tuono di voce, lunga vita, e prosperità a Lodouico suo figliolo, il Conte di San Polo Ruppe la barchetta, e fatti sonar i pisari, & le trombette di allegrezza inpose fine à quella solennità. Et così fatte sono le regole con le quali per occulto voler di Dio, si governa il Mondo, che il fine dell'uno sia il principio dell'altro, e che non si possa conseguire alcuna sorte di felicità, se non succede insieme il danno, & la rovina di qualche altro.

Principio della Regina della Re gina Maria.

Terminate l'essequie del Re, & finiti gli officij di pietà verso i morti, riuoltaron si i pensieri della noua Regente alla cura della Republica, & al gouerno de i viui, con fine principalmente di procurar la quiete del Regno, e della Città medesima di Parigi, doue trouandosi gl'habitanti in gran commozione per l'accidente seguito, & agitati eziandio dalle fazioni non occulte de grandi, si stava in dubio, che potesse succedere qualche pericolosa nouità, Poiche eccitatesti con quell'occasione molti di essi à varie speranze così per ambizione, come per auarità, non solamente erano state occupate diuerse fortèzze in campagna, e tanto da i Cattolici, quanto da gl'Vgonotti, ma i Principi eziandio, che seguitauano la Corte, haueuano introdotto nella Città gran numero de loro seguaci, co i quali caminando armati per le strade, dauano indizij non oscuri di animo sedizioso, e di machinar qualche cosa contro la Regina, della quale per diuersi rispetti si dichiarauano disgustati. Però Maria inuigliando non meno alla salute propria c' del figliolo, che alla sicurezza publica, hauendo rinforzate le milizie ne i luoghi debiti, riebbiamato il Principe di Condé, che per gelosia della Principessa sua moglie amata ardentemente dal Re defunto, si era poco auanti fuggito à Milano, & date le armi al popolo di Parigi, nel quale furono descritte nouantamille persone atte à quell'esercizio, comandò nell'istesso tēpo con rigoroso editto, che tutti douessero depor l'armi, e restituir i luoghi occupati, nel qual modo dopò l'hauer confermato l'editto di Nantes à fauore de gl'Vgonotti, e concesse grazie particolari à diuersi altri tanto Cattolici quanto Caluinisti, & quel che fù più notabile, liberati i sudditi de i debiti, che teneuano co'l fisco, in pochi giorni con raro è felice temperamento di rigore, e di benignità ridusse il Regno, & la Corte alla tranquillità di prima. Si come parimente diuulgò diuersi Editti per regolazione delle cose civili, e co i quali restarono in gran parte represso à solleuamento insigne del Popolo, le tristizie de Giudici, e de Notari, le fraudi de Mercanti, & le rapine insieme, & insolenze de i Plebei di famiglie feudali, o sia gentili huomini, essercitate con molta dissoluzione da quella gente oziosa è bisognosa contro i Villani, & agricoltori, molti de quali messi per ciò in disperazione si erano fuggiti in Germania è in Fiandra.

Libro del Mariana ab baciato come scandalo so per la dot trina, che in segnaua or co l'ammazzare i Principi.

Ordinò anco la Regina, così istando i Principi della Corte, che fosse abbruciato in publico il libro di Giouanni Mariana Gesuito il quale sosteneua, che in certi casi fosse lecito ammazzar i Principi, e dalla lettura del quale haueua confessato il Rauigliaco essersi mosso principalmente ad ammazzare il Re, si come parimente la Sorbona à requisizione del Parlamento, & inherendo al decreto de Sorbonisti medesim i fatto l'anno 1413. & confermato poi nel Concilio di Costanza, dichiarò, che fosse azzione empia, & heretica l'ammazzar per qual si fosse occasione i Principi, e che douessero esser tenuti eretici coloro, che sostenessero quell'opinione, il qual atto fu approuato solenne.

l'onamente dalla Regente ad istanza de Gesuiti istessi in nome de quali pochi giorni dopo il Cottone famoso Teologo di quella compagnia, mandò fuora una scrittura d' diffesa di certa dichiarazione fatta poco auanti da tutto l'ordine in questo proposito, & approuando l'atto de Sorbonisti, nell' quale proposto prima, che i Gesuiti intendeano di dipendere in tutte le cose dalla Chiesa Cattolica, confessaua la Monarchia esser la vera forma delle Republiche, Re figlioli, & immagini di Dio, & quei di Francia primogeniti di Santa Chiesa, detestaua come heretici coloro, che asserissero i Precipi esser dati dal caso, o insegnassero douersi obbedire loro non perche fossero giusti, o sapienti, ma perche fossero dati da Dio, & sosteneua non esser lecito sotto qualunque pretesto ammazzarli, o ribellarsi da essi. Alla qual scrittura hauendo poi data risposta altri Frati di altri ordini, (si come per ordinario tutti gli huomini sono pronti ad auertire i mancamenti de gli altri, ma tardi a conoscere i difetti proprij) restò ampia occasione a gli Humili di Gesuiti di censurare così la dottrina come le persone di quell'ordine, che professando di sapere più di ogni altro, non hauessero con tutto ciò saputo a bastanza reprimere la passione dell' animo, in modo che con quell' istessa penna con la quale scriueuano precetti di temperanza, e di modestia a gli altri, non hauessero manifestamente scoperte le imperfezioni proprie, & l'ambizione immoderata di acquistarsi grazia per qualunque via appresso la Regina. Fecesi poi l'incoronazione del Re nella Città di Rens, destinata per consuetudine a questo effetto, nella qual occasione molto magnifica celebrò le funzioni Ecclesiastiche il Cardinal di Gioiosa, il quale messe la corona in testa, a Lodouico, & l'unse con l'oglio Santo disceso, come dicono, dal Cielo, & che con gran venerazione si custodisse nel villaggio di Quercetto, per bauerlo quei villani recuperato altre volte dalle mani de soldati Inglesi, che lo portauano via, assistendo a quella Cerimonia popolo in finito, e tutti i grandi della Corte, e tra essi i dodeci pari, sei Ecclesiastici Prescusi di Leone, di Bellouac, di Catalon, di Lingen, di Rens, & di Noione, & sei Principi secolari, Condè, Soissons, Conti, Ninens, Elbus & Epernon rappresentanti i Duchj di Borgogna di Aquitania di Normandia, & i Conti di Fiandra di Tolosa, e di Setampagna. Et poco dopo il Re si trasferì alla terra di San Marcello doue con gran concorso toccò i scrofoli, infermità non piccola, che sole deturpar notabilmente la parte esteriore della gola a chi la patisce, & la quale vien risanata col toccar delle mani per certa particolar virtù da i Re di Francia, in quel modo quasi che Piero Re di Epiro soleua col dito grosso del piede guarrire il mal della milza, & i Psilli antichi co' l' contatto solamente del corpo loro portar rimedio a gli auellenati.

Scrittura de Gesuiti appresentata al la Regina.

Huomini pronti a conoscere i difetti de gli altri ma tardi a conoscere i propri mancamenti.

Coronazione del Re.

Re di Fracia guariscono del male delle Scrofole.

Tornata la Corte a Parigi due negozij più importanti frà li altri, si trattauano nel Consiglio della Regente, l'uno de i Moreeschi scacciati di Spagna in quel tempo del Re Filippo Terzo, & l'altro del Ducato di Cleues preteso da molti Principi dopo la morte del Duca Giovanni Guglielmo, per occasione del quale i erano messi in armi quasi tutti i Principi di Germania. Desideraua Maria seguitando in ciò l'intenzione del Re defunto, che i Moreeschi si fermassero in Francia, doue così per la coltura de terreni, come per altri rispetti, si persuadema, che l'opera loro hauesse a riuscir utilissima, e con questo disegno haueua permesso loro l'ingresso nel Regno, & innuati ministri in varie parti accioche assistessero a quell' viaggio, e somministrassero ogni comodità. Non però accettarono i Moreeschi il partito, rispondendo risolutamente a i Ministri della Regina la quale intendea di non permetter loro altra Religione, che la Christiana, che non

Moreeschi scacciati di Spagna dal Re Filippo Terzo.

Risposta de
Morefchi.

volcano abbandonar la fede de i Padri loro, per non contrariar alla quale si erano contentati più tosto il perder la Patria, e la facoltà, e di andar vagabondi per il Mondo, si che la Regente conosciuta l'ostinazione loro, e che in danno si procurarebbe di persuaderli diuersamente, conuertito il desiderio, che prima haueua di ritenerli in risoluzione di mandarli via, diede ordine, che quanto prima fossero licenziati di Francia, doue di già in più luoghi haueuano fatti danni grandi ne i campi, & attaccate alla plebe anco di uerse infermità, & essortata à questo da Abramo Mutafaraca Ambasciator del Turco venuto in Francia per tal effetto, comandò, che co i Vascelli di Provenza fossero traghettati in Barbaria.

Pretenzioni
al Ducato di
Cleues.

Ma quanto alle cose di Cleues, pretendeano primieramente sopra quei Stati il Duca Carlo di Niuers il quale come solo superstita de i Maschi dell'antica famiglia, e discendenza di Cleues, diceua che à lui solo, essendo mancata la linea de i Duchi, si apparteneua la successione in quel feudo, & con fondamento simile asseriuà il Conte di Maulerrier aspettar segli il Coniato della Marcha posseduto dal Duca defunto per esser vnico erede, e discendente della casa de i Conti della Marcha.

Pretenzioni
del Duca di
Sassonia.

Dimandaua parimente l'eredità quanto però a i Ducati di Monte, e di Giulich Christiano elettore di Sassonia per nome suo, e de gli altri Principi di quella casa, come concessi già per privilegio di Federico terzo Imperatore ad Alberto di Sassonia, e suoi successori Maschi in perpetuo, dopò che fosse seguita la morte del Duca Guglielmo di Monte il vecchio, che all'ora viveua, la qual azione benchè per violenza di altri come si lamentauano, non hauessero mai potuto ridurre ad effetto, intendeuà nondimeno l'Elettore, che gli appartenesse legitimamente, e che dalla camera Imperiale douesse per giustizia essergli conferuata, e tanto più che da altri Imperatori era stato confermato l'istesso privilegio, & approuato anco nel contratto di nozze, che si celebrò fra Giouanni Federico di Sassonia, e Sibilla, di Giulich.

Pretenzione
delle sorelle
del Duca di
Cleues.

Ma con fondamenti migliori aspirauano alla successione di quei Stati le sorelle, e i Nepoti del Duca defunto, delle quali essendo morta Maria primogenita stata moglie di Alberto di Brandemburgo, si trouauano all'ora in vita Anna di Filippo Palatino di Neoburgo, Maddalena del Duca di Dueponti, & Sibilla del Marchese di Borgau, fondandosi principalmente sù'l privilegio concesso da Carlo quinto l'anno 1546. al Duca Guglielmo nel quale era dichiarato, che mancando la linea Mascholina douessero succedere ne i feudi le femine, & in difetto di queste i maschi discendenti da esse. Et però Maddalena è sibilla voleuano, che l'eredità si partisse in terzo fra le tre sorelle uiuenti, Anna che si concedesse solamente à se come primogenita trà le femine restate in vita, & a Volsango di Neburgo suo figliuolo, si come all'incontro Giouanni Sigismondo elettore di Brandemburgo, & marito della primogenita di Maria predetta già morta, intendeuà stante l'istesso Priuilegio, & amplificazione sua fatta l'anno 1559. da Ferdinando Cesare circa l'vnioue de i

Pretenzione
del'Elettore
di Brandemburgo.

Stati, & azioni della linea discendente, che nella moglie, come prima figliola della primogenita, & non ad altri si appartenesse la successione, & in conformità anco della dichiarazione fatta ne i patti Dotali di Maria, ne i quali era stato espresso mancando Guglielmo, senza figlioli, tutti quei Stati douessero deuoluerli ne i figlioli di lei con carico di Dotar l'altre tre sorelle sopra gli vsufrutti. Dalle quali pretenzioni, essendosi in processo di temporiritarsi il Niuers, & il Conte della Marcha, e raffreddato anco in parte il Dueponti, & il Borgau, restaua la contesa principale fra il Brandemburgo, e

Brandemburgo, e Neoburgo vniui con
sto Sassonia.

Neoburgo

Neoburgo unito insieme da una parte, & dall'altra i Duchi di Sassonia protetti apertamente dell'Imperatore, il quale, o fosse affezione particolare verso quei Principi, o pur zelo di conservar le giurisdizioni Imperiali, come voleua, che si credesse, hauera auocato a se la cognizione della causa, & spedito nel paese di Cleues cō gente armata l'Arciduca Leopoldo, & fatto intimare a tutti i pretenditori, che non douessero ingerirsi in modo alcuno in quei Stati, maridursi alla Corte Cesarea, per aspettar quiui dal Giudice supremo, la decisione delle loro differenze.

Premuano grandemente a i Francesi le nouità di Cleues, & molto più l'ingresso dell'armi Imperiali in quei paesi, poiche quantunque Cesaree si fosse dichiarato di non pretendere altro, che di conservar le ragioni dell'Imperio, & di tener in sequestro quel Ducaato per darlo poi a chi appartenesse legittimamente, nondimeno perche da i Sani si auertisse sempre più il fine, che il principio delle cose, non era alcuno, che considerando le forze molto poderose de Spagnuoli, e della casa di Austria, non credesse douer riuscire a sommo pregiudicio della Corona di Francia quando quei Stati peruenissero in potestà di Austriaci, o di persone, che dipendessero de loro, per il qual fine il Re defunto si era dichiarato protettore de i due Principi, & contratta lega con gl'Inglese, Sauoiardi, & Olandesi, hauena di già preparato l'esercito per passar in persona in Germania in loro aiuto. Periloue la Regente, ancorche gli Oratori di Cesare, e del Re di Spagna facessero officij efficacissimi in contrario, offerendo qualunque soddisfazione, risolse di continuar nella protezione de i Principi, & mandò in soccorso loro il Marefcal di Castre con dieci mille fanti, e Cavalli, co'l qual aiuto, & co i soccorsi riceuuti medesimamente dalla Republica di Olanda sotto il comando del Conte Manuzio, si impatronirono poi di Giulich, tenuto all'ora da Leopoldo di Bradebena, & di tutti quei Stati, si che gli Imperiali perduta la speranza di potersi auanzar con l'armi, inclinarono volentieri all'accordo proposto dal Lontgrauio di Heltia, & inuiarono commissarij per nome di loro, & del Duca di Sassonia alla Dieta, per questo effetto stata intimata in Colonia, doue però essendosi lungamente discussa la materia, non volendo i Principi ne lasciar il possesso, ne dichiararsi di tenerlo a nome dell'Imperatore, nel che principalmente insistuano i Commissarij Cesarei, il congresso si disciolse senza conclusione alcuna, & le cose restarono più torbide, e più confuse, che mai hauendo i Protestanti di Germania presa apertamente la protezione del Brandemburgo, e del Neoburgo, e fatto anco il medesimo, e con effetti forse più viui la Republica di Olanda, che quantunque durasse la tregua co'l Re di Spagna, non trascuraua però di opporsi per qualunque via, a tutti i disegni, & auanzamenti de Spagnoli, e dalla parte Cattolica in quei paesi. Et con queste azioni si terminò l'anno del 1610. memorabili a Corteggiani, oltre gli altri successi maggiori, per la morte di diuersi persone Illustre, che seruirono alla Corte, tra le quali il Secretario Filippo di Frassene, famoso in Francia, ma conosciuto anco in Italia, doue con lode di prudenza, & di sagacità hauena esser citate diuersi Ambasciatori, & Bernardo Girardi da Boreos istorico Regio, celebre per dottrina, ma molto più per l'arguzia, e mordacità de suoi discorsi, co i quali ancorche non hauesse mai ridoto niuna a darsi la morte come seruono di quell'antico Poeta Greco nondimeno si hauena reso terribile a nemici, & giacendo alle volte a i familiari, & a coloro, che dalle detrazioni, e maledicenze contro gli altri, vanno cercando qualche risarcimento di quelle che fanno, ouero si persuadono esser essercitate da altri contra di loro.

Imperatore pretende di tener in sequestro i Stati di Cleues.

Sani confidono o temono più il fine che il principio delle cose.

Maria prende la protezione de i due Principi.

Princi di Giulich.

Consentito di Colonia senza conclusione.

Argutie & mordacità del Girardi.

Cominciò il nuovo anno del 1611. con la discordia, che improvvisamente nacque fra il Conte di Soissons, & il Principe di Conti ambedue Principi del sangue Regale, per ciò che non hauendo il Soissons nell'incontrare il Principe fatta fermare la Carozza, come pareua, che fosse in obbligo, questo attribuendolo ad ingiuria, l'hauera sfidato a duello, dalla qual contestà, che presto fu sopita per interposizione del Principe di Condé, & d'autorità grande all'hora nella Corte per esser il primo Principe del sangue, ne nacque poi un'altra, e forse più pericolosa della prima fra il medesimo Soissons, & il Duca di Ghisa, il quale sdegnato co'l Conte perche hauesse procurato d'impedirgli le nozze con la Duchessa vedova di Mompensieri, si era dichiarato in fauor del Principe, e per insultazione gl'era passato più volte con gente armata dinanzi alla casa. Credeuasi da molti, che la Regina poco inclinata à i grandi, & disgustata anzi manifestamente d'alcuni d'essi, che si lamentauano di non esser assunti da lei à i Consigli secreti in quel modo, che desiderauano, douesse più tosto fomentare, che disturbare le controuersie de Principi, che quasi tutti in quell'occasione si erano dichiarati ò per vna parte, ò per l'altra, acciò che diuise, e debilitate à questo modo le forze de' suoi Emuli, potesse più sicuramente conseruarsi in quella Regenza tanto da loro abborrita, mà fu differentissima l'opinione de i Consiglieri più prudenti, e dell'istessa Regina, la quale considerando con l'esempio d'altri, & di Caterina de' Medici in particolare, Regente,

Pericoloso à
Principi il
nutrir di
discordie fra i
sudditi.

Regimache
il Duca di Sa-
uonia desista
di trouagliar
Geneuini.

Duca di Sa-
uonia cessa da
molestar
Geneuini.

Prouisione
fatta contro
i giocatori
di dadi.

anch'essa di Francia nell'età passata, quanto sia pericoloso il nutrir diuisione tra i sudditi potenti per la quale mettèdo in dispreggio il Principe stesso si dà occasione à i popoli d'armarsi, e di trouar capi è fautori per i loro disegni, non solamente non fomentò la discordia del Duca, e del Conte, mà uolse anzi, che in sua presenza si riconciliassero insieme, come incontinentè fu eseguito, comparèdo per il Ghisa Carlo Duca di Mena il fratello, il quale à nome suo usò verso il Soissons come era stato concertato parole e gesti d'ossequio, concludendo, che il Duca desideraua d'esserli seruitore, come prima, con che restarono finite le discordie, & la Regina intenta alle cose di fuori, si adoperò se bene più tosto con l'autorità, & minaccie, che con altro, in difesa di Geneurini Clienti antichi di Francia, contro il Duca di Sauoia, il quale faceua all'hora preparazioni e straordinarie di genti, per assaltar quella Città, & in modo tale che Carlo trouato duro incontro, e dubitando di tirarsi adosso l'armi di Francia, per che la Regina hauera dati ordini risoluti ad Alincurto, & altri Capitani, che quando i Sauoiardi non desistessero dal trouagliar la Republica, douessero passar contro di lui in Sauoia con le milizie di Borgogna, e del Delphinato, tralasciò l'impresa, & licenziate le milizie, si ridusse à Turino, aone per sfogarsi con le parole, poiche non hauera potuto farlo co i fatti, mandò fuori vna lunga scrittura, nella quale disculpandosi dalle imputazioni, che gli ueniua attribuite, & accusando gl'auersarij, daua conto delle preteseioni sue sopra la Città di Geneura, e dell'ingiurie, che in molte occasioni hauera riceuute da quei Cittadini, & per le quali stimaua essergli lecito di procurare loro qualche maggior danno.

Prouisione utilissima fu quella, che fece la Regina contro i giocatori di dadi, e di Carte, e quali peruenuti in quel tempo à licenza, & dissoluzione grandissima, hauera no instituiti ridotti, e raguananze publiche, nelle quali, quasi che fossero botteghe d'arte, e nobili, & ciuili, si conduceuano à giocare spesse volte con consequenze molto scandaiose, somme grandissime di denari, & de mobili, & di lauori etiam di di varie sorti portatiui da gl'artefici medesimi, i quali ò non trouando esito per altra parte, ò speran-

do per

do per quella via di ritirarne profitto maggiore, gli dauano da giocar a costoro per douer partecipar poi con essi ò della perdita, o del guadagno, che succedesse. Conteneua l'editto, che s'intendessero proibite tutte le reduzioni de Giocatori così publiche, come priuate, sotto pena à i contrasfacenti di carcere, & di perdita delle robbe & danari, che fossero trouati da giocar, & imposta medesimamēte pena de danari, e di prigione à coloro, ch' affittassero, o prestassero stanze per questo effetto. Il qual rimedio, ancorche non lenasse affatto quell' abuso già troppo trascorso, seruì nondimeno per raffrenare la giouertà da precipitiu maggiori, & quel che fu anco considerabile per mostrar la prudēzia del Prencipe, il qual ancor che alle volte non possa fradicare totalmente i disordini da suoi stati, merita nondimeno (accettandosi l'effetto per l'effetto) molta laude quando fa vedere, che conosce il bisogno de iuditi, & che non manca d'apportarui quel rimedio che dalla fortuna, e dalla condizione de tempi gli vien permesso.

Obbligo ad buona Prudēzia.

Ma d'importanza maggiore fu la Pragmatica circa i duelli. Era peruenuto l'uso de i duelli trà i spadassini, & braui di quel Regno à bestialità, e pazzia insopportabile, e per la quale si vedeano ammazzar vituperosamēte tutto il giorno molti de i più hono-
rati Cittadini, & Paesani della Fràcia così dell'Ordine de i ricchi come d'altre conditione stimandosi trà i giouani per macchia d'honore il ricusar l'invito di combattere, & s'agno similmente di viltà il non prouocare, & eziamdio per leggerissime occasioni i compagni, e i parenti medesimi à quel combattimento. Perilche desideroso il Re defunto d'impedire così barbaro, e vil costume, hauena pochi anni innanzi, che morisse, fatto rigorosissimo editto, nel quale dichiarando infami, & ribelli tutti i duellisti, ordinaua, che peruenendo alle mani della giustizia à viuì, ò morti, douessero esser appiccati, e confiscati loro tutti i beni. Editto però, che in parte era stato deluso dall'astuzia de duellanti con l'inuenzione di combatter alla macchia in campagna, la quale benchè concertata in secreto frà le parti, e con stabilimento dell'hora, e del luogo, doue coloro si hauesse-
ro à trouare, pareua nondimeno incontro casuale, e fortuito, & perciò restaua essente dalle pene statuite per la legge. Però la Regina volendo rimediare à questa noua malizia, fatto publicar di nouo il primo editto, vi aggiunse, in supplimento, e dichiarazione, che i combattimenti alla macchia si attendessero sottoposti alla medesima pena, che gl'altri duelli, con che restò in gran parte repressa, ancorche non affatto estinta la temerità della giouertà, poiche preualendo l'impulso della natura, e il diletto del vizio à tutti i rispetti delle leggi, & dell'honestà, non hanno saputo i Francesi tanto raffrenarsi in questa passione, che ne gl'anni seguenti molti di essi non habbino voluto morir più tosto infami, e rouinar le proprie famiglie, che abbandonar questa opinione, la quale forse, come da qualche d'uno è stato auuertito, si sarebbe leuata più facilmente da gl'animi di costoro con l'imponerli più tosto pena di derisione, che di leuerità, che molte volte appresso i feroci serue anzi per tanto maggiormente irritarli, che per correggerli, ordinando, che fossero condotti all'hospitale de pazzi, ò trattati con altri secherni simili, di parole, & di fatti ò sepolti morendo nelle Cloache, & as-
sighando all'incontro premij, e gradi di bonorevolezza à coloro, che hauessero rischiate ò derise le diside de loro nemici. La qual forma di rimedio si legge esser stata usata già dal Senato de i Milesij per risanare le donne di quel paese, che assalite da certa specie contagiosa di pazzia, s'appicauano senza alcuna causa da se medesime, poiche, publicato vn decreto, che dopo morte douessero esser esposte ignude à vista
di

Pragmatica circa i duelli.

Inuenzione del combattere alla Macchia.

Nouo editto circa i duelli.

Braui poiche non si manolamorte nelle sette pentadonabbono esser casti giuonli derisi, ne ecci differenza.

Essemplodel
Serato Mi-
lizio.

di tutto il popolo, cessò immediate con l'immaginazione del Ludibrio, che doueu au-
ricuere ne i corpi loro, quell'altra opinione così bestiale, & che con tanti altri esperimen-
ti non haueua potuto esser ridotta à Samità.

Casa della
Efumana.

Notabile fu il successo di Giacomina Voiera moglie di Isaac Varenna Signore della
terra di Efumano. Costi gobba, e zoppa, ma di ingegno viuacissimo, fu ggià dal ma-
rito, e ridottasi con Siccarij, e persone infami à vita dishonesta, era stata altre volte à
querella del consorte medesimo, e per colpa anco di hauer esposto nella strada il proprio
parto, condannata à morte, ancorche ottenesse poi grazia di vita, & perche il Varenna
ricusaua di somministrargli l'alimento, fosse poco d'opò messa eziandio in piena liber-
tà. Peruenuta dunque malamente viuendo à somma inopia, & pensando con questo
di risarcirsi, deliberò di accusar alla Regina alcuni de i Grandi con diuersi Nobili, &
altri come consapenoli della morte del Re defunto, & si consiliuò nelle carceri per com-
probar i fondamenti dell'accusa, la quale essendosi conosciuta finalmente per falsa,
Giacomina altrettanto infame, quanto imprudente restò sentenziata da i Giudici à douer
finir la sua vita frà quattro muri, parendo alla Giustizia, che questa fosse pena egua-
le ò forse maggiore di quella della morte medesima conforme à quel detto di Tiberio
Cesare, al quale pregato da vn reo, che volesse con la morte liberarlo dalle miserie del-
la prigione, li rispose, non essersi ancora riconciliato seco, & volse, che rimanesse in
quella specie di vita stimata da lui assai peggiore, che la morte.

Esumana
con dannata
sì quattro
muri per ha-
uer scruola-
fallerete al-
cuni Cotti
giuul.

Vita infelice
è peggio del-
la morte.

Tribolauassi la Regente per la morte del piccolo Duca d'Orliens suo secondo geni-
to, il quale arriuato all'età di cinque anni, e mal sano del corpo, si che era conuenuto
farli il Cauterio nella nuca, passò in quei giorni con accidenti di spasmo all'altra vita,
ne senza pericolo del Medico Petito, accusato da gl'Emuli, e desiderosi di succeder
nella sua carica, che con l'hauer fuori di tempo serrato il Cauterio, hauesse accelerata
la morte del Duca. Dubbio, che restò poi deciso dall'Anatomia del Cadauero, & Cranio
del defunto, che trouato pieno di vesiche d'acqua, con suture strettissime, e col Cernel-
lo di quaiità straordinaria, e mezzo arido, fece conoscere che non si douena la colpa della
morte sua attribuire al medico, ma alla natura medesima, & che sarebbe stato impos-
sibile (si come ne anco gl'alberi torti possono esser drizzati da qualunque diligenza
degl'Agricoltori) che per qual si fosse presidio dell'arte hauesse potuto lungamente
conservarsi in vita.

La Morte del
Duca d'Or-
liens.

Tumulti de
Vgonotti.

Mà di trauaglio maggiore riniscirono i tumulti de gl'Vgonotti, e Calvinisti, i quali
ridotti in Assemblée solenne à Salmuro, mostrauano d'hauer pensieri straordinarij
così circa la Religione loro, che chiamauano riformata, e come intorno al Regimento Ci-
uile, lamentandosi acerbamente molti di essi della Regina, e de suoi fauoriti per esser
stati esclusi da i Carichi, che tenuano in vita del Rè defunto, & depressi in molte altre
maniere, insieme Massimiliano Duca di Sugli principale tra essi per autorità, & per
ricchezze, il quale ò che dubitasse d'esserne priuato per forza, e però stimasse ben fatto
il preuenir la vergogna con la generosità, o pure, perche fosse sazio, come uolena, che
si credesse, della Corte, haueua spontaneamente rinonzeato al carico di Tefortere, &
Custode della Bastiglia, & ritiratosi dalla Corte, attendeua à fomentar non occulte-
mente i malcontenti, & gl'Vgonotti contro la Regina. Ministro valoroso, ne inferiore
ad alcun altro di quel Regno per solerzia d'ingegno, & per esperienza nelle facende
pubbliche, & priuate, & il quale hauendo con soma integrità maneggiati lungo tempo

Duca di Sa-
gli ministro
fedele è di-
gente al suo
reame.

8 refo-

i tesori Regali, accrescinte le entrate publiche, e sgravato l'Erario da molti milioni de debiti, s'era acquistata pienissima lode di diligenza, e di fedeltà. Ma per il contrario huomo di costumi aspri, & sprezzatore degl'altri, si che venuto in odio à i Francesi, che l'hauer ebbono desiderato più facile in pratica, e mancò vigoroso nel servizio publico, diede finalmente causa a gl'Emuli di conculcarlo, e d'operare con gl'artificij molto sottili delle Corti, che da se medesimo si licenziasse dall'amministrazione publica, & renunciassse alle dignità, che teneua in quella Corte. Poiche l'autorità straordinaria de Ministri publici, se non è accompagnata da qualche temperamento grato di beneuolenza, e di mansuetudine, riesce sempre odiosa, e qualche volta intollerabile à popoli, e massime à coloro, che seguitando l'ambizione solita di quasi tutti gl'huomini pretendenti sempre d'è l'Imperio, d'almeno la egualità, malamente sanno sopportare, che altri sia d più grande o più felice di loro.

Ma le macchinazioni de gl'Vgonotti i quali di già faceuano preparazioni d'armi, e di genti con intelligenza anco de' potensai stranieri, restarono impedita dalla discordia che importunamente per loro, ma opportunissima per la Regina nacque frà i Commissarij dell'Assemblea, perche hauendo essi inuiata à Parigi vna longa scrittura di distinta in cinquantasette Capitoli delle loro pretenzioni, & non hauendo potuto ottenere, quasi altro delle cose più importanti, che ricercauano, che facoltà di potersi ritenere per cinque anni ancora le fortezze consignate per loro cauzione, si erano per ciò diuisi in due fazioni volendo alcuni de quali crano Capo il Ministro Fericio, & il Duca di Buglione, & si chiamauano i giudiziosi, che l'Assemblea s'acquietasse al voler della Regina, & altri all'incontro chiamati i diuoti, e guidati dal Ministro Camiero, e dal Duca di Roano, che si douesse insistere nell'osserruazione dell'editto primo di Nantes, & ricusar affatto l'ultima riforma, per la qual diuisione indeboliti, notabilmente d'animo, e di forze, & mortificati anco da gl'ordini è minaccie della Regina, conuennero finalmente discioglier la Ragunanza, e contentarsi, che il Re mandasse Commissarij particolari à tutte le Chiese à intendere i loro grauami, per douersi poi far il rimedio, che sarebbe stato stimato conueniente. Con che caderono i fondamenti de' Prencipi, e d'altri mal contenti, i quali con l'appoggio di coloro sperauano di eccitar à tumulto il popolo, & hauuano di già à questo fine fatti diuulgare diuersi libelli, e scritture sediziose, trà le quali si connumerano il libro del Turqueso, che censurando licenziosamente le azioni de i Consiglieri della Regina, inuehiua parimente, e con molta profusione contro la forma del gouerno presente, sostentando, che le donne, & i fanciulli non fossero habili al gouerno de i Regni, & quell'altro di Filippo Mornoe intitolata istoria del Papato Romano, & pieno anch'esso di maledicenze è d'eresie l'vno, & l'altro de quali poi fu censurato da Teologi della Sorbona, e dal Senato medesimo. Si come per l'istesso a colpa di maledicenza è di impertinenza nello scriuere cōtro i Prencipi, fu decapitato quasi in quei giorni medesimi à Roma il Zebul Prelato Francese di honesta condizione, non hauendo potuto saluarlo, ne la memoria di hauer già rinnegato il Caluinesimo per farsi Cattolico, ne il merito di hauer scritto altre volte ne senza laude, cōtro gl'eretici in fauor della Chiesa Romana, poiche essendo maggiore l'affetto d'è l'quale si ricenono l'ingiurie, che quello co'l quale si riconoscano le buone operazioni, & rinuocando più efficaci sempre nell'animo nostro le cose nuoue, & recenti, che quelle, che con l'interposizione del tempo si sono dilungate e già dalla ricordanza nostra,

L'huomo
aspira sem-
pre à all'im-
perio o all'e-
gualità col
compagno.

Fazioni de
Giudiziosi, e
diuoti infor-
marà gl'vgo-
notti.

Vgonotti di-
sciolgono l'As-
semblea di
ordina della
Regina.

Libelli se-
diziosi in Frà-
cia.

Il maggior
affetto à ri-
cuerono le in-
giurie, che i
beneficij.

nostra, rarissime volte si troua, chi voglia compensar l'ingiurie presenti co i beneficij passati, ma si bene, & frequentemente, che per vn piccolo mancamento cancella appresso di se i meriti di molte benefeste, & benemerite operazioni, come già prouarono Spurio Melio, e Tito Manlio famosi Cittadini di Roma, à i quali non poterono giouare le azioni egreggie fatte tante volte in seruizio della patria, si che conuinti in altro tempo di rebellione, e di sedizione, non fossero l'vno, e l'altro di essi, fatti vergognosamente morire.

Morì nel Mese d'Octobre a Soissons Carlo di Lorena Duca di Menà, degno certamente di esser paragonato per scienza, & per esperienza di guerra à molti de i Capitani antichi, ma dignissimo senza dubbio d'esser preposto à qualunque altro Cittadino, per prudenza, e per carità verso la Patria, poiche potendo al tempo dell'ultime rivoluzioni di Francia, attribuir à se medesimo gran parte del Regno co' l'fomentarle pretese di Spagnuoli à quella Corona, con tutto ciò antepoendo la modestia all'ambizione, & quel che è rarissimo in tutti i tempi all'interesse publico beneficio è commodò suo priuato, non volle mai acconsentire, che si smembrasse la Francia, ne che si desse la Corona ad alcun potentato forastiero. Onde ancor, che da molti li fosse rimprouerato, che non l'hauesse fatto per moderazione d'animo, ne per quell'egreggio istinto di Carità Civile, che professaua, ma più tosto per inuidia e per malignità, & perche non hauendo potuto ottenere il Regno per se medesimo, non hauesse voluto ne anco che l'hauessero coloro, de i quali era stata impedita quella dignità alla sua casa, nondimeno (perche la verità conculca in fine la falsità, & le nugole non possono togliere, ma solamente impedire per breue tempo la luce del Sole,) creata interissima la fama sua appresso i posteri, e chiarissimo insieme il merito, che per ciò si è acquistato appresso tutta la nazione Francese, poiche non l'affetto, che è sempre incerto, ma l'effetto, che in proua siconosce chi hà da esser giudice delle cose, non douendo colui, che riceue il beneficio considerarlo quello, che è dubio, & occulto, ma si bene sodisfarsi di quello dal quale riceue certa, & manifesta utilità.

Morirono anco in Parigi Giovanni Forghetto Baron di Massé Secretario Regio, & Antonio Perez già Secretario di Filippo Secondo Re di Spagna, il quale caduto da alta condizione nell'ultime necessitá fu essemplio conspicuo à nostri tempi dell'inconstanza, e varietà della fortuna. Poiche venuto in odio al Re per gl'amori di Anna Mendoza Principessa d'Eboli sua favorita, & per hauer anco ammazzato benché di commissione come si diceua dell'istesso Filippo, il Secretario Giovanni di Escovedo, fu necessitato per salvar la vita à ridursi fuggendo di carcere, per artificio inghe della moglie, in Aragona nel qual Regno, per causa sua succedono grauissime rivoluzioni, e ribellioni, & poi à Parigi, doue raccolto curiosamente da Enrico Quarto, si trattenne lungo tempo con qualche bonore uolezza, sino che mosso da importuna cupidità di tornar alla Patria, si lasciò indurre da ministri Spagnuoli à rifiutar la pensione del Re, & ad uscir di Francia per aspettar in luogo non sospetto la risposta di Spagna, la quale non comparendo mai, conuenne (tardi riconosciute l'arti paese) ritirarsi vn'altra volta in Parigi, doue ridotto in povertà, e disperazione, terminò finalmente i giorni suoi, hauendo amaramente sperimentato in se stesso, & fatto anco conoscere a gl'altri co' l' suo esēpio, che si come è somma infelicità l'esser stati altre volte felici, così anco il maggiore, che possa essere trà i nostri mali, è il non poter sopportar quando bisogna il male.

Morte del
Duca di Me-
na.

Il vero con-
culca in fine
tutte le fal-
sità.

Si deuè giu-
dicar l'effeto
non l'affetto.

Morte del
Secretario
Perez in oi
infortunij.

Il maggior
male, che sia
è il non sa-
per soppor-
tar il male
istesso.

male istesso. Vengo adesso alla causa de Gesuiti, la quale si trattò nel parlamento di Parigi con grande aspettazione di tutta la Città il giorno decimoottavo di Dicembre, aringando in favor di questi per l'approuazione del Priuilegio da loro ottenuto di aprir scuole pubbliche, & per l'admissione all'Vniuersità di Parigi, il Signor di Montolone, & per i Dottori dell'Vniuersità all'incontro il Signor della Martelliere, il quale ricercaua, che fossero reuocati dalle loro istanze, & impedita l'effecutione del priuilegio predetto Cominciò il Martelliere l'azione sua con l'istoria de Capuani, che dopo la rotta di Capne in Căbio di somministrar aiuto a i Romani loro confederati, mandarono a ricercar il Senato d'esser admessi insieme con gl'altri Cittadini alla amministrazione della Republica, il quale successo hauendo egli applicato a Gesuiti co'l rimprouerar loro, che in quel stato tanto trouaglioso della Francia pretendessero per vie indirette d'auanzarsi di Comodi, & d'autorità a detrimento degl'altri, entrò con profuuo grado di parole a detestar i costumi, & le operazioni di quell'ordine, raccordando, che scacciati di Francia l'anno 1594. & poi del 1594. per il tradimento di Giouanni Castello loro discepolo vi fossero stati poi riceuuti ultimamente per gratia, & con condizioni tali, che si conoscesca chiaramente essere sospetti al publico di sediziosi, & di facinososi. Che haueſſero machinato ſempre contro l'autorità de i Re, calunniata ingiuſtamente l'Vniuersità nella Corte Romana, eccitata importanamente la queſtione de i diuini aiui, conſine di cauar l'officio dell'Inquiziſione dalle mani de Dominicans, & alſciato il nome di Ignaziani più conueneuole, & aſſunto ingiuſtoſamente, come tra i Tedeschi il nome di popolare ò di Nobile quello de Gesuiti, quaſi, che gl'altri Religioſi non ſeruieſſero, & adoraeſſero come eſſi vn medefimo Gieſu Chriſto, & lodato in ſcrittura, & ſu i pulpiti quel Frate, che a tradimento ammazzò Enrico Terzo. Che s'interaeſſero ambizioſamente nelle ſaende publiche, frequentando per auarizia, & per curioſità indecente a Religioſi le Corti de Principi, & degl'buomini grandi. Che il loro Generale s'arrogaeſſe autorità eguale al Sommo Pontefice, hauendo impetrati da Paolo Terzo, & da Gregorio decimoterzo priuilegi, ne i quali ſi dichiaraua, che niſſano poteſſe cenſurare i Statuti della loro Religione, eccetto, che il Generale medefimo. Che con preſunzione non più uſita haueſſero mutilati, & corretti i libri di molti ſcrittori illuſtri dell'antichità, & introdotto all'incontro di leggere nelle ſcole i libri compoſti da loro medefimi a deriſione quaſi, & inſultazione degl'auttori ſamoſi, & approuati per lungo uſo dagl'altri ſtudenti. Che procuraeſſero con mezzi indiſcreti di conſeguir le letture publiche. Che poſſedeſſero in Francia più di cento mille ſcudi d'entrata, & cinquanta due Collegi, contro quello, che era di poſto per l'editto Regio. Che ſoſteneſſero opinione erronea circa la fede, & quattro principalmente contrarie alla Dottrina della Sorbona, & proſſime alla ereſia, cioè che il Papa poteſſe priuare i Re de i Regni loro, & tenefſe autorità ſuprema ſopra i Concilij, & ſopra tutta la Chieſa Vniuerſale, che gl'Eccleſiaſtici non foſſero ſotto poſti alla giuriſdizione temporale, & che i Sacerdoti non poteſſero riuelar le confeſſioni, ancor che conteneſſero congiure contro i Principi, eſſortando, & pregando in fine i Senatori a ributtar l'inanze loro, & a non uoler permettere, che ad incommodo, & diminuzione d'altri foſſero accettati nell'vniuerſità. Alla qual orazione hauendo il giorno ſequente data riſpoſta ma più temperatamente l'Avvocato Montolone, il Senato non ben riſolto ancora per vari riſpetti di quello, che ſi doueſſe determinare, fece intimar alle parti, che in termine di otto gior-

Caua de
Gieſuiti, &
Vniuerſità
trattata in
Parlamento.

Nome di
Gieſu in
guarſe, qua
li che tutti
ne ſano an
che di Gie
ſu.

Opinioni
rinſciante a
i Geſuiti da
i loro ſueſſi.

Diſpoſa de
Geſuiti fatta
da Monto
lone.

H b ni pro-

Si stima co-
trario tutto
quello che
non è suo
reale.
Decreto del
Senato non
sedesse al
Papa ne all'
altre parte.

Maestri sen-
za autorità
sono poco
vili.

Scrittore, &
composizio-
ni de Gesui-
ti condannata
te.

Allegazioni
che danno
occasione di
scandalo ai
Teologi.

Morte del
Vatano.

Bestialità
del Muscar-
do.

ni prossimi douessero hauer prodotto quanto intendevano di più, aceto che si potesse diffinir la lite, ordinò che frà tanto i Gesuiti serrassero le schole, & s'astenessero d'insignar alla gioventù. Sentenza nondimeno poco accetta all'vna, & all'altra parte, poiche (si come è proprio de quasi tutti gl'huomini il stimarsi contrarie tutte quelle cose, che non sono assolutamente in loro fauore) i Gesuiti, che protetti dalla Regina hauuano tenuta per certissima l'approbazione del priuilegio, se ne mostrarono discontentissimi, & all'incontro si lamentarono anco gl'vniuersisti, parendo loro, che non hauendo licenziati gli Auersarij fosse stata approuata, in parte la loro dimanda, e lasciata aperta la strada di repeter vn'altra volta le medesime pretenzioni, & di finalmente ottenerle co'l fauore de Grandi, & de Senatori medesimi, molti de quali mal soddisfatti de Maestri che insegnauano al'hora nell'vniuersità parte ignoranti, & parte di piccola autorità co i discepoli, ai quali poco prudentemente si faceuano Compagni ne i giuochi, & nell'altre licenze giovenili, celebravano all'incontro la Dottrina, & il rigore de Gesuiti, da i quali (perche si vedeva dalle scuole loro esser usciti tutti i più illustri Dottori, e Prelati di quella età) si promettenano di hauer à riceuer molto maggior sodisfazione nell'educazione de loro figlioli. Ne però cessarono le persecuzioni contro la compagnia, eccitate parte per invidia da gl'Emuli loro, & parte anco dall'occasione, che importunamente diedero i Gesuiti medesimi, con le composizioni dinuate da alcuni de Teologi loro, trà i quali Martino Becano, & il famoso Francefco Suarez, per hauer scritto con qualche scandolo eirea l'azzioni, e giurisdizioni de Prencipi, furono seueramente censurati ne i libri loro il primo à Roma, & l'altro à Parigi, doue parimente furono condannate come sospette d'eresia tre orazioni fatte da alcuni giouani religiosi in lode di Ignatio Loiola primo fondatore de Gesuiti, & ascripto all'hora dal Pontefice nel numero de Beati, nelle qual'era inserito, che Ignatio con vn biglietto di mano propria hauesse fatti più miracoli di Moisè, & de gl'Apostoli, & operato anco più marauigliosamente da alcuno d'essi con l'innocazione, e nome di Dio istesso. Che niisuno de mortali hauesse potuto conoscere la virtù sua, che solamente Iddio hauesse goduto d'essa, hauendolo eletto per suo vltimo erede, & che egli hauesse riconosciuto il Sommo Pontefice per legitimo successore di Christo, e suo Vicario in terra. Le quali proposizioni ancorche fossero discese ardentemente in voce, & in scrittura dal Solitro vno di essi Gesuiti, che si sforzò di ridurre le parole de i giouani à sensi di Rettorica, & d'allegoria, non poterono con tutto ciò restar esenti dalla condanna, ne restar escusato à bastanza l'ardire di coloro, che in materia tanto importante, quanto à quella della Religione s'erano lasciati trasportare dall'affetto delle opinioni, & dal desiderio di parer dotti, & eloquenti appresso il Volgo.

Ne i primi giorni dell'anno seguente 1612. fu decapitato sù la piazza di Greue Florimondo Puteano Signor di Vatano per hauer fatta resistenza dentro il suo Castello à i ministri della Giustizia, ch'erano andati per farlo prigione, persona di qualche dottrina, & fiero anco nell'Armi, ma però molto dissimile d'audacia, e di risoluzione da quel Valeriano Muscardo suo parente, e paesano, il quale poco tempo innanzi asediato da ministri Regij dentro il Castello proprio, volle più tosto morire, che rendersi, essendosi ammazzati vn l'altro con le pistole, dopo l'hauer prima attaccato il fuoco nell'edifizio egli, & vna giouane sua concubina, e prediletta. Onde i nomi loro quasi, che hauessero fatta qualche egrégia operazione furono poi longamente famosi trà

trà la plebe, & appresso coloro, che confondendo spesso i termini delle cose con l'ignoranza, e con la passione, non fanno distinguere la pazzia dalla virtù. Et nell'istesso tempo il Senato sbandì i Zingani, i quali colpeuoli di furti, homicidij, e d'altri delitti enormi hauenuo dato causa (poiche da vn errore se ne giudicano) & che si deuenisse pre molti altri) che si facesse nono riflesso sopra le condizioni loro, & che si deuenisse a questa deliberazione dipendente però da altra simile fatta contro gl'istessi Cingani l'anno 1261. ne i Stati d'Orleans. Et così parimente fu fatta prouisione alle tristizie de Pitocchi, i quali accresciuti all'hora in Parigi à numero grandissimo, sotto finta d'esser infermi, & con altre inuentioni fraudolenti attendeuanò à latrocini, homicidij, & à qualunque iniquità peggiore, ordinando con publico proclama, che sirà otto giorni douessero tutti sotto pena di Galea a gl'huomini, e di frusta le femine, partirsi da Parigi, eccettuati quelli, che fossero natiui della Città, mà i quali però douessero applicarsi à qualche effercizio o ridursi non essendo atti alle fatiche dentro gl'hospitali.

Da vn errore se ne comprendono molti.

Cingani e spiali di F. d. cia.

Pitto chi s'era elati di Parigi.

Il mese di Marzo di quest'anno fu giocòssimo alla Città di Parigi, e festiuo insieme à tutto il Regno di Francia per le nozze, e parentato doppio, che si coneluse trà la casa di Borbone, & quella di Austria, dandosi per moglie al Re Lodouico. Anna primogenita di Filippo Re di Spagna, & al Principe di Spagna suo figlio, Isabella sorella del Re con dote à ciascuna d'esse di cinquecento mille scudi in contanti, di cinquanta mille in gioie, & di due mille di pensione annua, oltre la rinonzia, che l'Infanta di Spagna fece à beneficio de fratelli di qualunque pretensione, che potesse hauere con questo però, che hauesse à tenersi per nulla quando vedoua di Lodouico, & senza figliuoli tornasse ad habitar in Castiglia, ouero quando di consentimento dei Re di Spagna fosse passata à noue nozze. Inclino la Regina ad apparentarsi col Re di Spagna per molte, & considerabili ragioni, prima per la potenza, & eminenza grande in che si trouaua all'hora la casa d'Austria, l'amicizia, e parentela della quale pareua, che da tutti i Principi di Christianità douesse esser à gara desiderata, dipoi perche in quel tempo non si trouauano altri Principi ne principesse atti al matrimonio, che fossero comparabili allo splendore, & dignità della casa di Francia, che questi. Terzo perche con l'autorità, & forze di quel Re si persuadua di poter tener à freno maggiormente gl'Pgomotti, e i Principi mal contenti, & prepararsi anco opportuna difesa contro coloro, che tenessero qualche sinistra intenzione contro dilei, e finalmente per l'auantaggio, che riceueua manifesto nel concambio predetto, poiche si come essendo per le leggi di Francia esclusi, i figliuoli delle femine dalla Corona non poteuano sperare i Spagnuoli di arriuar mai à Dominio alcuno sopra i Francesi, così all'incontro ne i Regni di Spagna succedendo tanto i maschi, quanto le femine, poteuano ben sperare, i Re Francesi ammogliandosi con donne Spagnuole di hauere à qualche tempo à conseguir quell'eredità, e di ridur ambedue i Regni sotto vna sola monarchia. Et con questi fondamenti la Regina tributati i Configli di coloro, che poco Sauiaamente cercauano di disuaderla da tal resolutione proponendogli la figliuola del Duca di Sauoia conforme all'istituzione benchè forse più artificiosa, che vera del Re defunto, volse ad ogni modo concluder le nozze con Filippo, nelle quali concorrendo tante qualità insigni per l'vna, e l'altra parte, vedeuà hauer felicemente ottenuto tutte quelle maggiori consolazioni, che possono in questo genere desiderarsi per diletto, per pompa, per speranze, e per manifesta utilità. I patti de i quali matrimonij poichè furono stabiliti trà i contrabenti per

Nozze doppiate Francia, e Spagna.

Ragioni per il parentato tra Francia, e Spagna.

In Francia le femine non succedono il Regno, mà in Spagna sì.

opera del gran Duca di Toscana, essendo passato di Francia in Spagna il Duca di Ghisa per compire co i suoi sposi, venne di Spagna medesimamente per l'istesso effetto il Duca di Pastana à Parigi, douc effusa tutta la Città in allegrezza inestimabile, si celebrarono per ciò amplissime, e sontuosissime feste, hauendo la Regina fatto e disfar nel Cortile del Loure vn Castello, che chiamarono della Felicità, intorno al quale diuisi in varie Squadre i Principi del sangue Regale, & altri giovani di case grandi, e ricche, trasformati con habiti sontuosi in Capitani, & Eroi del tempo antico, s'esercitarono con le lance al corso dell'anello. Nelle quali solennità conspiciue non meno per la frequenza del popolo, e de forastieri, che vi concorsero, che per la leggiadria delle Dame Francesi, e per le pompe, & inuentioni de Cauallieri furono merauigliose fra le altre cose il carro di Perseo del Duca di Memoransi risplendente d'oro, & di gemme preziose conteste insieme con esquisito lauoro, & la Selua d'Orfeo del Principe di Condè, singolare anch'essa per l'artificio, e per la spesa, e per i Caualli merauigliosi del Vandomo, i quali à suono di piffari, e d'altri instrumenti, musicali fecero non senza stupore del popolo diuersi balli, e giuochi graziosi, ancor che non fosse però da farsene tanta merauiglia, poiche anco i Caualli de Sibariti furono ammaestrati nell'istessa disciplina, & oltre gl'essempi, che vediamo tutto il giorno dell'ingegno d'altri animali, si legge, che al tempio di Claudio gl'Elefanti ballassero sopra la Corda, & facessero altri Seberzi nel Teatro, & essendo stata opinione di molti ancorche ributtata dalla maggior parte de sanj, che i brutti habbiano la parte loro di discorso, e di poco inferiore à gl'huomini istessi, benchè non la medesima facoltà di esprimere, e di perfezionare i loro concetti, come si può comprendere da i costumi delle Simie, de i Cani, delle Api, e de gl'Elefanti col fondamento de quali alcuni de i Filosofi antichi si hanno fatto lecito di sostentar quest'opinione, che però da i nostri poco si accetta.

Conturbauano tuttauia in gran parte queste consolazioni l'importunità, & l'inquietezze solite de gl'Vgonotti, i quali disgustati per questa parentella, che riuscua loro sospettissima, & eccitati da alcuni de Principi malcontenti, s'erano in quel tempo congregati senza licenza del Re in Assemblea à Priuas, doue dopo l'occupazione di Angers fatta dal Duca di Roano loro principale protettore, attendeuanò à sollecitar la Regente con preghiere, e protesti, acciò che fosse osseruato intieramente l'editto di Nantes, e gl'altri editti fatti dal Re defunto per sicurezza del loro partito: Per il che Maria angustiana nell'animo, e tanto più che nell'istesso tempo alcuni de i Principi della Corte andauano machinando di privarla della Regenza, e di ridar il gouerno publico nelle loro mani, si risolse dopo molte consultazioni, per non restar in mezzo à tanti inimici, di dar soddisfazione à gl'Vgonotti in molte cose, & di uolgaro vn nouo editto commesse à i Governatori, e Magistrati delle Prouincie, che essequissero l'editto di Nantes, co i Capitoli secreti, & con l'altre costituzioni dipendenti di esso, si che non restando loro alcuna occasione di dolersi, deposero l'armi, e terminarono tutti i sospetti. Si come parimente confermò i primilegi all'Vniuersità di Parigi, approuando l'Elezion che gl'Vniuersisti haueuano fatta di alcuni officiali, & riuorandò quella, che à conuentione loro era stata fatta dal Cardinal Condè, & da altri Cardinali pretendenti, ma con fondamenti più deboli, all'istessa giurisdizione, & rimunerò parimente la virtù di Giovan Battista Marini eccellente nel far versi Italiani, & di altri letterati, i quali, intenta al bora all'educazione del figliuolo, & conoscendo, che dall'assistenza de sanj,

& per.

Feste fatte
in Parigi per
l'allegrezza
delle Moz.
ze.

Caualliche
ballano.

Animali bru-
ti hanno il
discorso, &
la ragione.

Tumulti di
Vgonotti.

Regina se-
guera gli V.
gonotti.

Personi-
e gradite
letterate.

Et persone dote dipende principalmente la gloria delle Corti, e la riputazione de' Principi istessi, honoraua, Et accettaua prontamente da tutte le parti. Et quest'istesso anno non ostante le opposizioni d' altri Principi interessati rinouò la confederazione con la Republica de' Grisoni, stimata, Et stata sempre uile alla Corona di Francia così per le milizie, che di là nell'occasione si possono estrarre, come per l'importanza di quello Stato, che essendo in confine della Italia, e della Germania può essere di molti d' commodò d' impedimento d' i Principi, che hanno interesse nell' una, e nell' altra di quelle Prouincie, hauendo inuiato anco a Costantinopoli per trattar negotij di mercanzie, e d' altro il Baron di Mtiolano persona intelligente, Et di civil condizione, il quale raccolto, Et ispedito gratamente da Achomate all' hora Imperator de' Turchi, hebbe occasione di veder le pompe solenni di quella Corte, che si fecero per la uenuta dell' Ambasciator di Persia, Et per le nozze di Mahometto già figliuolo di Sinam Cigala famoso reneato Genouese con la sorella del gran Signore, e della figliola dell'istesso Re con Nasuf Bassà principalissimo della Porta, quello, che venuto poi in sospetto d' intelligenza col' Re di Persia, e di voler fuggir in Asia, fu dal Suocero fatto strangolare, e priuato d' immense ricchezze accumulate con lunga industria nel governo de' popoli, e nel maneggio de' gl' esserciti da lui commandati.

Rinouò la lega con la Republica Grisona.

Seguita il 1613. nel principio del quale fu memorabile il conflitto, che successe tra Francesco di Ghisa, Et il Barone di Lus, che addolorato per la morte del Padre ucciso già dall'istesso Ghisa in duello, l' haueua benchè fosse molto inferiore a lui per ogni condizione mandato a disfidare a cōbattimento fuori della Città di due per parte. Tiraron si molti colpi con le spade, ma prenalo alla fine il canallo del Ghisa pratico in simili congressi, Francesco ancor che ferito in tre luoghi, trafisse d' una stoccata il Barone, e lo riuersciò morto in terra, onde il Riolio suo compagno dubitando, turto che hauesse ferito il Orignano suo auersario, di non poter persistere a due, spronò il Canallo, e si salutò a Sciarenton, e poi in Borgogna. Et nel medesimo modo sei giorni dopò morì Ciro di Betunes giouane di virtù egregia, hauendo pazzamente combattuto per causa d' una meretrice col' Signor di Montigni per auanti stretto suo amico e confidente, Et il quale restò per ciò bandito, Et priuo de' beni e d' ogni honore uolezza.

Duello tra il Ghisa, & il Lus.

Era si accresciuto immoderatamente in Francia in lusso de' Vestimenti, Et cō tanto eccesso, che molte volte per esso nasceuano occasioni di scandolosissimi successi, e massime nelle donne, Et gentilhuomini di bassa condizione, i quali per concorrer di pompe co' i mercanti, et altri Cittadini ricchi, non si curauano di rouinare, e dishonorare le loro famiglie. Non potendo quelli con le lor piccole rendite di campi e d' armenti cōpetere co' i Mercanti, e Cittadini, che nati illustremente d' entro Palazzi sontuosi e pieni d' oro di seruitù, Et stimati, Et honorati da tutti, si faceuano beffe, e nò meno co' i fatti, che cò le parole, dell' orgoglio, e meschinia de' Pouer' huomini, e di questa Plebe fatta anco maggiormēte odiosa per l' insolēza del nome e della fazione. Però la Regina desiderosa di rimediare quanto si potena a così pernizioso abuso, fece publicar vn' editto, nel quale sotto pena di mille cinquecento lire a' contrasfacenti, si prohibiuano le vesti d' ricamate, o tessute d' oro, e d' argento, i rimessi nell' armi, le indorature, ne i legni, e simili altre fatture superflue, ordinando anco, che i famigli nò potessero vestire d' altro, che di lana. La qual consuetudine hebbe però piccolo effetto, poiche non l' offeruando le case grandi, e ne anco ad esempio loro i poveri, e gente minuta, presto ritornarono le cose nel disordine di prima, conoscendosi

Prouisione contro le pompe de' Vestimenti.

in

Vano il far
leggi doue
sia, chi può
non osservar
le.

in effetto quanto sia vano il far leggi doue si troui, ebi possa non osservarle, & quanto medesimamente difficile il vietare à i sudditi le pompe del vestire, che grate à tutti, & non inziuriose ad alcuno, si stimano da molti per parte principale della loro riputazione, e felicità, con l'essempio forse di Beseftione il quale perche vestì una più riccamente di Alessandro fu riuertito da i forastieri in Cambio del Re, per il contrario come quel Filopomene Generale de gli Achei, che non conosciuto da i famigli per hauer intorno vestimenti vili, fù da essi impiegato à tagliar le legne, & in altre funzioni più abiette del Palazzo.

Guerra trà il
Duca di Sa-
uonia, e di Ma-
ntoua.

Suscitossi all'hora la guerra di Piemonte è di Monferrato in Italia, poiche essendo morto Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & di Monferrato nipote della Regina, Carlo Duca di Sauoia pretendente nel Monferrato per diuerse ragioni, hauena improvvisamente mosso guerra al Cardinal Ferdinando fratello, e successore di Francesco, il quale, trouandosi inferiore di forze all'inimico, riempì tutte le Corti de' Principi, & quella in particolare di Francia, di lamentazioni, & d'istanze continue di esser soccorso. Applauduano al Duca di Mantoua non solo i Grandi, alcuni de i quali teneuano amicizia, e parentela con lui mà eziamdio la gente più pouera, i quali tutti eccitati al nome della guerra d'Italia alstretanto desiderata, quanto infelice sempre à quella nazione, esclamanano con libere voci esser necessario per dignità, e per sicurezza publica il difender la Casa Gonzaga, e l'opporli à i disegni di Carlo Principe di uasi pensieri, & conosciuto contrario sempre alla Corona di Francia, & dipendente quasi in tutte le cose da quella di Spagna. Nè si mostraua aliena da ciò la Regente, poiche sollecitata dal Duca di Niuers nato anch'egli della Casa Gonzaga, & dall'ambasciatore medesimamente di Mantoua, hauena di già dati ordini, che si preparassero fanti, & Caualli per mandarli in soccorso del nipote, che intorniato di già da molte parti da Sauoiardi, si dubitaua uenir di più che dovesse hauer contro l'armi, e l'autorità de' Spagnuoli, e tanto maggiormente quanto, che si era raccomandato alla protezione di Francesi, e della Repubblica di Venezia. Mà raffreddò gl'apparecchi del publico, & diminuì l'ardore

Spagnoli si
dichiarano
in fuor del
Duca di Ma-
ntoua.

in gran parte de' priuati, la risoluzione improvisa & non creduta de' medesimi Spagnuoli, i quali sentendo mal volentieri la uenuta de' Francesi in Lombardia come atta à conturbare notabilmente i loro interessi, e disgustati parimente dal proceder troppo ardito del Duca di Sauoia, sferano dichiarati in fauore del Gonzaga, e di maniera tale, che Carlo conuenne in fine contentarsi di restituir tutti i luoghi occupati, & di rimettere la decisione delle differenze in giudici arbitri, per le quali condizioni poi mal osservate, vennero poco doppo il Re è il Duca di Sauoia à manifesta guerra, si che la Regente vedendo assicurato il Nipote con la protezione de' Spagnuoli, s'astenne di protegger più avanti con l'armi, & imitando gli ucellatori, che stando in terra, & in riposo incitano contro gli ucelli dell'aria i Falconi, e gli Astori, si fermò ad osservar gli andamenti loro, & attese à sollecitar il Pontefice, e la Repubblica di Venezia, acciò che s'interponessero fra le parti per qualche accordo e temperamento ragionevole.

Campeggio
dauueggia-
no in Prouen-
za.

Facciasi parimente la guerra in Prouenza trà i Contadini del Paese, e le Cauallette ouero Locuste, che nate in Cameraga Isolella del Rodano, non si sa con che principio, si erano diuerse numerosissime per le Campagne di Prouenza, e del Delfinato, doue distruggendo i seminati, & i grani dentro i Cortili medesimi, afflissero per molti giorni i villani di quei paesi; le quali inniate poi verso Guascogna furono da i Gabbiani, e San-

e Sanfonetti piccoli ucelli affatto distrutte, restando nondimeno in terra l'oua loro che raccolte d'ordine publico, & sbattute ne i sacchi pieni d'arena furono parte sepolte ne i fossi, e parte gettate nel fiume, con che restò impedito il progresso di quella generazione. Et nell'istesso tempo arriuò à Parigi il Capitan Rasile, che con vna sua naue l'hanno precedente era stato al Brasile nell'America, doue contratta amicitia co i Tupinambuzij popoli dell'Isola Maragnana sotto la Zona torrida, haueua esplorato curiosamente molte cose del sito di quella regione, e de i costumi de gl'habitanti, & portate in quà diuerse curiosità di quei paesi; trà le quali il Viramassiu ucello il doppio maggiore dell'Aquila con cresta grande in testa, e penne di color Cinericio, e d'insigne forza, e ferocità, insieme con sei de gl'istessi Tupinambuzij notabili da vedere per il colore del volto molto differente da quello de' Francesi, e per la forma de i vestimēti, & ciascuno de' quali portaua in mano la Maraca, ch'è vna Zucca usata trà loro per certa specie di pompa come frà noi i guanti, & i ventagli. Ancor che non potesse la Regina restar persuasa à continuar quelle nauigazioni, come instaua il Rasile, non tanto per parerli poco utile stante la lontananza, e povertà di quei popoli rispetto alle altre Prouincie più ricche del Mondo nouo, quanto per dubbio d'inimicarsi, e senza alcun benefizio la nazione Spagnuola, & l'Olandese insieme, che con gran seruore s'erano all'hora intrise ne i comercij di quelle regioni.

1 Nauigazione di Capitan Rasile all'America.

A i vinticinque del mese di Agosto celebrarono i Parigini la festiuità di San Luigi famoso Re di Francia, & vno degl'antichi progenitori della casa di Borbone, doue oltre le musiche, e cerimonie Sacre solennissime, furono conspicui parimente i giuochi di fuoco, che si fecero da gl'Ingegneri della Corte, e ne i quali col mezzo di poluere d'Artiglieria accomodata in diuerse forme, e vasi di tela, e di carta si videro groppi merauigliosi, & incontri di figure d'ogni sorte nell'aria, comparando in ultimo vn Carro con vn Re dentro, il quale assalito da otto huomini dopò l'hauerli lungamente difeso, & sbarate diuerse bombarde, messe in fine il fuoco nel Carro, & abbruciò se stesso, e gl'inimici insieme, con rimbonbo è fragore immenso. Mà da douero operarono i venti, e l'acqua dell'Oceano, poiche concitato il mare da venti furiosi Australi, imperuersò di maniera tale per molti giorni, che trascorrendo impetuosamente la tempesta per le riuere d'Olanda, di Portogallo, e di Picardia, fece abissare, e dentro i porti medesimi, quasi infiniti nauili d'ogni sorte, diuolando eziandio diuerse terre, e villaggi della spiaggia, con danno di più che dodici milioni d'oro, e perdita di molti huomini, de i quali si trouarono rigittati al lito più che due mille cadaueri.

Giuochi merauigliosi col poluere d'artiglieria.

Fortuna di mare terribilissima.

Proponenasi alla Regina da alcuni Architetti inuenzione di abbreviar per comodità de mercanti le nauigazioni dell'Oceano al mar Mediterraneo, cauando vn Canale da Castel nouo sino à Dunselna spazio di sole tre miglia, nel qual modo le acque del fiume Oseara, che passa nell'Arari, e poi nel Rodano fiume di Prouenza, che si scarica nel Mediterraneo, si farebbero vnite con quelle dell'Armanzone, che influisse nell'Iscauna, e per essa nella Sequana, che vada finire nell'Oceano settentrionale, la qual materia trattata da principio con grande applauso, come si fa di tutte le cose nuoue è strauaganti, nel Consiglio Regale, suauì finaimente da se stessa senz'alcuna conclusione, dubitando alcuni della spesa, altri stimando impossibile, che si potessero nauigar quei fiumi con vascelli grossi, e considerandosi anco da altri più speculauini, che fosse cosa vana l'affaticarsi per alterare gl'instituti antichi della natura, come dimostra-

Proposta alla Regina di vnir la nauigazione del Mar Occano col Mediterraneo.

uano i tentativi inutili di Nerone, e de i Re d'Egitto, à quali non era bastato l'animo di tagliar l'Istmo d'Egitto, nè quell'altro molto minore del Peloponesso. Et la Regina servendosi in altro proposito degl'istessi Maestri, fece ristorar il Parco di Vincenna, e le case deliziose di Fontanoble, & crebbe parimente un Monasterio nel palazzo piccolo di Barbone per i Preti dell'Oratorio instituiti già da Filippo Neri Fiorentino, ne però senza qualche disgresso degl'altre Ordini de Religiosi non tanto per esser questa Religione nuova, quanto per che nel privilegio Regale era inserito, che donessero hauer carico d'amministrar i Sacramenti, o d'esercitar altre opere pie, à ristorazione, & emendazione della disciplina Ecclesiastica, con che pareua, che gl'altre fossero tassati di negligenza, & d'ignoranza nella professione loro. Si come anco haueua poco auanti fabricata la Chiesa de Carmelitani, la Casa delle Orsoline, & diuersi ospitali per ricetto de poveri, ordinando vn Magistrato di otto Cittadini, et paesani, acciò che insieme col Cardinal di Perona e suoi Vicarij hauessero ad assistere in quel gouerno.

Mostrauansi in quei giorni alla Plebe Parigina le ossa d'un gigante di mostruosa grandezza, perciò che i denti mascellari agguagliauano d'ampiezza la Zampa d'un bue, & l'altre ossa erano tali, che calcolando la proporzione loro, si comprendea quel corpo esser stato di lunghezza quasi di vinticinque piedi, il quale per accrescer la meraviglia con qualche fauola, si diceua esser stato di Teutobocco antichissimo Re de Cimbri, & cacciato nouamente dal suo sepolero appresso Romans nel Delfinato. Dubitauasi tuttavia da molti se queste erano veramente ossa d'huomini ò pure falsi formati in quella maniera dalla natura trà le cauerne della terra, mà restò dichiarato il dubbio appresso i Sani con l'affermatiua per la prima opinione, non parendo inconueniente, che se come la natura si è compiaciuta di creare huomini non più alti di tre palmi, & con membri, e sensi perfettissimi, così all'incontro habbia voluto per l'altro estremo produrre i Giganti, dall'essere de i quali oltre i cadaueri, che si vanno ogni di scoprendo ne i sepolcri sotterranei, può far fede particolarmente quel famoso cadauero di Giouanni detto il piccolo lungo quattordici piedi, che tuttauia si conserva curiosamente in Scozia, e molto più i Patagoni, & altri popoli dell'America, due de quali alti più di dieci piedi ha veduto l'età nostra in Italia insieme con vna loro parente, che non trouandosi altra donna capace di quel congiungimento, fù da vno di essi con licenza del Sommo Pontefice presa per moglie. E mostrauasi parimente come cosa curiosa Giovan Giacomo di Metz creduto Ermafrodito, mà che da i Medici fù poi riconosciuto per vero huomo, ancor che col membro imperfetto, & soprauenutogli qualche anno dopo il suo nascimento, sol qual essemplio restò tanto maggiormente confermato l'asserzione de Dotti, che nel genere humano non possa trouarsi alcun vero Ermafrodito cioè che habbia l'uno, e l'altro sesso, & che sia parimente fauoloso quello, che si racconta dalle femine cambiate in maschi, come dicono esser auenuto à Germano Guarniere da Vitric, ad Emanuele Paceco Portoghese, & ad altri, i quali quantunque apparisse che fossero da principio femine, nondimeno erano stati procreati con gl'Organi, e instrumenti virili, che impediti per qualche accidente, si ridussero poi col tempo alla donna perfezione.

Cresceuano frà tanto i disgusti de i Grandi, & d'altri popolari della Corte mal contenti, i quali esacerbandosi ogni di più nelle loro passioni, erano di già à termine di prorompere in aperta sedizione, e con furia tanto maggiore, quanto che (d similitudine de fiumi, che trattentati da qualche impedimento, sgorgano poi con impeto maggiore à

danni

Fabrice fu
cedalia Ro-
gina.

Odi d'un gi-
gante di mo-
struosa gran-
dazza.

Figmei, e
Giganti due
d'istessi città
di dalla nato-
ra.

Non fù uo-
no Ermafro-
dito.

Sedizione di
Malcontenti.

Comparatio-
ne de fiumi.

danni de paesani) erano con lunghe meditazioni state machinate, e preparate da coloro, che sotto titolo di ben publico, mà per fine solamente di ambizione, e vanità priuate, si erano da se stessi disegnati capi delle future sedizioni, & andauano seducendo, e sollicitando la moltitudine à nouità. Lamentauansi i Principi, e più di tutti il Condé, che contro le consuetudini antiche, si amministrassero dalla Regente le facende più importanti senza il loro interuento, & che à seorno, e depressione de Grandi fossero stati esaltati alle prime dignità persone pouere, & d'origine forestiera, quali erano il Marchese d'Aueril, il Bronsi, il Bellheure, il Brighione, il Giavino, & altri, co'l Consiglio de quali non chiamati se non rare volte, & più tosto per ludibrio, che per altro i Principi, s'espedituano tutti i negotij maggiori. Doleuansi anco acerbamente la moltitudine de Gentilhuomini, i quali hauendo impiegate le fatiche loro nel seruir le case de grandi, con speranza d'ottenere qualche notaria, o giudicatura, o altro officio per sustentazione delle loro famiglie, si vedeano per la depressione de Patroni, e perche i fauoriti della Regina s'attribuiuano in tutte le cose i primi luoghi, esclusi in gran parte da loro desiderij, si che eccitandosi l'un con l'altro à condoglienze e risentimenti conforme al genio impaziente e feroce della nazione francese, & essendo il numero de nobili grande, e tra essi molte persone puerissime senza alcun honesto impiego di lettere o di mercanzie legali, con tanto maggior ardimento si moueuanò i capi loro, & i Principi à machinare, e à tentare qualunque impresa. Aggiungeuano esca all'incendio gl'Vgonotti, i quali irritati dalla priuazione de carichi loro, & da altre occasioni più legghieri, mà che nondimeno (poiche non la ragione, che si dice, mà la passione, che si tace è quella, che regola il più delle volte i nostri affetti) erano da loro impaziente mentre tollerate, riempiuano la Corte di querele, e di minaccie, & offerendo genti, e denari, attendeuanò à sollicitar il Condé, e gl'altri Gradi à risolversi, & à vendicar con qualche modo efficace l'ingiurie comuni. Ne tardarono molto ad accompagnarsi i fatti con le parole, & à mettersi in opera con tumulto grandissimo i disegni tante volte per auanti preparati; poiche i Principi riceuuta ultimamente ripulsa dalla Regina dell'istanze fattegli circa la riforma del Regno, e sospensione de matrimonij con Spagna, si partirono improvvisamente quasi tutti di Parigi, nel principio dell'anno 1614. & si ritirarono à Meziens, di doue il Condé mentre s'adoperaua à far genti, e denari, & a recitar comedie fatte da suoi familiari in derisione, e rappresentazione de ministri regij, inuid due gentilhuomini persone però ben nate e di qualche facoltà alla Regina con lettere, che dauano conto della loro partita, & con vn manifesto insieme, che fù con le stampe diuulgato per tutta la Francia. Dichiaraua in esso il Principe d'hauer sempre usato pieno ossequio verso il suo Re, inuigilato alla quiete publica, e procurato co'l dissimular exiamdio l'offese proprie, d'ouiare à tutte l'occasioni, che potessero dar caua à discordie, e rivoluzioni Ciuili, e però, che seguitando tuttauia nell'istessa ottima sua intenzione, non hauena potuto ricusare, mosso da Carità verso la patria, e da desiderio di liberar il Regno dalla tirannia d'alcuni pochi e peruersi ministri, di accettar la protezione de poveri oppressi, per affaticarsi insieme con essi di tronar qualche rimedio alla rouina irreparabile, che per tanti disordini si vedena soprafiare à quel Regno. Non douersi imputare à lui colpa alcuna delle nouità, che succedessero, poiche hauendo tante volte supplicato per la riforma della Republica, e per la correzione degl'abusi correnti, & essendo sempre stato ributtato, & anzi schernito, chi potrebbe riprender-

Ce Angliana
za de Principi.

I Gentilhuomini inibiti
no i gradi loro
Patroni
contro la Regina.

I Grandi si
abbandonano
Parigi.

Manifesto
del Principe
di Condé.

Esagerazio-
ne del Con-
de contro i
Ministri.

Io se come buon Francese, e come primo Prencipe del sangue impugnasse la spada contro coloro, che quasi congiurati contro la patria, andavano sotto titolo mentito di fedeltà machinando la sversione publica, e la distruzione de' privati? Costoro esser la prima, e la sola origine di tutte le miserie, e scontentezze del popolo Francese, costoro, quelli, che espilavano le Prouincie, che vendevano gl'offizii, che mercantauano la Giustizia, e che inuentauano sempre noue gabelle, e noue granezze. Costoro esser quelli, che infidauano le ricchezze e le dignità de' grandi, che perseguitauano i gentiliuomini, & che con insolente ardore osauano di seruar à i Prencipi i stessi le porte del Consiglio Regale. Da costoro prouenire, che non si foccorresse il Duca di Sautia contro i Spagnuoli, che non si conuocassero i Stati Generali, e che fosse stata impedita la lega tra' Vcentiani, e Grisoni, & che fuori di tempo si fusse concluso il parentato con la casa di Spagna, trasfasciando quello più utile di Sauoia, e tanto desiderato dal Re defunto. Supplicare dunque humilmente sua Maestà per nome proprio, e di tutti gl'altri Prencipi, e buoni Cittadini Francesi à voler seriamente applicar l'animo alla riforma degl'abusi correnti regular il Consiglio Regale, introducendo in esso huomini di fede, e di virtù conspicua, e sudditi suoi naturali, somministrar le paghe, & i stipendij douuti à i governatori delle fortezze, far alleuar degnamente, e virtuosamente il Re, e finalmente conuocare quanto prima i Stati Generali accioche si potesse prender in essi qualche risoluzione opportuna per solleuamento del popolo, e per conseruazione della Corona. Al che offeriuo ogni sua opera insieme con tutti gl'altri Prencipi e Signori del suo partito, dichiarando, che non intendeano perciò di diminuir in parte alcuna la Maestà, & autorità Regia, ne partirsì dal termine douuto à serui, & à vassalli fedeli della Corona, non hauendo preso le armi per altro, che per difender se stessi, & anzi il Re medesimo contro l'insidie, e trauicce de' scelerati ministri.

Tramande à
precauzioni
del solleua-
to.

Anche del-
la Argina.

Turbauano incredibilmente queste discordie la Regente non solo per vedersi oppugnata con tanto ardore da i principali Baroni del Regno, & da persone, che teneuano confederazioni, non occulte co' Prencipi di Germania, & con altri nimici della Corona, ma perche vedea anco varie, & incerte le opinioni de' suoi Consiglieri medesimi, à quali intenti forse più alle cupidità proprie, che all'interesse del Prencipe, e però discordando tra se medesimi nelle deliberazioni, rendeano tanto più perplesso l'animo suo nel risolvere à quale spedizione douesse attaccarsi per terminare utilmente quella sedizione. Da una parte tollerar disprezzo, & nouità tanto scandalosa nelle viscere del Regno, che sicurezza sarebbe, che riputazione? dall'altra parte, che beneficio, ò che soddisfazione poteua aspettare ella donna, et vedova d'al far guerra contro i Prencipi del sangue, e contro tanta moltitudine di malcontenti? Ma finalmente prese il Consiglio più moderato, e che stimò più proprio per la conseruazione de' suoi interessi, & però quantunque oltre l'ingiuria publica, hauesse riceuute diuerse offese particolari di scritture, e Cartelli, co i quali era stato da i sediziosi insultato al suo nome equiparandola à Brunichilde, e Fredigonda Regine antiche, e di dannata memoria, risolse di voler attendere alla pace, e di procurar con qualunque officio di placar i Prencipi, così principalmente essortandola il Concilio arbitro all'hora della Corte, il quale impare à suoi auersarij quando si hauesse à decidere la contesa col ferro, ma eguale ò superiore à tutti mentre si trattasse d'ingegno, e d'astuzie, desidi auà per conseruarsi nella solita sua grandezza, che si terminassero queste differenze più tosto col negozio, che

Regente si
solle di ac-
comodarsi
col solleua-
to.

con l'armi. Pertanto la Regente dato ordine à sua sicurezza, che si affoldassero Fanterie, e si ragunasse l'esercito, fece dimulgar nell'istesso tempo una lunga scrittura in risposta a del manifesto del Condè, nella quale rispondendo à capo per capo à tutte le querelle prometteua a lui, & a gl'altri qualunque maggior soddisfazione si desiderasse, pur che disarmassero, e tornassero alla Corre, e con lettere à parte, mandò à Sedan doue si erano ridotti all'ora i solliciti al Presidente Tuano Senatore, & l'istorico celebre, il quale raccolto desiderosamente da i Principi pieni anch'essi di ramario, e di turbazione per i deboli apparecchi ch'auenuano da sostenere la guerra, pulsò con essi officio efficacissimo, mostrando quanto indecente è vergognosa cosa fosse il prender l'armi contro il proprio Re, & sotto vno pretesto di qualche disuglio priuato indursi ad alterar la quiete publica, & à metter nell'estremo pericolo tutte le loro fortune. Considerassero gl'esempi deplorabili dell'età passate, nella quale haueua la Fràcia tanto sanguinosamente esperimentato il furor, e l'acerbità delle guerre civili. Auertissero l'ignoranza, e la maluagità de loro seguaci, i quali maligni, & arrabbiati sempre contro la reputazione, e ricchezze de Cittadini, & inimici, anco in occulto delle case de grandi, non per altro instigauano i Baroni all'armi, che per disfamarli alle spese loro, e per saziarla superbia, e l'auidità propria nel sangue de gl'altri popolari, e de i medesimi loro Patroni. Così esser stati precipitati Lodouico, & Enrico Principi di Condè, così l'Armira-glio di Francia, così il Duca di Ghisa, i quali sotto specie di gloria, e di vanissime speranze di accrescere in grandezza, furono dalle instigazioni de gentilihuomini ribaldi, & appassionati condotti all'ultima rovina. Discacciassero dunque da se queste voraci arpie, ributtassero questi insolenti perturbatori della Republica è correggendo da Sauij gl'errori passati con altrettanta prudenza e moderazione, ritornassero all'obbedienza della Regina, la quale come madre, e sorelle amoreuole gli aspettaua desiderosamente per riconciliarsi con essi, e per concedere prontamente qualunque honesta soddisfazione, che per parte loro gli fosse richiesta. Co'l qual officio hauendo il Tuano placati, e persuasi à bastanza i Principi, appuntò con essi, che nel mese di Maggio prosimo si douesse far conferenzatà le parti in Soissons, doue quasi subito si transfersi il Condè con cinque mille gentilhuomini e Fanterie, e per parte della Regina l'istesso Tuano co'l Buglione Bois, & Gianino, ne però senza qualche disturbo, poiche sospettando il Condè di esser fatto prigioniero perche l'esercito Regio s'andaua tuttauia auuicinando à quella terra, si partì improvvisamente da Soissons, e con la maggior parte delle genti si condusse accompagnato da i Principi, à Maneoldo piazza forte, e commodà per vnir le forze de suoi adherenti, quando la Regina, alla quale erano all'horà armati sei mille Suizzeri, intendesse come si dubitaua, di voler più tosto la guerra, che la pace, e con piccola fatica se ne impatroni, come fece anco di altre terre di quel contorno. Con tutto ciò hauendo la Regente mandato il Vignerio ad assicurarlo e dolersi di questa novità si tornò di nouo à seguir la prattica, per la qual ridottisi i Commissarij non più in Soissons, ma nell'istessa terra di Maneoldo, in pochi giorni, desiderandolo egualmente l'vna, e l'altra parte si venne alla Capitolazione, che si fermò con questi articoli in sostanza.

Che si douessero ragunare i tre Stati Popolari di Francia nel prosimo Mese d'Agosto nella terra d'Agen per riordinare in essi il gouerno publico co'l Consiglio de i Principi, & officij della Corona. Si differissero matrimonij sino che il Re perue-

La Regente si sforza di placar i solliciti.

Officio del Tuano co i solliciti.

Nobili po- uenè (aper- bi causa del- le seditione in Francia -

Tuano ap- ponia la co- ferenza co- Malconten- ti.

Accordo cell- la Regina co- i solliciti.

Capito'i della Trinzario
metra la Re-
gina è s'gno-
ri maleconten-
ti.

nisse ad età matura. S'abbatterono in Meziere tutte le fortificazioni fatte verso la terra, pagandosi al Duca di Niuers il prezzo della casa, che gl'era stata demolita per fabricarui la fortezza, & così parimente si demolissero Blauet, & l'altre fortezze di Bertagna. Fosse restituito il governo di Enibon al Camerano, donendosi depor l'armi da tutti in termine di dodici giorni, e licenziar le milizie forestiere. Si dasero al Condé la fortezza d'Ambuola per tenerla come in deposito sino alla fine de Stati, & quattrocento cinquantamille lire per le spese fatte da Principi in quella occasione. Al Duca di Vandomo quando tornasse ad obbedienza fossero restituiti i carichi e le facoltà di prima restando però confermato l'arresto de i Stati di Borgogna circa l'imposizioni pubbliche. Si canassero da tutte le fortezze i presidij massi dopo le presenti commozioni, eccettuati cento Fanti in Meziere, e dugento in Soissons, i quali vi douessero restare sino al compimento de i Stati. Prometteressero i Principi di non collegarsi più con potentati forestieri, e rinociaessero alle confederazioni già contratte. Il Duca di Niuers, & il figliuolo hauessero il governo di Sciampagna in vita loro, assegnandosi oltre di ciò al Duca di Retz suo figliuolo per quattro anni il stipendio delle guarnigioni di Macchicou, & di Bellisola. Finalmente donesse il Re con publico editto dichiarar, che i Principi non haueuano macchinato cosa alcuna contro di lui, e significarlo anco per Ambasciatori a Principi confederati.

Dubitazioni sopra l'accordo
seguito.

L'accordo stipulato con tanta facilità tra la Regina e i Principi sollevati, riuolse non solamente merauiglioso, ma eziandio incredibile così a i forestieri, come a molti de Francesi medesimi, i quali considerando con quanta risoluzione i Principi malcontenti hauessero prese l'armi, contratte confederazioni con Principi esterni, & dichiarato di voler abbassar il Concilio, e riformar gl'abusi del Regno, & quanto all'incontro la Regina si fosse abbassata con essi per quell'accordo tanto indulgente, e tanto comodo a i loro interessi, non poteuano indursi a credere, ne che i sollevati hauessero ancora depositi i loro primi pensieri, ne che conuenzione così disauantaggiosa per la parte del Re, hauesse a ridursi mai ad alcun effetto, ma anzi, che si douesse ben presto vedere qualche impensato, e stranagante successo, & come di già in molti luoghi s'andaua vociferando. Però supponendosi per certa la nuoua rottura, poiche il Condé haueua ricenuto

Cittadini di
Pottiers con-
trari al Con-
dè.

in quei giorni disgusto notabile da i Cittadini di Pottiers, che scacciato il Duca di Roano loro Capitano, ricusarono anco d'admetter lui medesimo, che in persona si era trasferito alle parte della Città, attendeuano gl'Vgonotti, et altri, a i quali tornauano a conto le guerre ciuili, a confortar non meno lui, che gl'altri Principi mal contenti a voler non ostante l'accordo perseuerar ne i primi disegni, e preuenendo gl'inimici procurar d'abbattere la potenza formidabile dell'Anere, e d'impedire i matrimoni di Spagna da loro tanto aborriti. Hauer i Principi con somma loro gloria tolta così generosa impresa contro i nemici del Regno, e del popolo Francese, & aspettarli alla sicurezza, & riputazione loro il ridurla costantemente, e senza alcun rispetto a quel degno fine, che da tutti i buoni veniu desiderato. Considerassero l'obbligo, che teneuano a Dio, & alla patria loro, e così anco l'ingurie ricuote, & le altre maggiori, che erano certamente per ricuere, quando adornati dalle Lusigne della Corte, e diuertiti dall'insidie di persone mal affette, hauessero poste l'armi, & si fossero precipitati da se medesimi nella rete del Concilio. Si ricordassero del sanguinoso Massacro di Carlo nono, nel quale condotti quasi nell'istessa maniera alla trapola, erano pericollati diuersi popolari grandi, &

Esortazioni
dei malcon-
tenti per ri-
stare a Re-
cipi.

tanti

tanti altri d'ogni condizione. Si guardassero di grazia da quella volpe astuta, che per opprimere gl' ucelli incauti si fingeva prima di senso, e di vita, e la qual nata dal medesimo sangue di quell'altra, che nel secolo precedente era stata causa di tante calamità si doueva credere, che tenesse anch'ella i medesimi costumi, & adoperasse le medesime sottilità. Effortazioni però, che non produssero alcun frutto, poiche il Condè riceuuti denari, & la fortezza d'Ambuosa, e sincerato à pieno dell'intenzione della Regina verso di se, pochi giorni dopo licenziò le genti, come fecero anco gl'altri Principi eccettuato il V'andomo, che tumultuaua tuttauia in Bertagna, ritirandosi parte à i stati loro, & parte alla Corte, doue la Regina fatto diuulgar l'indulto à fauor loro attendeua à prepararsi per andare in persona contro il V'andomo, che pretendente d'esser figliuolo primogenito, e legitimo del Re defunto stante la promessa di matrimonio fatta a sua madre, & perciò pieno di pensieri disordinati, teneua la Bertagna, e tutto il Regno in commozione.

Principi ef-
sequiconu
con l'accor-
do.

Nei quali giorni passarono all'altra vita in Parigi Enrico di Memoransi gran Conte stabile di Francia, e Sebastiano Signor di Zametti mercante, e Illustre Piemontese, & gran fanorito del Re defunto, mà memorabile di più per hauer inanzi la morte fatte abbruciar tutte le scritture de suoi debitori, ancorche azione tanto liberale non mancasse appresso molti (in quel modo, che si vede, che da vn'istesso fiore l'ape caua il mele, & l'ragno i Veleni) di censura, e di calunnia, attribuendola non à generosità, ne à magnificenza, mà ad ostentazione vanissima, e di gna più tosto di derisione, che di laude, o di quel applauso, ch'egli con l'abbruciar le scritture inefigibile è di persone fallite hauenua preteso d'acquistarsi. Et morì anco sfortunatamente Francesco Paride Cavalier di Ghisa, mentre per esercizio daua il fuoco à vn pezzo d'Artiglieria, il quale spezzandosi in più parti per l'impeto della polvere fece in più pezzi ancora lui.

Morte del
gran Conte-
stabile.
Morte del
Mercante
Zametti.

Da vn fiore
l'Ape caua il
mele, & il Ra-
gno i veleni.

Continuauano tuttauia in Italia i disparei fra il Re di Spagna, & il Duca di Sauoia hauendo il Governator di Milano prese diuerse terre del Piemonte, & circondata con stretto assedio la Città d'Asti, nel qual negozio essendosi interessata la Regina, ne potendo ridurre il Duca al temperamento, che si desideraua, spedì in Italia Carlo Marobese di Ramboghietto persona conspicua trà i Signori della Corte, il quale essortato il Duca à sodisfare alla Regente, con promessa, che in ogni cuento, quando i Spagnuoli mancassero della parola data, hauerebbe pronta la protezione della Corona di Francia, operò di maniera tale, che si contentò di disarmare, e che per via amicabile si trattassero le sue controuersie co' Gonzaga. Poiche quantunque fosse malamente sentito in Francia, che non si aiutasse il Duca contro i Spagnuoli emuli antichi di quella nazione, nondimeno Maria considerando, che si concerneua quiui l'interesse del Duca di Mantoua suo nipote, e che i Spagnuoli si dubiariuano di non voler altro che l'assicurazione del medesimo Gonzaga, non stinò che fosse ben fatto inimicarsi quel Re per dar calore al Duca di Sauoia, il quale poi tanto più inanimato hauesse co' l'ardenzia, & astuzia sua a d'impiarla per commodo proprio in turbolenze maggiori. Per tutti i quali rispetti, & perche anco vedena il Duca à bastanza potente, onde non si poteua dubitare, che restasse così facilmente oppresso dal Re, non volse prestargli alcun fauore, mà anzi fece castigar seueramente nella vita diuersi Capitani, che per lui hauenuano assoldate Fanterie, e Cavallaria in Francia.

Morte di
Francesco di
Ghisa.

Guerre di
Italia, & as-
sedio d'A-
sti.

Mà con successi maggiori si trutarono le differenze trà due Principi di Brädem-
burgo,

Come si tra
i Principi di
Brandembur-
go, e Neobur-
go.

burgo, e Neoburgo nel Ducato di Cleues, poiche essendo questi venuti tra se in discordia, (cosa che facilmente succede dove più d'uno tiene il dominio in un'istesso luogo) il Neoburgo si era messo sotto la protezione del Re di Spagna, & promettendo di farsi Cattolico, come poi adempi, hauena tolta per moglie la sorella del Duca di Bauiera, per la qual cosa in sospettito il Brandemburgo, e dubitando, che questo fondato su le noue adherenze machinasse qualche cosa contro di lui, deliberò preuenirlo, e con l'aiuto della Republica d'Olanda s'impadronì improvvisamente della terra, & Castello di Guiliers scacciando il presidio del Neoburgo, che la teneua unitamete col suo, accettando in essa, e in altre terre le milizie, e governatori della Republica. Si chia marono offesi i Spagnuoli per questo motivo d'Olandesi, parèdo loro, che in dispregio della tregua, che correua, & contro ogni termine di vicinanza hauessero messa mano in quei Stati protetti per la porzione di Neoburgo dal loro Re, però non volendo Filippo tolerare così fatto aggrauio, ordinò, che il Marchese Spinola, dal quale era stata all'ora con gran felicità ridotta ad obbedienza dell'Imperatore la Città d'Asquigrana, entrasse hostilmente nel Ducato di Cleues, & vi occupasse quante terre, e fortezze potesse, come in parte gli successe, hauendo presa Duren, Vefel, & altri luoghi, per il che vedendo la Regina perisolosamente contrabarsi di nouo quelle Prouincie, perche la Republica haueua mandato anch'ella in Cleues il Conte Maurizio con numeroso essercito, spedì il Signor di Refus prima in Olanda, & poi allo Spinola medesimo, per opera del quale, e del Voton Oratore d'Inghilterra fù stabilita vna conferenza à Santen per deciderui le pretenzioni de i due Principi, e de loro protettori, nella quale dopo varie disputazioni fù concluso l'accordo con questi Capitoli, che si facesse vna diuisione de i Stati à fortetrà i Principi, mettendo nell'vna parte i Ducati di Guilich, e Bergh con le loro dipendenze, e nell'altra il Ducato di Cleues con le Contee della Marea, e Ravensburg con altri feudi in Flandra e nel Brabant, douendo ciascun di essi risieder nella parte, che in sorte gli toccasse, e governarla à nome comune. L'entrate si diuidessero egualmete frà essi, e gl'officij, e uacassero si distribuissero da essi alternatiuamente vn mese per ciascuno. Si riordinassero tutte le innouazioni fatte nelle cose di Chiesa, e di Stato. Tutti quelli, che fossero partiti, & stati scacciati da quei paesi hauesse à esser restituiti ne i beni, officij, e beneficij, che godeuano di prima. Le fortificazioni fatte da qualunque parte dopo il mese di Maggio si demolissero, non potendo i Principi metter alcuna fortezza di quei stati in mano di qual si fosse terza persona, & per vltimo, che le genti da guerra, douessero esser incontinentemente leuate via. La qual capitolazione ancorche sottoscritta, & ratificata dalle parti, non hebbe perdesseuazione in parte alcuna, per colpa de Spagnuoli e degl'Olandesi medesimi, cho intenti à profitarsi nella discordia de i due Principi, e desiderosi di tener piede in quei Stati molto commodi per le guerre, che si hauessero à maneggiar trà loro, nel tempo futuro, fecero nacer tante difficultà nell'acquistare il modo del leuar gl'esserciti, e di ouiare, che nell'auuenire non hauessero occasione d'entrarui altre genti, che gl'Ambasciatori di Francia, & Inghilterra s'affidati tornarono alle case loro, e le fortezze ancorche il dominio, e i titoli continuassero nei Principi, restarono in mano parte della Republica, & parte del Re di Spagna. Riuscita però, che non dispiacesse in tutto alla Regina, poiche quantunque fosse più desiderabile per lei, che nel possesso di quei Stati restassero il Brandemburgo, & il Neoburgo Principi deboli e disuniti, e de i quali non poteua il Regno di Francia bauer alcuno timore, nondimeno stimaua,

Doue più d'vno comanda sempre vi è discordia.

Spinola prende diuersa terre nel Ducato di Cleues.

Accordi di Santen, & suoi Capitoli stati due Principi.

Accordi di Santen non è osservato per colpa de Spagnuoli, & Olandesi.

Opinioni, & ragioni per cui della Regina di Francia.

anca

aneo, che fosse suo auantaggio, che la Republica ne possedesse una parte, & la migliore, acciò che contrapesando quivi le forze de Spagnuoli, hauesse à seruirli quasi per guardia contro di essi è per inuigilar che con la dipendèzza del Neoburgo, & con l'adberenza del Imperatore non si dilatassero maggiormente in quella frontiera. Et però essendo tornato à Parigi: i. Refus, anckerche fosse più volte rinouata nella Corte questa trattazione da i Principi è da i Spagnuoli medesimi, che offerivano di restituir le piazze occupate, purchè gli Olandesi dall'altra parte facessero l'istesso, non curò gran fatto d'ingerire, e tanto meno quanto, che era intenta all'hora al viaggio di Bertagna, doue pareua, che fosse necessaria la sua presenza per acquietare le turbulenze suscitategli da i mal contenti.

Spagnuoli, & Olandesi possedono le fortezze del Ducato di Cleues.

La Regina vi in Bertagna.

Bertagna Prouincia feudataria di gentiluomini, & nobili.

La Regente rinuncia la Regenza.

Partissi la Regente insieme co'l Re da Parigi nel principio d'Agosto, e per la strada d'Orleans si condusse à Pottieri, doue castigati diuersi sediziosi, e riceuuto in grazia il Vescouo Castagnetto, trapassò poi à Nantes Metropoli di Bertagna con tanto terrore del Vandemo, che vedendosi leuati da ogni parte i fondamenti conuenne accomodarsi alla volontà del Re, dal quale ottenne perdono, & restituzione alle dignità di prim: Essendo stati regolati anco nell'Assemblea generale del paese molti abusi della Prouincia, e decretato frà l'altre cose più importanti, che non si potessero edificar altre fortezze da nuouo, che tutti i carichi così militari, come ciuili douessero distribuirsi dal Re medesimo, che s'intendesse annullata l'ordinazione del parlamento circa le paghe delle guardie del Vandemo, che i prigionieri rilasciati dalle carceri per i tumulti passati douessero tornar all'obbedienza della Giustizia, & che nessuno potesse armar Naui proprie, licenza trascorsa all'hora in grande eccesso, posciachè essendo le campagne di quella Prouincia abbondantissime di gentiluomini, e per il più di bassa condizione, molti di essi allettati da speranze di preda, & da desiderio d'accrefcere in fortuna s'applicauano al seruitio d'alcuni de i paesani, & Cittadini ricchi, che sotto titolo mentito di mercanti, armanauo vascelli, & navi, & insieme con essi diuenuano Corsari, e ladroni. Dopo di che tornata la Corte à Parigi, Maria conuocati in palazzo i Principi, e tutti gl'ordini del Popolo Francese, rinunciò solennemente il secondo giorno d'Ottobre l'amministrazione del Regno al figliuolo già uscito de gl'anni di minorità, il quale rese grazie alla madre con breui parole, ma supplite poi in suo scambio dal Cancelliero Grande, della prudenza, e diligenza da lei usata nel gouerno publico, dichiarò di volere, che continuasse nella medesima autorità di prima, confermando nell'istesso giorno l'editto di Nantes con tutte le sue dipendenze, la pragmatica contro i Duelli, & la proibizione à i Feudatarij, Dottori, e mercanti, che si trouassero in magistrato publico di tener amicizia, e di riceuer stipendio da potentati forastieri.

Il Fine del Nono Libro.

DEL.

DELLE HISTORIE MEMORABILI De' suoi tempi.

SCRITTE DA ALESSANDRO ZILIOLO

LIBRO DECIMO.

Et è l'Istoria delle guerre, che si fecero in Italia per causa del Monferrato tra Filippo Terzo Re di Spagna, & Carlo Emanuele Duca di Savoia, cominciata nel 1613. & finirono nel 1618.



Fate darò
quell'ac-
ce anni in
sua.

Marchese
di Salaparuta
ferrato. |

Pretensione
de Savoia
di

V E F A l'Italia in giocondissima, e tranquillissima pace, quando per la morte improvvisa di Francesco Gonzaga Duca di Mantova & di Monferrato tornarono amaramente a risorgere in questa Provincia i furori delle armi, & dopo cinquante e cinque anni di quiete à rinouarsi quelle acerbe miserie & calamità, che dalle istorie de' nostri predecessori sono state tanto ampiamente riferite, e deplorate. Chiamasi il Monferrato quella parte di Lombardia, che interdetta frà il Tanaro, & il Tò, si distende da vna parte fino alle Montagne del Genovesato, & dall'altra fino à i confini di Piacenza, & del Ducato di Milano, paese picciolo, & in gran parte montuoso, & il quale concesso in feudo da Ottone primo Imperatore ad Aleramo di Sassonia suo Genero con titolo di Marchese, era dopo molte successioni peruenuto in Teodoro Paleologo figliolo di Violante già sorella di Giouanni di Sassonia, & finalmente in Margherita ultima della famiglia Paleologa, & consorte di Federico Duca di Mantova, conforme al privilegio Imperiale, che dichiaraua douersi in mancamento de' Maschi deuoluere il feudo alla linea femmina con l'esclusione di Carlo Terzo Duca di Savoia, il quale à concorrenza di Margarita haueua pretesa la medesima eredità. Poiche quantunque Carlo, come discendente da Violante, figliola di Teodoro predetto, che fu moglie del Conte Aimone di Savoia, & come più prossimo de' maschi della linea femmina, all'ultimo de' Marchesi defonti, sostentasse douer esser preferito à tutti gli altri, mostrando di più il contratto Nuptiale di Violante, nel quale era inserito, che mancando la linea masculina di Teodoro suo Padre, ha-
neffe

uesse il Marchesato à peruenire in Aimone, e suoi discendenti, & il testamento parimente di Bianca Paleologa figliola di Guglielmo, che instituiva herede Carlo Duca di Savoia suo marito, nondimeno hauendo i Dottori considerato, che rispetto alle prerogative della linea diretta è discendente, i pronepoti di Violante non poteuano concorrere in modo alcuno con Margherita ultima superstita della casa Paleologa, e che le disposizioni di Teodoro è di Violante, come fatte senza permissione di Cesare Signor supremo del fendo, non hauueano alcun vigore, fù alla fine dopo lunghi litigi sentenziato da Carlo Quinto Imperatore, che il Monferrato douesse restar à Margherita, riservata però a i Duchi di Savoia ragione per la dotte di ottanta mille ducati di Bianca predetta, & lasciata indecisa l'altra controuerfia, che vertiua frà gl'istessi Principi sopra alcune terre donate da Giovan Giacomo, & Giovanni Paleologhi ad Amadeo primo di Savoia, & accettati poi da loro per fendo in linea masculina, la quale essendo finita intendevano i Sauoiardi, che douessero esser loro restituite, si come restò ancora pendente la lite, che per conuerso hauueano promosso i Gonzaghi a i Duchi di Savoia sopra la Città di Torino d'Inurea, di Mondouì, & altre terre, che asseriuano esser state possedute per auanti dai Marchesi di Monferrato loro autori.

Nelle successioni la preminenza la linea diretta è discendente dai primo geniti bruti.

Da questi principij, & per queste occasioni nasceuano le gare, che passauano da molti anni inanzi tra la casa di Savoia, e quella di Mantoua, le quali trattate lungo tempo con scritture e conforme ciuili, proromperono finalmente per la morte del Duca Francesco in aperta inimicitia, e manifesta guerra, percioche hauendo Carlo Emanuele Duca di Savoia fatto istanza à Ferdinando Cardinale, e nuouo Duca di Mantoua in luogo del fratello, che douesse consignarli Maria picciola figliola del Duca defunto, stato suo genero, & ricercato medesimamente nell'istesso tempo col mezzo del Governatore di Milano, e di Ambasciatori proprij, & per ultimo del Principe Vittorio istesso suo primogenito, che si vedessero di nuouo le sue pretese sopra il Monferrato, & per le quali molto tempo auanti si era appellato alla Corte Cesarea dalla sentenza di Carlo Quinto, si irritarono di maniera gl'animi per le proposte, & risposte che seguirono dall'una, & dall'altra parte, che Carlo Principe di natura ardente, e bellicosa, disfidando di poterli auanzare per altra via contro i Gonzaghi, i quali trouandosi in possesso de i beni, deridouano l'ansietà, e la sollecitudine del Duca, si risolse di mouer guerra à Ferdinando, & fatte assoldar occultamente diuerse Fanterie, e genti d'arme, assaltò improvvisamente ne gl'ultimi giorni d'Aprile del 1613. da tre parti il Monferrato, hauendo spediti in tempo di notte il Conte di Verrua à Moncaluo, Alessandro Guerini ad Alba, e trasferendosi egli medesimo à Trino con Vittorio, e Tomaso suoi figlioli. Credette il Duca di prender la terra col pettardo, ma non gli riuscì percioche hauendo i Terrazzani ucciso il petardiere auanti che potesse far l'effetto, conuenne fermarsi, e la mattina seguente piantar la batteria coi Canoni venuti fra tanto da Vercelli, onde gl'affediti perduta la speranza di esser soccorsi, perche il Governatore della Mantua hauuea occupati tutti i passi all'intorno, & perche due mille Fanti inuatiui da Casale, ancorche fossero già peruenuti à mezza strada, erano, ò, impanniti del pericolo, ò, subornati come fù creduto da ministri del Duca, sorpresi à dietro, si resero il terzo giorno salua la vita, la robba, e i priuilegi della Comunità. Più facilmente sortì la impresa d'Alba poiche rotta la porta col pettardo, e scalate nel medesimo tempo le muraglie, i Guerini prese senza contrasto la terra, che con gran rigore fù sùcheggata, mal trattata.

Grafica e case di Savoia di Mantoua.

Carlo Duca di Savoia assalta improvvisamente il Monferrato.

Alba saccheggiata.

Kk tato

Prefa di Mo-
caluo.

tato eziandio il Vescono di essa, che poco aceto per altro al Duca fu necessitato a riscattarsi con denari, e per paura di peggio ritirarsi a Niuello feudo Imperiale. Ma l'assalto di Moncaluo per la tardanza delle milizie si deferì al giorno seguente nel quale inuoluta la terra dalle Fanterie Piemontesi, ancorche la mattina istessa vi fossero entrate alcune compagnie di Monferini, nondimeno restò nel primo assalto presa, e saccheggiata, e così anco acquistarono i Sauoiardi parte per forza, e per dedizione molte altre ville, e Castelli di quei contorni, hauendo il Duca dato fuori fra tanto vn manifesto nel quale ramemorando le sue ragioni sopra il Monferrato, e le pratiche passate col Cardinal di Mantoua in questo proposito, e circa la Duchessa vedona, e Principessa Maria, et dolendosi, che gli hauesse mancato di parola s'affaticana per escusarsi dell' inuisione fatta nel Monferrato, e pregaua tutti i Principi Christiani a volergli esser protettori in quella causa, e aiutarlo a ricuperar il suo, con offerta in fine di accommodarsi a qualunque partito ragionevole, che gli fosse proposto.

Suspensione
de' Principi
di Italia.

Mosse l'insulto tanto inopinato del Duca di Sauoia contro i Stati del Duca di Mantoua tutti i Principi d'Italia a meraviglia, persuadendosi essi che questo non fosse vn solo e semplice trascurso del Duca, ma concerto anzi, e risoluzione machinata col Re di Spagna stesso per eccitar qualche noua guerra in Italia, non parendo credibile, che il Duca da se medesimo hauesse potuto, ne donuto mettersi a così fatta impresa senza qualche partecipazione di quella Corona. Però essendo ricorso Ferdinando con querelle ardentissime alle Corti di Francia e di Venezia, e non meno contro il Duca, che con il Marchese d'Inoiosa Governator di Milano dal quale diceua esser stato assicurato, che non riceuerebbe alcun aggrauo da Sauoiardi mentre si trattasse l'accomodamento con essi, la Repubblica altrettanto sospettosa de' Spagnuoli quanto gelosa della salute del Gonzaga suo Cittadino, si dichiarò apertamente in suo favore, e creato Generale in terra ferma il Procurator Antonio di Priuli, e spedito per Ambasciator Residente in Mantoua il Secretario Antonio Maria Vincenti, inuò anco denari, e genti in Lombardia, come fece parimente il gran Duca di Toscana, in modo che il Duca rianuotò l'animo, e essendo oltre di ciò arriuato di Francia il Duca di Niuers suo parente, hebbe tanto maggior commodità d'armarsi, e di opporsi a i progressi de' Sauoiardi, i quali corsa, e saccheggiata senza alcun ostacolo la campagna, assediavano all'ora Nizza dalla Paglia sotto il comando di Guido Aldobrandino Conte di San Giorgio persona illustre di quei paesi, e il quale disgustato de' Gonzaghi, perche altre volte si fossero opposti al Cardinal suo zio mentre pretendeva al Pontificato, si era ribellato dal Duca di Mantoua, e si credeva anzi che per vendicarsi dell'inginnria ricenuta, fosse stato principale infugatore di quella guerra. E Nizza terra grossa del Monferrato circondata dal Belbo, e dalla Nizza piccoli fiumi, e dei quali da due parti si ferue comodamente per soffo, hauendo dall'altra parte vn'altra fossa larghissima fatta à mano da gl'habitanti, ma la quale si trouaua all'ora molto debole, così per esser le muraglie d'antica struttura, come per tronarsi il Castiglione, che v'era dentro per Governatore con piccola prouisione di vettouaglie, e di munizioni, però il Conte con gran speranza vi haueua piantata la batteria dalla parte della fossa doue è il Monasterio de' Capucini, benche con trista riuscita, perche non hauendo altro, che tre pezzi d'Artiglieria, e essendo cadute piogge impetuossime, non solo non potè far alcun progresso contro i nemici, che con gran diligenza haueuano ingrossate, e terrapienate le muraglie, ma staznando l'acque in diuersi

Republi ca
di Venezia
favorisse il
Duca di Ma-
ntoua.

Antonio
Priuli Gene-
ral di terra
ferma.
Antonio Ma-
ria Vincenti
Ambasciatore
a Mantoua.

Conte Gui-
do assedia
Nizza.

luoghi.

luoghi, & continuando tuttavia l' intemperie de' tempi, convenne per molti giorni trattenerli inutilmente, e quasi assediato dentro i propri quartieri, non hauendo potuto ne anco impedire, che non v'entrassero dentro di mezzo giorno diuerse compagnie di Fanti, e Cavalieri Monferrini con molti carri di vettouaglie, e di munizioni, poiche hauendo messi migliori o dani il Castiglioni per ricuere il soccorso, che i Sauoiardi per impedirlo, mentre il San Giorgio spedisce per diuerse parti Fanti, e Cavalieri ad incontrarloi, Nizzardi foriti fuori, & attaccata la scaramuccia trattennero tanto opportunamente gl'auerfarij, che i Mantouani ebbero frastanto commodità di entrar sicuramente nella Piazza. Per la qual cosa conoscendo il Conte affaticarsi infruttuosamente, e Jouenendogli esser cosa da sauiio il mutar proposito, deliberò di tralasciar la batteria e di attendere a serrarle co i posti intorno come facilmente gli successe, hauendo il Duca, che si tratteneua all'ora in Alba mandate al campo noue Artiglierie, e molta gente di cernide e di banditi rimessi, e co'l mezzo delle quali presto si ridusse la piazza in stretti termini. Ma suariaronsi tra pochi giorni con mutazione non creduta le forme della guerra, per cioche essendo state sentite con sommo disgusto in Spagna queste riuoluzioni, cosi per l'atto istesso del Duca stimato molto importuno stante l'agustamento, che si trattaua all'ora dal Governator di Milano, come per la protezione tolta da Veneziani con tanto ardore del Duca di Mantoua, con che pareua, che si diuinuisse grandemente l'autorità che quella Corona pretendeva di essercitar amplissima in Italia, erano venuti ordinati espressi al Governatore di douer assistere al Duca di Mantoua, & opporsi con tutte le forze al Duca di Sauoia, al quale nel medesimo tempo hauenuano operato i Spagnuoli, che di ordine di Cesare fosse fatta intimazione dal Prencipe di Castiglione come Vicario Imperiale, che douesse desistere dal molestar il Monferrato, e i feudi Imperiali. Per la qual cosa il Governatore stimolato anco dal Cardinal medesimo, che si trasferì in persona a Milano, e per leuar il sospetto, che molti hauenuano di lui, quasi che per hauer ricenuto in feudo dal Duca di Sauoia il Marchesato di San Germano, tenesse più conto de' suoi interessi che dei comandamenti istessi del Re, fece marciar subito sei mille Fanti, e sei compagnie di cavalleria cauti da i presidij dello Stato, insieme co'l Prencipe Vincenzo Gonzaga, e co'l Duca di Niuers al soccorso di Nizza, di modo che'l Duca leuò subito l'assedio data prima noitia di questo al Prencipe d'Ascoli capo di quelle genti, & significatogli di farlo non per timore, ne per altro interesse, ma solo per la ruerenza, & osservanza, che professaua verso il Re, seguitando nondimeno i suoi a facebeggiar le terre, e Villaggi del Monferrato, doue usarono e sforsioni, e crudeltà enorme, ne senza qualche nota eziandio dell'Ascoli istesso il quale essendosi ridotto nel Milanese, si uormoraua da molti, (si come è solita miseria de' ministri de' Prencipi, che attribuendosi, i successi prosperi alla virtù de' Patroni, vengano all'incontro sempre scritti gli auuenimenti sinistri all'ignoranza, e mancamenti loro) che s'intendesse occultamente co i Sauoiardi, e che Carlo hauesse operato con donatini, e promesse, che s'allontanasse da quei confini. Ne danno forse minore ricenettero i Monferrini dalla soldatesca di Spagna, poiche hauendo il Duca di Mantoua introdotto nelle piazze presidij di quella nazione, & di Fanterie Milanesi, conueniuano i sudditi tollerar da loro infiniti agrauij, & senza che potesse il Cardinale farui alcun rimedio, rispondendo i Capitani quando se ne dolena, che bisognaua hauer pazienza, e soportar qualche cosa coloro, che gli difendenuano i Stati, & la riputazione. Onde poi dicono, che il Duca di

Nizza è soccorso da G. Zaghi.

È cosa da sauiio il mutar proposito. Duca di Sauoia viene in campo.

Spagnuoli si dichiarano in fauor di Mantoua.

Sauoiardi le uano l'assedio da N. z.

Calunnia contro l'Ascoli.

Favola del
Vecchio, e
della gatta.

Sauoia argutamente lo motteggiasse paragonandolo à quel vecchieo raccontato nelle favole, che per custodire le viuande da i Toppi vi misse appresso la Gatta, dalla quale furono diuorate tutte. Percioche il Governator di Milano dopo, ch'hebbe fatto leuar l'assedio à Nizza, considerando al Duca di Mantoua esser poca riputazione del suo Re ch'egli si preuallesse d'altri aiuti, che di quei di Spagna, hauena operato di manieratale parte minacciando, e parte esortando, che Ferdinando ansioso della conseruazione de suoi stati, e vedendo altre tanto pronti, e vicini i soccorsi de Spagnuoli quanto all'incontro incerti, e lontani quei de' Francesi, si era risolto in fine d'aderirsi totalmente à loro, contentandosi che per cauazione mettesero guarnigioni nelle terre del Monferrato, perichè cessarono le preparazioni de Veneziani, e tornarono adietro parimente le Fanterie Toscane, che inuiate dal gran Duca in suo soccorso erano di già arriuate à Modena, contentandosi i Capitani di esse con altre milizie di quei paesi alla guerra reentinamente sorta in quel tempo tra la Republica di Luca, e il Duca di Modena nella Valle di Gragnana.

Guerra tra
Modenesi, e
Lucchesi.

Nacque la controuersia per causa de' confini, si che essendo proceduta l'una, e l'altra parte à diuerse usilità con dipredazioni d'armenti, e altre ingiurie, i Lucchesi ch'erano restati più danneggiati de Modenesi, bandirono subito la guerra contro il Duca, e crearo Generale dell'esercito vno de i loro mercanti della famiglia de Lucchesini, lo mandarono con dieci mille tra Fanti, e caualli ad assaltare il paese di Modena doue presero Montecarlo, e vi si fortificarono sopra, di modo che quantunque vi venisse il Principe Alfonso figliolo del Duca, con quantità di Caualli, e Fanterie delle ceruide non potete però ricuperarlo, ancorche occupasse Montefegatese terra grossa, e distrutta la campagna intorno, mettesse l'assedio à Castiglione custodito dal Cauallier Cesare Enopuosi Cittadino Lucchese con mille, e dugento Fanti oltre le genti della terra ben armate, e di costumi come sono quasi tutti i popoli di quei contorni feroci, e asfucfanti alle risse, attendendo frà tanto i soldati dell'una, e dell'altra parte à infestare con spisse caualcate i paesi dell'inimico, e con le licenze, e crudeltà solite delle genti da guerra. Ma ouid per tempo à queste turbolenze l'auttorità del Governatore di Milano, il quale vedèdo di già Castiglione in procinto di perdersi con graue danno, della Republica, che uicua all'ora sotto la protezione di Spagna, ordinò che vi entrasse dentro Baldassar Biglia Milanese, e che dichiarasse di Tenerlo à nome del Re, e dall'altra parte mancò Scaramuccia Visconti ad esortar il Duca di Modena à concordia, onde cessata subito la batteria, e le offese, poco dopo anco si concluse l'accordo tra le parti con queste condizioni, che i termini de' confini stassero conforme al lodo del già Conte di Fuentes in altra occasione simile pronunciato, e non essendoui compreso il luogo contentioso se ne hauesse à stare al giudicio de deputati, che si eleggerebbono, lasciassero i Lucchesi tutti i luoghi, e posti occupati su quel di Modena, e demolissero parimente i forti fabricati nel loro territorio, douendo anco il Duca far il medesimo dalla sua parte dando parola di non molestare i sudditi di quella Republica. Douessero primi disarmare i Lucchesi, e poi il Duca, non potendo quelli tener nelle piazze acquistate altro, che le guarnigioni ordinarie, e un huomo che hauerebbe mandato il Governatore per custodire à nome del Re, per douerle poi restituire dopo, che tutti hauessero disarmato. Con che restò sopra quel piccòlo, ma sanguinoso motto, restando libero il Governatore per poter attendere alle cose del Monferrato, e del Piemonte doue il Duca di

Republica
di Luca pro-
ceda dal Re
di Spagna.

Pace tra Mo-
denesi, e Lu-
chesi.

ea di Sauoia si trouaua tuttauia con numerofo effercito in càpagna, seguitandosi nondimeno la prattica dell' accordo, che per nome del Governator medesimo, e sostenuta anco rinamente del Nuncio Apostolico molti giorni auanti era stata incominciata.

Diminuinf di giorno in giorno le speranze del Duca, poiche oltre la dichiarazione tanto efficace de' Spagnuoli in fauor del Cardinale, non solamente haueua per contrarij il Papa, e la Republica di Venezia, di doue sdegnato per queste occasioni haueua rinuocato il suoresidente; mà eziandio gl'altri Principi d'Italia, e la Regina di Francia medesima, la quale ancorche si fosse sostenuta à persuasione del Re di Spagna di mandar genti in Italia per soccorrere il Duca di Mantoua suo nipote, attendeua nondimeno anch' ella à sollecitar Carlo, che disarmasse, e che restituiffe i luoghi occupati, minacciando di passar à risoluzioni maggiori quando non l'effettuasse, sì che il Duca ridotto à stretto partito, e conoscendo quanto dura, e difficile impresa tenesse per le mani, si risolse di accettar i partiti, che gl'erano proposti, e patuito co' l' Governator di Milano per nome del Re, che fra vn mese gli hauesse à esser consegnata la Nipote, e oltre la restituzione de' ribelli, rimessi anco i danni, e le spese della guerra, e che le pretese del Monferrato si vederebbero frà le parti per via amicabile, restitui Albs, e Trino, e tutte le altre terre occupate al Duca di Mantoua. Accordo nondimeno che non hebbe quell' effetto, che era stato sperato, poiche non hauendo il Governatore fatta la consegna della Principessa, mà anzi essendo stato risoluto in Spagna per diuersi rispetti, che non douesse cavarfi di mano del Duca, suo zio creato Tutore di essa dall' Imperatore, e pretendendo all'incontro, che il Duca di Sauoia douesse licenziar le genti d'armi, che teneua in campagna, Carlo sdegnato di questa proposta, e in sospetto di più perche la Regina di Francia suggerita, come credena egli da i ministri di Filippo, faceua istanza, che si depositasse la Principessa appresso di lei, tornò di nouo à rompersi co' l' Duca di Mantoua, e co' l' Governator medesimo di modo tale, che l'anno seguente del 1614. vennero insieme à guerra aperta, professando da vna parte il Duca di difendersi dall'ingiuria, che li pareua di riceuere da Spagnuoli, e dichiarandosi dall'altra il Re di Spagna di voler proteggere il Duca di Mantoua, accioche dal Duca di Sauoia non le fosse inferito alcun nouimento, e che si portasse, il solito rispetto à quella Corona. Pretendeuasi dal Re non solamente, che il Duca licenziasse l'effercito, e promettesse in scrittura di non inouar cosa alcuna contro il Duca di Mantoua, mà eziandio che rimettesse le differenze del Monferrato nell' Imperatore, maritasse la figliola vedoua del Cardinale Ferdinando, perdonasse à i ribelli, e non pretendesse più alcun rifacimento de' i danni riceuuti, cose tutte à lui grauissime, e noi: sissime non tanto per il danno, quanto per l'ignominia nella quale gli pareua d'incorrere accettando come soggetto, e Vassallo i comandamenti del Re, però dolendosi egli acerbamente, che con lui Principe di tanta grandezza si trattasse con termini così imperiosi, e commorandò con quanta prontezza per gratificar al Re hauesse restituite le piazze di Monferrato i mesi precedenti fece dal suo Oratore passar seco officio ardentissimo di lamentatione; e per risposta delle sue proposte significarli, che quanto al particolare del Duca di Mantoua non intendeuà di obligarsi à suoi inimici, non essendo honesto, che egli assicurasse coloro i quali restauano all'incontro liberi per inferir ogni danno à lui, tucà al matrimonio questo douer esser contratto libero trà le parti, mà però non risuare di effettuare lo conforme al desiderio del Re, quando fossero state leuate prima tutte le occasioni

Regina di
Francia contra
ua à Sa-
uoiardi.

Pace trà il
Duca di Sa-
uoi, e di
Mantoua.

Disgusti fra
il Re di Spa-
gna, & il Du-
ca di Sauoia.

Condoglien-
ze e risposta
del Duca di
Sauoia.

Contenzio-
ni tra Spa-
gnoli e Sa-
uardi.

sazioni di dispetto, che passauano tra la casa di Mantoua, e quella di Sauoia, la remissione in Cesare effergi sospetta per molti rispetti, ma contentarsi nondimeno, che si facesse in persone neutrali, che con titolo di delegati di Cesare haueſſero a definirla, e finalmente, che disarmarſe, ma che disarmasse anco nell'istſſo tempo il Governatore di Milano. Non ſodisfecero queſte riſpoſte a i Spagnuoli, i qu di uoluerano comandare, non pattuire co' il Duca però quantunque m'dificassero la propoſta del matrimonio, rimettendola all'arbitrio ſuo, & conueniſſero anco, che in luogo della remissione si facesse una conferenza di tre Comiſſarij per parte, nondimeno inſiſtendo quanto al reſto nelle prime opinioni, replicarono, che il Duca doueſſe dar ſodisfazione al Re altrimenti ſarebbe neceſſitato per riputazione della Corona, e per ouiar ad altri inconuenienti di procedere in diuerſa maniera, alle qual' r'pliche ſuccedendo come ſuole, dall'vna, e dall'altra parte altri riſpoſte, & propoſte, perche i Spagnuoli domandauano Aſſi come feudo di Milano, Carlo pretendea cinquecento, e vinti mille ſcudi per reſto della dote di Caterina ſua moglie, s'inaſpri di maniera la conteſa, che il Duca irritato anco di più per eſſer ſtata interceſſa vna lettera del Duca di Lirna nella quale ſi ordinaua al Governatore di Milano, che quando Carlo non obbediſſe, queſte erano le parole freſche, doueſſe entrar con l'armi nel Piemonte, ributtate le pratiche del N'azio Apoſtolico, che eſſicacemente ſi era adoperato per placarli, & le eſortazioni anco de ſuoi conſigliari medeſimi, deliberò più toſto, che obbedir al Re di uoler la guerra, & di opperſi al Governator di Milano, che di già ragunato l'eſercito proteſtaua ſe il Duca non diſarmasse ſubito di uoler aſſaltar il Piemonte. La qual riſoluzione accioche riuſciſſe tanto più grata a i figliuoli, a qualcheduno de quali dubitaua, che foſſe poco accetto il romperſi con la Corona di Spagna dalla quale ſperauano molti emolumenti, ſi dice che chiamatili in Camera parlasse loro pieno di paſſione in queſta maniera.

Il Duca di
Sauoia riſol-
ue di uolerla
guerra a ſu-
o.

Il ſocio del
Duca a i fi-
gliuoli.

Danni fatti
da Spagnoli
al Duca di
Sauoia.

Voi potete boggimai conoſcere, cariſſimi, & amantiffimi figliuoli, dalle ſinifre operazioni de miniſtri di Spagna, quale ſia l'intenzione loro, & con che modi iniqui proceda contro la noſtra coſa il Re medeſimo, il quale non contento di hauermi ridotto a reſtituir contro ragione le terre del Monferrato, che ſono di voſtra legitima, & deuota eredità al Duca di Mantoua vuole anco adeſſo moſtrando d'hauer timore d'alcuni pochi Suiſſezzeri, ch'io diſarmi, & diſornisca di milizie, & d'ogni diſeſa le frontiere de noſtri ſtatſe per dirlo apertamente, che mi dichiar ſuddito della Corona di Spagna. Dourebbe più toſto adoperarſi Filippo nell'honrar e nell'aggrādire la noſtra caſa deriuata pure dal ſuo ſangue medeſimo, & nel procurar co i debiti mezi la quiete d'Italia, che nel cercar con vie tanto indirette di acquiſtarſi ſopra di noi quell'autorità la quale può eſſer certo, che da noi nati Principi liberi, & Sourani non li ſarà mai in alcun tempo acconſentita, che coſi hauerebbe adēpiro l'obbligo della parentella, coſi ſodisfatto al debito di Principe Chriſtiano, & coſi finalmente radolcite le tante ingiurie, che la caſa di Sauoia ha in varij tempi riceuute da quella Corona, a compiacenza della quale, & mio Padre perdetate già i ſuoi ſtati, & quaſi la vita, & io medeſimo horleuate tanti danni nel baratto di Saluzzo, & nell'altre occorrenze delle paſſate guerre. Onde con verità potiamo aſſermare, che ſi come non habbiamo il più ſtretto parente del Re di Spagna coſi anco non conoſciamo tra i Principi il più contrario a noſtri intereſſi di lui, & che niſun'altra parentella è mai ſtata tanto infauſta alla noſtra caſa quanto queſta, & la quale potrei auco chiamar a fatto infelice, ſe il frutto giocondiſſimo, che n'hò riceuuto delle voſtre

voſtre perſone non mitigaffe in gran parte il diſguſto, e non temperaſſe con altrettanta contentezza l'acerbità delle mie veriſſime, e guſtiſſime paſſioni. Vorremo dunque ſopportar coſi vergognoſo aggrauio, vorremo accettar da un altro Prencipe, et da i miniſtri di Spagna le leggi dell' Imperio, & del viuer noſtro, vorremo ridarſi da noi medefimi à coſi vituperoſa ceſſione, per la quale non meno deſiſi, che danneggiati habbiamo poi ad eſſere la fauola del volgo, il Ludibrio de' Prencipi l' aſſiſione, e il ramarr:vo perpetuo di noi iſteſſi? Io hò deliberato dilettriſſimi figlioli di moſtrar generoſamente il volto alla fortuna, & di diſender con l'armi quella libertà, che acquiſata co' ſangue, e con le fatiche perpetue de noſtri antecceſſori, deue eſſere anco da noi per le medefime vie diſeſa, e ſoſtentata ſino all' ultimo ſpirito, poiche non è vero Prencipe ne ſi deue ſtimar degno del nome di Re colui, che moſtra di temer della vita, ò dello ſtato quando ſi tratta di ſoſtentar la libertà, e l' Imperio co' il quale ſono i Prencipi diſtinti da gl'altri huomini, & tenuti ſimili alla grandezza, e Maieſtà di Dio. E grande per certo l'impresa, ma ſarà anco grande il frutto, e grandiffima la gloria, che in fine ne ricaueremo, quando ſi ridrà, che noi ſoli tra tutti i Prencipi d' Italia habbiamo hauuto ardire d' opporſi à un Re coſi grande, e d' impugnar la ſpada per reprimere à beneficio comune l'alterezza è le pretenſioni de miniſtri Spagnuoli. Ne douerà ſpauentarci il nome, ò, l'apparenza tanto formidabile di quella Corona, poiche ſi come l' Alocco è più di piume, che di carne, e la Cicala tanto terribile di voce hà nondimeno il corpo piccolo & infermo, coſi anco le forze di Spagna grandi più toſto in opinione, che in ſuſſiſtenza, quando ſaranno incontrate riſolutamente da qualche Prencipe valoroſo, faranno con la depreſione loro coſcendere in che piccolo fondamento ſi andiamo mettendo paura di quello che per niſſuna ragione douerebbe eſſer da noi temuto. Habbiamo lo ſtato da ogni parte egregiamente munito, pieno il paefe di gente ricca, e guerriera, denari, e munizioni, quante ne faranno di biſogno, à i quali fondamenti aggiugnendoſi l' aſſiſtenza, che ſenza dubbio baueremo da Francia da Venezia, e da qualche altro Prencipe eſterno, chi può dubitare, che noi i quali combatteremo per la Giuſtizia, e per l'honeſtà, non habbiamo à reſtar finalmente vittorioſi, & trionfanti? Fate per tanto di moſtrar al Mondo con la conſtanza voſtra, che ſete veramente diſceſi del Regio, e generoſo ſangue di Saffonia, e da tanti altri glorioſi Prencipi, & Imperatori, che ſono reſciti dal noſtro antico ceppo, & uniti meco non meno coi fatti, che co i penſieri, moſtrate, che meritamente io hò collocate in voi le ſperanze di perpetuar la grandezza di queſta caſa, e di far mediante la voſtra virtù riſonar glorioſamente per tutti i ſecoli il mio nome come del più felice padre, e del più fortunato Prencipe, che habbia veduto la noſtra età.

Con le quali parole hauendo Carlo inſiāmati à baſtanza i figlioli, & come deſideraua, ſi riſolte con ardor grandiffimo alle preparazioni militari, & licenziato di Corte l' Ambaſciator di Spagna, al quale per ſegno di vltima alienazione diede da riportar al Re la Collana del Toſone, ſpedì Ambaſciatori in Germania, & in Olanda, & in altri luoghi d' onde ſperaua di poter ricquer qualche aiuto, poiche di già il Gouernator di Milano era entrato ne i primi giorni di Maggio con venti quattro mille tra Fanti, e Canallieri nel Verceleſe, & pubblicato il bando Imperiale contro il Duca gl' hauua ſotto intima e anco à nome del Re che in termine di tre giorni doueſſe licenziar l'eſſercito, ò appellar la guerra. Diſegnaua l' Inuoſa di aſſediar Verceſſi Città di mediocre grandezza.

Inceppazione
del Duca.

Principiſſimi
hà Dio.

Foro di
Spagna terri-
bile, ma più
di nome che
di fatto.

Carlo ſperaua
aiuto da queſte parti.

Appariti di
guerra.

Gouernatore
di Milano
paſſa in Francia.

dezza, e con muraglie antiche intorno, la quale per esser dentro fra i popolari medesimi varie fazioni di Nobili, e non Nobili, e di Guelfi, e Ghebelini, speraua di poter facilmente, ò, per forza, ò, per altra via ridurre in sua potestà, per il che il Duca non si trouando forte bastanti da affrontar l'inimico, & desiderando nondimeno di suar-
 la da quella piazza, o trattencilo almeno sin tanto che fossero finite le fortificationi, che tuttauia s'andaua facendo con somma diligenza intorno à quella Città, si risolse (à imitazione de' Cuni, che temendo l'azzuffarsi per fronte con la fiera che li stà incontro, sogliono assalirla da dietro, ò da i fianchi) di far qualche diuersione nello stato medesimo di Milano, e raccolte quante genti potè di cernide, e di Feudatarij s'inuiò passata la Sessia appresso Gattinara verso la Città di Nonara, la quale trouandosi all'hora con debole presidio perche l'Inioisa per ingrossar l'esercito non si era sennuato di sminuire le guarnigioni delle piazze, pensaua di poter occupare con poco pericolo, ò, almeno tirar per difenderla l'esercito Spagnuolo del Vercellese dentro il proprio stato di Milano, ne fu differente l'esito dall'intenzione, poiche il Governatore inteso il viaggio de' Sauoiardi, e vociferandosi fra il vulgo (che sempre vuol hauer parte ò, giudicando, ò, offeruando in tutte le operazioni de' gl'altri) che Carlo tenesse intelligenza con quei Cittadini, leuò subito il Campo, & rispondendo à chi lo consigliaua diuersamente, importar molto più la conseruazione delle cose proprie, che l'acquisto di quelle de' gl'altri, tornò à passar la Sessia, e marciò distesamente verso Nonara, & poco dopo il Duca, scheggiato il paese si ridusse, ripassando il fiume, appresso Vercelli, sodisfatto di hauer schernito l'inimico, & desuiatolo dall'assedio di quella piazza, poiche il Governatore intendendo la Città esser assicurata, & augumentarsi di giorno in giorno l'esercito contrario doue non ostante le proibizioni della Regina concorreuano ogni giorno Fanti, e Cauallieri Francesi, s'astenne da tentar altro, & per impedir l'incurisione de' Ducheschi nel Milanese, fece fabricar un forte appresso Borgo al quale in honore del Duca di Lerma suo creditore, (quasi che con questa dimostrazione pretendesse di pagarli l'interusurio de' i molti denari da lui riceuuti à censo) impose il nome della sua casa di Sandouale.

Fu creduto da molti, che in quell'occasione sarebbe stato facilissimo al Governator il rompere, ò, ridurre in strettezza grande l'esercito del Duca, il quale con poco più di undecimille huomini, e gran parte gente di cernide, si era framesto nelle viscere dello stato di Milano, se hauesse accettato il Consiglio di Alfonso Pimentelo, e del Vines, i quali efficacemente l'essortauano, che passata di subito la Sessia a Carenzana, & lasciate quivi le bagaglie, andasse à tagliar la strada al Duca, che tornaua à dietro da Nonara, poiche ò sarebbe restato assediato trouandosi in paese nimico è senza vetto-
 uaglie, e costretto in poche ore ad arrendersi, oueramente necessitato à combattere è con la vittoria certissima de' i Regij tanto superiori à lui di gente, e che combatteuano dentro il proprio paese. Ma opponendosi à questa opinione il Principe d'Ascoli co'l considerare il pericolo nel guazzar il fiume all'ora altissimo di acqua, & il dubbio anco che il Duca sopraungesse mentre l'esercito fosse implicato in quel passaggio, alla fine l'Inioisa amico sempre delle risoluzioni caute, ripudiò l'opinione del Pimentelo, & anzi della maggior parte del Consiglio, & ordinò, che l'esercito tornasse à dietro per la stessa strada, ch'era venuto è che passando la Sessia per il ponte della Villata si andasse per di là al soccorso di Nonara. Perdendo così per l'opposizione importuna, e da

mclii

Canl quan-
do temono
la fiera l'af-
fianco da i
fianchi.

Duca di Sa-
uonia fa diuer-
sione nel No-
narese.

Il uolgouol
sempre ha-
uer parte in
tutte le cose.

Fiù importa
il conserua-
re, che l'ac-
quistare.

Discorso so-
pra il successo
tra Spa-
gnuoli e Sa-
uoiardi.

molto anco stimata interessata dell' Ascoli, segualatissima occasione di rompere il Duca, e di finir la guerra nel medesimo giorno, che si era incominciata. Ne si attribul à piccolà fortuna l'esser uscito salvo da quell' spedizione il Duca medesimo, il quale preso maggior animo da questo non improspiro principio, mentre attendeva con ogni diligenza à fortificar il suo stato, & à far provisioni di genti e di denari, spedì Ambasciatori à diversi Principi d' Europa à ricercar aiuto, e più desiderosamente, che in altro luogo à Venezia, doue però non ottenne per all' ora quello che desideraua non volendo la Repubblica mimicarli senza causa la casa d' Austria, si come ne anco potè impetrare dalla Regina di Francia alcuna dichiarazione in suo beneficio, poiche interessata per il nouo parentato con Spagnuoli, e co'l Duca di Mantoua peresser suo parente, non solo non volse asientire, che il Duca assoldasse genti in Francia, ma fece eziandio decapitare alcuni Capitani, che per lui haueuano assoldati Fanti, e Canalli in quelle Provincie, hauendo spedito nell' istesso tempo in Italia il Marchese di Rambuglietto à confortarlo alla pace, ancorche queste provisioni non bastassero per impedire, che molti della medesima nazione non venissero à seruirlo, e in tanto numero, che fu creduto comunemente la Regina, benchè facesse à compiacenza del Re di Spagna quelle dimostrazioni, bauer nondimeno acconsentito, & anzi desiderato, che il Duca cauasse soldati di Fràcia, & potesse tanto più prontamente difendersi, il che non era tacinto da i Francesi medesimi, ne dal Duca, il quale per auantaggiarsi quanto poteua, & almeno con le parole doue non poteua co i fatti, spargeua largamēte per tutto questa voce accompagnata da altri concetti simili, & ostentazioni di aiuti, & d' adberēze de Principi con che si peruadeua di acquistar maggior credito all' armi sue, celebrate all' ora con enomij non solo dal volgo, ma de i Principi medesimi, poiche tanto diseguale di forze all' inimico, & non protetto da alcun potentato grande, bastasse nondimeno à resistere in campagna a così gran Re, e solo fra i Potentati d' Italia hauesse ardire d' impugnar la spada contro quel Principe, al qual tutti gl' altri portauano tanto rispetto.

Confidenza
del Duca di
Sauoia.

Regina di
Fràcia pro-
ibisce à i suoi
che non ser-
uino il Duca
di Sauoia.

Applausi al
Duca di Sa-
uonia.

Dignità de
Spagnuoli.

Ascoltansi in Ispagna con disgusto grande, che il Duca di Sauoia si sostentasse con tanta franchezza contro il Governatore di Milano poiche assuefatta quella Corte già lungo tempo ad essercitare amplissima auctorità co i Principi Italiani, si attribuua a diminuzione, e detrimento grandissimo di riputazione, che vn Principe tanto inferiore, & non sostentato da alcuna altra potenza maggiore, hauesse ardimento non solo di resistergli al Re, mà d' inuadere eziandio i Stati suoi proprii, e di tentare le sue piazze, però dandosi di ciò la colpa à i ministri d' Italia, & all' Inoisia principalmente che, ò, timido, ò, interessato come gl' emuli suoi diuulganano co'l Duca, non volesse proceder contro di lui con quella risoluzione, che sarebbe stata necessaria, & replicandosi tuttauia ordini, e comandamenti molto risoluti, conuenne il Governatore ancorche fosse il mese di Nouembre tornar di nouo in Piemonte, e di assediare la Città d' Asti la quale molti gli rappresentauano come preda facile per trouarsi in quel tempo scarfa di presidio e di munizioni, e perche hauendo il Marchese di Santa Croce assaltata la rimiera di Piemonte, & occupata Oneglia, il Maro, Pietra piana, & altre terre, si credena, che il Duca assalito in vn istesso tempo da tante parti non fosse bastante à portarli soccorso. Non riuscì con tutto ciò il tentativo conforme al disegno de Spagnuoli perche essendosi trasferito quì in persona il Duca con molta gente soprauenuta di Franza e di Germania, e parte raccolta dalle Cernide del Piemonte, e incalzando di già la

Il Inoisia
va ad Assie-
diar Asti.

Il stagione

stazione molto rigorosa conuenne l'Inoiosa pochi giorni dopo l'auer cominciato a far le trinciere ritirarsi, e ridursi a Milano, essendosi per opera d' i Sauelli Nuntio del Papa, e del Marchese di Rambuglietto stabilita certa forma di accomodamento tra le parti da doversi poi mandar in Spagna per la ratificazione, e data medesimamente intenzione se ben non sù poi eseguito, che si farebbe tregua sino che si sentisse l'opinione del Re. Ne fù piccola la fatica nel disporre il Duca a questa conuenzione, poiche preso ardore dalla resistenza prosperamente fatta all'esercito Spagnuolo, e confidato ne gl'aiuti, che aspettava certissimi di Germania, e d'altri luoghi, non voleva in modo alcuno ascoltare di humiliarsi al Re, e ramemorando spesso la lettera intercetta dal Duca di Lerma, & il concetto scritto in essa, che obbedisse al Re, al quale principalmente era attribuita (poiche le parole offendono alle volte più viuamente, che i fatti istessi) la causa di quella guerra, dichiaraua di non volersi partire dalle prime deliberazioni, e più tosto perdere lo stato, e la vita, che cedere a suoi nemici. Placaronlo nondimeno le ammonizioni, & esortazioni de'gl' Ambasciatori i quali considerandogli gl'interessi de' Principi, & il beneficio non meno suo che de' suoi sudditi, conuinsero con varij argomenti, i discorsi, e le ragioni, ch'egli altrettanto scorto, quanto appassionato andaua adducendo per fondamento della sua opinione. Che fini, & che disegni esser i suoi, esageraua il Secretario Pontificio, pretender forse egli di poter superar il Re di Spagna, ò, che i Spagnuoli costituiti in tanta grandezza di fortuna, e pretenforsi d'Imperij e di Monarchie, s'hauessero a indurre a trattar di parità coi Sauoiardi? Merauigliarsi tutti i Sauij, che egli conosciuto altre volte per Principe prudente e sagace, hauesse all' hora con sì deboli fondamenti impresa guerra tanto difficile, e nella quale era altrettanto incerto il beneficio, quanto certa, & sicura all'incontro la rovina, che potrebbe incontrare. Considerasse, che una Naua la quale a gl'occhi di riguardanti par grande mentre sia in mezzo a' vn fiume, riesce poi piccolissima quando s'ingolfa in vn mar spazioso, & che i Pigmei non possono paragonarsi co i grandi, ne co i Giganti. Si ricordasse non esser vrgogna ne disonore, che i più poveri riuertiscano i più ricchi, ne che i più deboli cedano a i più forti, e tenesse finalmente per certo che non poteua con altro miglior mezzo liberarsi dal pericolo nel quale si era messo, se non con la pace, e co'l dare i Spagnuoli quella honesta soddisfazione, che non si poteua loro ricusare. Da i quali offizij, comosso il Duca si conteneò alla fine che dai Comessarij ridotti in Vercelli si stabilisse l'accordo, il quale poi non soddisfacendogli inueramente per essersi stato inserito, che le terre del Canesce fossero depositate in mano de i Comessarij, e del Governatore sino che fosse deciso il liugio circa la dote dell'Infanta Margherita, e di Bianca di Sauoia, conuennero gl' Ambasciatori rifarlo in altra maniera, come si fece in Asti il primo giorno di Dicembre con questi capitoli in sostanza. Che il Duca di Sauoia ritenute solamente le genti necessarie per la custodia delle piazze, donesse licentiar l'esercito, riportandosi in ciò al calcolo fatto dal Signor di Varena, e come meglio sarebbe dichiarato dal Sauelli, e dal Ramboglietto. Douesse il Governator di Milano doppo venti giorni disarmar anch'egli, dando parola in nome del Re Castolico di non offender il Duca. Si restituissero le piazze da ogni parte con l'Artiglierie, e munizioni, liberando i prigionij, e perdonando a i ribelli. Per le controuerfie fra Mantoua e Sauoia fossero eletti Giudici Arbitri, che fra sei mesi hauessero a diffinirle. Restituisses il Cardinal, e Duca di Mantoua le gioie.

Accordo tra il Duca di Sauoia, e Spagnuoli. Ratole offendono alle volte più che i fatti istessi.

Officio del Nuntio Sauelli.

Noue che più grande nel fiume, e picciola nel mare.

Accordo de' Capitoli in sostanza. Che il Duca di Sauoia ritenute solamente le genti necessarie per la custodia delle piazze, donesse licentiar l'esercito, riportandosi in ciò al calcolo fatto dal Signor di Varena, e come meglio sarebbe dichiarato dal Sauelli, e dal Ramboglietto.

le gioie, & ornamenti insieme con la dote, & aggiunta dell' Infante Margherita, e rifiutando di farlo douesse sopra di ciò esser deciso da i giudici. Pagasse l'istesso Duca fra due anni la dote di Madama Bianca, il che se non adempisse fosse in obbligo il Re di Francia à pagarla del suo, eccetto però l'accrescimento del quale si hauesse a stare alla decisione de compromissarij. Non sorti con tutto ciò questa Capitolazione in parte alcuna parte l'effetto, che si desideraua, perciocche dopo l'esser stata mandata la scrittura in Spagna, diuulgandosi che il Re non l'approuarebbe, & che questa era stata finzione del Governatore per ritirarsi con qualche honoreuolezza dall'assedio d'Asiti, e per adormentar il Duca di Sauoia, Carlo d'animo sempre suspicace è pronto alle risoluzioni, tornò di nouo à raiuiuar la guerra, & volendo preuenire l'inimico, fece dal Principe Vittorio occupar Candia, si come all'incontro il Governatore prese diuerse terre nelle Langhe, & fece publicar il Duca per decaduto dal feudo d'Asiti appartenente alla Camera di Milano, in modo, che morta quasi inanzi che fosse nata la pace, si venne l'anno seguente del 1615. à nuoue, e peggiori ostilità di prima, hauendo i Spagnuoli condotto fuori l'esercito, & occupata ne gl' ultimi giorni di Marzo Roccauerana, & altre terre, & saccheggiato insieme il territorio di Vercelli, e l'Astegiano. Ne fu negligente il Duca poiche hauendo guarnite, & rinforzate le fortezze andò à far piazza d'armi à Cherasco con intenzione di ricuperar Roccauerana, e d'impadronirsi di Restagno terra piccola, ma di molta conseguenza per esser situata sopra la strada per la quale le genti sbarcate nella riuiera di Genova sogliono condursi nello stato di Milano, al qual colpo oniarono nondimeno per tempo i Spagnuoli hauendo innuiato a difenderla il Mortara Governator di Alessandria accerrimo inimico del Duca, & il quale ancorche per le gote conuenisse quasi semore farsi portar in viaggio, professaua ardimento, & intelligenza maggiore d'ogn'altro è con istanza si era vantato più volte di voler far prigione il Duca, e condurlo egli istesso dinanzi al Re, & trasferendonsi anco, dopo che i Sauoiardi u'ebbero messo sotto il campo, il Governator medesimo d' Milano con tutto l'esercito, sicche Carlo per non restar in mezzo uolse di leuarsi, e di tornar à i quartieri di prima.

Si torna à
nuoua rot-
tatura Spa-
gnuoli, e Sa-
uoiardi.

Importunauano l'Inoiosa i Capitani, che trouandosi tanto superiore di forze all'inimico non uollesse perdere così preclara occasione di rompere l'esercito del Duca, il quale ritirandosi pieno di timore, e disordinatissimo, con piccola fatica si sarebbe potuto metter in fuga, & già erano venuti auisi di Viandanti, che le compagnie si sbandauano, e che molti per caminar più leggieri haueuano gettate via l'armi. Ma essendosi consumato molto tempo nella Consultar parte in contradire, e parte in approuare questa opinione, il Governatore, d, che teneffe di qualche sinistro incontro per la brauza, & animosità del Duca d, che li pareffe di hauer fatto à bastanza quel giorno col soccorrere così importante piazza, disse che era pazzia il correr dietro à chi fuggina, e che quando anco si uollesse non sarebbe più tempo hauendo di già i Sauoiardi auanzato il camino di molte bore, & si ritirò in Alessandria, doue attese à prepararsi con genti, & Artiglierie per andar all'assedio di Asiti. Riceuette nondimeno per questo fatto il Governatore biasimo grandissimo appresso la plebe de soldati, accusandolo alcuni di timidità perche con tante forze hauesse dubitato di attaccar alcuni pochi fuggitini, e mal condotti soldati, altri d'ignoranza perche hauesse perduta così grande occasione di distruggere quasi à man salva l'inimico, & alcuni anco di perfidia quasi che per dar

Duca di Sa-
uoiardi si ritira
à Restagno.

Caluanie al
Gouernator
di Milano.

temo al Duca di ritirarsi, hauesse fatto il camino lungo d'Aqui, tralasciando il più bre-
ue di Nizza, et hauesse prohibito al Daualos Gouernator del Monferrato il venir con le
sue genti per la strada doue si ritirò il Duca, & che si fosse la notte precedente allog-
giato vicinissimo al Campo Sauoiardo senza darli molestia, da tutti i quali incontri
concludeuano douersi argomentare in lui la collusione con gl'auerfarij, & il manca-
mento nel seruizio del suo Prencipe. Es cosi fu lasciato partire liberamente il Du-
ca, il quale arrivato a Canelli, e ristorato l'esercito, passò a Vercelli, doue poco dopo
successe tumulto grandissimo trà i soldati, poiche hauendo egli fatto apparir vn Ca-
pitano Francese, gl'altri di quella nazione eccitata sedizione ammazzarono il carne-
fice, & tentato, ma non ottenuto di occupar le Artiglierie, perche furono difese intrep-
pidamente da Suiizzeri, costrinsero a ritirarsi in Cittadella il Duca medesimo, al quale
esortato da suoi di andar in persona ad acquietar quel strepito hauena rifiutato pru-
dentemente il Consiglio, co'l ricordarsi del pericolo, che in occasione simile hauena già
corso Carlo Quinto d'Austria, il quale come scriuono sarebbe in quell'occasione re-
stato ucciso da vn Farsino meccanico, se vn'altro soldato della medesima squadra non
l'hauesse opportunamente ucciso auanti, che potesse dar fuoco al moschetto, che di già
hauena apostato contro l'Imperatore.

Tumulto pe-
ricoloso nel-
l'esercito
del Duca.

l'empio
vittà a Prenci-
pi nelle sol-
lemnizazioni di
molte indi-
ue.

Gouernator
di Milano si
accampa ad
Asti.

Vittà di vn
Spiano.

Pericolo del
Duca.

Camminaua fra tanto il Gouernator di Milano alla volta d'Asti con sedeci mille Fan-
ti, e tre mille Cauallieri, però il Duca vnito insieme l'esercito, che era di dodici mille
buomini tra Fanteria, e Caualleria andò ad alloggiare con esso alle rive dell'Auersa
fiume piccolo, e che corre mezzo miglia discosto dalla Città, e si fermò quini per osser-
uare gl'andamenti de nemici, i quali accampatisi anch'essi nella medesima campagna,
ma di là dal fiume, mandarono il giorno seguente vna parte delle genti ad espugnar il
Castello di Castiglione, co'l calore del quale i Duceschi difendeuano le colline, e la
Campagna interposta tra il fiume e la Città. Andò quini il Prencipe d'Ascoli, & oc-
cupato il bosco custodito dal Capitano Ariotto vi tagliò a pezzi la maggior parte del
presidio, & con esso il Conte Ottone dalla Rouere, il quale smontato da Cavallo in tem-
po, che gl'altri fuggiuano, volse più tosto fosse, o, pazzia, o, generosità perder la vita,
che salvarsi, come hauenuano fatto i compagni, di che spauentato il Capitano Carrena,
che con cinquecento, e quaranta Fanti guardaua il Castello si rese immediate a i vinci-
tori, ma con l'ultimo suo estermio, poiche il Duca, che marciaua all'hora in diligen-
za per soccorrerlo, sdegnato della vittà sua, gli fece tagliar la testa. Il giorno vige-
simo settimo di Maggio essendosi ritirati i Sauoiardi appresso le mura della Città, pas-
saron i Spagnuoli il fiume per impatronirsi del luogo della Certosa, contro i quali es-
sendo uscito Carlo con tutto l'esercito, si fece quasi giusta giornata, ancorche per la
qualità del sito, e perche si finì presto, succedesse con piccola uccisione dell'vna, &
dell'altra parte. Caricò da principio il Duca le Fanterie Spagnuole ne senza molto
loro danno, ma essendosi uniti con essa i Napolitani, e parte anco de Tedeschi, non po-
tendo i Sauoiardi sostenersi conuennero fuggire, & riuersarsi adosso i Suiizzeri, i
quali non soccorsi da alcuno, perche il Lemogios per l'impedimento d'vna fossa non
hauena potuto inuestir per fianco il battaglione de Napolitani come icneua ordine,
furono necessitati anch'essi con l'Vbrico loro colonello a mettersi in fuga, lasciando in
pericolo il Duca medesimo, che à pena con l'aiuto del Prencipe Tomaso potè liberar-
sene, hauendo già perduto il Canallo, e le Artiglierie, beuche poi per opera de Fanti

FRAN-

Francosi fossero recuperate, restando in potere de Regj le colline insieme con l'onore di quella giornata, l'auso della quale peruenuto a Turino, messe in tanto terrore gli habitanti, poiche il Duca mostrando più timore di quello che si conueniuu, vi haueua poco innanzinuate le scritture, e tutte le cose più preziose, che i Cittadini condotte le gioie, e i mobili più importanti nella Cittadella, attendevano di già, quasi che i nemici inflassero alle porte, a guernir le mure de ripari, e di guardie, & a celebrar deuozioni ne i luoghi sacri, e per la Città.

Fu nondimeno molto piccolo il frutto, che i Spagnuoli raccolsero di questa Vittoria poiche nō solamente pretermessero come da i Capitani Italiani era raccordato, d'innestir la Città, ma trattenendosi inutilmente su le colline a fabricar forti, e trinciere, diedero tempo al Duca di risarcirsi, e quel che fu peggio, soministrarono cagione anco all'esercito d'infaciarsi da se medesimo, e finalmente con le malattie, che soprauennero, e patimenti di quasi affatto distruggersi. Patina il Campo d'acqua la quale si conueniu a portar per schena di giumenti dalla Versa, dal Tanaro, e da altri luoghi discosti, patina di alloggiamenti, perchè non v'essendo sopra le colline altra fabrica, che il Monasterio della Certosa, erano necessitati i soldati ad alloggiar al Ciel scoperto, e su'l Terreno ignudo eccettuati quei più commodi, che poteuano seruirsi di barache, e di padiglioni, si che afflitti il giorno dall'ardor del Sole, e la notte dal freddo dell'aria molti se n'amalauano, molti ne moriuano restando imperfette tutte le funzioni militari, e diminuito notabilmente il numero loro, si come all'incontro s'andaua sempre più rinfanciando il Campo del Duca, il quale con la presenza, & autorità sua teneua in offitio i soldati, e si seruina di essi con molto maggior beneficio, che non faceuano gl'auersarij della loro genti. Ma foccorse alle disdette dell'esercito Spagnuolo l'auso venuta in quei giorni dalla Corte Regia di Madrid, dell'accordo quini stabilito con l'interuenuto dell'Ambasciatore di Francia, & nel quale era stato risoluto, che il Duca douesse esser liberato da ogni molestia mentre offeruasse i tre punti principali del Capitolato d'Asti & che sino al principio della guerra gl'erano stati proposti, & che il Re di Francia douesse intimargli la guerra qualunque volta richusasse di accettarli, per la qual cosa ridotti insieme gl'Ambasciatori del Papa de i Re di Francia è Bertagna, e della Repubblica di Venezia, che si trouauano in campo, dopò molte conferenze concludero il giorno vigesimo primo di Luglio in Asti, se ben con qualche renitenza del Duca, che trouandosi il campo Spagnuolo in tanta disdetta, voleua più tosto proseguir la guerra, i Capitoli della pace, che furono tali. Che fra il termine d'un mese douesse Carlo hauer licenziate tutte le milizie forestiere, eccettuate però quattro insegne de Suizzeri, e le Fanterie necessarie alla difesa de confini, promettendo di non molestare il Duca di Mantoua, e di aspettar quietamente la decisione della lite, che vertua fra essi. Fossero col perdono generale restituiti i beni à i ribelli, & restituite parimente da ogni parte le terre occupate con l'Artiglierie, e prigioni, douendo quanto all'ordine del disarmamento il Duca mandar fuori di Asti mille Fanti, e subito il Governatore ritirarsi alla Croce bianca, e che partendosi il Duca douesse nel medesimo giorno vscir l'Inosia di Piemonte, e poi il Duca licenziar il rimanente dell'esercito. Di più che il Governatore per sei mesi prossimi non potesse dimandar transito per i paesi del Duca sotto qual si voglia pretesto, che i Suizzeri, e Vallesi teneessero come prima libero commercio con lo stato di Milano, e che il Re di Francia perdonasse à i sudditi, che haueuano militato

Patimenti
del capo Spa
gnuolo.

Patimento
dell'esercito
Spagnuolo.

Accordo fra
il Governatore
di Milano,
e il Duca
di Sauoja.

Il Governator
toricus l'as-
siduo da A-
st.

in favor di Savoia. La qual scrittura poiche fu sottoscritta dalle parti, e da gl' Ambasciatori, il Duca mandò fuori i mille Fanti di Asti, & l'Inoiola si ridusse alla Croce bianca, lasciando però molte bagaglie, & infermi nei quartieri, gran parte de i quali morirono poi miserabilmente per colpa de nemici, che saccheggiando le barache s'attaccarono dentro il fuoco, & essendosi ritirati gl'eserciti, si trasferirono anco à Milano i Comissarij di Savoia, e di Mantova per attender quivi all'espedizione della lite Jolecitata: aldamente dal Duca Ferdinando, e dal Pontefice medesimo, al qual essendo venuta quest'anno solenne Ambasciaria da i paesi del Giappone, & per diligenza de' Spagnuoli istessi non hò voluto come cosa curiosa, & appartenente anco alle facende d'Italia e di Spagna trasfasciare di ricordarla.

Definitione
del Japon.

Giacce l'Isola del Giappone nell'ultimo Oriente, poche miglia discosto dal famoso, e celebrato Regno della China. Isola ricca d'oro, di biade, e d'ogn'altra cosa necessaria al culto della vita humana, & la quale insieme con altre Isole minori, forma un Regno potentissimo così per la sicurezzza del sito, come per la moltitudine, e ferezza de' popoli, i quali differenti in gran parte dalla prudenza esemplare de' Chinesi loro confinanti, seguivano ardentemente l'esercizio dell'armi, & della vita ingiuriosa per la quale ammazzandosi, e distruggendosi l'un l'altro con perpetue guerre, e sedizioni vivono in continui travagli, e meschinità. Navigarono quivi à tempi de' nostri Padri cercando oro, e Mercanzie i Spagnuoli, e Portoghesi, i quali haveudo col mezzo de' Gesuiti, e d'altri Sacerdoti Christiani disseminata fra quelle genti la fede Christiana operarono, che Massamune Principe di Voxum si come baucauo fatto anco altre volte per auanti altri Signori di quel paese, inniò à Roma quest'anno Fassicura suo Ambasciatore con numerosa compagnia de' suoi paesani, il quale condotto con pompa solenne de' Baroni, e Cittadini Romani al Palazzo Pontificale baciò i piedi, e rese obbedienza al Papa in nome del suo Principe. Costoro breui di statura, e di color olivastro, e senza barba co' capelli intorti à guisa di femine, portauano in testa berette alte à similitudine di borse con toghe ampie, e di maniche larghissime pendenti sino à terra, sotto le quali teneuano il pugnale, e la scimitarra. Ma con merauiglia maggiore si considerauano i costumi loro parte osservati da quelli, che per curiosità frequentauano la casa dell'Ambasciatore, e parte riferiti da i Frati Francescani, ch'erano venuti con essi à Roma, poiche oltre le cerimonie curiose della religione dipendenti in gran parte da' gl'istituti della China si auertuano in essi come v'sanze stranagantissime, il disprezzo notabile, che faceuano del morire, onde per legerissime occasioni, & per far dispetto e zian di o' à i nemici loro sogliono darsi da se medesimi la morte, oltre di ciò il rito veramente barbaro di ammazzar i serui, e le concubine, e sepolirle co' i patroni, il beuer caldo, il cibarsi con due barchette in mano in cambio di fornice, & altri costumi stimati da noi per esser contrarij à gl'vsi, & opinioni nostri, e indecenti & alieni dalla vita ciuile, ma da i quali nondimeno si può ricuere informazione bastante della vanità, & incertezza delle cose humane, & comprender quanto sanamente habbiano detto i Filosofi non v'esser alcuna cosa di certo fra i mortali, e dover esser officio de i prudenti, e di coloro, che desiderano la vera quiete dell'animo, il ricuere più tosto le cose del Mondo so' il disprezzo, e co'lriso di Democrito, che con la stima, e co'l pianto di quell'Eraclito, il quale affliggendosi di qualunque successo andaua imprudentemente da se stesso accrescendo il tedio, e l'asprezza delle proprie calamità.

Il uero fanno
due sprez-
zar più to-
sto, che sti-
mar le cose
del Mondo.

Spe-

Sperauasi per l'accordo stabilito così solennemente tra le parti, & confermato con l'autorità di tanti Principi, e del Pontefice medesimo, che a quella volta si haueſſero da deporre l'armi, e doueſſe ridurſi l'Italia nella priſtina, & deſiderata tranquillità, ma in quel modo, che le piante più odorifere non producono frutto alcuno, e che le nugole benchè grandi nondimeno preſto ſuauiſcono, & ſi riducono in niente, così parimente queſto accordo benchè fatto, & ritenuto con tanta eſpettazione trà pochi giorni ſi conobbe inutile, & per ſtrumento più toſto da eſperare, che da eſtinguere, come ſi preſendeva la guerra, poichè ricuſando il Duca di licenziar l'eſercito ſe prima non vedeva eſſettuarſi le coſe accordate, & pretendendo all'incontro l'Inoiſa come punto principale, che doueſſe prima egli licenziar tutte le genti, & eſſettuare le altre coſe da lui promeſſe auanti, che i Regi eſſequiſſero le ſue, ſi tornò l'anno ſeguente del 1616. all'armi indarno, eſſendoli adoperato per euitarle il Cardinal Lodouico Legato Pontificio, e gl'altri Ambaſciatori de' Principi, a i quali, non conſiderando forſe, che tutte le coſe noſtre dipendono dall'opinione, e dalle paſſioni proprie, pareua coſa impropria, che ſopra occaſione tanto piccola, e che in fatti ſi riduceua tutta a ſemplice pretenſione di riputazione, ſeguiffe controuerſia così grande. Adoperauaſi con grande ardore in queſta pratica l'Oratore di Francia, il quale per eſſere altre tanto alieno il ſuo Re d'impigliarſi con l'armi in aiuto di Sanoia, quanto deſideroſo all'incontro, che per via di negozio, o per mezzo ſuo principalmente ſi concludeſſe quella pratica, non traſciana fatica, o, artificio alcuno co'l quale credeſſe di mitigare l'animo feroce di Pietro Toledo venuto uouamente al gouerno di Milano in luogo dell'Inoiſa, & il quale non uoleua acconſentire, che il Duca nel diſarmamento, ne in alcun'altra coſa uſaſſe parità co'l Re, però eſſendoli trattenuto il Ramboglietto molti giorni a Turino a contrattar co'l Duca tornato poi al Toledo propoſe, che ſi doueſſe eſſequir il capitolato di Aſti nel che già tutti conueniuno, nelle parti più eſſentiali è che frà tanto poſſeſſe ciaſcuna delle parti tener l'eſſercito con parola ſcambieuoſe di non offenderſi, ſino che ſi ſtabiliſſe qual'he termine frà il quale ſi haueſſe a venire all'intiera eſſecuzione delle altre coſe è del diſarmamento conſentuto nel trattato predetto, douendo anco il Governatore, aſtenerſi d'offendere i Veneziani ſauoriti all'ora dal Duca mentre il Re ſ'adoperaffe come ſi uenia tuttauia per accordarſe diſſerenze loro con l'Arciduca Ferdinando è con l'Imperatore. Propoſta nondimeno di niſſun frutto, poichè il Governator non ſolamente la ricuſò come contraria alla capitulazione di Aſti, ma ſi doſe anco, che il Re di Francia ſi uiaſſe così poco gl'interreſſi, del Cognato, ſoggiungendo, che queſto ſoſſe artificio del Duca acciò che conſumandoſi il tempo in trattamenti haueſſe a traſcorrere il tempo del campeggiare, & l'armi regie preparate con tanta ſpeſa a reſtar inutili, & finalmente riſpoſe d'entrar in Piemonte, ributtato l'opinion del Vines, il quale uoleua, che meſſa alle frontiere del Duca una parte deli eſſercito, con l'altra ſi aſſaltateſſe lo ſtato de' Veneziani per diuertirli dalla guerra di Friuli, contro l'Arciduca, poichè ricuſando l'Ambaſciator di Francia di dar parola, che il Duca non offenderebbe lo ſtato di Milano, mentre i Spagnuoli aſſaltateſſero i ſtati della Republica, il Governatore non uolendoſi mettere in pericolo di hauer due guerre adoppo in un medefimo tempo, ſtimò eſſer meglio impiegarſi potentemente contro il Duca ſolo. Ne giouarono per diſborlo gl'artifici zj dell'Oratore medefimo, che daua intenzione di far che il Duca prometteſſe di non mouer ſi contr' di lui c'ziando che moleſtaſſe Veneziani, poichè il Go-

Fiori più odoriferi non fanno frutto.

Nauos rottura trà il Governator, & il Duca.

Tutte le azioni de' gl'huomini dipendono dall'opinione, e dalle paſſioni proprie.

Propoſta dell'Ambaſciator di Francia.

ſicma-

Intenzione
del Governatore.

Esercito del
Duca di Sa-
uonia.

Duca di Sa-
uonia afferra
Crescentino.

Il Governatore
seguiva
il Duca con
l'esercito.

Il Toledo si
ajuta a Mi-
lano.

Nuovi tra-
scurati di
peccato.

uernatore conosciuta l'arte, & pensando, che molto più efficacemente indurrebbe il Duca le sue voglie co' muouerli l'armi contro, che per altra maniera, continuò tutt'aua ne gl'apparecchi militari, e ne i primi giorni di Settembre raccolti venti mille Fanti, e tre mille Cauallieri passò con essi nel Piemonte alloggiandosi a Villa noua poco discosto dalla Morta appresso la quale si trouaua anco il Duca di Sauoia con diecisette mille Fanti, e mille cinquecento caualli, con intenzione di farlo dislogiar da quel luogo, ma non hauendo potuto far alcun progresso, perche anzi il Duca assaltò, & incomodò l'esercito inimico, si risoltò a Crescentino terra posta sopra il Po in sito comodissimo nella quale però fu preuenuto dalla diligenza del Duca che cavalcando tutta quella notte benché piuosa, & oscurissima, andò con gran parte dell'esercito ad assicurarsi di quella piazza hauendo schermiti con molta sua lode i Spagnuoli a i quali restaua di fare molto minor strada di lui per arriuar a quel luogo, & schiuato insieme il pericolo di restar da loro disfatto come certamente gli sarebbe occorso, se la fortuna non hauesse operato, che il Toledo, il quale doueua di ragione far la strada di Desana più breue, e nella quale hauerebbe sorpreso sicuramente il Duca, si fosse risoluto di caminar per quella più lunga di Trino, ma stimata da lui più comoda per gl'alloggiamenti de soldati. Et così vanno le cose delle guerre, doue confondendosi sempre la fortuna con la prudenza, e consultandosi insieme l'esperienza & l'inauertenza, succede spesso volte che non si possino perfezionare le cose benché stabilite con ogni più maturo discorso, e che all'incontro ne auenghino di quelle, che sono molto lontane dal desiderio & dalla nostra aspettazione.

Occuparono dopò questo i Spagnuoli Santia, e San Germano, doue il Duca, che non haueua altro che tredici mille huomini poco mancò per essersi troppo confidentemente, accostato al campo regio, che non vi restasse distrutto, poiche leuandosi il Governatore dalle trinciere per seguir Carlo, che marciua innanzi con molta fretta per arriuar presto in Crescentino, i Spagnuoli attaccata la retroguardia appresso Lucedio, ne tagliarono a pezzi quattrocento, & hauerebbero mal condotto anco il resto se la virtù eccellente del Duca, & stata sempre molto utile a suoi interessi non hauesse sostenuto al disordine de soldati, & insegnato a i suoi a ritirarsi sicuramente. Cominciarono tuttavia dopò questa di detta a prosperare in qualche parte le cose de Sauoiardi, poiche oltre l'essersi sedato il tumulto promosso in Sauoia dal Duca di Nemars, il quale sdegnato con Carlo perche gl'hauesse disturbate le nozze con la principessa d'V'malo, & per altre cagioni, haueua di concerto co' Toledo assalita la Valle di Sizier, si era anco dichiarata in suo favore la Republica di Venezia dalla quale se gli pagauano quattro mille Fanti, & finalmente gl'erano venuti aiuti importanti di Francia sotto nome di persone private, ma con tacita permissione del Re, al quale non tornaua conto che i Spagnuoli con l'oppressione del Duca si facessero maggiori, sicche il Toledo stanco dalle fatiche della guerra, & affluito d'Idropesia, vedendo non poter far altro progresso, mandò le genti alle stanze, & si ritirò nel principio del uerno a Milano, doue parimente si ridussero il Cardinal Lodouiso & gl'altri Ambasciatori de Prencipi per trouar qualche forma di agiuuamento, il quale se ben disprezzato da principio dal Toledo, si desideraua però all'hora ardentemente da lui, che con la pratica della guerra haueua imparato a conoscere quanto dolce, e desiderabile fosse la pace, & insieme quanto vano per sostentar una semplice opinione mettere a rischio di molti inuenienti i stati, e la quiete del suo

Pre-
m-

Prencipe. Essendo stata opinione comune, che se il Toledo hauesse con destrezza maggiore trattato quel negotio, il Duca non andandosi offeso da i Prencipi, & Ambasciatori, che hauenoano spinto spinto l'arredo, non hauebbe ricusato di dar qualunque honesta sodisfazione al Re, perche gli fosse stata rubata senza disprezzo, e con modi manco sospetti di quelli che furono usati dal Governatore, onde si sarebbero schifate tante romine per l'una, e l'altra parte. Ma questo è vizio inenitabile dell'humanità che si come ciascuno pressa me di saper più dell'altro, così quando s'imprende a sostenere un'opinione, benchè conosciuta in fine cattiva, sempre si credea di fallir meno col mostrarsi così stanti nel seguitarla, & exiamdio con qualunque pericolo, che col ritirarsi da essa dar da intendere d'esser stati d'ignoranti d, poco prudenti.

Costume d'huomini nel seguir l'opinione.

Prete. Denal Duca si à l'altre cose che douessero le ragioni sue sopra il Monserrato esser vedute per giustitia, e da persone neutrali, che il Governator di Milano disarmasse in un tempo medesimo con lui, e che i Veneziani non fossero molestati in Lombardia doue all'horala Cavalleria Spagnuola haueua usate diuersi inulti contro i stati loro, asserendo non poter concludere accordo ne honorato senza includerui anco la Republica daki quale haueua riceuuti tanti benefizi, ne sicuro se i Spagnuoli non disarmassero anch'essi in un medesimo tempo, che lui. Rispondenoano i Spagnuoli contentarsi, che la causa si decidesse per via di Giustitia, mà che il Giudice fosse l'Imperatore, & che si à tanto Carlo restituisse le terre occupate, e che quanto al disarmamento si effequisse il Capitolato di Asti, scusandosi circa al particolare de Veneziani di non haueir alcuna commissione d'al Re, le quali difficoltà non potendo digerirsi per qualunque diligenza, che ussirono ininistri, Carlo fastiduo da tante lunghezze, licenziato ogni trattamento di pace mandò il Prencipe Vitorio suo figliuolo ad assaltar Masserano terra dominata dal Ferrerio, che trattaua all'ora di ricener presidio Spagnuolo, la quale insieme con Crpacuore doue si era ritirata Francesca Fiesca sua moglie con sette figlioli, peruenne quasi subito in potere de Sauoiardi, non essendo arriuato a tempo Sancio d'Anila, per soccorrerla, poiche la donna impaurita si era già resa à patti, che furono di Saluezza delle vite, robbe, & armi eccettuata però la poluere, per la quale auenne poi disoncio notabile, perche facendo i Sauoiardi la cerca tra i soldati, che usinano dalla Piazza, si accesse il fuoco accidentalmente nella fiasca di vnodi loro, e con tanto successo, che dilatandosi impetuofamète fra gl'altri, ne restarono molti di morti, e diuersi di feriti. Cadò poi in Italia desideratissimo da Sauoiardi il Marechal Dighiera co sette mille gentiluomini, & Fanti co'l quale accompagnatosi il Duca si condusse à San Damiano terra grossa di Monserrato, la quale muestita da due parti in tanto che tratta co'l San Giorgio di rendersi fù da soldati presa per forza, e crudelmente saccheggiata, profanate le Chiese, ammazzate le donne, ei fanciulli, & il Governator medesimo huomo Mantouano, il quale ritiratosi in palazzo in vano haueua procurato con parole, e gesti suplicheuoli di mitigar la loro crudeltà. Dopò San Damiano si rese Alba, & con patti bonoreuoli ancor che il presidio ch'era di Trètini fosse mal trattato, poiche venuti questi alle mani per strada con le Fanterie Francesi, il Duca mandò loro dietro la Cavalleria, che ne tagliò à pezzi molti, & molti altri ne fece prigioni. Et fù occupato anco Montiglio luogo picciolo, mà doue appai molto grande l'inhumanità de soldati, poiche mentre i Terrazzani dati ostaggi parlamentauano di rendersi, le fanterie Francesi, & Sauoiard venute à contesa di chi doueua entrar primi à bottinarla terra, s'attaccarono insieme appresso la porta.

Proteste de Sauoiardi.

Risposta de Spagnuoli.

Dighieracala in Italia
Duca di Sauoiara prenà
S. Damiano
Prete di d'Alba.

Podeità di Alba.

porta del Castello in modo tale, che ne rimasero morti più di cento, & con l'istesso furor dopo l'essersi à preghiere de Capitani riconciliati insieme, entrate nella terra, ammazzarono barbaramente quasi tutti gli habilitanti, e l'ostaggio medesimo del Duca, il quale sdegnato, & giustamente di questo eccesso fece decapitar un Capitano Francese autor di quel tumulto.

Desideraua il Duca d'impatronirsi di San Germano terra forte anch'ella, e comoda à suoi interessi, ma essendo tornato il Dighiera in Francia per le nouità risorte in quel Regno frà la Regente, e i Principi malcontenti, & all'incontro trouandosi in campagna il Governator Toledo con numeroso essercito, stimò bene il ridursi à difesa delle cose proprie, & di Vercelli particolarmente doue i Spagnuoli tenenano stretta intelligenza co'l Podestà, e con alcuni altri, da i quali douenano esser introdotti per la porta di San' Andrea, benchè poi non riuscisse, poichè essendosi conforme all'ordine inuiati verso la Città cinque e cento caualli Milanesi con altre tanti Fanti in groppa, trouarono, che poco auanti i Marchese di Caluso Governatore della Città hauena fatto apicare il Podestà, & altri huomini complici della congiura, sì che il Toledo non gl'essendo sortito il disegno della sorpresa, si risolse all'assedio, & fermatoui sotto il campo vi fece piantar da quattro parti la batteria. Alloggiouo anco il Duca nella campagna medesima adoperandosi indefessamente in compagnia de figliuoli per impedir, & incomodar i Spagnuoli, mà con piccol effetto, poichè incontrando da per tutto arte, e forze maggiori, che le sue, riceueua più tosto, che non daua trauaglio all'inimico, ancorchè in certa srazione i Sauoiardi ammazassero il Serbellone Cittadino Milanese Generale dell'Artiglieria, & in altra occasione prendessero, bottino più appropriato à Beccamorti, che à Capitani, l'hospitale del campo, che insieme co i Chirurghi marcioua sopra diuersi carri, e carette. Introduffe nondimeno il Principe Tomaso mille quattrocento Fanti nella Città, i quali perche entrarono senza vettonaglie, e senza munizioni per esser state quelle, che conduceuano seco interciue da nemici, riuscirono più tosto di danno, che di soccorso à i Cittadini, i quali con tutto ciò si difendeano con grau franchezza resistendo egregiamente alle batterie, & à gl'assalti, in uno de quali hauerebbono facilmente perduto il balaardo di San' Andrea, se l'astuzia d'un soldato non l'hauesse à tempo impedito, poichè essendo già salite le Fanterie Teasche, gridando eglis ad alta voce, che si facesse volar la mina, e dando fuoco nel istesso tempo ad un barile di poluere, spauentò di maniera gl'auerfarij, che senza tentar altro precipitosamente discesero dal balaardo, e tornarono à i loro quartieri. Ma stringendo il mancamento della poluere, il Duca spedì in soccorso loro in tempo di notte il Signor di Flori Francese con quattro cento Cauallieri scielti, e con schietti di poluere in groppa, i quali arrinati al forte de Copucini, mà che però per insigni e ignoranza delle spie non haueuano saputo esser stato fabricato, furono rotti da Geronimo Rhò Maestro di campo con morte, e prigionia, perche nel combattere i schietti prefero il fuoco, di quasi tutti i soldati, e caualli eccettinati alcuni pochi i quali insieme co'l Flori si ridussero in Vercelli à dar conto della loro disgrazia, e delle difficoltà, che si haueuano nel portarli soccorso. Del qual danno si risce poi Carlo i giorni seguenti, poichè assaluo Manfrino Castiglione, che con quattro compagnie de cauall, e trecento moschettieri uscìua di San Germano, lo ruppe con mortalità di quattro cento huomini, & hauerebbe anco distrutti gl'altri, se non fossero sopranuenuti in loro aiuto settecento Valloni con l'aiuto de quali il Castiglione si ridusse in sicuro.

Podestà di
Vercelli ap-
rato come
traditore.

Morte del
Serbellone.
Poco prudente
mandarà in
batteria co la
poluere in
groppa de i
caualli.

Protestavano gl'assedati con reiterati messi, che se quanto prima non fossero soccorsi, sarebbero costretti a render la Piazza, per la qual cosa risoluto il Duca di far l'ultimo sforzo, mandò la notte dei 19. di Luglio verso la Città il Marchese d. Orsi con tre mille Fanti, e quattro cento cavalli, e diuersi muli carichi di poluere, facendogli spalle egli medesimo co'l resto dell'esercito, ch'era di settemille Fanti, e di mille cavalli, al qual disegno non corrispose però in parte alcuna la fortuna, poichè il Marchese incontrato a meza la strada da Spagnuoli conuenne dopo lunga pugnatornar à dietro, lasciando morti più di trecento de' suoi, & priuo insieme d'ogni speranza il Governator Caluso, il quale chiamati il giorno seguente i Capitani à consulta, e ramemorato le imperfezioni della fortezza, e'l mancamento della poluere grandissimo, propose, che si douesse render la piazza auanti che si riducesse à maggiore estremità. Contradissegli solo de' Capitani il Gianfronze ingegnere Francese, il quale, à che sentisse veramente così, ò, pure che intendesse con quell'atto di conciliarsi la grazia del Duca si sforzò con preghiere, e protesti di far che si soprastasse ancora per qualche giorno, asserendo che già i Francesi erano in strada per soccorrerli, ma persistendo il Governatore, e gl'altri nella prima opinione, fù alla fine risoluto, non v'essendo più poluere, & intendendosi, che il Toledo s'apparecchiava per dar l'assalto generale, di essettuarla il giorno medesimo, & mandati Ambasciatori al campo à capitolar co' i nemici, consegnarono il giorno di San Giacomo le fortificazioni de fuori, & il dì seguente uscirono tremille, e sette cento Fanti, e trecento ottanta cavalli à corde accese, e tamburi battenti, con altre tanta meraviglia de Spagnuoli perche gl'assedati haueuano ancora tutte le fortificazioni intiere, con quanto ramarico, e sdegno all'incontro del Duca, il quale riceuuti i Capitani con volto acerbo, e parole iraconde così, disse, difendete le fortezze, e per paura di perder la casacca fatte questa vergogna all'armi, & alla professione vostra, e non ascoltando le scuse loro, fece incarcerar il Caluso, e'l Capitano Euangelista insieme co'l Loddi Francese, che era stato comandante nella Città della, i quali nondimeno essendosi giustificati furono dopo qualche tempo liberati di carcere, e restituiti all'onorevolezza di prima.

Presa Vercelli desideraua il Governatore di attaccar Asti, ma secegli mutar proposito la venuta del Digbiera, per la quale vedendo accrescìte notabilmente le forze de' nemici, e parendogli per quell'anno di hauer fatto à bastanza, si ritirò nell'Alessandrino, & si fermò ad osservare gl'andamenti del Duca, il quale lasciata una parte dell'esercito in Piemonte, trascorse accompagnato dell'istesso Digbiera con'otto mille Fanti, e due mille cavalli in Monferrato, doue occupò per prima la terra di Felizzano tagliato à prezzi quasi tutto il presidio, che era di circa due mille fanti per sdegno, che hauesse data parola di rendersi, & non osservatola poi sotto speranza del soccorso, che però non venne, & prese parimente Quattordeci terra piccola, e debole, i soldati della quale haueuano aspettata temerariamente la batteria à pena poterono à preghiare del Prencipe di Anale, e del Marchese di Bida ottenere, che fosse conueruita la pena di rigore in castigo di derisione, lasciandulo partire co'l bastone bianco in mano. Ripuero anco i Sauoiardi alcune compagnie di Fanti e Cavalli Spagnuoli, che incontrarono per strada, & occupato Rinfancore, presero parimente None, Arazzo, & Anone, che si rese salue le vite, e l'

armi

Nunco soccorso inuito, n'è non introdotto in Vercelli.

Gianfronze Francese contraddice alla resa.

Vercelli si rende.

Governatore di Vercelli, & altri fatti incarcerar dal Duca.

Duca di Savoia assalta il Monferrato.

Astuzia del Duca di Savoia co'l presidio di None.

armi de soldati con obligo di esser accompagnati sicuri ne i stati del Re Cattolico, come fu loro offeruato, ma però in maniera differente da quella che hane uano inteso, perche il Duca interpretando le parole à suo commodo, li fece condur in Sauoia, e di là in Borgogna paese anch'egli del Re di Spagna, onde scherniti, & incomodati poterono imperar per vn'altra volta à capitular più chiaro, & à guardarsi non meno dal ferro, che dalle parole de nemici, poiche per vn'equiuoco di questo genere restò parimente ingannato da Romani il Re Antioco quando promesse di consegnar loro la metà delle Navi, poiche il Cittadino, che andò per riceuerle à nome del Senato, pretese non la metà del numero, ma la metà de i corpi de vascelli à vno per vno, & volse, che fossero segate per mezzo. Dopo di che il Duca essendosi impatronito di Rocia di La dal Tanaro, e gloriandosi di hauer prese in vna sola scorreria cinque piazze, e disfatti più di quattro mille huomini all'inimico, si ridusse in Piamonte per apparecchiarli à nuoue fazioni per l'anno seguente, ma in tanto si fece la pace, la quale trattata lungamente da ministri de Principi, e difficultata anco in parte da Spagnuoli, che intendeuano trattar separatamente gl'ingressi di Sauoia da quelli della Republica di Venezia, si concluse alla fine il giorno 17. di Settembre in Parigi con dichiarazione quanto alle cose di Piemonte, che si douesse offeruare il capitolato di Asti, & di più restituir Misserano, & le altre terre occupate dopo di quell' accordo, in effecuzione di che hauendo il Toledo restituito Vercelli, & il Duca i Spagnuoli licenziati gl'esserciti, si terminarono per all'ora le turbolenze d'Italia, e queste non piccole perturbazioni della Christianità.

Castella, che
si deuono offer-
uare nel con-
trattar con
ne uci.
« Iluzia infi-
« de Ro-
ment col Re
Antioco.

Accordo tra
Spagnuoli, e
Sauoiardi, e
turbolenze in-
bulenze d'
Italia.

I L F I N E.



LEGATORIA DI L.
R. CICCIORICCI
Borgo Vittorio, 26
ROMA

